

UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
DI PADOVA

Università degli Studi di Padova

Dipartimento di Scienze Storiche, Geografiche e dell'Antichità

Corso di Laurea Magistrale in Scienze Storiche

Le campagne militari in Dalmazia (1645 – 1649) durante la  
Guerra di Candia

Relatore:

(Ch.mo) Prof. Guido Candiani

Laureando:

Edoardo Giroto

Matricola: 1210934

ANNO ACCADEMICO 2022/2023

## Indice

➤ Introduzione	p.4
➤ Capitolo 1. 1644-1645	p.5
• 1.1 Preparativi a Venezia	p.6
• 1.2 Preparativi per il nuovo fronte	p.8
• 1.3 Si apre il fronte dalmata	p.14
• 1.4 Il fronte si muove	p.18
➤ Capitolo 2. 1646	p.21
• 2.1 Le forze in campo	p.23
• 2.2 Preparativi sui due fronti	p.29
• 2.3 La situazione a Novegradi	p.36
• 2.4 L'assedio comincia	p.40
• 2.5 La fine di Novegradi	p.43
• 2.6 Una nuova sfida	p.45
• 2.7 Riconquista di Novegradi	p.52
• 2.8 I veneziani si muovono: scontro per Duare	p.54
• 2.9 I nuovi ordini da Costantinopoli	p.57
• 2.10 L'assedio di Sebenico	p.60
• 2.11 La fine dell'assedio	p.63
• 2.12 Spedizione a Duare	p.65
• 2.13 Due generale a confronto	p.67
➤ Capitolo 3. 1647	p.73
• 3.1 Inverno 1646-1647	p.73
• 3.2 I problemi in Dalmazia	p.77
• 3.3 I preparativi per Zemonico	p.78
• 3.4 Inizia l'assedio	p.82
• 3.5 Caduta di Zemonico e relative conseguenze	p.88
• 3.6 Spedizioni a Scardona e Novegradi	p.96

• 3.7 Il nuovo obiettivo di Foscolo	p.101
• 3.8 Fine dell'assedio di Novegradi ed esiti della vittoria	p.106
• 3.9 La nuova impresa veneziana	p.109
• 3.10 Assedio di Vrana	p.113
• 3.11 Venezia e i morlacchi	p.116
• 3.12 Scardona il nuovo-vecchio obiettivo	p.119
• 3.13 Attacco a Salona	p.124
• 3.14 Cambio degli equilibri: situazione alla primavera del 1647	p.126
• 3.15 Organizzazione e difese di Sebenico	p.132
• 3.16 I turchi si muovono	p.139
• 3.17 Assedio di Sebenico	p.146
• 3.18 Scontro per la tenaglia	p.153
• 3.19 La svolta nell'assedio di Sebenico	p.161
• 3.20 La situazione in città	p.162
• 3.21 L'ultimo assalto a Sebenico	p.166
• 3.22 Fine dell'assedio	p.172
• 3.23 I risvolti dello scontro	p.177
➤ Capitolo 4. 1648	p.180
• 4.1 Prima spedizione dell'anno	p.180
• 4.2 Lo scontro per Dernis	p.184
• 4.3 Il dilemma dopo Dernis: proseguire o attendere?	p.186
• 4.4 La marcia su Knin	p.189
• 4.5 Clissa la fortezza inespugnabile	p.190
• 4.6 La spedizione di Clissa	p.193

• 4.7 Primo scontro sotto le mura	p.197
• 4.8 Il problema della fortezza inespugnabile	p.200
• 4.9 Assalto alla seconda cinta	p.205
• 4.10 Una svolta nell'assedio	p.207
• 4.11 La fine dell'assedio	p.215
• 4.12 Dopo la vittoria: mantenere o distruggere?	p.219
• 4.13 Problemi in Dalmazia	p.224
• 4.14 Albania la nuova meta	p.225
• 4.15 Intervento e risposta ottomana	p.230
• 4.16 La nuova impresa di Foscolo	p.234
• 4.17 Spedizione contro Ribenico	p.239
• 4.18 La mossa di Dernis	p.244
• 4.19 La scena internazionale	p.248
➤ Capitolo 5. 1649	p.252
• 5.1 La nuova spedizione in Albania	p.254
• 5.2 Assedio di Risano	p.259
• 5.3 La fortezza cade	p.263
• 5.4 I risultati in Albania	p.265
• 5.5 L'ultima manovra dell'anno	p.268
• 5.6 Ultimi scontri in Dalmazia	p.271
• 5.7 Fine delle ostilità e chiusura del fronte	p.272
➤ Conclusioni	p.275
➤ Bibliografia	p.279

## Introduzione

Alla fine del mio percorso di studi triennale ho avuto modo di approfondire la struttura militare di Venezia; il suo impiego di truppe mercenarie d'élite e di strategie di guerra anfibie ha suscitato particolarmente il mio interesse. Specialmente il secondo aspetto, scegliendolo su suggerimento del mio relatore, mi ha dato la possibilità di cimentarmi nello studio di esso con maggiore efficacia.

In questo elaborato analizzeremo la Guerra in Dalmazia dal 1645 al 1649. Si tratta del fronte secondario tra la Repubblica di Venezia e l'Impero Ottomano durante la più estesa Guerra di Candia del 1645-1669. Nell'elaborato avremo modo di osservare l'andamento degli scontri e il tipo di truppe impiegato insieme alle relative strategie. Inoltre vedremo perché questo fronte veniva considerato secondario dai contendenti seppure l'importanza di questo teatro fosse assai maggiore di quanto stimato.

L'obiettivo principale di questo lavoro è di approfondire le strategie utilizzate dai due contendenti, in particolare quella anfibia dei veneziani. Punto a comprendere in quale modo gli eventi si siano sviluppati in questa peculiare catena, per quali ragioni siamo giunti a determinati epiloghi e quale impatto abbiano avuto suddetti fatti sugli equilibri della regione presa in esame.

Per l'analisi degli episodi mi sono basato principalmente su testi originari, integrandoli con saggi e bibliografia moderna, al fine di ricostruire un quadro il più possibile accurato.

Ho svolto una comparazione tra i testi, in modo da mettere in luce le affinità e le incongruenze riportate sui diversi eventi. Il confronto delle differenze ha permesso di comprendere meglio i singoli eventi. Grazie alla loro indagine è stato possibile comprendere quali siano gli aspetti ritenuti più importanti dai singoli autori. Possiamo inoltre vedere come ogni singolo studioso si sia concentrato principalmente su alcuni dettagli tralasciandone altri; questo ci ha permesso di intuire quali fossero i suoi interessi e in che direzione intendesse focalizzare l'attenzione del lettore.

L'osservazione delle molteplici versioni permette una ricostruzione più completa dei singoli eventi e permette di osservarli sotto diverse prospettive. Ciò non solo ci ha permesso di comprendere meglio quello che è accaduto, ma anche di formulare delle ipotesi riguardo a possibili scenari alternativi.

Nello svolgimento della tesi avremo modo di osservare, analizzare e spiegare di volta in volta le differenze presenti nei singoli casi in modo da comprenderle al meglio.

L'obiettivo finale di questo lavoro è, non solo comprendere l'andamento dei fatti, ma anche di analizzarne un ipotetico finale alternativo dovuto ad un eventuale approccio differente delle parti chiamate in causa.

Un altro aspetto importante da considerare è la ragione per la quale Veneziani ed Ottomani considerassero questo teatro di guerra secondario, quando in realtà, alla luce degli eventi narrati, appaia decisamente più impattante rispetto a quello che inizialmente si potesse credere.

## Capitolo 1. 1644 – 1645

Tra il 23 e il 24 giugno del 1645 scoppia la Guerra di Candia tra Venezia e Impero Ottomano, queste sono le date dello sbarco turco sull'isola di Creta che segnano l'inizio delle ostilità. Questo è il fronte principale di guerra ma a seguito degli scarsi successi ottenuti dall'armata il Sultano Ibrahim I deciderà di aprire un secondo fronte in Dalmazia, noi analizzeremo gli scontri avvenuti su questo fronte considerato secondario<sup>1</sup> da entrambi i contendenti ma in realtà molto più importante di quanto non apparisse.

Una cosa importante da sottolineare in merito allo scoppio della guerra è che avviene tramite un inganno da parte del Sultano, la mobilitazione turca viene presentata come una missione punitiva contro i maltesi che nel 1644 hanno condotto un'azione particolarmente audace contro un convoglio turco<sup>2</sup>. La corte si impegna a fondo per mantenere la segretezza rispetto al reale obiettivo ma quando questo viene rivelato a Costantinopoli si genera una reazione avversa, il popolo ritiene le azioni del Sultano indegne e vergognose, il Musti stesso si rifiuta di confermare la guerra come giusta<sup>3</sup> e si opporrà apertamente.

Ibrahim I darà ordine di deporlo e sostituirlo, verrà eseguito ma con riluttanza e scatenerà un forte malcontento nella popolazione<sup>4</sup>. Questi eventi vengono riportati da Girolamo Brusoni, da Andrea Valier e da Battista Nani sottolineandoli particolarmente per dimostrare come nell'Impero non ci sia quell'unità di pensiero tanto proclamata dal Sultano; inoltre servono a dimostrare il suo potere assoluto con cui non solo soffoca facilmente le voci dissidenti ma ottiene anche tutto ciò che desidera. I cronisti pongono una certa enfasi sulla sorte del Musti per dimostrare come gli ottomani siano dei barbari privi di virtù a differenza dei veneziani, si tratta di una chiara manovra propagandistica e non è l'unica che vedremo, nel corso della guerra avremo modo di osservare diversi aspetti di questa propaganda all'opera.

---

1 Venezia considera la pericolosità eccezionale di questo fronte ma in giusta misura: Candia viene considerato il fronte principale dove sconfiggere i nemici. La Dalmazia deve essere mantenuta in quanto se i turchi riuscissero a sfondare in questo punto potrebbero minacciare direttamente l'Adriatico e Venezia ma non ci si vuole concentrare al massimo su questo fronte. Allo stesso modo Costantinopoli dedica maggiori attenzioni e sforzi a Creta, questo secondo fronte serve principalmente come diversivo, deve impegnare le forze nemiche in modo da impedirgli di concentrarle nella difesa dell'isola; se si riuscisse ad espandere il territorio nei Balcani sarebbe un bonus ma non è questo l'obiettivo principale. F. Sassi, *Le Campagne di Dalmazia durante la guerra di Candia (1645-1649)*, in *Archivio Veneto R. Deputazione si storia patria per le Venezie*, anno LXVII, V° ser., vol. n. 39-40, Venezia, premiate officine grafiche Carlo Ferrari, 1937, p.231.

2 Successivamente a questo evento ci sono stati anche altri incidenti che hanno contribuito ad alimentare le tensioni tra Costantinopoli e Venezia. Stando ai cronisti tutti i casi sarebbero stati risolvibili pacificamente tramite la diplomazia ma sostengono che i turchi non fossero interessati ad una soluzione pacifica ma soltanto a trovare un casus belli; in particolare Valier afferma: "[...] i quali nella prepotenza ripongono la ragione". Vista la difficile situazione politica è possibile che i turchi fossero poco interessati a trattare ma l'affermazione di Valier sembra una voluta esagerazione al fine di presentare gli ottomani come irragionevoli e selvaggi rispetto ai veneziani civili e ragionevoli, pronti a trattare per risolvere i problemi. A. Valier, *Historia della Guerra di Candia*, Trieste, Colombo Coen, Tip. Editore, 1859, p.7.

3 A causa del rifiuto verrà rimosso dalla sua carica e verrà sostituito con un uomo più compiacente con i desideri del Sultano. B. Nani, *Historia della Repubblica Veneta*, Vol. 2, Venezia, Per Combi e La Noù, 1686, p.32; G. Brusoni, *Historia dell'ultima guerra tra Venezia e Turchi*, Venezia, Curti, 1673, p.20-21.

4 Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.20-21.

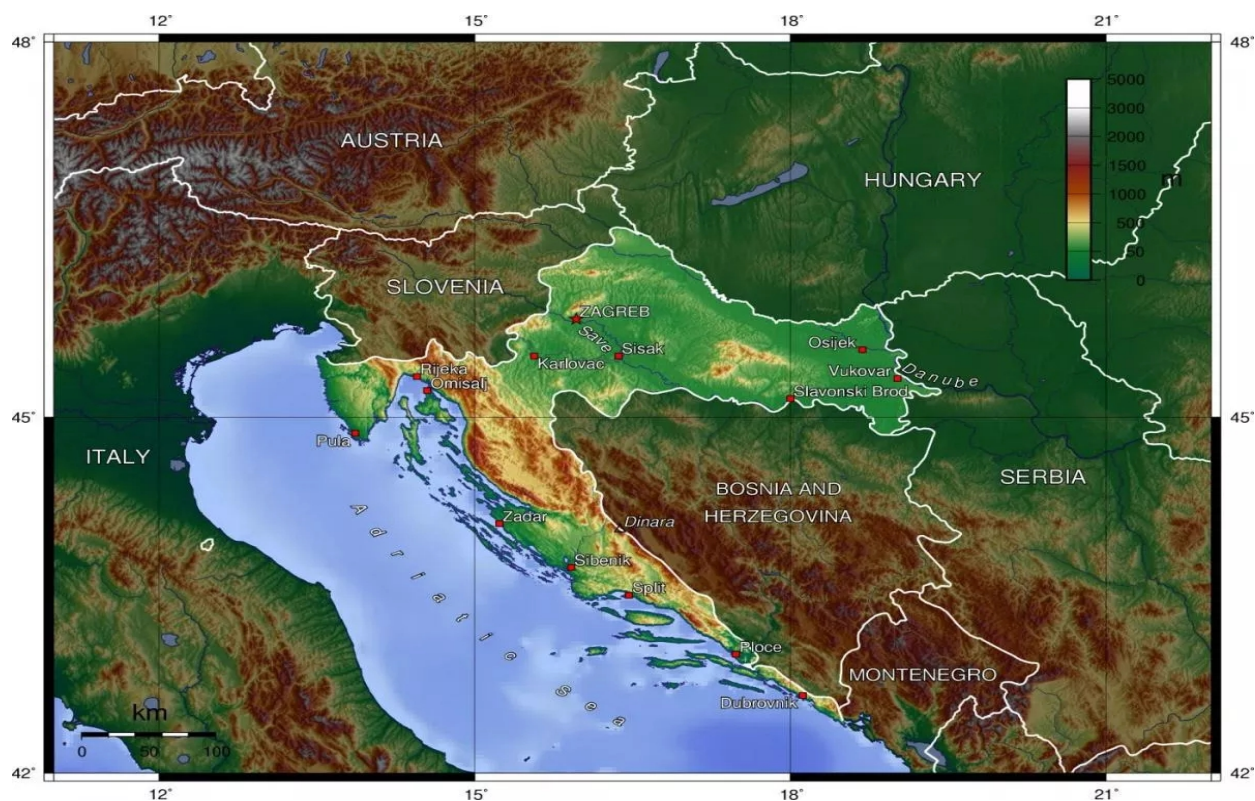


Figura 1: Carta fisica di Croazia, Dalmazia e paesi confinanti

## 1.1 Preparativi a Venezia

Un fatto importante da osservare prima dello scoppio delle ostilità è come la diplomazia ottomana abbia fatto tutto il possibile per rassicurare i veneziani<sup>5</sup> della loro buona fede e di come tutti i preparativi militari siano diretti a Malta. Questa è la versione ufficiale ma ci sono voci di corridoio secondo cui il vero bersaglio è Creta<sup>6</sup> e Giovanni Soranzo, il Bailo in carica, crede a queste voci ma ha bisogno di prove a sostegno.

Lui insieme ad altri colleghi diplomatici si attivano per raccogliere le prove necessarie<sup>7</sup> per mettere così in guardia il Senato al quale presentano una relazione in cui espongono tutti i problemi e le debolezze delle difese di Candia e dei territori vicini, nella stessa indicano anche i provvedimenti necessari per rinforzarle<sup>8</sup>.

Adesso Venezia si trova in una situazione difficile in quanto preparativi insufficienti significa correre il rischio di farsi cogliere impreparati allo scontro con conseguenti sconfitte e perdite possibilmente catastrofiche. Di contro dei preparativi eccessivi potrebbero essere interpretati

5 A tal fine da Costantinopoli vengono inviati degli ambasciatori per rinnovare le promesse di amicizia e istruire il Senatore Nicolò Dolfin, il futuro Bailo. Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.13.

6 Valier, *Historia della Guerra di Candia*, p.9-10.

7 Tramite spie e funzionari turchi corrotti riescono a raccogliere le prove necessarie a dimostrare i loro sospetti. Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.13-14.

8 Ibidem, p.14.

come un'ammissione di colpa spingendo conseguentemente i turchi a dichiarare guerra<sup>9</sup>. Tutti i cronisti concordano su questo punto ma riportano un andamento dei fatti leggermente diverso: Valier e Brusoni ci mostrano una Venezia parzialmente in confusione, non sicura sul quale via intraprendere ragion per cui inizia ad armarsi soltanto a Creta ma lo fa parzialmente e lentamente<sup>10</sup>; tutte le altre zone vengono solo messe in stato d'allarme.

Al contrario Nani ce la mostra sicura di sé: farsi cogliere impreparati comporta rischi eccessivi per questo vengono approntate le difese<sup>11</sup> a Creta e su tutte le zone di confine, in particolare in Friuli e in Dalmazia essendo le zone ritenute più vulnerabili e a rischio d'invasione<sup>12</sup>. A tal proposito possiamo osservare un fatto strano: subito dopo aver definito questi confini a rischio Nani riporta le incursioni ottomane avvenute nel 1644 in zona per ordine diretto del Visir, sembra quasi una dimostrazione di quanto appena affermato se non per il fatto che subito dopo sostiene non si tratti di un vero pericolo.

Le recenti scorrerie non devono essere considerate una minaccia in quanto sono state tutte sventate e nella regione succedono di frequente, per questo non devono essere considerate come vere azioni di guerra<sup>13</sup>. Di questi fatti troviamo traccia solo nell'opera di Nani e per come sono presentati non è chiaro se servano come supporto della tesi appena esposta dall'autore o se siano stati riportati per semplice interesse.

Il diverso modo di presentare Venezia nella sua decisione è facilmente spiegabile con il ruolo ricoperto dai diversi cronisti: Battista Nani è lo storico ufficiale della Repubblica per questo deve presentarla al meglio, nel suo resoconto deve assicurarsi che faccia una bella figura ragion per cui deve essere mostrata sicura di sé e delle sue decisioni; non può presentarsi titubante e insicura sulla linea d'azione da intraprendere. La decisione di Brusoni e Valier di

---

9 Almeno apparentemente nessuno dei due contendenti sembra realmente interessato allo scontro. Valier, *Historia della Guerra di Candia*, p.11.

10 Questa mobilitazione è una via di mezzo, le difese vengono rinforzate ma non a sufficienza quindi in caso di attacco non è possibile resistere in quanto non ci sono i mezzi necessari. La miglior difesa è farsi vedere pronti ad attaccare anche se le forze sono piccole devono sembrare molto agguerrite e apparire maggiori di quanto non siano, questo è un deterrente migliore. Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.50.

11 Creta riceve l'ordine di armare 20 galee, allo stesso tempo l'Arsenale di Venezia deve armare 30 galee e 2 galee. A Candia vengono inviate milizie di rinforzo insieme agli ingegneri militari per valutare e nel caso migliorare le difese esistenti. Vengono inviati rinforzi anche in Dalmazia agli ordini del Conte Giovanni Fabrizio Soardi e ambasciatori dal papa e dai principi europei per l'arruolamento di soldati e il noleggio di galee e vascelli da guerra. Allo stesso tempo in Dalmazia vengono inviati uomini e materiale da guerra per rinforzare le difese della regione essendo arretrate e inadatte all'attuale modo di combattere. Nani, *Historia della Repubblica Veneta*, Vol. 2, p.24-25.

12 La preoccupazione è legata anche alla rapacità e all'opportunismo degli ottomani. Secondo Nani i turchi si preparano per la guerra con un obiettivo preciso ma se durante lo scontro si presenta l'opportunità di allargarsi nei territori vicini al teatro principale. Inoltre avendo l'armata già mobilitata non si lasciano sfuggire l'occasione di attaccare gli eventuali vicini che si presentano impreparati o deboli, per questa ragione Venezia si assicura di fortificare tutti i confini. C'è anche un'altra ragione per cui i generali turchi non vogliono lasciarsi sfuggire nessuna occasione, stando ad un importante senatore, Nani non ci dice il suo nome, i generali ottomani non possono permettersi di lasciar scorrere una campagna senza riportare un successo o una conquista. In caso di fallimento devono risponderne immediatamente davanti al Sultano, se nella stagione di battaglia non riportano dei successi rischiano di perdere la testa. Nani, *Historia della Repubblica Veneta*, Vol. 2, p.23-24.

13 L'incursione turca non solo è stata respinta ma è anche costata cara agli attaccanti. Nani, *Historia della Repubblica Veneta*, Vol. 2, p.29.



presentare Venezia come insicura su come agire probabilmente è legato alla scelta di mostrarla più umana: davanti ad una situazione di pericolo, in cui il divenire è incerto e tutte le strade sembrano rischiose si preferisce mostrare una Serenissima in preda ai normali dubbi che coglierebbero chiunque in una simile situazione.

## 1.2 Preparativi per il nuovo fronte

La decisione di Ibrahim I di aprire il secondo fronte di guerra in Dalmazia è legata all'andamento dello scontro a Creta: subito dopo lo sbarco l'armata mette sotto assedio la Canea per conquistare una sicura testa di ponte sull'isola; a causa dell'accanita resistenza degli abitanti l'assedio dura due mesi<sup>14</sup>. Al termine il Generale Yusuf tratta personalmente ma, a causa della sua posizione precaria sull'isola, è costretto a concedere condizioni molto vantaggiose ai difensori; a novembre viene richiamato a Costantinopoli per rendere conto del suo operato<sup>15</sup>.

Il Generale viene ben accolto ma in breve tempo cade in disgrazia a causa degli avversari politici e delle sultane<sup>16</sup>, i due gruppi riusciranno a spingere Ibrahim I a condannarlo a morte<sup>17</sup>. Il fatto viene sottolineato soprattutto da Girolamo Brusoni, utilizza questo evento come dimostrazione della pazzia e della barbarie del Sultano<sup>18</sup> le quali risultano ancora più

---

14 L'assedio è costato circa 14.000 morti ai turchi, stando a Brusoni 5.000 sono morti in battaglia e tra i 10.000 e i 12.000 per malattia e stenti; il cronista ci riporta che secondo altri autori i caduti ammontano a 20.000 uomini. Dopo la caduta della città Venezia mobilita completamente la macchina bellica la quale risultava già parzialmente avviata ma adesso entra completamente in funzione; a e a tal proposito Brusoni dice: "*Venezia fa in pochi mesi quello che altri stati fanno in anni*". Brusoni, *Historia dell'ultima guerra tra Venezia e Turchi*, p.46; p.48 e p.50.

15 Teme per la propria vita in quanto il lungo assedio potrebbe aver indispettito il Sultano; a dispetto dei suoi timori viene ben accolto dalla popolazione e da Ibrahim stesso il quale lo loda e arriva anche ad infrangere il protocollo. Invece che attendere sul trono l'arrivo del Generale gli va incontro e lo abbraccia lodando il suo operato nominandolo anche suo favorito; immediatamente giura che non avrà mai un favorito più intimo di lui. Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.49.

16 Per far cadere in disgrazia il generale cominciano a far circolare la voce secondo cui la Canea fosse una città molto ricca e che Yusuf ne avesse approfittato per arricchirsi nascondendo la maggior parte del bottino raccolto. Viene anche accusato di aver ingiustamente risparmiato la vita agli abitanti, essendosi opposti al Sultano meritavano tutti la morte. Yusuf si difende dall'accusa affermando di aver agito nell'interesse del suo signore, l'armata non si era ancora ben insediata per questo è stato costretto a trattare. La rottura dell'accordo avrebbe causato il biasimo internazionale e scatenato grandi disordini molto dannosi per gli ottomani. Brusoni, *istoria dell'ultima guerra*, p.49.

17 Il 30 gennaio 1646 Ibrahim e Yusuf hanno un alterco furioso che terminerà con la condanna a morte del generale. Brusoni ci parla bene del generale definendolo un uomo molto intelligente, coraggioso, giusto, affabile e discreto. Sostiene che sia stato sfortunato a servire un principe tanto crudele e che abbia ricevuto una morte indegna. Si tratta di uno dei pochi casi in cui un nemico viene lodato per le sue virtù, non è l'unico, infatti ne troveremo anche altri, solitamente si parla di singoli individui e quasi mai di gruppi estesi. Molto spesso le lodi per il singolo servono a far risaltare la barbarie dei tanti, si tratta di un espediente propagandistico che riscontriamo in tutti e tre gli autori in diverse occasioni. Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.50.

18 Brusoni in più di un'occasione descrive il Sultano come un tiranno crudele, sanguinario e lunatico oltre ad essere soggetto a frequenti scoppi d'ira. Questo evento serve a dimostrare quanto affermato dal cronista.

evidenti in quanto contrapposte alle virtù del suo comandante descritto in più occasioni come abile e fedele. Si tratta di una manovra propagandistica che punta ad elevare i veneziani virtuosi rispetto ai nemici barbari, tutti i cronisti in momenti diversi riportano delle situazioni a sostegno di questa tesi.

Nella maggior parte dei casi avremo modo di osservare come i turchi vengano descritti come barbari bestiali mentre i veneziani come virtuosi e morigerati, solo raramente troviamo degli elogi verso gli avversari e nella maggior parte dei casi si tratta di singoli individui. Questi rari casi servono a mostrare come nella massa possono comunque comparire casi sporadici di persone capaci di elevarsi; non possiamo ritenerli dei veri e propri elogi in quanto questi singoli nella maggior parte dei casi vengono utilizzati come redentori per il gruppo e spiccano proprio essendo in contrasto con la sottostante massa di barbari selvaggi.

Tornando allo scoppio delle ostilità in Dalmazia i due mesi dell'assedio della Canea sono fondamentali: questo lasso di tempo è quello che il Sultano aveva previsto per la totale conquista di Creta<sup>19</sup>, l'eccessiva durata dello scontro sta portando la situazione ad uno stallo e la somma dei due fattori indispettisce molto il Sultano che per smuovere la situazione decide di aprire il nuovo fronte<sup>20</sup>. Riguardo questa decisione la corte è unanime: non bisogna farlo in quanto le ripercussioni potrebbero essere disastrose.

Mentre Creta è un'isola nell'Egeo sotto il totale controllo veneziano e lontana dai possedimenti di tutti gli altri principi europei, la Dalmazia si trova a ridosso dei confini degli altri signori; l'isolamento del primo fronte ha convinto molti nella corte che non sussista il pericolo di una Lega Cristiana ma il nuovo fronte riporta la minaccia sul tavolo<sup>21</sup>.

La corte è contraria alla decisione ma Ibrahim non ascolta nessuno: è convinto della sua decisione e per questo dà ordine di iniziare i preparativi necessari.

Nonostante i pareri contrari dei suoi consiglieri il Sultano ha deciso di aprire un nuovo fronte in Dalmazia, lo scopo è uscire dallo stallo a Creta e ampliare maggiormente i confini dell'Impero. Al contrario i suoi consiglieri ritengono si tratti di una mossa pericolosa che potrebbe portare più danni che benefici. Prima di aprire il nuovo fronte il Sultano vuole rinforzare i confini a rischio: come prima cosa invia un Chiaus<sup>22</sup> al Kan dei Tartari con l'ordine di sorvegliare i confini dell'Impero con il regno di Polonia<sup>23</sup>; in secondo luogo chiama a corte i Bassà che si erano distinti nella precedente guerra con la Persia, alcuni verranno inviati nelle provincie a rischio<sup>24</sup> mentre i più abili rimarranno a corte, a questi verrà affidato il comando delle truppe in Dalmazia.

---

19 Ibidem, p.60.

20 Ibidem, p.61.

21 Ibidem, p.61.

22 Il Chiaus è un ufficiale ottomano con compiti legati principalmente alla sicurezza, all'organizzazione e alla trasmissione degli ordini; fungevano anche da ambasciatori per conto del Gran Visir.

23 I veneziani avevano inviato ambasciatori presso il Re di Polonia e i Cosacchi per stipulare un'alleanza affinché attaccassero i turchi, i primi via terra e i secondi sul Mar Nero. In questo modo gli ottomani avrebbero dovuto dirottare parte delle risorse investite a Candia per difendere i propri confini. Brusoni, *Historia dell'ultima guerra tra*, p.61.

24 A questi ufficiali vennero affidati pochi uomini e ancora meno denari. Secondo Brusoni Ibrahim I era incapace di governare bene e spendeva denaro solo per le sultane, queste erano anche le uniche a considerarlo un buon sovrano. Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.61.

Non solo la corte ma anche i signori nella provincia dalmata sono divisi su questo fronte: il Sangiaccio della Licca Haly Bey insieme al figlio Durach sono favorevoli e fanno pressioni a corte per iniziare il prima possibile; al contrario il Bassà di Bosnia Ibrahim<sup>25</sup>, colui che avrebbe avuto il comando e la direzione dell'esercito, è contrario. Quest'ultimo è un uomo prudente, ha valutato i pro e contro e secondo la sua analisi i vantaggi sono inferiori ai rischi infatti ritiene che una guerra porterebbe solo scompiglio<sup>26</sup>, per cercare di scongiurare lo scontro invia a corte il nipote Curfay: deve perorare la causa della pace con i relativi vantaggi. A corte viene accolto e ascoltato dal Visir il quale risponde che il Sultano è deciso a portare avanti il progetto e nessuno dei consiglieri intende andare contro il suo volere; in merito a questa decisione Brusoni dice: "Questa guerra venne intrapresa prima che considerata"<sup>27</sup>.

Haly Bey, essendo uno dei pochi favorevoli viene convocato a Costantinopoli<sup>28</sup>, il Sangiaccio si mette in moto ma a metà strada torna indietro adducendo come pretesto che i movimenti dei veneziani richiedevano la sua presenza in patria; in realtà temeva di rimetterci la testa come il suo amico e confidente presso il Divano Masconiez Bassà<sup>29</sup>.

Quando il Sultano dà ordine di aprire il nuovo fronte si registrano reazioni diverse: la notizia viene accolta con entusiasmo nella Licca e con preoccupazione<sup>30</sup> in Bosnia; il Bassà teme che la popolazione a maggioranza cristiana possa insorgere ritenendo la guerra ingiusta o vedendo la possibilità di ottenere la libertà. Dato che gli ordini del Sultano sono assoluti non possono essere ignorati ma possono essere rallentati: il Bassà comincia la mobilitazione ma lo fa molto lentamente, in questo modo conta di non suscitare risentimenti nella popolazione evitando così una possibile rivolta<sup>31</sup>. Questa lentezza non passa inosservata e comincia ad alimentare delle dicerie secondo le quali è il Bassà che intende organizzare una rivolta per potersi incoronare Re della Bosnia<sup>32</sup>.

---

25 Era un uomo prudente e non molto fortunato, per questa ragione premeva per evitare la guerra. Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.61.

26 Uno dei maggiori problemi della regione riguarda i confini, sono stati stabiliti nel 1575 ma entrambi i governi cercano costantemente di frodarsi a vicenda spostandoli a proprio favore. Un altro problema riguarda le popolazioni che abitano sui confini, sono mistilingue e non hanno un vero sentimento di amor patrio per nessuno; a seconda dell'occasione cambiano facilmente bandiera. Sassi, "Le Campagne di Dalmazia", vol. n. 39-40, p.212.

27 Se il Gran Signore voleva una cosa la otteneva in quanto era impossibile fargli cambiare idea ma soprattutto perché nessun consigliere voleva rischiare di perdere la testa nel tentativo di dissuaderlo. Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.61.

28 Il Sultano intende impiegarlo come consigliere in merito ai preparativi necessari per la mobilitazione dell'esercito. Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.61.

29 Si tratta di un confidente di Haly e sostenitore della guerra, l'ordine di decapitazione arriva direttamente da Ibrahim, le motivazioni ci sono ignote. Il Sangiaccio decide di non presentarsi una volta scoperto che l'invito proveniva direttamente da Ibrahim. Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.61.

30 Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.61.

31 La mobilitazione sembra avere più un carattere difensivo che offensivo, i preparativi del Bassà sembrano puntare più ad approntare le difese contro la possibile rivolta più che per un attacco ai veneziani. Il comandante è convinto che l'insurrezione sia imminente e la teme più dei nemici esterni. Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.62.

32 Su questo fatto non ci viene riportato niente di più, si può supporre che le dicerie si siano rivelate infondate, soprattutto perché Ibrahim Bassà non è stato convocato a Costantinopoli e ancora di più perché non è stato giustiziato. Un'altra possibile ipotesi è che le voci della possibile ribellione siano state fatte circolare dai veneziani per cercare di destabilizzare la zona e incrinare i rapporti tra il Bassà e il Sultano, senza successo.

I timori del Bassà di Bosnia per la rivolta interna; le successive dicerie a corte secondo cui è lui a pianificare una sollevazione contro il Sultano; le tensioni relative alla politica internazionale e la situazione di Creta vengono riportate da tutti e tre i cronisti ma ognuno lo fa in maniera leggermente diversa: Battista Nani, essendo lo storico ufficiale della Repubblica, si concentra maggiormente sugli eventi di Creta e sulla politica internazionale riportando le relazioni e le tensioni tra i vari paesi europei e il modo in cui queste influenzano i rapporti con Venezia, si concentra inoltre su come influenzino l'attuale situazione tra la Serenissima e Costantinopoli. Per quanto riguarda la situazione in Dalmazia troviamo poche informazioni, spesso si limita a riportare solamente gli eventi più importanti e, nella maggior parte dei casi, lo fa in maniera molto sintetica. Un esempio perfetto riguarda proprio l'apertura del fronte: Nani si limita a riportare la decisione del Sultano di aprirlo, subito dopo parla della sostituzione del Bassà in carica a causa della sua lentezza nell'eseguire gli ordini.

In tutto questo non ci dice né il nome di quello in carica né del sostituto, sappiamo solamente che il nuovo comandante si dimostra più dinamico infatti accelera la mobilitazione; la sostituzione del Bassà Ibrahim con un altro ufficiale è presente solamente in Nani, Brusoni e Valier non fanno nessun riferimento a questa decisione.

Per quanto riguarda l'andamento dei fatti Girolamo Brusoni risulta il più esaustivo, come Nani si concentra maggiormente sulla politica internazionale ma ci riporta anche molte notizie insieme a molti dettagli riguardo la situazione in Dalmazia. Lui, come Valier, ci parla dei problemi legati alla popolazione cattolica della Bosnia e dei timori di una rivolta conferma anche la lentezza del Bassà nei preparativi ma non parla di sostituzioni almeno fino all'anno successivo. In questo caso la decisione del Sultano è legata non solo al procrastinare dell'ufficiale ma anche agli scarsi risultati riportati sul campo.

Studiando i tre autori in merito alle vicende della Dalmazia quello che si nota immediatamente è che Battista Nani risulta il più parco nel fornire informazioni e dettagli, si concentra soprattutto sugli eventi riguardanti Creta e la politica internazionale e come questa influenzi Venezia e Costantinopoli nelle loro relazioni. Come abbiamo visto la Dalmazia è considerata un fronte secondario e di poca importanza dai due contendenti e come tale viene trattato dallo storico, ne parla per completezza di informazione ma mai nel dettaglio.

Anche Girolamo Brusoni si concentra soprattutto sugli eventi legati a Candia e alla politica internazionale ma fornisce anche molte informazioni e molti dettagli sulla Dalmazia, tra i tre è quello che fornisce i resoconti più estesi e dettagliati degli eventi accaduti in Dalmazia. Andrea Valier per certi aspetti è una via di mezzo tra i due: nella maggior parte dei casi risulta sintetico come Nani ma solitamente riporta delle informazioni in più rispetto al collega; a confronto con Brusoni risulta molto più sintetico ma in molti casi riporta alcuni dettagli tralasciati dal collega o alcune specificazioni in più. Il confronto tra le varie versioni consente un inquadramento più preciso degli eventi.

L'esempio perfetto sono proprio i timori per le rivolte e le dicerie di corte sopra osservate, Valier riporta soltanto le paure del Bassà ma non fa nessun riferimento al secondo fatto osservato; si limita a confermare la lentezza d'azione del Bassà Ibrahim generata da una

---

Non avendo altre prove in merito queste restano semplici supposizioni che potrebbero essere oggetto di futuri approfondimenti. Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.61-62.

valutazione della situazione: vuole eseguire gli ordini del suo signore ma lo fa in modo da non generare attriti interni per evitare lo scoppio delle rivolte.

Un'altra differenza che possiamo notare tra i tre autori è il modo in cui presentano le informazioni: in Nani troviamo una tendenza più marcata nel riportare i fatti in un'ottica propagandistica, in molti casi gli eventi vengono semplificati presentando i veneziani come estremamente superiori al nemico per qualità morali, dei mezzi e capacità belliche. Anche in Brusoni troviamo spesso delle tendenze propagandistiche mentre Valier è il più contenuto tra i tre; nel corso di questo elaborato avremo modo di osservarlo in diversi momenti.

Tornando alla situazione a Costantinopoli e nei Balcani possiamo osservare come i preparativi ottomani non sfuggano a Venezia la quale, intuito il pericolo, decide di non farsi cogliere completamente impreparata: il Senato ordina di rinforzare i confini.

Dalle opere di Girolamo Brusoni, Battista Nani e Andrea Valier emerge un costante dubbio in merito al possibile attacco ottomano, per tutto il tempo sembra che Venezia non sia sicura di ciò che sta per succedere e creda, anche se non completamente, alle rassicurazioni ricevute ragion per cui non si prepara adeguatamente ad un possibile scontro.

Se invece consideriamo lo studio di Ferruccio Sassi gli eventi prendono una piega differente; nella sua opera troviamo dei segnali molto chiari delle intenzioni ottomane e la Serenissima appare perfettamente conscia di cosa stia per succedere ma reagisce lentamente. Secondo Sassi questo comportamento si spiega con la tendenza di Venezia a cercare di mediare sempre un compromesso, preferisce trattare e cercare un accordo invece di rischiare di irritare o amareggiare i vicini: il collegio supremo non vuole rischiare di scendere in guerra, nello specifico Sassi lo definisce *"accondiscendente ai limiti della dignità, del decoro e dell'onore nazionale; ha paura di mostrarsi risoluto"*<sup>33</sup>.

Come prova della consapevolezza da parte della Repubblica di ciò che sarebbe successo presenta il blocco dei mercati effettuato dai turchi a metà febbraio del 1644; tutte le carovane dirette verso la costa vengono sospese al fine di affamare le basi veneziane sulla costa in modo da indebolire la flotta veneta<sup>34</sup>. Di fronte ad una manovra simile è difficile credere che Venezia non avesse compreso le reali intenzioni del Sultano, se anche prima si illudeva della veridicità delle promesse e rassicurazioni ricevute il blocco delle carovane è la prova schiacciante a conferma delle voci sul reale obiettivo ottomano.

Nonostante questa chiara dimostrazione di ostilità Venezia comincia una modesta mobilitazione in Dalmazia, qui il comando è affidato al Provveditore Generale Andrea Vendramin, comincia la mobilitazione dell'esercito e avvia una revisione delle fortificazioni<sup>35</sup>. Il Provveditore dispone di un'estesa rete di spie le quali confermano l'imminente attacco ma nessuno riesce a capire chiaramente dove si scatenerà la bufera, inizialmente ci sono dei dubbi anche in merito all'origine degli ordini: secondo alcuni il piano di invasione della Dalmazia è una libera iniziativa dei signori locali i quali, il 4 marzo si sono riuniti per discutere la strategia da seguire. Secondo altri invece è stato il Sultano a dare l'ordine<sup>36</sup>; se l'ordine è realmente suo

---

33 Sassi, *"Le Campagne di Dalmazia"*, vol. n. 39-40, p.226-227.

34 Ibidem, vol. n. 39-40, p.217-218.

35 Si revisionano le fortificazioni per capire dove sia necessario intervenire con dei lavori di aggiornamento e potenziamento; tutta l'operazione viene svolta cercando di contenere la spesa pubblica, almeno per ora. Ibidem, vol. n. 39-40, p.217-218.

allora sorge un ulteriore interrogativo: l'impresa Dalmata è un fatto circoscritto, un singolo attacco alla regione o fa parte di un piano più ampio?

Considerando quanto abbiamo visto fino ad adesso quest'ultimo interrogativo sembra strano, come abbiamo detto in precedenza circolavano diverse voci secondo cui gli ottomani si stavano preparando ad invadere Creta; alla luce di ciò è difficile credere che il Sultano abbia cambiato idea e abbia deciso di concentrarsi esclusivamente sulla Dalmazia. Sarebbe più logico ritenere quest'attacco una libera iniziativa dei signori locali, vista l'animosità diffusa nella regione sfruttano la guerra in corso per attuare un loro piano allo scopo di compiacere il Sultano e ottenerne i favori; si tratta di un'ipotesi valida quanto considerare l'attacco parte dell'operazione più ampia di invasione.

Per aiutare Andrea Vendramin nei preparativi a fine aprile vengono nominati dei nuovi ufficiali: Paolo Caotorta con l'incarico di Provveditore Straordinario in Dalmazia mentre a Zara viene inviato il Barone Deghenfelt con la Sovrintendenza Generale delle armi nella provincia. Il Conte Ferdinando Scotto riceve il Comando Generale della cavalleria in Friuli infine Antonio Priuli viene nominato Provveditore di Monfalcone<sup>37</sup>.

Gli ultimi due ufficiali nominati possono sembrare superflui in quanto molto distanti dal teatro bellico preso in considerazione ma in passato i turchi erano riusciti ad arrivare fino in Friuli e questa volta Venezia non vuole correre rischi<sup>38</sup>.

Dopo aver nominato gli ufficiali dell'esercito il Senato si concentra sulla flotta: l'Arsenale riceve l'ordine di implementarla<sup>39</sup>, per maggior sicurezza vengono noleggiati dodici galeoni dall'Olanda; per non lasciare niente al caso o di intentato Venezia chiede anche l'aiuto dei potenti d'Europa e del Papa. Da lui otterrà il permesso di comprare le munizioni e la polvere in eccesso<sup>40</sup>, inoltre il pontefice si impegna a perorare<sup>41</sup> con i principi europei la causa veneziana contro il nemico comune; sfortunatamente queste forze vengono prese per rinforzare l'armata a Creta mentre la Dalmazia si trova drasticamente a corto di uomini.

All'inizio della primavera 1645 il Provveditore Generale Vendramin può contare solamente su 1.958 uomini sparsi in tutta la regione divisi tra i presidi sulla costa e nell'entroterra; non

---

36 I timori di Vendramin sono alimentati dalla tendenza del Sultano a lasciarsi influenzare molto dalla sua corte, se una persona dispone dei giusti agganci a Costantinopoli può far pendere l'ago della bilancia a suo favore influenzando buona parte della corte spingendo di conseguenza il Sultano a prendere delle decisioni che forse inizialmente non aveva considerato. In questo caso specifico il Provveditore sospetta che Ibrahim I progetti solamente l'attacco a Creta, le manovre sul fronte Dalmata dovrebbero servire solamente a sviare l'attenzione di Venezia obbligandola ad impiegare delle forze per paura di un finto attacco; la paura è che il Sultano venga spinto a trasformare la finta in un attacco vero. Questi timori sono rafforzati dalle informazioni ricevute da una spia al servizio del Bassà di Bosnia secondo cui si sta preparando una spedizione anche se non ha conferme verso quale bersaglio. Ibidem, vol. n. 39-40, p.218-220.

37 Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.61-62.

38 Il timore è che i turchi riescano a sfondare o ad aggirare la prima linea, le retrovie vengono rinforzate per essere pronti a qualsiasi evenienza.

39 In pochi mesi verranno armate altre due galeazze e dieci galee. Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.62.

40 Si trattava delle scorte avanzate dopo l'ultima Lega e guerra con Ferrara. Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.62.

41 Solo i Genovesi si asterranno dall'inviare aiuti, le loro pretese erano eccessive, chiedevano delle licenze e degli onori superiori anche a quelli di altri stati che li meritavano maggiormente. Uno su tutti era che la loro ammiraglia precedesse le altre navi anche se non batteva la bandiera di ammiraglia della flotta. Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.62.

sono state radunate truppe ma solamente mantenute le guarnigioni. Le cose cambiano ad agosto, con l'arrivo dei rinforzi gli effettivi salgono a 3.688 uomini, di questi l'unico nucleo efficace sono i 426 cavalieri di Zara<sup>42</sup>.

Alle forze terrestri bisogna aggiungere quelle navali, attualmente composte da 25 barche armate<sup>43</sup> entrate in servizio tra l'1 e il 3 di marzo: 13 barche servono come forza volante di supporto alla fanteria mentre le altre vengono impiegate per gli ordinari compiti di pattuglia<sup>44</sup>. Il 16 marzo entrano in servizio altre 12 barche armate, per rinforzare ulteriormente la squadra viene dato l'ordine di costruirne altre 20; le nuove unità servono per aumentare la forze a disposizione e fornire maggior supporto alle galee<sup>45</sup>.

### 1.3 Si apre il fronte dalmata

Come abbiamo visto il Bassà della Bosnia Ibrahim fa parte della fazione contraria alla guerra ma gli ordini del Sultano sono insindacabili, per questo raduna le truppe ma molto lentamente in parte per ragioni logistiche e in parte per cercare di guadagnare tempo per la sua fazione. La sua speranza è riuscire ad evitare il conflitto ma sfortunatamente il Sultano è irremovibile nella sua decisione, una volta radunata l'armata il Bassà è costretto a mettersi in marcia, il 9 luglio iniziano ufficialmente le ostilità<sup>46</sup>: l'esercito conta tra i 10.000 e i 15.000 uomini<sup>47</sup> e avanza lentamente.

Per questa lentezza non c'è una spiegazione chiara e univoca, secondo i cronisti dell'epoca è dovuta principalmente ad una mancanza di risolutezza da parte del Bassa, secondo Sassi invece è legata soprattutto a problemi logistici: l'armata è imponente e necessità di molti rifornimenti, armi e materiale, essendo il teatro delle operazioni non molto ricco di materie prime il tutto deve essere importato rallentando di conseguenza tutte le operazioni<sup>48</sup>.

Inizialmente i turchi non attaccano, cominciano a muoversi ma senza una metà precisa, secondo i cronisti antichi l'unico risultato ottenuto è quello di spaventare i vicini mentre i veneziani restano fermi in attesa. Secondo Sassi invece non aspettano passivamente ma si ritirano nei luoghi fortificati lasciandosi alle spalle solo terra bruciata<sup>49</sup>; Vendramin divide la popolazione in due: gli abitanti dell'entroterra vengono arruolati e i Capi da guerra vengono

---

42 Sassi, *Le Campagne di Dalmazia*, vol. n. 39-40, p.223.

43 Si tratta di imbarcazione di semplice costruzione e manutenzione. Queste unità sono veloci e versatili infatti vengono impiegate soprattutto per compiti di pattuglia e caccia ai pirati, possono anche essere utilizzate facilmente anche come trasporti e per fornire supporto alla fanteria durante le operazioni anfibie grazie al loro armamento leggero. Sassi, *Le Campagne di Dalmazia*, vol. n. 39-40, p.223.

44 Sassi, *Le Campagne di Dalmazia*, vol. n. 39-40, p.223.

45 Sassi, *Le Campagne di Dalmazia*, vol. n. 39-40, p.224-225.

46 Ibidem, vol. n. 39-40, p.224.

47 Brusoni parla di 15.000 mentre secondo Sassi sono solo 10.000. Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.62; Sassi, *Le Campagne di Dalmazia*, vol. n. 39-40, p.225.

48 Sassi, *Le Campagne di Dalmazia*, vol. n. 39-40, p.224-226.

49 Durante la ritirata tutti i luoghi considerati indifendibili vengono svuotati e distrutti; allo stesso modo anche le campagne vengono incendiata dopo aver recuperato tutto il possibile. Ibidem, vol. n. 39-40, p.224-225.

informati della strategia da seguire; la popolazione della costa e delle isole invece deve fornire gli uomini per gli equipaggi delle barche armate e per le galee<sup>50</sup>.

Bisogna sottolineare che nonostante la lentezza nella mobilitazione i veneziani risultano ancora impreparati<sup>51</sup>: il confine tra Venezia e l'Impero Ottomano è molto esteso e attualmente risulta solo parzialmente rinforzato<sup>52</sup>: in Dalmazia e Friuli è stato dato l'ordine di radunare le milizie, altri soldati e ufficiali sono in marcia da Venezia ma la priorità è verso Creta per questo i rinforzi verso le zone ritenute secondarie sono in ritardo<sup>53</sup>.

Il ritardo dei rinforzi unito alle notizie riguardo il numero dei soldati nemici suscita paura nei soldati veneziani, la considerevole disparità di forze spinge molti a fare previsioni negative sull'esito degli scontri imminenti<sup>54</sup>. I pronostici non coincidono con i risultati: il Bassà non conduce i suoi uomini con determinazione infatti invece di puntare ad obiettivi chiave si limita a saccheggiare le campagne<sup>55</sup> senza causare veri danni o minacce per le piazzeforti nemiche.

Il Barone Deghenfelt al servizio dei veneziani come Governatore delle Armi, vedendo che il nemico tergiversa decide di prendere l'iniziativa: prima si assicura che le fortezze principali siano rinforzate e poi guida i fanti oltremontani e le milizie locali<sup>56</sup> fuori dalle città per affrontare il nemico in campo aperto, essendo un soldato esperto evita lo scontro frontale ma attacca avendo capito quali sono le debolezze principali del nemico: il suo numero e la gestione. L'armata ottomana è molto più numerosa di quella veneziana e questo suscita timore ma la rende anche lenta negli spostamenti, si tratta di un fattore che i veneziani possono sfruttare a proprio vantaggio.

La conduzione poco risoluta del Bassà genera solo ulteriore lentezza; Deghenfelt non solo ha compreso questi problemi ma conosce i suoi punti di forza ed è intenzionato a sfruttarli per raggiungere la vittoria. Il Barone agisce secondo gli ordini ricevuti da Venezia il 22 luglio

---

50 Ibidem, vol. n. 39-40, p.224.

51 Il problema maggiore da affrontare riguarda la raccolta dei fondi di guerra. Per far fronte alle ingenti spese il Senato impone nuove tasse e invita i cittadini a prestare denaro allo stato, per invogliarli offre alti interessi sui prestiti. La popolazione partecipa volentieri ai donativi, questo è quanto ci dice Battista Nani ma questa partecipazione entusiastica appare leggermente forzata, sembra più una manovra propagandistica al fine di dimostrare la superiorità del buon governo veneziano. Un governo così abile e amato dalla popolazione da spingerla a partecipare volentieri alle spese di guerra. Non si tratta di un caso isolato, anche Girolamo Brusoni e Andrea Valier ci riporteranno situazioni analoghe. Nani, *Historia della Repubblica Veneta*, Vol. 2, p.36-37.

52 Le fortificazioni sono presenti solo all'interno dei rispettivi domini in quanto lungo il confine si trova una fascia smilitarizzata secondo gli accordi del 1575. Nani, *Historia della Repubblica Veneta*, Vol. 2 p.53; Sassi, "Le Campagne di Dalmazia", vol. n. 39-40, p.211-212.

53 Non sappiamo esattamente l'entità di questi rinforzi, Battista Nani parla solo di milizie agli ordini del Conte Giovanni Fabrizio Soardi, oltre a questi non vengono prese misure ulteriori. Nessuna difesa preventiva viene allestita o mobilitata in questa regione. Nani, *Historia della Repubblica Veneta*, Vol. 2, p.25 e p.29.

54 Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.62.

55 Ibidem, p.62.

56 A differenza di altri luoghi in Dalmazia le milizie locali desideravano combattere, si impegnano direttamente in prima linea. Brusoni afferma che volessero dare prova di se nella difesa della patria e della fede. Si tratta di un fatto plausibile, nel corso di questo elaborato vedremo più volte come le milizie locali vengano lodate, ma capita anche che non si dimostrino all'altezza e a causa dell'indisciplina trasformino delle facili vittorie in sconfitte. Per questo viene da pensare che l'affermazione di Brusoni sia una leggera esagerazione dei fatti. Ibidem, p.62.



secondo i quali bisogna *difendere e offendere*, il merito delle operazioni è in buona parte suo ma anche del Provveditore Generale Vendramin il quale, con i limitati mezzi a disposizione, dimostra di possedere buoni fondamenti della teoria militare e una buona mente logica e chiara per attuarli<sup>57</sup>.

I veneziani dispongono di meno uomini ma sono tutti professionisti<sup>58</sup>, inoltre hanno il controllo assoluto del mare il che permette spostamenti molto più rapidi rispetto al nemico<sup>59</sup>. Lo scontro frontale non è fattibile ma sfruttando la maggiore mobilità e l'esperienza degli uomini il Barone inizia a condurre degli attacchi chirurgici nei punti in cui i nemici risultano più scoperti e vulnerabili<sup>60</sup>. Questa strategia porta un ulteriore vantaggio: fa credere ai turchi che l'armata veneta sia più numerosa di quanto non sia in realtà; Deghenfelt riesce a convincere i nemici che la provincia sia ben armata, difesa<sup>61</sup> e pronta.

Gli attacchi "mordi e fuggi" dei veneziani causano una frattura nei vertici ottomani in quanto il Sangiacco Haly Bey è convinto che il Bassà Ibrahim non si stia impegnando<sup>62</sup>, sostiene che si stia lasciando sfuggire l'occasione di conquistare tutta la provincia prima che i veneti abbiano modo di fortificarla. Secondo le sue informazioni l'esercito e le fortezze sono deboli e male armati inoltre non dispongono della forza necessaria per resistere ad un attacco diretto; il Bassà di Bosnia<sup>63</sup> al contrario afferma di possedere informazioni certe secondo cui i veneti risultano ben armati e non deboli come apparivano all'inizio della guerra.

La sua non è irresolutezza ma prudenza, sostiene che bisogna agire con circospezione per evitare la disfatta. Haly non intende cedere, per convincere il suo superiore gli presenta un rinnegato veneto il quale conferma quanto detto dal Sangiacco: al momento i veneziani sono

---

57 Il problema maggiore è che gli ufficiali si muovono in maniera leggermente impacciata, non vogliono andare contro le linee guida della Serenissima ragion per cui temono di mostrarsi troppo risoluti. Almeno questo è quanto dice Sassi mentre se ascoltiamo Brusoni, Valier e Nani i comandanti si dimostrano molto risoluti nel portare avanti i loro piani: la verità si trova sicuramente nel mezzo di queste due visioni. Sassi, *Le Campagne di Dalmazia*, vol. n. 39-40, p.227-228.

58 Questo è quanto sostengono i cronisti antichi ma stando a Sassi attualmente i professionisti a disposizione dell'armata marcia sono assai pochi, dal 1646 le cose cambieranno. Ibidem, vol. n. 39-40, p.223.

59 Andrea Vendramin ritiene che le galee siano fondamentali per la difesa della Dalmazia, senza quest'arma è impossibile opporsi ai nemici. Le ritiene così importanti che a metà luglio chiede al Senato di assegnargliene in maggior numero, sostiene che la situazione attuale sia favorevole: bisogna cogliere l'attimo per colpire duro il nemico assicurandosi così un grande vantaggio. Ibidem, vol. n. 39-40, p.228.

60 I primi scontri si risolvono in reciproche scorrerie in quanto il Bassà non si impegna particolarmente e il Senato trattiene i suoi comandanti temendo di provocare il Sultano e la sua violenta risposta. Nani, *Historia della Repubblica Veneta*, Vol. 2, p.92.

61 Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.62.

62 Haly non è in grado di affermare con certezza quali siano le ragioni di questa titubanza, forse è legata ad una paura per gli eserciti veneziani, ma potrebbe dipendere anche dai piani segreti del Bassà. Come visto circolavano voci che intendesse ribellarsi e incoronarsi re, queste voci erano note anche tra i turchi. Ibidem, p.63.

63 Ibrahim si risente di queste accuse ma è un abile politico e maschera le sue emozioni. Il rimprovero di Haly, un suo sottoposto, viene ritenuto un grave affronto che non può restare impunito, il Bassà fa buon viso a cattivo gioco ma progetta la vendetta. Purtroppo sappiamo solo che fa dei progetti ma non ci viene detto ne quali siano ne se vadano a buon fine. Come vedremo in seguito Haly Bey rimarrà una figura molto importante per tutta la guerra, questo fa supporre che i progetti di Ibrahim non siano andati a buon fine o che non abbia avuto tempo e modo di applicarli. Ibidem, p.63.

molto deboli, impreparati e confusi<sup>64</sup>. Nonostante questa prova il Bassà si rifiuta di agire e lo congeda sostenendo di non disporre delle forze necessarie per l'impresa proposta<sup>65</sup>.

L'attuale rifiuto sommato alle precedenti dicerie su Ibrahim portano Haly a nutrire dei sospetti verso il suo superiore, spinto da questi timori il Sangiaccio scrive a Costantinopoli per mettere in guardia il Sultano, spera anche di screditare il suo superiore e ottenere così il comando dell'armata; per dimostrare le sue capacità subito dopo aver inviato la lettera organizza un'incursione in territorio nemico. Con quest'azione conta di raggiungere tre risultati<sup>66</sup>: il primo è di guadagnare prestigio presso la corte; il secondo prevede di ampliare i suoi domini in modo da rendere più sicura la sua baronia di Vrana. Il terzo è quello di sfogare la rabbia per la situazione che si è creata con il Bassà di Bosnia Ibrahim.

Queste informazioni ci vengono riportate da Brusoni, sugli eventi riguardanti la prima parte della guerra risulta essere il cronista più esauriente. Valier riporta solo i fatti principali ma con poca dovizia di particolari e gli eventi vengono trattati in maniera molto sintetica, l'esempio principale è che non dà informazioni, o quasi, riguardo agli attriti nati tra il Bassà di Bosnia Ibrahim e il Sangiaccio di Licca Haly Bey rispettivamente il comandante supremo e il secondo in comando. Battista Nani si concentra esclusivamente sulla politica internazionale, per quanto riguarda le prime ostilità in Dalmazia si limita a riportare l'apertura del fronte senza poi trattare i primi scontri, anche nella sua opera non troviamo nessun riferimento agli attriti tra gli ufficiali ottomani appena esaminati.

L'unica informazione saliente riguarda la sostituzione del Bassà di Bosnia a causa della sua lentezza d'azione, il problema è che non ci sono riscontri nelle altre cronache, solo al termine del primo anno di guerra troviamo dei riferimenti in Brusoni e Valier in merito ad un cambio nel vertice di comando ottomano. La lentezza come causa principale della sostituzione, insieme alla scarsa considerazione goduta dal comandante presso la corte, viene confermata da tutti i cronisti.

Tornando alla spedizione ottomana troviamo Haly Bey agguerrito e determinato a dimostrare il proprio valore oltre alla debolezza dei nemici: allo scopo guida una spedizione di 1.000 valorosi nei territori di Zara Vecchia e Torrette<sup>67</sup>, una volta saccheggiate le città decide di proseguire fino a Rafanze qui, prima di attaccarla direttamente, ordina agli uomini di saccheggiare e incendiare le campagne circostanti. Prima che i turchi abbiano modo di attuare il piano vengono caricati dagli abitanti, invece di aspettare passivamente hanno deciso di giocare d'anticipo; si tratta di una mossa azzardata ma permette di cogliere i nemici di sorpresa. Tra le fila turche scoppia il panico obbligandoli alla ritirata con un misero bottino<sup>68</sup>. Questi eventi vengono riportati solamente dai cronisti storici, Ferruccio Sassi non ne fa parola; un altro fatto particolare è che parla del Comandante Supremo ottomano chiamandolo sempre e solo con il suo titolo di Bassà, non lo nomina mai per nome. Al contrario il Sangiaccio di Licca viene nominato sia con la sua carica sia per nome.

---

64 Ibidem, p.63.

65 Brusoni ci riporta delle voci secondo cui il Bassà, dopo il colloquio, avesse mormorato che le forze in realtà erano sufficienti, quello che gli mancava era il coraggio e la determinazione per conquistare la Dalmazia.

Ibidem, p.63.

66 Ibidem, p.63.

67 Si tratta delle località più vicine ai suoi domini.

68 Solo una testa oltre a tre bambini e una donna come schiavi. Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.63.

## 1.4 Il fronte si muove

La spedizione di Haly Bey si conclude con una sconfitta ma sortisce comunque degli effetti non trascurabili: sotto l'abile guida del Barone Deghenfelt i comandanti veneziani stavano cominciando a riprendere sicurezza grazie alle vittorie, la spedizione del Sangiaco di Licca cambia le carte in tavola e suscita delle preoccupazioni. L'attacco ha dimostrato come 1.000 contadini disperati e senza legge, ma guidati da un uomo risoluto, sono più pericolosi e dannosi<sup>69</sup> dell'armata al completo.

Questa semplice scorreria ha causato danni maggiori dell'armata principale, non solo genera preoccupazioni tra gli ufficiali veneziani ma gli fa capire il reale pericolo che sta attualmente correndo la provincia. Il Generale Vendramin reagisce immediatamente incaricando il Provveditore della Cavalleria Francesco Georgio insieme a quattro reggimenti di fanteria paesana, di intercettare e fermare Haly<sup>70</sup>. Per evitare il rischio di cadere in un'imboscata Georgio manda una piccola avanguardia a spiare le mosse nemiche, grazie alle informazioni così ottenute decide di tendere una trappola a Marnizza: vuole cogliere di sorpresa ed eliminare Haly in un colpo solo<sup>71</sup>.

Sfortunatamente il comandante turco dispone di una buona rete di informatori che lo avvisa del pericolo, per questo decide di cambiare strada dirigendosi ad Islam; arrivato in loco ha modo di valutare meglio la situazione e decide di ritirarsi in un luogo sicuro: i suoi uomini sono valorosi ma inesperti e dubita siano pronti ad affrontare un vero scontro<sup>72</sup>.

L'incursione di Haly ha delle ripercussioni anche sul lato ottomano: l'11 settembre il Bassà Ibrahim decide di organizzare una spedizione contro Spalato formata da 2.000 uomini<sup>73</sup>, tra fanti e cavalieri, il comando viene affidato a Occhiali<sup>74</sup>. Secondo le informazioni in possesso del comandante la città dispone di scarse difese e la guarnigione è ridotta all'osso visto che l'armata veneziana è stanziata principalmente nelle campagne<sup>75</sup>; secondo altre fonti invece i veneziani sono ben armati e pronti ad affrontare qualsiasi minaccia<sup>76</sup>. Precedentemente abbiamo osservato come Ibrahim e Haly siano entrati in contrasto proprio a causa delle

---

69 Ibidem, p.63.

70 Ibidem, p.63.

71 Se si riuscisse ad eliminare Haly i domini veneziani risulterebbero molto più sicuri, al momento il Sangiaco è la maggiore minaccia nonché il nemico più agguerrito in zona. Ibidem, p.63.

72 Ibidem, p.63.

73 Con questa mossa vuole dimostrare che non sta perdendo tempo facendo marciare inutilmente l'esercito nelle campagne. Ibidem, p.63.

74 Si tratta di uno degli ufficiali agli ordini del Bassà Ibrahim, sul suo conto non sappiamo molto a parte il nome e nemmeno completo. Le uniche informazioni che ci vengono dette sul suo conto è che si tratta di un uomo prudente, dal suo comportamento capiamo anche che è un ufficiale esperto e possiede buone capacità tattiche. La prova è che possiede informazioni poco chiare e contrastanti in merito alle forze nemiche, a causa di ciò non si lancia a capofitto nella missione ma avanza con attenzione in modo da evitare le minacce e non cadere in una trappola.

75 Doveva proteggerle dalle razzie turche e difendere le piazzeforti minori e peggio armate. Ibidem, p.63.

76 Si tratta di informazioni sbagliate in quanto il territorio di Spalato risultava quasi completamente sguarnito e la città incapace di sostenere un assedio. I dubbi che nutre Occhiali e il fatto che non disponga di informazioni certe dimostrano che la tattica di Deghenfelt stava funzionando. Ibidem, p.63.

diverse informazioni in loro possesso, qui possiamo osservare come la divergenza di opinioni e informazioni si sia diffusa anche tra gli altri ufficiali.

Vedendo i risultati ottenuti da Haly è probabile che il Bassà abbia deciso di dare prova di sé lanciando un'incursione simile a quella del suo sottoposto, forse proprio per fugare le dicerie circolanti sul suo conto. Come abbiamo visto il problema è che non dispone di informazioni sicure su Spalato e questo potrebbe causare il fallimento della missione; vista la situazione è probabile che Occhiali abbia ricevuto il comando proprio per la sua fama di uomo prudente, non disponiamo di informazioni certe ma possiamo avanzare questa ipotesi: il Bassà vuole ottenere un buon risultato ma per non correre rischi invia un ufficiale attento ai rischi in modo da limitare le possibilità di sconfitta.

A supporto di questa tesi c'è il comportamento di Occhiale il quale non si dirige direttamente sull'obiettivo ma si muove con molta prudenza e penetra lentamente nel territorio nemico in modo da ridurre i rischi. Non disponendo di informazioni chiare la tattica scelta è la migliore e la più sicura, l'inconveniente è che da tempo ai veneziani di individuarlo e organizzarsi. La notizia dell'attacco si diffonde rapidamente e il 13 settembre il Barone Deghenfelt raduna immediatamente tutti gli uomini a sua disposizione<sup>77</sup> e si precipita in soccorso della città; la prudenza di Occhiali gli permette di individuare il contingente veneziano in avvicinamento evitando così di farsi prendere in trappola. La situazione adesso è mutata e deve decidere come agire: proseguire affrontando la guarnigione e i rinforzi o ritirarsi in un luogo sicuro.

Inizialmente sembra intenzionato a ritirarsi ma decide di proseguire non appena riceve la notizia del crollo di uno dei torrioni di Spalato<sup>78</sup>, questo deve aver sicuramente scatenato il panico in città, i nemici devono essere disorientati dall'accaduto e nonostante l'arrivo dei rinforzi dovrebbe essere possibile conquistare una veloce vittoria. L'avanzata continua fino a Malpaga ma una volta raggiunta la città le forze ottomane si disperdono nelle campagne iniziano a saccheggiarle, questo rallentamento permette a Deghenfelt di raggiungerli e schierare i pochi uomini a sua disposizione in assetto da battaglia; immediatamente Occhiali raduna i suoi e si prepara allo scontro ma subito dopo cambia idea e inizia a ritirarsi<sup>79</sup>. Deghenfelt non vuole lasciarsi sfuggire la preda e si lancia all'inseguimento, tallonerà i turchi fino ai confini di Salona prima di fare ritorno<sup>80</sup> con molte teste e bandiere nemiche: la vittoria garantirà al Barone molta stima e gloria<sup>81</sup> da parte delle autorità venete.

---

77 Il Barone può contare su 600 uomini e su due compagnie di barche armate, al suo fianco ci sono anche il Conte Minotto e il Conte Soardo. Sassi, *Le Campagne di Dalmazia*, vol. n. 39-40, p.225.

78 Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.63.

79 Secondo Brusoni la scelta di Occhiali non era dettata dalla codardia ma da esperienza e valutazione tattica. Come detto più volte il comandante non disponeva di informazioni precise sull'entità delle forze nemiche, inoltre non conosceva bene il territorio, per queste ragioni preferisce non rischiare inutilmente la vita dei suoi uomini e decide di ritirarsi. Non possiamo sapere esattamente cosa pensasse il comandante ottomano ma essendo presentato come un uomo prudente questa ipotesi risulta verosimile e dimostra una grande abilità da parte di quest'ufficiale. Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.63.

80 Gli ordini della Consulta prevedono di respingere i nemici oltre i confini ma senza andare oltre. Sassi, *Le Campagne di Dalmazia*, vol. n. 39-40, p.225-226.

81 Brusoni riporta la gloria e i trofei raccolti da Deghenfelt, Sassi non si dilunga sulla vittoria veneziana ma parla di un incidente con un barile di polvere il cui scoppio ferisce 11 soldati veneziani. Questo è l'unico dato in merito alle perdite subite dalle forze di San Marco in questo scontro. Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.63; Sassi, *Le Campagne di Dalmazia*, vol. n. 39-40, p.226.

In merito a questa spedizione troviamo informazioni solamente nella cronaca di Brusoni mentre Valier e Nani non ne parlano, secondo loro il primo anno di guerra trascorre senza nessun evento degno di nota. Se confrontiamo queste informazioni con quelle riportate da Ferruccio Sassi possiamo osservare come Valier e Nani non esagerino eccessivamente dicendo che l'anno trascorre senza grandi eventi: il 9 luglio si aprono le ostilità e avvengono le prime scaramucce, dopodiché c'è una pausa fino alla metà di settembre, quasi tutta la stagione di guerra trascorre senza scontri con grande stupore da parte dei veneziani<sup>82</sup>.

Come abbiamo visto né i veneziani né gli ottomani conducono grandi offensive, i primi a causa della scarsità di forze a disposizione, i secondi a causa dei problemi logistici, del delicato equilibrio interno ai propri domini ma soprattutto perché sono in attesa di ordini precisi da Costantinopoli. La decisione della capitale è in ritardo in quanto la corte è in attesa di vedere l'evoluzione degli eventi sul fronte di Creta, in base a come si evolvono e ai progressi fatti decideranno come procedere anche in Dalmazia.

Prima di questa spedizione abbiamo osservato una discussione tra il Bassà di Bosnia e il Sangiaco di Licca in merito agli effettivi a disposizione di San Marco, il primo sostiene che siano numerosi e sufficienti a difendere l'intera provincia mentre il secondo è del parere opposto. Grazie ai dati riportati da Sassi sappiamo che è il Sangiaco ad avere ragione; questa divergenza è la prova che la tattica applicata da Deghenfelt sta dando i suoi frutti: i turchi non riescono a stimare correttamente le forze a disposizione dei nemici e iniziano a ritenerle superiori rispetto alla realtà; probabilmente la disinformazione viene anche alimentata dall'intelligence veneziana. Possiamo comprendere come mai i ranghi superiori siano in dubbio ma il comandante della spedizione ottomana Occhiali si trova sul campo, ha modo di osservare direttamente l'entità delle forze schierate dal nemico; la sua scelta di ritirarsi sembra un errore tattico non indifferente.

La spiegazione più plausibile del suo comportamento viene dalla sua natura, essendo un comandante prudente probabilmente ha stimato correttamente le forze in campo ma, viste le informazioni contraddittorie ricevute, deve aver sospettato una trappola ragion per cui ha preferito ritirarsi invece di rischiare.

Non abbiamo dei dati effettivi a sostegno di questa ipotesi ma sembra una spiegazione logica degli eventi, in quest'ottica la scelta di Occhiali non è più un errore tattico ma una mossa prudente per non rischiare inutilmente gli uomini. Visto l'andamento degli eventi forse avrebbe dovuto almeno provare ad ingaggiare le forze nemiche in modo da saggiarne la forza e la reale entità, visto l'andamento del primo scontro avrebbe dovuto decidere se provare a forzare la situazione o ritirarsi con informazioni più precise e di prima mano in merito all'armata marcia.

La battaglia di Spalato rappresenta il principale avvenimento dall'inizio delle ostilità in Dalmazia, segna inoltre anche la fine del primo anno di ostilità su questo fronte di guerra.

---

82 Sassi, *Le Campagne di Dalmazia*, vol. n. 39-40, p.223-224.

## Capitolo 2. 1646

Finito il primo anno di guerra e iniziato il secondo possiamo già fare un primo bilancio, dal quale risulta il seguente quadro: sul fronte principale, quello di Candia, i risultati sono stati negativi. La Serenissima ha subito una serie di sconfitte che hanno portato alla perdita della Canea<sup>83</sup> e della maggior parte del territorio di Creta; in più sul mare la flotta non è stata in grado di far valere la sua superiorità e di guadagnare un vantaggio su quella nemica.

Per quanto riguarda il fronte dalmata, grazie ad una serie di coincidenze favorevoli tra cui l'inattività nemica<sup>84</sup>, l'anno si è chiuso positivamente.

Il 18 agosto 1645 in Dalmazia arriva il nuovo Provveditore Straordinario Lunardo Foscolo, verrà successivamente nominato Provveditore Generale al posto di Andrea Vendramin, con lui arrivano anche il Provveditore Straordinario Nicolò Dolfin e i rinforzi tanto attesi<sup>85</sup>. Sul numero esatto degli effettivi in campo abbiamo pochi riferimenti: Brusoni, Valier e Nani riportano frequentemente il numero dei nemici schierati in campo ma non danno mai una cifra esatta per quanto riguarda il totale delle forze veneziane, si limitano a riportare il numero degli effettivi nelle singole spedizioni. Ferruccio Sassi riporta dati molto più precisi in merito, entro la fine del 1646 l'armata marciante può contare su 10.000 uomini ai suoi ordini<sup>86</sup>; questo è il dato più preciso in merito ma possiamo ipotizzare che nel corso della guerra sia anche aumentato.

Il sospetto è che l'armata sia arrivata a contare tra i 10.000 e i 16.000 uomini totali, la ragione di questa ipotesi è legata alla spedizione del Conte Scotto contro la Fortezza di Dernis durante la quale i turchi sono convinti che Venezia abbia schierato oltre 30.000 uomini<sup>87</sup>. Si tratta di un errore ma il comandante lo sfrutta a suo vantaggio: durante la marcia schiera le forze in una linea allungata e sottile per alimentare i sospetti nemici sul numero degli effettivi. Per ottenere l'effetto deve poter contare su un numero sufficiente di uomini, all'inizio della spedizione non ci viene detto su quanti soldati possa contare ma considerando il trucco possiamo ipotizzare che fossero tra gli 8 e i 10.000.

Considerando che sarebbero la totalità delle forze a disposizione è difficile, se non impossibile da credere, che il Generale abbia schierato tutte le sue forze in campo lasciando di conseguenza sguarniti tutti i presidi, alla luce di questo possiamo supporre che l'armata marciante sia arrivata a contare anche più di 10.000 uomini.

---

83 Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.47.

84 Essendo la Bosnia a maggioranza cristiana il Bassà teme un'insurrezione in caso di guerra per questo raduna le truppe come ordinato dal sultano ma lo fa lentamente e non si muove per attaccare. *Ibidem*, p.61.

85 Andrea Valier ci dice che vengono inviati rinforzi ma non specifica il numero degli uomini. L'unica cosa che ci dice è che Foscolo aveva i soldati per poter cominciare le operazioni, aveva anche l'ordine di prestare molta attenzione e non provocare i turchi, il Senato temeva un fronte così vicino a casa; gli ottomani avrebbero potuto arrivare direttamente a Venezia via terra in caso di successo. Valier, *Historia della Guerra di Candia*, p. 81-82.

86 Sassi, *Le Campagne di Dalmazia*, vol. n. 39-40, p.243-244.

87 Il sospetto ottomano sul numero degli effettivi nemici in campo e lo stratagemma utilizzato dal Conte Scotto viene riportato da Girolamo Brusoni, i colleghi non parlano di questo trucco; in generale i cronisti non riportano mai la totalità degli uomini ma solo gli effettivi nelle singole spedizioni. Considerando che raramente riportano il numero dei caduti diventa anche difficile fare una stima esatta facendo la semplice somma dei soldati impiegati nelle varie spedizioni. Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.151.

Quello che sappiamo per certo è che l'armata è divisa tra corazze<sup>88</sup> e fanti, italiani e oltremontani a cui vanno aggiunti gli uomini delle milizie morlacche le quali si riveleranno una risorsa fondamentale: essendo nativi conoscono i luoghi perfettamente e sanno come muoversi agilmente sui terreni impervi, inoltre sono anche abili e valorosi combattenti. Grazie a questi uomini Venezia riesce a colmare, almeno parzialmente, la disparità di forze in campo. Questi sono gli aspetti positivi dei morlacchi riportati dai cronisti, tutti concordano sui loro pregi ma anche sui loro difetti che sono: l'interesse personale come principale motivazione a combattere; la loro motivazione unita all'avidità di bottino e all'indisciplina<sup>89</sup> causerà diversi problemi negli scontri e segnerà anche la sconfitta in alcuni casi.

In particolare Battista Nani quando parla dei morlacchi inizialmente lo fa in maniera confusa, infatti dice:“(…) perché in questa provincia alcuni de' confinanti bramosi del torbido per avidità di ripartirsi i campi, e le case, fremevano d'impazienza di mover l'armi”<sup>90</sup>; decisamente un giudizio poco lusinghiero e per come viene trattato l'argomento non è chiaro se si riferisca ai morlacchi o agli ottomani che vivevano ai confini della Dalmazia. Il dubbio viene alimentato da quanto dice poche righe dopo: “Ne' paesani, gente bellicosa, e avezza a difendere dall'insolenza de' turchi con la spada i loro terreni, gareggiava la fedeltà col valor”<sup>91</sup> in questo caso siamo certi che stia parlando dei morlacchi, oltre alle altre popolazioni locali che si sono schierate dalla parte dei veneziani, visto il forte contrasto con quanto esposto poco prima possiamo supporre che il primo giudizio si riferisca agli ottomani al confine con i domini veneziani più che ai morlacchi, altrimenti diventa difficile spiegare il rapido cambio di opinione.

Tutti gli autori concordano sul fatto che il cambio di bandiera sia legato all'interesse personale: chi passa con Venezia lo fa perché convinto che possa soddisfare meglio i suoi bisogni rispetto agli ottomani, c'è un freddo calcolo alle spalle della decisione presa e nessun sentimento o affetto. Valier, Brusoni e Nani specificano in più occasioni che queste popolazioni non combattono per un'ideologia ma per mero interesse, viene più volte sottolineato per ricordare quanto siano barbari e opportunisti, specialmente quando la loro brama di bottino porta alla sconfitta in battaglia.

In più occasioni li biasimano per il loro comportamento ma non mancano mai di sottolineare il loro coraggio, la ferocia e perizia in battaglia tutte qualità che hanno portato alla vittoria e a risultati alle volte insperati quando non vengono sopraffatte dalla brama di bottino. Come abbiamo detto i morlacchi vengono presentati come degli opportunisti ma non dobbiamo dimenticare che, al di là dei calcoli, si dimostreranno alleati fedeli e insieme agli altri abitanti della regione sembrano essere l'unico modo per appianare almeno parzialmente il divario di forze in campo. Foscolo inizia subito a portare avanti le trattative con i locali in modo da farli

---

88 Il termine *corazza* era usato per indicare i cavalieri pesanti che andavano in battaglia coperti da un'armatura completa, in quest'epoca il petto doveva essere a prova di moschetto mentre elmo e schiena a prova di pistola. Questi cavalieri combattevano ancora alla vecchia maniera sfruttando il proprio peso e l'impeto dell'assalto per sfondare la linea nemica, combattevano principalmente con armi bianche; in pochissimi portavano delle pistole.

89 Spesso prima della fine della battaglia si abbandonavano al saccheggio senza assicurarsi della vittoria, in alcuni casi questo comportamento decreterà la sconfitta e il fallimento dell'operazione.

90 Nani, *Historia della Repubblica Veneta*, Vol. 2, p.92.

91 *Ibidem*, p.92.

passare sotto la Repubblica, in questo modo è possibile rinforzarsi indebolendo allo stesso tempo gli avversari.

## 2.1 Le forze in campo

Al vertice della catena di comando ci sono il Provveditore Generale di Dalmazia e quello d'Albania cariche ricoperte rispettivamente dai patrizi Lunardo Foscolo e Paolo Caotorta, successivamente verranno accorpate in una sola e affidata al primo dei due. I Provveditori hanno la direzione suprema e sono affiancati da due soldati professionisti: il Conte Ferdinando Scotto e il Barone Deghenfelt, Soprintendenti Generali dell'Armi<sup>92</sup>. Tra gli ufficiali superiori troviamo anche Marc'antonio Pisani come Provveditore Generale della Cavalleria<sup>93</sup>.

Per quanto riguarda gli ufficiali troviamo una discrepanza all'interno delle fonti: Brusoni ci presenta la struttura sopra elencata con la differenza che Scotto ha il titolo di Provveditore Generale della Cavalleria e Pisani appare come il suo secondo in comando, successivamente promosso. Nani ci dice che Scotto e Deghenfelt hanno la stessa carica e che la cavalleria è agli ordini di Pisani. Valier riporta la stessa struttura di Brusoni con la differenza che inizialmente Pisani non è presente sul campo, viene inviato successivamente a prendere il comando della cavalleria insieme ai rinforzi per il fronte.

Probabilmente la differenza riportata è legata al fatto che un autore abbia deciso di indicare solamente la struttura finale della catena di comando mentre gli altri abbiano preferito riportare quella iniziale con anche le successive modifiche.

Il comando condiviso tra i due Provveditori inizialmente crea alcuni problemi in quanto rallenta le decisioni dato che i due devono essere concordi, il problema verrà superato accorpando le due cariche con la nomina di Foscolo a Provveditore Generale di Dalmazia e Albania per i meriti sul campo. Il comando condiviso non è l'unico problema, anche la divisione dei ruoli non è molto chiara; la lettera d'incarico del Barone Deghenfelt prevede che abbia il comando assoluto delle forze in campo<sup>94</sup>, tecnicamente la sua autorità non dovrebbe essere seconda a nessuno ma nella realtà dei fatti è subordinato al Provveditore Generale. Un altro problema è la subordinazione dei due Provveditori Straordinari rispetto a quella del Provveditore Generale, questo è il Comandante Supremo e la massima autorità nella provincia e i Provveditori Straordinari sono suoi subordinati ma se si allontanano o vengono distaccati in una città o fortezza hanno pieni poteri al pari del loro superiore<sup>95</sup>.

La situazione risulta molto confusa al punto da spingere il Provveditore Straordinario Nicolò Dolfin a scrivere una lettera di protesta al Senato in cui si lamenta dei problemi appena

---

92 Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.62.

93 Nani, *Historia della Repubblica Veneta*, Vol. 2, p.92

94 Sul finire del 1645 Deghenfelt scrive una lettera di protesta al Senato lamentandosi del fatto che dovrebbe avere il comando di tutte le forze terrestri e non dovrebbe essere subordinato al Provveditore Generale. Sassi, *“Le Campagne di Dalmazia”*, vol. n. 39-40, p.238-239.

95 Ibidem, vol. n. 39-40, p.238.



osservati e della conduzione eccessivamente passiva della guerra, sostiene sia necessario passare all'offensiva se si vuole ottenere la vittoria<sup>96</sup>.

Nei testi di Brusoni, Valier e Nani troviamo solo un vago accenno a questi problemi, la soluzione viene dalla nomina di Lunardo Foscolo a Provveditore Generale: la forte personalità, l'intraprendenza e le capacità militari mettono fine ai dubbi e ai problemi; questo secondo i cronisti antichi, stando a Sassi la soluzione non è così immediata.

Sicuramente la promozione di Foscolo risolve parte dei problemi ma non tutti, solo durante l'anno e con l'intervento della Signoria vengono appianati i disaccordi e risolti parte dei problemi legati alla gerarchia; la maggior parte di questi viene risolta da Foscolo direttamente sul campo: nel caso comandi direttamente le forze la sua autorità è massima e indiscutibile, se non è presente si assicura di dividere i vari comandanti assegnando a ciascuno compiti ben precisi in modo da evitare sovrapposizioni<sup>97</sup>.

Il Provveditore Foscolo è un uomo intraprendente e un abile stratega, a gennaio 1646 riceve parte dei rinforzi grazie ai quali gli effettivi salgono a 4.762 fanti e 586 cavalieri e si attendono altri 1.000 fanti arruolati a Duino<sup>98</sup>; la maggior parte delle forze è concentrata a Zara. Essendo la capitale si teme sia il bersaglio principale per le forze nemiche, per questo la si vuole rinforzare anche a scapito delle piazze secondarie. Nonostante queste direttive Foscolo decide di sfruttare le nuove forze a disposizione e l'indecisione dei nemici per passare all'offensiva obbligandoli così a combattere alle sue condizioni<sup>99</sup>.

Questa gestione più aggressiva della guerra permetterà ai veneziani di espandere il proprio territorio all'interno dei Balcani, Lunardo Foscolo inizia a seguire la linea d'azione suggerita già l'anno precedente da Nicolò Dolfin<sup>100</sup>.

All'inizio di giugno gli ottomani possono contare su 20.000 uomini e 8 pezzi d'artiglieria<sup>101</sup>, secondo Sassi mentre Brusoni e Nani parlano di 7 cannoni<sup>102</sup>; l'armata arriva a Knin in cattive condizioni a causa delle difficoltà di spostamento legate al territorio e agli imponenti carriaggi necessari al trasporto di tutto il materiale necessario. Nonostante le precauzioni prese per nascondere gli spostamenti non sono passati inosservati alle spie veneziane<sup>103</sup>.

L'armata è divisa in tre gruppi principali: il primo corrisponde al grosso delle forze ed è direttamente agli ordini del Bassà di Bosnia, gli altri due comprendono le milizie e i signori

96 Si lamenta del comando plurimo in cui le responsabilità sono vaghe e imprecise a causa della mancanza di ripartizione degli incarichi secondo criteri univoci e organici. La conseguenza più immediata riguarda i comandanti distaccati nelle fortezze i quali possono ritrovarsi indecisi su come agire: devono seguire gli ordini del Generale o gli interessi della signoria? Con l'occasione sottolinea nuovamente i problemi legati alla conduzione passiva della guerra già fatti presenti al Senato l'anno precedente con un'altra missiva. Ibidem, vol. n. 39-40, p.238.

97 Ibidem, vol. n. 40-41, p.99.

98 Ibidem, vol. n. 39-40, p.230-231.

99 La difesa viene concentrata solo sulle fortezze più importanti e difendibili, le altre vengono abbandonate e distrutte. Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.89-90.

100 Sassi, "*Le Campagne di Dalmazia*", vol. n. 39-40, p.229.

101 L'artiglieria è stata spedita a Knin agli inizi di aprile da Belgrado, si tratta degli ultimi pezzi a disposizione, tutti gli altri sono già a Creta o sugli stretti. Degli otto cannoni soltanto sei arriveranno a destinazione all'inizio di giugno, i due persi in un fiume durante il trasporto vengono sostituiti con due pezzi prelevati da Clissa. Ibidem, n. 39-40, p.232.

102 Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.100; Nani, *Historia della Repubblica Veneta*, Vol. 2, p.92.

103 Sassi, "*Le Campagne di Dalmazia*", vol. n. 39-40, p.232.

locali insieme a parte dei rinforzi appena giunti in loco. Il primo di questi due gruppi è affidato al Sangiaco di Clissa e deve coprire il territorio tra Spalato e Sebenico mentre il secondo, agli ordini del Sangiaco di Licca, copre la zona tra Poglizza e Nona minacciando anche Zara essendo a solo una giornata di marcia<sup>104</sup>.

Oltre a queste forze troviamo anche il Bassà di Buda schierato in campo, non prende parte direttamente alle operazioni in Dalmazia, il suo compito è quello di sorvegliare i confini e proteggere il fianco dell'armata da un possibile attacco dell'Impero Asburgico<sup>105</sup>. In merito allo schieramento di queste ultime forze i cronisti storici non fanno nessun riferimento preciso al contrario di Sassi; nei loro resoconti si limitano a parlare del Bassà di Buda solamente quando invia rifornimenti e rinforzi e anche in questo caso lo nominano assai raramente.

Questa divisione delle forze ha una ragione ben precisa che avremo modo di osservare successivamente, un dettaglio importante è che dai resoconti di Nani, Brusoni e Valier la disposizione non risulta chiara mentre Sassi riporta in maniera più precisa il numero delle forze a disposizione dei due contendenti e la loro divisione. Un'altra differenza è che i cronisti storici parlano in diverse occasioni dell'indecisione dei comandanti ottomani sul come condurre la campagna, più volte li descrivono come incapaci, insicuri e poco determinati ma, stando all'andamento dei fatti, in alcune occasioni la descrizione non appare corretta.

Valutando la situazione presentata nelle diverse cronache possiamo osservare come i comandanti ottomani in diversi casi si siano dimostrati intraprendenti e abili, loro lentezza spesso è imputabili non alle decisioni prese ma al tipo di armata da gestire la quale, essendo molto grande e composta principalmente da fanteria non professionista, risulta lenta negli spostamenti. I turchi si trovano a doversi spostare principalmente via terra in una regione dotata di poche vie di comunicazione, inoltre presenta una morfologia impervia che rallenta ulteriormente gli spostamenti.

Anche il numero gioca a sfavore in quanto la scarsità di risorse della regione implica la necessità di una complessa logistica per assicurare i rifornimenti necessari al sostentamento dell'esercito; la somma di tutti questi fattori causa dei naturali rallentamenti. Alla luce di ciò non possiamo considerare i comandanti ottomani degli incapaci, in molti casi fanno del loro meglio con i mezzi a disposizione.

Il fatto che siano costretti a muoversi lentamente è un vantaggio per i veneziani i quali almeno inizialmente non riescono a sfruttarlo pienamente; nonostante tutto ottengono dei successi grazie alla supremazia marittima e alla disponibilità di professionisti. Questi due fattori gli permettono di muoversi molto più velocemente un vantaggio di cui Foscolo e Deghenfelt sono perfettamente consapevoli e lo sfruttano al meglio; in questo caso le dimensioni ridotte delle forze marciante diventano un vantaggio: combinando l'esperienza degli uomini con la velocità di spostamento al posto dello scontro diretto si conducono attacchi chirurgici massimizzando l'efficacia e minimizzando i rischi.

Come avremo modo di osservare il modo di combattere di Foscolo è innovativo per l'epoca: combina le forze ridotte dei suoi professionisti insieme alla maggiore mobilità data dal mare per combinare azioni diversive e attacchi mirati, in questo modo colpisce i punti più vulnerabili del nemico prima di ritirarsi velocemente. Questo gli consente di mantenere gli

---

104Ibidem, vol. n. 39-40, p.230-232.

105Ibidem, vol. n. 39-40, p.231.

avversari costantemente in stato d'allerta, continua a spezzargli il ritmo obbligandoli a seguire il suo se non vogliono rischiare di trovarsi in situazioni critiche.

Nel corso di questo elaborato avremo modo di osservare meglio questi fattori e vedremo come non sempre sia corretto ritenere i comandanti turchi indecisi e incapaci di prendere l'iniziativa; questa descrizione non del tutto corretta è in parte imputabile alla parzialità delle fonti essendo queste di origine veneziana. Un altro fattore che avremo modo di osservare è come gli eventi vengano trattati in maniera da propagandare il mito dei *buoni e virtuosi veneziani* contro i *turchi barbari e selvaggi*.

Tornando alle armate in campo ci sono anche altre differenze da considerare: quella turca risulta superiore numericamente ma non qualitativamente essendo la maggior parte degli uomini male armati e scarsamente addestrati, inoltre sono carenti per quanto riguarda l'artiglieria e il personale capace di utilizzarla<sup>106</sup>. Si tratta di ulteriori fattori favore dei veneziani, a loro svantaggio oltre all'inferiorità numerica c'è anche l'arretratezza delle fortificazioni, la maggior parte risulta inadatta a resistere al bombardamento dell'artiglieria<sup>107</sup>. A loro vantaggio c'è il maggiore addestramento dei soldati, la maggior parte sono professionisti<sup>108</sup> ben armati e addestrati secondo le nuove strategie di guerra sviluppate durante la Guerra dei Trent'anni.

Un altro punto di forza dell'armata marcia è l'artiglieria: moderna e numericamente superiore a quella nemica<sup>109</sup>. Per aumentare le possibilità di vittoria bisogna aggiornare le fortezze ma, non è possibile farlo con tutte in quanto la spesa sarebbe eccessiva e manca il tempo necessario; per questo Deghenfelt e Foscolo scelgono di concentrare i lavori di ammodernamento solo sulle fortezze principali e più importanti<sup>110</sup>. Allo stesso tempo le piazze secondarie o strategicamente poco rilevanti verranno abbandonate e demolite, la strategia lavora su due vie: la prima prevede di rinforzarsi il più possibile mentre la seconda punta a negare qualsiasi possibile vantaggio ai nemici; non si possono sprecare risorse per la difesa di luoghi deboli e poco rilevanti per semplice testardaggine, per raggiungere la vittoria bisogna seguire un piano preciso e concentrare gli sforzi nei punti chiave.

Se si disperdono le forze nel tentativo di salvare tutto ci si condanna immancabilmente alla sconfitta, a tal proposito Brusoni dice: "*Contra il ciel non val difesa umana*"<sup>111</sup>. In poche parole ricorda che la guerra è il palcoscenico dell'incertezza e del caso, se si vuole raggiungere la vittoria bisogna studiare una strategia al fine di massimizzare gli sforzi limitando allo stesso tempo i danni.

Oltre alle forze di terra i veneziani possono contare sulla flotta, per quanto solo una piccola parte essendo il grosso delle forze navali concentrato nell'Egeo. A disposizione del nostro comandante c'è la Squadra del Golfo e quella del Capitano della Guardia delle isole del

---

106Lo scarso addestramento e l'armamento carente ci viene riferito sia da Nani che da Brusoni. Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*; Nani, *Historia della Repubblica Veneta*, Vol. 2, p.92; Sassi, "*Le Campagne di Dalmazia*", vol. n. 39-40, p.230.

107Le fortificazioni vecchie sono un problema comune ad entrambi i contendenti, nel corso della guerra vedremo come questo fattore influenzerà gli scontri.

108Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.62-63.

109Ibidem, p.62-63.

110Ibidem, p.89-90.

111Ibidem, p.90.

Quarnaro e Riva d'Istria<sup>112</sup>, oltre alle galee dispone di un numero imprecisato di trasporti e barche armate<sup>113</sup>. Nani è più specifico per quanto riguarda le galee infatti parla di 6 galee oltre a un buon numero di fuste e barche armate<sup>114</sup> ai quali bisogna aggiungere diversi legni minori per il controllo delle coste<sup>115</sup>; per le unità più piccole non da un numero esatto. Ferruccio Sassi è il più preciso per quanto riguarda il numero di galee a disposizione di Foscolo, afferma siano 8 unità: la *Nani* o *Semitecola*, la *Brazzana*, la *Vicentina*, la *Arbesana*, la *Padovana*, la *Contarina*, la *Filiera* e la *Michiela* quest'ultima è destinata a Foscolo<sup>116</sup>; queste sono le galee nominate più spesso ma durante le operazioni ne vengono riportate anche altre. Se sommiamo tutte insieme le unità superano il totale di 8 a disposizione del Provveditore Generale, la spiegazione più plausibile è che nel corso degli scontri alcune galee siano state riassegnate e sostituite con altre.

Brusoni e Valier si limitano a nominare la presenza di imbarcazioni ma non danno mai un totale, principalmente riportano il numero delle galee impiegate nelle operazioni ma per il resto delle imbarcazioni non forniscono mai dati precisi. Ferruccio Sassi è il più esaustivo infatti riporta con maggior precisione sia il numero delle galee sia quello delle barche armate, per quanto riguarda le prime in alcuni passaggi troviamo lo stesso un po' di confusione in quanto inizialmente nomina alcune galee e successivamente parla di altre unità ma senza specificare la loro sorte in generale; successivamente avremo modo di approfondire meglio la questione. Le informazioni sulla flotta non sono chiarissime ma c'è una cosa che sappiamo per certa: nonostante i numeri limitati Foscolo riesce ad impiegare la flotta al meglio, è il cardine della strategia<sup>117</sup>.

Le imbarcazioni servono come mezzo di comunicazione tra le varie basi lungo la costa, questo permette una maggiore velocità rispetto a quelle via terraferma, inoltre vengono utilizzate come mezzo di trasporto per spostare rapidamente le truppe nei punti di maggior bisogno. La rapidità di movimento impedisce ai nemici di sfruttare a pieno la superiorità numerica<sup>118</sup>, sono costantemente costretti a dividere le forze per presidiare le proprie fortezze non

---

112Le due squadre erano formate rispettivamente una da 7 galee e l'altra da 2, il numero non era fisso e poteva variare nel tempo; anche se il compito principale era quello di sorvegliare l'Adriatico e le acque più vicine alla laguna, le squadre potevano essere impiegate anche per altri compiti in teatri anche molto lontani dai loro abituali. G. Candiani, *Dalla galea alla nave di linea. Le trasformazioni della Marina veneziana 1572-1699*, Genova, Città del Silenzio, 2012 p.172.

113Brusoni nomina spesso le galee Arbesana, Padovana, Michiela e Quirina come quelle impiegate da Foscolo nelle varie operazioni, le troviamo anche nell'opera di Valier in più passaggi. Entrambi gli autori fanno riferimento anche alle barche armate e ai trasporti impiegati ma per questi non danno mai dei numeri. A differenza dei cronisti storici Sassi ne parla in modo più preciso ma non fornisce mai un totale delle barche armate impiegate, inizialmente parla di 25 unità successivamente rinforzate in più occasioni; sommando i singoli dati e stimando delle possibili perdite queste forze dovevano essere tra le 70 e le 100 unità schierate. Sassi, *Le Campagne di Dalmazia*, vol. n. 39-40, p.223; p.240; p.260.

114Fuste e barche armate vengono sempre e solo nominate in modo generico, non viene mai riportato il numero esatto impiegato nelle operazioni o il totale a disposizione da nessuno dei cronisti.

115Nani, *Historia della Repubblica Veneta*, Vol. 2, p.92.

116Sassi, *Le Campagne di Dalmazia*, vol. n. 39-40, p.240.

117Fin dall'inizio delle ostilità Andrea Vendramin invia richieste al Senato perché gli vengano assegnate più galee, sostiene che senza la difesa della Dalmazia sia impossibile. Ibidem, vol. n. 39-40, p.228.

118I turchi potevano contare su un esercito di 15.000-20.000 uomini. Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.62-63.

potendo prevedere dove sarebbero stati attaccati. Per quanto riguarda le forte terrestri da Venezia arrivano a scaglioni ma costantemente rinforzi per tutta l'estate, alla fine tra milizie regolari e territoriali il totale degli effettivi arriva a 9.000 – 10.000 uomini e 600 cavalieri distribuiti tra i vari presidi. A questi bisogna aggiungere gli irregolari composti da morlacchi, primoriani, poglizzani e altre popolazioni locali<sup>119</sup>. Per queste forze non abbiamo un dato preciso sull'entità ma solo riferimenti sporadici da cui sembra che gli irregolari vadano da qualche centinaio di uomini al migliaio o poco più.

Per il lato ottomano in questo punto delle cronache troviamo poca chiarezza nelle informazioni: in un primo momento ci viene detto che il Sultano non è soddisfatto dell'operato del Bassà di Bosnia Ibrahim e per questo ordina di sostituirlo ma, successivamente non troviamo nessuna specificazione e non ci viene detto il nome del sostituto, non sappiamo nemmeno se o quando arrivi a prendere il comando. Per tutto l'anno 1646 il Comandante in Capo ottomano viene solo nominato con il suo titolo di Bassà di Bosnia e mai per nome; solo all'inizio del 1647 troviamo menzionato Mehmet Tecchieli, cognato del Sultano, come nuovo Bassà di Bosnia e Comandante in Capo dell'esercito. Non avendo nomi precisi per il 1646 non sappiamo se sia stato Ibrahim, Tecchieli o un altro comandante a condurre le operazioni in quanto non è chiaro se il Bassà Ibrahim sia stato sostituito con un altro ufficiale mai menzionato e successivamente con Tecchieli o se quest'ultimo abbia preso il comando all'inizio del 1646 ma il suo nome compare solo all'inizio dell'anno successivo<sup>120</sup>.

Quello che sappiamo per certo è che il secondo in comando è il Sangiacco di Licca Haly Bey il quale viene descritto come un uomo bellicoso spinto da un grande odio antiveneziano<sup>121</sup>. I suoi domini si trovano tra Zara e Sebenico, proprio al confine con quelli di San Marco, questa posizione ravvicinata gli permette di compiere spesso incursioni e saccheggi a danno dei veneziani assieme al figlio Durach. L'altro dato certo a nostra disposizione è che all'inizio del 1646 gli ottomani si preparano ad una grande offensiva in vista della quale la fortezza di Knin viene rifornita di vettovaglie e munizioni allo scopo di rinforzarla e creare una base di rifornimento per alimentare l'armata. Gli obiettivi più probabili sono Sebenico e Novegradi, essendo le piazzeforti più importanti e a portata.

Come abbiamo visto precedentemente l'armata conta 20.000 uomini e 7 o 8 cannoni, i dati vengono riportati da Brusoni e confermati da Nani anche se lui non riporta il numero esatto di pezzi, lo storico si limita a dire che sono insufficienti per un assedio. Sassi concorda sugli effettivi, per quanto riguarda l'artiglieria riporta il numero di pezzi ma non si pronuncia se sia

---

119Sassi, *Le Campagne di Dalmazia*, vol. n. 39-40, p.243.

120L'ipotesi più probabile è che il Bassà Ibrahim sia stato sostituito direttamente dal Bassà Tecchieli, probabilmente gli autori avendo detto il nome del Generale nemico la prima volta in cui compare successivamente preferiscono riportarlo solamente con il suo titolo per non creare dubbi essendo omonimo del Sultano. L'ipotesi si basa sul fatto che per tutto il 1646 e il 1647 tutti i cronisti si limitano a parlare del Bassà di Bosnia senza mai chiamarlo per nome, quando si parla della sostituzione non viene riportato immediatamente il nome del sostituto e nemmeno il momento in cui arriva, questo genera la confusione sopra indicata. C'è un passaggio del saggio di Sassi che sembra fare chiarezza in quanto all'inizio della primavera del 1647 riporta la retrocessione a Sangiacco del Bassà Ibrahim, al suo posto viene nominato Tecchieli Visir come nuovo Bassà di Bosnia. Questo significherebbe che tutta la campagna del 1646 e l'inizio di quella del 1647 vengono condotte da Ibrahim e solo all'inizio della primavera subentra Tecchieli al comando dell'esercito. Ibidem, vol. n. 41-42, p.77.

121Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.4 e p.61; Nani, *Historia della Repubblica Veneta*, Vol. 2, p.110.

sufficiente o all'altezza del compito che le spetta. Per quanto riguarda i soldati Nani riporta un dettaglio ulteriore: i 20.000 uomini sono principalmente paesani molti dei quali mancano di equipaggiamento, addestramento e disciplina, per la precisione la maggior parte non è minimamente armata<sup>122</sup>.

## 2.2 Preparativi sui due fronti

Tra i due obiettivi Sebenico è quello più importante e per Venezia è fondamentale, se cadesse garantirebbe ai turchi un accesso diretto in Adriatico.

La città ha un problema: le difese sono molto vecchie e non possono resistere ad un bombardamento, per questa ragione una volta scoperti i movimenti nemici il Provveditore della città Alvise Malipiero si mette subito all'opera. Per renderla sicura scrive a Venezia chiedendo rinforzi<sup>123</sup> e si appella alla popolazione per avere aiuto nei lavori di demolizione di tutti gli edifici all'esterno delle mura.

Si tratta di una decisione drastica che comporta notevoli disagi per la popolazione ma, dal punto di vista strategico, serve a sottrarre al nemico qualsiasi appoggio, copertura e possibilità di alloggio in caso di attacco; nonostante il disagio tutta la popolazione partecipa ai lavori<sup>124</sup>, gli interessi personali vengono messi da parte per il bene comune *"[...] benchè il danno de' Cittadini fosse grande, fù però maggiore la generosità de' Padroni in sofferire per ben pubblico il danno privato, considerando di essere assai meglio di vivere povero nella libertà della coscienza, dell'onore e della vita, che dovizioso nella privazione di quelle cose, senza le quali non merita d'essere punto pregiata la vita umana"*<sup>125</sup>.

Questo episodio è rappresentativo degli sforzi e della volontà di resistere della popolazione e mostra il supporto di cui gode Venezia presso i sudditi; proprio questo dettaglio è motivo di preoccupazione e timore all'interno delle alte sfere turche: alcuni consiglieri del Sultano affermano la difficoltà se non addirittura l'impossibilità di vincere la guerra finché la Serenissima gode della fiducia dei suoi sudditi<sup>126</sup>.

Un altro timore è che la resistenza veneziana possa spingere i principi cattolici a coalizzarsi<sup>127</sup>, se succedesse l'Impero Ottomano difficilmente potrebbe sopravvivere; secondo altri consiglieri il pericolo non esiste perché Venezia gode dell'amore dei propri sudditi ma è odiata dai principi europei, non c'è ragion di temere la formazione di una Lega Cristiana<sup>128</sup>.

In precedenza abbiamo parlato della propaganda da parte dei cronisti, gli eventi di Sebenico ne sono un chiaro esempio: il fatto che la popolazione partecipi volentieri alla demolizione

<sup>122</sup>Nani, *Historia della Repubblica Veneta*, Vol. 2, p.92.

<sup>123</sup>Venezia invierà mezzi e denaro per i lavori, le risorse erano limitate in quanto Candia assorbiva la maggior parte dei fondi. Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.97-98.

<sup>124</sup>Questa è una dimostrazione che una buona gestione, cura e ricchezza in tempo di pace assicurano supporto e assistenza in guerra. Ibidem, p.50-51.

<sup>125</sup>Ibidem, p.97.

<sup>126</sup>Ibidem, p.61.

<sup>127</sup>Questa paura era già stata esposta da molti consiglieri del sultano l'anno precedente quando si era aperto il fronte Dalmata, in molti pensavano che portare lo scontro in quei territori avrebbe potuto spingere i principi cristiani a coalizzarsi in una lega. Ibidem, p.61.

<sup>128</sup>Ibidem, p.20-21.

degli edifici al di fuori delle mura risulta sospetto, la situazione di pericolo imminente e le ragioni strategiche correlate possono aver convinto parte della popolazione ma non sappiamo se in realtà siano state esposte o no; inoltre la totale partecipazione di tutti, senza nessuna voce contraria risulta poco credibile. Questa adesione incondizionata è l'esempio perfetto della propaganda del buon governo veneziano, talmente buono da spingere la popolazione ad accettare senza rimostranze un danno personale per il benessere dello stato certi di venire ricompensati una volta passato il pericolo.

Questi eventi vengono esposti da Brusoni, l'unico dei tre cronisti a trattare in maniera approfondita le vicende di Sebenico, Valier si limita ad una breve esposizione sui lavori intrapresi per fortificare la città ma non riporta nessun fatto legato alla partecipazione della popolazione. Battista Nani non ci dice assolutamente niente sui provvedimenti presi in città o su come la cittadinanza abbia reagito, si limita a riportare gli scontri avvenuti in Dalmazia durante l'anno per poi passare a trattare in maniera approfondita gli eventi di Candia e la politica internazionale.

Tornando a Sebenico possiamo vedere che oltre alla demolizione degli edifici cominciano i lavori per ammodernare le difese: il primo passo è la costruzione del San Giovanni<sup>129</sup> un forte alla "maniera moderna", subito seguito dalla costruzione di una serie di terrapieni, fossati e trincee intorno alla città. Un fatto importante da sottolineare è che l'atmosfera è molto tesa al punto che un incidente causa grande scompiglio e porta a sospettare atti di sabotaggio: durante i lavori lo scoppio di un incendio causa la distruzione di diversi edifici alimentando la paura crescente a tal punto che si inizia a sospettare la presenza di traditori all'interno delle mura<sup>130</sup>; alla fine i sospetti vengono smentiti.

Questi fatti vengono riportati esclusivamente da Brusoni, è l'unico a parlare dell'incidente e dei sospetti di tradimento, subito dopo averli nominati riporta la loro confutazione ma non da nessuna spiegazione su come siano stati smentiti. Valier parla solo della forte tensione presente in città ma non riporta nessun incidente o paura per la presenza di possibili traditori; Sassi e Nani non fanno il minimo riferimento a nessuna di queste vicende.

Tornando ai lavori in corso per aumentare la sicurezza viene ordinata la demolizione della fortezza di Vespoglia la quale sorge a circa 16 chilometri dalla città, giudicata indifendibile si preferisce spogiarla di tutto il materiale utile prima di distruggerla. Mentre il materiale utile viene trasferito a Sebenico la popolazione della fortezza viene evacuata sull'isola di Carpano<sup>131</sup>, quest'isola insieme a quella di Pago diventeranno importanti nel corso della guerra come rifugi per sfollare la popolazione da luoghi ritenuti indifendibili.

I profughi qui raccolti diventeranno un supporto per le azioni militari in quanto le isole sono spoglie e prive di risorse naturali ma facilmente difendibile, per poter sopravvivere la

---

129Ferdinando Scotti, Luogotenente Generale della cavalleria, era anche un esperto di fortificazioni, verrà inviato in Dalmazia con l'incarico di progettare e costruire il forte San Giovanni e rinforzare le difese di Sebenico. Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.98.

130L'incendio distrusse 40 case e causò molti morti, vennero inviati degli ambasciatori a Venezia per chiedere aiuto, tornarono con la promessa che sarebbe stato costruito il forte San Giovanni e il denaro per i lavori. Ibidem, p.98.

131In croato Krapan, è un'isola situata davanti alla costa Dalmata a sud di Sebenico.

popolazione si darà al brigantaggio ai danni degli ottomani<sup>132</sup>: questi irregolari, al crescere della fiducia nelle proprie capacità, amplieranno il raggio delle incursioni.

Questo modo di combattere diventerà uno schema tipico: incursioni a lungo raggio in territorio nemico lungo strade secondarie, i morlacchi sfruttano la conoscenza del territorio per creare azioni di disturbo contro un nemico troppo forte da affrontare direttamente.

Queste incursioni susciteranno preoccupazioni crescenti nel Bassà di Bosnia, come abbiamo visto la situazione nella regione si regge su un equilibrio molto delicato e precario<sup>133</sup>, la guerriglia lo mette a rischio e crea le basi per una possibile insurrezione dei cristiani bosniaci. Per evitare questa eventualità il Bassà darà il via ad una grande azione militare al fine di smuovere la situazione e punire l'audacia dei morlacchi<sup>134</sup>.

Agli inizi di giugno l'armata turca si raccoglie a Knin, la principale base avanzata ottomana, qui troviamo i 20.000 uomini e i 7-8 cannoni a disposizione del Bassà di Bosnia. Il 15 giugno comincia l'avanzata, con sé porta 10.000 uomini e tutta l'artiglieria mentre i restanti vengono divisi in due contingenti; il 16 giugno la spedizione principale arriva a Ostrovizza, nei pressi di Nadino, dove si ferma per cinque giorni per ricomporre le forze, farle riposare e fornire le ultime istruzioni ai subordinati<sup>135</sup>.

Mentre organizza gli ultimi dettagli della spedizione invia un'avanguardia di 500 fanti a tagliare le comunicazioni tra Zara e Nadino e, come ulteriore precauzione, ordina che le guarnigioni di Zemonico e Vrana vengano rinforzate con 1.000 uomini ciascuna.

Tra il 20 e il 30 giugno i turchi effettuano diverse incursioni nei pressi di Novegradi per seminare il panico tra i veneziani, il Bassà distacca un corpo di 3.000 uomini e 4 cannoni per l'attacco di Zaravecchia, punta ad espandersi verso la costa tagliando così le comunicazioni tra Zara e Sebenico; il resto dell'armata viene diviso in due parti: la prima ai suoi ordini punta verso la capitale veneta della regione mentre la seconda viene affidata allo Jefterdar<sup>136</sup>, ha il compito di conquistare Novegradi e l'isola di Pago.

Precedentemente abbiamo parlato di Sebenico e Novegradi come possibili mete dell'armata turca, la prima delle due è più vicina, dista solamente una cinquantina di chilometri lungo una strada diretta e senza grandi ostacoli inoltre si trova a metà strada tra Spalato e Zara. La seconda meta invece dista all'incirca novanta chilometri, il percorso è più lungo ma si trova quasi tutto in territorio amico; un altro punto a favore è la maggior vicinanza a Zara. In caso di vittoria gli ottomani conquisterebbero un accesso all'Adriatico e la possibilità di minacciare direttamente la capitale nemica.

Nello specifico Novegradi sorge alla fine di un breve canale interno il quale sfocia in un ampio bacino salato chiamato "mare di Novegradi", questo è collegato al canale di Morlacca mentre i dintorni della città sono ricchi di boschi in grado di fornire il materiale necessario alla

---

132Ibidem, p.98-99.

133La popolazione bosniaca era in maggioranza cristiana e riteneva la guerra ingiusta, il rischio di una rivolta armata interna al paese era molto alto. Ibidem, p.61.

134Le incursioni si erano spinte fino ai piedi della fortezza di Clissa, la seconda base ottomana, qui avevano catturato diversi schiavi suscitando lo sdegno del Bassà. Ibidem, p.98.

135Sassi, "Le Campagne di Dalmazia", vol. n. 39-40, p.232-233.

136Si tratta del tesoriere dell'armata, a seconda delle necessità riceve il comando di contingenti anche molto numerosi e conduce operazioni anche molto importanti, l'attacco a Novegradi ne è la dimostrazione. Ibidem, vol. n. 39-40, p.233.



costruzione di una flotta<sup>137</sup>. Un altro dettaglio che la rende un bersaglio appetibile è la debolezza delle sue mura le quali risultano vecchie, prive di bastioni e di conseguenza vulnerabili all'artiglieria; la città si appoggia inoltre sul monte rendendo ancora più facile il compito agli assediati che già superano in numero i difensori.

Non sappiamo con precisione l'entità delle forze a disposizione dallo Jefterdar per assediare Novegradi, sappiamo che dispone di 15 pezzi piccoli e 6 grandi<sup>138</sup>; la spedizione è preceduta dall'avanguardia del Sangiaco di Clissa al comando di 500 fanti e 500 cavalieri; nelle retrovie troviamo oltre 200 carri necessari per i rifornimenti e le munizioni.

Il 21 giugno la spedizione è pronta a partire ma subisce un ritardo a causa di problemi logistici e ritardi nei rifornimenti a causa dei quali arriverà sotto le mura solamente il 29 giugno; l'esercito turco in marcia è imponente ma gli abitanti di Carpano e Vodrizza, località non distanti dalla città e sul percorso dell'armata, sono ben poco impressionati per cui decidono di lanciarsi una scorreria in territorio turco. Quest'azione è la proverbiale goccia che fa traboccare il vaso: il Bassà ritiene questo genere di azioni di un'insolenza eccessiva in quanto considera gli abitanti "degli straccioni destinati alle galee", per questo ordina che entrambe le città vengano assediate.

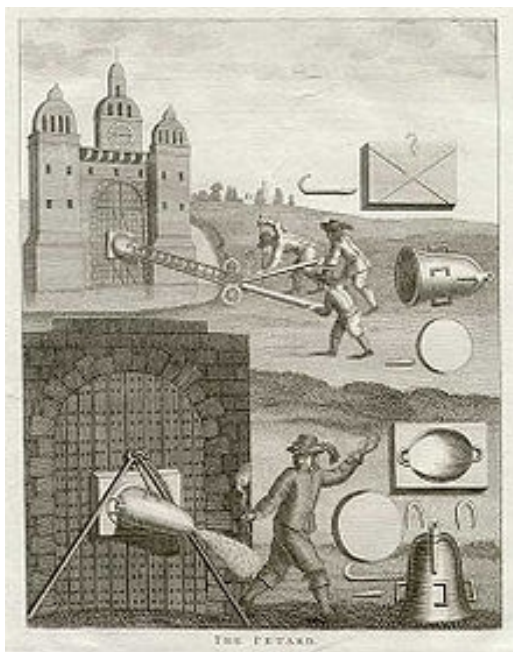


Figura 2: Raffigurazione di un petardo eseguita da Francis Grose nel 1812

Il Generale è convinto che la sola vista dell'imponenza dell'armata turca li avrebbe spaventati al punto da farli arrendere senza combattere<sup>139</sup>; le sue previsioni verranno smentite in quanto i morlacchi saranno anche sprovvisti di mezzi ma di certo non di coraggio: all'arrivo dei turchi murano la porta pronti a resistere fino all'ultimo uomo. La città viene circondata e i turchi avanzano per far saltare la porta con un petardo, sono certi di non incontrare resistenza, al contrario vengono accolti da una grandinata di acqua bollente, travi, mattoni e qualsiasi cosa fosse possibile lanciare<sup>140</sup>; vista la resistenza i comandanti suggeriscono di impiegare i cannoni per spazzare via la città. Il Bassà ignora il suggerimento e ordina di assalire la città contemporaneamente da tutti i lati.

La galea *Padovana* del Sopracomito Daulo Dotto si trovava ad incrociare in zona e, sentito il rumore della battaglia, si avventura sotto costa per soccorrere gli assediati impiegando il pezzo di corsia<sup>141</sup> grazie al quale fa scempio dei nemici.

137Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.100-101.

138Tra quelli grandi troviamo il *margherita* un grosso cannone di bronzo di ottima qualità e bottino di guerra contro l'impero asburgico. Il pezzo richiede 180 libbre di polvere per carica e spara palle da 51 libbre. Sassi, "Le Campagne di Dalmazia", vol. n. 39-40, p.233.

139Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.98-99.

140Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.99.

141I cannoni delle galee erano posizionati a prua per colpire "in caccia". Il pezzo d'artiglieria principale e di maggior calibro era il "cannone di corsia", così detto perché si trovava al centro in asse con la chiglia.

Questo intervento costa ai turchi un migliaio di morti e ancora più feriti, le ingenti perdite li spingono a ritirarsi, il Bassà preferisce abbandonare l'impresa, non vuole rischiare di perdere l'armata o la reputazione a causa di quello che riteneva essere niente di più di un tugurio<sup>142</sup>.

Lo scontro conferma che i veneziani sono troppo forti lungo la costa, per evitare rischi eccessivi<sup>143</sup>, l'armata prosegue verso Novegradi<sup>144</sup> senza ulteriori deviazioni, questo è quanto viene riportato da Brusoni e Valier ma se confrontiamo le informazioni con quelle di Sassi troviamo una differenza. Secondo i primi due sembra che l'armata turca si metta in marcia tutta compatta verso il suo obiettivo e faccia una deviazione per punire gli incursori nemici; secondo Sassi invece gli ottomani hanno diviso le forze al fine di attaccare più punti contemporaneamente: un corpo si dirige verso il bersaglio mentre l'altro devia per punire l'insolenza dei razziatori.

Questa versione dei fatti sembra più corretta, come avremo modo di osservare gli eventi del 1646 vengono riportati in maniera poco chiara da Brusoni, Nani e Valier, il confronto tra i tre non sempre aiuta a chiarire i dubbi, anzi in molti casi li alimenta mentre il confronto con il lavoro di Sassi in molti casi aiuta a dissiparli.<sup>145</sup> Grazie alla sua versione riusciamo a mettere maggiormente in prospettiva gli eventi ricavandone un quadro più chiaro.

Tornando alla situazione in Dalmazia troviamo i turchi in marcia dopo la disfatta e la popolazione di Carpano impegnata a festeggiare, allo stesso tempo il resto della regione trema di paura certa che gli ottomani abbiano già la vittoria in tasca e che niente possa fermarli dal conquistare l'intera regione<sup>146</sup>.

Abbiamo visto che il Bassà si mette in marcia il 15 giugno e il giorno successivo si ferma per organizzare le forze, la sosta dura cinque giorni al termine dei quali l'armata turca viene suddivisa in diverse colonne e il 21 giugno si rimette in marcia; a causa di problemi logistici arriverà sotto Novegradi solamente il 29 del mese. In questo lasso di tempo i veneziani non sono rimasti fermi ma all'interno della città la situazione è critica: a gestirla ci sono il Provveditore Ordinario Francesco Loredan e il Provveditore Straordinario Bernardo Tagliapietra i quali la ritengono indifendibile<sup>147</sup> e non hanno direttive chiare su come agire.

Andrea Morosini viene inviato da Foscolo per una valutazione, nel suo rapporto afferma che la città sia difendibile inoltre i turchi ne sopravvalutano l'importanza: potrebbe diventare una base avanzata ma l'accesso al mare non è diretto, il canale è lungo e stretto e alla foce ci si

---

142Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.98-99.

143Al contrario Clausewitz due secoli dopo affermerà che la guerra è imprevedibilità e l'audacia è necessaria, questa spesso porta alla vittoria. K. von Clausewitz, *Della guerra*, Milano, Mondadori, 2011, p. 194-196. Andrea Valier fa delle osservazioni simili, dice: *"L'irrisolto mai non opera e non si può vincere senza rischio, anche la fortuna vuole la sua parte nelle questioni di guerra. Per questo non bisogna sprecare le opportunità perché non è detto che si ripresentino"*. Valier, *Historia della Guerra di Candia*, p. 108.

144Prima che i turchi attaccassero Novegradi i comandanti veneziani avevano l'ordine di non attaccare la Licca e i territori vicini, si temeva di provocare i turchi e ampliare eccessivamente il fronte, specialmente così vicino a casa. Il Senato temeva anche l'interruzione della Scala di Spalato. Dopo la caduta di Novegradi e le informazioni del Bailo i comandanti in loco furono lasciati liberi di agire. *Ibidem*, p. 81-82.

145La ragione per cui appare più corretta la ricostruzione di Sassi è perché nel suo saggio utilizza anche fonti d'archivio.

146Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.99.

147La città ad oggi non è difendibile benchè in passato risulti che abbia resistito all'assedio di un esercito turco di 100.000 uomini. *Ibidem*, p.98.

trova in una serie di bacini interni e non direttamente nell'Adriatico; per queste ragioni sarebbe facile isolarlo bloccando al suo interno i nemici.

Deghenfelt è del parere opposto e riporta per iscritto le sue osservazioni: in primo luogo osserva che non c'è nessuna possibilità di resistere all'artiglieria, la città dispone di mura troppo vecchie per avere anche solo una possibilità. Come se non bastasse un lato della città poggia su un monte, questo fornisce agli avversari un'ottima postazione di tiro da cui possono facilmente colpire l'intera città viste le sue ridotte dimensioni. Sul lato opposto si trova un vasta pianura la quale fornisce campo libero agli ottomani, l'ultimo punto a sfavore è legato ai rifornimenti, completamente legati all'accesso al canale. Sfortunatamente gli assediati potrebbero facilmente prendere il controllo delle due sponde isolando completamente Novegradi, una volta fatto la resa sarebbe solo questione di tempo<sup>148</sup>.

L'unico modo per difenderla sarebbe costruire due forti sul fiume per garantire i rifornimenti e rinforzare il lato della montagna ma non c'è il tempo per compiere nessuno di questi lavori.

Il Provveditore Straordinario della città Bernardo Tagliapietra, non ricevendo rinforzi scrive delle lettere piuttosto alterate a Foscolo per avere notizie in merito ai provvedimenti che si stanno prendendo. Scrive inoltre anche al Capitano Generale da Mar Giovanni Capello e alla Consulta di Zara esponendo le proprie lamentele e chiedendo che, se proprio deve morire, gli sia concesso di farlo con onore compiendo una "sortita della morte"<sup>149</sup>.

La fitta corrispondenza impressiona Foscolo e lo spinge a scrivere a sua volta a Venezia per avere indicazioni, non riceverà nessuna risposta chiara. Dalla capitale arriva solo l'ordine di concedere ai difensori mezza paga in più, questa indicazione viene presa come un tacito ordine di resistere e difendere la città<sup>150</sup>.

Non avendo ordini chiari in merito a come procedere Foscolo decide di convocare a Zara una Consulta con il collega d'Albania Paolo Caotorta, Andrea Morosini e il Sovrintendente alle Armi di Novegradi Soardo per decidere la migliore linea d'azione.

Allo stesso tempo invia a Zemonico il Provveditore della Cavalleria Marco Antonio Pisani con un nutrito corpo di fanteria e l'ordine di saccheggiare e bruciare le campagne, inoltre deve catturare quanti più schiavi possibili in territorio nemico<sup>151</sup>. Si tratta di una mossa audace con cui, a seconda degli sviluppi, si potrebbe raggiungere uno tra due diversi obiettivi:

1) Successo: la spedizione causa sufficienti danni e caos nella regione da spingere il Bassà a distaccare un nutrito contingente per far fronte alla minaccia. In questo caso la spedizione sarebbe un ottimo diversivo e permetterebbe di alleggerire la pressione sulla città.

2) Fallimento: Pisani viene ignorato e nessun contingente viene distaccato per dargli la caccia, in questo caso la spedizione avrebbe la possibilità di aggirare lo schieramento nemico colpendo le retrovie. Questo potrebbe generare un grande scompiglio e, con un po' di fortuna, anche il panico tra gli attaccanti.

---

148Deghenfelt suggerisce di abbandonarla volontariamente e recuperare tutto il materiale utile, non si può evitare che il nemico la conquisti ma si può fare in modo che la vittoria sia così banale che non abbia ne modo ne ragione di vantarsene. Ibidem, p.99.

149Una "sortita della morte" era un'ultima carica portata contro i nemici quando era chiaro che non ci fossero più speranze di vittoria e che la città fosse prossima a cadere.

150Ibidem, p.102.

151Ibidem, p.102.

Su suggerimento del Conte Scotto vengono inviati anche dei contingenti a Zaravecchia e Torrette, luoghi di scarso interesse strategico ma grazie ai quali se si riuscisse ad impegnarvi il nemico si potrebbe guadagnare tempo per rinforzare i presidi più importanti<sup>152</sup>; in più se i turchi perdessero tempo in queste posizioni la campagna potrebbe passare velocemente concludendosi con un nulla di fatto. Stando alla versione di Brusoni queste due basi risultano di scarso interesse, i contingenti qui inviati servirebbero semplicemente ad impegnare il nemico per fargli perdere tempo e sprecare risorse.

Al contrario Sassi parla di un contingente di 3.000 turchi e 4 cannoni inviato in zona per prendere il controllo della costa e interrompere le comunicazioni dei veneziani tra Zara e le basi costiere<sup>153</sup>; in questo caso la spedizione del Conte Scotto non è una manovra preventiva, serve a rinforzare i presidi a rischio.

Come avremo modo di osservare tra poco questi presidi sono effettivamente secondari ma se occupati dai nemici potrebbero diventare una seria minaccia, l'invio di forze serve ad occupare i nemici ma anche ad impedirgli di espandersi eccessivamente nella regione, se non si riuscisse a fermarli adesso c'è il serio rischio che diventi impossibile farlo in futuro. Questo è uno dei casi in cui il lavoro di Sassi è fondamentale per mettere in prospettiva i fatti e comprendere meglio il dipanarsi degli eventi.

Tornando alla situazione di Novegradi vediamo Foscolo scrivere a Tagliapietra per informarlo dei provvedimenti presi e per esortarlo a mantenere alto il morale degli uomini in attesa di ordini più precisi da Venezia, nel frattempo deve continuare i preparativi per l'assedio; inoltre lo informa della possibile presenza di una spia tra gli ufficiali. L'informazione arriva direttamente da un prigioniero turco<sup>154</sup>; il Generale precisa che si tratta di una notizia non confermata, potrebbe essere vera o trattarsi di un espediente per seminare paura e discordia tra i difensori, in ogni caso bisogna mantenere prestare la massima attenzione<sup>155</sup>.

---

152Ibidem, p.102.

153Sassi, *Le Campagne di Dalmazia*, vol. n. 39-40, p.223.

154Stando al prigioniero la spia è in contatto con gli ufficiali turchi e sta prendendo accordi per cederli la città. Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p. 102.

155Non ci sono notizie certe sulla presenza di questa spia. Andrea Valier ha scritto una cronaca della guerra di Candia e degli eventi in Dalmazia, a cui ha partecipato in prima persona, e non parla di spie a Novegradi. Girolamo Brusoni, autore successivo ai fatti accaduti, in un primo momento fa riferimento alla presenza di una spia nelle fila veneziane e ci dice che dopo gli eventi di Novegradi il sospettato venne processato e imprigionato. Successivamente riporta gli eventi anche secondo il punto di vista di altri autori, senza nominarli, e in questa versione dei fatti non fa nessuna menzione di possibili traditori. Battista Nani nella sua opera non fa nessun accenno alla possibile presenza di spie. Per quanto riguarda Valier, partecipe degli eventi, si può supporre che non ne fosse a conoscenza, forse perché non era un ufficiale di rango sufficientemente elevato. Se così fosse si può supporre che continuasse ad ignorare il fatto quando scrisse la sua opera in quanto il processo poteva essere stato svolto in segreto per evitare scalpore. Un'altra possibile ipotesi è che ne fosse a conoscenza ma che gli sia stato proibito di scriverne perché la sua opera era troppo vicina agli eventi e non si voleva alimentare paura e sospetto. Brusoni invece è successivo a quanto accaduto ed è possibile che abbia avuto la possibilità di documentarsi meglio sull'accaduto, però il fatto che ne parli in un momento e successivamente ometta i fatti fa supporre che tutta la vicenda non fosse molto chiara e ammantata di molte dicerie. Anche nell'opera di Battista Nani non troviamo nessun accenno a possibili spie e traditori tra le fila veneziane, essendo lo storico ufficiale della repubblica da un lato appare strano che abbia ommesso un'informazione simile, dall'altro appare plausibile, omette i fatti per non gettare discredito sulle armi veneziane ed evitare così possibili scandali.

Intanto a Zara la Consulta delibera su come procedere a Novegradi: alcuni comandanti ritengono che la minaccia non sia così pressante e le preoccupazioni eccessive, le richieste di rinforzi sono dettate più dal timore che da vera necessità. In molti sono certi che l'assedio non possa durare a lungo in quanto il Bassà sarà costretto a ritirarsi rapidamente per fronteggiare gli attacchi lanciati direttamente contro la sua casa.

Nel peggiore dei casi, se i timori si rivelassero fondati, la città è ritenuta strategicamente poco importante e la sua perdita accettabile. Gli altri ritengono sbagliato sottovalutare la minaccia, bisogna agire in sostegno di Novegradi e fermare l'attacco. La decisione finale è strategica e segue una logica quanto mai cinica: sacrificare la città al fine di impegnare il nemico in un angolo della provincia allo scopo di logorare le sue forze e guadagnare tempo<sup>156</sup>.

### **2.3 La situazione a Novegradi**

Il Sovrintendente alle Armi di Novegradi Soardo si trova alla Consulta per fare pressioni al fine di ottenere rinforzi, gli viene promesso che saranno inviate al più presto le paghe insieme ad un extra e uomini in più per la difesa. Rientrerà in città consapevole delle scarse possibilità di vittoria e convinto di non uscirne vivo<sup>157</sup>; cittadini e soldati hanno il morale basso inoltre sono spaventati e intimoriti dalla fama dell'esercito turco.

Il Provveditore Ordinario Francesco Loredan scrive a Foscolo e al Senato che si rifiuta di morire in una città la quale non viene rifornita del necessario per difendersi, è disposto a sacrificare tutto per la patria fuorché il suo onore. La sua ultima speranza è che il Senato ordini la demolizione della città ma purtroppo non succede, l'unica notizia ricevuta riguarda le paghe della guarnigione a cui viene distribuito un anticipo, il fatto viene preso come un tacito ordine a resistere<sup>158</sup>. Molti ufficiali ritengono la città indifendibile e suggeriscono di abbandonarla ma dall'alto non arriva nessun ordine esplicito in merito, solo indicazioni generiche le quali sembrano suggerire di resistere a tutti i costi.

La poca chiarezza da parte dei vertici può essere interpretata in due modi: il primo è una scarsa attenzione in quanto questa, insieme alla maggior parte delle risorse, è focalizzate su Creta. La seconda interpretazione suggerisce che si tratti di una manovra volta a non prendersi responsabilità; vengono date indicazioni nebulose con cui si suggerisce una certa linea d'azione ma senza ordini precise in questo modo se le cose andassero male si potrebbe facilmente trovare un capro espiatorio permettendo al Senato e ai funzionari d'alto rango di uscirne puliti senza rimetterci la faccia.

Questo corso d'azione porta anche a chiedersi se sia giusto sacrificare un'intera città insieme ai suoi occupanti al solo fine di logorare il nemico, lo scopo è obbligarlo a sprecare più risorse possibili in modo da indebolirlo e guadagnare tempo per rinforzare i presidi maggiori.

Si tratta di una scelta spietata e crudele, moralmente discutibile ma se la consideriamo in un'ottica di guerra diventa perfettamente sensata e accettabile, specialmente se teniamo conto

<sup>156</sup> I veneziani devono assolutamente riuscire a guadagnare tempo per rinforzare le basi principali, non possono permettersi di impiegare risorse sulle piazze secondarie. Tenendo a mente questo obiettivo devono agire seguendo una logica fredda e calcolatoria per riuscire a raggiungere l'obiettivo finale.

<sup>157</sup>Ibidem, p.102.

<sup>158</sup>Ibidem, p.102.

del fatto che i veneziani stanno affrontando un nemico molto più forte il quale dispone di risorse assai superiori. Per sconfiggerlo bisogna sfruttare ogni arma a propria disposizione e in questo caso il sacrificio di una piazza secondaria è esattamente ciò che serve.

Analizzando i fatti esternamente sacrificare vite in questo modo appare disumano ma se mettiamo la cosa in prospettiva appare l'unica opzione possibile: sforzarsi a difendere ogni caposaldo significa logorare le proprie forze e risorse senza avere la certezza di raggiungere l'obiettivo; se invece si sacrificano dei punti non essenziali, per quanto spietato, potrebbe permettere di logorare a sufficienza l'avversario in modo da poter colpire duramente nel momento giusto accorciando così il conflitto. Alla luce di queste considerazioni il calcolo diventa semplice: un sacrificio oggi potrebbe ridurre i tempi di guerra salvando di conseguenza molte più vite sul lungo periodo.

La situazione di Novegradi appare analoga: un piccolo sacrificio per grande vantaggio futuro; una decisione difficile da prendere quanto da accettare, anche per noi che osserviamo da esterni. Quello che possiamo osservare è che gli ufficiali veneziani considerano la perdita accettabile: bisogna sacrificare Novegradi per riuscire a salvare tutta la Dalmazia. Si tratta di una strategia raffinata che non guarda solo agli eventi immediati ma tiene conto degli sviluppi a lungo termine. Sulla carta è perfetta ma, come spesso accade, nella pratica ci sono intoppi non considerati dalla teoria.

La linea d'azione è chiara e il piano stabilito ma la guerra resta il regno dell'incertezza *“in guerra, più che in ogni altro campo, le cose si attuano in modo tutto differente da come si erano supposte ed hanno, viste da vicino, un aspetto ben diverso che non da lontano”*<sup>159</sup>.

Come abbiamo visto in precedenza Foscolo ha cercato di alleggerire la pressione sulla città inviando Marc'antonio Pisani verso Zemonico per saccheggiare le terre turche, Brusoni personalmente non ci dice nient'altro in merito a questa spedizione ma riporta informazioni supplementari prese da altri autori<sup>160</sup> risultando il più esauriente tra i cronisti.

Battista Nani nella sua versione si limita a dare i fatti essenziali senza riportare molti dettagli o spiegazioni sull'andamento degli eventi<sup>161</sup>, la sua attenzione è concentrata sul fronte principale e quando parla della Dalmazia lo fa in maniera molto sintetica, si limita alle informazioni fondamentali giusto per completezza riguardo gli eventi prima di tornare a concentrarsi su ciò che ritiene veramente importante.

Tornando alla spedizione di Pisani troviamo il Provveditore impegnato in uno scontro con Haly Bey per un caso fortuito, la cavalleria veneta ha incrociato quella nemica mentre si ritirava dopo il fallito attacco nella terra di Grucche<sup>162</sup>. Lo scontrò costa numerosi morti al Sangiaco e lo costringe a ritirarsi rapidamente nella sua fortezza<sup>163</sup>; si tratta di una vittoria limitata ma si rivelerà vantaggiosa infatti sembra attirare l'attenzione del Bassà di Bosnia. Il problema è che la guarnigione di San Cassano il 25 giugno decide di intraprendere un'azione di propria iniziativa, senza nessun ordine causando grande scompiglio e rischiando di far fallire il piano

---

159K. von Clausewitz, *Della guerra*, p. 199.

160Non specifica da chi abbia preso le notizie, afferma solo che le riporta per completezza e amore della verità.  
G. Brusoni, *Dell'Historia dell'ultima guerra tra Venezia e Turchi*, p.106-107.

161Nani, *Historia della Repubblica Veneta*, Vol. 2, p.92-93.

162Il Sangiaco l'anno precedente aveva attaccato con 3.000 uomini la città di Rafanze ma senza successo, quest'anno provò a cambiare bersaglio ma il risultato fu lo stesso.

163Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.107.

di Foscolo: i soldati insieme a 150 morlacchi del luogo si lanciano in un'incursione nelle terre ottomane saccheggiando e incendiando le campagne causando di conseguenza molti danni e scompiglio<sup>164</sup>; l'incursione risulta essere molto fortunata infatti penetra fino a Nadino e riesce quasi a sottrarre l'artiglieria nemica<sup>165</sup>.

Questo "incidente" cambia le carte in tavola in quanto il Bassà di Bosnia ritiene che un simile affronto non possa restare impunito ragion per cui prende personalmente il comando di un nutrito contingente con cui punta a punire i razziatori. Una volta giunti sul posto non trovano nessuno, la guarnigione si è già ritirata. Gli incursori non intendono lasciarsi sfuggire la preda: proseguono fino a raggiungere Malpaga; qui guarnigione comandante si fanno prendere dal panico e abbandonano la città.

Non trovando nessuna resistenza i turchi decidono di incendiarla per vendicare l'incursione subita. La vittoria risulta inebriante e rende temerari gli uomini i quali, invece di riunirsi all'esercito, decidono di spingersi più in profondità nel territorio nemico arrivando fino ai mulini di Zara<sup>166</sup>. La spedizione turca si trova ormai troppo vicina alla capitale, adesso rappresenta una seria minaccia ragion per cui Foscolo ordina a Parenzi di intercettare i nemici con la sua cavalleria e i 200 moschettieri<sup>167</sup> di Crutta: devono fermare gli incursori e trattenerli fino all'arrivo di Pisani e Deghenfelt con i rinforzi necessari a respingerli.

Il contrattacco è così violento da scompaginare l'avanguardia turca<sup>168</sup> mettendola in fuga, solo l'intervento diretto del Bassà vale a fermarli e riorganizzarli in modo da lanciarli nuovamente all'assalto. Mentre sono impegnati a riorganizzarsi i veneti non perdono tempo e avanzano arrivando in mezzo alla formazione nemica, ora si trovano in un terreno svantaggioso e sono un facile bersaglio per la moschetteria turca. Come se non bastasse i turchi hanno assunto una formazione allungata allo scopo di circondarli e annientarli.

Il risultato è l'accendersi di un'aspra battaglia in cui i veneti non intendono cedere di un passo e fanno costare caro ogni assalto ai nemici, questo finché la superiorità numerica non comincia a pesare e i moschettieri di Crutta vengono costretti alla ritirata. Questa verrà condotta in maniera ordinata continuando a tempestare di colpi gli assalitori, grazie a questa manovra Crutta riesce a riunirsi con il grosso della fanteria alleata capitanata dal Barone Deghenfelt. Dopo un momento di stallo, in cui i turchi riescono quasi a disperdere gli uomini del Barone, i due comandanti veneziani rompono la formazione nemica e li obbligano a ritirarsi definitivamente. La campagna che avevano invaso poco prima con tanta arroganza la devono abbandonare coperta di compagni caduti<sup>169</sup>.

Il Bassà si riunisce quindi al proprio esercito e riprende la marcia verso Novegradi. Foscolo non ha ottenuto quanto sperava, il Bassà ha si distaccato un contingente ma si è riunito all'armata principale prima dell'inizio dell'assedio di conseguenza la pressione sulla città non

---

164Ibidem, p.105.

165Sassi, "Le Campagne di Dalmazia", vol. n. 39-40, p.234.

166Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.105.

167In questo caso il termine moschettiere viene utilizzato per indicare i soldati armati di moschetto, trattandosi delle truppe professioniste ingaggiate da Venezia vengono distinte dagli irregolari morlacchi o dai miliziani. Sono normali soldati il cui equipaggiamento li distingue dal resto dell'armata; non hanno niente a che fare con i famosi moschettieri francesi resi celebri dal romanzo di Alexandre Dumas.

168Questa era formata principalmente dalla cavalleria.

169Ibidem, 105-106.

risulta alleggerita, inoltre l'azione indipendente della guarnigione di San Clemente ha quasi rischiato di causare un saccheggio di Zara da parte dei nemici. Fortunatamente il pericolo è stato sventato grazie al tempestivo intervento di Deghenfelt e Crutta.

In tutto questo il 13 luglio arriva la notizia che il Bassà si trova a Ostrovizza, a 25 miglia di distanza e la città non ha ancora ricevuto i soccorsi tanto sperati ma non intende essere un agnello sacrificale per questo si cercano delle soluzioni alternative: la prima è quella di organizzare una sortita per affrontare i turchi su un terreno favorevole in modo da sottrargli l'artiglieria, il piano viene accantonato in quanto non è possibile affrontare direttamente nemmeno l'avanguardia vista la differenza di forze<sup>170</sup>. Si pensa allora di ingaggiare il nemico su entrambe le sponde del fiume obbligandolo così a dividere le forze, in questo modo dovrebbe essere possibile affrontarle; la speranza della guarnigione è di spingere Foscolo a intervenire inviando i rinforzi necessaria via nave.

Quest'ultimo però ha ben chiaro l'obiettivo e non intende sprecare un singolo uomo più del necessario per un'impresa ritenuta impossibile.

Soardo era già stato mandato più volte a Zara per sollecitare i rinforzi, ma era tornato sempre e solo con promesse ma adesso l'esercito nemico è alle porte alle porte per questo Tagliapietra il 21 giugno decide di andare personalmente dal Generale. Intende ottenere i rinforzi e il supporto necessario, alla fine non solo non otterrà niente ma non riuscirà a rientrare in quanto l'inizio dell'assedio lo taglierà fuori dalla città<sup>171</sup>.

Qui troviamo discrepanza nelle cronache di Brusoni: più volte riporta come Novegradi non riceva rinforzi ma dice che dopo lo scontro nelle campagne di Zara Foscolo invia in città rinforzi e munizioni; per spiegare questa differenza di informazioni ci dice che non si tratta di notizie che ha raccolto personalmente ma le ha trovate in un altro autore di cui purtroppo non riporta il nome ma solo le informazioni da lui raccolte.

Secondo brusoni la decisione del Generale è legata all'assenza di indicazioni chiare da parte di Venezia: non avendo mai ricevuto il permesso per demolire la città Foscolo decide di rifornirla quanto basta per permetterle di resistere il più a lungo possibile<sup>172</sup>.

Questo dubbio sfortunatamente non viene sciolto da Valier, da Nani e nemmeno da Sassi poiché nessuno dei tre riporta informazioni tanto precise in merito agli eventi di Novegradi; un passaggio su cui tutti i cronisti concordano è l'arresto di Tagliapietra e il suo invio a Venezia per essere processato, l'accusa è di aver abbandonato la città<sup>173</sup> nel momento di maggior bisogno. A causa dell'assenza di Tagliapietra il comando delle difese viene assunto dal Provveditore Ordinario Francesco Loredan il quale tiene la posizione e organizza delle sortite

---

170Ibidem, p.102-103.

171Ibidem, p.103.

172Non intende salvarla ma solamente sfruttarla per logorare le forze nemiche. Ibidem, p.105-106.

173Sassi specifica che l'arresto avviene dopo la caduta di Novegradi, il Provveditore Tagliapietra viene inviato a Venezia per il processo. Il primo interrogatorio viene condotto il 2 agosto 1646 mentre l'ultimo il 10 agosto 1647, la ragione di questa lentezza del processo non viene specificata ma possiamo supporre sia legata ai problemi della guerra corrente e alla situazione assai nebulosa intorno alle decisioni sulla sorte della città. Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.106; Nani, *Historia della Repubblica Veneta*, Vol. 2, p.93; Sassi, *Le Campagne di Dalmazia*, vol. n. 39-40, p.236.



per attaccare i nemici in avvicinamento, quando diventano troppo pericolose si barrica in città e affronta i turchi a colpi di cannone<sup>174</sup>.

Ancora una volta troviamo una differenza nell'andamento dei fatti: Brusoni non riporta nessuna sortita da parte della guarnigione di Novegradi, l'idea era stata proposta ma subito scartata perché ritenuta di poca utilità e troppo pericolosa; al contrario Nani sostiene che i difensori non si lasciano scoraggiare e attaccano prima di barricarsi in difesa.

Una possibile spiegazione di questa discrepanza è il diverso accesso alle fonti dei due cronisti, forse hanno trovato notizie diverse ed è per questo che i resoconti non combaciano completamente. Un'altra possibilità è che trattando gli eventi in maniera più sintetica Nani abbia voluto dare un maggior lustro ai soldati marciati mostrandoli così valorosi da uscire e affrontare il nemico in campo aperto nonostante la disparità di forze.

## 2.4 L'assedio comincia

Vista l'assenza di Tagliapietra il comando viene preso da uno dei sottoposti, qui sorge un problema: precedentemente abbiamo visto come Francesco Loredan prenda le redini della situazione gestendo le difese mentre Soardo lo aiuta occupandosi di questioni secondarie. Questo è quanto viene riportato da Battista Nani, Girolamo Brusoni invece sostiene il contrario: Soardo prende il comando mentre Loredan si limita a supportarlo.

In diverse occasioni abbiamo avuto modo di vedere come Brusoni riporti i fatti in maniera più precisa e dettagliata rispetto a Nani, per questa ragione sembra plausibile che la sua versione sia quella più corretta considerando anche il ruolo dei due: Soardo è il Sovrintendente alle Armi, ha un ruolo prettamente militare e di gestione dell'esercito, Loredan invece è il Provveditore Ordinario e le sue competenze sono principalmente politiche.

Alla luce di ciò possiamo supporre che sia il primo a prendere il comando delle operazioni mentre il secondo svolge compiti secondari, forse Nani ha invertito i ruoli in quanto la carica di Provveditore è più importante e per questo ritiene che il comando sia passato a Loredan in assenza del superiore. Visti i problemi del comando condiviso, le autorità poco chiare e la gerarchia nebulosa osservata in precedenza e tanto criticata da Nicolò Dolfin possiamo facilmente comprendere come mai i cronisti non concordino su chi abbia preso il comando in assenza di Tagliapietra, probabilmente ognuno riporta l'ufficiale che ritiene più alto in grado come nuovo capo delle operazioni.

I due cronisti non concordano su chi sia al vertice di comando al momento ma concordano sui provvedimenti presi per difendere la città: le mura vengono rinforzate con botti piene di terra per cercare di proteggerle dall'artiglieria nemica mentre la porta viene murata per rendere più difficile espugnarla, purtroppo i provvedimenti si riveleranno inutili. All'arrivo dei nemici molti cittadini vengono presi dal panico e fuggono con le famiglie e quanto riescono a trasportare sull'isola di Pago; questo evento spinge Soardo a murare la porta, in questo modo spera di infondere sicurezza e coraggio negli uomini.

---

<sup>174</sup>Nani, *Historia della Repubblica Veneta*, Vol. 2, p.93.

Il provvedimento si dimostra insufficiente perché come dice Brusoni: *"Dove una volta entra il timore della morte pare che non sappia uscirne mai più"*<sup>175</sup>. Anche le botti di terra si rivelano poco efficaci infatti i cannoni turchi riescono facilmente a fare breccia nei parapetti<sup>176</sup>; inoltre essendo posizionati sul colle sono in grado di bersagliare l'intera città mietendo così soldati e bombardieri i quali non hanno alcun rifugio<sup>177</sup>.

Informato dell'attacco Foscolo ordina a Giovanni Battista Degna di prendere il suo vascello<sup>178</sup> e di portare soccorso alla città, sfortunatamente non arriverà in tempo in quanto i turchi riusciranno a spingere la guarnigione ad arrendersi prima del suo arrivo.

La situazione è disperata: la guarnigione sembra abbandonata a se stessa, nessuno spera più di ricevere i rinforzi tanto attesi, a questo bisogna aggiungere la breccia nelle mura e la strage che l'artiglieria ottomana sta compiendo grazie alla posizione vantaggiosa. Alla luce di tutto ciò la resa sembra l'unica opzione possibile ma comporta dei rischi: in primo luogo lascia il fato della guarnigione nelle mani degli avversari; in secondo luogo li espone al biasimo dei compatrioti in quanto le loro azioni possono essere interpretate come codardia e potrebbe costargli il pubblico ludibrio e un processo.

La decisione è sicuramente dettata in parte dalla paura ma vista la situazione senza uscita gli ufficiali vogliono provare a salvare il maggior numero di vite possibile, non ha senso sacrificarle inutilmente senza ottenere un vantaggio per lo stato<sup>179</sup>; come abbiamo visto in realtà il vantaggio c'è ma i diretti interessati non lo sanno.

Arrendersi è una scelta pericolosa visto che prima bisogna trattare con i nemici sperando di ottenere delle buone condizioni e poi si deve affrontare il giudizio in patria, si tratta di una decisione difficile ma visto che viene presa dopo aver fatto tutto il possibile per resistere in un momento in cui non ci sono più altre opzioni i comandanti sono fiduciosi di non rischiare un giudizio troppo severo una volta rientrati.

Loredan viene sottoposto a molta pressione affinché cerchi un accordo<sup>180</sup>, tanto la popolazione quanto i soldati gli chiedono di trattare; una figura in particolare risalta: il Capitano Martino Ostrich, si tratta di un soldato che spinge particolarmente per la resa<sup>181</sup>. Loredan cede alle insistenti richieste e incarica Ostrich di condurre le trattative il quale riuscirà ad ottenere delle

---

175Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.103.

176La breccia ha un effetto più morale che reale in quanto è situata troppo in alto per essere utile agli assalti. Anche se non permette di attaccare serve a fiaccare il morale già basso dei difensori, fa comprendere che è solo questione di tempo prima che venga allargata a sufficienza per permettere ai turchi di invadere la città. Nani, *Historia della Repubblica Veneta*, Vol. 2, p.92-93.

177Nani, *Historia della Repubblica Veneta*, Vol. 2, p.92-93; Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.103.

178Si tratta di uno dei pochi casi in cui si parla di vascello, visto il preciso riferimento a questo specifico tipo di imbarcazione possiamo supporre non si tratti di una galea ma di una nave da guerra a vela. Del suo capitano conosciamo solamente il nome in quanto non ci vengono fornite ulteriori informazioni.

179Ibidem, p.103-104.

180Brusoni, Valier e Nani riportano la popolazione di Novegradi spaventata ragion per cui fa pressioni sugli ufficiali affinché trattino la resa, Sassi è di tutt'altro parere. Nella sua versione dei fatti la popolazione non intende cedere anzi si infuria con i comandanti non appena accettano di trattare e arrivano quasi a linciarli per questa scelta. Sassi, *Le Campagne di Dalmazia*, vol. n. 39-40, p.234.

181Nani ci dice chiaramente che Ostrich fa molte pressioni sull'impaurito Loredan affinché ordini la resa. Nani, *Historia della Repubblica Veneta*, Vol. 2, p.93.

buone condizioni: i cristiani avranno salva la vita e potranno mantenere le armi, a patto che abbandonino la città entro un giorno.

Si tratta di un personaggio interessante e oggetto di controversia, sappiamo che fa pressione su Loredan perché accetti di trattare ma non sappiamo se lo faccia per scelta personale o in qualità di portavoce degli altri ufficiali. Prima dell'inizio dell'assedio abbiamo visto che in città potrebbe essere presente una spia, dopo la resa i sospetti ricadono proprio su Ostrich, il problema è che in un primo momento ci viene presentato come colpevole mentre dopo la cosa non sembra più tanto sicura; adesso andremo ad analizzare l'accaduto.

Quando Girolamo Brusoni riporta la fine di Novegradi e le trattative con i turchi ci presenta Martino Ostrich come il traditore: durante l'assedio lasciava la città di notte a bordo di una piccola imbarcazione per incontrarsi con un capitano nemico<sup>182</sup>, questi contatti sono la ragione per cui riesce ad ottenere delle buone condizioni.

Finito l'assedio e rientrati i superstiti l'autore sostiene che Ostrich insieme ad altri quattro capitani verrà arrestato e inviato a Venezia con l'accusa di essersi arreso troppo presto. Il Senato non li processa ma li rimanda in Dalmazia perché siano giudicati dallo stesso Foscolo<sup>183</sup>; da questo momento in poi non sappiamo più niente della sorte di questi uomini.

Subito dopo aver riportato questi fatti Brusoni espone gli eventi di Novegradi secondo la prospettiva di altri autori<sup>184</sup>, in questa nuova versione l'unica differenza è l'assenza a qualsiasi riferimento a dei possibili traditori all'interno della città. Questa mancanza fa sorgere dei dubbi sulla colpevolezza di Ostrich, sfortunatamente Valier e Nani non ci sono d'aiuto in quanto nemmeno parlano di possibili traditori; il fatto che Nani non riporti l'informazione è strano in quanto, essendo lo storico ufficiale, dovrebbe essere a conoscenza di una notizia simile essendo particolarmente importante.

Per spiegare l'assenza possiamo avanzare due ipotesi: la prima è che non avendo nessuna informazione certa in merito alla colpevolezza di Ostrich abbia preferito omettere il tutto per non alimentare sospetti inutili. La seconda è l'omissione sia volontaria: certo o no della presenza di un traditore Nani ha scelto di non parlarne per non minare la credibilità veneziana, essendo lo storico ufficiale della Repubblica la vuole presentare al meglio per questo mostra sempre le azioni di buon governo e l'amore dei sudditi. La presenza di un traditore è un fatto inaccettabile in quanto minerebbe drasticamente l'immagine creata ed è per questo che forse Nani ha deciso di ignorare i fatti.

Nemmeno nell'opera di Sassi troviamo riferimenti alla possibile presenza di una spia o al caso di Ostrich, per la vicenda di Novegradi si limita a riportare l'inizio dell'assedio e la fine ma non dà nessuna informazione o dettaglio in merito allo svolgimento. Per quanto riguarda la resa c'è un dettaglio in cui la sua versione differisce: la popolazione non voleva arrendersi ma resistere a tutti i costi, a sostegno porta la volontà della cittadinanza di linciare i comandanti subito dopo le trattative per la resa.

Anche Andrea Valier non fa nessuna menzione di un possibile traditore ma, avendo partecipato personalmente agli scontri su questo fronte, potrebbe non essere mai stato

---

182Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.104.

183Della sorte di Ostrich non sappiamo altro in quanto non ci viene detta quale sarà la decisione di Foscolo. Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.105.

184Anche in questo caso non specifica i nomi. Ibidem, p.105-107.

informato della possibile presenza di una spia a Novegradi. Forse durante lo scontro non era stato informato ma dovrebbe esserne venuto a conoscenza dopo la caduta della città, se quanto dice Brusoni è vero Ostrich è stato processato per tradimento e questo evento dovrebbe essere arrivato anche alle orecchie di Valier. L'assenza di qualsivoglia riferimento può essere legato a ragioni simili a quelle osservate per Battista Nani.

Nemmeno Ferruccio Sassi ci è d'aiuto in quanto non riporta in modo esteso e dettagliato gli eventi di Novegradi, si limita a riportare l'inizio e la fine dell'assedio; concorda sulla sorte degli ufficiali descritta dai cronisti storici ma non fa nessuna menzione sulla possibile presenza di una spia tra i ranghi dei difensori.

Alla fine dei conti non abbiamo nessuna prova certa sull'innocenza o la colpevolezza di Martino Ostrich, sicuramente la sua figura rimane avvolta da un alone di ambiguità e dubbio.

L'ultima ipotesi che possiamo avanzare in merito è che l'informazione riguardo la presenza di una spia all'interno della città fosse davvero falsa, una strategia ottomana per diffondere dubbio e sospetto in modo da minare la fiducia tra i comandanti veneziani.

In questo caso è possibile che Ostrich sia semplicemente diventato il capro espiatorio in modo da punire un colpevole per il fallimento e la sconfitta subita; anche il fatto che sia uno dei pochi ufficiali indicato per nome sembra un indizio, un modo per metterlo sotto i riflettori e focalizzare l'attenzione del lettore su di lui senza però accusarlo direttamente.

## 2.5 La fine di Novegradi

Come abbiamo detto in precedenza Ostrich viene incaricato delle trattative e riesce ad ottenere delle buone condizioni che sono: la guarnigione avrà salva la vita e potrà mantenere le armi a patto che abbandoni la città entro un giorno. Si tratta di condizioni molto vantaggiose, la misericordia non è cosa insolita ma la concessione di mantenere le armi per tutti non è un fatto comune, nella maggior parte dei casi solo gli ufficiali potevano conservarle; questo dettaglio avremo modo di osservarlo più avanti nel corso della guerra.

Purtroppo le cose non sempre vanno come pianificato, chi ha stretto l'accordo non ha tenuto conto dell'avidità dei soldati: un piccolo drappello di turchi riesce a penetrare in città minacciando le guardie alla porta, gli intrusi si danno al saccheggio tra urla e strepiti ragioni per cui vengono velocemente individuati dai veneziani.

Tra i due gruppi scoppia uno scontro in cui i difensori hanno la peggio, questo fatto suscita lo sdegno di Soardo e del resto della guarnigione i quali, per difendere l'onore delle armi venete, escono dalla fortezza e attaccano gli intrusi: la sortita si concluderà con la morte di tutti i veneziani compreso il comandante stesso<sup>185</sup>.

L'evento scatena il panico all'interno della città e tutti i superstiti si danno alla fuga verso il canale, lo stesso Francesco Loredan cerca di fuggire ma verrà riconosciuto e fatto prigioniero. Verrà liberato solo dopo il pagamento di un riscatto; rientrato a Venezia subirà un processo ma se la caverà con una pena lieve. Mentre il comandante viene catturato il resto della

---

185 Soardo perde la vita cercando di difendere la spada dal pomo d'argento contro un turco che voleva disarmarlo. Questo fatto sarà per lui motivo di biasimo, verrà accusato di aver difeso maggiormente un punto d'onore rispetto alla fortezza. Ibidem, p.104 e p.107.

popolazione cerca la salvezza sulle imbarcazioni a disposizione ma nella confusione molti perderanno la vita<sup>186</sup>.

L'assedio di Novegradi, se così si può definire, termina il 2 luglio<sup>187</sup> dopo appena due giorni<sup>188</sup>, il vascello di Giovanni Battista Degna arriva in ritardo di un giorno e trovandosi davanti ai fatti compiuti comprende di non poter fare niente ragion per cui fa immediatamente dietrofront.

In merito a questi fatti troviamo delle differenze nei resoconti, quanto abbiamo appena osservato viene riportato da Brusoni; secondo Nani Soardo perde la vita combattendo ma non specifica se durante l'assedio o dopo la resa come riportato dal collega.

Per quanto riguarda Loredan ci dice che ottiene salva la vita ma non fa nessun riferimento alla prigionia o ad un processo una volta rientrato in patria; in questa versione la popolazione non accetta la resa e cerca rifugio sull'isola di Pago, purtroppo i turchi intercettano i fuggitivi e la maggior parte viene uccisa o fatta schiava. In merito alla fine dell'assedio e la sorte degli abitanti Valier non ci dice niente, si limita a riportare la sconfitta di Novegradi senza molti particolari prima di passare a parlare di altri fatti.

Troviamo anche un'altra differenza fondamentale: per Nani l'assedio di Novegradi rappresenta l'apice della campagna del 1646, afferma sia l'unico evento degno di nota e che per il resto dell'anno non sia successo niente degno di nota, per questo passa a parlare di Creta e della politica internazionale. Secondo Valier e Brusoni invece gli scontri non si fermano infatti riportano gli eventi tralasciati da Nani che ritengono importanti per i conseguenti mutamenti esercitati sulla regione.

Al suo rientro Battista Degna porta la notizia della caduta della città, Foscolo immediatamente ordina a Semitecolo, Ghellini e Bizza di prendere le loro galee e dirigersi verso il canale di Giubba, hanno il compito di sorvegliare il passaggio verso l'isola di Pago<sup>189</sup>; il Generale teme che dopo la vittoria i turchi possano tentare la traversata. Giunti in zona Semitecolo trova le barche dei superstiti di Novegradi, senza perdere tempo le salva scortandole fino a Rafanze; la sfortuna non ha ancora abbandonato i profughi i quali una volta sbarcati vengono attaccati da un nutrito contingente di cavalleria turca<sup>190</sup>.

All'arrivo dei soldati i profughi vengono presi dal panico e cercano di reimbarcarsi in tutta fretta<sup>191</sup>, anche la gente di Rafanze si dà alla fuga cercando rifugio sull'isola di Pago; solo Marco Drobumille con 50 fanti locali decide di resistere. Il piccolo gruppo si asserraglia dentro la villa, fortunatamente il Governatore Semitecolo è ancora vicino e interviene in aiuto infatti, una volta presa una buona posizione, scarica impietosamente il cannone della galea facendo

---

186Ibidem, p.104-105.

187In totale i turchi non sparano più di 130 colpi durante l'assedio. Sassi, *Le Campagne di Dalmazia*, vol. n. 39-40, p.234.

188Il Senato teme che la scarsa resistenza possa convincere i turchi che le truppe non siano risolte, questo li spingerebbe ad essere più audaci. Teme anche un'escalation su questo fronte, di conseguenza le spese di guerra aumenterebbero eccessivamente sottraendo i fondi destinati a Creta. Valier, *Historia della Guerra di Candia*, p. 54.

189Fondamentale per le saline. Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.107.

190Sono la prova dei timori di Foscolo, il Bassà ha deciso di proseguire dopo la vittoria e il gruppo è l'avanguardia che deve assicurare la testa di ponte sullo Stretto di Giubba.

191Nel caos che si genera molti moriranno affogati. Ibidem, p.107.

strage dei turchi. Quando la piccola guarnigione esce per una sortita finale trova il terreno ricoperto di morti e i nemici in fuga<sup>192</sup>.

Questa disavventura pone un nuovo problema da risolvere: il sito può essere difeso solo con l'appoggio di una galea ma sfortunatamente non dispone di un porto in cui l'imbarcazione possa rifugiarsi in caso di maltempo, cercare di mantenerlo è troppo rischioso di conseguenza viene abbandonato e incendiato. Semitecolo viene incaricato di supervisionare il trasferimento dei civili sull'isola di Pago, chi invece è in grado di maneggiare le armi viene arruolato e trasferito a Zara. I nuovi coscritti sono furiosi e desiderosi di vendetta, vogliono dare subito battaglia infatti prima di imbarcarsi chiedono a Semitecolo il permesso *“d'andar prima a fare 50 teste de Turchi per empire due otri di sangue nemico”*; il comandante riuscirà a trattenerli e li porterà a Zara<sup>193</sup>.

Ancora una volta Foscolo viene presentato come un comandante abile, veloce nel prendere le decisioni, anche quelle più difficili essendo un uomo pratico che ha ben chiaro l'obiettivo finale e come raggiungerlo. Appare in netto contrasto con l'avversario presentato come lento nel decidere e privo di un piano preciso, il Bassà sembra agire sull'onda del momento.

## 2.6 Una nuova sfida

Semitecolo, completato il trasferimento dei superstiti e delle nuove leve a Zara, riceve il compito di sorvegliare lo Stretto di Giubba<sup>194</sup> e le isole del Seno Fanatico oggi noto come Quarnaro<sup>195</sup>; per farlo dispone di alcune galee e barche armate<sup>196</sup>.

Nella fonte la scansione temporale dei due compiti non è molto chiara, non si capisce esattamente se siano contemporanei o successivi; ci aiuta a fare chiarezza su questo punto Ferruccio Sassi il quale riporta la squadra di Semitecolo impegnata nei compiti di pattuglia da metà luglio a metà agosto. Grazie a queste indicazioni è chiaro come gli incarichi della squadra navale siano contemporanei; oltre alla scansione temporale più precisa Sassi riporta un ulteriore compito assegnato a Semitecolo: la sua squadra non si limita ai compiti di pattuglia ma deve anche colpire la costa eliminando qualsiasi appoggio utile al Bassà.

Le galee e le barche armate si assicurano di distruggere i porti e gli approdi sicuri, allo stesso tempo il Provveditore Morosini guida delle incursioni a terra per distruggere i magazzini di legname e requisire, o affondare, tutte le imbarcazioni che potrebbero essere impiegate dagli ottomani per l'attraversamento del canale<sup>197</sup>.

---

192Ibidem, p.107.

193Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.107-108.

194Lo Stretto di Giubba si trova sul lato Sud-Est dell'isola di Pago tra la baia di Giuba e il Canale di Morlacca, oggi in croato è chiamato *Ljubačka vrata*. Divide l'isola dalla terraferma ed è la zona più vicina all'ingresso al Mare di Novegradi.

195Sui documenti non è specificato chiaramente se i compiti di pattuglia dello Stretto di Giubba e quello delle isole del Seno Fanatico siano contemporanei o uno successivo all'altro. Dallo svolgersi degli eventi, da come Semitecolo interviene nell'area per contrastare i piani ottomani e dai dati riportati da Sassi i due incarichi sembrano essere contemporanei e non successivi tra loro. Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.108; Sassi, *“Le Campagne di Dalmazia”*, vol. n. 39-40, p.240-241.

196Brusoni non ci specifica il numero esatto. Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.108.

197Sassi, *“Le Campagne di Dalmazia”*, vol. n. 39-40, p.241.

Lo scopo è quello di impedire ai turchi di creare una testa di ponte sicura oltre lo Stretto di Giubba, bisogna impedirgli di prendere una posizione salda da cui poter minacciare l'isola di Pago. L'isola non è ricca ma il suo possesso permette il controllo del canale, se riuscissero ad ottenerlo avrebbero la possibilità di impedire il passaggio dei veneti diventando di conseguenza una seria minaccia per tutta la regione. Come vedremo la decisione di inviare Semitecolo in zona si dimostrerà provvidenziale.

Foscolo ha anche un'altra preoccupazione: teme che il Bassà di Bosnia decida di muoversi per attaccare Sebenico o Zara<sup>198</sup> e nessuna delle due è pronta per resistere ad un assedio. Il comandante veneziano deve quindi trovare il modo di distrarre il nemico per guadagnare tempo, fortunatamente ci penserà il suo avversario a risolvere il problema: dopo la vittoria di Novegradi l'armata si ferma per 40 giorni e si disperde nelle campagne. Non è chiaro il motivo di questa scelta, Brusoni propone tre possibili ipotesi:

1) Il Bassà ha ricevuto ordini da Costantinopoli che lo esortano a non tentare troppe imprese in una singola campagna.

2) Il comandante ignora l'opportunità che gli si presenta di conseguenza non coglie l'attimo.

3) Il Bassà è soddisfatto del successo conseguito e non vuole correre rischi con una nuova impresa<sup>199</sup>.

Sfortunatamente non abbiamo modo di sapere con certezza quale di queste tre ipotesi sia quella corretta, possiamo fare solo delle supposizioni. Valutando le opzioni quella più probabile potrebbe essere una via di mezzo tra la seconda e la terza ipotesi. Il comandante turco deve ritenersi da un lato soddisfatto della vittoria conseguita e dall'altro forse non ha colto la reale debolezza dei veneziani.

L'esercito della Repubblica è considerato debole e insufficiente per difendere la regione, ma forse la strategia di Deghenfelt e gli scontri dell'anno precedente sono bastati ad instillare il dubbio che queste informazioni non siano corrette. La discrepanza tra le informazioni raccolte e i fatti sperimentati deve aver creato confusione, possiamo supporre che proprio questi dubbi siano la ragione per cui l'alto comando ottomano abbia deciso di non rischiare la sorte dopo la vittoria. Meglio consolidare la posizione prima di proseguire con la campagna.

Sassi fornisce un'altra possibile spiegazione per la lunga sosta nemica: il Bassà è consapevole dell'opportunità appena presentatasi ma non è in grado di coglierla in quanto l'armata è eccessivamente divisa. Il corpo dello Jefterdar ha conquistato Novegradi ma dopo la vittoria non dispone delle forze né dei mezzi necessari per poter proseguire<sup>200</sup>. Anche gli altri gruppi si ritrovano bloccati: una volta raggiunta la costa sono stati fermati dalla marina veneziana.

---

198La paura maggiore è che i turchi marcano sulla capitale, per rinforzarla vengono prelevati i cannoni di calibro maggiore da Sebenico, San Nicolò, Spalato e altre piazze. L'artiglieria viene sostituita con pezzi di calibro minore generando un forte malcontento tra la popolazione la quale protesta energicamente. Sassi, *“Le Campagne di Dalmazia”*, vol. n. 39-40, p.237.

199Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.109-110.

200Le perdite risultano ingenti non tanto a causa degli scontri ma principalmente per le malattie e le diserzioni. Inoltre il *margherita* insieme ad un altro dei cannoni di calibro maggiore si è crepato durante lo scontro, entrambi i pezzi sono inservibili e in viaggio verso Knin per le riparazioni. Sassi, *“Le Campagne di Dalmazia”*, vol. n. 39-40, p.241-242.

La sosta serve a riorganizzare e ridistribuire le forze oltre a rifornire ogni corpo dell'armata del materiale e dei viveri necessari; a fine luglio l'armata è in difficoltà e fiaccata da fame, sete e malattie questi fattori fanno aumentare ogni giorno le perdite e le diserzioni.

Questa pausa è un'opportunità per i veneti i quali, durante tutta l'estate, hanno ricevuto rinforzi da Venezia arrivati a scaglioni ma costantemente. Il numero degli effettivi è salito a poco meno di 10.000<sup>201</sup> uomini tra fanti e cavalieri

Al contrario Foscolo non si ferma: sul lungo termine progetta di riprendere Novegradi<sup>202</sup> per lavare l'onta della sconfitta ma nell'immediato la necessità è quella di guadagnare tempo. Per riuscirci è necessario spingere i turchi ad attaccare posizioni secondarie in modo da obbligarli a spendere tempo e risorse nella speranza di impegnarli sufficientemente a lungo da far trascorrere l'intera stagione concludendola con un nulla di fatto<sup>203</sup>.

Per riuscire a guadagnare il tempo sufficiente a rinforzare le piazzaforti principali<sup>204</sup> si decide di sacrificarne alcune secondarie, quelle designate sono: Terrette e Zara Vecchia<sup>205</sup>.

Il piano rientra nella strategia vista in precedenza secondo cui gli sforzi devono essere concentrati solo sulle piazze principali, quelle "da mantenere assolutamente", mentre le secondarie vanno demolite essendo ritenute indifendibili. Per distinguere i due tipi ci sono diversi criteri: il primo riguarda la posizione strategica e per capire se è rilevante o trascurabile bisogna vedere quali zone permette di sorvegliare, difendere e colpire; un dettaglio fondamentale è anche la vicinanza al mare infatti si preferisce conservare le fortezze vicine alla costa<sup>206</sup>.

Il secondo riguarda lo stato delle fortificazioni, tutte hanno difese arretrate e inadatte al nuovo tipo di guerra per questo è fondamentale individuare i punti strategici e quelli che richiedono il minor numero di lavori per l'aggiornamento. Come abbiamo già visto il miglioramento di tutte le piazze non è fattibile a causa dei costi proibitivi e della mancanza di tempo, per questo è fondamentale concentrarsi solo sui punti cardine quelli che permettono il massimo rendimento con il minimo sforzo.

Sulle posizioni chiave si investe per la difesa mentre quelle secondarie vengono divise in due tipi: quelle da abbandonare e distruggere<sup>207</sup> e quelle da conservare temporaneamente; queste servono solo come esca<sup>208</sup> per distrarre i nemici e impegnarli in scontri superflui. Quest'ultima decisione è legata anche ai fatti di Novegradi, visto l'andamento delle cose viene introdotta

---

201 Ferruccio Sassi parla di 9.542 uomini divisi in 8.936 fanti e 606 cavalieri; queste sono le truppe regolari a cui bisogna aggiungere gli irregolari arruolati localmente. Per questi non abbiamo dati precisi, le indicazioni sono vaghe e vanno da qualche centinaio di uomini a qualche migliaio. Sassi, *Le Campagne di Dalmazia*, vol. n. 39-40, p.243-244.

202 Foscolo comincia a progettare la riconquista della città ma dovrà aspettare l'anno successivo prima di poterla attuare. Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.127-129.

203 Ibidem, p.102.

204 Ad esempio Sebenico, Spalato, Zara e Cattaro.

205 Entrambe si trovano lungo la costa e vicine a Novegradi, essendo considerate sacrificabili sono già dotate di guarnigioni ridotte. La vicinanza alla costa permette di utilizzarle come esche e di evacuarle velocemente nel momento in cui la situazione diventa disperata, in tal modo è possibile distrarre gli avversari limitando allo stesso tempo le perdite.

206 In questo modo si poteva sfruttare la supremazia navale per poterle rifornire e difendere.

207 Il lavoro viene progressivamente portato avanti in tutta la regione, un esempio è la fortezza di Vespoglia.

208 Torrette e Zara Vecchia sono l'esempio perfetto.



una piccola variazione nella strategia: le basi sacrificabili vengono dotate di guarnigioni ridotte, gli uomini hanno l'ordine di resistere il tempo strettamente necessario ad infliggere più danni possibile ai nemici, subito dopo devono ritirarsi distruggendo la base in modo da lasciare gli avversari con un pugno di mosche.

La difficoltà è indurre i turchi ad attaccare questi punti secondari al posto dei centri principali; per farlo vengono scelte basi all'apparenza importanti ma in realtà trascurabili, le guarnigioni ridotte servono a farle apparire dei facili bersagli illudendo i nemici con una facile vittoria. Le fonti in parte riportano direttamente quanto appena detto e in parte si capisce dall'andamento dei fatti, c'è un altro dettaglio che riusciamo ad intuire ma che non viene specificato: gli ottomani non hanno la possibilità di fare diversamente.

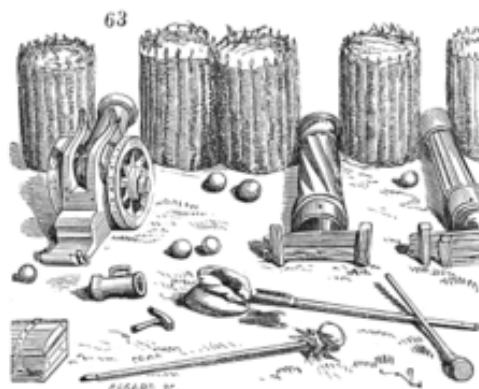
La maggior parte delle basi esca viene mantenuta lungo la costa, questo permette il rifornimento e la rapida evacuazione delle guarnigioni inoltre obbliga gli ottomani all'attacco: il timore è che puntino direttamente alle basi principali ma con queste posizioni secondarie ancora efficienti non è possibile. Se gli ottomani le ignorassero per attaccare direttamente Zara o Sebenico si ritroverebbero velocemente isolati in territorio veneziano, grazie alla flotta e alle basi secondarie l'armata marcia potrebbe facilmente aggirare quella nemica isolandola e tagliandole i rifornimenti.

Una volta fatto basterebbe attendere il naturale indebolimento dell'esercito avversario per la mancanza di risorse, un processo che potrebbe essere facilmente accelerato grazie ad attacchi "mordi e fuggi" prima di dargli il colpo di grazia.

Le fonti ci mostrano il Bassà di Bosnia che cade nella trappola veneziana attaccando le basi secondarie ma, alla fine dei conti non ha molte altre opzioni, deve per forza agire in questo modo se vuole crearsi una via sicura verso le posizioni chiave; sfortunatamente questo logora le sue forze e le risorse proprio come vuole Foscolo. L'unico modo per aggirare il problema sarebbe disporre di forze navali sufficienti con cui disturbare, ma sarebbe ancora meglio contrastare, l'egemonia veneziana nell'Adriatico ma la via non è percorribile; per farlo dovrebbero disporre di una grande base capace di rifornire e mantenere una flotta cosa che al momento non hanno.

Il modo migliore per garantirsi una simile posizione è conquistare Sebenico, il che ci riporta al punto di partenza. L'unico altro modo per ovviare al problema è quello di disporre di vie sicure nell'entroterra, anche quest'opzione non è praticabile principalmente per due ragioni: la prima è la morfologia del territorio, come abbiamo visto in precedenza il paesaggio è spoglio e non ci sono grandi vie di comunicazione, questo rende difficile creare le linee di rifornimento necessarie per l'armata, specialmente perché la maggior parte dell'attenzione e delle risorse è concentrata a Creta. Il secondo sono le bande morlacche le quali non hanno problemi a condurre audaci azioni di razzia anche ben dentro i confini ottomani; questo rende impossibile creare delle sicure vie di rifornimento per l'armata.

Il Bassà abbozza all'esca, anche se forse è più corretto dire che è costretto ad abbozzare, e invia un contingente di 3.000 uomini ad attaccare Torrette.



*Figura 3: Esempio di gabbioni utilizzato per proteggere l'artiglieria d'assedio*

La guarnigione agli ordini del Governatore Crutta e di Giovanni da Risano si difende egregiamente<sup>209</sup> almeno fino all'arrivo del cannone<sup>210</sup>; lo scontro dura oltre venti ore durante le quali i difensori<sup>211</sup> respingono diversi assalti ma, una volta finite le munizioni e con la batteria nemica in posizione, non possono fare altro che ritirarsi per salvare la vita.

La battaglia si svolge tra il 17 e il 18 agosto, nella ritirata la fortezza viene incendiata e i difensori riescono a mettersi in salvo solo grazie all'aiuto della galea *Quirina* e di due barche armate; gli equipaggi difendono i compagni in fuga e combattono allo stesso tempo i turchi e il mare contrario<sup>212</sup>. L'attacco a Zara Vecchia si svolge contemporaneamente, ma in questo caso viene sventato grazie all'intervento di Foscolo al comando della galea *Michiela*<sup>213</sup>; a guidare l'attacco c'è il Sangiaco di Licca Haly Bey, durante lo scontro viene ferito alla testa ma non si scoraggia. Tra il 3 e il 5 settembre ci riprova, questa volta si avvicina alla città sfruttando la difesa dei gabbioni in cui posiziona una batteria da 6 pezzi (due da 30 e quattro da 40); durante la prima giornata si assicura di posizionare altre due batterie.

Questa volta è più fortunato in quanto lo Scirocco spira più forte obbligando le galee ad allontanarsi dalla costa, vista la mal parata verso sera la guarnigione decide di incendiare e abbandonare la fortezza<sup>214</sup>. In entrambi i casi i superstiti verranno sfollati sull'isola di Pago<sup>215</sup>.

Questa è importante per le saline ma è scarsamente difesa potendo contare solamente su una torre fortificata e una guarnigione di 24 uomini, il continuo afflusso di profughi<sup>216</sup> cominciano a rendere la zona sovraffollata rispetto alle risorse disponibili e la situazione inizia a farsi alquanto tesa e c'è il rischio che scoppino delle sommosse: gli sfollati hanno perso tutto e cominciano a pensare di saccheggiare il possibile, rapire le donne e passare con i turchi sperando di essere ben accolti<sup>217</sup>.

Fortunatamente uno di loro ritiene il piano troppo empio e colmo di ingratitudine, per questo decide di avvertire gli isolani<sup>218</sup>; profughi e isolani cominciano ad armarsi con tutto ciò che

---

209Si parla di una differenza di 10 a 1. Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.110-112.

210Brusoni parla di una di una batteria formata da tre cannoni e cinque falconetti, Sassi di tre cannoni da 20 e uno da 30 libbre. Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.112; Sassi, "*Le Campagne di Dalmazia*", vol. n. 39-40, p.245.

211La guarnigione è formata da 50 paesani e 60 uomini degli equipaggi delle barche armate. Ibidem, vol. n. 39-40, p.246.

212A causa del vento di Scirocco che spira da SE le imbarcazioni faticano a mantenere la posizione sotto la costa. Ibidem, vol. n. 39-40, p.246.

213Anche in questo caso risulta impossibile rifornire la fortezza a causa del vento contrario; Foscolo si trova a combattere con il tempo per mantenere la *Michiela* in posizione il tempo necessario a permettere ai difensori di mettersi in salvo. Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.112.

214La guarnigione è ridotta ma molto combattiva e determinata a resistere, al comando troviamo Crutta, Marcović e Possidaria, grazie alla guida di questi tre comandanti esperti i primi assalti costano ai turchi molti morti senza portare a nessun risultato utile. Sassi, "*Le Campagne di Dalmazia*", vol. n. 39-40, p.246; Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.110.

215Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.109.

216Qui sono stati raccolti tutti i profughi di Rafanze, Torrette e Novegradi.

217Ibidem, p.109-110.

218Sicuramente la situazione sull'isola doveva essere difficile e tesa ma questa parte suona leggermente sospetta, sembra più propaganda che un resoconto reale di quanto accaduto. Come avremo modo di vedere in futuro in diverse occasioni i veneziani si presentano come virtuosi, specialmente gli ufficiali. Al contrario i turchi vengono descritti come selvaggi, quasi delle bestie, solo in rare occasioni vengono elogiati e mai

trovano, la situazione sembra sul punto di esplodere quando i secondi si appellano al Podestà dell'isola il Conte Pietro Michieli, è un uomo amato e rispettato per ingegno e virtù nonché famoso poeta dell'epoca. Il suo intervento riporta l'ordine in quanto garantisce agli isolani la fede e la sicurezza e ai profughi un buon trattamento oltre al mantenimento.

Foscolo viene informato della situazione e delle promesse di Michieli, per mantenerle arruola gli uomini più adatti mentre gli altri verranno inseriti nelle riserve a mezza paga; questo provvedimento seda gli uomini e permette di ristabilire la pace sull'isola<sup>219</sup>.

In precedenza abbiamo parlato della propaganda portata avanti dai cronisti, gli eventi dell'isola di Pago sono l'esempio perfetto: come abbiamo visto sull'isola c'è una situazione difficile e molto tesa, la popolazione viene presentata come empia e barbara, non solo sono pronti al voltafaccia ma anche a compiere atti atroci per il proprio tornaconto, una dimostrazione della barbarie attribuita ai morlacchi e agli altri popoli della regione i quali sono solo leggermente più civili dei turchi contro cui combattono.

Gli sfollati hanno perso praticamente tutto e per rifarsi sono pronti a derubare i propri salvatori e a insidiare le loro donne; in questa situazione al limite un virtuoso si distingue dagli altri avvisando gli isolani del pericolo, in questo modo il singolo si eleva dalla massa e la redime grazie alle proprie virtù.

La svolta permette anche l'intervento del patrizio veneziano il quale viene descritto come uomo colto, dotato di molte buone qualità riconosciute da tutti; inoltre è anche un poeta caratteristica che lo contraddistingue donandogli una maggiore sensibilità grazie alla quale è in grado di relazionarsi maggiormente con gli altri ed empatizzare con i loro problemi. Il suo intervento diventa fondamentale per mediare tra le parti e permette di raggiungere un accordo vantaggioso e soddisfacente per tutti; l'evento mostra in piccola scala quello che le savie e illuminate autorità veneziane fanno da decenni in grande scala in terraferma creando così la più duratura nonché migliore repubblica d'Europa.

Considerando la difficile e tesa situazione presentata è difficile credere che la soluzione sia stata così semplice e immediata, il resoconto degli eventi appare edulcorato e costruito ad hoc per far risaltare le virtù dei veneziani sopra i barbari in modo da farli apparire come i buoni, diventano i salvatori capaci di risolvere qualsiasi situazione.



*Figura 4: Moschettiere che ricarica l'arma*

---

collettivamente, si tratta sempre e solo di un singolo uomo virtuoso che si distingue sulla massa selvaggia. Questo sembra proprio uno di quei casi, gli ex sudditi ottomani vengono presentati come dei selvaggi ingrati, pronti a tradire i loro signori alla prima occasione o difficoltà. Nello specifico vengono descritti come ingrati, avidi e dei bruti pronti ad attentare alla virtù delle donne per un tornaconto personale. Su questa massa un singolo si eleva per onestà diventando il salvatore e redentore morale dei compatrioti che denunciando i loro piani evita il disastro. In questo momento intervengono le buone e colte autorità veneziane che mediano una soluzione ideale tra le parti.

219Ibidem, p.110.

Un fatto interessante è che Sassi non tratta minimamente questi eventi, non fa nessuna menzione dei disordini di Pago, questo silenzio fa supporre che gli eventi così descritti dai cronisti storici siano stati costruiti ad hoc per essere presentati nel modo migliore.

Tornando a Pago vediamo che i problemi sull'isola non passano inosservati: il Bassà, informato dei tumulti da un turco infiltratosi sull'isola a nuoto nottetempo, ritiene che sia l'occasione giusta per invaderla. L'isola risulta poco difesa e l'attuale situazione sembra promettere una facile vittoria, se riuscisse a conquistare questo punto potrebbe facilmente iniziare delle azioni di disturbo con cui infastidire o, nella migliore delle ipotesi limitare, l'egemonia della flotta veneziana.

Sfortunatamente il Bassà è a conoscenza solo delle difese dell'isola e della sua situazione ma non è stato informato della squadra navale agli ordini di Semitecolo a guardia del canale il quale, avvistati i nemici intorno a Rafanze, invia una galea per controllare la situazione. Nel frattempo lui prende posizione con la propria e dodici barche armate poco distante<sup>220</sup>; come ulteriore precauzione schiera a terra 200 moschettieri<sup>221</sup>.

Se gli avvistamenti si rivelassero corretti Semitecolo prevede di attaccare con la galea d'avanguardia per poi inseguire i fuggitivi e tempestarli durante la ritirata con le altre, le imbarcazioni passano inosservate al contrario dei moschettieri ma i turchi sbagliano a stimare il numero dei nemici al rialzo ragion per cui evitano lo scontro.

Invece di attaccare frontalmente incendiano le campagne circostanti costringendo i moschettieri veneziani alla ritirata; il giorno successivo il Bassà do Bosnia si presenta con 12.000 uomini in cima al monte, da qui riesce finalmente ad individuare la squadra di Semitecolo con cui ingaggia immediatamente la battaglia. Il contingente turco è armato solamente di moschetti il che gli impedisce di rispondere adeguatamente al fuoco, in breve le imbarcazioni hanno la meglio e li obbligano alla ritirata<sup>222</sup>.

Anche in questo caso Sassi non parla in modo così preciso degli scontri tra la squadra navale e i turchi, nella sua versione dopo gli eventi di Zara Vecchia e Torrette Foscolo invia nello stretto una squadra di 3 galee e 20 barche armate. In questa versione dei fatti non viene riportato il nome del comandante della squadra e nemmeno uno scontro diretto tra questa e il Bassà, sappiamo solamente che le galee colpiscono in più occasioni l'armata nemica e riescono anche a danneggiare le retrovie<sup>223</sup>.

Nella cronaca di Brusoni troviamo anche un altro punto poco chiaro in merito a questa vicenda: inizialmente sembra che siano i turchi a iniziare la battaglia ma subito dopo li troviamo in difficoltà non essendo adeguatamente equipaggiati; un fatto strano in quanto anche un comandante inesperto non inizierebbe uno scontro senza l'adeguato armamento, specialmente se si tratta di una battaglia che può facilmente evitare semplicemente ritirandosi senza correre nessun pericolo.

Il dubbio viene alimentato ulteriormente da quanto succede sulla spiaggia dove il Bassà vorrebbe posizionare l'artiglieria mentre Haly Bey suggerisce la ritirata ritenendo lo scontro troppo pericoloso; questo dimostra che l'armata ottomana dispone di cannoni quindi viene da

---

220Ibidem, p.110.

221Ibidem, p.110.

222Ibidem, p.110.

223Sassi, "Le Campagne di Dalmazia", vol. n. 39-40, p.246-247.

chiedersi come mai non li abbia impiegati durante il primo scontro sul colle, a tal proposito possiamo fornire due spiegazioni: la prima è che in quel momento l'artiglieria sia in marcia con la retroguardia e quindi non immediatamente disponibile.

La seconda è che sia disponibile ma si tratti di cannoni di piccolo calibro, in questo caso possiamo ipotizzare che la posizione sul colle risulti troppo distante perché possano essere efficaci mentre sulla spiaggia potrebbero essere più vicini risultare utili. Il passaggio sembra riportato apposta per dimostrare come il Bassà sia un comandante incompetente, questo sembra un espediente dell'autore molto simile ad altri già visti in precedenza.

Ad aumentare i dubbi sull'andamento dello scontro c'è quanto riportato immediatamente dopo la ritirata degli ottomani, Brusoni ci dice che tra il Bassà e il suo secondo c'è una divergenza di opinioni: il primo vuole portare uomini e artiglieria sulla spiaggia al fine di affondare le barche armate e obbligare le galee a ritirarsi, il secondo ritiene che il rischio sia eccessivo. Secondo lui l'isola di Pago non vale i pericoli quindi suggerisce di deviare e attaccare Zara Vecchia<sup>224</sup> la quale dispone soli 300 uomini per la difesa<sup>225</sup>; le ragioni non sono solo strategiche ma anche personali in quanto la conquista della città permetterebbe di aumentare la sicurezza della sua fortezza di Vrana.

Come abbiamo visto Haly ha già tentato di conquistare la fortezza il 17 agosto senza successo ragion per cui è stato costretto a ritirarsi; questa proposta deve coincidere con la seconda spedizione avvenuta a inizio settembre; sfortunatamente al contrario di Sassi Brusoni, Valier e Nani non forniscono indicazioni temporali precise, almeno nella maggior parte dei casi, rendendo di conseguenza più complessa la comparazione e collocazione degli eventi.

## 2.7 Riconquista di Novegradi

Mentre il Bassà di Bosnia è impegnato con Torrette, Zara Vecchia e l'isola di Pago Foscolo pianifica il modo di riconquistare Novegradi ma non dispone di forze sufficienti per un attacco diretto. Se vuole riuscire nell'impresa deve prima trovare il modo per obbligare gli avversari a dividere le proprie forze<sup>226</sup>.

Il piano prevede un doppio attacco: una spedizione verso la città di Scardona e il castello di Rassinizza che sorge su un colle nei pressi della città; allo stesso tempo una squadra navale, composta dalle galee *Quirina* e *Arbesana* e 10 barche armate, si dirige verso Vodizza. Il secondo attacco serve a colpire le retrovie nemiche.

La città sorge all'incirca a 20 chilometri da Sebenico ed è situata sul canale del porto, si tratta di un punto strategico in quanto permette di controllare l'ingresso e l'uscita, se i turchi riuscissero ad aumentare le forze navali a loro disposizione in zona potrebbero causare notevoli problemi alle imbarcazioni veneziane in transito.

Per aumentare le possibilità di successo dell'attacco il Conte Ferdinando Scotto riceve l'incarico di attaccare il Castello di Rassinizza il quale sorge su un colle nei pressi della città; il

<sup>224</sup>Si tratta di una di quelle fortezze ritenute sacrificabili, per questo la popolazione è stata evacuata e la guarnigione ridotta al minimo. Esempio perfetto della strategia scelta dai veneziani per distrarre e logorare le forze nemiche in scontri inutili. Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.110.

<sup>225</sup>Sono uomini delle milizie locali agli ordini di Crutta, Marcović e Possidaria, ufficiali esperti. Ibidem, p.110.

<sup>226</sup>Ibidem, p.109-110.

suo compito è quello di saccheggiare e incendiare le campagne circostanti al fine di spaventare e distrarre i difensori<sup>227</sup> mentre il resto dell'esercito si avvicina.

La spedizione principale sbarca di notte a due miglia dalla città e arriva a destinazione all'alba del 18 settembre<sup>228</sup>, esattamente il giorno dopo i saccheggi; sfortunatamente l'attacco di Scotto non ha spaventato a sufficienza i difensori i quali si sono trincerati dietro delle muraglie di sassi e sono in allerta contro possibili nuove minacce. Per questa ragione l'attacco a sorpresa fallisce: 300 turchi dietro le muraglie improvvisate si oppongono allo sbarco<sup>229</sup>.

Nonostante l'accanita resistenza i veneti continuano ad avanzare risoluti e sempre più uomini riescono a prendere terra; la loro determinazione e il continuo aumentare spaventano i difensori i quali, dopo tre ore di combattimenti, decidono di darsi alla fuga in parte sui colli vicini e in parte dentro la fortezza<sup>230</sup>.

Rotta la prima linea i veneti riescono ad avanzare facilmente e conquistano la città senza incontrare ulteriore resistenza, ed è proprio da questo momento che cominciano i problemi: i morlacchi iniziano a disperdersi, vogliono saccheggiare la città ragion per cui si rifiutano di incendiare le case prima di averle depredate.

Questo temporeggiare permette ai turchi asserragliati nel castello di capire la situazione, hanno una possibilità insperata e non se la lasciano sfuggire: escono dalla fortezza e attaccano i nemici mentre sono dispersi e disorganizzati. L'attacco è fulmineo e le urla sono tali da causare il panico tra le fila venete: i soldati iniziano a darsi alla fuga nel tentativo di salvare la vita e il bottino mentre gli ufficiali fanno il possibile per riportare l'ordine, sfortunatamente ogni sforzo si dimostra inutile. Il panico è tale che nemmeno l'arrivo di una compagnia di oltremontani freschi<sup>231</sup> è sufficiente a ripristinare il morale; i veneziani sono costretti a reimbarcarsi velocemente per non rischiare una disfatta completa<sup>232</sup>.

Quella che appariva come una vittoria certa si è trasformata in un attimo in una disfatta<sup>233</sup>, si tratta del primo caso in cui l'indisciplina e il desiderio di bottino dei morlacchi causano una sconfitta dell'armata veneta ma non sarà l'ultimo come avremo modo di vedere nel corso della guerra. A causa di questa sconfitta Foscolo è costretto a rinviare la riconquista di Novegradi; al contrario il Bassà comincia la sua avanzata verso Sebenico.

---

227La speranza è quella di spianare la strada all'attacco principale. Ibidem, p.112-113.

228Per portare gli uomini a destinazione vengono impiegate due galee, tra cui l'*Arbesana*, e sette barche armate.

Sassi, *Le Campagne di Dalmazia*, vol. n. 39-40, p.247.

229Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.113.

230Ibidem, p.111.

231Ibidem, p.114.

232L'unico aspetto positivo di questo scontro è la cattura di uno stendardo turco. Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.111; Sassi, *Le Campagne di Dalmazia*, vol. n. 39-40, p.247.

233Il problema delle milizie locali che cedono al saccheggio prima di consolidare la vittoria, trasformandola in una disfatta, sarà un problema che si ripeterà più volte in questa guerra. L'unico modo per cercare di arginarlo era affidarli ad ufficiali oltremontani o veneti e affiancarli con professionisti disciplinati.

## 2.8 I veneziani si muovono: scontro per Duare

Gli eventi esaminati fino ad adesso sono avvenuti nel Nord della provincia sotto la giurisdizione di Foscolo, adesso vedremo cosa è avvenuto allo stesso tempo nel Sud sotto il comando di Paolo Caotorta.

Nella zona di sua competenza il potere di Venezia non si è ancora affermato bene, per questa ragione l'anno precedente Caotorta aveva intrapreso delle trattative con i morlacchi della zona di Iacinizza<sup>234</sup> per il passaggio sotto la Serenissima. Le prime trattative erano andate bene ma ci furono un paio di incidenti che mandarono a monte il tentativo<sup>235</sup>.

Con l'anno nuovo Caotorta dimostra una grande abilità diplomatica riprendendole<sup>236</sup>, questa volta i morlacchi avanzano una serie di richieste: chiedono di essere armati, di avere supporto e rifugio per se stessi e le proprie famiglie contro le sicure rappresaglie turche dopo il loro passaggio con San Marco.

Inoltre chiedono che l'esercito veneto si impegni a distruggere la fortezza di Duare la quale sorveglia i territori dove vivono; in cambio promettono di passare sotto Venezia e di militare nel suo esercito, garantiscono anche di portare alla causa marcia le altre comunità morlacche vicine; si impegnano a saccheggiare il territorio ottomano causando più danni possibile prima di abbandonarlo<sup>237</sup>.

Il Senato viene informato di queste condizioni, risponde di non fidarsi dei morlacchi in quanto, essendo mossi solo dal proprio interesse, non sono considerati affidabili. Ritiene anche che armarli potrebbe rivelarsi pericoloso ma, nonostante le perplessità, lascia completa libertà d'azione al Provveditore<sup>238</sup>.

Tra le richieste avanzate la distruzione di Duare è quella più difficile da soddisfare ma risulta allettante vista la posizione: la fortezza sorge sulle rive del fiume Cettina a poche miglia dal mare<sup>239</sup>, nella posizione perfetta per controllare sia i traffici via mare sia quelli via terra. Controlla infatti un'importante via di passaggio per mezzo di uno stretto corridoio: "un braccio stretto otto miglia fra terra e mare"<sup>240</sup>, in cui passano le due vie commerciali le quali permettono anche l'accesso a Clissa e alla Bosnia<sup>241</sup>.

Per queste ragioni è un bersaglio molto appetibile ma non deve essere sottovaluto in quanto dotata di moderne fortificazioni.

Paolo Caotorta è convinto di poterla conquistare, il 23 giugno 1646 riceve il via libera dal Senato per la spedizione ma deve aspettare fino ad agosto<sup>242</sup> per muoversi. La missione presenta una serie di difficoltà da non sottovalutare, per raggiungere il successo deve essere

---

234Si trattava di sudditi turchi di religione cristiana, non amavano molto i loro signori che consideravano dei tiranni infedeli. Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.108.

235Alcuni ambasciatori morlacchi furono intercettati e uccisi dalle pattuglie turche, altri furono derubati da briganti lungo la strada.

236Nani, *Historia della Repubblica Veneta*, Vol. 2, p.93.

237Sicuramente danni ingenti in quanto, una volta passati con Venezia, la loro unica scelta sarebbe stata fuggire o morire. Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.108.

238Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.108; Sassi, "Le Campagne di Dalmazia", vol. n. 39-40, p.244.

239Dista 60 chilometri da Spalato e 30 da Makarska.

240Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.108.

241Sassi, "Le Campagne di Dalmazia", vol. n. 39-40, p.248.

242Ibidem, vol. n. 39-40, p.244.

pianificata con molta attenzione; uno dei problemi maggiori a cui far fronte è la scarsità di uomini, per risolverlo bisogna affidarsi ai morlacchi del luogo ma prima di poter contare su di loro è necessario portare a termine le trattative.

Conclusi gli accordi Caotorta raduna ad Almissa le forze, può contare su tre compagnie di oltremontani e quattordici di milizia locale; le prime tre sono composte da 200 uomini, tra tedeschi e grigioni, tutti moschettieri della compagnia Antonini.

Il resto delle forze sono formate da 600 uomini divisi tra albanesi e croati<sup>243</sup>, la forza d'attacco viene trasportata su due galee e dieci barche armate<sup>244</sup> insieme al necessario per la spedizione; la squadra dispone di armi e munizioni extra da distribuire agli alleati al momento giusto<sup>245</sup>.

Per non essere scoperti lo spostamento avviene di notte sfruttando le isole di Lesina e Brazze come copertura, lo sbarco avviene nella baia di Vriggia a mezzanotte<sup>246</sup>, da qui comincia la marcia verso la fortezza: l'avanguardia è formata dalla milizia locale agli ordini del cavaliere Gelisco, al centro ci sono gli oltremontani con Caotorta e il Colonnello Antonini mentre la retroguardia è affidata ai morlacchi di Alvise Cocco.

L'armata arriva alla fortezza all'alba e inizia l'attacco con due petardi contro le porte, i difensori reagiscono prontamente vanificando l'attacco<sup>247</sup>; per il secondo assalto si decide di ammassare della legna davanti alla porta per bruciarla, il tentativo riesce anche grazie all'aiuto del vento favorevole. Con la porta bruciata i veneziani hanno via libera per l'attacco ma i difensori non intendono cedere tanto facilmente, all'interno della città scoppia uno scontro duro e sanguinoso che si concluderà con la vittoria dei veneziani: la battaglia costa 24 morti, tra cui 4 aga<sup>248</sup> ai turchi e 6 morti e 12 feriti ai veneziani<sup>249</sup>.

La vittoria galvanizza i soldati, escono dalla fortezza e iniziano a saccheggiare i territori circostanti, il saccheggio si trasforma presto in un'incursione ad ampio raggio in territorio nemico; una volta rientrati a Duare vengono reimbarcati per tornare a Macarsca<sup>250</sup>.

Questi sono i fatti riportati da Brusoni, Nani si limita ad un riassunto degli eventi: per quanto riguarda i morlacchi si limita a riportare il loro passaggio con Venezia grazie alle trattative di Caotorta, stranamente non parla dei dubbi del Senato al riguardo.

Per quanto riguarda la spedizione Nani non riporta il numero degli effettivi, in merito allo scontro si limita a riportare la rapida vittoria veneziana su Duare; in questa versione la porta

---

243Brusoni risulta più preciso infatti parla di 200 moschettieri e 600 uomini delle milizie locali. Sassi invece riporta solamente il numero dei professionisti, per quanto riguarda le milizie parla in modo generico di supporto locale ma senza dare indicazioni precise sul numero di uomini. Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.113; Sassi, *Le Campagne di Dalmazia*, vol. n. 39-40, p.244.

244Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.108.

245Ibidem, p.108.

246Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.113.

247I petardi sono un tipo di ordigno esplosivo, il termine è stato coniato in Francia nel XVII sec. Nella sua forma più classica è di forma conica o rettangolare e contiene 2-3 Kg di polvere da sparo innescati da una miccia a lenta combustione; solitamente venivano impiegati per far esplodere porte o mura nel tentativo di aprire una breccia. In questo caso specifico l'assalto fallisce in quanto i difensori riescono ad uccidere uno dei petardieri e a ferire il secondo obbligandolo alla ritirata. Ibidem, p.113.

248I sopravvissuti furono mandati sulle galee. Ibidem, p.108.

249Ibidem, p.108.

250Si tratta della città principale dei Premoriani, la popolazione con cui aveva trattato e che doveva passare sotto Venezia. Ibidem, p.108-109.



viene fatta saltare con un petardo permettendo così l'invasione della città, della difficoltà dello scontro o sul numero dei caduti non troviamo nessuna informazione.

Anche Sassi risulta molto sintetico in merito a questa spedizione, inizialmente parla dei dubbi del Senato i quali vengono messi da parte e ci si affida al giudizio del Provveditore Caotorta; per quanto riguarda la spedizione sappiamo solamente quando inizia e il numero dei professionisti a disposizione ma non quello delle milizie. Il fatto strano è che troviamo l'inizio della spedizione ma non il suo esito in quanto l'autore subito dopo parla degli altri eventi successi nella provincia; scopriamo dell'esito positivo dell'attacco solo in seguito quando si parla della fine dell'anno e della spedizione ottomana per riconquistare Duare.

Nelle versioni di Brusoni e Nani c'è una leggera differenza sul modo in cui i veneziani riescono ad abbattere la porta, si tratta di una cosa di poco conto, probabilmente Nani ha letto l'andamento dei fatti ma ha ritenuto superfluo riportare entrambi i tentativi; la vittoria ottenuta tramite il petardo risulta anche più scenografica, forse proprio per questo ha deciso di riportare solo questo metodo.

C'è anche un altro fatto da sottolineare: secondo Brusoni dopo la vittoria Caotorta abbandona la fortezza non disponendo di uomini sufficienti a mantenerne il controllo, al contrario Nani afferma che Duare viene conservata ma solo per brevemente, fino al contrattacco ottomano<sup>251</sup>. Gli eventi successivi alla vittoria di Duare riportati dai due cronisti sembrano leggermente in contraddizione tra loro: come abbiamo osservato dopo la vittoria Caotorta fa ritorno a Macarsca con tutti gli uomini, al contrario in Nani sembra che la forza d'attacco sia rimasta in loco per mantenere il controllo della fortezza fino all'annientamento a causa del contrattacco del Bassà. Per far luce dobbiamo tornare agli eventi subito dopo la vittoria riportati da Brusoni, lui ci fornisce degli elementi in più con cui è possibile chiarire i dubbi e fanno sospettare che Nani sia stato troppo sintetico e abbia tralasciato degli eventi.

Subito dopo la vittoria Caotorta ha reimbarcato le truppe e si è ritirato a Macarsca dove il 25 agosto è stato accolto con una festa da tutta la popolazione, i dignitari gli hanno consegnato le chiavi della città e hanno giurato fedeltà alla Serenissima<sup>252</sup>; come da accordi prima di ripartire il Provveditore lascia in città un presidio per garantire la sicurezza e come prova dell'impegno di Venezia a fornire protezione e supporto.

Allo stesso tempo Caotorta sta progettando nuove imprese in quelle terre<sup>253</sup>: la prima riguarda proprio Duare, ritiene uno spreco lasciarla incustodita e non provare a mantenerne il controllo; abbandonarla perché gli avversari possano riprenderla senza alcuno sforzo sembra sminuire l'impresa appena compiuta.

Ritiene di dover fare almeno un tentativo in quanto vuole una prova tangibile del suo successo, inoltre la fortezza permetterebbe di assicurare la protezione delle popolazioni limitrofe appena passate con Venezia<sup>254</sup>. Nonostante i pareri contrari di Foscolo e Deghenfelt<sup>255</sup>, le cui

---

251 Informato dell'attacco il Bassà raduna immediatamente 10.000 uomini per riprendere il controllo di Duare, la spedizione ha successo e nell'attacco riesce anche a catturare e poi giustiziare cinque capi ribelli tra croati e albanesi. Nani, *Historia della Repubblica Veneta*, Vol. 2, p.93.

252 Come prova degli accordi appena stretti il vessillo di San Marco è stato issato sulla torre più alta della città. Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.109.

253 Ibidem, p.109.

254 "Non considera che la fortuna può essere superiore alla prudenza ma è mutevole". Ibidem, p.109.

raccomandazioni non sono sufficienti a farlo desistere, Caotorta incarica il barone Echstein, l'ingegnere Englars e Semitecolo di rafforzarne le difese<sup>256</sup>.

Come abbiamo osservato in precedenza Brusoni riporta la ritirata dei veneziani subito dopo la vittoria, successivamente vediamo come tornino a Duare e lavorino per renderla più sicura nel tentativo di mantenerne il controllo. Queste informazioni gettano nuova luce su quanto affermato da Nani, nel suo voler essere sintetico lo storico deve aver tralasciato questo passaggio appena osservato, se combiniamo le informazioni ottenute dai due cronisti allora l'iniziale vittoria conquistata dai veneziani a Duare e la successiva sconfitta subita nello stesso luogo acquistano maggior senso.

La spedizione punitiva ottomana avviene contemporaneamente al loro attacco a Sebenico, tra un attimo avremo modo di osservarlo approfonditamente essendo uno degli eventi bellici più importanti per la provincia.

## 2.9 Nuovi ordini da Costantinopoli

Il Bassà di Bosnia si rende conto della criticità della situazione e della necessità di agire, il morale veneziani continua a crescere e rinforzarsi grazie alle vittorie conseguite, Foscolo sta approfittando della situazione per conquistarne più terreno possibile.

Bisogna anche considerare che ogni momento in cui gli ottomani restano fermi le fortificazioni veneziane si migliorano e si rinforzano rendendo sempre più difficile conquistarle. Vista la situazione non c'è più tempo per gli indugi, il Bassà vuole strappare l'iniziativa al suo avversario e intende spezzare la sequenza di vittorie di Foscolo.

Per riuscirci decide di puntare direttamente al cuore delle difese veneziane: Sebenico.

Questa città è il perno della difesa veneziani gli sforzi maggiori sono stati concentrati qui e a Zara, Foscolo e il Senato si aspettavano un attacco alla capitale ragion per cui hanno concentrato lì la maggior parte dell'artiglieria di grosso calibro.

La scelta del Bassà di attaccare Sebenico invece di Zara è legata alla posizione della città, la sua conquista permetterebbe di spezzare la serie di basi veneziane e garantirebbe agli ottomani un ottimo punto d'appoggio da cui minacciare seriamente l'Adriatico.

C'è anche un'altra ragione che spinge a preferire quest'obiettivo: attualmente è la residenza di Foscolo, la conquista permetterebbe di eliminarlo o catturarlo<sup>257</sup>.

---

255Subito dopo la vittoria si è aperto un dibattito sulla possibilità o meno di mantenere il controllo di Duare, la maggioranza lo ritiene impossibile a causa dell'insufficienza di uomini e dell'eccessiva distanza della fortezza dalle altre basi veneziane; questo rende impossibile garantirne la difesa e il rifornimento in caso di minaccia. Per queste ragioni Foscolo e Deghenfelt inviano una lettera a Caotorta con cui si complimentano per il successo ma gli suggeriscono di abbandonare la fortezza. *Ibidem*, p.109.

256A Duare verranno eretti dei ripari e dei muri di sassi per creare delle posizioni difendibili, sfortunatamente non si riveleranno sufficienti. Il numero ridotto dei soldati veneziani e le difese inadeguate renderanno impossibile affrontare il contrattacco ottomano; molti soldati e ufficiali veneziani verranno catturati e fatti schiavi. *Ibidem*, p.109.

257Foscolo ha capito il piano del nemico e ritenendo che Sebenico non sia ancora pronta a sostenere un assedio vuole rafforzare la determinazione dei soldati con la sua persona. Dopo il fallimento dell'impresa di Scardona si dirige a Sebenico con tutti i soldati che aveva impiegato nell'azione. *Ibidem*, p.113.

La minaccia non passa inosservata, il Bassà si mette in marcia da Novegradi con 10.000 uomini e 4 cannoni; in merito a questi numeri troviamo delle divergenze: Sassi parla di 10.000 uomini mentre Brusoni ne riporta tra i 24.000 e i 30.000<sup>258</sup>.

Per mettere sotto pressione i veneziani un'avanguardia di 4.000 uomini e 1.000 cavalieri scelti agli ordini del Daziario Maggiore di Bosnia e del Sangiaco di Svornich<sup>259</sup> precede l'armata; lo stratagemma funziona infatti il 17 agosto 270 fanti scelti insieme ad altri 800 uomini vengono inviati a Sebenico per rinforzare le difese, con loro ci sono anche il Barone Deghenfelt e il Conte Scotto. Come ulteriore precauzione le galee *Arbesana e Quirina*, con poche barche armate, vengono inviate a pattugliare la costa per tenere sotto controllo l'avanzata nemica e colpirla se possibile; quest'opzione è possibile in quanto i turchi sono costretti a muoversi anche lungo la costa per raggiungere l'obiettivo, questa volta non possono difendersi marciando solamente nell'entroterra<sup>260</sup>.

Subito dopo aver descritto le forze in campo Brusoni si contraddice in merito alle intenzioni del Bassà: in un primo momento ce lo presenta come risoluto ad attaccare al cuore le difese venete, un attimo dopo invece presenta la manovra come una finta, sembra quasi che il Generale voglia soltanto spaventare i veneziani e fargli capire di non essere al sicuro visto che può colpire in profondità nel loro territorio quando e come vuole.

Dopo aver esposto questa tesi vediamo il Bassà prepararsi per l'assedio ma la scelta sembra forzata, in questo momento non sembra realmente interessato ad attaccare ma visto che la finta si è spinta troppo avanti si trova costretto a proseguire<sup>261</sup> per non perdere la faccia. Si tratta di un fatto molto strano in quanto l'armata radunata per l'impresa è numerosa e sufficiente per portarla a termine, inoltre risulta dotata di artiglieria sufficiente per condurre un assedio in piena regola.

Se analizziamo Valier e Nani non troviamo nessun riferimento a questo dubbio, entrambi presentano il Bassà convinto della sua decisione di condurre un attacco in piena regola contro Sebenico, per farlo si è preparato e ha radunato tutto il materiale necessario; anche secondo Sassi non ci sono dubbi in merito all'attacco, l'unica differenza che riporta rispetto agli altri cronisti riguarda l'entità delle forze schierate.

Considerando queste osservazioni è possibile che Brusoni si sia sbagliato in merito all'intenzione di fare solamente una finta, potrebbe trattarsi di una svista dovuta ad una prima stesura dei fatti; forse dagli studi iniziali ha ritenuto l'azione del comandante ottomano non veritiera ma approfondendo i fatti si è accorto dell'errore di valutazione ma non l'ha corretto

---

258Brusoni inizialmente ci parla di 30.000 uomini, successivamente riporta i fatti anche secondo altri cronisti e parla di 24.000. Non è facile stabilire quale delle tre versioni sia quella corretta ma visto l'andamento dei fatti il dato riportato da Sassi sembra il più attendibile; 30.000 uomini significa la totalità delle forze ottomane in campo, considerando le perdite subite e le guarnigioni è difficile credere che siano stati radunati e schierati in campo tutti gli uomini a disposizione. Sicuramente un'armata simili rappresenterebbe una seria minaccia per i veneziani ma gli fornirebbe anche una grande opportunità: se tutti gli uomini sono impegnati a Sebenico significa che tutti i capisaldi risultano sguarniti, questo permetterebbe ai veneziani di colpirla facilmente con squadre piccole ma altamente addestrate. Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.112 e p.114; Sassi, *Le Campagne di Dalmazia*, vol. n.39-40, p.245.

259Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.111.

260L'attacco a Sebenico serve anche a dare un nuovo impulso all'avanzata verso la costa. Sassi, *Le Campagne di Dalmazia*, vol. n.39-40, p.245.

261Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.111.

nell'opera. Un'altra ipotesi è che abbia nuovamente riportato i fatti secondo altri cronisti ma in questo caso non l'ha specificato.

Tornando alla spedizione l'11 settembre troviamo l'avanguardia nei pressi della città, il suo compito è quello di occupare i colli circostanti e di studiare i siti migliori dove posizionare il campo e l'artiglieria; nel mentre i veneziani non hanno intenzione di aspettare passivamente: all'avvicinarsi dei nemici il Capitano Crutta con 200 moschettieri, e il Capitano Marcovich con i suoi cavalleggeri avanzano per ingaggiare i nemici.

A causa del terreno impervio la cavalleria resta indietro<sup>262</sup> mentre la fanteria non si ferma e si schiera per la battaglia, i moschettieri daranno gran prova di sé abbattendo più di 200 nemici e fermando gli altri, tutto durante il primo assalto; sfruttando i morti come copertura riusciranno anche far ritirare la cavalleria nemica<sup>263</sup>.

I turchi non si lasciano scoraggiare e rinnovano l'attacco, questa volta rinforzato da altri 1.500 cavalieri inviati dal Bassà, questa volta l'impeto è tale da obbligare Crutta a ritirarsi<sup>264</sup>; ancora una volta i suoi uomini danno buona prova di sé ritirandosi in maniera ordinata e mantenendo un fuoco di sbarramento. Grazie alla disciplina riescono ad impedire al nemico di travolgerli.

Sfortunatamente, un incidente con le munizioni, causerà panico tra i soldati creando un'occasione perfetta per gli ottomani i quali non se la lasceranno sfuggire: sfruttando il momento di confusione circondano i nemici mettendoli alle strette<sup>265</sup>; le sorti della battaglia stanno mutando e i moschettieri rischiano ora di essere isolati e fatti a pezzi.

Il Barone Deghenfelt osserva gli eventi da lontano e capisce immediatamente il pericolo che stanno correndo i moschettieri, raduna i Capitani Possidaria e Scurra con cui si lancia nello scontro, immediatamente la battaglia si riaccende furibonda ma ben presto si trovano in una condizione di stallo. La situazione viene sciolta da Foscolo il quale prende il comando di tre galee, ognuna rinforzata con 50 moschettieri, prima di spingersi lungo il canale e iniziare a fare strage dei nemici<sup>266</sup>. Dopo quest'ultimo rovescio i turchi si daranno alla fuga sui monti lasciando sul campo molti compagni caduti<sup>267</sup>.

---

262Questo rallentamento costringerà i cavalleggeri a ritirarsi lasciando i fanti scoperti. Ibidem, p.114.

263Ibidem, p.111.

264Il capitano rimarrà ferito ad un piede ma riuscirà a mantenere in riga i suoi. Ibidem, p.111.

265Ibidem, p.114.

266Ibidem, p.114.

267Ibidem, p.111-112.

## 2.10 L'assedio di Sebenico



Figura 5: Veduta di Sebenico da archivio Libreria Draghi

Arrivato nei pressi di Sebenico con tutta l'armata il Bassà viene informato della sconfitta dell'avanguardia, decide di accamparsi sul colle dei Camminari a 12 miglia dalla città dove si ferma a meditare sulla prossima mossa. Per otto giorni i turchi restano fermi senza montare l'assedio, solo dopo questo lasso di tempo il Generale decide di muoversi ormai sicuro che i veneti non usciranno per conquistare la campagna<sup>268</sup>.

Questo comportamento è strano ma sembrerebbe confermare quanto detto da Brusoni in merito alla finta andata oltre il previsto; se il Bassà intendeva realmente attaccare Sebenico è strano che si fermi per otto giorni nei pressi della città senza iniziare nessun preparativo per l'assedio, anche l'osservazione sul "conquistare le campagne" non ha molto senso visto che i veneziani si sono barricati in città per resistere.

L'occupare le campagne circostanti non è molto vantaggioso, specialmente considerando la disparità di forze in campo; se le due armate fossero più bilanciate dal punto di vista numerico avrebbe senso posizionare parte della guarnigione all'esterno in punti fortificati in modo da rallentare l'avanzata e infliggere perdite al nemico prima di ritirarsi in una posizione sicura.

Vista la situazione attuale questa tattica non è praticabile ragion per cui i timori del Bassà appaiono infondati. Una possibile spiegazione della sosta è legata alle difficoltà di spostamento che abbiamo osservato in precedenza, o forse è solo in attesa dell'arrivo della

<sup>268</sup>Ibidem, p.111-112.

retroguardia e dell'artiglieria; è possibile che volesse aspettare di avere tutte le forze a disposizione prima di iniziare l'assedio.

Il 18 ottobre viene organizzato un nuovo attacco<sup>269</sup>: i turchi puntano a conquistare per primo il Forte San Giovanni<sup>270</sup>, si tratta della difesa più avanza a disposizione della città, fisicamente e tecnicamente, ma non è ancora stato completato per questa ragione viene considerato un facile bersaglio. I turchi sono convinti che la sua perdita spingerà i difensori ad arrendersi aprendo le porte della città.

Per l'attacco il Bassà schiera a Est, in cima al vicino colle, 300 fanti agli ordini del Capitano Ussain mentre ai piedi del colle si trovano i 500 cavalieri di Dervis aga; lui stesso si posiziona poco distante con il grosso dell'esercito per studiare l'andamento della battaglia e intervenire dove necessario<sup>271</sup>. Il piano è fortemente sostenuto da Haly Bey il quale riceve il comando dell'operazione, il Sangiaco è ansioso di spargere il sangue nemico<sup>272</sup> e, dopo aver incitato gli uomini con grandi promesse, si dirige verso la prima trincea.

L'attacco comincia all'alba investendo il Forte e le difese vicine, i turchi avanzano incuranti e risoluti sotto la pioggia di colpi delle difese; la prima linea è formata dal Forte San Giovanni e dal Tenaglia<sup>273</sup>, affidato al comando del suo ideatore Conte Ferdinando Scotto<sup>274</sup>. Il primo assalto viene risolto all'arma bianca e Scotto dà l'esempio guidando la carica, lo scontro si rivela molto violento ma i veneziani riescono a respingere gli attaccanti; i turchi non si demoralizzano e rinnovano l'assalto per cinque volte.

I turchi vengono presentati come coraggiosi infatti si lanciano più volte all'attacco ma, nonostante tutto, non possono competere con i veneti che resistono ondata dopo ondata; nello specifico ci viene detto: *"Non potendo superare i difensori in valore cercano di farlo col numero"*<sup>275</sup>. In questo caso possiamo osservare un'esaltazione dei turchi presentati come coraggiosi e determinati invece che selvaggi e barbari, si tratta di una manovra sottile in quanto lodare il loro coraggio serve solo a far risaltare maggiormente quello dei difensori: appaiono ancora più coraggiosi dato che affrontano senza paura un nemico che non solo li supera in numero ma si dimostra anche molto valoroso e determinato al punto da rinnovare più e più volte l'attacco nonostante le ripetute sconfitte.

L'assalto viene rinnovato per cinque volte, l'ultimo si dimostra il più pericoloso infatti rischia di travolgere i veneziani, la disfatta viene evitata dall'intervento di 100 moschettieri di Giovanni Francesco Giorgio usciti dalle trincee, a questi si uniscono i rinforzi dal Tenaglia dei Capitani Zoich e Dobrovich con le loro compagnie. Grazie ai rinforzi i turchi vengono respinti ma non fuggono in maniera scomposta, l'intervento diretto di Haly Bey permette di riorganizzare gli uomini in una ritirata sicura<sup>276</sup>.

---

269Sassi, *"Le Campagne di Dalmazia"*, vol. n. 39-40, p.248.

270Si tratta del nuovo forte in costruzione, era appena fuori dalla città per difenderla. Al momento dell'assedio risultava ancora incompleto. Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.111 e p.114.

271Ibidem, p.111-112.

272Ibidem, p.112.

273Si trattava di una serie di trincee e ridotti che collegavano le fortificazioni della città.

274Scotto è tanto determinato a difenderlo quanto Haly ad espugnarlo. Ibidem, p.115.

275Ibidem, p.115.

276Per la precisione ci viene detto che si ritirano: *"con ordine maraviglioso senza restarne offesi"*. Ibidem, p.115.

Visto l'andamento dello scontro Dervis aga decide di intervenire, guida 300 dei suoi cavalieri in supporto di Haly ma non riuscirà a raggiungerlo perché intercettato prima dagli uomini di Deghenfelt i quali, supportati da alcuni di Luigi Malipiero e da quelli di Possidaria, riusciranno a fermare la cavalleria nemica<sup>277</sup> prima che si congiunga con la fanteria in ritirata. Il timore è che ricevuti i rinforzi l'assalto venga rinnovato una sesta volta.

Foscolo segue lo scontro da distante ma si assicura di farsi vedere dai soldati condividendo gli stessi pericoli, inoltre li esorta a dar prova del proprio valore perché stanno affrontando gli stessi turchi che pochi giorni prima hanno messo in fuga.

Il monito serve per ricordare ai soldati che hanno già sconfitto gli avversari, ci sono riusciti pochi giorni prima di conseguenza non è possibile che i turchi siano improvvisamente diventati valorosi, di conseguenza non c'è niente da temere<sup>278</sup>.

Il primo giorno di assedio si conclude dopo dieci ore di duri combattimenti al termine dei quali gli ottomani sono costretti a ritirarsi e non è l'unica cattiva notizia della giornata: il Bassà viene informato allo stesso tempo della perdita di Duare e del tradimento di Macarsca; le stesse notizie arrivano anche a Costantinopoli dove suscitando lo sdegno del Sultano .

Nella capitale il Sultano Ibrahim I non è soddisfatto dell'andamento degli scontri in Dalmazia infatti ordina che Duare, Macarsca e gli altri luoghi persi vengano immediatamente riconquistati, il prestigio e l'onore delle armi turche deve essere assolutamente ripristinato. Allo stesso tempo comanda che i traditori vengano puniti in modo esemplare: i suoi ordini non ammettono repliche o temporeggiamenti<sup>279</sup>.

Gli ordini sono perentori e mostrano chiaramente l'irritazione del Sultano, fatto che suscita molta apprensione in quanto potrebbe costare la testa a diversi funzionari e ufficiali; data la situazione e il loro diretto coinvolgimento il Bassà di Bosnia e il Sangiaco di Erzegovina temono per la propria vita ragion per cui si apprestano ad obbedire celermente: dall'armata viene distaccato un contingente di 6.000 uomini con il compito di punire il tradimento di Macarsca e riconquistare Duare.

In precedenza abbiamo detto che la spedizione punitiva contro Duare è contemporanea all'attacco a Sebenico, adesso possiamo vedere l'esatto momento in cui avviene insieme ad una differenza: Brusoni parla di un contingente di 6.000 uomini per la riconquista della fortezza mentre Nani parla di 10.000; sfortunatamente Valier non parla di questa spedizione e mancando un terzo riscontro non abbiamo modo di capire quale autore riporti il dato più corretto. Una differenza di 4.000 uomini non è un dettaglio di poco conto.

Il Bassà è furioso a causa della serie di sconfitte subite, la notizia di Durare e la sconfitta sotto Sebenico sono l'ultima goccia, la situazione l'ha esasperato al punto da spingerlo a meditare di togliere l'assedio dopo solo un giorno. Per portarlo a più miti consigli interviene Haly Bey, sostiene che ritirarsi adesso sarebbe un atto di somma viltà, un danno irreparabile per la provincia e un'onta maggiore per il prestigio delle armi ottomane rispetto ad una sconfitta<sup>280</sup>. Afferma che Sebenico sia il perno della guerra, se conquistata potrebbero facilmente espandersi in tutta la regione mentre i veneziani non avrebbero più modo di continuare.

<sup>277</sup>Nello scontro il Barone si distingue uccidendo personalmente quattro uomini, visto la mal parata Dervis preferisce ritirarsi prima che la situazione peggiori. Ibidem, p.112.

<sup>278</sup>Ibidem, p.115.

<sup>279</sup>Ibidem, p.109.

<sup>280</sup>Ibidem, p.116.

Consiglia al Bassà di non mollare la presa in quanto le difese della città, nonostante siano state migliorate, sono ancora scarse e i difensori devono essere deboli e male equipaggiati<sup>281</sup>; bisogna insistere fino alla vittoria; se ci si ritirasse adesso in futuro non ci sarà un'occasione altrettanto favorevole.

Per convincere il suo superiore propone anche un piano per espugnare la città: posizionare una batteria con cui bombardare incessantemente le fortificazioni in modo da demolirle, rompere le difese equivale a rompere il morale<sup>282</sup>. Una volta aperta la breccia prendere la città con un assalto diretto sarà un gioco da ragazzi<sup>283</sup>.

Il problema maggiore è che i due comandanti non concordano sul modo di condurre la guerra, in precedenza ci sono state delle divergenze di opinioni<sup>284</sup> ma adesso c'è il serio rischio di una rottura tra i due; la base di tutto è il loro modo di concepire e portare avanti lo scontro: il Bassà è un uomo prudente, non vuole correre rischi eccessivi per cui si muove lentamente, Haly invece è molto agguerrito e ha un approccio più aggressivo. Se fosse per lui l'armata ottomana dovrebbe incalzare i nemici fino a travolgerli prendendo il controllo della regione<sup>285</sup>.

## 2.11 La fine dell'assedio

All'inizio dell'assedio abbiamo visto che le intenzioni del Bassà erano poco chiare: inizialmente si parla di un attacco massiccio, poi di una semplice dimostrazione di forza. Il fatto che adesso mediti di ritirarsi, dopo soltanto un giorno, lascia supporre che l'ipotesi della prova di forza non sia da scartare o almeno questo è quanto traspare dalle cronache di Brusoni; se prendiamo in considerazione gli altri cronisti l'ipotesi sfuma.

L'idea di una mobilitazione massiccia come quella appena compiuta per una semplice dimostrazione di forza appare poco verosimile, molto più probabilmente il Bassà intendeva condurre un assedio in piena regola ma la sconfitta, unita alle brutte notizie ricevute e

---

281Ibidem, p.116.

282Questa strategia verrà impiegata da Ahmet Köprülü tra qualche anno per conquistare Candia; come vedremo purtroppo in Dalmazia gli ottomani non dispongono di artiglierie sufficienti per attuare il piano.

283Ibidem, p.116.

284Vedi lo scontro a Pago pag.15-17

285La lentezza d'azione del comandante ottomano è riportata nelle fonti, il fatto che sia legata ad una volontà di non impegnarsi tanto si può cogliere da come ne parlano gli autori. Questa interpretazione può essere corretta ma bisogna tenere conto della parzialità delle fonti, come abbiamo visto un'altra possibile interpretazione della lentezza non è legata alla volontà del comandante ma agli oggettivi limiti tecnici del suo imponente esercito, questo impone un'organizzazione maggiore per le salmerie e rende gli spostamenti più lenti e complessi. La velocità di Haly ci viene confermata in più occasioni dalle fonti, ma questa è legata non solo al carattere intraprendente del comandante ma anche alle forze a sua disposizione. Nella maggior parte dei casi viene riportato che Haly comandava gruppi di cavalleggeri o piccole forze di fanteria con cui conduceva raid in territorio nemico. Il numero limitato di uomini permetteva una maggiore velocità in quanto potevano approvvigionarsi direttamente sul campo senza doversi preoccupare di creare linee di rifornimento. La natura stessa delle operazioni imponeva la velocità di esecuzione: i raid erano condotti in territorio nemico con forze limitate, questo vuol dire che bisognava attaccare, recuperare tutto il bottino possibile e ritirarsi prima che i nemici avessero modo di riorganizzarsi, isolare e contrattaccare i saccheggiatori.



all'approssimarsi della cattiva stagione, devono averlo spinto a desistere per non rischiare di perdere completamente l'armata.

Dopo l'assedio di Novegradi abbiamo visto l'esercito turco in difficoltà a causa della mancanza di rifornimenti, i tre mesi trascorsi da allora devono essere stati a malapena sufficienti per raccogliere le scorte necessarie per la nuova spedizione, il problema è che non bastano per un lungo assedio. La prova è che dopo la sconfitta del 18 ottobre gli ottomani si ritirano a Dernis, per raggiungerla devono affrontare una marcia di 30 miglia durante la quale in molti perdono la vita, soltanto in pochi riescono ad arrivare a destinazione<sup>286</sup>.

Una delle ragioni principali per cui la "prova di forza" non sembra plausibile è proprio il bersaglio scelto, se davvero non ci si voleva impegnare sarebbe stato meglio scegliere un obiettivo più semplice, questo avrebbe permesso di dare una dimostrazione e, nella migliore delle ipotesi, avrebbe fornito una vittoria prima della fine della stagione. Forse più che una dimostrazione si tratta di un attacco per saggiare le difese di Sebenico, in tal modo sarebbe possibile arrivare preparati la prossima stagione di guerra.

La scelta del 18 ottobre di ritirarsi serve anche a preservare l'armata, l'annientamento avrebbe causato danni maggiori e disatteso gli ordini del Sultano, gli ottomani si sarebbero trovati senza forze sufficienti a difendere il territorio lasciando campo sgombro ai nemici<sup>287</sup>. La decisione permette di conservare le forze e i domini del Sultano, nonostante le ragioni strategiche Haly non concorda con il piano, vuole conquistare Sebenico<sup>288</sup> ma non dispone dei mezzi per farcela da solo: potrebbe proseguire da solo se il Generale gli lasciasse un contingente sufficiente, il problema è che sarebbe costretto a mantenerlo e ma non dispone dei mezzi necessari<sup>289</sup>; la sua proposta di proseguire viene ignorata.

Il Bassà si ritira a Dernis per l'inverno con il grosso dell'armata, il 23 ottobre si trasferisce a Knin con l'artiglieria<sup>290</sup> mentre Haly, rifiutato il contingente e il comando dell'assedio, si ritira nei suoi domini. Questa spedizione si è conclusa con un fallimento e ha aperto una profonda divisione tra il Comandante in capo e il suo secondo.

L'assedio a Sebenico, anche se breve, è particolarmente importante in quanto è il primo attacco massiccio portato dagli ottomani direttamente in territorio veneto; hanno puntato a

---

286Stando a Sassi in 10.000 partono per Sebenico ma soltanto 5.000 riescono ad arrivare a Dernis. Molti cadono negli scontri contro la città ma altrettanti perdono la vita durante la ritirata, questo fatto è un chiaro indizio del fatto che l'armata non dispone di approvvigionamenti sufficienti. Sassi, *Le Campagne di Dalmazia*, vol. n. 39-40, p.248.

287L'annientamento dell'armata e l'espansione veneta nella provincia non solo avrebbe disatteso gli ordini del Sultano ma avrebbe creato un danno assai maggiore della ritirata: in questo scenario i turchi si sarebbero ritrovati a dover combattere assai duramente per riconquistare quanto perso in un solo mese. Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.116.

288Haly è sicuro che con un piccolo sforzo sia possibile conquistare la città, non sappiamo da dove derivi tutta questa sicurezza ma possiamo avanzare delle ipotesi: la prima è legata all'arroganza, è certo della superiorità dell'esercito ottomano e ritiene impossibile che possano resistere. La seconda è che probabilmente ritiene la città debole, non c'è stato molto tempo per i lavori di rifortificazione di conseguenza le difese presenti devono essere ancora vulnerabili. L'ultima ipotesi si collega alla precedente, in più probabilmente ritiene i difensori demoralizzati a causa delle sconfitte di Novegradi, di Scardona e altri siti. Ibidem, p.116-117.

289Ibidem, p.116.

290Questa era stata resa inutilizzabile in parte dall'asprezza del terreno, in parte da Scotto che in una sortita era riuscito a inchiodare i cannoni. Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.117; Sassi, *Le Campagne di Dalmazia*, vol. n. 39-40, p.248.

uno dei perni della difesa di San Marco. La perdita di Sebenico comprometterebbe seriamente l'intera macchina bellica veneziana: la città è uno degli scali fondamentali sulla rotta che parte da Venezia e arriva in Levante; se gli ottomani riuscissero a prenderla interromperebbero la catena delle basi di rifornimento obbligando le imbarcazioni a viaggi più lunghi e pericolosi. Come se non bastasse si impossesserebbero di una base capace di armare e mantenere<sup>291</sup> una flotta sufficiente a minacciare l'egemonia veneziana in Adriatico: Sebenico dispone di un grande porto in grado di ospitare qualsiasi tipo di imbarcazione e non distante dalla città ci sono riserve di legname utili per la flotta.

La sua conquista permetterebbe di piantare un cuneo direttamente nel fianco di Venezia, da qui sarebbe possibile invadere tutta la provincia arrivando senza fatica fino in Friuli e oltre via terra ma, cosa molto più pericolosa, gli ottomani avrebbero finalmente uno sbocco diretto sull'Adriatico. Alla luce di ciò il fronte dalmata sarà anche secondario ma risulta molto più pericoloso e vitale per la sopravvivenza di Venezia, se si perdesse Creta ci sarebbero danni economici ma non reali minacce altrettanto non si può dire per la Dalmazia.

Considerando l'importanza della città e i pericoli che corre Venezia in caso di sconfitta è strano che Battista Nani non ne parli, essendo lo storico ufficiale della repubblica doveva essere a conoscenza di questi dettagli eppure considera la battaglia di Novegradi l'evento più importante per la campagna del 1646.

La possibile spiegazione è che essendo durato solo un paio di giorni, concludendosi con un nulla di fatto, probabilmente l'ha considerato superfluo e non degno di nota; fatto strano dato che potrebbe essere presentato come dimostrazione della superiorità veneziana rispetto ai nemici. Le uniche informazioni in merito a questi eventi le troviamo in Brusoni e Valier mentre Nani si limita ad un breve resoconto dei fatti senza scendere nello specifico.

Anche Sassi risulta molto sintetico, nonostante si tratti dell'evento più importante accaduto quest'anno si limita ad una veloce descrizione riportando l'inizio e la fine dell'assedio; per quanto riguarda lo svolgimento non fornisce un resoconto dettagliato, parla soltanto del primo assalto fallito e dell'ultimo ma senza descrizioni particolareggiate o dettagli in merito ai due combattimenti.

## 2.12 Spedizione a Duare

Gli ultimi eventi prima dell'inverno riguardano proprio Duare, la spedizione di Paolo Caotorta avvenuta alla fine di agosto ha permesso di conquistare la città e la fortezza vicina; la notizia è arrivata al Bassà di Bosnia mentre è impegnato nell'assedio di Sebenico. Il comandante si è subito attivato per organizzare una spedizione punitiva; i preparativi richiedono più tempo del previsto infatti la spedizione si mette in marcia solamente a metà novembre, possiamo stimare tra il 16 e il 20 del mese<sup>292</sup>.

---

<sup>291</sup>Una flotta ottomana permanente in Adriatico è la minaccia più grave per Venezia, se succedesse obbligherebbe la Serenissima a ridirigere la maggior parte delle sue forze per contenere questo pericolo, non sarebbe più in grado di sostenere lo sforzo bellico a Creta. Si ritroverebbe costretta a combattere sulla difensiva nel tentativo di scacciare i nemici dalle sue porte.

<sup>292</sup>Non sappiamo esattamente quando in quanto nessuno dei cronisti storici fornisce una data esatta. Per quanto riguarda Ferruccio Sassi l'unica informazione è che il 15 novembre cominciano a circolare voci

Quello che sappiamo è che dopo la conquista della fortezza e della città Paolo Caotorta ordina di distruggere e incendiare le campagne circostanti, questo scatena il panico tra i morlacchi cristiani della zona che immediatamente inviano delle ambascerie al Provveditore: chiedono tre mesi di tempo per mettere in salvo i raccolti, i vini e i loro beni, se in questo periodo i veneziani dimostreranno di essere in grado di difenderli contro le rappresaglie turche promettono di passare sotto le insegne di San Marco<sup>293</sup>.

I paesani si sono mossi per trattare con i vincitori ma vogliono guadagnare tempo per capire come sarebbero evolute le cose; non intendono rischiare di cambiare bandiera e ritrovarsi poi intrappolati dalla parte del perdente e oggetto di rappresaglie. Il Provveditore Caotorta è un uomo buono, invece di seguire le ragioni di guerra acconsente per la sua benigna ingenuità<sup>294</sup>.

Come abbiamo visto in precedenza, subito dopo la vittoria il castello viene demolito ma, a seguito della richiesta dei morlacchi, vengono costruite delle trincee di sassi intorno al sito a cui vengono aggiunti anche alcuni ripari<sup>295</sup>. Dopo aver predisposto una guarnigione che ritiene sufficiente Caotorta si ritira in attesa dello scadere dei tre mesi pattuiti.

Prima della scadenza la guarnigione viene investita dai 6.000 turchi<sup>296</sup> della spedizione punitiva voluta dal Bassà, il comando è affidato ai Sangiacchi di Erzegovina e Clissa<sup>297</sup>.

Gli ottomani circondano e travolgono facilmente le scarse difese: molti dei soldati veneziani si danno alla fuga ma i Capitani Giovanni da Risano e Marco Delimanovich, insieme a trenta soldati, decidono di resistere fino all'ultimo. Preferiscono morire infruttuosamente piuttosto che abbandonare vilmente il posto loro assegnato<sup>298</sup>, la maggior parte dei superstiti viene catturata diventando prigionieri o schiavi.

Tra il 20 e il 22 novembre arrivano in zona le galee *Brazzana* e *Bergamasca* insieme a 10 barche armate, la squadra fa il possibile per raccogliere i superstiti e portarli in salvo ma in pochi riescono a sfuggire all'attacco<sup>299</sup>. Dopo la vittoria i turchi ripristinano e rinforzano il castello in quanto permette di controllare il territorio circostante e l'accesso a Clissa.

Con quest'ultima impresa si ritengono soddisfatti, come se avessero pareggiato le perdite che qui gli erano state inflitte dai veneziani, visto l'imminente arrivo dell'inverno i soldati si ritirano nelle proprie case subito dopo la vittoria<sup>300</sup>.

---

secondo cui a Dernis sono arrivati i rinforzi: 7.000 uomini e 20 falconetti (si tratta di informazioni non confermate). L'altro dettaglio fornitoci è che lo stesso giorno gli ottomani tengono un consiglio di guerra in cui viene confermata la spedizione di Duare, da qui a pochi giorni gli uomini si mettono in marcia. Sassi, *“Le Campagne di Dalmazia”*, vol. n. 39-40, p.248.

293Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.117.

294Definizione usata proprio da Brusoni. Ibidem, p.117.

295La maggior parte degli uomini si è ritirata a disposizione del Provveditore ci sono soltanto 300 fanti. Per rinfoltire i ranghi cerca di arruolare i locali ma la maggior parte diserta o si dà alla macchia per paura delle rappresaglie turche. Sassi, *“Le Campagne di Dalmazia”*, vol. n. 39-40, p.248-249.

296Secondo Brusoni la spedizione è composta da 6.000 uomini mentre per Nani sono 10.000. Purtroppo Valier non fa parola di questi eventi rendendo impossibile capire il reale numero dei nemici in avvicinamento; nemmeno il confronto con Sassi permette di risolvere il dubbio in quanto parla di 8-10 mila uomini.

297Si tratta della spedizione punitiva a cui abbiamo accennato in precedenza.

298Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.117; Sassi, *“Le Campagne di Dalmazia”*, vol. n. 39-40, p.249-250.

299La squadra riesce a mettere al sicuro una piccola degli uomini stanziati a Duare ma non riesce a salvare l'artiglieria e il resto dell'equipaggiamento pesante il quale cade tutto in mano nemica. Sassi, *“Le Campagne di Dalmazia”*, vol. n. 39-40, p.249-250.

300Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.117.

Con questo si chiude il secondo anno di guerra in Dalmazia, ci sarebbero ancora alcuni eventi da trattare ma essendo successi a cavallo tra il 1646 e il 1647 avremo modo di osservarli nel successivo capitolo.

### 2.13 Due generali a confronto

Questi primi due anni di guerra ci permettono di fare già un primo confronto tra i due Generali al comando. La prima differenza che possiamo notare è l'intraprendenza e la velocità del Provveditore Generale Foscolo contrapposte alla lentezza e all'indecisione del Bassà Ibrahim.

Queste caratteristiche del comandante veneziano sono ben visibili dopo l'assedio di Novegradi infatti, subito dopo la sconfitta, lo vediamo impegnato a pianificare come riconquistare la città<sup>301</sup>; la decisione è legata più al morale che alla strategia.

La riconquista permetterebbe di lavare l'onta della sconfitta risolvendo così lo spirito dei soldati; per riuscire a raggiungere lo scopo subito dopo lo scontro non perde tempo e mantiene i nemici sotto pressione. La lunga sosta del Bassà subito dopo la vittoria è un vantaggio per i veneziani i quali si ritrovano liberi di agire, la pausa impedisce di cogliere l'attimo favorevole: il primo segno che la fortuna sorride alle armi marciante, i successi seguenti ne sono la dimostrazione.

Questo è quanto ci viene riportato dalle fonti e, ancora una volta, dobbiamo chiederci se sia la realtà dei fatti o una ricostruzione a fini propagandistici.

Per dirimere questo dubbio dobbiamo osservare il modo in cui i due comandanti vengono descritti, dobbiamo anche prestare attenzione al modo in cui vengono riportate le loro azioni e le decisioni prese. I due ufficiali conducono la guerra in modo differente e vengono anche descritti in modo molto diverso: il Bassà di Bosnia Ibrahim viene rappresentato come un ufficiale di second'ordine rispetto al rivale, le sue scelte strategiche e tattiche vengono presentate come discutibili; più che avere un piano sembra reagire alle singole situazioni mano a mano che gli si presentano davanti.

L'impressione è che non abbia un piano di battaglia in mente, osserva lo scacchiere di guerra e decide singole azioni mirando ad un vantaggio immediato, non sembra pianificare azioni complesse con cui raggiungere un obiettivo a lungo termine e un vantaggio duraturo ma ottenibile solo alla fine. Viene anche presentato come un comandante disorganizzato, poco sicuro e con scarse capacità di prendere l'iniziativa e condurre l'azione.

Al contrario Foscolo sembra avere un chiaro piano di battaglia, un obiettivo da raggiungere e la strategia per conseguirlo; viene inoltre descritto come risoluto e intraprendente sempre intento a studiare il modo migliore per raggiungere il fine prefissato. Inoltre il Provveditore Generale sembra prendere l'iniziativa nella maggior parte dei casi, nelle rare occasioni in cui è il suo avversario ad averla sembra sempre capace di strappargliela; nei casi in cui non ci riesce fa in modo di scombinare i piani nemici vanificando i loro sforzi.

Questo è quanto emerge ad una prima lettura ma, dopo una valutazione più approfondita, possiamo fornire un'altra interpretazione per la quale il lavoro di Ferruccio Sassi è fondamentale per rimettere tutto in prospettiva.

---

301 Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.110.

Come abbiamo detto il Bassà non sembra avere una strategia di ampio respiro, sembra limitarsi a portare singoli attacchi per ottenere benefici immediati. Analizzando più attentamente le offensive intraprese possiamo vedere una generale espansione verso la costa, la maggior parte dei capisaldi presi di mira sono basi secondarie non molto rilevanti e non capaci di fornire grandi vantaggi.

Questi attacchi possono apparire controproducenti ma in realtà sono necessari: la conquista di questi punti serve a garantire la sicurezza dell'armata ottomana, se procedesse direttamente verso le fortezze principali tralasciando quelle secondarie i veneziani potrebbero sfruttarle per colpire ai fianchi o alle spalle i nemici, in questo caso gli ottomani rischierebbero di subire danni e perdite ingenti e la loro grande superiorità numerica risulterebbe perfettamente inutile.

C'è anche un'altra ragione per cui è fondamentale conquistare queste posizioni secondarie: il loro controllo consentirebbe ai turchi di espandere la propria area di influenza e, nella migliore delle ipotesi, permetterebbe di troncare le comunicazioni veneziane isolando quasi completamente le fortezze e le città. Senza la rete di capisaldi diffusa lungo la costa tutte le comunicazioni da e per Zara risulterebbero compromesse, i contatti con i centri come Sebenico, Salona, Spalato ecc, diventerebbero assai complessi e verrebbero rallentati rendendo le fortezze veneziane vulnerabili.

Questa strategia è stata possibile principalmente grazie al fattore sorpresa, la principale avanzata ottomana è avvenuta tra la fine del 1645 e l'inizio del 1646, il resto dell'anno non è stato possibile conseguire grandi risultati in quanto la macchina bellica veneta è ormai completamente avviata e pronta a resistere.

La mobilitazione turca è stata lenta ma anche quella di Venezia questo, insieme alla diplomazia di Costantinopoli, hanno permesso di colpire a sorpresa. In questi due anni di guerra i cronisti hanno sottolineato più e più volte la lentezza e la scarsa capacità organizzativa degli ottomani, questi due difetti vengono presentati come le caratteristiche tipiche dell'armata nemica e vengono imputati direttamente al Bassà di Bosnia Ibrahim; l'ultimo difetto di cui viene accusato è la mancanza di iniziativa. Esaminando i fatti accaduti possiamo osservare come questa interpretazione risulti viziata.

Il Generale ottomano ha dimostrato di possedere spirito di iniziativa e senso strategico, il suo problema maggiore è che dispone di un'armata molto numerosa ma si ritrova a combattere in un teatro di guerra aspro e povero di risorse; questi due fattori insieme causano una serie di difficoltà logistiche assai complesse da risolvere.

L'armata necessita di quantità enormi di cibo, acqua, munizioni e materiale, il tutto deve essere trasportato con i carri vie terra rendendo gli spostamenti lenti e difficili.

Al contrario i veneziani controllano la costa, i rifornimenti vengono trasportati con le imbarcazioni le quali non solo sono in grado di spostare molto più materiale ma risultano assai più veloci. Inoltre l'armata marcia è più piccola di conseguenza i rifornimenti necessari sono inferiori e diventa più facile raccogliarli e spedirli.

Il dominio del mare non solo permette rifornimenti più veloci e agevoli ma consente all'armata di spostarsi molto più velocemente, grazie a questo vantaggio è in grado di colpire in maniera inaspettata i punti più vulnerabili. Il Bassà è consapevole di questa minaccia costante ragion per cui è costretto stare sempre allerta, deve intervenire ad ogni spostamento

nemico in modo da intercettarli non appena sbarcano per contrastare gli attacchi; anche se prende l'iniziativa deve sempre stare attento agli attacchi sui fianchi e sulle retrovie.

Per contrastare le manovre veneziane è obbligato a distaccare grandi contingenti in quanto non è in grado di stimare a priori le forze nemiche, inoltre la sua armata è composta principalmente da non professionisti<sup>302</sup>: non essendo addestrati risultano meno efficaci ed efficienti in battaglia, per poter fronteggiare i veterani veneziani devono necessariamente essere schierati in gran numero.

Sfortunatamente questi fattori limitano la libertà di manovra del Bassà, nei momenti favorevoli si ritrova bloccato o dalla mancanza dei materiali necessari a muoversi, dalla stanchezza degli uomini o dalla loro dispersione in tutto il teatro bellico.

Nelle cronache l'immediata reazione dei turchi anche ai minimi spostamenti dei veneziani viene presentata come un segno di debolezza del Bassà e una prova dell'abilità di Foscolo, il Provveditore viene mostrato come capace di scombinare costantemente i piani nemici nonostante la disparità di forze. Come abbiamo avuto modo di osservare i turchi sono costretti ad agire, gli spostamenti via acqua risultano più difficili da seguire e tracciare inoltre rendono quasi impossibile stimare le forze nemiche: quella che potrebbe sembrare una spedizione quasi inoffensiva potrebbe trasformarsi in una seria minaccia.

Tenendo conto di tutto ciò le azioni del Bassà non sembrano più una reazione istintiva ad una minaccia, diventano una manovra tattica guidata da una precisa consapevolezza delle forze in gioco e dei relativi rischi. Questa consapevolezza accomuna tutti comandanti supremi ottomani, i veri problemi dell'armata sono le difficoltà di rifornimento e il continuo avvicinarsi dei comandanti; questo rende praticamente impossibile costruire e portare avanti una strategia complessa e di lunga durata: ogni nuovo comandante prima di poter agire deve comprendere pienamente la situazione ereditata, la quale con il passare del tempo peggiora progressivamente rendendo sempre più difficile cercare di recuperarla<sup>303</sup>.

Un'altra difficoltà con cui deve fare costantemente i conti è la situazione politica interna: la maggior parte dei sudditi ottomani della regione sono di fede cristiana, l'equilibrio interno è estremamente delicato di conseguenza il Generale deve muoversi con prudenza se non vuole ritrovarsi a combattere tanto sul fronte esterno quanto quello interno.

Questa differenza di religione tra sudditi e governanti è un punto a favore dei veneziani, il Generale in diverse occasioni la sfrutta come leva per spingere i sudditi ottomani a ribellarsi o ad abbandonare i propri signori, in questo modo riesce a destabilizzare il territorio prima di attaccarlo e allo stesso tempo si assicura di rinfoltire i propri ranghi assottigliando allo stesso tempo quelli nemici.

---

302In diverse occasioni ci viene riportato che i turchi contavano solo sulla superiorità numerica, certi che insieme alla fama di invincibilità del loro esercito avrebbe spinto qualsiasi avversario alla resa. Questo è vero forse per i primi anni di guerra ma successivamente gli ufficiali superiori si renderanno conto della fallacia di questa strategia e inizieranno a richiedere a Costantinopoli truppe professioniste, nello specifico giannizzeri e spahi. La superiorità numerica rimane la base della strategia ma con una modifica: i professionisti diventano il centro, sono loro a doversi opporre ai veneziani, la massa inesperta serviva come supporto e per logorare i nemici prima che i professionisti scendessero in campo.

303Le continue sostituzioni rendono anche quasi impossibile farlo in quanto il Generale viene sostituito quasi una volta l'anno rendendogli impossibile creare e portare avanti una strategia lunga. Questo va a svantaggio degli ottomani concedendo ai nemici grandi opportunità.

Un altro dettaglio che possiamo osservare è come Lunardo Foscolo scenda in campo con un obiettivo chiaro in mente e un piano per raggiungerlo, non ci viene detto espressamente ma possiamo intuirlo dall'andamento dei fatti: mettere in sicurezza la costa per poi espandersi al resto della regione, vuole assicurarsi il completo controllo della costa prima di espandersi nell'entroterra allargando i domini di Venezia.

Se si riuscisse ad avanzare a sufficienza di potrebbero gettare le basi per un possibile attacco diretto a Costantinopoli direttamente via terra<sup>304</sup>. Il Generale dimostra anche di aver compreso perfettamente i punti di forza del proprio esercito e di saperli sfruttare al meglio: la combinazione di professionisti<sup>305</sup> e imbarcazioni gli consente di guidare attacchi chirurgici verso bersagli isolati applicando una tattica "mordi e fuggi", questo permette di massimizzare i danni minimizzando i rischi<sup>306</sup>.

I veterani permettono anche di creare e portare avanti strategie complesse e articolate in quanto dispongono dell'esperienza e delle conoscenze necessarie per eseguire manovre complesse e attacchi audaci; di contro le perdite risultano assai più pesanti in quanto rimpiazzare i professionisti è più complesso.

Parlando di strategia dobbiamo tenere a mente uno degli insegnamenti fondamentali di Sun Tzu: *"La strategia da seguire in guerra è in primo luogo quella di vanificare i piani del nemico, in secondo luogo di comprometterne le alleanze e poi di assalirne l'esercito; l'ultima mossa da compiere è quella di porre sotto assedio le sue città fortificate. Quest'ultima tattica deve essere adottata solo quando non si può fare altrimenti"*<sup>307</sup>. Se osserviamo il comportamento dei due comandanti vediamo come Foscolo segue questi principi infatti tratta con i morlacchi, sudditi ottomani, in modo da farli passare sotto Venezia applicando così i primi due principi esposti.

L'attacco alle fortezze ottomane non è mai immediato e frontale ma è sempre l'ultima mossa dopo una serie di operazioni di distrazione volte a dividere le forze nemiche e indebolire il bersaglio designato; si tratta della strategia migliore per raggiungere la vittoria ma non è solo frutto del ragionamento, la scelta è fatta in buona parte per necessità.

Come abbiamo osservato più volte Foscolo dispone di meno uomini e può contare su riserve limitate, per questo non può permettersi attacchi frontali diretti e tanto meno ingenti perdite: una "carica a testa bassa" si rivelerebbe semplicemente disastrosa e dannosa, se vuole vincere deve trovare altri sistemi.

Tenendo a mente i principi di Sun Tzu e osservando il comportamento del Bassà non risulta che cerchi di erodere il supporto popolare di cui gode Venezia, o almeno dalle cronache non traspare. Questo punto risulta molto più semplice da applicare per i veneziani grazie alla differenza religiosa presente nei territori ottomani, questa differenza rende praticamente impossibile l'applicazione del principio per i turchi; non sembra che abbiano provato ad erodere il supporto popolare avversario ma dobbiamo chiederci se fosse possibile farlo.

---

304Questa ipotesi può sembrare eccessiva ma avremo modo di approfondirla ed esaminarla meglio in seguito.

305In particolare dei moschettieri, reparti che i turchi inizieranno ben presto a temere per la loro efficacia sul campo.

306Questo modo di combattere non solo risulta innovativo per l'epoca ma consente anche di impedire ai nemici di sfruttare il loro punto di forza principale: la superiorità numerica, non sapendo esattamente dove verranno colpiti sono costretti a dividere le proprie forze tra i vari capisaldi.

307Sun Tzu, *Arte della guerra*, Vicenza, Neri Pozza, 1999, p. 103.

Dobbiamo anche ricordarci che le fonti sono veneziane e gli eventuali tentativi di destabilizzazione potrebbero essere stati omessi per ragioni di interesse; basta pensare al caso della presunta spia di Novegradi Martino Ostrich, fatto riportato e trattato esclusivamente da Brusoni<sup>308</sup> e l'unico di questo tipo in tutta la guerra.

Per essere più precisi è l'unico caso riportato dettagliatamente, in alcuni momenti ci viene detto che i comandanti ottomani ottengono informazioni da rinnegati o traditori veneziani<sup>309</sup> ma non ci viene mai specificato di chi si tratti, tanto meno la sua origine.

Riprendendo gli insegnamenti di Sun Tzu vediamo come l'attacco alle fortezze dovrebbe essere l'ultima risorsa, prima di arrivare a questo punto bisogna compiere un lavoro preparatorio per indebolire l'avversario. I Bassà sembrano ignorare questo precetto infatti tendono a lanciare attacchi, solo in pochi casi osserviamo delle manovre a tenaglia o dei diversivi prima di un assedio.

Considerando la situazione del fronte non sembrano avere molte altre opzioni: i veneziani combattono principalmente in difesa, non potendo sostenere uno scontro aperto si barricano nei loro capisaldi e attendono l'arrivo dei nemici.

Quando attaccano compiono principalmente veloci raid in territorio avversario o seguono una strategia di schermaglia con attacchi "mordi e fuggi". Con queste premesse agli ottomani non restano molte opzioni, sono costretti ad attaccare le fortezze nemiche, il massimo che possono fare è il saccheggio e la distruzione delle campagne nel tentativo di spingere i veneziani ad uscire allo scoperto e accettare lo scontro campale; in più non conoscevano esattamente l'entità delle forze veneziane a causa della strategia applicata da Deghenfelt e Foscolo<sup>310</sup>.

L'armata ottomana deve fare i conti anche con un'altra difficoltà: la carenza di artiglieria, nella maggior parte dei casi non conosciamo l'ammontare esatto di pezzi a disposizione ma, in diverse occasioni, viene sottolineato come questa risulti insufficiente<sup>311</sup>. Ci sono solo pochi casi in cui viene riportato un numero adeguato di cannoni per la missione.

Un altro fatto che permette di comprendere la scarsità di cannoni a disposizione è il resoconto delle conquiste delle varie fortezze: dopo la vittoria i veneziani recuperano armi e munizioni ma spesso lamentano l'arretratezza dei cannoni recuperati. Solo durante l'assedio di Sebenico della fine dell'anno risulta che gli ottomani dispongano di artiglieria sufficiente<sup>312</sup>.

308All'inizio quando Brusoni riporta la notizia della presenza di un possibile traditore si dimostra scettico. Questo fatto potrebbe rientrare in una volontà propagandistica: Venezia, la sovrana buona, giusta e amata da tutti non può avere una serpe in seno che tradisce alla prima occasione.

309Non ci sono stati dei reali tradimenti o passaggi agli ottomani ma solo dei progetti e possibili tradimenti sventati dalle autorità, come avvenuto sull'isola di Pago. Solo sporadicamente si parla di rinnegati i quali forniscono informazioni, molto più spesso si parla di prigionieri.

310Probabilmente il Bassà non disponeva delle informazioni necessarie per identificare le piazze principali e il numero esatto dei nemici. Questo anche perché parte della strategia veneziana era proprio quella di sfruttare la maggiore mobilità per distrarre gli avversari e impedirgli di capire il reale numero dei soldati marcianti. Data la situazione il comandante ottomano era probabilmente costretto a muoversi con informazioni limitate e forse imprecise, questo riduce drasticamente la rosa di scelte a sua disposizione. Per questo si trova obbligato a fare delle mosse che andavano esattamente nella direzione che volevano i veneziani.

311Nel caso di Novegradi Nani parla di 7 cannoni lasciando intendere che siano pochi per un assedio, l'unica ragione per cui si dimostrano sufficienti è la posizione della città a ridosso del collo e l'inadeguatezza delle sue difese.

312Durante l'assedio di Sebenico ci viene riportato che l'armata ottomana dispone di un gran numero di cannoni. Anche per questo fatto viene da supporre che durante le prime offensive l'esercito non disponesse ancora di



Oltre ai cannoni mancano anche gli artiglieri esperti capaci di utilizzarli, in questo teatro bellico gli ottomani dispongono di pochi professionisti, questo fatto inizierà a cambiare solamente dall'anno prossimo <sup>313</sup>.

Alla fine dell'anno il Bassà decide di mettere sotto assedio Sebenico, in questo caso l'armata schiera un treno d'artiglieria sufficiente per l'impresa; si tratta della prima volta dall'inizio delle ostilità che vediamo un simile numero di cannoni in campo e al riguardo possiamo avanzare alcune ipotesi: la prima è che fossero a disposizione fin dall'inizio ma convinti di una veloce e facile vittoria i comandanti hanno preferito non schierarli durante i primi scontri. Un'altra possibilità è che non siano stati utilizzati fino ad adesso per ragioni logistiche, lo spostamento, il posizionamento e il rifornimento non è semplice specialmente in un territorio aspro come quello Balcanico; la precedente assenza o quasi di cannoni potrebbe essere legate ai problemi di spostamento.

La presenza di pezzi sufficienti a Sebenico probabilmente è legata all'importanza della città, essendo la principale base veneziana probabilmente per l'attacco sono state impiegate tutte le risorse possibili. L'ultima ipotesi è che inizialmente l'armata non disponga dell'artiglieria necessaria ma visto l'andamento degli scontri il Bassà deve aver richiesto rinforzi.

L'ultima differenza da osservare tra i due comandanti è il comportamento dopo la vittoria: il Bassà di Bosnia si ferma, dà agli uomini il tempo di riposarsi ma così perde delle occasioni favorevoli. Foscolo invece cavalca l'onda e spinge i suoi ad affrontare grandi difficoltà in vista della gloria e ricche ricompense. Questo comportamento così diverso non è legato solo alle inclinazioni del comandante ma, come abbiamo visto, anche alle varie differenze di composizione e ai mezzi a disposizione delle due armate.

Un altro fattore da osservare è come l'armata ottomana sia sottoposta ad un singolo comandante le cui decisioni sono assolute e insindacabili, in alcuni casi abbiamo visto come il suo secondo in comando provi a dissuaderlo dalle decisioni ritenute errate o come abbia cercato di proporre dei percorsi alternativi ma senza grande successo.

Al contrario l'armata veneta è guidata da una pluralità di idee le quali operano in armonia per raggiungere un obiettivo comune; questo è quanto presentato dai cronisti storici ma Sassi mostra come la realtà sia ben diversa.

Il Provveditore Generale è il comandante supremo ma a seconda delle situazioni diversi ufficiali hanno i suoi stessi poteri e godono della stessa autorità creando di conseguenza non pochi problemi in merito alle decisioni strategiche e al modo di condurre la guerra; nella Consulta dei Capitani non regna l'armonia tanto decantata ma ci sono diversi attriti e scontri tra i vari ufficiali a causa della mancanza di una gerarchia ben precisa.

Il Senato interviene solo parzialmente per dirimere questi problemi, la maggior parte del lavoro viene fatta dal Provveditore Generale Foscolo il quale, nelle situazioni più importanti, dirige le operazioni personalmente eliminando di conseguenza qualsiasi contrasto o sovrapposizione d'autorità. Se non è in grado di guidare personalmente le operazioni si assicura di dividere i propri ufficiali affidando compiti diversi ad ognuno, questo fa sì che ogni

---

un gran numero di cannoni.

313Nani, *Historia della Republica Veneta*, Vol. 2, p.92.

comandante goda di piena autorità nella sua zona evitando gli attriti e le tanto problematiche sovrapposizioni a causa degli incarichi poco chiari e non ben definiti<sup>314</sup>.

Queste differenze si notano bene dopo la battaglia di Novegradi: Foscolo agisce immediatamente mettendo a punto una nuova strategia, il Bassà invece deve riorganizzarsi per proseguire, purtroppo questo gli fa perdere l'iniziativa che ha guadagnato con l'attacco.

---

<sup>314</sup>Questi problemi vengono mostrati chiaramente dalla lettera inviata dal Barone Deghenfelt nel 1645 al Senato e dalle tante lettere di proteste inoltrate dal Provveditore Straordinario Nicolò Dolfin; entrambi si lamentano per gli incarichi poco chiari e le continue sovrapposizioni d'autorità.

## Capitolo 3. 1647

### 3.1 Inverno 1646-1647

Alla fine dell'anno precedente i turchi hanno condotto due operazioni importanti: la prima è l'assedio di Sebenico, la seconda il contrattacco a Duare. Questa si è conclusa con un successo mentre l'assedio è stato un fallimento e ha portato ad una rottura tra il Bassà di Bosnia e il suo secondo in Comando il Sangiacco di Licca Haly Bey. La divergenza è legata alla volontà di Haly di proseguire il combattimento mentre il Bassà non vuole sentire ragioni e preferisce ritirarsi a causa delle difficoltà incontrate e dell'arrivo imminente dell'inverno.

Il grosso dell'armata si divide tra Dernis e Knin, qui viene anche raccolta tutta l'artiglieria pesante a disposizione, il resto delle truppe viene diviso tra Novegradi, Zemonico<sup>315</sup> e Scardona; escludendo la fortezza di Knin le altre formano un quadrilatero difensivo con cui è possibile controllare le vie di comunicazione principali verso la costa.

Il Sangiacco di Clissa ha il compito di sorvegliare queste vie e di mantenere i contatti tra le varie fortezze, ha a sua disposizione 1.000 fanti e 500 cavalleggeri; Novegradi e Scardona ricevono l'incarico di allestire 5 fuste a testa con cui devono disturbare le comunicazioni veneziane e contestare il loro predominio sul mare<sup>316</sup>.

Escludendo la perdita di Duare per i veneziani l'anno si è chiuso positivamente, la recente vittoria a Sebenico li spinge a non fermarsi: Foscolo segue il principio secondo cui l'attesa passiva finalizzata alla semplice conservazione è il principio delle peggiori sconfitte<sup>317</sup>.

Vista la recente vittoria e l'alto morale dei soldati i veneziani giocano d'anticipo e invece di ritirarsi per l'inverno in attesa della bella stagione sfruttano il momento per attaccare<sup>318</sup>: il piano è di guadagnare quanto più terreno possibile in vista della prossima bella stagione e

---

315Si tratta della fortezza del Sangiacco Haly Bey per maggior sicurezza la guarnigione è stata rinforzata e adesso conta più di 2.000 uomini. Sassi, *Le Campagne di Dalmazia*, vol. n. 39-40, p.250.

316Per portare a termine questo compito sono in arrivo da Costantinopoli 80 artigiani esperti insieme a tutto il materiale necessario all'allestimento di una piccola flotta. Ibidem, vol. n. 39-40, p.250.

317Questo principio è spiegato dallo stratega cinese Sun Tzu nella sua opera, Foscolo dimostra la sua abilità come stratega applicandolo. Il Generale dimostra una grande abilità infatti organizza manovre a tenaglia e diversivi in modo da impegnare i nemici obbligandoli a dividere le proprie forze; programma l'azione bellica in anticipo, non si limita ad aspettare e rispondere alle azioni del proprio avversario ma fa il possibile per guidarle o disturbarle ogni volta che gli è possibile. Foscolo non attende passivamente ma si assicura di prendere o di rubare l'iniziativa ogni volta che gli è possibile, pianifica in anticipo le sue mosse e anche quando subisce un attacco si assicura di organizzare una risposta articolandola in più fasi; il suo comportamento anticipa i tempi infatti non solo segue i principi di Sun Tzu ma anche quelli di Clausewitz (un generale del XIX secolo che teorizzerà il nuovo modo di combattere dell'epoca). Sun Tzu, *Arte della guerra*, p. 109-111.

318L'inverno 1646-1647 risulta essere particolarmente lungo, Foscolo lo ritiene un presagio favorevole in quanto rallenta le comunicazioni e gli spostamenti tra le fortezze nemiche. Anche gli spostamenti veneziani risultano essere ostacolati ma il Provveditore Generale è sicuro che grazie alle abilità dei suoi uomini e all'uso della flotta il problema possa essere aggirato; quest'ultima se ben sfruttata dovrebbe permettere di compensare la sproporzione di forze in campo. Deghenfelt non è della stessa opinione, ritiene il piano di Foscolo un azzardo eccessivo, secondo lui gli uomini non sono sufficienti e nemmeno pronti ad affrontare una simile sfida; inoltre non ha fiducia nelle capacità della flotta di logorare i nemici riequilibrando le forze in campo. Ibidem, vol. n. 41-42, p.65.

degli scontri conseguenti. Questo permetterebbe di partire da una posizione avanzata nella nuova campagna mentre gli avversari, prima di poter avanzare, dovrebbero riconquistare quanto perso<sup>319</sup> consumando di conseguenza uomini e risorse.

Il piano di Foscolo prevede l'attacco a Succovare<sup>320</sup>, centro non particolarmente rilevante dal punto di vista strategico ma ai confini con la Licca<sup>321</sup>, inoltre non è molto distante da Marnizza<sup>322</sup>; la speranza è di obbligare Haly Bey ad intervenire in modo da avere finalmente l'occasione per eliminarlo. Se anche riuscisse a scappare la conquista della città garantirebbe un ottimo punto di partenza per poi proseguire verso Zemonico, la sua base principale.

Il comando viene affidato al Provveditore della Cavalleria Marc'antonio Pisani il quale parte con tutta la cavalleria e uno squadrone di fanti per conquistare la città; questa volta si opta per un approccio indiretto: invece di attaccare direttamente la città saccheggiano e incendiano le campagne e i villaggi circostanti, vogliono terrorizzare gli abitanti al punto di spingerli ad arrendersi senza combattere<sup>323</sup>.

Il piano non funziona e quando si presentano sotto le mura i cittadini non si arrendono, al contrario sono pronti e determinati a resistere: la città si dimostra molto tenace, gli abitanti riescono a guadagnare abbastanza tempo da permettere ad Haly Bey di arrivare in soccorso.

Foscolo ha tenuto conto del possibile arrivo di rinforzi ragion per cui ha schierato diversi uomini nelle campagne circostanti a cui ha affidato il compito di intercettare gli eventuali aiuti; il compito spetta alla fanteria del Colonnello Britton, supportata dalle corazze del Colonnello Longavalle.

L'esito dello scontro rimane incerto a lungo dato che nessuna delle due parti riesce a prevalere, la situazione muta nel momento in cui la fanteria veneta finisce le munizioni e, trovandosi a malpartito, inizia a ritirarsi incalzata dalla cavalleria ottomana la quale non intende lasciarsi sfuggire l'occasione.

Nel frattempo Marc'antonio Pisani si è tenuto in disparte in modo da poter osservare e valutare lo scontro da una posizione vantaggiosa; non appena vede la situazione della fanteria comprende il pericolo e interviene immediatamente con la cavalleria rimasta in riserva. Il comandante stesso si unisce all'assalto<sup>324</sup> e guida la carica in una formazione aperta al fine di investire simultaneamente tutto il fronte nemico<sup>325</sup>: si tratta di una tattica pericolosa ma presenta il vantaggio di impegnare in un colpo solo tutta la formazione nemica in uno scontro ravvicinato, negandole il supporto dei tiratori.

Lo svantaggio è che il fronte risulta assottigliato e debole, se non si riuscisse a spezzare l'impeto e il morale ottomano c'è il rischio che questi sfondino la linea veneziana.

---

319 "[...] mettersi in tal vantaggio, che tornando i Turchi avessero più da penare nel riacquisto de'Luoghi perduti, che nell'attacco de'minacciati". Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.118.

320 Località situata tra Zemonico e Islam.

321 Il dominio di Haly Bey, uno dei principali comandanti ottomani nonché il più agguerrito avversario dei veneziani in questi territori. Ibidem, p.118.

322 Località dove l'anno precedente i veneziani hanno cercato di sorprendere in una trappola, senza riuscirci, il Sangiaco di Licca Haly Bey.

323 Ibidem, p.118.

324 Il Provveditore della Cavalleria Marcantonio Pisani si assicura di spronare e incitare gli uomini tanto a parole quanto con l'esempio, per questo preferisce guidare personalmente l'attacco. Ibidem, p.118-119.

325 Questa tattica permette di ingaggiare simultaneamente tutta la formazione ottomana costringendola ad uno scontro all'arma bianca. Ibidem, p. 118.

Se il piano fallisse i turchi avrebbero campo libero per proseguire l'inseguimento durante il quale potrebbero facilmente riuscire ad annientare completamente tanto la cavalleria quanto la fanteria marcia. Fortunatamente per Pisani questa eventualità non si verifica, l'attacco ha successo: la cavalleria veneziana urta con un impeto tale da obbligare i nemici alla ritirata<sup>326</sup>.

Il successo è legato in buona misura al fattore sorpresa<sup>327</sup>: gli ottomani non hanno individuato le riserve nemiche e quando si trovano la strada sbarrata vengono colti alla sprovvista, tanto la cavalleria quanto la fanteria fanno del loro meglio per resistere ma non appena i cavalieri cedono i compagni li seguono a ruota ritirandosi verso Zemonico<sup>328</sup>. Vedendo i soccorsi in fuga gli abitanti di Succovare vengono presi dallo sconforto, ritengono che la resistenza sia ormai vana e prima di senso ragion per cui decidono di arrendersi.

Il successo dà nuova sicurezza a Foscolo spingendolo a proseguire; questa decisione non dipende completamente da lui: deve essere riunita la Consulta dei Capitani<sup>329</sup> i quali devono decidere quale linea d'azione intraprendere.

Nell'assemblea il Provveditore Generale espone il suo piano di attaccare Zemonico per mantenere la pressione sui turchi, molti ufficiali hanno delle perplessità in merito e il Provveditore Pisani si fa portavoce esponendo le maggiori: la prima riguarda la stagione la quale non è favorevole alle operazioni militari; la seconda è per gli uomini i quali sono stanchi e vorrebbero soltanto riposarsi prima delle nuove ostilità. Infine viene esposto il problema legato alle paghe: allo stato attuale risultano essere in ritardo e scarse. Questo fatto in particolare genera un forte risentimento sia tra le truppe sia tra gli ufficiali, in molti presentano lamentele al riguardo.

In molti sono perplessi perché Zemonico è una fortezza ben difesa, sarebbe già difficile assediare durante la bella stagione ma farlo durante l'inverno, con tutte le maggiori difficoltà collegate, sembra una follia e fa presagire il peggio in merito all'esito.

Foscolo ascolta tutti i dubbi e i timori dei suoi comandanti, durante la discussione presenta delle ottime argomentazioni grazie alle quali riesce a persuaderli ad appoggiare il piano; non sappiamo nello specifico quali siano, sappiamo solamente che la sua intenzione di assumersi la completa responsabilità in caso di fallimento risulta quella vincente per convincere tutti<sup>330</sup>.

---

326Ibidem, p.118.

327Francesco Foscolo, fratello del generale, partecipa allo scontro e si distinguerà per il valore mostrato sul campo. Ibidem, p.118-119.

328Sul campo di battaglia tra morti e prigionieri rimarranno più 100 turchi. Tra i veneti si conteranno solo 4-5 morti, tra questi il Colonnello Bordia colpito da una moschettata alla testa mentre mostrava più ardimento che prudenza sul campo di battaglia. Ibidem, p.118.

329La Consulta deve essere sempre formata da almeno tre membri, dal numero dei più devono dipendere le decisioni più importanti come la delibera delle imprese, delle visite della provincia e di ogni altra più importante occorrenza. Nella Consulta tutti hanno diritto di parola e bisogna sempre ascoltare gli ufficiali superiori in quanto costantemente in contatto con le truppe; in caso di pareggio è il Provveditore Generale a decidere. Nella teoria il sistema funziona perfettamente ma nella pratica l'assenza di una gerarchia precisa fa sì che tutti si sentano superiori agli altri ragion per cui le inimicizie e gli scontri, aperti e velati, sono all'ordine del giorno; tra i comandanti serpeggiano sospetto e malfidenza. Nei casi peggiori alcuni comandanti sospettano che gli incarichi servano solamente a liberarsi di loro e ad allontanarli dal centro nevralgico e dell'azione. Sassi, *“Le Campagne di Dalmazia”*, vol. n. 41-42, p.62-64.

330Questa è l'unica argomentazione che ci viene riportata con precisione. L'unica altra cosa che sappiamo in merito è che Foscolo afferma che combattere solo in difesa è pericoloso in quanto lascia l'iniziativa agli avversari permettendogli di dettare le regole e i tempi dei combattimenti concedendogli un grande

### 3.2 I problemi in Dalmazia

Prima di esaminare l'attacco di Zemonico dobbiamo osservare alcuni dei problemi legati a questo fronte, molti hanno avuto origine con lo scoppio della guerra ma è solamente adesso che si comincia a sentirne realmente l'impatto.

Il problema principale è legato proprio alla natura secondaria di questo teatro: Candia è il fronte principale e qui vengono concentrate la maggior parte delle risorse, di conseguenza i rifornimenti e i rinforzi per la Dalmazia risultano limitati. Per comprendere la reale entità del problema basta osservare le sei galee della flotta, a inizio gennaio 1647 sono costrette a sbarcare 424 marinai per malattia; a causa della scarsità di materiale disponibile non hanno il necessario per ripararli quando piove<sup>331</sup>.

Un altro grande problema da affrontare è la completa dipendenza dalla madrepatria, la Dalmazia non produce più niente e il blocco commerciale da parte degli ottomani ha fatto crollare i dazi insieme a tutte le altre entrate; come se non bastassero questi problemi si aggiunge l'impossibilità di mantenere delle spedizioni stabili.

Creta assorbe la maggior parte delle risorse e ne richiede sempre di più, la conseguenza è l'invio ridotto di risorse in Dalmazia e l'impossibilità di farlo regolarmente a causa della mancanza di naviglio sufficiente e degli elevati costi di noleggio<sup>332</sup>. Attualmente la provincia si trova in passivo, con rifornimenti saltuari e con una spesa militare in costante aumento.

Questa si aggira intorno ai 51.150 ducati al mese per il solo generalato, se aggiungiamo anche le spese per le fortificazioni e la flotta la cifra raggiunge i 271.000 ducati, i dati sono calcolati alla fine del 1646. Il 1647 è l'anno di massimo sforzo infatti si calcolano 761.271 ducati per il periodo da metà gennaio a metà maggio. Come abbiamo visto durante la Consulta molti ufficiali si lamentano per il ritardo dei pagamenti infatti durante i primi dei mesi dell'anno Venezia invia denaro sufficiente a coprire soltanto metà della spesa appena osservata<sup>333</sup>.

La somma di tutti questi problemi ha come dirette conseguenze la speculazione sfrenata e l'inflazione monetaria a causa delle qualli gli ufficiali faticano a mantenere le truppe, nemmeno il ricorso al credito sembra sufficiente ad arginare il problema<sup>334</sup>.

Mentre progetta l'attacco a Zemonico Foscolo, oltre alle difficoltà militari collegate, deve fare i conti anche con tutti questi problemi i quali, come vedremo, avranno delle ripercussioni durante l'anno.

---

vantaggio; la situazione è difficile e pericolosa, per uscirne è necessario correre dei rischi. Brusoni, *Historia dell'ultima guerra Ibidem*, p.118-119.

331 Sassi, "Le Campagne di Dalmazia", vol. n. 41-42, p.60-61.

332 Il noleggio di una nave da carico per la Dalmazia può raggiungere anche i 2.000 ducati al mese. Sassi, "Le Campagne di Dalmazia", vol. n. 41-42, p.61.

333 Ibidem, vol. n. 41-42, p.61.

334 Ibidem, vol. n. 41-42, p.61.



Figura 6: Carta della Dalmazia, in rosso sono evidenziate le principali basi veneziane mentre in blu quelle ottomane.

### 3.3 I preparativi per Zemonico

Zemonico sorge a sette miglia da Zara<sup>335</sup> in un'aperta campagna, si trova in una posizione strategica essendo al confine tra i due domini<sup>336</sup>: è la base perfetta per sorvegliare e minacciare allo stesso tempo.

La fortezza è ben difesa infatti è circondata da due recinti di mura: il primo è vecchio, costruito all'antica ma con mura spesse tre piedi, alte cinque passi e dotate di merli oltre a fosse poco profonde. Sul lato nord c'è una torre detta "il Maschio", la suddetta è stata rinforzata alla moderna sui fianchi e armata di due cannoni e un falconetto, l'accesso alla torre è sopraelevato rispetto al piano ed è possibile solo tramite un ponte levatoio.

Altri due angoli delle mura sono muniti di due Torrioni scoperti i quali non hanno i fianchi rinforzati alla moderna ma ognuno ha un cannone; inoltre sono posizionati in modo da sorvegliare la porta e il ponte di pietra che permettono l'accesso.

All'interno c'è un ampio cortile, la Moschea, la casa del Sangiaco anche questa dotata di mura, oltre ad alcune case di soldati; tra il recinto vecchio e quello c'è una fossa che serve a separarli

335 Nani, *Historia della Repubblica Veneta*, Vol. 2, p.111.

336 Nella precedente guerra è stata conquistata dal Sultano Solimano, attualmente vi risiede Haly Bey, acerrimo nemico dei veneziani e uomo molto bellicoso, spesso guida razzie in territorio nemico sfruttando la vicinanza con il confine. Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.118-119 e p.121.

e ospita la maggior parte delle case dei soldati della guarnigione<sup>337</sup>. Le nuove mura sono più piccole delle vecchie e, al loro esterno, sorgono i borghi dove risiede la popolazione<sup>338</sup>.

Questa è la descrizione dell'insediamento fornita Brusoni, Valier ne fornisce una leggermente diversa: concorda sul numero di abitanti e soldati ma non sulle fortificazioni. Ci parla di due forti il primo è antico ma poderoso mentre il secondo, benché moderno, risulta inadatto a resistere all'artiglieria<sup>339</sup>; sul numero e la distribuzione le due descrizioni concordano.

Un'altra differenza è che secondo Valier i borghi si trovavano distribuiti tra i due forti e non c'è niente all'esterno delle mura, inoltre la casa del Sangiacco non differisce dalle altre ed è poco usata in quanto il comandante risiede nel forte moderno insieme ai soldati.

Nani concorda sui due recinti di mura ma sostiene che siano entrambi antiquati mentre le altre difese a disposizione sono soltanto una torre e un castello, l'unica informazione in più che troviamo riguarda lo scarso popolamento della città.

Per quanto riguarda la fortezza non fornisce ulteriori dettagli sullo stato delle difese, sull'eventuale artiglieria a disposizione o sull'entità della guarnigione; subito dopo la sintetica descrizione di Zemonico ci parla dell'operazione organizzata da Foscolo per conquistarla<sup>340</sup>.

Nel resoconto di Sassi non troviamo nessuna descrizione della fortezza ma troviamo delle informazioni in più riguardo al piano il quale prevede di partire da Zara per attaccare simultaneamente Zemonico e Novegradi; grazie a lui sappiamo che il piano di Foscolo prevede degli obiettivi principali e secondari. Obiettivi principali:

- 1) Eliminare le basi avanzate nemiche.
- 2) Obbligare i nemici a retrocedere in modo da diminuire la loro forza e la violenza d'urto in vista della nuova campagna.
- 3) Alleggerire la pressione sulla costa.

I primi tre sono strettamente collegati in quanto raggiunto il primo si otterrebbero gli altri due di conseguenza; nel caso il primo venisse completato solo parzialmente per conseguire anche gli altri due bisognerebbe lavorare più duramente organizzando anche un piano alternativo.

Obiettivi secondari:

- 1) Nella migliore delle ipotesi: riconquistare Novegradi, se non fosse possibile si punta ad impegnare la guarnigione e il porto il più a lungo possibile nella speranza che i vicini si muovano per prestare soccorso.
- 2) Azione dimostrativa tramite un attacco anfibio a Scardona, il fine è quello di mettere sotto pressione i nemici, non devono sentirsi al sicuro in nessun luogo. L'attacco serve anche a spingere i turchi a correre in soccorso lasciando sguarnito il vero obiettivo.

La scelta di Scardona è legata alla sua posizione: la città si affaccia sul Golfo di Sebenico e serve da collegamento tra la Dalmazia settentrionale e quella meridionale; inoltre copre parte delle strade collegate a Dernis<sup>341</sup>. Per queste ragioni è il bersaglio perfetto per un diversivo, minacciarla dovrebbe spingere gli ottomani a correre in soccorso lasciando sguarnita Zemonico, la conquista di questo centro fondamentale permetterebbe di penetrare facilmente in territorio nemico e allo stesso tempo renderebbe più sicuro quello di Zara.

<sup>337</sup>La guarnigione era formata da 1.200 uomini alloggiati in una cinquantina di case. Ibidem, p.121.

<sup>338</sup>I borghi contavano sulle 800 abitazioni e la popolazione è stimata sui 2.000-3.000 abitanti. Ibidem, p.121.

<sup>339</sup>Valier, *Historia della Guerra di Candia*, p.82.

<sup>340</sup>Nani, *Historia della Repubblica Veneta*, Vol. 2, p.111.

<sup>341</sup>Sassi, "Le Campagne di Dalmazia", vol. n. 41-42, p.66.



L'attacco offre anche la possibilità di catturare ed eliminare Haly Bey, una delle maggiori minacce nella regione<sup>342</sup> infliggendo così un duro colpo all'armata nemica.

Vista l'importanza della spedizione Foscolo comincia a pianificarla nei minimi dettagli istruendo gli ufficiali, organizzando l'artiglieria necessaria e le linee di rifornimento<sup>343</sup>. Per massimizzare le possibilità di successo organizza anche due missioni secondarie allo scopo di isolare Zemonico da possibili rinforzi<sup>344</sup>: la prima, verso Scardona, viene affidata al comando di Nicolò Marcello<sup>345</sup> mentre la seconda punta a Novegradi ed è guidata da Marc'antonio Minotto. Trattandosi di due diversi i comandanti hanno l'ordine di impegnare le fortezze ma senza correre rischi, devono limitarsi a mettere sotto pressione le guarnigioni in modo che non possano correre in soccorso di Haly Bey.

A tal proposito troviamo una discrepanza tra Brusoni e Nani: il primo ci parla di Scardona e Novegradi come operazioni diversive mentre il secondo sostiene che gli obiettivi siano Islam e Succovare. In questa versione i comandanti hanno l'ordine di saccheggiare e incendiare le campagne, devono impegnare le guarnigioni locali senza avvicinarsi alle fortezze<sup>346</sup>.

Sassi concorda con Brusoni sugli obiettivi secondari, da quanto riporta la conquista di Islam non era stata pianificata ma è un bonus ottenuto dalla spedizione contro Novegradi.

Tornando al corpo principale vediamo Marc'antonio Pisani al comando della spedizione, il comandante è impegnato insieme al Generale ad organizzare i rifornimenti, i due ufficiali sono consapevoli dei rischi e delle difficoltà legate alla missione ragion per cui si assicurano che i soldati siano ben motivati<sup>347</sup>: Foscolo li esorta personalmente definendoli i campioni della fede cristiani e gli ricorda che in quanto tali hanno il compito di difenderla; non devono essere pronti a combattere ma a vincere.

---

342Haly Bey e suo figlio Durach sono accaniti nemici di Venezia, dato che il loro territorio confina con quello di Zara si lanciavano spesso in incursioni e saccheggi nel territorio veneziano. L'attuale guerra viene vista come un'opportunità di espandere il proprio dominio, sostengono la fazione belligerante in quanto hanno ricevuto molte promesse da Costantinopoli in merito hai molti terreni e alle città che riceveranno a guerra finita. Nani, *Historia della Repubblica Veneta*, Vol. 2, p.112-113.

343Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.119.

344Secondo Sun Tzu il bravo comandante non vince scontrandosi con il nemico, anzi evita quanto più possibile lo scontro diretto. La vittoria deve essere conseguita tramite manovre che portino ad isolare l'avversario, quando questo si troverà bloccato, senza vie di fuga e possibilità di ricevere rinforzi la vittoria è assicurata.

345Il primo contingente era formato da una galea, molte barche armate e 400 fanti. Il secondo disponeva di un contingente più nutrito (non ci è dato sapere il numero esatto degli uomini) e contava anche sul Governatore Possidaria. Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.119.

346Nani, *Historia della Repubblica Veneta*, Vol. 2, p.111-112.

347Il contingente diretto a Zemonico viene organizzato con molta cura: il comando viene affidato al Provveditore della Cavalleria Marc'antonio Pisani, come suo secondo nominato il Governatore di Zara Rodolfo Sbroiavacca con il ruolo di Direttore delle Armi; il Conte Almerico Sabini riceve l'incarico di Sergente General di Battaglia mentre l'artiglieria viene affidata a Vincenzo Benaglia. Le cronache ci riportano come i veneziani pianifichino attentamente le operazioni, selezionando con cura gli ufficiali e assicurandosi che gli uomini siano pronti, ben motivati e con rifornimenti adeguati. Al contrario le operazioni ottomane non vengono mai descritte con precisione, forse per mancanza di informazioni in merito, ma spesso fanno apparire le azioni ottomane come mal organizzate, decise quasi sull'onda del momento e portate avanti con poca convinzione e con poco impegno. Tutto questo è probabilmente dovuto alla natura delle fonti, in quanto di parte; forse si lega anche ad una precisa scelta propagandistica.

Il Generale è consapevole dello sforzo che gli sta chiedendo, li spinge a proseguire mentre loro vorrebbero solamente ritirarsi e riposarsi al caldo dopo una stagione di combattimenti; nello scontro in arrivo non dovranno affrontare solamente i nemici ma anche il freddo, la pioggia e tutti gli altri disagi legati all'inverno. Per la riuscita è necessario il morale alto e la fedeltà salda, per garantirli i discorsi motivazionali potrebbero non essere sufficienti ragion per cui viene distribuito un extra sulle paghe<sup>348</sup>; un piccolo incentivo per assicurarsi il sostegno e l'appoggio degli uomini.

Inoltre il Generale garantisce ai soldati che non saranno da soli nell'impresa, lui stesso li avrebbe seguiti a breve portando rinforzi freschi pronti a sostituire i combattenti esausti ma subito dopo li punge sull'orgoglio: li sfida a portare a termine l'impresa prima del suo arrivo, in tal modo si assicurerebbero tutta la gloria senza doverla spartire con nessuno.

In questo momento possiamo vedere la grande abilità di Foscolo: non si presenta come un comandante distaccato e lontano dalla truppa, al contrario vuole apparire come uno di loro infatti si mostra pronto a condividere le loro stesse fatiche e difficoltà, questo gli permette di guadagnarsi il rispetto e la fiducia.

Come ultimo sprone Foscolo fa leva sull'avidità dei soldati: gli assicura che a Zemonico sono state raccolte tutte le ricchezze razziate in Dalmazia; se l'avanguardia riuscisse a prendere la città prima dell'arrivo dei rinforzi non solo avrà il completo merito della vittoria<sup>349</sup>, ma si guadagnerà anche il diritto di scegliere la parte migliore del bottino<sup>350</sup>.

Sprona l'avanguardia a dare il meglio di sé promettendogli il diritto di prelazione sulla preda ma, per evitare di fomentare rivalità e odi interni, assicura che tutti i soldati riceveranno quanto gli spetta del bottino. Come ultima mossa Foscolo incita e sfida gli uomini a intraprendere la marcia il giorno successivo di buon ora.

Qui possiamo vedere una differenza nel modo di riportare i fatti tra i cronisti: Battista Nani si limita a riportare gli eventi salienti in maniera molto sintetica concentrandosi solamente sui dettagli fondamentali, almeno per quanto riguarda la Dalmazia, sugli eventi di Creta e della politica internazionale utilizza un'esposizione molto più estesa.

Andrea Valier riporta i fatti fornendo descrizioni più estese e maggiormente dettagliate di ciò che accade rispetto a Nani mentre Girolamo Brusoni risulta il più esaustivo, è il cronista che riporta il maggior numero di dettagli e descrive in maniera più completa quanto accade.

Inoltre è l'unico tra i cronisti a descrivere anche in parte la psicologia di Foscolo, il suo modo di agire e il rapporto che instaura con ufficiali e soldati; nessun altro tra i cronisti si concentra su questi fattori. Anche Sassi si limita a riportare solamente i fatti salienti, non si dilunga sui preparativi intrapresi e non riporta tutte le azioni intraprese da Foscolo al fine di incitare e assicurarsi la lealtà e il supporto delle truppe.

---

348Questa distribuzione extra di paghe si rivela un compito non semplice da portare a termine in quanto al momento le casse risultavano alquanto vuote al momento. La maggior parte dei fondi era destinata al fronte di Candia, sul fronte Dalmata i fondi erano sempre limitati e questo problema durerà per tutto il periodo degli scontri. Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.119.

349All'onore della vittoria bisogna aggiungere il riconoscimento e da parte di tutta la cristianità per l'eliminazione di un nemico così formidabile. Ibidem, p.119.

350Ibidem, p.119.

### 3.4 Inizia l'assedio

L'armata diretta a Zemonico è composta da 3.000 uomini agli ordini del Generale di Cavalleria Marc'antonio Pisani e del Governatore Sbroiavacca<sup>351</sup> ed è così suddivisa: l'avanguardia, affidata al Governatore Sura è formata dalla cavalleria e dai moschettieri croati; a seguire il corpo di battaglia formato dai tre squadroni di fanteria comandati da Sottovia, Britton e Damiano Cicavo. Tra questi e la retroguardia si trovano i cannoni, i trabucchi e le munizioni oltre a 300 guastatori; la difesa è affidata ad un buon numero di corazze.

La retroguardia è formata dai due squadroni di cavalleria di Longavalle e da due squadroni di fanteria. In coda alla colonna ci sono animali e carri con i viveri e il bagaglio difesi dai cavalieri e dai fanti croati<sup>352</sup>. Non sappiamo esattamente quando la spedizione si mette in marcia, sappiamo solo che dopo una giornata di marcia arriva nella campagna di Malpaga dove decide di mettere il campo per la notte in quanto ormai in vista di Zemonico.

Riguardo l'ordine di marcia troviamo una discrepanza di informazioni tra i cronisti in quanto Gerolamo Brusoni riporta l'ordine sopra elencato ma non ci dà il numero dei soldati. Andrea Valier non riporta né l'ordine di marcia né la divisione, l'altra differenza riguarda l'avanguardia; in questa versione è guidata direttamente da Pisani e non da Sura ed è formata dalla cavalleria e da 5.000 fanti<sup>353</sup>.

Valier non ci dice altro sull'armata, subito dopo passa a parlare dell'andamento degli scontri per Zemonico. Battista Nani si limita a dirci che il comando dell'operazione è affidato a Pisani e che dispone di 5.000 uomini più l'artiglieria necessaria per l'assedio<sup>354</sup>.

L'ultima discrepanza riguarda il numero degli effettivi: Nani e Valier parlano di 5.000 uomini mentre Sassi solamente di 3.000. In precedenza abbiamo parlato di 9.000-10.000 uomini in totale per l'armata veneta, anche considerando l'importanza della spedizione è difficile credere che abbiano rischiato metà dell'armata nell'attacco considerando anche i due diversivi in corso, alla luce di ciò possiamo supporre che il conteggio riportato da Sassi sia quello più accurato e che i cronisti storici abbiano leggermente esagerato per dare un'impressione di forza maggiore rispetto alla realtà.

Anche per quanto riguarda l'inizio degli scontri non abbiamo un accordo: stando a Brusoni i veneziani hanno modo di arrivare a Malpaga e di accamparsi in quanto la battaglia inizierà solo nei giorni seguenti mentre nella versione di Valier e in quella di Nani prima che venga posizionato il campo l'avanguardia deve affrontare i nemici.

Durach Bey, il figlio del Sangiaco, è uscito con 1.000 cavalieri per una sortita<sup>355</sup> ma lo scontro si risolve in favore dei veneziani e Durach rientra nella fortezza con i pochi superstiti. Dopo questo primo scontro passano tre giorni in cui i veneziani si preparano per l'assedio mentre Haly e Durach Bey pianificano la difesa mentre attendono l'arrivo dei rinforzi<sup>356</sup>.

---

351Sassi, *Le Campagne di Dalmazia*, vol. n. 41-42, p.67.

352Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.119.

353Valier, *Historia della Guerra di Candia*, p.82.

354Nani, *Historia della Repubblica Veneta*, Vol. 2, p.111-112.

355Le corazze venete saranno fondamentali per obbligare i turchi alla ritirata e si assicureranno di inseguirli fin quasi alla città. Valier, *Historia della Guerra di Candia*, p.82; Nani, *Historia della Repubblica Veneta*, Vol. 2, p.111-112.

356Valier, *Historia della Guerra di Candia*, p.82-83.

Mentre la guarnigione è in attesa dei soccorsi il piano di Foscolo prosegue: i due diversivi riescono a isolare la fortezza, le scorrerie nelle campagne confondono i turchi che non riescono a capire quale sia il reale obiettivo e la presenza dei veneziani sul territorio spinge le guarnigioni a non spostarsi temendo di lasciare le posizioni sguarnite e in balia dei nemici.

La conseguenza è che dopo tre giorni di attesa Zemonico comprende di essere isolata, non potendo contare su nessuno decide di organizzare una nuova sortita. Questa volta lo scopo è quello di distrarre i nemici il tempo sufficiente a far fuggire Durach, questi ha il compito di radunare i rinforzi e tornare in soccorso della città<sup>357</sup>.

Nei resoconti troviamo delle differenze sull'andamento dei fatti: stando a Nani la seconda sortita viene eseguita la sera stessa dell'arrivo dei veneziani, dopo la prima sconfitta Durach guida un nuovo assalto contro il campo nemico durante il quale perderà la vita<sup>358</sup>.

Secondo gli altri due cronisti la sortita di Durach avviene solo qualche giorno dopo l'inizio dell'assedio ma l'esito è lo stesso. Per quanto riguarda l'inizio degli scontri troviamo delle differenze anche tra Valier e Brusoni, quanto abbiamo visto sull'inizio delle ostilità viene descritto dal primo dei due, nella versione di Brusoni l'avvicinamento dei veneti non passa inosservato e dopo il posizionamento del campo Haly Bey in persona organizza una ricognizione notturna per studiare l'entità delle forze nemiche<sup>359</sup>.

Il Sangiaco vuole appurare con i suoi occhi la portata dell'armata nemica e la presenza o meno dell'artiglieria; la missione si svolge rapidamente e al suo rientro trova la fortezza in stato di agitazione, i soldati<sup>360</sup> sono tesi e il morale è basso infatti in molti stanno meditando di darsi alla fuga con le famiglie<sup>361</sup>.

Rientrato Haly rassicura gli uomini mentendo sul numero dei nemici<sup>362</sup>, sostiene non siano sufficienti ad espugnare la fortezza e afferma che non dispongano nemmeno di sufficiente artiglieria per provarci. Afferma siano pochi e male organizzati, non costituiscono una minaccia infatti è convinto di poter vincere anche senza aiuti; è così sicuro della vittoria che sta meditando di organizzare una sortita notturna con cui distruggere l'accampamento e metterli in fuga prima che possano iniziare l'assedio.

La menzogna funziona, risollemando lo spirito della guarnigione evitando così la fuga in massa ma il Sangiaco è un soldato esperto ed è consapevole di come la realtà sia ben diversa: senza rinforzi non c'è nessuna possibilità di vittoria.

Convoca il figlio Durach per esporgli la reale situazione e ordinarli di radunare cinquanta cavalieri, il suo compito: avvisare il Bassà della situazione, è fondamentale che il Generale attacchi i veneti prima che la loro fama e la sicurezza nelle loro capacità cresca eccessivamente e diventi impossibile contrastarli<sup>363</sup>.

---

357La sortita diversiva e il suo esito viene riportata da entrambi i cronisti.

358Nani, *Historia della Repubblica Veneta*, Vol. 2, p.113.

359Haly Bey insieme a dieci uomini fidati si avvicinano al campo nemico per studiarlo. Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.120.

360Secondo Valier la guarnigione era formata da 1.200 uomini tra cavalieri e fanti. Nani fornisce un numero esatto ma sostiene che i soldati non sono professionisti abituati alla guerra vera, si tratta di soldataglia male armata capace solo di rapinare il territorio. Nani, *Historia della Repubblica Veneta*, Vol. 2, p.113; Valier, *Historia della Guerra di Candia*, p.81.

361Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.120.

362Ibidem, p.120.

363Ibidem, p.120.

Prima di rientrare Durach deve assolutamente rastrellare tutte le campagne e le fortezze circostanti per radunare tutti gli uomini capaci di impugnare un'arma, la situazione è tale da richiedere misure drastiche.

Durach viene descritto come giovane, pieno d'ardore e molto arrogante<sup>364</sup>, è certo che con una sortita immediata, come suggerito dal padre, sia possibile conquistare facilmente la vittoria. Afferma che un attacco immediato permetterebbe di cogliere di sorpresa i veneziani mentre sono stanchi per la marcia e disorganizzati essendo impegnati a montare il campo; l'attesa è controproducente dato che permetterebbe ai nemici di trincerarsi.

Se i veneziani riuscissero ad allestire il campo con tutte le difese diventerebbe quasi impossibile scacciarlo, anche con l'aiuto delle forze del Bassà la vittoria non sarebbe assicurata<sup>365</sup>; per queste ragioni insiste sull'attaccare immediatamente.

A differenza del figlio Haly è di più miti consigli e preferisce non correre rischi, per questo scarta la proposta e gli ordina di prepararsi a partire. Nel mentre lui si impegnerà a guadagnare tempo per permettergli di allontanarsi dalla città. All'avviso che i veneti si stanno disponendo in ordine di battaglia Haly guida gli uomini fuori dalla città e li dispone in quattro squadroni pronto ad accettare lo scontro<sup>366</sup>, questo è quanto fa credere ai nemici ma in realtà vuole solo creare un diversivo per far fuggire il figlio.

La scansione temporale in questo momento non è molto chiara. Gli autori non concordano esattamente su quando avvengono alcuni eventi ma, escludendo Nani essendo il meno preciso in merito, e confrontando Valier e Brusoni ci sono dei dettagli che non corrispondono: in primo luogo proprio il diversivo attuato da Haly per far fuggire il figlio, secondo Valier il tentativo avviene il giorno successivo l'arrivo dei veneti<sup>367</sup> ma se invece esaminiamo Brusoni c'è un problema visto che nella sua versione dei fatti tra l'arrivo dei veneziani e l'inizio dell'assedio e, di conseguenza il tentativo di Durach di allontanarsi, passano tre giorni.

Questo è il tempo necessario alla guarnigione per realizzare di essere stata isolata ragion per cui è fondamentale che qualcuno si rechi di persona dagli alleati per chiedere aiuto; subito dopo troviamo un altro dettaglio che suscita ulteriori dubbi: Brusoni afferma che la ricognizione di Haly avviene la sera stessa in cui i veneziani montano il campo, grazie all'osservazione diretta si rende conto della necessità di inviare il figlio a cercare aiuto.

Fin qui sembrerebbe combaciare con quanto osservato fino ad adesso ma subito dopo il cronista riporta l'uscita dalla fortezza da parte del Sangiaco pronto a dare battaglia ai veneziani già schierati fuori dalle mura.

Questo è il nodo poco chiaro, se ci affidiamo a quanto ha detto in precedenza dobbiamo supporre che i veneziani abbiano aspettato tre giorni prima di dare battaglia, il tempo necessario a preparare il materiale d'assedio il problema è che il modo in cui viene descritta l'uscita dei turchi scombina la sequenza temporale: i due contendenti sembrano pronti ad affrontarsi già il giorno successivo l'arrivo dei veneziani mentre in altri casi sembrano passare tre giorni dall'arrivo all'inizio delle ostilità.

---

364Ibidem, p.120.

365Ibidem, p.120.

366Ibidem, p.120.

367L'autore ci dice che dopo tre giorni d'assedio la guarnigione comprende di essere isolata e di non poter contare su aiuti.

La maggior parte delle informazioni su questi eventi viene riportata da Valier e Brusoni, sfortunatamente né Nani né Sassi forniscono dettagli utili a dirimere la questione. Sugli eventi fondamentali tutti gli autori concordano, quello che resta nebuloso è l'esatta tempistica tra l'arrivo dei veneziani, l'inizio dell'assedio e il diversivo-fuga organizzato da Haly e Durach.

Tornando all'assedio troviamo i veneziani impegnati a prepararsi per l'assalto, questo fornisce ad Haly l'occasione perfetta per attuare il diversivo con cui conta di far fuggire il figlio.

Pisani è intenzionato a conquistare la città con un attacco diretto ragion per cui schiera in prima linea la fanteria occupando quasi completamente la valle ma, temendo un possibile attacco sul fianco destro, decide di affidarne la protezione agli uomini di Longavalle: quasi la totalità della cavalleria pesante si trova su quest'ala insieme a buona parte di quella leggera e 200 moschettieri di rinforzo.

L'ala destra ha il compito di difendere lo schieramento dai possibili rinforzi nemici<sup>368</sup>, Pisani non vuole correre il rischio di farsi cogliere di sorpresa su quel lato; come ulteriore precauzione Longavalle viene incaricato di compiere un'ampia manovra aggirante in modo da intercettare gli eventuali rinforzi<sup>369</sup> affrontandoli lontani dal centro veneziano.

Questa tattica ha due vantaggi: il primo è di minimizzare i rischi per il centro, lascia i soldati liberi di concentrarsi unicamente sull'attacco alla città; il secondo è quello di poter investire i turchi da una seconda direzione obbligando i difensori a dividersi per far fronte ad entrambe le minacce, questo è possibile unicamente nel caso la cavalleria non incontri i rinforzi nemici o riesca a sbaragliarli velocemente.

Mentre le forze di Pisani e quelle di Haly si scontrano davanti alla fortezza Durach ne approfitta per allontanarsi con 50 cavalieri. Il manipolo, vedendo in lontananza degli altri cavalieri in marcia, decide di raggiungerli convinti si tratti dei tanto attesi rinforzi in arrivo da Nadino; sfortuna vuole che in realtà siano le corazze di Longavalle le quali, avendo individuato l'altro gruppo di cavalieri, inviano degli uomini per identificarli. Non appena l'avanguardia riconosce i cavalieri turchi suona la carica e si lancia all'attacco seguita dai compagni.

Per il gruppo di Durach il suono delle trombe è rivelatore, la scorta immediatamente suggerisce di cambiare direzione e fuggire ma il figlio del Sangiaccio si rifiuta e continua ad avanzare<sup>370</sup>. Solo lui e altri otto uomini<sup>371</sup> affronteranno il nemico, combatteranno



Figura 7: Cappelletto albanese

368Era certo che ormai i rinforzi ottomani fossero messi in marcia per soccorrere Zemonico e temeva di essere colto impreparato. Ibidem, p.120.

369Ibidem, p.120.

370Non sappiamo le ragioni di questa decisione, le ipotesi più probabili sono due: la prima è la volontà di non voler ammettere l'errore di valutazione. La seconda è legata alla temerarietà, forse Durach era convinto di poter rompere la formazione nemica, dando così prova della propria abilità e del proprio coraggio per poi proseguire con la missione. Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.120.

371Il resto della scorta preferisce abbandonarlo e prosegue la fuga fino a Novegradi. Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.120.

abilmente e resisteranno a lungo ma alla fine verranno sopraffatti. Durach dimostra un grande coraggio infatti non si arrende nemmeno dopo aver perso il cavallo ed essere stato ferito, il colpo di grazia gli verrà inferto da un cappelletto albanese<sup>372</sup> il quale riporterà al campo la testa come trofeo e prova.

Nel frattempo lo scontro davanti alla città si è esaurito. Haly, convinto di aver trattenuto a sufficienza i veneziani e che il figlio sia ormai lontano, ordina la ritirata ma per precauzione lascia un piccolo manipolo di uomini a difesa dei borghi vicini alla fortezza.

Vedendo che i turchi si stanno ritirando Pisani decide di sfruttare l'opportunità e avanza intenzionato a conquistarli; sono un bersaglio ambito perché trovandosi a ridosso della fortezza rappresentano un'ottima base avanzata.

Il comandante veneziano è intenzionato ad assicurarsela ma teme di dover combattere accanitamente per ottenerla, per sua fortuna la ritirata nemica gli permette di incalzare i nemici prima che i soldati rimasti a difesa possano barricarsi<sup>373</sup>. Sabini riceve l'incarico conquistare i borghi<sup>374</sup>, nel frattempo Pisani si occupa di far avanzare tutto l'esercito per accamparsi sotto la fortezza per l'assedio.

Analizzando questa versione la scansione temporale corretta sembra essere: arrivo dei veneziani e primo scontro con Durach, la sera stessa Haly esce in ricognizione per studiare le forze nemiche. Il giorno successivo i veneti si schierano per la battaglia e il Sangiacco ne approfitta per cercare di evacuare il figlio e mandarlo a cercare aiuto. Durach muore durante lo scontro ma sembra che il padre non sia a conoscenza dell'accaduto; finito lo scontro i veneziani avanzano e iniziano i preparativi per l'assedio che inizierà solo dopo tre giorni.

Questa sembra essere la sequenza più corretta in quanto a inizio assedio Pisani è certo che la fortezza sia ormai isolata ma, come abbiamo visto, quando affronta Haly per la prima volta teme di essere attaccato sul fianco dai possibili rinforzi ottomani.

Il fatto che a inizio assedio il comandante sia sicuro di non correre il pericolo di essere attaccato sul fianco o sul retro mentre durante il primo scontro si assicura di essere ben protetto dalla cavalleria pesante sembra far luce sulla corretta sequenza degli eventi.

Come abbiamo appena osservato i veneziani sono riusciti a conquistare i borghi prospicienti la città, questa posizione avanzata consente loro di schierare l'artiglieria e colpire direttamente le difese della fortezza. A questo proposito troviamo delle informazioni poco chiare in Brusoni: in un primo momento dice che l'artiglieria viene messa in posizione e comincia il bombardamento mentre un attimo dopo sostiene ci siano dei problemi nel posizionamento.

---

372La sua morte verrà festeggiata dai veneziani e dai dalmati in quanto era un flagello per la regione, come il padre era un accanito nemico della Repubblica e dalla fortezza di Zemonico guidava spesso incursioni per razzare e devastare le campagne e i territori marciari che si trovavano tra Zemonico e Zara. Valier, *Historia della Guerra di Candia*, p.83.

373Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.120.

374Della conquista dei borghi se ne occupano Sabini e Sottovia, lo scontro si rivela più arduo del previsto tanto che i veneti finiscono le munizioni. La disfatta viene evitata grazie all'intervento di Britton, Crutta e Cicavo; con l'arrivo degli alleati i reggimenti coinvolti sono di diverse nazionalità, Sabini sfrutta la cosa per incitare i soldati e spingerli a gareggiare tra loro per dimostrare abilità e valore. Il piano funziona e permette la conquista dei borghi e l'avanzamento fin sotto le mura di Zemonico. La vittoria viene conquistata ma a caro prezzo dato che nove alfiere perdono la vita insieme a molti soldati che si dimostreranno più valorosi che cauti. Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.121.

Per l'esattezza dice: *"In questo grande vantaggio mancò a' Veneti il cannone; ma il Generale Foscolo ne spedì un altro maggiore il giorno seguente al Campo."*, un'ipotesi è che l'artiglieria disponibile sia insufficiente per fare breccia, per questa ragione ne viene portata di calibro maggiore nel giro di una giornata. Un'altra ipotesi è che la richiesta di rinforzi e artiglieria più potente sia legata alla perdita del cannone a causa di una sortita nemica, se quest'ipotesi fosse corretta si spiegherebbe come mai la notizia viene riportata in modo vago<sup>375</sup>.

Considerando l'importanza della missione e l'attenzione ai preparativi risulta difficile credere che l'armata non disponesse di mezzi sufficienti, anche la perdita dei cannoni non sembra molto verosimile; se vera sarebbe sicuramente un'onta non indifferente ma non trovandone traccia in nessun autore è difficile credere che i cannoni siano stati realmente persi.

Alla luce di ciò possiamo avanzare un'altra ipotesi secondo la quale i veneti dispongono dell'artiglieria necessaria ma non sia ancora stata schierata, in questo caso la frase di Brusoni potrebbe indicare l'assenza sul campo durante lo scontro ragion per cui i veneti non riescono a sfruttare pienamente il vantaggio del successo. L'ultima possibilità che possiamo avanzare è che la spedizione disponga di pezzi di grosso calibro ma in numero ridotto, in questo caso si spiegherebbe la richiesta di rinforzi inviata al Generale.

Quello che sappiamo per certo è che con l'arrivo dei nuovi pezzi arrivano anche le paghe da distribuire ai soldati; come abbiamo detto l'assedio si sta svolgendo in inverno, i pagamenti non risultano molto regolari ragion per cui gli anticipi sono fondamentali e servono a mantenere saldi il morale e la fedeltà degli uomini.

Se cominciassero a disertare non solo l'impresa rischierebbe di fallire ma in primavera i veneti si troverebbero in grave difficoltà, la peggiore delle ipotesi: una diserzione di massa potrebbe mettere in ginocchio l'armata la quale si troverebbe senza le forze necessarie a respingere i nemici alla ripresa delle ostilità in primavera, in questo scenario Venezia potrebbe perdere la campagna nel giro di una o due stagioni. Nel caso riuscisse a rimpiazzare i disertori velocemente potrebbe evitare la capitolazione totale ma molto probabilmente i suoi domini nella provincia verrebbero drasticamente ridimensionati.

La guarnigione di Zemonico non deve affrontare solo la minaccia esterna ma deve anche fare i conti con le scorte a disposizione, da queste e dalla determinazione dei difensori dipende la capacità di resistere di una fortezza ma senza rifornimenti, anche la fortificazione più formidabile, è destinata a cadere. A Zemonico i viveri non sono un problema ma l'acqua scarseggia, per il suo rifornimento la fortezza può contare solo sulla cisterna all'interno del Maschio e sulla fontana al di fuori delle mura<sup>376</sup>. Per ovvie ragioni le scorte della cisterna, insieme alle razioni, devono essere razionate compito di cui si occupa personalmente Haly.

Pisani ben presto si rende conto della dipendenza dei difensori dalla fontana ragion per cui decide di isolarla completamente ma si tratta di un piano rischioso essendo posizionata in campo aperto: chiunque si avvicini diventa un facile bersaglio<sup>377</sup>.

---

375Ibidem, p.121.

376La fontana si trova all'esterno delle mura in campo aperto, i difensori sono costretti a fare frequenti sortite per riuscire a rifornire la cisterna all'interno del Maschio.

377Ibidem, p.121-122.



Il Colonnello Britton e il Governatore Crutta con il reggimento degli italiani vengono incaricati di prendere il controllo della Porta e della fontana, il problema è che i soldati si rifiutano di portare a termine l'incarico: hanno paura di essere massacrati dai tiratori nemici<sup>378</sup>.

La sfida viene raccolta dai Capitani Damiano Cicavo, Giovanni Battista Degna e Giovanni Morgante insieme a 30 volontari<sup>379</sup>; dato l'alto rischio dell'operazione si creano due gruppi d'attacco: il primo deve occuparsi di conquistare la fontana, l'incarico viene affidato a Britton e Crutta. Il secondo gruppo è formato da Cicavo, Degna e Morgante e deve occuparsi della porta. Il primo gruppo riesce a portare a termine l'incarico senza subire grandi perdite grazie alla copertura fornita dall'artiglieria<sup>380</sup>, il secondo invece subisce molte perdite dovendo avanzare in campo aperto senza nessuna copertura o supporto.

La Porta viene conquistata ma a caro prezzo: dei trenta soldati partiti quasi tutti cadono sotto la pioggia di proiettili, anche Degna e Morgante vengono feriti gravemente.

Per la guarnigione perdere la fontana significa sconfitta sicura, questo la spinge ad un'immediata sortita per riconquistarla<sup>381</sup>; lo scontro viene risolto all'arma bianca ma ancora una volta la vittoria viene conquistata dai veneti anche se a caro prezzo.

### 3.5 Caduta di Zemonico e relative conseguenze

I veneziani contavano di conquistare una rapida vittoria grazie all'elemento sorpresa, al contrario delle previsioni la guarnigione non si lascia impressionare e si difende accanitamente, il risultato è che la situazione sta raggiungendo rapidamente lo stallo.

Entrambi li schieramenti sono in difficoltà: i turchi si trovano isolati nella loro fortezza con scorte d'acqua limitate; i veneziani invece devono affrontare il freddo e hanno problemi a mantenere costanti i rifornimenti. A tutto ciò bisogna aggiungere che l'artiglieria non sta sortendo l'effetto sperato questo, unito agli altri problemi, inizia a far nascere dei dubbi sulla riuscita dell'assedio.

Data la difficile situazione Pisani decide di convocare la Consulta dei Capitani per decidere come procedere<sup>382</sup> qui espone i suoi dubbi: date le difficoltà teme che l'assedio possa risolversi in un fallimento, per contenere le perdite avanza la proposta di ritirarsi.

I timori del comandante sono condivisi da altri ufficiali e la proposta viene attentamente valutata, viene scartata dopo l'intervento di Sabini il quale promette la conquista del primo recinto entro la sera seguente<sup>383</sup>; la sua sicurezza ridà coraggio e fiducia ai colleghi.

L'episodio ci permette di osservare una netta differenza nella struttura di comando dei due eserciti: quello ottomano ha una gestione piramidale e al vertice troviamo il Comandante

---

378Ibidem, p.121-122.

379Ibidem, p.121-122.

380Ibidem, p.122.

381Precedentemente abbiamo detto che la scansione temporale degli eventi non è molto chiara, questa sortita ne è un esempio perfetto. Brusoni ci dice che i turchi escono dalla fortezza e cercano di riprendere il controllo della fontana. Purtroppo non ci specifica se succede immediatamente o qualche giorno dopo a causa della scarsità d'acqua.

382Ibidem, p.122.

383Ibidem, p.122.

Supremo, lui prende tutte le decisioni e solo il suo vice ha una minima autorità per contraddirlo. Come abbiamo avuto modo di osservare durante l'assedio di Sebenico dell'anno precedente il vice può semplicemente suggerire un diverso corso d'azione, alla fine è il Generale a decidere e i suoi ordini sono insindacabili e bisogna agire di conseguenza.

Inoltre tra il Generale, il Bassà di Bosnia, e il suo secondo il Sangiacco di Licca non scorre buon sangue; i due hanno idee diametralmente opposte su come condurre la guerra infatti il primo si muove in modo prudente e misurato mentre il secondo spinge per una gestione maggiormente aggressiva.

L'esercito veneziano invece ha una direzione collegiale, Lunardo Foscolo ha il comando supremo ma deve esporre le sue decisioni alla Consulta dei Capitani, qui si riuniscono tutti gli ufficiali superiori e soltanto con il loro benestare è possibile procedere.

In molte occasioni abbiamo visto che il Generale ordina e gli ufficiali eseguono ma nelle situazioni più complesse Foscolo ha riunito la Consulta per decidere la linea d'azione; qui tutti hanno diritto di parola e le decisioni possono essere prese solamente con il consenso della maggioranza ragion per cui il Provveditore, in più di un'occasione, prima di poter agire ha dovuto convincere i colleghi della validità dei suoi piani.

Venezia è convinta che la discussione e la collegialità nelle scelte sia il modo migliore per prendere le decisioni e offra la possibilità di trovare la soluzione migliore.

La differenza nella gestione implica anche una diversa responsabilità: nel caso ottomano la responsabilità di una decisione sbagliata e l'eventuale fallimento ricadono interamente sul Generale, è lui a doverne rispondere al Sultano e soltanto lui ne subisce le conseguenze.

Per i veneziani si tratta di una decisione collegiale, la responsabilità è condivisa e in caso di fallimento tutti ne devono rispondere; questo implica processare molti ufficiali contemporaneamente o lasciare tutti liberi, in un momento di crisi come questo la Repubblica non può permettersi di perdere tempo e buoni soldati. Si tratta di una forma di sicurezza per i comandanti ma non è assoluta, in casi gravi può essere sempre aperta un'inchiesta per rintracciare il maggior colpevole di quanto accaduto.

Questo sistema ha anche lo svantaggio di rallentare il processo decisionale, questo può rivelarsi particolarmente dannoso nelle situazioni che richiedono un prontezza e rapidità decisionale per non perdere l'occasione. Come abbiamo visto l'altro svantaggio è legato ai ruoli sovrapposti e alle gerarchie poco chiare.

Tornando all'assedio troviamo Sabini all'opera, conquistata la porta e la fontana non resta che prendere anche la città, per farlo ordina all'artiglieria di iniziare a bombardare le mura in modo da aprire una breccia da cui condurre l'assalto. Il lavoro martellante dei cannoni raggiunge lo scopo e il primo assalto viene guidato da Sottovia, il combattimento risulta accanito infatti i difensori non sono intenzionati a cedere di un passo; la loro determinazione gli permetterà di respingere l'attacco conquistando la vittoria.

Sabini non l'accetta, raduna i suoi uomini e insieme a quelli di Crutta rinnova l'attacco e questa volta l'impeto è tale da obbligare i nemici alla ritirata: i difensori sono obbligati a rifugiarsi all'interno delle mura vecchie<sup>384</sup> insieme alle famiglie. Ritenendo la situazione disperata e senza vie d'uscita la guarnigione comincia a pregare Haly Bey di trattare la resa, al contrario il

---

384Ibidem, p.122.

comandante è fiducioso e ritiene ormai imminente il ritorno del figlio con i rinforzi; la sua sicurezza è contagiosa e riesce a risollevarne il morale<sup>385</sup>.

I tre giorni successivi alla caduta del primo recinto vengono scanditi dall'incessante bombardamento dell'artiglieria inframmezzato dagli assalti, dalle mine e gli altri tentativi con cui i veneti cercano di superare il fossato e conquistare il secondo cerchio.

Al terzo giorno Sabini, Crutta e Britton, con i rispettivi reggimenti, riescono ad avanzare fin sotto le mura<sup>386</sup> e si preparano all'assalto decisivo; i preparativi richiedono l'intera giornata e una volta ultimati Sabini, prima di ordinare l'attacco, decide di giocare d'astuzia. Schierati i soldati ordina al cannone di cessare il bombardamento, nella quiete che segue chiama i difensori per trattare.

Il comandante è certo che i turchi siano stremati in quanto negli ultimi tre giorni non gli ha dato modo di riposare, per questo presenta la vittoria come certa, la sua sicurezza è alimentata anche dalla certezza del totale isolamento della fortezza<sup>387</sup>, sostiene sia impossibile l'arrivo di rinforzi e come prova presenta la testa di Durach Bey<sup>388</sup>. Al termine del discorso invita i difensori ad arrendersi rimettendosi alla sua misericordia, si tratta della loro unica possibilità; per dimostrarlielo ordina immediatamente di attaccare.

Appena l'esercito comincia a muoversi gli ufficiali sulle mura gli chiedono di fermarsi e di concedergli il tempo per informare Haly Bey della situazione; le esortazioni sono tali da convincere i veneziani ad attendere. L'argomentazione che convince Sabini a fermarsi è la promessa di arrendersi anche se il loro comandante decidesse di resistere<sup>389</sup>.

Haly Bey sente direttamente il discorso di Sabini e comprende immediatamente cosa sta per succedere, si prodiga per convincere i soldati a resistere afferma che la fortezza sia ben rifornita, se anche i soccorsi non sono vicini dispongono comunque del necessario per resistere fino al loro arrivo. Esorta la guarnigione a resistere, afferma sia preferibile una morte onorevole in battaglia all'infamia della resa ad un odiato nemico<sup>390</sup>.

I soldati sono stanchi e avviliti, le promesse dei veneziani suonano allettanti, attualmente si preoccupano solamente di salvare il proprio onore e la vita delle proprie famiglie; nonostante gli sforzi l'incoraggiamento di Haly non funziona e la situazione all'interno delle mura comincia a degenerare. Prima che scoppi una rivolta il Sangiacco si barrica all'interno del

---

385Ibidem, p.122.

386Sabini si vanterà con il Provveditore Pisani che la vittoria sia ormai certa, promette la conquista delle mura e della fortezza per il giorno successivo. Ibidem, p.122.

387Il Sangiacco di Clissa ha cercato di prestare soccorso, si è mosso con 300 cavalieri per soccorrere, giunto sul posto viene avvisato dell'attacco a Zemonico e decide di muoversi in aiuto ritenendo questo il vero obiettivo veneziano. La sua valutazione è corretta ed è legata anche alla paura che la fortezza cada rapidamente costringendolo ad una lunga e difficile marcia per rientrare a Clissa; la decisione gli impedirà di soccorrere tanto l'una quanto l'altra fortezza. Non sappiamo esattamente perché non riesca ad arrivare a Zemonico, l'ipotesi più probabile è che la fortezza sia capitolata prima del suo arrivo, a supporto di quest'ipotesi c'è l'assenza nelle cronache di scontri tra il Sangiacco di Clissa e le forze marciante impegnate nell'assedio. Sassi, *“Le Campagne di Dalmazia”*, vol. n. 41-42, p.68-69.

388Presenta la testa come prova di quanto dice. Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.122.

389Ibidem, p.122.

390Ibidem, p.122.

Maschio insieme a 200 dei suoi soldati più fedeli, preferisce la morte alla resa<sup>391</sup> anche dopo la notizia della morte del figlio<sup>392</sup>.

Saranno proprio i suoi fedelissimi a fargli comprendere l'assenza di vie d'uscita, la scomparsa di Durach significa l'impossibilità di essere soccorsi<sup>393</sup> questo significa poter scegliere solamente tra la morte e la resa, non avendo altre opzioni decidere di trattare non deve essere considerata una scelta vile.

Nel frattempo gli uomini rimasti fuori dal Maschio decidono di inviare un'ambasceria di sei uomini, scelti tra i più notabili della città, al fine di stabilire le condizioni di resa; la delegazione viene accolta da Sabini mentre le trattative verranno condotte direttamente dal Provveditore Pisani. Il quale offre salva la vita per tutta la popolazione ma a nessuno verrà concesso di mantenere le armi né il bagaglio<sup>394</sup>, gli ambasciatori accettano le condizioni.

Sulla fine di Zemonico Brusoni e Valier concordano sui fatti e sullo svolgimento, l'unica differenza è la precisione con cui li descrivono, Battista Nani invece fornisce un resoconto semplificato e leggermente diverso degli eventi. Nella sua versione i veneti mettono sotto assedio la città subito dopo aver respinto la sortita fatta dai 1.000 cavalieri di Durach Bey. La sera stessa viene fatta una nuova sortita al fine di permettere a Durach di allontanarsi in cerca di aiuti, sfortunatamente il piano fallisce e il figlio del Sangiaco perde la vita.

Il giorno successivo la sua testa viene esposta su una picca davanti alla fortezza, il risultato è quello di far infuriare il padre e di demoralizzare a tal punto di difensori che cedono il primo recinto al primo attacco.

Immediatamente la guarnigione si arrende ai veneti mentre Haly si barrica all'interno del Maschio, si arrenderà solo dopo l'apertura di una breccia<sup>395</sup> da parte dell'artiglieria. Nani non solo riporta un andamento leggermente diverso ma anche negli accordi troviamo delle modifiche: mantiene la garanzia di salvezza per tutta la guarnigione e le famiglie, conferma l'impossibilità di mantenere le armi e un bagaglio e aggiunge la clausola secondo cui Haly Bey, insieme ad altri 50 tra ufficiali e dignitari, devono consegnarsi come prigionieri<sup>396</sup>.

Nella versione di Sassi troviamo la stessa proposta con una sola differenza: il Sangiaco accetta di consegnarsi come prigioniero ma solamente per un mese, al termine i veneziani si impegnano a liberarlo.

Sulla fine di Zemonico ci sono ancora due fatti importanti da menzionare: il primo riguarda la tragica uscita della guarnigione, il secondo lo vedremo tra poco ed è legato agli eventi successivi alla caduta del Maschio. Gli ottomani iniziano ad abbandonare la fortezza fiduciosi in quanto secondo l'accordo gli è garantita la salvezza, sfortunatamente gli ufficiali non hanno

---

391Ibidem, p.123.

392Notizia a cui si rifiutava di credere, almeno finché non gli venne presentata la testa del figlio come prova. Valier, *Historia della Guerra di Candia*, p.83.

393Ibidem, p.82-84.

394Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.123.

395Mentre Brusoni e Valier affermano che l'artiglieria veneta faticò ad aprire una breccia nelle mura, e che ci riesca solo dopo diversi giorni di bombardamento incessante, Nani sostiene che l'impresa risulti assai facile e non comporti un grande sforzo per gli assediati. Nani, *Historia della Repubblica Veneta*, Vol. 2, p.113.

396Ibidem, p.111-113.

tenuto conto dell'avidità dei soldati<sup>397</sup>: i superstiti non sono più di 1.000 persone<sup>398</sup>, mentre escono vengono sorvegliati dai soldati veneti ma ben presto i guardiani cominciano a sospettare che gli sconfitti stiano cercando di trafugare di nascosto gli oggetti più preziosi.

I soldati non vogliono rischiare di perdere parte del motivo, la principale ragione per cui hanno attaccato la fortezza, per questa ragione attaccano e spogliano di tutti i loro averi i profughi. La situazione degenera rapidamente e i soldati marziani si lasciano prendere dalla frenesia della caccia agli oggetti di valore; in questa situazione caotica la maggior parte dei fuoriusciti dalla fortezza sfortunatamente perde la vita<sup>399</sup>.

Il Provveditore Pisani interviene per ripristinare l'ordine ma la situazione è degenerata al punto da obbligarlo ad uccidere alcuni degli uomini<sup>400</sup> in un tentativo disperato di fermare lo scempio in corso. L'intervento di Pisani è solo una magra consolazione per gli sconfitti: gli era stata promessa salva la vita, invece non solo sono stati maltrattati ma molti hanno anche perso la vita senza un reale motivo, il tutto a dispetto degli accordi.

Nello stesso tempo in cui avviene il misfatto fuori dalle mura Britton si sta preparando ad entrare in città: dispone gli uomini per l'assalto al Maschio insieme all'artiglieria necessaria.

All'interno Haly vede i preparativi ma non appare particolarmente preoccupato in quanto è tormentato dal rimorso per la sorte del figlio e dalla preoccupazione se debba trattare o no la resa<sup>401</sup>: vista la situazione disperata decide di rischiare esponendo le insegne per trattare la resa e inviando alcuni dei suoi come ostaggi.

La sua speranza è di ottenere delle buone condizioni, le sue richieste: salvezza per sé, e per cinquanta dei suoi uomini, la conservazione delle armi e del bagaglio oltre il libero passaggio verso una destinazione a loro scelta<sup>402</sup>. Sentite le richieste il Provveditore Pisani, insieme con Sbroiavacca, riunisce un consiglio per decidere come agire in quanto sono davanti ad una scelta molto difficile: è giusto trattare con un nemico ormai praticamente vinto, ma che ha l'ardire di dettare le condizioni della propria resa, o bisogna proseguire fino ad annientarlo?

Trattandosi di un avversario estremamente agguerrito, che negli anni ha causato enormi problemi, la decisione deve essere ben ponderata; infatti una parte delle Consulta ritiene inutile trattare, essendo la vittoria a portata di mano vogliono attaccare per conquistarsi l'onore e il prestigio del successo.

---

397Bisogna tenere a mente che si tratta proprio di uno dei punti su cui Foscolo ha fatto leva per spronarli a ad attaccare. Il Generale ha stimolato la loro avidità promettendo grandi e ricchi bottini, ha anche sfidato l'avanguardia a portare a termine l'attacco prima dell'arrivo dei rinforzi in modo da accaparrarsi la parte migliore del bottino. Con queste premesse e i disagi affrontati il risultato era prevedibile.

398Si trattava di uomini, donne e bambini. Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.123.

399Dopo questi casi non molto lusinghieri bisogna fare una menzione speciale a Ormusse Bassà, capitano di 300 fanti che si distinse per il suo valore. Faceva parte della guarnigione di Zemonico e guidò una sortita fuori dalle mura per riconquistare i borghi, durante l'assalto venne abbandonato dai suoi uomini ma si rifiutò di ritirarsi; cadde in battaglia colpito da diverse moschettate mentre inveiva e insultava i suoi uomini per la codardia contro il nemico. Ibidem, p.124.

400Secondo Brusoni quest'azione non deve essere deplorata ma riconosciuta come necessaria, la situazione era degenerata al punto da non lasciare altre opzioni. Il cronista si mostra molto duro con i soldati responsabili del massacro infatti li definisce: "[...]non più soldati ma masnadieri". Ibidem, p.123.

401Haly è molto preoccupato perché nel caso decidesse di arrendersi dovrebbe sottomettersi alla benevolenza dei suoi più acerrimi nemici, gli stessi a cui a causato enormi danni e fastidi nel tempo. Ibidem, p.123.

402Ibidem, p.123.

L'altra parte ritiene che il successo conseguito tramite un accordo sia altrettanto onorevole, in questo caso si ha la certezza di catturare Haly Bey, mentre in caso di scontro c'è la possibilità che riesca a fuggire nel caos della battaglia.

Se il Sangiaco riuscisse a fuggire bisognerebbe accontentarsi di un successo parziale e il tanto desiderato prestigio della vittoria ne risulterebbe intaccato: oltre al danno anche la beffa.

Dopo avere deliberato Possidaria chiama gli ostaggi turchi e comunica la controproposta: concessa salva la vita ai soldati a patto che Haly Bey si consegni, deve inoltre impegnarsi ad andare immediatamente a Zara dove dovrà trattenersi qualche tempo. L'ultima condizione è l'imposizione al Sangiaco di dare la sua parola che durante la permanenza a Zara non intraprenderà nessuna azione contro la Repubblica<sup>403</sup>. Haly viene informato delle condizioni poste dai veneziani e accetta<sup>404</sup>, esce dalla fortezza e si presenta dal Provveditore insieme ai suoi ufficiali superiori e a circa cinquanta dei suoi uomini più fidati.

Adesso osserveremo l'ultimo dei fatti salienti riguardanti la caduta di Zemonico, anche in questo caso i resoconti differiscono leggermente. Secondo Brusoni i soldati ricevono l'ordine di saccheggiare e incendiare la città direttamente da Pisani, a loro insaputa 250 turchi sono nascosti in vari punti della città in attesa di lanciare un ultimo attacco a sorpresa; riusciranno ad uccidere diversi veneziani impegnati a fare bottino, questo scatenerà una caccia all'uomo che porterà all'uccisione di tutti i turchi rimasti all'interno delle mura e alla completa distruzione della città<sup>405</sup>.

Se prendiamo in esame la cronaca di Valier troviamo alcune differenze, la prima è l'assenza di informazioni in merito allo scempio dei profughi, ai saccheggi e agli stupri mentre, per quanto riguarda l'agguato in città, i turchi appostati risultano essere soltanto 200.

In questa versione si sono nascosti negli anfratti sotterranei non per tendere un'imboscata ma nel tentativo di sfuggire ai nemici<sup>406</sup>, anche in questo caso il nascondiglio viene scoperto da un soldato croato il quale viene attirato con l'inganno al suo interno e ucciso<sup>407</sup> per evitare che rivelasse quanto scoperto. L'ipotesi più probabile è che cercassero solo di restare nascosti al sicuro in attesa di un'occasione poter fuggire, molto probabilmente temevano di finire linciati dagli avversari; sfortunatamente anche i compagni dell'ucciso trovano il nascondiglio e, scoperto il tradimento, preferiscono usare il fuoco per stanare gli ottomani<sup>408</sup>.

403Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.123.

404Secondo gli accordi Haly deve scontare il periodo di prigionia a Zara, questo fatto spaventa particolarmente Foscolo. Il Generale ritiene che il Sangiaco sia l'ufficiale nemico più pericoloso, il suo odio per i veneziani, la sua determinazione insieme alla sua capacità militare e alla conoscenza del territorio lo rendono l'avversario più formidabile in questo teatro. Foscolo vorrebbe eliminarlo dall'equazione una volta per tutte imprigionandolo a vita, teme che il breve soggiorno possa rivelarsi assai dannoso per l'armata marcia, Haly avrebbe il tempo per corrompere i funzionari veneziani, raccogliere informazioni e segreti da sfruttare una volta libero; la prigionia gli fornirebbe l'opportunità perfetta per trovare sostenitori e costruire una rete turcofila dietro alle linee nemiche. Sassi, *Le Campagne di Dalmazia*, vol. n. 41-42, p.68.

405Stando a Brusoni la trappola fa cadere gli ultimi freni morali dei soldati i quali si danno al saccheggio, allo stupro e all'omicidio; il risultato finale è l'accensione di un grande incendio il quale consumerà l'intera città nel giro di poche ore. La "caduta degli ultimi freni morali" è un'affermazione interessante da parte dell'autore, visto quanto è accaduto fuori dalle mura. Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.123-124.

406Valier, *Historia della Guerra di Candia*, p.83.

407I turchi gli promettono di voler trattare la propria resa ma non appena il croato abbassa la guardia lo uccidono. Ibidem, p.83.

408Ibidem, p.83.

Di questi soldati una parte viene uccisa per vendetta mentre l'altra viene fatta prigioniera e condannata al remo; non sappiamo i numeri esatti in quanto Valier non li riporta. Non si tratta di un caso singolo, Valier ne riporta anche un altro: 30 soldati turchi vengono scoperti nascosti in una grotta, al contrario dei compagni in città non cercano di trattare in quanto preferirono il suicidio alla schiavitù<sup>409</sup>.

Riguardo questa scelta l'opinione Valier non è positiva: sostiene sia stata dettata dalla superbia, dalla diversa religione e dal grande odio che provano normalmente i vicini; non prende in considerazione l'ipotesi che possa essere stata fatta per virtù e coraggio e un grande amore per la propria libertà.

Se la scelta è legata all'amore per la propria libertà la quale viene considerata più importante di qualsiasi altra cosa allora la scelta di suicidarsi è una dimostrazione di virtù e non di superbia. Nel corso dell'elaborato avremo modo di vedere altri casi in cui agli ottomani vengono spesso attribuite caratteristiche negative, solo in pochi casi vengono presentati come virtuosi e degni di lode. Quando capita si tratta solitamente di individui singoli, mai di gruppi, in modo da far risaltare il singolo virtuoso<sup>410</sup> rispetto alla massa di barbari. Per quanto riguarda i veneziani invece capita spesso che vengano presentati con caratteristiche positive, sia attribuite al singolo che al gruppo, solo in pochi casi si portano esempi di barbarie. Spesso i casi negativi vengono spiegati a causa delle circostanze e sono legati ai soldati comuni e mai, o quasi, agli ufficiali<sup>411</sup>.

Anche Nani riporta il caso dei 200 turchi nascosti ma come Brusoni ritiene sia una trappola: i soldati si erano appostati all'interno delle case in attesa della notte, avevano il compito di uccidere quanti più nemici possibili e di riprendere la fortezza. Il piano doveva permettere alla guarnigione di creare sufficiente scompiglio tra i veneti da spingerli a ritirarsi momentaneamente o obbligarli a riorganizzarsi perdendo qualche giorno, questo avrebbe permesso agli ottomani di guadagnare tempo e resistere fino all'arrivo dei tanto attesi rinforzi. In questa versione Pisani intuisce la trappola e ordina agli uomini di controllare tutte le case mano a mano che entrano in città, in questo caso non è un soldato ma un Capitano a perdere la vita; anche in questa versione i responsabili vengono stanati grazie al fumo<sup>412</sup>.

Sassi riporta una versione molto simile a quella di Nani e Brusoni, la differenza principale è che i turchi appostati sono soltanto 120 divisi in piccoli gruppi e radunati nel castello; in questa versione sembra siano realmente pronti per un agguato. In questo caso è Pisani stesso a scoprire i soldati, il comandante si è mosso con circospezione temendo una trappola; la sua attenzione permette di catturare i nemici evitando le perdite.

La scoperta di questi soldati, armati e nascosti in punti strategici dopo gli accordi stipulati, permette ai veneziani di ritrattare la parola data: Haly Bey viene arrestato e inviato permanentemente a Venezia come prigioniero di guerra<sup>413</sup>.

---

409Ibidem, p.83.

410Vedi nota 399 e il caso di Ormusse Bassà.

411Fanno eccezione un paio di ufficiali presentati come codardi ragione per cui uno perse la vita e l'altro finì in galera.

412Dei 200 uomini appostati 30 vengono uccisi mentre i restanti vengono catturati e condannati al remo. Nani, *Historia della Repubblica Veneta*, Vol. 2, p.112-113; Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.124.

413Pietro Pisani, nipote di Marc'antonio Pisani, viene incaricato di arrestare Haly Bey e di scortarlo fino a Zara prima di mandarlo a Venezia. Il Senato lo condannerà al carcere nel Castello di Brescia dove morirà pochi

Tutti i cronisti concordano sulla presenza di soldati turchi nascosti in città, Valier è l'unico fuori dal coro e presenta il fatto non come una trappola ma un disperato tentativo di nascondersi e salvare la vita; la cosa certa è che il fatto viene sfruttato da Pisani e Foscolo per ritrattare gli accordi presi accusando Haly Bey di aver cercato di ingannarli<sup>414</sup>.

L'assedio si conclude il 31 di marzo permette di recuperare un ricco bottino ma costa ai veneti 200 uomini e altrettanti feriti<sup>415</sup>, nello stesso periodo terminano anche le due operazioni diversive dirette a Scardona e a Novegradi.

La recente conquista di Zemonico porta alla capitolazione di Succovare, Polissano e Islam<sup>416</sup>, si tratta di tre città fortificate ma direttamente dipendenti da Zemonico<sup>417</sup> per la sicurezza in quanto centri secondari. Senza di essa le tre città risultano vulnerabili non potendo contare su rinforzi e rifornimenti in caso di assedio quindi le guarnigioni decidono di abbandonarle<sup>418</sup>; i turchi in questo caso applicano la stessa strategia degli avversari, con la sola differenza che non distruggono le basi quando le abbandonano.

Questi quattro centri sono anche i principali punti da cui partivano le razzie ai danni di Zara, la loro conquista permette di mettere in sicurezza la capitale Dalmata, una delle ragioni per cui Foscolo aveva fatto pressione nella Consulta per continuare e attaccare Zemonico.

Gli sforzi compiuti dall'armata hanno portato i risultati sperati, dopo la vittoria comincia la marcia per rientrare a Zara e lungo il percorso vengono distrutte le quattro basi sopra citate insieme a tutte le altre abbandonate dagli ottomani, questo non solo permette di mettere in sicurezza la capitale veneta allontanando la linea del fronte<sup>419</sup> ma interrompe anche le linee di comunicazione nemiche.

Tra il 14 e il 17 aprile tutte le comunicazioni sulla linea tra Scardona, Vrana e Nadino risultano interrotte grazie allo sforzo congiunto della fanteria in rientro verso Zara e della flotta comandata da Foscolo<sup>420</sup>. Grazie a questa manovra il Generale è riuscito a raggiungere il secondo obiettivo prefissato: l'espansione dei confini veneziani, nella prossima stagione gli ottomani dovranno faticare per riconquistare quanto perso<sup>421</sup> prima di poter minacciare i domini della Repubblica. Le recenti conquiste portano un ulteriore vantaggio inaspettato: i veneziani sono riusciti a recuperare le scorte immagazzinate dai turchi, allo stesso tempo si sono rinforzati indebolendo gli avversari.

---

anni dopo. Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.124; Nani, *Historia della Repubblica Veneta*, Vol. 2, p.113; Sassi, "Le Campagne di Dalmazia", vol. n. 41-42, p.68.

414 Negli accordi Haly aveva garantito che non fosse rimasto nessun soldato armato all'interno della fortezza o della città. Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.123-124; Sassi, "Le Campagne di Dalmazia", vol. n. 41-42, p.68.

415 Nani, *Historia della Repubblica Veneta*, Vol. 2, p.113; Sassi, "Le Campagne di Dalmazia", vol. n. 41-42, p.68.

416 Nani, *Historia della Repubblica Veneta*, Vol. 2, p.114.

417 Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.124.

418 I veneziani colsero subito l'occasione per occupare e distruggere le posizioni abbandonate. Valier, *Historia della Guerra di Candia*, p.83-84.

419 Valier, *Historia della Guerra di Candia*, p.84.

420 Sassi, "Le Campagne di Dalmazia", vol. n. 41-42, p.68-69.

421 Per farlo saranno costretti a spendere molte risorse, se le cose andassero come previsto dovrebbe essere possibile impegnarli a sufficienza nella riconquista da sfiancare gli uomini. Questo permetterebbe di far passare la stagione senza che riescano ad avanzare in territorio veneziano.



La conquista di Zemonico e delle basi secondarie si sono rivelate un successo superiore al previsto, sfortunatamente non si può dire altrettanto delle due spedizioni di Novegradi e Scardona le quali si sono concluse con un fallimento.

Le operazioni sono anche costate anche molte perdite<sup>422</sup> le quali, data la scarsità di uomini e mezzi, risultano più pesanti in quanto controbilanciate da nessuna conquista o vantaggio per quanto piccolo<sup>423</sup>.

### 3.6 Spedizioni a Scardona e Novegradi

Brusoni e Sassi parlano dell'andamento delle spedizioni di Scardona e Novegradi mentre Valier e Nani non fanno il minimo riferimento a queste imprese. Si possono avanzare due ipotesi in merito a questa lacuna, la prima è che le ritenessero di poca importanza ragion per cui non le riportano.

La seconda è che essendo stati due fallimenti le omettano volontariamente per non screditare il prestigio delle armi venete le quali fino ad adesso hanno riportato solo vittorie se escludiamo la caduta di Novegradi. Anche in questo caso i fatti vengono presentati non come una sconfitta subita ma come parte di una precisa strategia, si tratta di una perdita calcolata e voluta quindi in un certo senso non è una sconfitta ma un successo.

Al contrario le recenti missioni di Scardona e Novegradi sono terminate con un chiaro e inequivocabile fallimento gravato ulteriormente dalle pesanti perdite.

Andiamo adesso a vedere quanto riporta Girolamo Brusoni in merito alle due spedizioni: la spedizione di Scardona viene fin da subito funestata dalla sorte la quale inizialmente si mostra benevola per mutare un attimo dopo. Il piano prevede un attacco doppio terrestre e anfibio: il comando della flotta viene affidato a Nicolò Marcello, ai suoi ordini la galea *Quirina* e quattro barche armate; la fanteria è agli ordini del Colonnello Sinisal e del Capitano Girolamo Valenti, conta buona parte del presidio di Sebenico oltre ad altri soldati<sup>424</sup>.

La spedizione anfibia sbarca a tre miglia da Scardona senza difficoltà, l'arrivo intimorisce i turchi e li spinge alla ritirata, fatto interpretato come un buon segno dai comandanti. L'essere riusciti a sbarcare senza dover combattere diffonde l'idea di una facile vittoria, vista l'opportunità gli ufficiali ordinano di avanzare.

---

422 Le perdite a Novegradi e a Scardona risultano superiori a quelle subite a Zemonico. Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.123-124

423 Ibidem, p.124.

424 Brusoni non specifica se queste altre forze siano mercenari oltremontani, italiani o milizie locali. Sassi per la spedizione parla solamente delle milizie di Sebenico, sostiene siano poche e insufficienti a condurre un grande attacco contro la città. Foscolo vuole organizzare semplicemente un diversivo e non punta minimamente alla conquista per questo ha affidato la missione alle milizie e ha dato ordine di tenersi lontani dalla fortezza. Il loro compito è di saccheggiare e distruggere le campagne in modo da mantenere sotto pressione la guarnigione ottomana impedendole di allontanarsi e prestare soccorso a Zemonico. Sassi, *Le Campagne di Dalmazia*, vol. n. 41-42, p.66-67.

Si tratta di una decisione presa sul campo in base all'opportunità presentatasi, il problema è che va contro gli ordini<sup>425</sup>; i comandanti sono ansiosi di conquistare gloria personale<sup>426</sup> e una grande vittoria per la Repubblica, spingono gli uomini ad avanzare rapidamente ma nella fretta di muoversi non lasciano il tempo ai soldati di rifornirsi a sufficienza di munizioni né di preparare il necessario per un assedio. Nonostante l'impreparazione la sorte si dimostra ancora favorevole infatti riescono a penetrare facilmente in città.

Una volta all'interno iniziano subito a saccheggiarla e a preparare le torce per incendiarla; il Colonnello Nicolò Marcello si ritiene soddisfatto del risultato e sta già pregustando la vittoria mentre il Colonnello Sinisal vorrebbe sconfiggere in battaglia i nemici in modo da ottenere una vittoria totale. Il suo desiderio di uno scontro diretto verrà soddisfatto: sui colli fuori dalla città la cavalleria turca si sta riorganizzando per un attacco, Sinisal individua i nemici e ordina ai suoi di schierarsi per affrontarli, allo stesso tempo ordina a Valenti di aggirarli sul fianco.

La manovra ha successo e la cavalleria nemica viene isolata ed è proprio in questo momento che la sorte muta. In città stanno scoppiando i primi incendi alla vista dei quali anche lo spirito combattivo dei turchi si accende<sup>427</sup> spingendoli a caricare, la manovra sembra un attacco suicida ma quello che sembra un tentativo disperato si trasforma in una vittoria.

La cavalleria viene accolta dalle moschettate della fanteria veneta, dai colpi delle galee e delle barche armate la situazione sembra disperata, gli uomini di Sinisal dovrebbero ricevere il supporto dai compagni all'interno della città<sup>428</sup>, sfortunatamente questi preferiscono darsi al saccheggio abbandonando i compagni all'esterno. La conseguenza immediata è che la linea veneziana risulta debole e insufficiente ad arrestare l'impeto nemico: la cavalleria riesce facilmente a rompere la formazione e a penetrare in città, qui comincia immediatamente a massacrare gli uomini impegnati a raccogliere il bottino.

I veneziani, incalzati dai cavalieri, vengono presi dal panico e iniziano a darsi alla fuga travolgendo gli oltremontani i quali, in un primo momento, cercano di tenere la linea ma ben presto cedono e si uniscono alla fuga verso le imbarcazioni. Gli ufficiali cercano di riportare l'ordine con urla, minacce e anche dando l'esempio ma ormai il danno è irreparabile.

---

425 Gli ordini di Foscolo erano di impegnarsi solo a distrarre la guarnigione in modo che non si allontanasse dalla città e non potesse portare aiuto a Zemonico. I veneziani non dovevano assaltare la città e dovevano evitare gli scontri inutili, la priorità era la conservazione degli uomini. Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.125; Sassi, *Le Campagne di Dalmazia*, vol. n. 41-42, p.66.

426 Si tratta di un'ipotesi legittima ma fa sorgere dei dubbi. A Venezia la ricerca di una gloria personale non era ben visto. Bisognava impegnarsi per la gloria e il bene dello Stato, il successo avrebbe portato di riflesso gloria alla singola persona. Il fatto che la missione sia fallita fa supporre che questo accenno alla "ricerca della gloria personale" sia un velato rimprovero e un ammonimento. L'impegno per il bene comune è una buona cosa e deve essere ricercato, in questo modo si riceveranno i giusti onori; la ricerca personale deve essere evitata in quanto non porta nessun beneficio allo stato, anzi rischia di danneggiarlo.

427 Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.125.

428 Si tratta principalmente di milizie croate e morlacche, avevano l'ordine di entrare in città e appicare gli incendi per poi uscire e dare supporto ai compagni. Gli uomini cominciano ad appicare il fuoco ma preferiscono darsi al saccheggio invece di riunirsi con i compagni causando la disfatta dell'operazione. Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.124-125.

Valenti è uno degli ufficiali che si impegna maggiormente nel tentativo di ripristinare l'ordine ma nonostante i suoi sforzi appaiano inutili rifiuta di arrendersi. Continuerà a combattere coraggiosamente anche dopo la perdita dell'alfiere e morirà sopraffatto dai nemici<sup>429</sup>.

Anche Nicolò Marcello si distingue per il sangue freddo e la capacità di comando: fino all'ultimo cerca di arrestare la fuga dei soldati che si ammassano sulle rive nel tentativo di reimbarcarsi. Ben presto il comandante comprende come i suoi tentativi siano vani ragion per cui torna sulla sua galea: se non è possibile arrestare la fuga si può almeno cercare di trasformarla in una ritirata ordinata limitando le perdite<sup>430</sup>.

Sarà costretto ad abbandonare ogni buon proposito dal fuoco dei falconetti turchi i quali, una volta penetrati in città, riconquistano la fortezza e iniziano a bersagliare le imbarcazioni. Gli artiglieri si dimostrano particolarmente abili<sup>431</sup> al punto da obbligare Marcello a tagliare gli ormeggi e prendere il largo per salvare le galee, le barche armate seguono immediatamente l'esempio abbandonando<sup>432</sup> sulla riva i pochi uomini che avevano mantenuto la disciplina e stavano permettendo a tutti gli altri di fuggire.

L'operazione costa ai veneziani 200 morti tra i quali anche Sinisal, Valenti e altri abili ufficiali, tutti uomini di grande esperienza e di valore conosciuto la loro perdita è un duro colpo per l'armata. I superstiti vengono catturati e fatti schiavi ma non vivranno molto a lungo, ad eccezione di un soldato, non sappiamo chi sia esattamente, il suo nome non viene riportato forse è stato dimenticato o forse deliberatamente cancellato a causa del suo comportamento ritenuto spregevole e indegno di un uomo per bene. Sappiamo solo che era di bell'aspetto e dal portamento nobile<sup>433</sup>, caratteristiche che non passarono inosservate a un turco il quale decise di prenderlo come suo protetto e di portarlo a casa sua.

Una volta rientrato propose allo schiavo di convertirsi, se avesse rinnegato la propria fede e si fosse fatto turco non solo avrebbe ottenuto la libertà ma gli avrebbe anche concesso la mano di sua figlia. Il cristiano accettò la proposta ma il suo aspetto esteriore non rispecchiava quello interiore dove albergava un animo vile infatti non mantenne la parola: nottetempo prima abusò della ragazza, poi ne uccise i genitori e infine si diede alla fuga<sup>434</sup>.

Questo fatto non risulta rilevante ai fini bellici ma è importante dal punto di vista narrativo, il tradimento perpetrato dallo schiavo è l'unico caso in cui viene riportato un comportamento deplorabile da parte di un cristiano. Come abbiamo visto alla fine dell'assedio di Zemonico le truppe veneziane non hanno dato gran prova di sé, in precedenza abbiamo osservato dei casi simili ma vengono imputati più alla situazione e a tutti i sentimenti negativi e le frustrazioni accumulate dai soldati; gli eventi non vengono giustificati ma presentati come un breve cedimento, quasi una conseguenza logica della guerra.

---

429 Ibidem, p.125.

430 Ibidem, p.125.

431 I colpi andavano a segno e rischiavano di causare molti morti tra l'equipaggio e gravi danni alla struttura. Ibidem, p.125-126.

432 Stando a Brusoni se i comandanti si fossero mostrati un po' più coraggiosi avrebbero potuto coprire la ritirata degli ultimi soldati permettendogli di imbarcarsi e salvando così molte più vite. Ibidem, p.125.

433 Un chiaro esempio del detto "l'abito non fa il monaco" in quanto il suo animo non rispecchiava le sue caratteristiche fisiche. Ibidem, p.126.

434 Ibidem, p.126.

Il caso dello schiavo invece è particolare in quanto le sue azioni sono dettate non dal caso o da fattori esterni ma dalla sua natura, si tratta di un uomo vile e scorretto, agisce in maniera pianificata per il proprio tornaconto il che lo rende spregevole e inferiore ai barbari contro cui dovrebbe combattere. Al contrario il suo salvatore turco diventa una figura positiva.

Normalmente sono i turchi ad essere dipinti come dei barbari in modo da far risaltare la virtù veneziana, in alcuni casi abbiamo visto l'elogio di singoli personaggi, in questo caso l'esaltazione di uno tra tanti serve a dimostrare come anche in mezzo alla barbarie può fiorire la virtù ma si tratta sempre di un fatto sporadico, un caso isolato.

Questo episodio probabilmente ha una funzione simile, serve a spezzare l'andamento per dimostrare che anche tra le persone per bene si può nascondere un disonesto il cui bell'aspetto serve soltanto a mascherare e trarre in inganno; serve come monito a non fidarsi delle apparenze e a stare in guardia contro le minacce, specialmente quelle velate.

Tornando alle operazioni veneziane, dopo aver visto l'andamento dell'impresa di Scardona, passiamo ad analizzare quella di Novegradi: anche questo attacco prevede una tenaglia formata da due colonne, una via mare e l'altra via terra.

La prima viene affidata al Capitano Minotto e conta due galee e quattro barche armate. Il Governatore Possidaria riceve il comando del corpo da sbarco composto da 400 fanti, per la maggior parte croati; per quanto riguarda le forze in campo Sassi riporta una piccola differenza, nella sua versione la squadra è composta da 300 fanti, due galee, 4 barche armate e numerosi legni minori requisiti sul campo per l'occasione<sup>435</sup>. Questa forza appena descritta è attiva già dalla metà di marzo nel Canale di Pago con funzioni principalmente di pattuglia, trovandosi già in loco nel momento necessario Foscolo decide di affidarle la missione<sup>436</sup>.

La squadra sfrutta il favorevole vento in poppa per risalire rapidamente il Canale di Novegradi, durante il passaggio gli equipaggi delle galee vengono fatti scendere nella stiva, per quanto possibile, per proteggerli dal tiro incrociato. I legni minori e le barche armate vengono posizionati nell'avanguardia, hanno il compito di testare il passaggio e valutare se sia sufficientemente sicuro per le galee.

L'operazione si svolge velocemente e permette di cogliere la città di sorpresa: prima che i turchi abbiano il tempo di rifugiarsi all'interno della fortezza i borghi circostanti Novegradi vengono bombardati e incendiati, durante lo scontro la forza da sbarco incontra una resistenza minima<sup>437</sup>.

Fin qui i resoconti di Brusoni e Sassi combaciano ma dallo sbarco in poi le cose prendono vie diverse. Prestando fede al primo dei due subito dopo la presa dei borghi Possidaria avanza fin sotto le mura di Novegradi dove si ferma, invece di dare l'assalto decide di provare a trattare la resa: vuole convincere la guarnigione a cedere la città senza combattere, per convincerli alterna le lusinghe alle minacce.

---

435 Non abbiamo dettagli sul tipo di imbarcazioni requisite per l'operazione, possiamo supporre siano state prese quelle da pesca e da trasporto abbastanza grandi da permettere di imbarcare gli uomini necessari per la spedizione. Per quanto riguarda i soldati sappiamo che 300 uomini viaggiano sulle galee, si tratta di fanti da sbarco professionisti, mentre gli altri sono principalmente miliziani di origine croata, albanese o dalmata. Sassi, *Le Campagne di Dalmazia*, vol. n. 41-42, p.66.

436 Ibidem, vol. n. 41-42, p.66.

437 Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.125-126; Sassi, *Le Campagne di Dalmazia*, vol. n. 41-42, p.66-67.

I difensori non si lasciano impressionare, affermano di non essere dei codardi e non intendono cedere solo per l'incendio di poche case, i borghi li hanno abbandonati volontariamente non sono stati respinti; in ultimo minacciano di prendere a moschettate l'ambasceria<sup>438</sup>.

La risposta fa infuriare i comandanti veneti i quali, anche se non dispongono del materiale necessario, decidono di assediare la città<sup>439</sup>; ritengono il comportamento nemico oltraggioso e non intendono lasciare impunito un affronto simile. Per supplire alle mancanze decidono di sbarcare i cannoni dalle galee, intendono posizionarli in batteria per poi bersagliare la città puntano più sull'effetto psicologico in quanto non contano di riuscire ad aprire una breccia. La batteria serve soltanto a spaventare i difensori nella speranza di spingerli ad arrendersi o quantomeno a trattare.

Ancora una volta la guarnigione non si lascia impressionare e durante i preparativi nemici organizza una sortita: l'attacco investe con tanta violenza i veneziani da spingerli alla fuga abbandonando l'artiglieria<sup>440</sup>. Vedendo la mal parata anche Possidaria e Minotto decidono di darsi alla fuga, nessuno dei due vuole assumersi la colpa del fallimento infatti continuano ad accusare l'altro della disfatta<sup>441</sup>.

Questa è la versione di Brusoni, Sassi riporta i fatti in modo diverso; nella sua versione dopo l'incendio dei borghi Possidaria decide di sbarcare di sua iniziativa, non dispone delle forze necessarie per l'assedio ma conta sulla sorpresa e sulla paura per quanto appena accaduto per spingere la guarnigione<sup>442</sup> ad arrendersi.

In questo caso non vediamo nessun tentativo di trattare e la salvezza arriva dall'esterno, il Sangiacco di Clissa al comando di 300 cavalieri carica i veneziani sbaragliandoli e obbligandoli alla ritirata; anche in questo caso viene persa l'artiglieria. Secondo Sassi il fallimento è legato alla fretta di Possidaria il quale sbarca le sue forze prima dell'arrivo dei rinforzi via terra, in questo momento troviamo un attimo di confusione: al comando di questa colonna troviamo Pisani, non viene specificato il nome proprio ma, considerando la sequenza temporale degli eventi, possiamo escludere che sia il Generale di Cavalleria Marc'antonio Pisani essendo impegnato con l'inizio dell'assedio di Zemonico.

C'è anche un altro dettaglio poco chiaro: l'intervento del Sangiacco di Clissa. Stando a Sassi gli eventi devono essere accaduti molto in fretta, nel giro di uno o due giorni al massimo, in questo caso il tempestivo soccorso dei 300 cavalieri turchi sembra inverosimile; essendo ancora nella brutta stagione è difficile che un contingente simile sia in movimento.

Il fatto di non avere una data d'inizio della spedizione rende difficile collocare correttamente i fatti ma ci sono due informazioni che aiutano a fare luce, la prima è che gli eventi di Scardona,

---

438 Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.126.

439 Anche loro come i colleghi a Scardona, avevano ricevuto l'ordine di imperversare nelle campagne senza attaccare direttamente la città. Il loro compito era di tenere semplicemente sotto pressione il presidio in modo che non potesse inviare uomini in soccorso di Zemonico. Anche in questo caso i comandanti hanno deciso di andare oltre gli ordini.

440 I veneziani lasciarono sul terreno più di 80 morti oltre ai cannoni. Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.124.

441 Cosa normale quando capita una disfatta, nessuno vuole essere nei panni dell'artefice poiché è colui che ne subirà le conseguenze una volta rientrato.

442 La situazione sarebbe anche favorevole in quanto dei 600 uomini della guarnigione 250 sono stati prelevati da Haly Bey per rinforzare Zemonico. Dei 350 rimasti la maggior parte attualmente si trova fuori città impegnata a raccogliere provviste in vista della futura campagna, nessuno si aspettava un attacco così presto. Sassi, *Le Campagne di Dalmazia*, vol. n. 41-42, p.67.

Novegradi e Zemonico avvengono contemporaneamente; la seconda è che tutti si concludono entro il 31 di marzo. Alla luce di ciò possiamo supporre che tra l'incendio dei borghi di Novegradi e lo sbarco delle truppe e dell'artiglieria siano passati alcuni giorni, in questo caso è plausibile che il Sangiaco di Clissa sia stato avvisato della minaccia e sia corso in soccorso della città; in questo caso la sequenza degli eventi sembra corretta. L'unica nota stonata riguarda la differenza tra la versione di Sassi e quella di Brusoni, secondo il cronista storico la vittoria viene conquistata dalla guarnigione senza alcun aiuto, nel secondo caso invece la vittoria è legata ad un intervento esterno.

Entrambe le versioni sono verosimili ma viste anche altre differenze riscontrate durante lo studio dei documenti viene da pensare che la versione di Sassi sia quella corretta, per spiegare la differenza possiamo avanzare l'ipotesi che Brusoni conoscesse il reale svolgimento dei fatti ma abbia voluto elogiare gli avversari presentando il successo con un atto di coraggio della guarnigione conquistato senza aiuti esterni.

### 3.7 Il nuovo obiettivo di Foscolo

L'impresa di Zemonico si è rivelata un successo maggiore del previsto, gli attacchi a Scardona e Novegradi hanno funzionato come diversivi ma sono finti con un disastro, specialmente il secondo data la perdita di parte dell'artiglieria.

Visti i risultati Foscolo comincia a progettare un nuovo attacco a Novegradi, vuole recuperare quanto perso<sup>443</sup> e lavare l'onta della sconfitta dell'anno precedente. Come abbiamo visto la città non è strategicamente importante ma rappresenta la maggiore vittoria nemica; attualmente è l'ultima base sulla destra del fiume Cherca la sua conquista permetterebbe di respingere i turchi oltre il fiume fin quasi ai piedi delle Alpi Dinariche<sup>444</sup>.

C'è anche un'altra ragione ed è di natura propagandistica: riprenderla sfatarebbe il mito secondo cui quando città e fortezze entrano nei domini del Sultano non ne escono più<sup>445</sup>.

Riguardo questa impresa troviamo diverse differenze nei vari resoconti, la prima è che Nani e Valier non parlano minimamente delle due operazioni diversive durante l'assedio di Zemonico; subito dopo la vittoria contro questa fortezza viene pianificato l'attacco a Novegradi in modo da cavalcare l'onda del successo.

Brusoni e Sassi invece riportano l'andamento dei due diversivi, in questo caso la nuova impresa non è legata solo al recente successo ma anche alla necessità di recuperare l'artiglieria persa. Per quanto riguarda l'attacco vero e proprio Sassi non fornisce nessun resoconto, si limita a riportare la distruzione della città subito dopo la sua conquista; sappiamo che Foscolo partecipa alla spedizione e che tra il 25 e il 28 aprile rientra a Zara<sup>446</sup>, considerando che tra il 14 e il 17 dello stesso mese è impegnato nella distruzione delle basi e

---

443 Foscolo preme per muoversi rapidamente perché teme che i turchi possano spostare l'artiglieria conquistata, in questo caso diventerebbe praticamente impossibile recuperarla e c'è il serio rischio di ritrovarla contro nelle prossime battaglie Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.128.

444 Successivamente, con un po' di fortuna, potrebbe essere possibile respingerli oltre questa linea. Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.124.

445 Infatti il piano prevede di distruggere la città una volta riconquistata. Valier, *Historia della Guerra di Candia*, p.85-86; Sassi, *Le Campagne di Dalmazia*, vol. n. 41-42, p.69.

ville turche vicine alla costa possiamo supporre che l'attacco a Novegradi avvenga tra il 18 e il 24 aprile 1647.

Brusoni, Valier e Nani riportano l'andamento della battaglia, le tre versioni non concordano perfettamente, adesso andremo ad esaminare i fatti e le differenze presenti nelle tre versioni.

Come abbiamo visto secondo Valier e Nani l'attacco avviene immediatamente dopo la conquista di Zemonico, Foscolo guida direttamente l'operazione comandando la squadra navale di tre galee e diversi legni minori mentre la colonna di terra viene affidata a Pisani e Sbroiavacca<sup>447</sup>. Queste sono le informazioni riportate da Nani, Valier riporta le stesse informazioni ma non fa menzione di Pisani per questa missione<sup>448</sup>.

Brusoni riporta la stessa organizzazione presentata da Nani ma espone un piano più complesso: Sbroiavacca ha il comando dell'attacco a Novegradi mentre Pisani, con tutta la cavalleria e i 500 fanti del Colonnello Britton, deve creare un diversivo attaccando Nadino<sup>449</sup>.

Lo scopo è quello di creare abbastanza danni nelle campagne da impedire alla guarnigione di correre in soccorso della città, nelle migliore delle ipotesi è possibile che sia Novegradi a inviare soccorsi facilitando così il compito agli assediati.

Secondo il resoconto di Nani la colonna veneta in marcia non passa inosservata, Sinan Bassà<sup>450</sup> intuisce la meta e decide di intercettare i nemici prima che arrivino a destinazione; per farlo riunisce 600 uomini con i quali si mette in marcia. I soccorsi riescono ad intercettare i veneziani e affrontano la cavalleria agli ordini di Possidaria e Sbroiavacca, lo scontro si risolve in una breve scaramuccia nella quale i turchi hanno la peggio ragion per cui il comandante decide di ritirarsi prima di subire troppe perdite<sup>451</sup>.

Nani è l'unico tra i cronisti a riportare lo scontro, Valier parla di una spedizione di soccorso ma quando intercettano l'armata veneta e la vedono schierarsi per la battaglia vengono presi dal panico e preferiscono darsi alla fuga<sup>452</sup>.

Dopo questo evento i veneziani non incontrano altri ostacoli, giunti a Novegradi non perdono tempo e cominciano immediatamente l'assedio: una batteria viene posizionata sul colle vicino alle mura e inizia un martellante bombardamento, allo stesso tempo la fanteria si prepara all'attacco. Il primo assalto viene respinto, nonostante la guarnigione sia in inferiorità

---

446 Ultimata la distruzione di tutte le basi turche sulla destra del fiume Cerca Foscolo rientra a Zara, adesso gli avversari non dispongono più di basi utili a minacciare direttamente il territorio veneziano. Rientrato nella capitale il Generale comincia a pianificare l'attraversamento del fiume in modo da respingere i nemici fino ai piedi delle Alpi Dinariche e possibilmente anche oltre. Sassi, *Le Campagne di Dalmazia*, vol. n. 41-42, p.70-71.

447 Nani, *Historia della Repubblica Veneta*, Vol. 2, p.114.

448 Era il Governatore di Zara e il secondo in comando di Marc'antonio Pisani, in questo caso ricevette il comando della spedizione. Valier, *Historia della Guerra di Candia*, p.84.

449 Questa fortezza sorge vicino a Novegradi, il Provveditore ancora una volta vuole assicurarsi di isolare il proprio bersaglio da qualsiasi possibile soccorso. Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.128.

450 Nani è l'unico tra i cronisti a nominare quest'ufficiale ottomano, sfortunatamente conosciamo solamente il suo nome in quanto lo storico non fornisce altri dettagli. Non sappiamo la sua collocazione all'interno della gerarchia ottomana e nemmeno dove fosse di stanza; possiamo ipotizzare in un avamposto lungo una delle vie principali di collegamento essendo stato in grado di individuare e intervenire contro i nemici in marcia.

451 Nani, *Historia della Repubblica Veneta*, Vol. 2, p.114.

452 Valier, *Historia della Guerra di Candia*, p.84.

numerica dimostra una grande abilità ma i quattro aga<sup>453</sup> al comando sono ben consapevoli della debolezza della loro posizione: dopo la conquista dell'anno precedente hanno lavorato per ripristinare le difese ma i lavori non sono terminati e non c'è stato modo di aggiornarle.

Allo stato attuale la guarnigione ottomana non ha nessuna possibilità di resistere, nessuno vuole rischiare la vita inutilmente ragion per cui decidono di arrendersi rimettendosi alla misericordia del nemico<sup>454</sup>.

L'anno precedente abbiamo visto le debolezze della città, dopo la sua conquista il Bassà di Bosnia ha lasciato una guarnigione di 600 uomini e 4 pezzi, il comandante<sup>455</sup> aveva l'incarico di riparare i danni e aggiornare le difese ma c'è stato solamente il tempo per le riparazioni e nessuno dei punti deboli visti precedentemente è stato sistemato.

Foscolo è ben consapevole delle debolezze della città ragion per cui ne ordina immediatamente la demolizione, come abbiamo visto la conquista serve per ragioni morali più che strategiche, il successo serve solamente a lavare l'onta della precedente sconfitta e a dimostrare che i nemici non sono invincibili.

Anche per quanto riguarda la caduta della città troviamo delle differenze nelle cronache: secondo Valier la guarnigione si arrende dopo il primo assalto, secondo Nani invece oppongono maggior resistenza, sperano nell'arrivo dei rinforzi ma non appena l'artiglieria nemica apre una breccia nelle mura decidono di trattare non avendo più possibilità di resistere; entrambi i cronisti concordano sulle condizioni della resa: a tutta la guarnigione concessa salva la vita ma senza armi e bagaglio mentre tutti gli ufficiali devono consegnarsi prigionieri<sup>456</sup>. Su quanto avviene dopo la vittoria i Valier e Nani sono concordi: Foscolo saccheggia i territori circostanti prima di rientrare a Zara mentre Possidaria viene incaricato di proseguire verso Obrovazzo e Nadino<sup>457</sup>.

Nel resoconto di Girolamo Brusoni troviamo alcune differenze rispetto a quanto abbiamo appena visto la prima è che l'attacco prevede una tenaglia via terra e via mare insieme ad un diversivo verso Nadino. La seconda è l'assenza di qualsiasi riferimento ad una spedizione di soccorso da parte dei turchi.

In questa versione dei fatti troviamo anche un passaggio poco chiaro: inizialmente Brusoni parla dell'invio di Pisani contro Novegradi subito dopo la vittoria di Zemonico ma l'armata non arriva mai a destinazione. Durante la marcia riceve la notizia della sconfitta di Minotto e Possidaria ragion per cui fa dietrofront; oltre alla notizia della sconfitta circolano voci secondo

---

453 Si tratta di un titolo di riguardo, significa "grande" e all'interno della corte ottomana veniva assegnato ad alti funzionari civili o ufficiali militari.

454 Ibidem, p.84.

455 Se prestiamo fede a Nani il comandante delle guarnigione è Feret aga mentre Sassi parla di Litt Bassà, solo questi due cronisti nominano l'ufficiale al comando, non avendo altri riscontri non sappiamo se la differenza sia dovuta ad un eventuale errore di traduzione, ad un errore da parte di uno dei due cronisti o se i due ufficiali si siano scambiati nel tempo e il fatto non sia stato riportato. Quest'ultima ipotesi è legata al fatto che Sassi ci parla di Litt Bassà subito dopo la conquista dell'anno precedente, Nani parla di Feret aga durante l'assedio di quest'anno. Sfortunatamente entrambi i cronisti riportano soltanto il nome senza dare nessuna ulteriore informazione. Nani, *Historia della Repubblica Veneta*, Vol. 2, p.93; Sassi, "Le Campagne di Dalmazia", vol. n. 39-40, p.245.

456 Nani, *Historia della Repubblica Veneta*, Vol. 2, p.114; Valier, *Historia della Guerra di Candia*, p.84.

457 Nani, *Historia della Repubblica Veneta*, Vol. 2, p.114.



cui la città sia stata rifornita di munizioni e abbia ricevuto rinforzi numerosi. Alla luce di tutto questo il rischio appare eccessivo per cui gli uomini decidono di rientrare a Zara.

Questo passaggio risulta poco chiaro in primis non si capisce se l'ordine di rientro venga da Pisani o da Foscolo, inizialmente la decisione sembra essere del Provveditore Pisani ma subito dopo ci viene detto che "esegue l'ordine malvolentieri", questa affermazione lascia intendere che in realtà l'ordine sia arrivato insieme alle notizie direttamente da Foscolo<sup>458</sup>.

Ad aumentare la confusione c'è la successiva affermazione di Brusoni secondo cui la riconquista di Novegradi procede a ritmo sostenuto, infatti afferma che Foscolo non concede riposo agli uomini<sup>459</sup> e li spinge a proseguire nonostante le difficoltà; subito dopo riporta il numero di imbarcazioni utilizzato per l'attacco<sup>460</sup>.

Se consideriamo anche i riferimenti alle spedizioni avvenute immediatamente dopo la vittoria di Zemonico grazie alle quali sono state eliminate tutte le basi turche sulla riva destra del fiume Cherca, la confusione aumenta ulteriormente anche a causa dell'assenza di precisi riferimenti temporali.

Se incrociamo questi dati con quelli di Sassi non riusciamo a fare completamente chiarezza ma possiamo avanzare la seguente ipotesi: subito dopo la conquista di Zemonico l'armata veneta abbia punta a Novegradi per supportare la spedizione di Possidaria e Minotto, la notizia della sconfitta obbliga Foscolo a modificare i piani ragion per cui decide di occuparsi delle basi secondarie nemiche mentre prepara un piano per la conquista della città.

Come abbiamo visto precedentemente sono principalmente Pisani e Sbroiavacca ad occuparsi della conquista delle basi secondarie, Foscolo si limita ad azioni di supporto, questo gli dà tempo e modo di pianificare e organizzare l'attacco a Novegradi. In questo caso la discrepanza in merito all'iniziale ritirata e l'affermazione secondo cui i preparativi procedono spediti acquista un senso: l'armata viene deviata verso altri bersagli mentre il Generale si assicura di organizzare al meglio la nuova spedizione, una volta terminati i preparativi e le conquiste l'esercito di San Marco può procedere tranquillamente verso il vero obiettivo.

L'ipotesi sembra scontrarsi con quanto abbiamo osservato in Valier e Nani secondo i quali non avviene nessuna deviazione, la possibile spiegazione è che ritenendo la conquista delle basi secondarie turche superflua abbiano preferito ometterla per parlare direttamente dell'attacco principale a Novegradi.

---

458 Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.124-125.

459 Appena giunti sul posto vengono immediatamente messi al lavoro per posizionare l'artiglieria. La rapidità è un fattore fondamentale in guerra in quanto permette di cogliere al volo le opportunità che si presentano. Però presenta anche dei rischi non trascurabili: in primo luogo la velocità può portare ad errori di calcolo che possono rivelarsi fatali; fortunatamente non è questo il caso. In questa precisa situazione si rischia di incorrere nel secondo pericolo, continuare a spingere gli uomini senza concedergli il tempo di riposarsi potrebbe sfiancarli eccessivamente, inoltre non lasciare pause fa aumentare il malcontento che potrebbe sfociare in un ammutinamento o in diserzioni di massa. Foscolo si dimostra abile nel gestire questo fattore in quanto lavora con gli uomini, questo dimostra che è consapevole dei rischi e delle fatiche e non si tira indietro dall'affrontarli in prima persona. Il generale crea un legame di cameratesco con i soldati, fatto che gli garantisce la loro fedeltà e supporto.

460 Per l'operazione Foscolo impiega tre galee, molte barche armate e molti vascelli, termine utilizzato per indicare le navi da trasporto. Per le barche armate e i trasporti non abbiamo mai un numero esatto, vengono sempre indicati in modo generico come "pochi", "qualche" o "molti". Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.128.

Tra la vittoria di Zemonico e l'attacco vero e proprio a Novegradi le cronache di Brusoni sono poco chiare sull'andamento dei fatti, subito dopo l'arrivo sotto le mura della città i fatti riprendono un andamento chiaro e lineare: non appena sbarcati gli uomini non hanno pace, Foscolo li mette subito all'opera per posizionare la batteria.

Rispetto ai due resoconti già osservati troviamo un dettaglio nuovo in questo: Foscolo non si limita a dare gli ordini ma partecipa attivamente ai lavori incurante dei pericoli<sup>461</sup>.

In questa versione dei fatti la guarnigione non appare minimamente spaventata anzi rinforza le difese e si prepara a resistere; quando gli viene proposto di arrendersi afferma di essere pronta a combattere contro il mondo se necessario<sup>462</sup>. La guarnigione è certa di non essere abbandonata, circolano voci secondo cui i rinforzi sono già in marcia ragion per cui non devono fare altro che aspettare<sup>463</sup>.

Il giorno dopo lo sbarco i veneziani cominciano il bombardamento a cui gli ottomani rispondono colpo su colpo con grande precisione. La resistenza accanita comincia ad insinuare in Foscolo il dubbio di essersi mosso troppo tardi e che Novegradi sia stata sufficientemente rinforzata; nonostante i dubbi non si lascia scoraggiare.

Alla prima batteria ne affianca una seconda e ne posiziona una terza sul lato Sud-Est<sup>464</sup>, l'ironia vuole che per proteggere quest'ultima utilizzi gli stessi gabbioni<sup>465</sup> costruiti dai turchi l'anno precedente. In breve tempo le tre batterie spianano le difese esterne, fanno breccia nelle mura e riescono anche ad abbattere la fortezza: adesso resta solo un barbacane da superare.

Mentre l'artiglieria lavora per aprire la strada Foscolo si assicura di mantenere alto il morale lodando il coraggio e la disciplina dei soldati e la prudenza degli ufficiali<sup>466</sup>.

---

461 Domestici e ufficiali lo supplicano di mettersi al riparo e non correre rischi superflui ma il Generale non li ascolta, ringrazia tutti per le attenzioni dimostrate ma rifiuta di ritirarsi almeno finché la batteria non sarà in posizione. La prima posizionata si trova a Sud della città, si rivelerà insufficiente e dovrà essere affiancata da una seconda, il compito verrà affidato al Capitano Broniero distintosi durante l'assedio di Zemonico. In questo frangente possiamo osservare non solo il gran dinamismo di Foscolo ma anche la sua capacità di farsi amare dai soldati, non si presenta come un comandante distante ma come un compagno d'armi pronto a condividere le fatiche e i pericoli; si tratta delle due caratteristiche più peculiari di questo comandante. Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.128.

462 Gli uomini avevano rinforzato le difese, la recente vittoria insieme alla conquista del cannone ha risollevato il morale dando nuove energie. Ibidem, p.128.

463 Circolava la voce che l'esercito fosse già in marcia e che contasse forze sufficienti da poter attaccare direttamente Zara senza alcun timore. Ibidem, p.128.

464 Ibidem, p.128.

465 Si tratta di grandi panieri realizzati in vimini o legno flessibile intrecciato, solitamente a forma di cilindro o parallelepipedo. Una volta in posizonati venivano riempiti con terra e pietre per formare delle protezioni per l'artiglieria, la fanteria o per le squadre di minatori incaricate di scavare le trincee per avvicinarsi alla fortezza durante un assedio.

466 Foscolo condivide le fatiche dei soldati, non si presenta come un generale distaccato che non considera i subalterni, anzi li conquista proprio perché si mostra uno di loro. Brusoni dice: "[...] e mostrandosi con tutti più tosto Compagno, che Generale si rapiva il cuore di ogn'uno". Subito dopo il cronista specifica che questo comportamento garantisce grandi risultati, il comportamento del generale risolve e galvanizza i soldati. Un'altra cosa da tenere bene a mente è che questo comportamento non è un abbassarsi e un piegarsi a chiunque, come alcuni sostengono e affermano che sia un comportamento indecente, al contrario è un modo per mostrarsi amabile; questo permette di comprarsi gli animi dei soldati che si dimostreranno molto più fedeli e pronti a tutto. Ibidem, p.128-129.

Nasconde le sue paure, a tutti si mostra sempre sorridente e sicuro, mai dubbioso, al contrario appare sempre affabile<sup>467</sup>. Il suo comportamento spinge gli uomini a voler dar prova del proprio valore conquistando l'unica porta che permette l'accesso, il compito risulta molto pericoloso e difficile in quanto si tratta del punto maggiormente difeso; l'incarico viene affidato al Conte Sabini per i meriti conquistati a Zemonico.

Questi insieme all'ingegnere Magli, al Sergente Maggiore Sottovia e a Possidaria guida 120 moschettieri all'assalto. Dopo un duro combattimento riescono a respingere gli ottomani dietro a ciò che resta della fortezza mentre la porta viene espugnata a colpi di piccone; il primo assalto si conclude con un successo<sup>468</sup>.

Questi fatti ci permettono già di fare un confronto tra i cronisti: come abbiamo osservato Valier e Nani concordano quasi completamente sull'andamento dei fatti e le differenze sono minime. Quella maggiore riguarda la caduta della città la quale secondo il primo avviene tramite una rapida trattativa dopo un singolo assalto, secondo Nani invece la guarnigione si difende bene e decide di trattare solo dopo l'apertura di una breccia nelle mura.

Nel caso di Brusoni invece vediamo un combattimento accanito tra i due contendenti, in questa versione gli ottomani non sembrano minimamente spaventati o intimoriti dai nemici, al contrario si mostrano ben determinati a resistere. Nei primi due casi la guarnigione viene mostrata come insufficiente e spaventata, nel terzo anche se in inferiorità sembra pronta e determinata a difendersi.

Per quanto riguarda il numero dei difensori i tre cronisti non forniscono alcun dato, Sassi invece riporta delle informazioni utili: stando a quanto dice dopo la conquista dell'anno precedente Novegradi viene dotata di 600 uomini e 4 pezzi d'artiglieria. Nel corso dell'inverno viene ridotta infatti durante la spedizione di Possidaria troviamo 250 uomini in meno prelevati da Haly Bey per rinforzare la sua guarnigione di Zemonico, dei 350 rimasti la maggior parte si trova lontana dalla città per raccogliere provviste<sup>469</sup>.

Subito dopo la vittoria possiamo immaginare che la maggior parte dei soldati sia stata richiamata ragion per cui all'arrivo di Foscolo in città dovrebbero trovarsi almeno 350 uomini, è possibile che visto il pericolo siano stati reclutati altri volontari e il conteggio sia leggermente più alto. Anche considerando la possibile presenza di rinforzi la guarnigione risulta ancora insufficiente: uno dei pochi dettagli su cui tutti i cronisti sono d'accordo.

### **3.8 Fine dell'assedio di Novegradi ed esiti della vittoria**

Stando a Nani e Valier Novegradi cade velocemente e facilmente, secondo Brusoni invece la città si difende bene e la resa è frutto tanto di un azzardo quanto della fortuna. Come abbiamo visto Sabini è riuscito a prendere il controllo di una buona posizione, si trova esattamente davanti alla porta ma la situazione ha raggiunto un punto di stallo: i veneziani hanno fatto

---

467 In questo frangente Brusoni dice: "[...] passeggiando con volto affabile, e lieto fra i soldati, e tall'ora portando le proprie mani compagne all'opera rendeva loro insensibili i travagli". Ibidem, p.128.

468 Sabini è impaziente e guida l'assalto prima che le difese siano completamente spianate. Insieme agli uomini affronta una salita durante la quale vengono colpiti da una pioggia di moschettate e di sassi; nonostante le difficoltà arrivati in cima riescono a conquistare la posizione già al primo assalto. Ibidem, p.128-129.

469 Sassi, "Le Campagne di Dalmazia", vol. n. 39-40, p.245 e vol. n. 40-41 p.67.

diversi tentativi di abbatterla, sia a picconate sia tramite il fuoco ma ogni tentativo è stato respinto e gli incendi spenti con acqua e vino<sup>470</sup>.

La situazione è bloccata ma le carte in tavola cambiano nel momento in cui si alza un forte vento, le imbarcazioni si trovano impossibilitate a mantenere la posizione, se restano dove sono rischiano di arenarsi contro la riva; Foscolo per metterle al riparo è costretto a decidere se portare fuori dal canale o sotto la fortezza.

La prima opzione permetterebbe di metterle al sicuro ma significa l'impossibilità di rientrare almeno finché il vento non cambia; inoltre le forze a terra si troverebbero isolate, senza la possibilità di rifornirsi e impossibilitate ad evacuare velocemente in caso d'emergenza. Nel secondo caso le galee sarebbero riparate dal vento e in grado di colpire direttamente le difese nemiche, il problema è che si troverebbero entro il raggio dei cannoni della fortezza<sup>471</sup>.

C'è anche un'altra considerazione da fare: l'uscita dal canale potrebbe essere visto con un inizio di ritirata da parte dei difensori, questo potrebbe ridargli fiducia e ritardare la vittoria; c'è anche il rischio che il prolungarsi dell'assedio dia agli alleati il tempo per inviare i rinforzi.

Vista la situazione Foscolo decide di giocare d'azzardo spingendo le galee sotto la fortezza, questa vista terrorizza i difensori, ormai si sentono circondati e senza più vie di fuga ragion per cui decidono di trattare la resa: due ufficiali vengono inviati nel campo veneziano per chiedere buone condizioni.

Vengono ascoltati direttamente da Foscolo il quale li ammonisce duramente in quanto loro ostinata resistenza non li mette nella condizione di trattare o di avanzare richieste. Il Provveditore afferma abbiano compiuto il loro dovere di buoni soldati e sudditi resistendo con audacia ma se continuassero su questa linea diventerebbero indegni di presentarsi al suo cospetto e di avanzare qualsivoglia richiesta; afferma che hanno solo due opzioni:

1) Arrendersi incondizionatamente, in tal caso gli sarebbe stato garantito l'onore delle armi e il giusto trattamento che meritano i buoni soldati; si sono guadagnati questo diritto combattendo valorosamente.

2) Ritirarsi abbandonando la fortezza e tutti i loro averi.

Nel caso decidano di rifiutare queste opzioni possono sempre resistere fino all'annientamento completo<sup>472</sup>; nel caso scelgano quest'ultima possibilità devono prepararsi a perdere la vita entro sera, Foscolo gli assicura di disporre dei mezzi necessari a conquistare la fortezza il giorno stesso e garantisce che in quel caso nessuno ne sarebbe uscito vivo<sup>473</sup>.

Al rientro gli ambasciatori riportano le condizioni proposte, sono spaventati dalla risoluzione dimostrata dal Generale, la loro paura contagia anche i compagni; l'intera guarnigione decide di arrendersi: i 137 uomini superstiti vengono fatti prigionieri e inviati al remo sulle galee, di questi 8 vengono risparmiati e inviati a Zara come prigionieri in quanto figure di spicco<sup>474</sup>.

Come possiamo vedere il risultato finale dell'assedio è uguale in tutte e tre le versioni dei cronisti, l'unica differenza sostanziale è che Brusoni ci riporta in maniera estesa le vicende

---

470 Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.129.

471 Ibidem, p.129.

472 Ibidem, p.129-130.

473 Afferma anche che se scegliessero la l'ultima opzione dimostrerebbero un'ostinazione ben oltre il tollerabile trasformandosi nella loro condanna. Ibidem, p.129-130.

474 Ibidem, p.129-130.

dell'assedio e l'esatto numero dei prigionieri; Valier e Nani parlano della cattura dell'intera guarnigione ma non fanno distinzione tra i prigionieri.

Dopo la caduta di Novegradi in Dalmazia si diffonde la paura tra la popolazione turca, l'esercito marciando sta conquistando una vittoria dopo l'altra e appare invincibile inoltre le sue forze scorrono in tutte le campagne razziando e seminando distruzione. Gli abitanti cominciano a temere per le proprie vite e fuggono sulle montagne in cerca di salvezza, alcuni nella fretta abbandonano tutti gli averi; alcuni sono talmente spaventati da essere pronti ad abbandonare le famiglie oltre ai propri averi<sup>475</sup>. Gli esuli contestano al Bassà di Bosnia l'incapacità di difenderli.

Molto probabilmente l'ultima affermazione è una voluta esagerazione, un altro modo per sottolineare la barbarie dei turchi, in questo modo vengono presentati come uomini tanto abietti da recidere anche un legame sacro e fondamentale come quello della famiglia per un tornaconto personale. Questo fatto ci permette un'osservazione su Haly Bey, come abbiamo visto nel momento di massima difficoltà il Sangiaco aveva incaricato il figlio di allontanarsi dalla fortezza in cerca di soccorso.

In quel frangente la scelta appare perfettamente logica, è un ufficiale conosciuto e il figlio di un dignitario per cui gode di una certa fama e di un certo prestigio che gli permette di interfacciarsi con personaggi importanti, però il compito di cercare aiuto poteva benissimo essere assegnato ad un qualsiasi ufficiale o messaggero. Il fatto che Haly incarichi proprio suo figlio può essere visto come un atto di amore paterno, un tentativo di metterlo in salvo in una situazione che riteneva disperata e senza via d'uscita. Se questa ipotesi fosse corretta la figura di Haly andrebbe messa in prospettiva e diventerebbe uno di quei pochi casi in cui i cronisti veneziani elogiano i nemici per le loro virtù.

Gli ultimi eventi hanno dato vita a grandi oscillazioni nel morale dei veneziani: la vittoria di Zemonico l'ha sollevato ma le successive sconfitte di Scardona e Novegradi l'hanno abbattuto. La seconda spedizione contro quest'ultima e la conseguente vittoria ha nuovamente innalzato il morale, in più è stato possibile recuperare l'artiglieria persa nella spedizione precedente.

La vittoria di Zemonico permette all'armata della Repubblica di conquistare una certa fama infatti inizia a diffondersi la voce secondo cui sia impossibile sconfiggerla.

La notizia inizia a diffondersi suscitando paura nelle guarnigioni turche, la recente vittoria di Novegradi genera un'accelerazione del processo in quanto la popolazione nei pressi della città fugge spaventata in cerca di salvezza; cerca rifugio nei territori vicini spargendo così le notizie e alimentando le voci sui veneziani.

Questo processo gioca a favore della Repubblica: non solo si sparge la sua fama di invincibilità ma l'aumento della paura nella popolazione contribuisce a destabilizzare la situazione nei territori ottomani limitando l'arruolamento dei volontari, l'altro vantaggio è che sempre più sudditi cristiani cominciano a valutare l'idea di ribellarsi e passare con la Serenissima.

Vista la situazione propizia Foscolo non vuole fermarsi, conta di cavalcare l'onda dell'entusiasmo per conquistare altre vittorie e obbligare i nemici a retrocedere

---

<sup>475</sup> In molti sostengono di aver visto la Vergine Nicopea apparsa per sgridarli e minacciarli di morte se non fossero fuggiti. Ibidem, p.129-130.

ulteriormente; tra la fine di aprile e l'inizio di maggio pianifica l'attraversamento del fiume Cherca e l'attacco di Obrovazzo, Carin e Bucovizza<sup>476</sup>.

Sempre alla fine di aprile anche gli ottomani si muovono, da Dulcigno escono le fuste turche insieme a due fregate e una tartana per minacciare l'egemonia marittima veneziana; la risposta non si fa attendere e da Zara esce una squadra per l'intercettazione. Non sappiamo esattamente quanto tempo impieghi ma la squadra veneziana riesce a sventare la minaccia<sup>477</sup>.

### 3.9 La nuova impresa veneziana

Come abbiamo visto Foscolo cavalca l'onda e organizza una spedizione contro Obrovazzo, Carin e Bucovizza queste tre posizioni vengono conquistate rapidamente entro gli inizi di maggio dal Governatore Possidaria.

Il successo convince il Generale a non fermarsi, la paura dilagante tra le fila nemiche ha colpito anche le guarnigioni le quali non oppongono molta resistenza; è il momento perfetto per raccogliere il maggior numero possibile di successi.

Vista l'occasione propizia si procede verso la fortezza di Velino, nei pressi di Scardona, e quella di Vrana. Il primo obiettivo viene affidato al Provveditore di Sebenico il quale deve scegliere gli uomini migliori a sua disposizione e inviarli con le barche armate; nel frattempo Possidaria si muoverà via terra per fornire supporto<sup>478</sup>. Dell'attacco a Vrana se ne occuperanno Pisani e Foscolo, il primo si muove via terra mentre il secondo guiderà le imbarcazioni; i due si devono ricongiungere a Rogna, luogo poco distante dalla meta finale<sup>479</sup>.

Questa operazione è l'esempio perfetto della strategia di Foscolo: attacchi a tenaglia su bersagli multipli; le due fortezze sono state scelte non solo per la loro importanza ma anche perché distanti l'una dall'altra, questo obbliga il nemico a dividere le forze impedendogli di prestare rapidamente soccorso ad entrambe.

La tattica è possibile grazie alla supremazia marittima, si potrebbero muovere tutte le forze necessarie tramite le imbarcazioni senza doverle dividere in due colonne, la scelta di far avanzare parte della forza d'attacco via terra è una scelta strategica. In questo modo si dà la possibilità ai nemici di individuare l'esercito in movimento e intuire la rosa dei possibili bersagli, in questo modo il comandante ottomano è costretto a dividere le proprie forze per presidiare i punti vulnerabili e non può concentrarle sul vero obiettivo.

La manovra è possibile esclusivamente combinando l'attacco terrestre con quello marittimo, se si usasse solamente il primo sarebbe difficile cogliere di sorpresa l'avversario in quanto potrebbe individuare l'armata e intuire il suo bersaglio. Se ci si muovesse solamente via mare sarebbe molto più difficile essere individuati, questo garantirebbe un maggiore effetto sorpresa, di contro c'è il rischio che il nemico fortifichi e concentri le posizioni maggiormente a rischio abbandonando quelle secondarie, specialmente se vicino alla costa.

---

476 Sassi, *Le Campagne di Dalmazia*, vol. n.41-42, p.71.

477 Ibidem, vol. n.41-42, p.71-72.

478 Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.130.

479 Ibidem, p.130.

Gli attacchi anfibi hanno anche un raggio d'azione limitato in quanto possono colpire solo lungo la costa o i fiumi navigabili, se il bersaglio si trova nell'entroterra diventa difficile se non impossibile colpirlo; inoltre i nemici potrebbero muoversi nell'entroterra senza essere individuati rendendo impossibile intuire i loro bersagli, questo limiterebbe incredibilmente la capacità d'azione delle forze veneziane. Per far fronte alle possibili minacce dovrebbero formare guarnigioni numerose e non dispongono di uomini sufficienti, inoltre non vedendo gli spostamenti nemici i turchi potrebbero approfittarne per prendere maggiormente l'iniziativa scombinando costantemente i piani veneziani i quali sarebbero costantemente costretti a reindirizzare le loro forze.

In questo scenario il problema maggiore è legato alle comunicazioni, per ridirigere le eventuali forze da sbarco in movimento bisognerebbe poter comunicare agevolmente con le imbarcazioni cosa impossibile in questo periodo.

Sfruttare lo spostamento misto permette di prevenire questi problemi: consente ai nemici di individuare le truppe in marcia e intuire i possibili bersagli ma non possono concentrare le forze in quanto devono anche tenere conto della forza da sbarco, questa potrebbe cambiare bersaglio e colpire un punto diverso reso vulnerabile dagli spostamenti ottomani.

Anche il puntare a più bersagli contemporaneamente serve a nascondere il reale obiettivo, questa strategia ha anche un altro vantaggio: nel caso entrambi gli attacchi abbiano successo permette di conquistare un doppio vantaggio, se invece uno dei due dovesse fallire l'altro compensa la perdita. Lo svantaggio è che si raddoppiano i rischi e in caso entrambi gli attacchi fallissero le perdite potrebbero risultare assai gravi e pesanti; un altro problema collegato è che le colonne risultano poco numerose e più vulnerabili in caso di attacco; considerando l'inferiorità numerica tutto questo obbliga i veneziani a muoversi con prudenza e a valutare attentamente le loro mosse al fine di massimizzare i risultati e minimizzare i rischi<sup>480</sup>.

Tornando alle spedizioni troviamo Possidaria in procinto di mettersi in marcia verso Velino ma deve prestare molta attenzione, la marcia lo porterà ad attraversare le terre di Obrovazzo, Carin e Bucovizza; tutte zone densamente popolate e dotate di numerose difese.

L'armata procede senza difficoltà, come previsto dal Generale la paura ha spinto la maggior parte della popolazione e delle guarnigioni a fuggire<sup>481</sup> lasciando il campo sgombro, tra la fine di aprile e l'inizio di maggio le suddette zone vengono facilmente conquistate<sup>482</sup>.

L'armata si dà al saccheggio del territorio mentre Foscolo preferirebbe puntare direttamente al bersaglio, ritiene il saccheggio una perdita di tempo e un rischio eccessivo: intende cogliere di sorpresa i nemici a Rogne<sup>483</sup> prima che abbiano il modo di riorganizzarsi.

---

480 Le perdite risulterebbero più gravi in quanto non solo l'armata è meno numerosa ma è composta da professionisti i quali sono molto più difficili da rimpiazzare. Sostituire gli uomini per i veneziani è più complesso perché controllano un territorio molto più ristretto rispetto agli ottomani, il risultato è che possono attingere ad un bacino di riserve estremamente inferiore.

481 La paura che si è diffusa dopo la caduta di Novegradi ha spinto la popolazione a fuggire e cercare rifugio nella fortezza di Nadino. Questa era la miglior fortezza della zona, considerata la più sicura e meglio difendibile. Ibidem, p.130.

482 I veneziani non si lasciano sfuggire l'occasione e saccheggiano il territorio. Sassi, *Le Campagne di Dalmazia*, vol. n.41-42, p.70-71.

483 Si tratta di una fortezza nei pressi di Vrana, questa poteva diventare una buona base d'appoggio per il successivo assedio. Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.130.

La spedizione di Pisani non è altrettanto fortunata infatti, nei pressi di Tin, incappa in una truppa ottomana di 200 cavalieri agli ordini di Ferat Pafich<sup>484</sup> con il compito di pattugliare le campagne. Pisani ordina subito di disporsi per lo scontro: il Governatore Crutta con la fanteria deve attaccare battaglia ingaggiando il nemico il tempo sufficiente perché la cavalleria, tenuta in retroguardia, prenda posizione e carichi al momento opportuno sbaragliando gli avversari. Lo scontro non va come previsto in quanto la cavalleria non supporta correttamente la fanteria e, quando i turchi si daranno alla fuga, non sarà in grado di inseguirli; fanno eccezione sette cavalleggeri, usciti dai ranghi torneranno al campo con oltre trenta prigionieri<sup>485</sup>. Superato questo leggero contrattempo Pisani e Foscolo si ricongiungono sotto Vrana, immediatamente sorge un problema: la fortezza appare ben equipaggiata e difesa mentre l'armata veneziana non sembra sufficiente per espugnarla<sup>486</sup>. Temendo una disfatta Foscolo ordina la ritirata, non vuole correre rischi eccessivi ma prima di farlo ordina di incendiare tutti i borghi circostanti<sup>487</sup>. Data la situazione sfavorevole il Generale è costretto a cambiare rapidamente i suoi piani, per non sprecare la mobilitazione decide di ripiegare su Nadino: la fortezza si trova in cima ad un colle non distante da Novegradi, è circondata da spesse mura e al centro ha una torre che completa la difesa<sup>488</sup>; la posizione sopraelevata le permette di controllare tutta l'area circostante. La fortezza è conosciuta per il vantaggio del sito e le buone difese, ragion per cui in molto fuggiti a Novegradi l'hanno scelta come rifugio. Viste le buone difese a disposizione il Bassà di Bosnia è convinto possa resistere a lungo ad un assedio ma per maggior sicurezza l'ha rifornita di viveri e munizioni<sup>489</sup> e l'ha rinforzata con 600 cavalieri agli ordini di Ferat Pafich e Haly Bey<sup>490</sup>; visto il recente andamento del conflitto non vuole correre pericoli. Gli eventi in merito alla spedizione di Vrana e Nadino nelle cronache sono leggermente confusi, per prima cosa osserveremo gli eventi di Nadino. La prima cosa che salta all'occhio è la presenza di Haly Bey, tenendo presente che quest'attacco avviene dopo la vittoria di Zemonico la sua presenza sembra un errore; dopo la caduta della fortezza il Sangiaco è stato catturato e inviato a Venezia dove viene condannato al carcere e imprigionato nella fortezza di Brescia.

---

484 Di quest'ufficiale ci viene detto il nome e che è il Tenente del Bassà di Bosnia ma non sappiamo altro. Visto il nome viene il sospetto possa trattarsi dello stesso comandante a cui è stata affidata Novegradi (nella versione di Nani, ricordiamo che sassi parla di un certo Litt Bassà al comando della città) l'hanno precedente, se fosse lui si tratta di un uomo importante in quanto dopo la caduta della città i veneziani hanno fatto prigionieri tutti i notabili presenti. Se si trattasse dello stesso uomo significa che il Bassà ha trattato per la sua liberazione e l'ha nuovamente assegnato al comando. Sfortunatamente i cronisti non forniscono informazioni più precise sul suo conto. Ibidem, p.130.

485 L'alto numero di prigionieri verrà utilizzato dai sette cavalleggeri per rimproverare i commilitoni che si sono lasciati sfuggire un'occasione d'oro. Ibidem, p.130.

486 Ibidem, p.130.

487 Foscolo non ha intenzione di ritirarsi come un codardo, l'incendio dei borghi serve come minaccia per i difensori. Inoltre ha anche lo scopo di facilitare la futura impresa, il generale non ha intenzione di rassegnarsi quindi coglie l'occasione per preparare il terreno per il futuro. Ibidem, p.130.

488 Ibidem, p.130.

489 Munizioni e viveri non servivano solo per renderla più sicura in caso di assedio ma anche per la successiva campagna, la posizione di Nadino la rendeva un'ottima base di partenza per le operazioni nella nuova stagione. Ibidem, p.130.

490 Ibidem, p.130.



Da quei fatti all'attuale attacco è passato circa un mese ragion per cui Haly dovrebbe attualmente trovarsi nella Serenissima, la sua attuale presenza a Nadino sembra un errore; i resoconti dei cronisti non aiutano a fare luce in merito: Valier dopo la battaglia di Zemonico non parla della sorte del Sangiaco, in merito ai recenti eventi non fa nessuna menzione sulla composizione della guarnigione o sugli ufficiali al comando.

Brusoni e Nani riportano la cattura e l'imprigionamento di Haly dopo la caduta di Zemonico, a generare l'attuale confusione è il primo dei due cronisti in quanto riporta la presenza dell'ufficiale a Nadino ma dopo la caduta della fortezza non fa nessun accenno sulla sua sorte. Se prendiamo in considerazione Nani e Sassi non riusciamo a fare chiarezza in quanto il secondo non fa nessuna menzione degli attuali fatti e il primo non fornisce nessun dato sull'entità della guarnigione o sugli ufficiali presenti.

Per spiegare questa discrepanza possiamo avanzare due ipotesi: la prima è che si tratti di una svista da parte di Girolamo Brusoni, il cronista ha riportato i fatti senza tenere conto della successione degli eventi ragion per cui segnala la presenza del Sangiaco quando in realtà dovrebbe essere già sotto la custodia veneziana.

La seconda è che si tratti di un omonimo, un altro ufficiali ottomano forse di rango inferiore e non famoso quanto il Sangiaco di Licca, Brusoni potrebbe aver trovato il suo nome riportandolo senza pensare ai possibili fraintendimenti; se quest'ipotesi fosse corretta si spiega perché dopo la fine dell'assedio non abbia fatto menzione della sua sorte.

Non avendo riscontri negli altri cronisti e non disponendo di prove più precise non possiamo dire quale delle due ipotesi sia quella corretta, o se siano entrambe sbagliate.

Tornando a Nadino troviamo i veneziani pronti a dare battaglia e i turchi decisi a resistere: in caso di pericolo il rifugio sicuro del buon soldato è quello di serrarsi all'interno della fortezza. Si tratta della scelta più sicura ma prima la guarnigione decide di tentare una sortita<sup>491</sup>, se è vero che la fortuna assiste gli audaci allora vogliono mostrarsi degni del suo favore: escono con tutta la cavalleria e 400 fanti per affrontare i nemici in campo aperto.

Nella versione di Nani alla sortita partecipano solo i 350 uomini della cavalleria<sup>492</sup>; gli effettivi in campo cambiano ma non il risultato: gli uomini usciti vengono sconfitti e la maggior parte cade in battaglia.

I due cronisti riportano in maniera diversa non solo gli effettivi della sortita ma anche gli eventi successivi: secondo Nani dopo la sconfitta il resto della guarnigione viene presa dal panico e fugge lasciando campo libero ai veneziani che occupano la fortezza senza sforzo<sup>493</sup>.

---

491 Nel primo anno di guerra, durante l'assedio di Novegradi, abbiamo visto una situazione che presenta alcune analogie. In quel caso i comandanti veneziani Tagliapietra e Caotorta ritenevano di non avere nessuna possibilità di difendere la città a causa delle scarse difese e della loro debolezza; per questa ragione volevano fare una sortita preventiva. Erano certi che si trattasse dell'unica, anche se remota, possibilità di vittoria. Se anche fosse fallita almeno avrebbe garantito un'onorevole morte in battaglia. Nel caso di Nadino le difese non sono né scarse né deboli, inoltre la guarnigione è numerosa e agguerrita; il problema è che forse risulta troppo sicura di sé. Questa sicurezza si manifesta nella convinzione di poter sconfiggere i nemici in campo aperto; o forse erano così certi della sicurezza di Nadino da ritenerla in grado di resistere fino all'arrivo dei rinforzi anche se la sortita fosse fallita. Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.130.

492 Brusoni parla in generale di tutta la cavalleria a disposizione e di 400 fanti di supporto, secondo Nani i numeri sono inferiori in quanto parla solamente di 350 cavalieri per la sortita. Brusoni, *Historia dell'ultima guerra tra Venezia e Turchi*, p.130-131; Nani, *Historia della Repubblica Veneta*, Vol. 2, p.114.

493 Nani, *Historia della Repubblica Veneta*, Vol. 2, p.113-114.

Secondo Brusoni invece solo una parte dei difensori si dà alla fuga mentre gli altri decidono di trattare; tra i due è l'unico a riportare in modo dettagliato lo scontro: i turchi escono dalla fortezza e si schierano in formazione compatta, il Barone Deghenfelt accetta lo scontro e manda all'attacco Parenzi con i suoi cavalleggeri e Crutta con la fanteria.

Il primo urto è dei veneziani, la cavalleria nemica lo incassa e si apre per circondarli al fine di far sbandare e rompere la formazione nemica<sup>494</sup>. Deghenfelt, intuito il pericolo, ordina alle corazze dei Capitani Begna e Geremia di andare in prima linea, grazie ai rinforzi lo scontro torna in favore dei veneziani.

La battaglia si rivela così serrata che si risolve all'arma bianca e i moschettieri si trovano impossibilitati a fornire supporto<sup>495</sup>. In totale lo scontro dura più di un'ora con alterne fortune, alla fine la superiorità numerica dei veneziani ha la meglio e obbliga i nemici alla ritirata, questa si trasformerà velocemente in una fuga disordinata. Il fallimento dell'attacco scatena il panico all'interno della fortezza spingendo molti degli uomini ad abbandonare la posizione ma, prima di fuggire, arraffano tutti gli oggetti di valore.

Solo tredici decidono di rimanere e data l'impossibilità di resistere trattano la resa<sup>496</sup>, Sabini si occuperà degli accordi mentre Crutta dell'occupazione<sup>497</sup>.

Come abbiamo visto secondo Nani dopo l'abbandono della fortezza i veneziani ne prendono facilmente il controllo, secondo Brusoni invece la vittoria appare troppo facile e fa sorgere dei sospetti in Crutta il quale, temendo una trappola, comincia a temporeggiare.

A mezzanotte una violenta deflagrazione distrugge la torre e tutte le case circostanti, prima di abbandonare la fortezza la guarnigione ha predisposto un congegno esplosivo nella santabarbara per distruggere le munizioni e i rifornimenti immagazzinati e, con un po' di fortuna, decimare anche l'esercito avversario<sup>498</sup>.

La prudenza di Crutta permette di salvare molte vite e nonostante l'esplosione riescono a recuperare buon numero di munizioni e di provviste<sup>499</sup>; terminata la raccolta viene demolito quanto rimasto in piedi prima di riprendere la marcia verso Vrana.

### 3.10 Assedio di Vrana

Per quanto riguarda l'assedio di questa città nei cronisti troviamo grandi differenze riguardo l'andamento dei fatti, Brusoni e Nani danno due resoconti molto diversi mentre Valier e Sassi non ne parlano affatto.

---

494 Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.131.

495 I contendenti si trovano così vicini da rendere impossibile prendere la mira, se sparassero i moschettieri rischierebbero di colpire tanto i nemici quanto i compagni. Ibidem, p.131.

496 La decisione dei comandanti ottomani di guidare una sortita si è rivelata disastrosa, al punto da permettere ai veneti di conquistare in una giornata una delle migliori e più difese fortezze in possesso degli ottomani. Questa era considerata praticamente inespugnabile. Ibidem, p.131.

497 Ibidem, p.131.

498 I sospetti di Crutta furono provvidenziali e permisero di salvare la vita dei soldati. Ibidem, p.131.

499 In vista della successiva campagna gli ottomani avevano ammassato un considerevole numero di rifornimenti, talmente tanti che l'esplosione non fu in grado di distruggere tutto il materiale. Ibidem, p.131.

Nel caso di Battista Nani troviamo un resoconto molto sintetico: la città viene descritta come piccola composta da sole 600 case ma dotata di buone mura, questo dettaglio non viene specificato ma si può intuire dalla necessità di impiegare l'artiglieria.

Il bombardamento riesce ad aprire una breccia velocemente spingendo la popolazione ad arrendersi<sup>500</sup>, l'unica nota amara è data dalla fuga nottetempo di tutti gli abitanti; una vera e propria beffa in quanto riuscirono ad allontanarsi indisturbati senza allertare le sentinelle di guardia, l'unica consolazione è la conquista di quattro cannoni di ottima fattura<sup>501</sup>.

L'ultimo fatto riportato da Nani in merito allo scontro riguarda le ferite riportate da due personaggi importanti, il primo è il Colonnello Sorgo il quale riporta solamente delle ferite lievi; il secondo è Ferdinando Deghenfelt che a causa di un colpo di moschetto perde la vista, si tratta del figlio del Barone e la sua menomazione viene avvertita come particolarmente grave essendo un ufficiale molto promettente da cui tutti si aspettavano grandi imprese<sup>502</sup>.

Riguardo l'attacco di Vrana Nani non fornisce altre informazioni, Brusoni invece è poco chiaro in merito agli eventi; in un primo momento parla della ritirata veneziana a causa dell'insufficienza dei materiali ma subito dopo passa a descrivere come siano riusciti a conquistare la città grazie alla tenaglia formata da Foscolo e Pisani.

In questa versione dei fatti una parte dell'armata è comandata da Foscolo e si avvicina via mare mentre l'altra è agli ordini di Pisani e procede via terra, la quale è preceduta dall'avanguardia del Governatore Sura; essendo i primi ad arrivare a destinazione devono affrontare un manipolo di 200 turchi<sup>503</sup> per assicurarsi il sito destinato al campo. Vinta la battaglia gli uomini si mettono subito al lavoro per montarlo oltre a preparare il sito per la batteria, in giornata viene posizionata e quello successivo comincia il bombardamento.

Nella versione di Nani l'artiglieria si dimostra fondamentale per aprire una breccia e spingere la popolazione alla resa, secondo Brusoni invece si rivelerà del tutto inefficace contro le mura riportando come unico risultato quello di spaventare i cittadini<sup>504</sup>, vista l'inefficacia del bombardamento si opta per la conquista delle mura con un attacco diretto.

Anche questa tattica fallisce a causa della scarsità di scale e altro materiale d'assedio; l'unico risultato è quello di impressionare i difensori per la veemenza e l'ardore dimostrato<sup>505</sup>.

---

500 Stando al cronista si tratta di una città di 600 case, le difese sono migliori di altre ma l'artiglieria veneta ne ha facilmente la meglio. Nani, *Historia della Repubblica Veneta*, Vol. 2, p.114.

501 Secondo Nani i cannoni sono parte di un bottino di guerra e dovevano essere un dono da inviare al Bassà d'Ungheria. Ibidem, p.114.

502 Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.131; Nani, *Historia della Repubblica Veneta*, Vol. 2, p.114.

503 In questo caso non si tratta di una sortita organizzata dalla guarnigione, ma di semplici abitanti usciti per intercettare i veneti e cercare di rallentarli. Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.131.

504 Le mura erano state ben costruite e la controscarpa era molto alta, per queste ragioni l'artiglieria veneziana non riuscirà ad aprire una breccia. Il bombardamento si rivelò efficace per spaventare i cittadini ma non sortì alcun effetto sulla guarnigione, questa si dimostrerà molto determinata nella resistenza. Ibidem, p.131.

505 La grande energia e la furia dell'assalto erano state suscitate dalla sfortunata vicenda di Ferdinando Deghenfelt, figlio del Barone e Governatore alle Armi. Durante questo scontro Ferdinando era impegnato in una ricognizione per individuare i siti migliori per le batterie e l'attacco alle mura ma a causa di un colpo di moschetto rimase completamente cieco. Era considerato un giovane promettente e un bravo soldato destinato a conquistare una grande gloria personale e ad accrescere quella del padre nel corso della guerra. Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.131.

Al contrario di quanto visto in Nani in questa versione l'assedio si termina con una sconfitta per i veneziani, in parte a causa dell'insufficienza di mezzi e in parte per la notizia dell'imminente arrivo del Bassà di Bosnia alla testa di 3.000 uomini<sup>506</sup>; si tratta di una falsa notizia ma tra i veneziani nessuna ne è al corrente ragion per cui all'interno del campo comincia a serpeggiare la paura. Il timore dei soldati è quello di ritrovarsi tra l'incudine e il martello senza vie di fuga, rifornimenti o munizioni sufficienti per resistere.

La situazione appare sfavorevole per non dire addirittura disperata, i comandanti iniziano a soppesare pro e contro e dopo aver valutato attentamente le varie possibilità decidono di ritirarsi a Lacma<sup>507</sup> per salvare gli uomini. A causa della paura dilagante quella che dovrebbe essere una ritirata ordinata si trasforma in una fuga disordinata, gli ufficiali fanno il possibile per riportare l'ordine impiegando tanto le lusinghe quanto le minacce ma ogni tentativo si rivela del tutto inutile<sup>508</sup>.

Come possiamo osservare i due resoconti degli eventi sono diametralmente opposti: nella versione di Nani troviamo un successo ottenuto facilmente e senza grandi sforzi, secondo Brusoni invece la missione si conclude con un completo fallimento; sfortunatamente Valier e Sassi non fanno menzione di questi eventi non trovando tracce di questi fatti nelle loro opere non disponiamo di un paragone che possa fare chiarezza in merito ai fatti di Vrana, ragion per cui non abbiamo modo di determinare quale delle due versioni sia quella corretta.

Nella versione di Brusoni c'è un ultimo dettaglio da riportare: l'attacco si è concluso con un fallimento ma, all'insaputa dei veneziani, ha permesso di conseguire comunque un risultato in quanto in città sono presenti due personalità importanti. Ad assistere ci sono il Sangiaco Mustafà e il Governatore Dolobelì i quali godono di una buona reputazione a Costantinopoli, terminato l'assedio si recano alla capitale per lamentarsi direttamente con il Sultano riguardo al Bassà di Bosnia, lo definiscono un uomo irresoluto e di poco conto<sup>509</sup>.

Il loro resoconto diventerà fondamentale per decretare la sostituzione del Comandante Supremo all'inizio del 1647.

Subito dopo aver riportato questo fatto il cronista afferma che la popolazione dopo l'assedio decide di fuggire abbandonando la città, la sua dispersione nelle campagne contribuisce al diffondersi della paura per l'armata marcia<sup>510</sup>. Il clima di terrore viene ulteriormente alimentato dai veneti i quali, prima di ritirarsi<sup>511</sup> verso Zara, si danno al saccheggio delle campagne e delle città conquistate per poi distruggerle insieme con le fortezze<sup>512</sup>.

Questo comportamento fa parte della strategia di Foscolo per assicurarsi di sottrarre ai nemici ogni possibile base e risorsa che avrebbero potuto utilizzare durante la bella stagione e la campagna di quest'anno.

---

506 Ibidem, p.131.

507 Città a due miglia di distanza da Vrana e vicina alla costa, questo assicurava i rifornimenti e anche una via di fuga in caso di emergenza.

508 Ibidem, p.131.

509 Ibidem, p.131.

510 Ormai venivano considerati inarrestabili e invincibili. Ibidem, p.131-132.

511 Grazie alla vittoria a Novegradi i veneziani erano riusciti a riprendersi l'artiglieria persa e a riportarla a Zara, rientreranno anche con un grande bottino grazie alle vittorie e ai saccheggi compiuti. Ibidem, p.131-132.

512 Ibidem, p.131-132.

### 3.11 Veneziani e i morlacchi

Prima di proseguire dobbiamo fare un passo indietro, all'inizio dell'anno i veneziani hanno organizzato una grande spedizione: l'obiettivo principale era Zemonico mentre, Scardona e Novegradi, erano due diversivi al fine di dividere le forze nemiche.

Come abbiamo avuto modo di osservare l'attacco principale ha avuto successo mentre i due secondari si sono rivelati un fallimento; questo ha suscitato delle preoccupazioni nel Provveditore di Sebenico Tommaso Contarini<sup>513</sup> il quale, non disponendo di molte forze, teme un contrattacco nemico. Per aumentare la sicurezza della città ha preso contatti con i morlacchi ancora sudditi ottomani per convincerli ad insorgere contro i loro signori.

Per prima cosa contatta i morlacchi di Darlina a cui propone di attaccare la fortezza, se insorgeranno lui assicura protezione e supporto nello scontro<sup>514</sup>: il piano prevede che i morlacchi insorgano e attacchino la fortezza, non appena cominceranno a muoversi Contarini promette di intervenire in loro aiuto<sup>515</sup>.

Il piano funziona e le forze congiunte dei rivoltosi e dei veneziani riescono ad avere la meglio, la vittoria galvanizza gli animi e li spinge ad attaccare anche la fortezza di Vodizza, contano di sorprenderla prima dell'alba e di conquistare la vittoria grazie all'effetto sorpresa.

Questa volta la spedizione non è altrettanto fortunata, fallito il tentativo di abbattere la porta con gli esplosivi e non disponendo di forze o materiale sufficiente per un assedio, i veneziani decidono di ritirarsi ma prima saccheggiano le terre circostanti<sup>516</sup>.

Contarini non è il primo a trattare per il passaggio dei morlacchi con la Serenissima, in precedenza abbiamo visto Foscolo e Caotorta fare la stessa cosa; questo passaggio è possibile grazie al sentimento diffuso tra i morlacchi cristiani sudditi dei turchi.

Tra questi in molti volevano insorgere e liberarsi del giogo dei propri signori ma nessuno disponeva delle forze o dei mezzi necessari<sup>517</sup> a farlo, i veneziani sono consapevoli di questo sentimento diffuso, proprio su questo fanno leva per convincere la popolazione cambiare bandiera; i recenti successi conquistati vengono usati come presentazione e garanzia delle promesse di aiuto e protezione offerte ai morlacchi per convincerli.

Chiunque poteva prendere contatto con un ufficiale veneziano e trattare il passaggio ma in molti hanno paura: si tratta di un atto di tradimento, se i turchi lo scoprissero attuerebbero delle rappresaglie pesanti per punire i colpevoli e scoraggiare gli altri a tentare manovre simili. Per questa ragione inizialmente sono in pochi ad intraprendere le trattative.

---

513 Era il subentrato di Malipiero e gli succede nella carica.

514 Si trattava di un sito importante in quanto la fortezza era posta in cima ad un colle e dotata di buone difese. Da questa base partivano spesso incursioni in territorio veneziano, questi attacchi causavano grandi danni. Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.126.

515 Le sue forze contano 600 fanti e una compagnia di cavalieri della sua guardia personale; sfortunatamente non abbiamo dati per quanto riguarda i rivoltosi. Ibidem, p.126.

516 Ibidem, p.126.

517 "Non avendo altro ferro, che quello, con che lavoravano il terreno, ne Capo, o Direttore d'un tanto affare languivano nella penosità de' propri pensieri". Ibidem, p.127.

La situazione cambia con l'entrata in scena di Stefano Sorich, un prete sacerdote morlacco il quale non solo si fa portavoce dei connazionali ma si assume anche l'onere e il rischio delle trattative prendendo direttamente contatto con Foscolo<sup>518</sup>.

Il Provveditore Generale conduce personalmente le trattative, ha preso informazioni sul suo interlocutore e non è certo di chi abbia davanti: secondo alcuni si tratta di una spia doppiogiochista, altri lo ritengono un uomo affidabile<sup>519</sup>.

Al colloquio Sorich espone il desiderio comune a tutti i morlacchi di unirsi a Venezia, si fa garante per i propri connazionali a patto che la Serenissima si impegni a fornire armi, supporto e difesa una volta scoppiata la ribellione. Servono diversi incontri prima che il Provveditore ritenga di potersi fidare delle parole dell'ecclesiastico ma alla fine decide di stringere un accordo preliminare; dei dettagli si occuperà Bartolomeo Lantana in quanto uomo di fiducia del Generale e sarà sempre lui a preparare il necessario per l'impresa<sup>520</sup>.

Secondo gli accordi appena stipulati prevedono i veneziani devono accogliere come sudditi tutti i morlacchi che si fossero ribellati e fossero passati nei territori della Repubblica. Foscolo giura di proteggerli a costo della propria vita, esattamente come avrebbe fatto con qualsiasi altro suddito<sup>521</sup>. Inoltre è prevista la fornitura di armi oltre all'assegnazione di parte delle terre recentemente conquistate; queste due promesse sono un grande incentivo infatti spingono sempre più uomini a cambiare bandiera<sup>522</sup>.

Le trattative tra morlacchi e veneziani vengono riportate principalmente da Brusoni, è lui a parlare degli accordi tra Sorich e Foscolo mentre Valier li nomina quasi di sfuggita; non si preoccupa di riportare i dubbi e i sospetti nutriti dai veneziani.

Nella sua versione dei fatti le recenti vittorie spingono sempre più morlacchi a cambiare bandiera spostandosi all'interno dei domini di Venezia. Anche Nani non fornisce molte informazioni in merito a questi accordi, si limita a riportare il loro passaggio sotto la serenissima e l'aumento del flusso dopo le recenti vittorie; il quale prosegue copioso almeno fino all'arrivo del nuovo Bassà di Bosnia Tecchieli.

Il nuovo comandante ottomano compirà una serie di dure rappresaglie per punire i traditori, queste azioni raffredderanno gli entusiasmi rallentando anche il cambio di bandiera.

Anche Sassi non tratta approfonditamente le trattative, si limita a riportare la presenza di accordi tra le due parti; rispetto agli altri cronisti riporta un'informazione in più: verso maggio Foscolo stipula un nuovo accordo con i morlacchi secondo il quale la popolazione viene trasferita in Istria per ripopolarla.

Il Generale, dopo lunghe trattative, riesce a convincerli a spostarsi, gli ha promesso protezione ma non è in grado di garantirla all'interno della Dalmazia, per questo offre come alternativa lo spostamento all'interno dei domini veneziani, per convincerli offre anche delle terre oltre alla garanzia di sicurezza. In molti accettano ma la maggior parte dei giovani e degli uomini prestanti chiede di poter imbracciare le armi ed essere arruolata<sup>523</sup>.

---

518 Il problema maggiore è uscire dai domini ottomani senza destare sospetti, Sorich riesce a farlo sfruttando il pretesto di incarichi ecclesiastici. Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.127.

519 Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.127.

520 Ibidem, p.127.

521 Ibidem, p.127.

522 Valier, *Historia della Guerra di Candia*, p.85.

Secondo tutti i cronisti i morlacchi vengono accolti, armati e alloggiati all'interno dei domini della Serenissima in vista degli scontri imminenti, Brusoni riporta molti dei sospetti nutriti dai veneziani nei loro confronti ragion per cui inizialmente vengono tenuti sotto controllo in quanto ritenuti non del tutto affidabili. Nani, Valier e Sassi fanno solo degli accenni sporadici a questi sospetti, non li sottolineano riportandoli più e più volte.

Dobbiamo anche evidenziare come tutti i cronisti sottolineino il valore in battaglia e la fedeltà dimostrata da questi uomini, il loro difetto è la bramosia di bottino a causa della quale risultano indisciplinati e poco affidabili verso la fine degli scontri: la maggior parte dei morlacchi preferisce darsi al saccheggio prima di sincerarsi che la battaglia sia realmente terminata e vinta, questo causerà la sconfitta in diverse occasioni.

Il fatto che Valier non parli più di tanto dei sospetti nutriti verso i morlacchi è un fatto interessante, avendo partecipato in prima persona agli scontri doveva esserne a conoscenza ragion per cui possiamo avanzare due ipotesi principali per il suo silenzio: la prima è che conosce le voci che circolano ma, avendo combattuto al loro fianco, preferisce non riportarle sapendole infondate. La seconda è legata al periodo in cui ha pubblicato la sua opera: essendo uscita poco tempo dopo la fine della guerra è possibile abbia ommesso il dettaglio, probabilmente per non alimentare un clima di sospetto verso i nuovi sudditi di Venezia.

Anche se non riporta i sospetti che aleggiavano non si fa remore a descriverli come indisciplinati e più interessati al bottino che alla gloria del successo, fatto che abbiamo osservato in più occasioni, specialmente nelle sconfitte subite dalla Repubblica.

Anche Nani fa solo alcuni accenni ai dubbi nutriti verso i morlacchi, non approfondisce mai l'argomento ma come abbiamo osservato la sua attenzione è principalmente concentrata sui fatti di Creta e sulla politica internazionale, probabilmente ritiene quest'argomento superfluo ragion per cui non lo cura particolarmente.

In merito a questi fatti si limita a dire che le recenti vittorie contribuiscono a sollevare il giogo ottomano dai morlacchi ragion per cui sempre più persone decidono di passare con San Marco fornendo nuove leve per l'armata infatti lo storico li descrive nel seguente modo: *"uomini bravi, e risoluti per istinto, e per esercitio tutti soldati"*<sup>524</sup>. Dopo questa descrizione non fornisce molte altre informazioni in merito, possiamo supporre che abbia deciso di riportare solamente i fatti essenziali per completezza, successivamente torna a concentrarsi sugli argomenti che ritiene più importanti illustrati precedentemente.

Tornando agli eventi tra Foscolo e Sorich, una volta raggiunto un accordo preliminare, l'ecclesiastico rientra in patria dove recita la parte del buon suddito facendo visita al Sangiaco a cui racconta del suo viaggio nei domini veneziani; come prova di fedeltà riporta informazioni sullo stato delle loro armi e sui loro piani.

In realtà riporta soltanto informazioni false, terminate le visite ufficiali contatta il fratello e alcuni dei capi morlacchi più fidati per iniziare ad organizzare il passaggio della popolazione entro i confini veneziani. Il piano prevede di radunare tutta la popolazione e gli animali in

---

523 L'accordo viene stipulato a maggio e per fine luglio 20 vascelli o fregatoni si occupano del trasferimento di 1.500 persone circa. Oltre a queste trasportano anche 1.594 capi di bestiame grosso e 9.733 di piccolo. Chi resta in Dalmazia chiede di essere inquadrata nell'esercito veneziano al pari dei croati e degli albanesi. Sassi, *"Le Campagne di Dalmazia"*, vol. n.41-42, p.74.

524 Nani, *Historia della Repubblica Veneta*, Vol. 2, p.115.

modo da mettersi in viaggio tutti lo stesso giorno<sup>525</sup>; la partenza della prima ondata avverrà di notte per passare inosservati e limitare il rischio di incontrare delle pattuglie ottomane. La presenza di donne, bambini, animali e bagagli rende la marcia più lenta e difficile ma nonostante tutto i primi 600 fuggitivi riescono ad arrivare sani e salvi a destinazione<sup>526</sup>.

Questo afflusso di persone è un vantaggio per i veneziani: Foscolo ha a disposizione un nuovo nucleo di uomini<sup>527</sup> da schierare in battaglia, il problema è che non li conosce e non ha idea delle loro reali capacità ragion per cui affida il comando a chi li conosce e sa come gestirli al meglio: Padre Stefano Sorich, per il suo nuovo ruolo riceve il titolo di Capitano Condottiere e Difensore dei morlacchi<sup>528</sup>. Grazie a queste nuove forze diventa possibile pianificare nuove imprese: l'armata non solo è cresciuta ma i nuovi arruolati sono freschi e non provati dalle fatiche dell'anno precedente e dei recenti scontri.

Foscolo ha anche un altro vantaggio: al momento il suo avversario è bloccato, non sembra interessato a condurre nuove operazioni o forse è impossibilitato a farlo a causa di problemi organizzativi. Il Bassà dispone di almeno 25.000 uomini<sup>529</sup> ma secondo Sassi al momento non li sta impiegando al meglio: le riserve e i rinforzi vengono inviati alla spicciolata e le sortite non sono ben orchestrate ragion per cui falliscono<sup>530</sup>.

Un'altra possibilità per cui l'armata non si muove è l'imminente arrivo da Costantinopoli del nuovo comandante<sup>531</sup>, forse quello uscente non vuole iniziare delle imprese in modo da lasciare al suo sostituto completa libertà d'azione, se invece iniziasse delle operazioni potrebbe creare una situazione complessa in cui il passaggio di consegne rischierebbe di generare il caos causando maggiori danni dell'inattività.

### 3.12 Scardona il nuovo-vecchio obiettivo

Grazie alla buona pianificazione, alla resistenza dei soldati, alla velocità di movimento e l'abilità degli ufficiali di eseguire gli ordini e adattarsi ai cambiamenti in corso d'opera il piano di Foscolo ha successo. Entro la metà di maggio i veneziani sono riusciti ad avanzare conquistando molto terreno; all'inizio della campagna i turchi dovranno prima faticare a riconquistare quanto perso fino ad adesso prima di poter avanzare<sup>532</sup>.

Al 22 maggio si contano 21 fortezze, o fortificazioni minori, e 30 ville conquistate oltre a 34 pezzi d'artiglieria leggera recuperati di cui molti recano lo stemma di San Marco; non è del

---

525 Purtroppo non ci è dato sapere esattamente quando cominciò questo esodo di massa.

526 Come da accordi vengono stanziati nei territori più spopolati vicino alla frontiera, la riuscita dell'esodo e il rispetto degli accordi spingerà sempre più persone ad intraprendere lo spostamento. Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.126-127.

527 I morlacchi chiedevano di poter combattere in difesa della fede cristiana, volevano essere armati per poter dare battaglia ai turchi. Ebbero modo di dare prova della loro fedeltà in più occasioni, essendosi guadagnati la fiducia di San Marco vennero armati e integrati nell'esercito. Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.127.

528 Ibidem, p.127.

529 Ibidem, p.127.

530 Sassi, "*Le Campagne di Dalmazia*", vol. n.41-42, p.72-73.

531 L'imminente arrivo di un nuovo Bassà di Bosnia è un'informazione ben nota anche a Venezia. Valier, *Historia della Guerra di Candia*, p.85; Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.127-128.

532 Sassi, "*Le Campagne di Dalmazia*", vol. n.41-42, p.72-73.



tutto corretto parlare in questi termini ma serve ad inquadrare la situazione e comprendere come mai il morale veneziano sia tanto alto<sup>533</sup>.

Entro la fine del mese l'avanzata veneziana riesce a strappare anche le ultime basi ai nemici lasciandoli solamente con le fortezze di Knin, Dernis e Clissa al di qua delle Alpi Dinariche; sono basi formidabili da cui possono ancora partire attacchi pericolosi ragion per cui Foscolo non cerca di mantenere il controllo dell'entroterra. Anche se si tratta di fortezze importanti al momento non dispongono di antimurali o punti di collegamento ragion per cui le comunicazioni possono essere facilmente interrotte o disturbate.

Visto il successo ufficiali e soldati si ritirano a Zara per riposarsi prima della ripresa degli scontri. Per Foscolo, Deghenfelt e altri ufficiali purtroppo non è ancora arrivato il momento di riposarsi: si spostano a Sebenico per valutare le condizioni della città insieme al Provveditore qui incaricato. Il timore è che i turchi stiano temporeggiando per raccogliere e organizzare un grande esercito con cui marciare sulla città e terminare quanto iniziato l'anno precedente<sup>534</sup>.

Inizialmente i veneziani temevano un attacco a Zara, essendo la capitale della provincia sembrava il bersaglio più logico e a rischio, qui sono stati concentrati i lavori maggiori; ben presto il cuore e il perno delle difese si è rivelato Sebenico<sup>535</sup> per questa ragione la maggior parte degli sforzi è stata concentrata sulla città.

Se dovesse cadere i turchi sarebbero a ridosso di Venezia, un cuneo in profondità nel territorio della Repubblica; il controllo di questo porto gli permetterebbe di interrompere la catena di basi costiere veneziane con la conseguente perdita del controllo di una porzione dell'Adriatico, le capacità di operare e rifornirsi della flotta risulterebbero compromesse, non solo nel Golfo ma anche in Levante.

Data l'importanza della città e il momento di relativa pace Foscolo vuole condurre un'ispezione per accertare lo stato delle difese e dei lavori in corso; vuole inoltre individuare i punti vulnerabili rimasti in modo da risolvere tutti i problemi conseguenti.

L'esame risulta positivo e i lavori procedono bene, adesso non resta che decidere come proseguire la guerra: Foscolo riunisce gli ufficiali superiori e propone di ritentare l'attacco di Scardona<sup>536</sup>; in molti non hanno accettato il precedente fallimento e desiderano riscattarlo, per queste ragioni il Generale è sicuro di ottenere l'appoggio della maggioranza.

Grazie a Sassi sappiamo che la spedizione sbarca nei pressi della città l'11 maggio, i cronisti storici al contrario non forniscono nessuna indicazione in merito; anche l'andamento dei fatti differisce nei vari resoconti, adesso andremo ad analizzare gli eventi e le differenze riportate.

Anche questa volta la fortezza viene celebrata come inespugnabile<sup>537</sup> per il buon sito: sorge in cima ad un colle e si sviluppa fino alla ricca valle sottostante abbracciandone un'ampia parte;

533 La ragione per cui non è del tutto corretto questo conteggio è tutti i punti strategici conquistati sono stati distrutti, attualmente i veneziani possiedono solo formalmente la terra in quanto non dispongono di capisaldi con cui controllarla. Il territorio appena conquistato appare più come una terra di nessuno che una reale annessione ai domini veneziani. Ibidem, vol. n.41-42, p.73.

534 Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.132.

535 Si tratta anche di uno scalo fondamentale nella catena di basi marittime veneziane, fondamentali per il rifornimento e la sicurezza della flotta. Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.141-143.

536 Impresa provata più volte e sempre fallita, si tratta di una delle migliori basi ottomane. Questa fortezza è anche una delle principali basi di partenza degli attacchi turchi, da qui partono anche la maggior parte dei rifornimenti per l'esercito; le voci la danno come una riserva infinita di viveri e munizioni ma senza di essa i turchi si troverebbero in seria difficoltà nel garantire i rifornimenti all'armata. Ibidem, p.132.

vicino alla città scorre il fiume Cherca<sup>538</sup> grazie al quale non solo le comunicazioni e il commercio sono facilitati ma anche la difesa<sup>539</sup>.

Sui due lati delle bocche di porto troviamo due forti con il duplice compito di difesa e controllo degli accessi; in merito alla loro collocazione Brusoni e Nani non concordano, il primo sostiene siano entrambi esterni alle mura e posizionati sulle due rive del fiume, l'altro dice che un forte si trova all'interno mentre l'altro è esterno ma entrambi controllano il fiume<sup>540</sup>. Valier e Sassi non fanno chiarezza in quanto uno non ne parla e l'altro riporta la presenza dei due forti ma non la loro collocazione esatta.

Già in due occasioni i veneziani hanno cercato di conquistare la città ma senza successo ma questa volta hanno un vantaggio: la popolazione è spaventata, i recenti successi hanno permesso all'armata veneta di conquistarsi una certa fama di invincibilità.

In passato i cittadini sono riusciti a respingerli ma oggi non ne sono più tanto convinti, iniziano a dubitare delle proprie forze e la paura cresce visto che non conoscono l'entità di quelle nemiche<sup>541</sup>. Visto il clima di paura diffuso gli abitanti di Scardona decidono di correre ai ripari: i civili vengono evacuati e tutte le cose di valore spostate in un luogo sicuro<sup>542</sup>. In città rimane solo chi è pronto a combattere fino alla morte, come prova della loro determinazione si barricano all'interno dei due forti.

Queste informazioni vengono riportate da Brusoni e Nani, sono i soli a descrivere la città e la situazione al suo interno mentre Sassi non fornisce nessuna informazione in merito; un'altra differenza osservabile riguarda l'entità delle forze in campo: i primi due cronisti non forniscono dati precisi, riportano soltanto gli ufficiali al comando.

Sassi dà soltanto l'indicazione del numero di compagnie impiegati senza riportare il numero preciso di uomini, anche per quanto riguarda gli ufficiali coinvolti non abbiamo informazioni, sappiamo soltanto della partecipazione del Sergente Maggiore di Battaglia Sabini.

Stando alla sua versione dei fatti la spedizione impiega 3 galee per trainare i vascelli da trasporto oltre a diverse barche armate e legni minori, il corpo da sbarco comprende tre compagnie di cavalleria e due di cavalleggeri; non sappiamo se questa sia solamente l'avanguardia o l'intera spedizione.

Dopo questo breve resoconto delle forze veneziane Sassi parla dello sbarco avvenuto facilmente l'11 maggio nei pressi della città e dell'attacco ai due forti, lo scontro risulta intenso

---

537 "inespugnabile" è un aggettivo interessante, lo troviamo spesso in riferimento a fortezze ritenute fondamentale ma che i veneziani riescono a conquistare. Questa descrizione non la troviamo quasi mai in riferimento a fortezze che riescono a respingere gli attacchi. Il fatto che venga utilizzato solo in casi dove si raggiunge il successo appare quasi una mossa volta a dare enfasi alla difficoltà dell'impresa, solo per dimostrare la superiorità veneziana in quanto riesce a superare un ostacolo ritenuto insormontabile.

538 Anticamente chiamato Tizio. Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.132.

539 Vicino alla città il fiume si apre in un'ampia ansa rendendo quel fianco sicuro e difficile da attaccare. Visto il sito favorevole anticamente la piazza era celebrata ma, anche se attualmente non appare più così formidabile, resta la base perfetta per attaccare Sebenico. Nani, *Historia della Repubblica Veneta*, Vol. 2, p.114; Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.132.

540 Nani, *Historia della Repubblica Veneta*, Vol. 2, p.115.

541 La velocità con cui Foscolo spostava le sue truppe sfruttando il controllo delle vie d'acqua rendeva molto difficile stimare la reale entità delle forze veneziane. In più la disinformazione insieme alla paura che si era generata per la serie di vittorie aveva dato origine a molte voci che erano difficilmente verificabili.

542 Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.132.

ma breve e termina con la conquista veneziana delle due posizioni e dei 9 pezzi d'artiglieria leggera li posizionati. Subito dopo la vittoria il corpo da sbarco si ritrova costretto ad affrontare i rinforzi turchi arrivati da Dernis.

In questo caso lo scontro risulta breve e le truppe marciante hanno la peggio, la disfatta viene evitata solamente dall'abile comando del Sergente Sabini grazie al quale gli uomini non solo riescono a ritirarsi in sicurezza ma anche a distruggere le campagne e i 25 mulini della città<sup>543</sup>. I resoconti di Brusoni e Nani sono leggermente diversi: nella loro versione l'avanguardia è guidata dai Governatori Sura e Crutta, non conosciamo le forze a loro disposizione ma sappiamo che non appena sbarcati si lanciano alla carica del primo forte.

Lo scontro conseguente è lungo e furioso ma nessuna delle due parti sembra in grado di prevalere sull'altra, l'ago della bilancia muta a favore dei veneziani solamente grazie alla superiorità numerica, si tratta di una delle poche volte in cui è favore dei veneziani; vista la mal parate la guarnigione decide di ritirarsi dai compagni nel secondo forte da cui conta di resistere ad oltranza.

Purtroppo i fuggitivi non riescono nel loro intento: prima di raggiungere la loro meta vengono intercettati e quasi completamente annientati da Sabini, al comando dalle milizie croate e oltremontane non concede quartiere; solo in pochi riusciranno a salvarsi dandosi alla fuga<sup>544</sup>. Visto il successo Deghenfelt vuole ottenere una vittoria completa e incarica Sabini di prendere 150 oltremontani e di distruggere i 70 mulini della città<sup>545</sup>.

L'incarico viene portato a termine con facilità ma durante il rientro la spedizione viene intercettata e accerchiata dalle forze ottomane, gli uomini di Sabini vengono attaccati da un lato dai rinforzi ottomani inviati dal Bassà di Bosnia e dall'altro dai superstiti di Scardona, i pochi riusciti a fuggire si sono riorganizzati e sono tornati all'attacco.

I turchi occupano le due sponde del fiume e non lasciano vie di fuga agli avversari; la situazione è disperata ragion per cui il Conte Sabini comincia ad incitare i suoi uomini tanto con le parole quanto con l'esempio, la loro unica possibilità è rimanere uniti, se si lasciassero prendere dal panico e si dessero alla fuga nessuno ne uscirebbe vivo mentre mantenendo la formazione c'è una remota speranza di salvezza<sup>546</sup>.

La sicurezza dimostrata da Sabini si dimostra fondamentale: gli uomini si mantengono saldi quanto il loro comandante nonostante siano in una situazione senza vie d'uscita e in forte inferiorità numerica. Il Conte si espone in prima persona e subisce diverse ferite, non appena comincia a vacillare lo stesso succede ai suoi uomini, i turchi capiscono la situazione e cominciano a farsi sempre più spavaldi negli attacchi<sup>547</sup>.

La situazione appare ormai disperata e senza via d'uscita, è solo questione di tempo prima che Sabini cada e con lui i suoi uomini; in questo momento disperato arriva la salvezza: Foscolo, ormai prossimo ad arrivare al campo, sente il rumore della battaglia e ordina a Crutta di

---

543 In totale i 25 mulini contano 70 ruote per la lavorazione del grano. Sassi, *“Le Campagne di Dalmazia”*, vol. n.41-42, p.70-71.

544 Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.132.

545 In totale i 25 mulini contano 70 ruote per la lavorazione del grano. Sassi, *“Le Campagne di Dalmazia”*, vol. n. 41-42, p.70-71.

546 Se proprio era impossibile uscirne vivi voleva che gli uomini dessero il meglio di se, come erano stati onorevoli e gloriosi in vita avrebbero dovuto esserlo nella morte. Ibidem, p.132.

547 Ibidem, p.132.

intervenire con due barche armate. Il Generale ha capito che la situazione sta volgendo al peggio per questo invia le unità più veloci in soccorso, allo stesso tempo guida due galee in supporto<sup>548</sup> per rinforzare ulteriormente i soccorsi.

L'arrivo dei rinforzi ribalta gli equilibri delle forze spingendo i turchi ad abbandonare il campo per evitare la disfatta. L'intervento di Foscolo salva Sabini e ciò che resta del manipolo; Foscolo elogia gli uomini per il coraggio dimostrato<sup>549</sup>; l'arrivo del Generale con il resto dell'armata e del materiale permette di cominciare l'assedio.

Questa volta i veneziani riusciranno a conquistare Scardona e, come da strategia, la distruggeranno subito dopo aver recuperato tutto il materiale utile.

Riguardo l'andamento dei fatti Nani ci fornisce un resoconto leggermente diverso. In questa versione troviamo Foscolo al comando di 3 galee e 70 imbarcazioni, appena arrivato in loco deve affrontare 500 cavalieri per riuscire a mettere in sicurezza l'area dello sbarco. Una volta a terra le truppe riescono a conquistare la città senza sforzo e iniziano subito a saccheggiarla, questo consente ai turchi di riorganizzarsi prima di attaccare i nemici sparsi per la città.

La facile vittoria rischia di trasformarsi in una disastrosa sconfitta, il pericolo viene scongiurato dall'intervento di Foscolo e degli ufficiali rimasti in riserva, il loro intervento è sufficiente a riportare la disciplina e a respingere gli ottomani<sup>550</sup>.

Solo dopo la vittoria i mulini della città vengono incendiati e distrutti insieme alla vicina città di Ostrovizza. In questa versione non c'è traccia dell'impresa di Sabini, tutto lo scontro appare assai semplice a parte per il momentaneo sbandamento durante il sacco; il tutto sembra fin troppo facile e lineare per essere vero e viene il sospetto che Nani abbia voluto tralasciare alcuni particolari rispetto a Brusoni.

Se paragoniamo le tre versioni quelle dei due cronisti storici non differiscono molto una dall'altra, se invece le confrontiamo con quella di Sassi notiamo una differenza abissale: la prima differenza è il momento in arrivano i rinforzi ottomani, secondo Sassi arrivano mentre i veneziani sono impegnati nel saccheggio subito dopo la conquista dei due forti; il risultato dello scontro è la sconfitta degli attaccanti.

In questa versione gli unici risultati conseguiti dai veneziani sono la distruzione dei forti a guardia della città e dei suoi mulini; la loro posizione non è molto chiara perché se prestiamo fede a Sassi sorgono immediatamente fuori dalla città, mentre secondo Brusoni e Nani si trovano a quattro miglia di distanza. L'altra differenza riscontrabile è che nei fatti riportati da loro due, gli ottomani attaccano dopo la distruzione dei mulini e riescono a prendere in trappola in trappola la squadra incaricata del lavoro.

Come abbiamo visto durante lo scontro i veneziani rischiano di avere la peggio ma si salvano in extremis; il risultato finale è la ritirata ottomana e la vittoria di Foscolo.

Questo caso è paragonabile a quello di Vrana ma, vista la concordanza di Brusoni e Nani sull'andamento dei fatti, possiamo ipotizzare che Sassi abbia commesso un errore nel riportare gli eventi<sup>551</sup>.

---

548 Ibidem, p.132-133.

549 Brusoni riporta come il Provveditore si complimenti personalmente con Sabini il quale, a causa delle ferite riportate, si ritirerà a Zara in convalescenza per qualche tempo al termine dello scontro. Ibidem, p.133.

550 Nani, *Historia della Republica Veneta*, Vol. 2, p.115.

551 Questo sospetto viene alimentato anche da come i fatti sono descritti all'interno del saggio, in tutti i passaggi Sassi risulta essere molto chiaro e preciso nell'esposizione dei fatti ma per quanto riguarda Scardona le cose

Anche se gli autori non sono concordi sull'andamento dei fatti concordano su quanto successo subito dopo: la vittoria non basta a Foscolo, vuole cavalcare l'onda e mettere ancora più sotto pressione i nemici per questo ordina di attaccare Salona<sup>552</sup>.

### 3.13 Attacco a Salona

Il comando dell'operazione viene affidato al Barone Deghenfelt<sup>553</sup>, il quale raccoglie rapidamente le truppe e il 22 maggio si mette in marcia. Durante la marcia viene informato dell'arrivo da Clissa di una forza ottomana per intercettarlo, il Barone non si spaventa e sceglie un sito vantaggioso dove schiera gli uomini e si prepara alla battaglia<sup>554</sup>.

Lo scontro si risolve rapidamente infatti i turchi, trovando una forte resistenza, preferiscono ritirarsi per contenere le perdite; l'onore della vittoria appartiene al Colonnello Britton e al Capitano Cicavo<sup>555</sup> al comando delle fanteria. Dopo questa scaramuccia non incontrano altri ostacoli e riescono ad arrivare alle porte della città dove si accampano.

I primi scontri sotto le mura si rivelano molto agguerriti, la guarnigione non è disposta a cedere facilmente; la sua resistenza permette di guadagnare tempo sufficiente perché la cavalleria, precedentemente sconfitta, si riorganizza e torna alla carica il giorno successivo. Vedendo i nemici in avvicinamento la fanteria veneta si prepara nuovamente per affrontarli e, dopo aver assorbito la carica, riesce a respingerli ma questa volta i veneti non rinunciano all'inseguimento; la manovra permette di infliggere molte perdite<sup>556</sup> ai nemici e la conquista del ponte e della torre a guardia<sup>557</sup> dell'ingresso della città.

Questi successi hanno spianato la strada, oltre a non esserci più grandi ostacoli molti dei difensori si sono dati alla fuga<sup>558</sup>: quello che si presentava come un lungo e difficile assedio adesso appare una vittoria facile e veloce.

Queste sono le informazioni riportate da Brusoni, nella sua versione dei fatti gli eventi vanno meglio di quanto preventivato, anche Nani riporta la rapida vittoria veneta.

Lo storico non si sofferma nella descrizione precisa degli eventi, si limita a riportare il successo subito dopo lo sbaragliamento del gruppo di cavalieri turchi usciti in sortita; la loro sconfitta spezza il morale dei difensori spingendo i più alla fuga<sup>559</sup>.

Anche Sassi risulta molto sintetico: riporta l'attacco il 22 maggio e concorda che la sconfitta della cavalleria segni la sconfitta della città; secondo lui i turchi impiegano male le riserve e i rinforzi inviandoli alla spicciolata ragion per cui non riescono ad opporsi ai nemici. L'autore si

---

vengono riportate in modo poco chiaro e leggermente confusionario.

552 La città è considerata uno dei principali centri della Dalmazia data la sua grandezza, la nobiltà dei suoi abitanti e la qualità della sua fattura. Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.133.

553 Rispetto al passato la fortezza ha perso di importanza ma rimane ancora un punto strategico. Nani, *Historia della Repubblica Veneta*, Vol. 2, p.115.

554 Composta da italiani, oltremontani, croati e albanesi.

555 Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.133.

556 Ibidem, p.133.

557 Per precauzione viene abbattuta con una giornata di bombardamenti. Ibidem, p.133.

558 Dopo la sconfitta della cavalleria l'ardore dei difensori si raffredda e molti preferiscono abbandonare la città convinti che la sconfitta sia imminente. Ibidem, p.133.

559 Nani, *Historia della Repubblica Veneta*, Vol. 2, p.115.

riferisce al caso specifico di Salona ma, visto l'andamento degli scontri dall'inverno fino ad adesso, la riflessione riassume perfettamente tutti gli eventi accaduti.

Subito dopo la vittoria il contingente viene diviso in tre parti: la prima deve occuparsi di saccheggiare la città e i territori circostanti; la seconda deve penetrare in Licca e saccheggiare i ricchi confini mentre la terza si occupa della distruzione della città<sup>560</sup>.

La demolizione di Salona segna il compimento della strategia di Foscolo: lungo il confine tutte le principali basi ottomane sono state rase al suolo, i territori della Serenissima sono finalmente sicuri<sup>561</sup>. Il successo offre una nuova possibilità, adesso la strada per Clissa è aperta; Foscolo è tentato di proseguire ma preferisce fermarsi. Vista la situazione favorevole e la serie di vittorie ottenute viene da chiedersi come mai il Generale abbia preferito fermarsi invece di proseguire; analizzando più attentamente i fatti le ragioni sono chiare.

In primo luogo Clissa è la maggiore base nemica, una fortezza formidabile conosciuta per le sue ottime difese e il sito impervio grazie a cui gode della fama di inespugnabilità, la conquista probabilmente infliggerebbe il colpo più duro ai turchi ma attaccare adesso significherebbe farlo con le truppe stanche e senza un'adeguata preparazione.

Le vittorie ottenute fino ad adesso hanno creato il mito dell'invincibilità veneta, la fama è un'arma potente ma è difficile da costruire e facile da perdere; nei recenti scontri ha permesso di ottenere delle facili vittorie ma se si attaccasse un bersaglio troppo difficile e si subisse una sconfitta il lavoro fatto fino ad adesso andrebbe perso.

Foscolo vuole continuare ad alimentare la fama di invincibilità in modo da fare guerra psicologica, vuole intimorire sempre più gli avversari in modo da demoralizzare le guarnigioni convincendole di non avere possibilità di vittoria, lo scopo è di minimizzare la loro resistenza: massima resa con minimo sforzo, per farlo bisogna lavorare ancora.

Considerando questi aspetti e il fatto che Clissa promette di essere una sfida davvero impegnativa, senza certezza di vittoria<sup>562</sup> Foscolo preferisce rinunciare in attesa di tempi migliori. Preferisce attaccare il Forte del Sasso, una fortezza poco distante da Salona ma famosa per le buone difese e considerato al pari di Clissa per l'asprezza del sito<sup>563</sup>; intende utilizzarlo come campo di prova in vista del futuro assedio. Le truppe si dimostrano all'altezza e superano la prova conquistando il Forte nel giro di pochi giorni.

Evitare la fortezza principale, la cui conquista porterebbe sicuri vantaggi, per puntare ad una secondaria altrettanto formidabile ma da cui non si ricava niente sembra una decisione paradossale; la scelta appare meno assurda se consideriamo le informazioni in possesso del Generale secondo le quali il Forte risulta quasi completamente sguarnito<sup>564</sup>. Alla luce di ciò diventa chiaro che non si tratti di un azzardo ma di una mossa ben calcolata: la vittoria è certa e gli uomini hanno modo di fare esperienza in vista della vera battaglia.

---

560 Ibidem, p.115.

561 Le ultime incursioni non solo permettono di mettere in sicurezza i confini ma raccolgono anche un ricco bottino, con l'ultimo saccheggio si catturano anche 70 schiavi. Ibidem, p.115.

562 Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.133.

563 Ibidem, p.133-134.

564 L'intelligence riferisce che la guarnigione si è data alla fuga in preda alla paura, la serie di vittorie e la fama conquistata dalle armi di Venezia lavora egregiamente.

Dopo queste vittorie Foscolo rientra finalmente a Zara<sup>565</sup>, gli uomini hanno bisogno di riposarsi dato che non si sono mai fermati dalla scorsa primavera mentre a lui serve tempo per pianificare al meglio la difesa di Sebenico. Gli eventi recenti l'hanno convinto che un attacco sia ormai imminente<sup>566</sup>. Con la fine di maggio l'avanzata veneta di ferma e con la bella stagione ormai alle porte devono prepararsi all'imminente attacco nemico; l'arrivo del nuovo Bassà di Bosnia è questione di giorni e sicuramente il nuovo comandante vorrà dare prova di sé guidando un grande attacco.

Il cambiamento al vertice è riportato da tutti i cronisti, la differenza è la scansione temporale degli eventi riportata da ciascuno: Brusoni specifica quali operazioni avvengono nel 1646, quali nel 1647 e quali a nell'inverno a cavallo tra i due anni; tutte le operazioni viste fino ad adesso avvengono durante l'inverno.

In Valier e in Nani non troviamo una distinzione così precisa, nel primo<sup>567</sup> dei due possiamo osservare un'attenzione leggermente maggiore per i fatti accaduti a cavallo dell'inverno anche se, nella sua cronaca, si limita a riportare solo quelli principali senza dovizia di particolari mentre, per le missioni secondarie troviamo solo qualche accenno.

Nani come sempre è il più sintetico tra tutti, nel suo caso non troviamo nessuna distinzione tra la campagna del 1646, quella del 1647 e ciò che avviene durante l'inverno; si assicura solo di riportarci gli eventi principali ma senza una precisa scansione temporale e senza un'esposizione esauriente dei singoli eventi. La maggior parte delle missioni secondarie viene quasi completamente ignorata, nella sua versione dei fatti troviamo una sequenza praticamente ininterrotta di vittorie.

Sassi nella maggior parte dei casi risulta molto sintetico in merito ai singoli eventi, riporta principalmente gli eventi centrali con i maggiori dettagli ma nella maggior parte degli scontri non riporta l'intera descrizione dei fatti. La differenza principali rispetto agli altri autori è che riporta le date degli eventi fornendo una scansione temporale precisa e permettendo di inquadrare in modo preciso i singoli fatti.

Valier, Nani e Sassi subito dopo aver parlato dei principali successi passano a trattare l'arrivo del Bassà Tecchieli e i suoi piani per cercare di cambiare l'attuale situazione corrente.

### **3.14 Cambio degli equilibri: situazione alla primavera del 1647**

Le recenti vittorie della Repubblica di Venezia stanno portando ad una modifica degli equilibri interni della regione, all'esodo delle popolazioni cristiane dai territori turchi e alla sostituzione del comandante supremo ottomano.

---

565 Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.133.

566 A fine maggio vengono individuata pattuglie ed esploratori all'interno dei territori veneziani, Foscolo li interpreta come un segnale di un imminente attacco per questo inizia a prepararsi. Sassi, *Le Campagne di Dalmazia*, vol. n.41-42, p.75.

567 Avendo partecipato personalmente agli scontri è strano che Valier riporti meno dettagli rispetto a Brusoni, essendo stato presente si suppone che fosse ben informato. La spiegazione potrebbe essere che proprio avendoli vissuti in prima persona non fosse a conoscenza del quadro completo ma solo dei dettagli strettamente necessari.

Il Sultano non è soddisfatto, essendo abituato a vincere mal tollera le sconfitte e gli insuccessi del Bassà cominciano a pesare, inoltre a Costantinopoli sono arrivate molte lamentele sul suo operato da parte di diversi subordinati. Tutti questi fattori generano un forte malcontento e spingono il Sultano a sostituirlo.

Ibrahim I ritiene che l'invio di un uomo di sua fiducia come nuovo Generale sia il modo migliore per sbloccare la situazione, per questo nomina suo cognato Mehemet Tecchieli<sup>568</sup> nuovo Bassà di Bosnia con il titolo di Serdar<sup>569</sup> mentre il suo predecessore viene declassato a Sangiaco di Clissa<sup>570</sup>. Il nuovo comandante ha l'ordine tassativo di radunare un grande esercito e di condurlo contro una delle città più importanti della Repubblica, deve ottenere dei risultati per lavare l'onta delle recenti sconfitte accumulate<sup>571</sup>.

La situazione è resa più amara se confrontata con i successi ottenuti a Creta, le sconfitte in Dalmazia sono utili solamente ai consiglieri del Sultano contrari alla guerra, sfortunatamente la fazione non riesce a guadagnare abbastanza forza per poter fermare il conflitto<sup>572</sup>.

All'interno dei domini ottomani la situazione viene vista in due modi molto diversi: i sudditi cristiani guardano ai fatti favorevolmente, i successi veneti fanno ben sperare per un passaggio all'interno dei domini di San Marco. Al contrario la popolazione turca è spaventata, non solo teme per la propria vita ma anche per le proprie case; le incursioni e le razzie dei soldati veneziani sono in costante aumento, questo alimenta la paura nella popolazione e spinge sempre più persone a fuggire in Bosnia in cerca di un rifugio sicuro<sup>573</sup>.

Inizialmente il numero dei profughi è contenuto ma aumenta con il passare del tempo e con esso crescono anche le tensioni sociali; sfamare la popolazione e i rifugiati si rivela sempre più difficile di conseguenza la paura e la povertà sono in costante aumento<sup>574</sup>.

Questa combinazione genera una spirale di malessere e da vita al diffondersi di un sentimento di disfattismo, quest'ultimo è ritenuto intollerabile dal Bassà che decide di ricorrere a metodi drastici per sradicarlo: l'esecuzione pubblica mediante decapitazione o strangolamento di persone sorteggiate a caso.

---

568 Tecchieli era furioso in quanto sotto i suoi occhi Foscolo stava ottenendo una serie di successi non tanto per la forza delle armi ma per quella della sua fama. Conquistava città e fortezze quasi senza combattere e avanzava soppiantando i vessilli ottomani, questo costavano all'impero oro e sangue e la riconquista sarebbe costata ancora di più. Valier, *Historia della Guerra di Candia*, p.85; Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.126133-134; Nani, *Historia della Republica Veneta*, Vol. 2, p.115.

569 Questo titolo è l'equivalente turco di Luogotenente Generale.

570 Il Bassà verrà degradato a Sangiaco di Clissa e riceverà l'ordine di assistere Tecchieli, nuovo Bassà della Bosnia. Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.135.

571 L'impero ottomano dispone di risorse enormi, anche se subisce grandi perdite può facilmente rimpiazzarle chiamando rinforzi da un'altra regione delle sue infinite province. Per questo se anche viene attaccato e gli vengono inflitte perdite gravi l'unico risultato è quello di farlo irritare e causare una vendetta. I caduti vengono propagandati come martiri da vendicare. Valier, *Historia della Guerra di Candia*, p.85.

572 Secondo Valier le perdite erano stimate intorno ai 50.000 uomini per questi due anni di guerra. Ibidem, p.85.

573 Per descrivere il sentimento che si stava diffondendo tra gli ottomani le parole di Valier sono esemplificative: "Di qui s'inasprivano gli animi de' turchi, perché assuefatti a vincere, sopportavano difficilmente le perdite, che facevano in quella parte; onde non mancava tra loro chi detestasse quella guerra ed i ministri, che n'avevan suggeriti i motivi, mentre quell'anno erano morti più di cinquantamila mussulmani." Valier, *Historia della Guerra di Candia*, p.84-85; Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.126.

574 Fattori che colpivano più i rifugiati degli abitanti locali. Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.126.



Questa procedura, considerata particolarmente barbara e disumana dai cronisti, viene presentata come una colpa esclusivamente del signore, in questo momento diventa un tiranno spietato e sanguinario; i sudditi al contrario appaiono innocenti, virtuosi e vittime della sorte. Si tratta di uno dei pochi casi in cui la popolazione ottomana viene vista come virtuosa e stoica, capace di sopportare anche le peggiori angherie del proprio signore; diventano il contraltare della barbarie del Bassà, il massimo esempio di virtù è il caso di una donna la quale viene condannata allo strangolamento a causa della sua audacia: è stata tanto audace da rimproverare il Bassà per la sua barbarie gettandogli in faccia le spoglie del figlio<sup>575</sup>.

Al contrario la popolazione cristiana, in maggioranza morlacca, osserva con gioia le vittorie veneziane: vivendo in condizioni di quasi schiavitù<sup>576</sup> coltivando la terra iniziano a sperare in un cambiamento positivo della loro situazione. Come abbiamo visto precedentemente in molti avevano considerato di ribellarsi ma avevano scartato l'idea non disponendo dei mezzi e nemmeno della forza per farlo. L'andamento degli eventi gli permette di liberarsi dal giogo: adesso c'è la possibilità di fuggire nei domini della Serenissima in cerca di asilo.

Foscolo ha capito già da tempo le potenzialità della situazione<sup>577</sup>, in precedenza era autorizzato solamente ad accogliere i rifugiati ma adesso ottiene il permesso ufficiale dal Senato per assegnargli le terre spopolate lungo il confine. Il flusso inizialmente limitato è cresciuto nel tempo ed è destinato ad aumentare ulteriormente negli anni.

Un altro fatto importante da sottolineare è che Foscolo ha conquistato i recenti successi a cavallo dell'inverno, durante il periodo in cui normalmente gli eserciti si ritirano per risposarsi in attesa della ripresa delle ostilità nella bella stagione. La sua strategia prevedeva di conquistare più terreno possibile in modo da obbligare i nemici a faticare per recuperare quanto perso prima di poter avanzare nuovamente.

Il piano è riuscito infatti Tecchieli ha l'ordine tassativo di condurre un grande attacco per riscattare i fallimenti del predecessore; anche le sue lamentele sono la prova della riuscita del piano infatti sostiene che prima di fare qualsiasi conquista deve recuperare quanto perso pagandolo a caro prezzo con l'oro e il sangue.

Il Bassà deve anche fare i conti con un altro problema: le sue truppe sono pesantemente demoralizzate e spaventate al contrario di quelle nemiche; mentre studia il modo di risolvere il problema l'esercito marciano è diviso tra Zara e Sebenico per riposarsi mentre i comandanti studiano come rinforzare la città. Foscolo è certo dell'imminenza dell'attacco nemico e che colpirà proprio Sebenico, non solo perché si tratta della base principale e la sua perdita

---

575 Questa donna viene presentata come un modello di virtù e di coraggio, una semplice popolana che si ribella all'autorità suprema e denuncia il suo stesso signore ritenendolo un barbaro, indegno di essere servito e dell'ubbidienza dei sudditi. Questo fatto è un'altra testimonianza in cui i veneziani presentano i nemici come barbari incivili e privi di virtù, in questa massa si distinguono solo singoli individui che casualmente appaiono diversi dai compatrioti. La virtù viene sempre e solo riconosciuta al singolo e mai al gruppo. Si tratta di un modo in cui i veneziani si giustificano per la guerra, si presentano come dei difensori dell'occidente contro la barbarie ottomana. Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.126.

576 Valier, *Historia della Guerra di Candia*, p.85.

577 Con una singola manovra è possibile sottrarre forze al nemico e allo stesso tempo aumentare le proprie. C'è l'ulteriore vantaggio di minare il prestigio ottomano dato che i suoi sudditi preferiscono passare al nemico. Valier, *Historia della Guerra di Candia*, p.85.

spezzerebbe la schiena a Venezia ma anche perché le recenti conquiste il Generale ha creato un imbuto al fine di convogliare proprio qui i nemici<sup>578</sup>.

Indirizzarli verso questo punto è pericoloso per le diverse ragioni che abbiamo già analizzato ma permette di concentrare tutte le risorse e i lavori di ammodernamento in un solo punto. In tal modo si contengono le spese, si accelerano i lavori e ci si assicura di avere le migliori protezioni possibili con il poco tempo a disposizione. In caso contrario Venezia avrebbe dovuto disperdere forza lavoro e denaro nel tentativo di fortificare tutti i punti vulnerabili ritrovandosi con spese astronomiche senza ricavarne grandi benefici.

In questo momento arriva il nuovo Bassà di Bosnia Mehemet Tecchieli e si trova immediatamente in una situazione difficile: l'esercito è in difficoltà e il morale è basso. Il nuovo comandante deve trovare il modo di eseguire gli ordini del Sultano il quale ha imposto di ripristinare il prestigio delle armi ottomane eroso dai veneziani durante l'inverno.

Per poterlo fare il Bassà deve prima riuscire a risollevarlo lo spirito dei combattenti e rinfoltire le fila dell'armata.

Attualmente lo sfregio maggiore subito è rappresentato dal tradimento dei morlacchi, i quali hanno compiuto un doppio oltraggio: il primo è stato voltare le spalle al proprio signore, il secondo è quello di essere passati con il nemico. Questo fatto non può essere lasciato impunito altrimenti c'è il rischio di creare un pericoloso precedente, se non venissero presi provvedimenti allora qualsiasi suddito ottomano potrebbe ritenersi libero di cambiare bandiera senza la paura di subire ripercussioni.

Questo pensiero deve essere assolutamente sradicato prima che si diffonda, per farlo Tecchieli decide di organizzare una brutale rappresaglia<sup>579</sup>.

A questo proposito troviamo due versioni diverse tra Brusoni e Nani: secondo il primo dei due Tecchieli sfrutta la notte per spostare in segretezza una grossa truppa di cavalieri verso Bocagnazzo<sup>580</sup> e da qui lanciare un attacco all'alba.

Il piano ha successo e permette di cogliere di sorpresa e uccidere nel sonno molte famiglie morlacche; il rumore della battaglia non passa inosservato e da Zara si muovono immediatamente i soccorsi. Nella speranza di riuscire a prestare soccorso viene inviato Marc'antonio Pisani con tutta la cavalleria, nel frattempo Foscolo lo segue da vicino con gli equipaggi delle barche armate e un nutrito gruppo di fanteria come supporto<sup>581</sup>.

Si tratta di una decisione azzardata in quanto la cavalleria è fondamentale per la pattuglia del territorio e gli interventi lampo grazie alla sua velocità di spostamento, inoltre è composta principalmente da personaggi di spicco; se dovesse cadere in un'imboscata la perdita risulterebbe pesantissima.

---

578 Questo in parte per i territori conquistati che obbligano gli ottomani ad attaccare Sebenico, in parte perché dopo ogni vittoria i veneziani hanno distrutto ogni fortezza e città conquistata. Questa strategia puntava non solo a togliere le basi di appoggio al nemico ma anche a negargli facili prede. Lasciando in piedi le fortezze i turchi avrebbero potuto facilmente riconquistarle e ripristinare il prestigio perso. Adesso sono obbligati ad attaccare dove vuole Foscolo.

579 Nani, *Historia della Repubblica Veneta*, Vol. 2, p.115; Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.134.

580 Località nei pressi di Zara, per sottolineare la vicinanza con la capitale Dalmata Brusoni ci dice che si trovava quasi a portata del cannone della città. Qui si erano insediate molte famiglie dei morlacchi passati con la Repubblica di Venezia. Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.134.

581 Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.134.

Alla decisione di inviarla al completo di Foscolo si oppone il Provveditore della città Malipiero, teme che l'azione contro i morlacchi sia parte di un piano più ampio per prendere in trappola i veneziani<sup>582</sup>. Per rafforzare le sue argomentazioni fa presente che l'attacco si svolge molto vicino ad una delle principali piazze venete, visto il pericolo corso non è possibile si tratti solo di un piccolo contingente<sup>583</sup> ma deve necessariamente trattarsi di un'esca. Malipiero è certo che nelle vicinanze ci siano forze sufficienti a prendere in trappola qualsiasi spedizione di salvataggio.

La prudenza di Malipiero è comprensibile, giustificata e le sue argomentazioni sono valide; normalmente sarebbero da ascoltare ma Foscolo le ritiene eccessive infatti si infuria con il Provveditore; adesso è il momento di agire e non di pensare, non si può restare spettatori passivi delle miserie di un popolo. In particolare se si tratta di sudditi veneziani acquisiti solo recentemente, la loro decisione è stata subordinata alla promessa di sicurezza e protezione; sono spinti dalla ricerca di una vita migliore.

Sono l'esempio per tutti i vicini che stanno pensando di fare altrettanto, se adesso venissero abbandonati alla vendetta degli ottomani si recherebbe un danno maggiore al pubblico servizio<sup>584</sup>. Lui stesso ha un debito personale verso questo popolo, deve intervenire altrimenti il prezzo verrà pagato da Venezia e dal suo esercito<sup>585</sup>.

Nessuna delle argomentazioni riesce a convincere Malipiero il quale resta convinto si tratti di una trappola, sostiene anche che le milizie non siano pronte per uno scontro simile e metterle alla prova così è imprudente e rischioso.

La sua ultima argomentazione è la sfiducia verso i morlacchi, sostiene non abbiano ancora dato sufficiente prova di sé né della loro dedizione a Venezia<sup>586</sup>. Il risultato del dissenso tra i due ufficiali è un ritardo nell'azione ragion per cui i turchi hanno tutto il tempo di terminare il massacro e ritirarsi in sicurezza<sup>587</sup>, il tutto sotto gli occhi delle milizie costrette ad assistere impotenti.



Figura 8: Spahi turchi

---

582 Ibidem, p.134.

583 Un piccolo gruppo avrebbe permesso di spostarsi rapidamente e con la segretezza necessaria a portare un attacco a sorpresa. Di contro correva il forte rischio di venire isolato e massacrato; per questo Malipiero era certo che fosse solo un'esca, non era possibile che i turchi corressero un simile pericolo.

584 Ibidem, p.134.

585 Una simile rappresaglia portata dal nemico direttamente nel cuore del territorio veneto non poteva rimanere impunita altrimenti la fiducia che la popolazione aveva nella Repubblica e il senso di sicurezza che provava sarebbero crollati. In più il prestigio ottenuto con la lunga serie di vittorie riscosse fino ad adesso sarebbe stato intaccato da questo fatto. Ibidem, p.134.

586 Ibidem, p.134.

587 I turchi raccolsero oltre cento teste in questo attacco e le portarono come prova del successo a Tecchieli. Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.134.

Questo è la versione di Brusoni, invece secondo Nani la spedizione punitiva è formata da 3.000 giannizzeri e 1.000 spahi radunati a Knin, da qui si dirigono nelle vicine campagne per attuare la vendetta<sup>588</sup>.

La prima differenza che salta all'occhio è la completa assenza di una risposta veneta e l'assenza di riferimenti a dove avvenga l'attacco, da come espone i fatti Nani non è chiaro se i turchi penetrino in territorio nemico per punire i traditori o colpiscano i morlacchi ancora all'interno dei loro territori perché siano d'esempio a tutti. Nel secondo caso è comprensibile come mai i veneti non abbiano cercato di organizzare una spedizione di salvataggio.

L'altra differenza rilevante è la menzione di giannizzeri e spahi, queste sono truppe professioniste ed è la prima volta che vengono menzionate in questo teatro bellico; la loro presenza indica come a Costantinopoli abbiano capito la serietà della situazione, di conseguenza l'esercito è stato rinforzato con soldati d'élite.

Il successo viene interpretato da Tecchieli<sup>589</sup> come un segno di buon auspicio, si sente fiducioso di poter ottenere grandi risultati potendo contare su un'armata di 30.000 uomini radunata a Dernis; la sicurezza è alimentata dalla presenza di 14.000 professionisti, divisi tra giannizzeri e spahi<sup>590</sup>, arrivati direttamente da Costantinopoli. Inoltre è già stato radunato un numeroso treno d'artiglieria e altri pezzi sono in arrivo da varie parti dell'Impero<sup>591</sup>.

Ancora una volta troviamo delle differenze sul numero degli effettivi, Valier e Brusoni parlano di 30.000 uomini mentre Nani di 40.000 tra fanteria, cavalieri, truppe a cammello, giannizzeri, spahi e milizie varie<sup>592</sup>; tutti però concordano sul gran numero di pezzi d'artiglieria a disposizione. Battista Nani fornisce alcune informazioni extra in merito alla composizione: la maggior parte della milizia è stata radunata in loco, sono armate di arco e spada ma prive di qualsivoglia addestramento; da Belgrado invece è in arrivo un contingente di guastatori equipaggiati con zappe e picconi<sup>593</sup>.

Questi dati vengono drasticamente ridotti da Sassi il quale riporta un'armata di soli 16.000 uomini, di questi circa 6.000 sono professionisti<sup>594</sup>; secondo il cronista l'intenzione della Porta era di radunare 40.000 uomini ma si trova in difficoltà dovendo inviare rinforzi anche a Creta, sugli stretti e lungo il resto dei confini.

---

588 Stando a Nani la spedizione uccide alcune centinaia di morlacchi, non fornisce il numero esatto ma fa capire come la spedizione punitiva riesca perfettamente nel suo intento. Nani, *Historia della Repubblica Veneta*, Vol. 2, p.115.

589 Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.134.

590 Dalla Turchia erano arrivati 6.000 giannizzeri e 2.000 spahi della Guardia Regia, a questi vanno aggiunti quelli dei Timar, della Bosnia e delle province vicine per un totale di 14.000 soldati professionisti. Ibidem, p.134-135.

591 L'artiglieria stava arrivando da Hliuno, Bagnalucca e anche da Belgrado, queste sono le zone principali ma non le uniche, Brusoni ci dice che per questa campagna stavano radunando forze da tutto l'Impero per recuperare quanto perso, il Sultano voleva una grande operazione con cui terminare la guerra in Dalmazia. Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.134-135; Valier, *Historia della Guerra di Candia*, p.97.

592 Nani, *Historia della Repubblica Veneta*, Vol. 2, p.115.

593 Anche Sassi riporta l'assenza di addestramento delle milizie e il loro armamento variegato infatti parla di archi, lance, spade, pistole, ronconi e mazze. Alcuni risultano disarmati ma si attrezzano con clave e bastoni raccolti per strada. Sassi, *Le Campagne di Dalmazia*, vol. n.41-42, p.77; Nani, *Historia della Repubblica Veneta*, Vol. 2, p.115.

594 Inizialmente parla di 3.000 giannizzeri e 1.000 spahi per l'armata, successivamente parla 3.000 e 3.000 in quanto la Porta riesce a radunarne più del previsto. Sassi, *Le Campagne di Dalmazia*, vol. n.41-42, p.76-77.



proprio con Andrea Valier<sup>598</sup>. Questi viene inviato in città con il compito di assicurare le truppe, deve far sapere agli uomini che non sono soli, il loro comandante si sta adoperando per garantire rifornimenti costanti in caso di minaccia; inoltre sta radunando tutti i rinforzi possibili per soccorrerli e sarà lui stesso a guidarli. Come ulteriore incentivo Valier dispone di una considerevole somma di denaro in modo da anticipare le paghe<sup>599</sup>.

Allo stesso tempo Foscolo contatta l'altro Tommaso Contarini, Provveditore Straordinario della Dalmazia e residente a Spalato, ordinandogli di recarsi immediatamente a Sebenico per prenderne il comando<sup>600</sup>; arriverà esattamente cinque giorni dopo Valier.

L'incarico viene affidato a questi due ufficiali in quanto Foscolo conosce le loro abilità, inoltre sa che sono in grado di collaborare avendo già combattuto e vinto insieme a Imbro.

Brusoni concorda solo sull'andamento degli eventi ma con una differenza: la tempistica. Nella sua versione la sostituzione avviene solo a fine agosto, cioè ad assedio iniziato. Contarini viene inviato in città con i rinforzi e l'incarico di sostituire il suo omonimo<sup>601</sup>.

Il fatto strano riguarda proprio la considerazione di questi due personaggi: stando a Valier il primo Contarini è un incapace, un uomo di dubbia onestà e per questo viene sostituito con il suo omonimo prima dell'inizio degli scontri. Al contrario Brusoni afferma l'esatto opposto descrivendolo come un uomo abile e rispettato, il fatto risulta molto strano visto che dopo ci parla della sua sostituzione ad assedio iniziato.

Se il primo Contarini era davvero un uomo abile che necessità c'era di sostituirlo? Specialmente durante un momento critico come un assedio. La sua figura rimane avvolta un po' nel mistero in quanto non sono riuscito a trovare informazioni più precise che sciolgano il dubbio su quale dei due sia quello realmente presente durante l'assedio. Il punto più oscuro della vicenda rimane quello sulla reale reputazione dei due Contarini e sulle ragioni che portarono a sostituirne uno con il suo omonimo. Sfortunatamente né Nani né Sassi ci vengono in aiuto, nessuno dei due fa la minima menzione dei due Contarini o della considerazione di cui godono questi personaggi tra gli ufficiali.

La grande attenzione data a Sebenico è legata alla sua importanza fondamentale per Venezia, la sua conservazione è vitale<sup>602</sup> in quanto senza di essa si perderebbe il controllo della costa orientale dell'Adriatico.

Ci sono tre ragioni principali per cui gli ottomani intendono conquistarla:

1) Il suo controllo permetterebbe di contestare il dominio di Venezia sull'Adriatico. Il Golfo di Sebenico è facilmente navigabile e sbarrabile, il porto permette di alloggiare molte navi anche di grossa stazza<sup>603</sup> e nei dintorni della città si trovano riserve di legname sufficienti ad allestire

---

598 Un fatto curioso è che in questo momento Valier parla di sé in terza persona. Valier, *Historia della Guerra di Candia*, p.97.

599 Valier, *Historia della Guerra di Candia*, p.97-98.

600 Ibidem, p.97.

601 Brusoni ci riporta anche che questa omonimia abbia causato molta confusione in diversi cronisti e studiosi. Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.139.

602 "Vegliava ciascuno alla conservazione d'una Piazza di tal conseguenza; e di tutti i voleri si formava un solo concerto per assicurarla; mentre tutti gli avvisi di Costantinopoli portavano gli ordini del suo formale attacco[...]" Queste sono le parole usate da Gerolamo Brusoni che fanno capire quanto Sebenico fosse importante per i veneziani. Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.135.

603 Il grande vantaggio della città non è solo disporre di un grande porto ma anche delle sue acque profonde grazie alle quali è uno dei pochi approdi capaci di ospitare imbarcazioni di qualsiasi stazza. Nani, *Historia*

e mantenere una flotta imponente, questo permetterebbe di minacciare direttamente Venezia; inoltre, come abbiamo visto in precedenza, interromperebbe la sequenza di basi veneziane necessarie per la navigazione di cabotaggio.

2) I turchi vogliono creare una forte azione di disturbo nelle retrovie nemiche. La perdita della città potrebbe generare un grande scompiglio a Venezia spingendola a ritirare parte delle truppe da Creta per affrontare la minaccia pericolosamente vicino a casa.

3) La città si trova sulla direttrice tra Knin e Dernis. La prima controlla i passi mentre la seconda le principali vie di comunicazione dall'interno verso la costa oltre a quelle verso Clissa, Traù, Spalato e Sebenico stessa. La sua conquista permetterebbe di controllare anche le rotte marittime assicurando così tutte le principali vie di comunicazione della provincia<sup>604</sup>.

Come abbiamo appena visto Sebenico è una tappa fondamentale nella rotta per il Levante, infatti si trova circa a metà strada, inoltre il porto e le riserve di legname dell'entroterra le permettono di allestire e mantenere una grande flotta; se i turchi se ne impadronissero disporrebbero di tutto il necessario per minacciare direttamente l'Adriatico<sup>605</sup>; nella peggiore delle ipotesi potrebbero essere in grado di attaccare direttamente Venezia.

Per queste ragioni si concentrano qui tutti gli sforzi di rifortificazione, la città deve diventare il principale baluardo contro le forze ottomane.

---

*della Repubblica Veneta*, Vol. 2, p.115-116.

604 Sassi, *Le Campagne di Dalmazia*, vol. n.41-42, p.78.

605 Valier, *Historia della Guerra di Candia*, p.97.

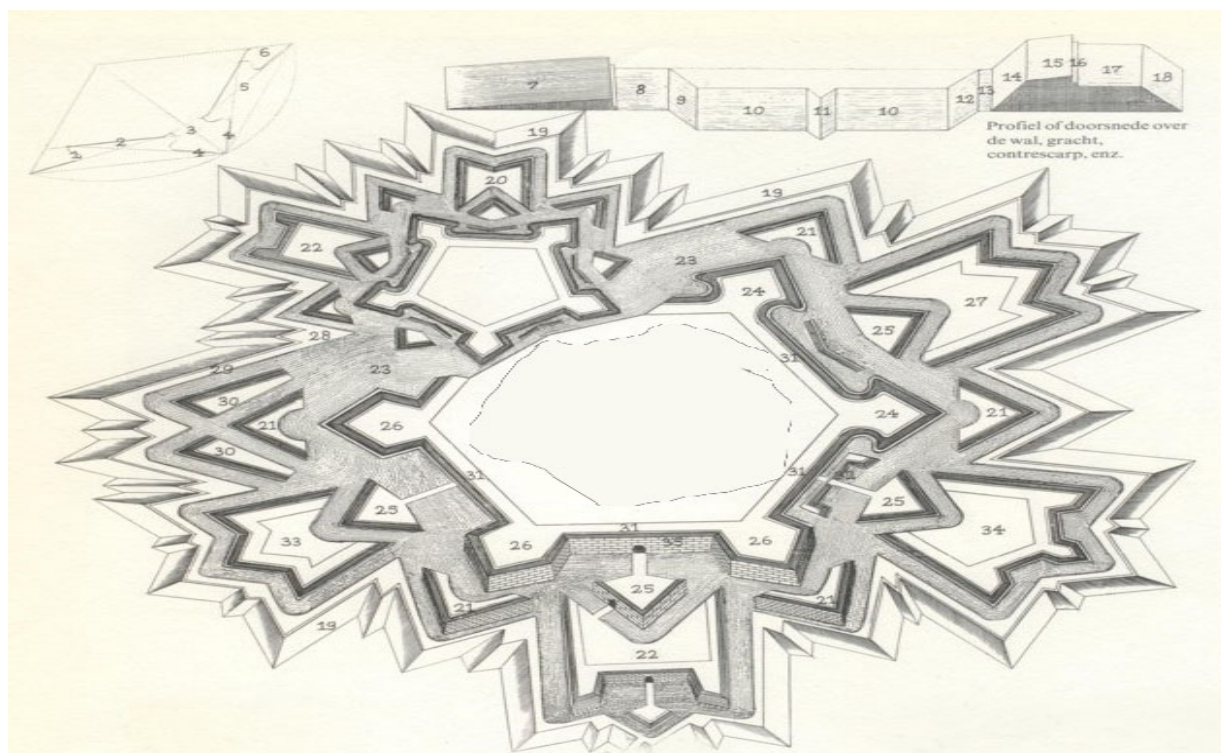


Figura 10: 1 Fianco del bastione; 2 Cortina; 3 Gola del bastione; 4 Faccia del bastione; 5 Linee di difesa; 6 Capitale del bastione; 7 Spalto; 8 Strada coperta; 9 Controscarpa; 10 Fossato; 11 Gora o cunetta; 12 Scarpa; 13 Cammino di ronda; 14 Muro esterno; 15 Parapetto; 16 Banchetta; 17 Camminata; 18 Muro interno; 19 Spalto; 20 Tanaglia; 21 Mezzaluna; 22 Opera a corno; 23 Fossato; 24 Bastione; 25 Rivellino; 26 Bastione; 27 Doppia tanaglia; 28 Piazzole; 29 Strada coperta; 30 Controguardia; 31 Cortina; 32 Tanaglia; 33 Doppia tanaglia; 34 Opera a Corona; 35 Rivestimento esterno.

La sua miglior difesa è rappresentata dal nuovo Forte San Giovanni<sup>606</sup>, costruito alla moderna rappresenta prima linea di difesa in caso d'attacco; il progetto e i lavori della città sono stati affidati ai migliori ingegneri militari a disposizione di Venezia: il Conte Ferdinando Scotto e Fra Antonio Leni<sup>607</sup>.

Il primo si occuperà della progettazione e realizzazione del nuovo Forte mentre il secondo del resto della città; Leni si assicurerà di rinforzare le mura e di dotarle di Linee, Ridotti e Controscarpe mentre all'esterno farà spianare il terreno demolendo le eventuali costruzioni, questi provvedimenti servono a togliere i possibili rifugi agli assediati. Nonostante i danni alle proprietà personali l'intera città parteciperà ai lavori per il bene comune<sup>608</sup>.

Solo Brusoni parla specificamente dei lavori di rinforzo di Sebenico, Valier e Nani fanno soltanto un accenno ai lavori senza però trattarne lo svolgimento; l'unica informazione in più

606 Richiesta inoltrata durante la campagna del 1646 e approvata in breve tempo, nella primavera 1647 troviamo il forte quasi ultimato. Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.135.

607 Si tratta di un famoso frate francescano rinomato per le sue conoscenze di ingegneria militare. Ibidem, p.134-135.

608 Nessuno escluso uomini, donne, bambini, Capi da Guerra, Pubblici Rappresentanti e anche il Vescovo Marcello avevano contribuito ai lavori scavando e trasportando le pietre. Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.135.



riportata dallo storico e il numero dei soldati presenti in città e dei primi rinforzi arrivati dopo l'inizio dell'attacco.

La partecipazione di tutta la popolazione ai lavori di fortificazione risulta credibile, la situazione di pericolo richiede misure drastiche, non è difficile immaginare come davanti alla prospettiva di venire trucidati o fatti schiavi l'idea di lavorare pesantemente all'edificazione delle difese appaia quasi invitante.

Il dettaglio che stona e fa sospettare che ci sia un che di artificioso nel resoconto è la completa assenza di lamentele per la distruzione degli edifici fuori dalle mura, sicuramente alcuni abitanti hanno perso la casa o la bottega; vista l'altra opzione è comprensibile che la popolazione abbia acconsentito al danno personale per un fine maggiore ma è strano che nessuno abbia sollevato delle proteste o delle lamentele o che non abbia chiesto un risarcimento per il danno subito.

Un fatto interessante è la completa assenza di qualsivoglia tipo di lamentela o protesta da parte dei cittadini a causa dei danni subiti per i lavori; se idealmente è credibile nella pratica risulta molto difficile. Nei resoconti dei tre cronisti storici non troviamo nessun accenno a proteste o problemi interni alla città, se invece prendiamo in esame Sassi possiamo osservare come la situazione non sia così tranquilla come appare.

Foscolo è rientrato in città a fine maggio e trova una situazione molto tesa: i rifornimenti come le paghe sono in ritardo e tra i soldati serpeggia un forte malumore, in molti disertano e gli ufficiali sono costretti a ricorrere alla forza per mantenere l'ordine. La situazione migliora solo leggermente ai primi di luglio con l'arrivo dei nuovi volontari di rinforzo e dei 750 soldati del papa agli ordini del Maestro di Campo il Marchese Federico Mirolli Ferrarese<sup>609</sup>; l'arrivo dei rinforzi tranquillizza i soldati ma genera tensioni tra gli ufficiali.

Il comandante dei pontifici vuole mantenere esclusivamente il comando sui suoi uomini e non intende dividere l'unità, per queste ragioni scontra con il Barone Deghenfelt il quale avendo il comando di tutte le truppe di terra vuole poter disporre di tutte le forze a seconda delle necessità, visto il teatro di guerra e la ristrettezza delle risorse a disposizione fa presente a Mirolli che non è possibile garantirgli quanto chiede. Nessuna argomentazione esposta sembra sufficiente a fargli cambiare idea.

I pontifici si riveleranno fondamentali il 7 agosto per sedare una rivolta degli oltremontani i quali, a causa degli eccessivi ritardi nelle paghe, decidono di ribellarsi e saccheggiano alcune case e negozi della città; raccolto il bottino puntano verso il porto alla ricerca di un'imbarcazione adatta alla fuga<sup>610</sup>.

Dal resoconto di Sassi possiamo osservare come la situazione tra le fila veneziane non sia idilliaca a differenza di quanto dicono Brusoni, Valier e Nani, il fatto che tutti e tre omettano questi problemi è un chiaro esempio della propaganda di cui abbiamo parlato in precedenza: i cronisti presentano solamente gli aspetti positivi di Venezia e della sua armata, fanno apparire l'organizzazione e la gestione impeccabile tanto che nessuno si lamenta o protesta.

Mentre nella realtà dei fatti devono fare i conti con gli stessi problemi di tutti gli stati in caso di guerra e, come possiamo vedere, non se la cavano tanto meglio degli altri.

---

609 Sassi, *Le Campagne di Dalmazia*, vol. n. 41-42, p.74-75.

610 Prima di darsi al saccheggio i soldati malmenano gli ufficiali per ottenere le paghe e parte dei viveri tanto promessi ma mai distribuiti. Sassi, *Le Campagne di Dalmazia*, vol. n.41-42, p.75.

Tornando ai lavori di difesa Fra Antonio Leni, dopo aver studiato attentamente la situazione, esprime un verdetto è positivo sullo stato delle difese: il terreno circostante si presta alla difesa essendo ricco di colline scoscese, il suo piano è di sfruttarne la morfologia come base di partenza. Da qui intende aumentare la sicurezza tramite la costruzione di difese artificiali.

Nel suo resoconto Leni avvisa gli ufficiali di organizzare bene e dirigere con attenzione la difesa, il terreno è favorevole ma se non si presta la dovuta attenzione si rischia di perderlo e questo andrebbe a danno della città e della provincia<sup>611</sup>.

L'assedio dell'anno precedente ha dimostrato quanto validi siano i progetti dei due ingegneri; il Forte San Giovanni si è dimostrato all'altezza delle aspettative ragion per cui il Conte Scotto propone di ampliarlo e incamiciarlo<sup>612</sup> con una tenaglia<sup>613</sup> per rinforzarlo ulteriormente.

Tutti i provvedimenti per aumentare la sicurezza della città non sono sufficienti a placare le inquietudini della popolazione, con l'avvicinarsi della bella stagione queste iniziano ad aumentare, tutti temo un imminente attacco da parte dei turchi<sup>614</sup>.

La proposta del Conte Scotto è influenzata in parte da questa paura diffusa, vuole fornire maggior sicurezza alla popolazione in modo da tranquillizzarla. Per le stesse ragioni le autorità cittadine inviano ambasciatori a Venezia per chiedere aiuti, dalla capitale arrivano rassicurazioni e promesse di inviare tutti gli aiuti possibili e il denaro necessario per i lavori; il Senato scrive direttamente a Foscolo ordinandogli di impegnarsi ad assistere Sebenico<sup>615</sup>.

Il Generale è perfettamente consapevole dell'importanza della città, i nuovi fondi gli permettono di assoldare nuovi maestri e operai per i lavori oltre a soldati per la difesa; si assicura anche di rifornirla di viveri e munizioni<sup>616</sup>.

Visti i precedenti problemi, e l'incidente con l'incursione turca nei pressi di Zara, si assicura di stabilire una precisa linea di comando con gerarchie ben definite: al vertice Foscolo<sup>617</sup> insieme il Provveditore Straordinario Tommaso Contarini e al Barone Deghenfelt, Soprintendente Generale dell'Armi. Seguono immediatamente Paris Maria Grassi, Soprintendente

---

611 Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.135.

612 All'arrivo dei turchi i lavori non erano ancora terminati, le mura erano state rinforzate in più punti ed erano state aggiunte diverse trincee per migliorare le difese, il San Giovanni era la fortificazione migliore e più avanzata a disposizione della città ma non tutti i parapetti erano stati terminati e in molti punti erano ancora vulnerabili all'artiglieria. Valier, *Historia della Guerra di Candia*, p.97.

613 La "tenaglia" è un tipo di fortificazione avanzata posizionata davanti ad una cortina rispetto alla quale ha un'altezza inferiore. Questa fortificazione si presenta con il tipico aspetto a coda di rondine formato dall'angolo rientrante tra i due semi-bastioni; a differenza dell'opera a corno una tenaglia non presenta una cortina tra i due corni. Alle volte quest'opera può essere completamente staccata dalla fortificazione principale formando un rivellino di forma particolare.

614 Il timore era fondato in quanto dopo la presa di Zemonico erano state trovate lettere scambiate tra la Corte, Haly Bey e il Bassa che mostravano chiaramente come gli ottomani stessero organizzando un attacco a Sebenico; il comando sarebbe stato affidato allo stesso Haly e a suo figlio. Secondo gli ottomani Sebenico era la chiave di svolta con cui avrebbero potuto conquistare tutta la Dalmazia. La vittoria veneziana, la morte di Durach e l'incarcerazione di Haly avevano stravolto i piani ritardando l'operazione, questo con grande sdegno da parte del Sultano ma grande sollievo per i veneziani. Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.135.

615 Ibidem, p.135.

616 Ibidem, p.135.

617 Al momento il generale non si trova in città perché sta organizzando la catena dei rifornimenti e i rinforzi ma intende recarvisi il prima possibile.

dell'artiglieria; poi troviamo i Maestri di Campo Mirolli<sup>618</sup>, Luigi Frezza e Giovanni Battista Albicini<sup>619</sup>, tutti italiani. Scendendo troviamo il Barone d'Ernestain, i Colonnelli Britton, Sottovia, Sorgo e Carstet; il Tenente Colonnello Vidmar, questi invece sono quasi tutti tedeschi. Dopo di loro troviamo i Governatori Sura, Crutta e il Capitano Teodoro Senacchi Cipriotto.

Questi sono tutti gli ufficiali superiori, sotto di loro troviamo: Giuseppe Teodofio, Governatore delle milizie del contado; Francesco Draganich<sup>620</sup>; Marco Dobrovich, Nadal Teodosio e Girolamo Ungari che sono tutti Capitani della cavalleria.

La fanteria è affidata ai Capitani: Giovanni Maria, Anton Giovanni, Fabricio Cecconi Anconitani, Lorenzo Pozzini, Giovanni Uncovich, Girolamo Mordella, Luigi Balbene, Giacinto Michele, Daniel Disnico, Georfio Papali, Domenico e Giacinto Simeonich, Matteo Poresco, Girolamo Protti, Battista Ponte, Antonio Michiel, Melchior Tetta e Francesco Cisamil, tutti sebenzani<sup>621</sup>.

Sopra i quali ci sono Antonio Vergici Spatafora e Girolamo Sigsoreo, questi ufficiali si faranno notare durante l'assedio<sup>622</sup>. Hanno il comando le milizie paesane, dei reggimenti di cavalleria e di fanteria del presidio. Gli ultimi ufficiali da menzionare sono i capi dei paesani e dei morlacchi: Antonio Palicuchich, Marco Parcich e Matteo Mazer<sup>623</sup>.

Tutti e tre i cronisti concordano sulla presenza di una linea di comando gerarchica precisa e stabilita, l'unica differenza è il numero di ufficiali riportato da ogni autore. Stranamente Sassi non fa menzione di questo provvedimento, dopo aver riportato in più di un'occasione i problemi legati al comando diviso, insieme a tutte le lamentele del Provveditore Dolfin e del Barone Deghenfelt non fa nessun accenno a questa svolta fondamentale decisa da Foscolo.

Sul numero degli uomini di Stanza a Sebenico all'inizio delle ostilità abbiamo versioni diverse: Brusoni parla di 4.000 fanti di diverse nazioni, a cui bisogna aggiungere i 500 del reggimento papale<sup>624</sup> agli ordini del Maestro di Campo il Marchese Federico Mirolli Ferrarese. Oltre a questi ci sono anche i 2.000 uomini delle milizie paesane e i 50 cavalleggeri; queste sono le forze di terra. Sul mare disponevano di 2 galee e del vascello del Capitano Miagostovich<sup>625</sup>.

Battista Nani riporta 3.500 fanti e 70 cavalieri per il presidio di Sebenico, all'inizio delle ostilità vengono inviati rinforzi: due compagnie di oltremontani inviati da Zara e da Spalato; il Generale si trova indisposto, non potendo presentarsi di persona invia 600 fanti, 120 corazze

---

618 Il Marchese Federico Mirolli, si tratta di un condottiere alleato al comando del reggimento di 800 uomini inviato dal papa, stando a Sassi il contingente contava solamente 750 uomini. Nani, *Historia della Repubblica Veneta*, Vol. 2, p.116.

619 Era anche il Governatore della città.

620 Questo ufficiale aveva partecipato anche al precedente assedio di Sebenico, in entrambe le occasioni verrà assegnato alla difesa di una singola zona delle fortificazioni. Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.136.

621 L'organizzazione della catena di comando la troviamo espressa in entrambi gli autori, anche questa volta Valier si dimostra più sintetico, espone solo alcuni degli ufficiali coinvolti. Principalmente elenca quelli superiori e pochi ufficiali inferiori. Brusoni invece ci fornisce un elenco più completo e, oltre alla divisione tra superiori e sottoposti, ci da anche quella tra ufficiali di cavalleria e di fanteria. Valier, *Historia della Guerra di Candia*, p.97-98; Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.136-137.

622 Si faranno particolarmente onore nella difesa del Baluardo e della Cortina della Madonna, due posizioni che verranno ripetutamente bombardate e assaltate dai turchi; servivano da punti congiunzione con il Castello. Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.136-137.

623 Tutti e tre, insieme ai propri uomini, si distingueranno per il valore dimostrato in battaglia. Ibidem, p.137.

624 In merito al reggimento dei pontifici abbiamo versioni diverse: Brusoni parla di 500, Nani di 800 e Sassi di 750.

625 Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.136.

con Longavalle e 140 dragoni con il Colonnello Prestatori. Il resto della cavalleria rimane a Zara insieme a Pisani per tenere i nemici sotto pressione<sup>626</sup>.

Sassi invece parla di 3.500 uomini del presidio saliti fino a 5.000 grazie ai rinforzi nel momento più critico dell'assedio<sup>627</sup>.

Questa è l'organizzazione ufficiale, infatti al vertice troviamo i due Provveditori, Foscolo e Contarini, nella realtà il comando è affidato al Barone Deghenfelt essendo il più qualificato di tutti in quanto soldato professionista<sup>628</sup>.

Stabilita la catena di comando Deghenfelt si assicura che i soldati sappiano esattamente quale sia la loro posizione, chi sia il loro diretto superiore e il comandante al di sopra; in questo modo le istruzioni e gli ordini dovrebbero viaggiare più rapidi, essere più fluidi e soprattutto più chiari. Tutti questi provvedimenti servono ad evitare che si crei disordini e si diffonda il caos tra i ranghi in quanto in guerra questi due fattori mietono più vittime di qualsiasi arma specialmente quando si affronta un nemico agguerrito e determinato<sup>629</sup>.

### 3.16 I turchi si muovono

A fine maggio cominciano i primi movimenti delle forze ottomane, come abbiamo visto in precedenza si tratta di piccole pattugli di esploratori che si infiltrano nei territori veneziani per studiare la situazione. Queste perlustrazioni sono la ragione per cui Foscolo si mette in allarme e si dirige a Sebenico, vuole sincerarsi sullo stato delle difese e pianificare la strategia migliore in vista di un imminente attacco.

Prima di assediare la città Tecchieli organizza delle incursioni minori in territorio nemico infatti il 19 giugno attacca Islam ma la spedizione viene fermata da una banda di 40 morlacchi che si asserraglia dentro la città e, grazie ad un'accanita resistenza, scaccia gli attaccanti<sup>630</sup>.

Il 20 luglio un distaccamento turco viene avvistato e intercettato da una pattuglia morlacca nei pressi di Zara; tra i gruppi si accende lo scontro ma, nonostante il supporto degli equipaggi di tre barche armate, i morlacchi vengono presi dal panico e si danno alla fuga travolgendo alleati e rinforzi. I fuggitivi non si fermano finché non raggiungono la sicurezza offerta dalla città, il risultato è la perdita di 100 uomini<sup>631</sup> tra soldati e morlacchi per i veneziani mentre i turchi ne escono praticamente illesi.

Questo evento suscita delle preoccupazioni in Foscolo: la disfatta poteva essere facilmente evitata dall'intervento di Pisani, se fosse uscito dalla città<sup>632</sup> con la cavalleria avrebbe potuto facilmente respingere gli attaccanti. Il Provveditore della Cavalleria si giustifica spiegando che

626 Nani, *Historia della Repubblica Veneta*, Vol. 2, p.115-116.

627 Sassi, *Le Campagne di Dalmazia*, vol. n.41-42, p.77.

628 Secondo Brusoni Deghenfelt era il più indicato in quanto un uomo di grande esperienza e abilità. Valier non concorda, in quanto il Barone era sì un soldato esperto ma più abile nella gestione della cavalleria rispetto alla fanteria dato che per tutta la vita aveva militato nel primo dei due corpi. In questo caso è probabile che l'osservazione di Valier sia più attendibile avendo partecipato di persona alla battaglia di Sebenico. Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.136-137; Valier, *Historia della Guerra di Candia*, p.97-98.

629 Questa è la descrizione della situazione che ci da Brusoni. Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.137.

630 Sassi, *Le Campagne di Dalmazia*, vol. n.41-42, p.75.

631 Tra i caduti si contano anche due nipoti di Possidaria e il fratello di un altro ufficiale di cui non sappiamo il nome. Ibidem, vol. n.41-42, p.75-76.

la scelta non è dettata dalla codardia ma dalla prudenza, attualmente gli uomini sono esausti per tutti gli scontri sostenuti, anche i cavalli sono fiaccati dalla fatica e dalla scarsità di cibo a disposizione, se avesse attaccato c'era il rischio di perdere buona parte della cavalleria causando danni e perdite ben più gravi all'armata<sup>633</sup>.

Foscolo comprende le ragioni ma è preoccupato: i turchi si esaltano facilmente e il successo appena ottenuto potrebbe risollevare eccessivamente gli spiriti; c'è anche il rischio che interpretino l'assenza di rinforzi come una debolezza o una mancanza di organizzazione.

Questo scontro viene riportato esclusivamente da Sassi, non ci sono tracce nelle opere degli altri autori. I due eventi presentano delle similitudini ma anche delle differenze: in primo luogo entrambi si svolgono nei pressi di Zara ma in un caso Brusoni e Nani parlano di un'incursione notturna a Bocagnazzo mentre nell'altro troviamo solo un riferimento generico ad un attacco nel territorio di Zara.

Nel primo caso si parla di una missione punitiva destinata a colpire la popolazione civile, l'incursione notturna ha successo e si conclude con un massacro e il mancato intervento della cavalleria non dipende da una decisione di Pisani ma dalla mancanza di accordo su come agire tra Foscolo e Malipiero.

Nel secondo caso invece si parla di una generica incursione, questa volta sappiamo la data ma non in quale momento della giornata sia avvenuta; l'altra differenza è che avviene uno scontro tra le forze ottomane e quelle veneziane ma non troviamo nessun riferimento alla presenza di civili. Questa volta il mancato intervento di Pisani deriva da una sua decisione tattica.

Entrambi gli attacchi terminano con la vittoria turca ma viste le differenze tra i due casi e l'assenza di indicazioni temporali più precise possiamo ipotizzare che si tratti di due eventi diversi, la stranezza è che Brusoni e Nani ne riportano uno mentre Sassi riporta l'altro; difficile dire come mai gli autori abbiano deciso di riportare solo uno dei due fatti e non entrambi.

Dopo il successo dell'attacco a sorpresa a Bocagnazzo Tecchieli si mette in marcia per Sebenico e il 15 luglio arriva a Dernis<sup>634</sup> dove è costretto a fermarsi per raccogliere le provviste necessarie all'armata in vista dell'assedio.

Quella che doveva essere una sosta breve finisce col dura più del previsto<sup>635</sup>, dal 15 luglio al 19 agosto i turchi non si muovono, l'attesa suscita delle preoccupazioni nei veneziani; stando alle loro informazioni l'armata nemica conta sui 30.000 uomini circa<sup>636</sup> ed è perfettamente equipaggiata per un assedio, questi dati insieme all'incursione notturna recentemente subita facevano presagire un assalto rapido e preciso. Le aspettative vengono infrante dalla lunga

---

632 Attualmente a Zara è stanziata tutta la cavalleria pesante insieme a due compagnie di cavalleggeri, se Pisani fosse uscito anche solo con parte di queste forze avrebbe potuto conseguire facilmente la vittoria. *Ibidem*, vol. n.41-42, p.75.

633 *Ibidem*, vol. n.41-42, p.75.

634 Dernis è stata scelta come punto di raduno in quanto dista un giorno di viaggio da Sebenico.

635 Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.136.

636 A questo proposito i cronisti non sono concordi e troviamo dati molto diversi tra loro. Brusoni e Valier parlano di 30.000 uomini mentre Nani di 40.000, Sassi invece riporta 16.000 effettivi mentre la volontà di Costantinopoli era di radunarne 40.000; fatto impossibile a causa della necessità di inviare rinforzi anche a Candia e sugli stretti. Sassi, *Le Campagne di Dalmazia*, vol. n.41-42, p.76-77; Nani, *Historia della Repubblica Veneta*, Vol. 2, p.115-116; Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.136; Valier, *Historia della Guerra di Candia*, p.97.

attesa a causa della quale tra gli uomini cominciano a nascere dei dubbi in merito all'attacco, come se non bastasse iniziano anche a circolare voci e dicerie<sup>637</sup>.

In più occasioni abbiamo osservato come questo teatro di guerra sia difficile da gestire a causa del territorio arido, povero e impervio; tutte queste caratteristiche rendono difficili non solo gli spostamenti ma anche gli approvvigionamenti, ragion per cui la lunga sosta di Tecchieli non appare strana. L'armata turca è molto numerosa ragion per cui necessità di molto cibo e acqua, specialmente visto che deve marciare nell'entroterra dove le riserve idriche sono limitate<sup>638</sup>; la lunga sosta serve a raccogliere tutto il necessario e permette di far passare il periodo più caldo evitando così di sfiancare gli uomini. La stagione avanzata consente anche la raccolta di uva e fichi<sup>639</sup>, alimenti con cui è possibile alleviare la sete e integrare la dieta<sup>640</sup>.

Un'altra ipotesi è che la logistica ottomana non sia molto efficiente e non sia stata in grado di procurare in tempo tutto il necessario per la spedizione, a causa di questa mancanza l'armata è costretta a fermarsi.

La situazione presenta un'opportunità: i veneziani potrebbero uscire e disturbare l'avanzata nemica o attaccare i convogli di rifornimento, si tratta di manovre pericolose ma con cui si potrebbero ottenere grandi vantaggi. Foscolo vorrebbe tentare la sorte ma a causa dei problemi interni all'armata visti in precedenza è costretto a rinunciare al piano; l'unica cosa che riesce ad organizzare è una spedizione in Licca.

Il comando viene affidato a Possidaria il quale riesce a conquistare il castello di Gratz, i veneziani perdono due uomini mentre i turchi 150, da qui prosegue verso Knin ma non arriva in tempo per intercettare le salmerie ragion per cui rientra a Sebenico<sup>641</sup>.

La marcia riprende il 19 agosto e il 21 l'avanguardia composta da 5.000 uomini, tra fanti e cavalieri, arriverà in vista di Sebenico, sull'andamento dei fatti immediatamente successivo abbiamo due versioni diverse: stando a Sassi i turchi arrivano indisturbati e collocano il campo nei pressi del Monte delle Zernizze, qui posizionano una batteria formata da un pezzo da 60 e uno da 30 con cui cominciano a bombardare il Forte San Giovanni<sup>642</sup>.

Secondo Brusoni invece l'avanguardia si avvicina eccessivamente ragion per cui il Forte e la città aprono il fuoco investendoli frontalmente, lateralmente vengono colpiti da due galee e dal galeone del Capitano Giovanni Miagostovich; ben presto lo sbarramento di fuoco li obbliga alla ritirata ma non prima di aver lasciato sul campo molti compagni caduti. Solo dopo lo scontro i turchi prendono posizione sotto il Monte delle Zernizze, in questa versione bisogna aspettare il resto dell'armata prima che l'artiglieria venga posizionata.

Questo primo successo viene interpretato come un buon segno dai difensori al punto da spingere le milizie paesane a chiedere di poter abbandonare le trincee per inseguire i nemici. Il Barone Deghenfelt, insieme ad agli altri ufficiali superiori<sup>643</sup>, si dimostra inflessibile e

---

637 Stando alle voci che circolano l'armata sarebbe anche più grande di quanto stimato, formata da professionisti e armata con il meglio che l'Impero possa offrire. Questa prospettiva comincia ben presto a demoralizzare i difensori. Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.136.

638 L'unica fonte d'acqua che permette di soddisfare il bisogno dei soldati si trova a dieci miglia dalla città.

639 Si tratta delle poche colture capaci di sopravvivere in questo clima caldo secco.

640 Ibidem, p.136.

641 Sassi, "*Le Campagne di Dalmazia*", vol. n. 41-42, p.78.

642 Ibidem, vol. n. 41-42, p.79.

643 Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.136.

proibisce agli uomini di abbandonare la propria posizione, grazie allo sforzo congiunto si riesce a trattenerli.

I soldati sono convinti che attaccando in questo momento sarebbe possibile costringere i turchi ad accamparsi ben lontani dalla città, i più intraprendenti sono certi di poterli mettere in fuga prima ancora che cominci l'assedio. Gli ufficiali sono di tutt'altro parere, conoscendo l'entità dell'armata nemica sanno le piccole scaramucce non impedirebbero ai turchi di accamparsi dove vogliono e risulterebbero più dannose per i difensori che per gli attaccanti.

In merito allo scontro con l'avanguardia c'è anche un'altra differenza da sottolineare: Sassi riporta il suo arrivo e l'insediamento senza alcuna difficoltà mentre Brusoni e Valier parlano dell'accoglienza a cannonate e della successiva ritirata ottomana.

Nani invece che l'avanguardia sia guidata da Tecchieli in persona e si trovi ad affrontare anche una sortita nemica<sup>644</sup>; mentre il Generale guida personalmente lo scontro i maggiori ufficiali dell'armata assistono a distanza di sicurezza, tra questi troviamo il Sangiacco di Licca, insieme ad altri sei parigrado, e Assan Bassà Deposto di Buda<sup>645</sup>.

Tra i cronisti storici l'uscita delle truppe veneziane è l'unica incongruenza in merito ai fatti, un dettaglio di poco conto dato che tutti e tre i cronisti concordano sul risultato finale dello scontro; Sassi invece riporta una versione completamente diversa. Considerando che in tre forniscono un resoconto praticamente identico mentre il quarto differisce è plausibile che i primi tre siano quelli più corretti.

Come abbiamo visto dopo lo scontro i soldati vorrebbero inseguire i nemici in fuga ma gli ufficiali riescono a trattenerli; nell'arco della giornata arriva anche il resto dell'armata turca e si accampa davanti alla città occupando l'intera campagna<sup>646</sup>. Il grosso delle truppe prende posizione davanti al Forte su ordine del Bassà Tecchieli il quale è consapevole che il San Giovanni è la migliore difesa a disposizione della città ma è incompleto ragion per cui ha deciso di concentrare qui gli sforzi maggiori.

Il piano è di spezzare il Forte per spezzare il morale dei difensori, sfortunatamente viene vanificato dalla scelta del campo il quale è posizionato sul lato in cui le difese risultano più forti, questo fatto vanifica le possibilità di una rapida vittoria<sup>647</sup>.

Secondo Valier si tratta di un errore di valutazione mentre Brusoni afferma che lo stesso Tecchieli abbia studiato il sito e scelto il posto migliore dove posizionare l'artiglieria al fine di stringere l'assedio al meglio. Se è vero che il Bassà ha studiato i luoghi e scelto la posizione migliore per l'artiglieria deve aver scelto un punto da cui potesse colpire facilmente le difese veneziane ma che offrisse anche riparo, in tal caso è logico che la posizione coincida con la zona meglio fortificata.

---

644 Nani, *Historia della Repubblica Veneta*, Vol. 2, p.116.

645 Nani afferma che l'armata non solo dispone di grandi forze ma anche di molti ufficiali esperti in grado di fornire buoni consigli. Nani, *Historia della Repubblica Veneta*, Vol. 2, p.116.

646 Le informazioni in possesso degli ottomani non solo davano le fortificazioni della città come incomplete ma le consideravano solo all'inizio dei lavori. Per quanto riguarda il forte erano a conoscenza che si trattasse della migliore difesa e della più avanzata tecnologicamente ma sapevano che i parapetti non erano ancora stati ultimati e non erano a prova di cannone. Valier, *Historia della Guerra di Candia*, p.97.

647 Ibidem, p.97.

I veneziani si stanno preparando da un anno ad un assedio, hanno sicuramente studiato attentamente il territorio per anticipare i nemici: i lavori di fortificazioni dei punti più esposti e vulnerabili devono aver avuto la precedenza proprio per ridurre i rischi.

Trattandosi di un errore strategico non indifferente e considerando l'osservazione di Nani in merito alla presenza di molti ufficiali esperti, è improbabile che nessuno se ne sia reso conto; per spiegarlo possiamo avanzare due ipotesi: la prima è che le informazioni in possesso dei turchi siano corrette ma incomplete.

In questo caso allora si possiamo parlare di un errore di valutazione, bisogna considerare che essendo il Forte nuovo e integrato nel paesaggio per massimizzarne l'efficienza e la difesa allora diventa difficile individuare i punti più vulnerabili. La seconda è che non si tratti di uno sbaglio casuale ma sia stato pilotato della disinformazione veneziana, i lavori a Sebenico non sono certamente passati inosservati, è probabile che l'intelligence abbia operato in modo da far circolare false informazioni in merito all'andamento e su quali siano i punti deboli.

Sfortunatamente i cronisti non forniscono dettagli più precisi in merito rendendo difficile capire se si tratti davvero di un errore da parte di Tecchieli o del lavoro di controspionaggio di Foscolo; purtroppo Sassi non parla di questi dettagli e non ci aiuta a dirimere la questione.

Dopo aver posizionato il campo si preparano per l'assedio e il giorno dopo, 22 agosto, rinnovano l'attacco e nuovamente vengono accolti dall'artiglieria la quale esige un pesante tributo. Nonostante lo sbarramento di fuoco 200 turchi riescono ad arrivare fino alle trincee, questa volta per gli ufficiali è impossibile trattenere gli uomini infatti 70 paesani escono e caricano i nemici in avvicinamento<sup>648</sup>; conquisteranno la vittoria senza riportare molte perdite al contrario degli attaccanti, questi lasceranno sul campo molti caduti.

L'attacco non si è limitato al fronte, gli ottomani hanno investito anche il lato Est del San Giovanni, questo fianco si trova sotto il comando del Cavalier Bortolo Galieso il quale difende la posizione strenuamente conquistando la vittoria.

L'attacco ha un duplice scopo: in primo luogo cercare di conquistare le posizioni avanzate veneziane obbligandoli a ritirarsi; il secondo è di creare un diversivo. Mentre i veneziani sono impegnati a respingere l'assalto Tecchieli lavora al posizionamento di quattro batterie.

La prima viene posizionata a Est del forte e a ridosso del monte: è composta da un pezzo da 90 e due da 70 ed è protetta da cinque gabbioni; la seconda si trova sull'altro lato del forte e conta due pezzi da 30. La terza, sullo stesso lato ma più in basso, è posizionata verso i piedi del colle e conta due pezzi da 20 mentre la quarta si trova a Nord-Ovest verso il castello vecchio<sup>649</sup>. Secondo Nani le batterie posizionate sono cinque in totale: tre contro il forte mentre contro il castello vecchio ne vengono puntate due e non soltanto una.

Secondo Brusoni e Nani i turchi lavorano contemporaneamente a tutte le batterie e riescono a posizionarle nell'arco di una giornata, Sassi invece sostiene vengano messe in posizione

---

648 "che settanta Paesani non volessero sortire a dar loro la benvenuta". Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.137.

649 Questi sono i dati sull'artiglieria turca che ci fornisce Valier. Brusoni parla di 10 cannoni da venti, trenta, cinquanta, sessanta e novanta; questo secondo le voci che giravano tra i soldati e quelle raccolte dalle spie, voci che vennero confermate, almeno per i calibri, dalle palle di cannone cadute in città e davanti alle mura. Oltre a questi potevano contare anche su 6 sagri e altrettanti falconetti. Valier, *Historia della Guerra di Candia*, p.97; Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.138.



nell'arco di dieci giorni tra il 21 e il 31 agosto<sup>650</sup>. Per quanto riguarda l'efficacia i resoconti sono concordi<sup>651</sup>: non riescono a causare danni, la prima dispone della forza necessaria ma è troppo distante, le altre invece hanno cannoni troppo leggeri<sup>652</sup>; secondo Sassi l'ultima posizionata a Nord-Ovest sul Monte delle Zernizze e formata da un pezzo da 20 e un falcone da 6, desta delle preoccupazioni in quanto è in grado di colpire le case dei borghi e le galee<sup>653</sup>.

Un fatto interessante è che tutti i cronisti parlano di artiglieria sufficiente per l'assedio mentre l'armata è radunata a Knin e Dernis, ma una volta messa in posizione vediamo come la maggior parte dei pezzi sia di piccolo calibro e insufficiente ad aprire una breccia. Sassi inizialmente parla di cannoni in gran numero ma successivamente ritratta, parla di 3 pezzi grandi utili a danneggiare le mura e oltre 20 pezzi leggeri, le munizioni non sono un problema infatti ce ne sono in abbondanza per tutti i pezzi<sup>654</sup>.

Tecchieli oltre a dover risolvere i problemi legati alle batterie si trova alle prese con un altro problema irrisolvibile: l'isolamento della città.

Grazie al porto e all'insufficienza di forze navali ottomane risulta impossibile bloccare completamente Sebenico, la città è costantemente in grado di ricevere rifornimenti e rinforzi ragion per cui spezzare il morale dei difensori risulta quasi impossibile. Non potendo bloccare i rifornimenti il Bassà decide di provare a deviarli incaricando il suo predecessore di prendere 300 fanti e 500 cavalieri<sup>655</sup>, deve guidarli in un attacco verso Spalato: l'ordine è di saccheggiare i villaggi e le campagne; solo se si presenta un'opportunità favorevole deve cercare di conquistare la città. Il piano è di mettere sotto pressione i veneziani obbligandoli a deviare i rinforzi per la città verso le nuove zone minacciate<sup>656</sup>.

Nonostante il Bassà Tecchieli abbia ereditato una situazione difficile sembra intenzionato a rovesciarla, la manovra verso Spalato mostra una maggiore intraprendenza rispetto al predecessore il quale raramente ha diviso le forze puntando a due o più obiettivi contemporaneamente. Il nuovo comandante mostra maggiore iniziativa ma ha un vantaggio rispetto al predecessore: dispone di molti soldati professionisti; come abbiamo visto per i veneziani questo è un fattore che permette di applicare tattiche e strategie più complesse.

Il piano ha successo infatti i veneziani distaccano due galee per sorvegliare i movimenti nemici e prestare soccorso alla città in caso di emergenza; una volta appurato che il contingente non dispone di forze sufficienti per minacciare Spalato le imbarcazioni rientreranno velocemente<sup>657</sup>. Con il fallimento del diversivo Tecchieli si trova al punto di partenza: la città è ancora ben sorvegliata e l'artiglieria inefficace essendo stata posizionata troppo in fretta;

---

650 Sassi, *Le Campagne di Dalmazia*, vol. n.41-42, p.79.

651 Stando a Nani le batterie davanti al castello vecchio sono in grado di danneggiare solo la difesa avanzata del Ridotto Barone (chiamato così in onore di Deghenfelt) grazie alla posizione sopraelevata. Nani, *Historia della Repubblica Veneta*, Vol. 2, p.116.

652 La maggior parte delle cannonate cadeva prima delle mura, le altre volavano oltre fino al porto, solo poche colpivano le case. Quelle che cadevano in città causavano danni agli edifici e ai tetti ma fortunatamente non danneggiavano le mura e non provocavano morti. Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.138; Valier, *Historia della Guerra di Candia*, p.97.

653 Sassi, *Le Campagne di Dalmazia*, vol. n.41-42, p.79.

654 Sassi, *Le Campagne di Dalmazia*, vol. n.41-42, p.77.

655 Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.137.

656 Valier, *Historia della Guerra di Candia*, p.98-99.

657 Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.137.

nonostante le difficoltà non si lascia scoraggiare e studia delle possibili soluzioni in primis dove riposizionare le batterie<sup>658</sup>.

Si tratta di una manovra delicata e pericolosa, se i difensori si accorgessero dell'operazione concentrerebbero li tutti i loro sforzi in modo da bloccare i lavori, bisogna ideare un piano che permetta allo stesso tempo di distrarli e di lavorare in sicurezza.

Prima di iniziare lo spostamento si studia accuratamente il sito per evitare di ripetere l'errore precedente; la nuova posizione viene individuata a Nord tra il Forte e il Colle delle Zernizze, è abbastanza vicino da poter danneggiare le mura e allo stesso tempo facilmente difendibile<sup>659</sup>. Per distrarre i difensori dai lavori si lancia un attacco in modo da impegnarli in combattimento e impedirgli di interferire con i lavori.

Il nuovo sito scelto si trova sul Monte delle Zernizze, l'area circostante si presenta impervia e difficili da attraversare rendendola una posizione perfetta per la difesa; viste le difficoltà la ricollocazione dell'artiglieria dimostra la grande determinazione e abilità dei genieri ottomani capaci di posizionare in loco le nuove batterie.

Da nuovo sito è possibile colpire anche le difese tra il Forte e la città, uno dei punti vulnerabili essendo i lavori di fortificazione non ancora completi<sup>660</sup>.

In merito all'andamento di questa vicenda abbiamo dei resoconti differenti tra gli autori: Nani parla solo del primo posizionamento errato dell'artiglieria, subito dopo ci dice che viene spostata sulle Zernizze in modo da poter colpire il punto vulnerabile delle difese. Non parla del tentativo diversivo verso Spalato e non accenna minimamente al pericolo rappresentato dallo spostamento dell'artiglieria, si limita a riportarne il riposizionamento.

Valier e Brusoni riportano tutta l'operazione in maniera più precisa e dettagliata, sorprendentemente questa volta è il primo dei due a riportare maggiori informazioni. Brusoni parla del tentativo ottomano verso Spalato e riporta il posizionamento di una prima batteria, la quale si rivela inefficace ragion per cui si rende necessario il suo spostamento.

Nella sua versione troviamo il primo sito scelto: il Monte Plissinaz<sup>661</sup>, nei pressi della città; l'altra differenza rispetto a Valier riguarda i fatti durante i lavori di ricollocaimento.

Anche Valier parla dell'operazione diversiva ottomana, subito dopo ci parla dettagliatamente del posizionamento dell'artiglieria e dei rischi che comporta il suo spostamento; è lui a sostenere che la scelta del Colle delle Zernizze dimostri la grande abilità dei genieri avversari. La differenza principale tra i due cronisti è ciò che succede durante l'operazione: secondo Valier gli ottomani riescono ad agire indisturbati, l'attacco distrae sufficientemente i veneziani da impedirgli di accorgersi dei lavori.

---

658 Valier, *Historia della Guerra di Candia*, p.98-99.

659 Valier, *Historia della Guerra di Candia*, p.98.

660 Grazie alla nuova posizione l'artiglieria ottomana riesce ad infliggere molti danni alle difese incomplete. Nani, *Historia della Repubblica Veneta*, Vol. 2, p.116.

661 Questa impresa risulta degna di nota perché il sito risultava quasi impenetrabile a causa dei fianchi scoscesi e aspri, in più i turchi furono costretti a lavorare tutto il giorno e la notte sotto una pioggia martellante che rallentò i lavori ma all'alba del 25 agosto la batteria si trovava in posizione. Brusoni, *Historia dell'ultima*, p.137-138.

Brusoni non concorda, i difensori vedono lo spostamento dell'artiglieria ma a causa dell'attacco possono impegnare solo una colubrina per travagliare l'operazione nemica; gli artiglieri si dimostreranno particolarmente abili causando molti danni<sup>662</sup>.

Si tratta di un'operazione particolarmente degna di nota data la sua difficoltà di esecuzione, è anche uno dei pochi casi in cui i cronisti lodano i propri avversari, sostengono che dimostri la disciplina, l'abilità militare e la virtù degli ottomani<sup>663</sup>, questi elementi uniti alla schiacciante superiorità numerica sono i fattori che li portano alla vittoria<sup>664</sup>. Le virtù nemiche vengono riconosciute ma non c'è accordo su cosa le generi: secondo Brusoni si tratta di qualità intrinseche, frutto dell'obbedienza e dell'addestramento che portano a sviluppare la disciplina e la determinazione degli uomini; l'impresa appena portata a termine ne è l'esempio.

Secondo Valier non si tratta di vera e propria virtù non essendo una caratteristica posseduta internamente degli uomini ma una qualità esterna la quale gli viene forzata addosso. La determinazione mostrata è solo frutto della cieca obbedienza generata dalla paura<sup>665</sup> per i propri ufficiali, secondo questa visione la virtù non è una caratteristica posseduta ma solo un'imitazione frutto della paura.

Non possiamo sapere quale sia il vero sprone degli uomini, quello che sappiamo è il risultato: il posizionamento di una batteria di tre cannoni, uno da 50 e due da 30 sul lato non rinforzato del Forte San Giovanni, la posizione risulta anche rinforzata contro possibili attacchi<sup>666</sup>. Sarà proprio questa postazione aprire una breccia nelle difese<sup>667</sup>.

Data la minaccia la risposta veneziana non si fa attendere, immediatamente viene allestita una controbatteria per rispondere colpo su colpo, nonostante gli sforzi non riuscirà a distruggere quella ottomana. Di tutta questa operazione non troviamo alcuna traccia all'interno del saggio di Sassi, l'artiglieria viene posizionata la prima volta e poi non viene più spostata.

Un'altra differenza osservabile è il calibro dei cannoni, secondo Sassi i turchi dispongono soltanto di tre pezzi adatti a danneggiare le mura mentre nel resoconto dell'operazione troviamo indicato solamente un pezzo utile allo scopo.

### 3.17 Assedio di Sebenico

Lo spostamento dell'artiglieria si conclude con un successo, non si può dire lo stesso dell'attacco. Anche se l'obiettivo è creare un diversivo si organizza un attacco in piena regola, la speranza è di riuscire a conquistare anche una posizione avanzata vantaggiosa; si prende di

---

662 A questo riguardo Brusoni sostiene che gli artiglieri veneziani siano più esperti e meglio addestrati di quelli nemici ragion per cui la maggior parte dei colpi va a segno mietendo uomini, danneggiando le difese e i cannoni. Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.138.

663 Questo è uno dei pochi casi in cui viene attribuita la virtù a tutti i turchi e non ad un singolo che si distingue dalla massa dei barbari suoi pari.

664 Brusoni sostiene anche che le virtù militari unite al grande numero di uomini a disposizione dei turchi siano i fattori che permettono a questo esercito di superare imprese che per altri risultano insuperabili. Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.137-138.

665 "[...] superando le asprezze e le difficoltà delle strade a forza d'una cieca obbedienza de' soldati cagionata dal timor della scimitarra". Valier, *Historia della Guerra di Candia*, p.99.

666 Ibidem, p.97.

667 Ibidem, p.97.

mira il lato del Monte San Giovanni e i soldati schierati occupano l'intera valle, lo spiegamento di forze serve per catturare l'attenzione dei difensori e per demoralizzarli.

Tecchieli punta a spezzare il morale nemico tramite uno sfoggio di forza, vuole convincerli di non avere nessuna possibilità di resistere; l'avanzata deve apparire inarrestabile, qualsiasi sforzo di fermarla deve sembrare inutile quanto cercare di fermare il mare. I veneziani sono inferiori nel numero ma sicuramente non nella determinazione, a riprova molti dei miliziani chiedono di poter uscire dalle trincee per caricare direttamente il nemico, anche se a fatica Deghenfelt riesce a trattenere gli uomini nelle posizioni assegnate<sup>668</sup>.

Il Barone da abile stratega non intende rischiare inutilmente, preferisce aspettare e lasciare avvicinare i nemici in modo che l'artiglieria li sfoltisca e ne raffreddi l'entusiasmo; solo una volta assottigliati i ranghi dà ordine di uscire dalle trincee. Immediatamente 200 paesani e 40 tedeschi<sup>669</sup> di supporto si lanciano all'attacco; la battaglia inizia alle 13 e durerà fino alle 2 di notte<sup>670</sup>, in questo lasso di tempo i contendenti si scontreranno più volte con gli ottomani che rinnovano l'attacco in più occasioni e i veneti pronti a respingerli ogni volta.

Solo a notte fonda si ritireranno nel campo, durante lo scontro i turchi subiscono molte perdite mentre i veneziani riportano solo un caduto e sette feriti<sup>671</sup>.

Nonostante la vittoria conquistata i veneziani hanno delle ripercussioni: prima dello scontro molti soldati si mostravano spavaldi ma adesso hanno constatato la forza nemica e la reale sproporzione di uomini in campo; in molti cominciano a spaventarsi e il morale si abbassa.

Questo scoraggiamento è pericoloso perché le difese di una città sono salde tanto quanto il morale dei suoi difensori, se questo dovesse cedere allora non ci sarebbe più nessuna possibilità di resistere anche disponendo delle migliori protezioni al mondo.

In questo momento critico di sconforto i soldati cominciano a richiedere la presenza del loro condottiere, hanno bisogno di essere rassicurati da Foscolo in persona<sup>672</sup>; la richiesta è la dimostrazione della grande fiducia che ripongono in lui.

La convinzione che la sola presenza del Generale possa cambiare le sorti dello scontro dimostra come il lavoro di propaganda, l'attenzione per la diffusione delle voci di invincibilità e gli sforzi del comandante per conquistarsi la fiducia degli uomini<sup>673</sup> non siano stati vani, proprio adesso stanno dando i loro frutti.

---

668 Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.137.

669 Ibidem, p.137.

670 *"Il giuoco fu bello, e degno d'esser veduto."* queste sono le esatte parole con cui Brusoni descrive lo scontro, un modo per indicare che entrambe le parti combatterono bene e con valore, nei suoi scritti si trovano spesso descrizioni simili quando parla di scontri portati avanti con grande abilità da entrambe le parti. Un'altra particolarità è quella di usare il termine *"divertire"* per indicare le azioni diversive per distrarre i nemici. Ibidem,, p.137.

671 Non è difficile credere alle pesanti perdite subite dagli ottomani, per quanto riguarda i caduti da parte veneziana sorgono dei dubbi. Sicuramente risultano avvantaggiati combattendo in difesa, dispongono di molti rifugi e dell'artiglieria contro cui gli attaccanti sono costretti a scontrarsi prima di poter affrontare i difensori. Considerando che la battaglia dura per tredici ore durante le quali l'assalto viene rinnovato più volte, oltre al fatto che i veneti escono dalle trincee per caricare i nemici l'aver subito soltanto un caduto risulta altamente improbabile. Molto probabilmente i dati riportati sono falsati per ragioni propagandistiche.

672 Ibidem, p.137.

673 In diverse occasioni abbiamo visto il generale impegnarsi in lavori faticosi, oltre ad esporsi agli stessi pericoli della truppa, al fine costruire un legame di fiducia reciproca. Adesso possiamo osservarne il risultato.

Gli ufficiali in campo accolgono la richiesta e inviano messaggeri al Generale chiedendo la sua presenza oltre all'invio di rinforzi: almeno 2.000 fanti e 200 corazze<sup>674</sup>. La richiesta di rinforzi è particolarmente sentita, in città hanno raccolto informazioni secondo cui gli ottomani stanno preparando un nuovo assalto sul lato Nord, intendono colpire tra la città e il Forte sul lato del Colle delle Zernizze<sup>675</sup> dove le difese risultano più deboli, esattamente dove hanno riposizionato l'artiglieria. Visto che lo scontro frontale non ha funzionato questa volta vogliono provare una nuova tattica: isolare il bersaglio per poi colpirlo massicciamente, l'obiettivo è il Ridotto che unisce il Forte con la città.

Questa richiesta di rinforzi fa sollevare alcuni interrogativi, il primo è perché ci sia bisogno di così tanti rinforzi se non si sono subite perdite? Possiamo supporre che in realtà i veneziani abbiano subito più perdite di quante non ne vengano riportate dai cronisti; un'altra possibilità è che le nuove forze servano come riserve in modo da permettere di avvicinare i soldati durante gli scontri al fine di non sfiancarli.

Considerando la sproporzione di uomini in campo è possibile che molti dei difensori siano esausti a causa dei combattimenti, essendo in minoranza gli uomini sono costretti a combattere più a lungo e duramente se vogliono mantenere la posizione, i turchi al contrario possono sempre mandare nuove forze all'attacco ondata dopo ondata in modo da sfiancare i difensori e prenderli per esaurimento.

In precedenza abbiamo detto che una fortezza è salda quanto la determinazione dei suoi difensori, in altre occasioni abbiamo visto come le guarnigioni si siano arrese a causa dell'abbandono da parte dei compagni mai arrivati in soccorso, partendo da questi due fatti possiamo ipotizzare che la richiesta di rinforzi serva anche a dimostrare ai soldati di non essere stati abbandonati.

Un altro fatto da sottolineare è la situazione in città: inizialmente sembrano tutti tranquilli, certi di essere al sicuro grazie alle nuove difese, poi con l'avvicinarsi della bella stagione si diffondono il nervosismo e la paura per un possibile attacco nemico. Quando poi arrivano realmente i turchi i difensori si mostrano sicuri di sé e spavaldi, alcuni vogliono addirittura abbandonare le posizioni per caricare direttamente i nemici; le cose cambiano nuovamente dopo lo scontro di fine agosto quando le truppe si rendono realmente conto della sproporzione di forze in campo. Alla luce degli eventi queste oscillazioni così forti del morale appaiono il fatto più vero e credibile esposto fin ora.

In merito agli eventi dell'assedio dobbiamo sottolineare una discrepanza nei resoconti: secondo Brusoni la minaccia ottomana sul lato Nord della città non preoccupa i difensori in quanto è il lato in cui le fortificazioni sono complete<sup>676</sup> ed è quello difeso meglio. Secondo Nani invece è fonte di grande apprensione essendo il punto vulnerabile delle difese, qui risultano ancora incomplete<sup>677</sup> e c'è il serio pericolo che i turchi riescano a sfondarle.

---

674 Sembra che le corazze fossero l'unica unità di cui i turchi avessero paura. Fatto collegato al prestigio e alla fama di cui gode la cavalleria pesante, se si considerano i fatti dovrebbero essere i moschettieri l'unità più temuta in quanto nei precedenti scontri si sono dimostrati più pericolosi e letali delle corazze. Ibidem, p.137.

675 Ibidem, p.138.

676 Non solo le difese sono complete e a prova di cannone ma a guardia ci sono ufficiali esperti al comando di combattenti agguerriti e professionisti, tra questi anche i pontifici. Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.137-138.

677 Nani, *Historia della Republica Veneta*, Vol. 2, p.115-116.

Ricevute le richieste Foscolo invia immediatamente i rinforzi<sup>678</sup>, è sicuro della saldezza delle difese ma l'invio di uomini dimostra che il Generale è preoccupato per la guarnigione. Dimostra di non averli abbandonati e di impegnarsi per aiutarli al meglio delle sue capacità; vuole evitare il crollo del morale.

Anche sul lato ottomano troviamo delle novità: da Costantinopoli sono arrivati nuovi ordini secondo i quali la città deve essere conquistata a qualsiasi costo<sup>679</sup>. Gli ordini draconiani spingono Tecchieli a rivalutare la situazione: le ultime operazioni organizzate si sono rivelate fallimentari, dall'esame capisce di non disporre di sufficiente esperienza militare e questo gli sta costando caro.

Allo stato attuale subisce perdite ingenti senza riuscire a guadagnare nessun vantaggio; il Bassà prende una decisione drastica e decide di cedere il comando al Bassà Assan, soldato con maggiore esperienza<sup>680</sup>. Il cambio di comando viene riportato solo da Valier, Brusoni e Nani non fanno nessun riferimento in merito. Il cronista dice solo che Tecchieli incarica Assan Bassà di prendere le decisioni ma non ci dà altre informazioni in merito a questo ufficiale, non viene menzionato prima e successivamente non se né fa parola.

Valier parla solo di un'operazione diretta da lui immediatamente dopo la sua nomina, dopo torna a parlare di Tecchieli come l'artefice di tutte le decisioni. Incrociando i dati possiamo supporre che si tratti dello stesso Assan Bassà Preposto di Buda nominato da Battista Nani durante lo scontro con l'avanguardia ma non abbiamo nessuna conferma di ciò.

Il fatto che venga nominato solo una volta e solo per un'operazione per poi tornare a parlare di Tecchieli fa sorgere degli interrogativi: il primo è se sia stato deposto finita l'operazione senza che l'informazione sia stata riportata. Un altro è se la direzione dell'assedio sia rimasta in mano a lui e se tutte le successive battaglie e strategie siano opera sua ma vengano attribuite a Mehemet Tecchieli essendo lui ufficialmente il Comandante Supremo.

Purtroppo questi interrogativi rimangono senza risposta.

Ricevuto il comando Assan Bassà si trova a dover nuovamente risolvere il problema dell'artiglieria in quanto risulta non ancora ben posizionata. Il precedente spostamento è costato molta fatica e molti uomini, ha permesso di ottenere una posizione vantaggiosa ma che si è rivelata insufficiente.

Il nuovo sito non permette di sfruttare appieno l'artiglieria a disposizione. L'informazione ci viene fornita sia da Valier che da Brusoni ma va in contrasto con quanto detto da Nani, secondo i primi due è necessario ripetere l'operazione<sup>681</sup> mentre secondo il terzo dopo il primo spostamento l'artiglieria si trova nella posizione ottimale per colpire i punti deboli di Sebenico e per essere difesa<sup>682</sup>.

Analizzando più approfonditamente le cronache troviamo dei dettagli che fanno sorgere dei dubbi in merito a questa operazione e quella precedente: durante il primo spostamento Valier e Brusoni ci dicono che dalla posizione iniziale l'artiglieria viene spostata in un punto tra il Forte e il Colle delle Zernizze, in questo secondo caso parlano del posizionamento esattamente

---

678 Si tratta di 600 fanti e 2 galee agli ordini del Governatore Francesco Possidaria, il comandante garantiva che altri 1.000 morlacchi erano già in marcia. Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.138-139.

679 Valier, *Historia della Guerra di Candia*, p.100.

680 Ibidem, p.100.

681 Valier, *Historia della Guerra di Candia*, p.99-100; Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.137-138.

682 Nani, *Historia della Repubblica Veneta*, Vol. 2, p.115-116.

sul Colle. Specificano inoltre che in questo secondo caso il nuovo sito si trova a Nord di Sebenico in posizione diametralmente opposta al San Giovanni esattamente dove le difese sono più deboli in quanto non ancora ultimate<sup>683</sup>.

Da qui gli ottomani sono finalmente in grado di colpire a tiro diretto, hanno così la possibilità di aprire una breccia; una volta fatto potranno bersagliare l'intera spianata della città e le trincee, ogni colpo andato a segno avrebbe causato non solo molti danni ma anche molti morti tra i difensori<sup>684</sup>. Per essere sicuro di raggiungere lo scopo il Bassà Assan ordina di preparare il sito prima di posizionarvi i cannoni, si assicura che vengano scavati sei gabbioni per ospitare due cannoni da 30 e due da 50<sup>685</sup>: all'alba del 29 agosto la nuova batteria è pronta.

La nuova posizione appare essere molto vicina a quella precedente ma leggermente spostata sopra il Colle delle Zernizze; nel primo caso ci viene detto *tra il Forte e il Colle*, mentre questa volta viene specificato *sul colle*. La posizione finale di Brusoni e Valier, insieme alle considerazioni riportate in merito alle condizioni del Forte e delle altre difese oltre alla possibilità di colpire i punti più vulnerabili, sembrano coincidere con quanto esposto da Battista Nani. Possiamo ipotizzare che lo storico ritenendo la prima operazione di spostamento dell'artiglieria superflua non l'abbia riportata, potrebbe aver parlato solo della seconda. Gli altri due cronisti probabilmente hanno riportato entrambi i casi, se così fosse si spiegherebbero le differenze riscontrate.

L'unico dettaglio che stona è il fatto che solo Valier parli del passaggio di consegne da Tecchieli ad Assan, fatto che nomina una volta sola per poi tornare a parlare come se ogni decisione fosse presa da Tecchieli e non dal suo sostituto.

Tornando all'assedio troviamo gli ottomani che hanno avuto successo ma adesso devono capire come procedere, la tattica della forza bruta si è dimostrata inefficiente a causa della tenacia dei difensori e dell'abilità dei loro moschettieri<sup>686</sup>.

La dura e sanguinosa lezione è stata assimilata, prima di attaccare nuovamente Tecchieli<sup>687</sup> aspetta una giornata di pioggia, con i moschettieri incapacitati a sparare<sup>688</sup> la difesa dovrebbe risultare considerevolmente ridotta. Questo permetterebbe agli attaccanti di sfruttare

---

683 Questo è il lato del Forte San Giovanni non ancora a prova di cannone, adesso si trova completamente esposto al tiro nemico. Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.138.

684 Si tratta di un'eventualità che desta grandi preoccupazioni tra gli ufficiali, oltre alle perdite fisiche potrebbe causare un crollo drastico del morale. Fortunatamente la risolutezza degli uomini e i provvedimenti dei comandanti eviteranno che accada. Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.138.

685 Ibidem, p.138.

686 Il volume di fuoco che riescono a mantenere e la loro abilità sono costate agli attaccanti pesanti perdite prima ancora di raggiungere le mura. Ibidem, p.138.

687 In questo momento le decisioni dovrebbero essere prese da Assan e non da Tecchieli, per spiegarlo ci sono due ipotesi più probabili: la prima è che Assan fosse incaricato solo dello spostamento dell'artiglieria e non di tutte le operazioni militari; se così fosse terminato il compito il comando torna a Tecchieli il quale organizza la nuova offensiva. La seconda è che il comando sia passato realmente per intero ad Assan, in questo caso prima si occupa dell'artiglieria e poi di pianificare il nuovo assalto ma, essendo Tecchieli il Comandante Supremo in carica l'operazione viene attribuita a questi quando in realtà il lavoro viene svolto dal suo subordinato.

688 Le armi da fuoco dell'epoca funzionavano a polvere nera la quale è particolarmente sensibile all'umidità, in caso di frote pioggia c'è il rischio che si bagni diventando inutilizzabile essendo impossibile da accendere. Per l'accensio della polvere si utilizzava una miccia a lenta combustione, anche questa una volta bagnata diventava inutilizzabile. Nani, *Historia della Repubblica Veneta*, Vol. 2, p.118.

pienamente il loro vantaggio numerico. La fine di agosto porta la pioggia desiderata, il piano può finalmente iniziare<sup>689</sup>: l'obiettivo è la tenaglia fuori dal Forte<sup>690</sup>.

Prima dell'attacco la posizione viene bombardata pesantemente per tutto il giorno e parte della sera, solo a notte inoltrata quando il buio è più fitto e la pioggia più forte<sup>691</sup>, viene dato l'ordine d'attacco. Questa volta insieme alla milizia scendono in campo anche gli spahi.

La difesa della tenaglia è affidata a 50 uomini molto determinati, oppongono una grande resistenza ma alla fine vengono costretti ad abbandonare la posizione<sup>692</sup> a causa della pressione nemica. La strategia ottomana ha funzionato: a causa della pioggia i veneziani non possono contare sulla loro arma migliore questo trasforma gli scontri in combattimenti all'arma bianca in cui la superiorità numerica diventa determinante.

La risposta non si fa attendere: il Colonnello Sottovia insieme al Maestro di Campo Frezza radunano 200 uomini e guidano immediatamente il contrattacco<sup>693</sup>, l'azione è così veloce da sorprendere i turchi e obbligarli a lasciare la posizione appena conquistata<sup>694</sup>.

La vittoria risulta parziale, i veneziani non riescono a respingere completamente i nemici i quali si accampano esattamente sotto le fortificazioni<sup>695</sup>. Entrambe le operazioni non si sono concluse con un completo successo ma gli ottomani hanno guadagnato un vantaggio, sono finalmente riusciti a conquistare terreno, adesso dispongono di una posizione avanzata.

Secondo Brusoni e Valier lo scontro per la tenaglia dura un giorno intero, gli ottomani attaccano conquistando la posizione per poi essere respinti dai veneti, alla fine della giornata la situazione si stabilizza con gli attaccanti sotto la tenaglia. Secondo Nani lo scontro dura due giorni durante i quali il controllo della posizione viene costantemente perso e recuperato, alla fine del secondo giorno i turchi vengono respinti in fondo al fosso davanti alla tenaglia.

Cambiano le tempistiche ma non il risultato finale, Nani in più ci fornisce le perdite subite: 60 caduti per i veneti e 400 per i turchi<sup>696</sup>.

---

689 Le precedenti battaglie hanno dimostrato che la moschetteria veneta è un'arma da non sottovalutare in quanto formata da veterani che conoscono molto bene il mestiere delle armi. Questi soldati hanno dimostrato, in più di un'occasione, di essere in grado di conquistare la vittoria contro contingenti numericamente superiori per di più riportando pochissime perdite. Gli ottomani sembrano aver imparato la lezione ragion per cui quest'assalto viene ben pianificato: prima dell'attacco viene impiegato un pesante bombardamento per aprire delle breccie nelle difese e sfoltire il numero dei difensori, al termine del quale la fanteria si occuperà della conquista e del controllo delle fortificazioni esterne. La differenza con i precedenti scontri è che si aspetta la pioggia per attuare il piano, gli ottomani contano che sotto l'acqua i moschettieri veneti diventino inutili e lo scontro vedrà la fanteria combattere a distanza ravvicinata; combattendo all'arma bianca sono certi di conquistare la vittoria in quanto dispongono di molti più uomini. La strategia prevede di vincere prendendo i difensori per sfinito o sopraffaccendoli grazie alle maggiori riserve umane a disposizione.

690 Valier, *Historia della Guerra di Candia*, p.99.

691 Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.139-140.

692 Valier, *Historia della Guerra di Candia*, p.99.

693 Nani, *Historia della Repubblica Veneta*, Vol. 2, p.117.

694 Non potendo contare sui moschetti a causa dell'acqua lo scontro si risolse all'arma bianca, i soldati utilizzarono anche le pietre circostanti come armi. In questo scontro entrambe le parti riportarono un gran numero di morti e feriti. Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.140.

695 Valier, *Historia della Guerra di Candia*, p.99.

696 Nani, *Historia della Repubblica Veneta*, Vol. 2, p.117-118.



Fino ad adesso abbiamo visto i lavori svolti dagli assediati per stringere la città ma nel frattempo i veneziani non sono rimasti con le mani in mano. Subito dopo aver visto i lavori sul Colle delle Zernizze si sono adoperati per posizionare un nuovo cannone da 50 sopra il forte per poter colpire la nuova postazione nemica<sup>697</sup>. I lavori osservati iniziano a impensierire i difensori i quali decidono di riunire la Consulta per decidere come agire: la proposta finale è di organizzare una sortita per conquistare l'artiglieria nemica o almeno per inchiodarla<sup>698</sup>.

La Consulta decide di aspettare prima di agire, dalla capitale sono in arrivo i rinforzi: una galea, quattro barche armate, 150 fanti italiani e diversi morlacchi; l'arrivo di quest'ultimi è particolarmente atteso trattandosi di uomini valorosi esperti della regione.

Sono i più indicati a compiere la missione, conoscono il territorio e sono abituati a muoversi sul terreno impervio. Sfortunatamente i rinforzi portano anche brutte notizie, il Generale Foscolo è bloccato a letto con il corpo fiaccato da una malattia che gli impedisce di muoversi. Nonostante sia debilitato è perfettamente lucido e sta lavorando per il bene di Sebenico<sup>699</sup>.

La prova è che mentre la Consulta lavora per scacciare i turchi dalla tenaglia e dal Colle Foscolo sta pianificando il modo di alleggerire la pressione sulla città. Sta organizzando un attacco contro una posizione ottomana in modo da obbligare il Bassà a distaccare un nutrito per far fronte alla minaccia, se il piano andasse a buon fine permetterebbe di dare un po' di respiro alla guarnigione.

La nuova missione viene affidata a Padre Sorich con i suoi morlacchi e a Possidaria con la milizia popolare, i due ufficiali hanno l'ordine di scavalcare le montagne e penetrare in Licca, qui dovranno saccheggiare le terre e causare più danni possibile.

Si punta ad impensierire il Bassà Tecchieli al punto da spingerlo a distaccare un contingente numeroso per dare la caccia agli intrusi, se tutto va come pianificato sarebbe possibile raggiungere tre obiettivi: il primo è quello di danneggiare le retrovie nemiche; il secondo prevede di recuperare materiale e viveri per la guerra sottraendoli agli ottomani e il terzo è di alleggerire la pressione su Sebenico<sup>700</sup>.

Sfruttando l'elemento sorpresa Sorich e Possidaria riescono a prendere Gradaz<sup>701</sup> e a saccheggiare le campagne circostanti rientrando con un ricco bottino e molti schiavi; la notizia dell'incursione viaggia veloce, il risultato è la diserzione di 4.000 uomini dell'armata turca. Si tratta di nativi della regione, non sono interessati all'assedio ma solo a proteggere le proprie case, la notizia dei saccheggi veneziani li spaventa al punto da fargli abbandonare la posizione, il loro interesse non è la gloria dell'impero ma la sicurezza della propria casa<sup>702</sup>.

Sassi riporta i fatti in maniera diversa, nella sua versione vengono organizzate tre spedizioni:

---

697 Fatto che ha permesso di infliggere diverse perdite tra i soldati nemici impegnati nei lavori. Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.139.

698 "Inchiodare l'artiglieria" si intende letteralmente, se non è possibile prenderne il controllo si piantano dei chiodi nel foro focale del cannone rendendolo inutilizzabile in quanto diventava impossibile accendere l'innesco e fare fuoco. Risolvere il problema non è sempre facile, non è detto che i soldati avessero gli strumenti giusti per rimuovere i chiodi; anche disponendo del necessario si tratta di un'operazione molto delicata essendoci il rischio di danneggiare l'artiglieria rendendola inutilizzabile. Ibidem, p.138-139.

699 Ibidem, p.139.

700 Ibidem, p.139.

701 Si trattava di una città ben fortificata ma con una guarnigione ridotta vista la grande mobilitazione organizzata da Tecchieli.

702 Ibidem, p.139.

- 1) Agli ordini di Possidaria il quale viene richiamato a Zara e poi inviato contro Nadino.
- 2) Agli ordini di Pisani, la cavalleria deve attaccare Ostrovazzo e saccheggiare le terre circostanti prima di incendiare le campagne.
- 3) Affidata al Provveditore Sbroiavacca deve attaccare Clissa, la fortezza è difesa solamente da 1.000 giannizzeri agli ordini dell'ex Bassà di Bosnia Ibrahim, gli altri 600 fanti della guarnigione sono stati presi da Tecchieli per rinforzare ulteriormente le fila dell'armata contro Sebenico.

Sassi parla della partenza delle tre spedizioni ma non fornisce nessun resoconto sul loro esito; solamente alla fine dell'assedio di Sebenico riportata il fallimento dell'attacco a Clissa<sup>703</sup>.

Gli ottomani oltre all'incursione e alla conseguente diserzione di massa devono affrontare anche un altro problema molto grave: la diffusione nel campo della dissenteria e di altre malattie<sup>704</sup> che mietono più morti degli scontri diretti.

Le consuete difficoltà legate ad un assedio hanno indebolito i soldati, a queste bisogna sommare una dieta poco variegata a causa delle difficoltà di rifornimento<sup>705</sup>; la lunga attesa di Tecchieli ha permesso di far passare il periodo più caldo e la raccolta di uva e fichi. Questi frutti hanno permesso di sfamare gli uomini ma hanno direttamente contribuito ad impoverirne l'alimentazione rendendoli più vulnerabili.

La lunga attesa ha anche permesso ai veneziani di rifornirsi e fortificarsi meglio rendendo l'assedio più complesso.

### **3.18 Scontro per la tenaglia**

La situazione per i veneziani non è delle migliori in quanto gli attaccanti sono riusciti a conquistare una posizione avanzata, proprio a ridosso delle fortificazioni esattamente sotto la tenaglia. Inoltre dispongono di una batteria con cui martellare le difese e in posizione perfetta per riuscire a danneggiarle seriamente.

Vista la situazione i comandanti oltre a respingere gli assalti devono anche trovare una soluzione per eliminare l'artiglieria e scacciare i nemici dalla nuova posizione; l'unico vantaggio di cui dispongono al momento è il porto grazie al quale è possibile rifornire la città; i turchi non hanno alcun modo di bloccarlo e isolare completamente la città.

Anche la posizione degli assediati è complessa: hanno guadagnato dei vantaggi ma l'ultima manovra di Foscolo ha causato una diserzione di massa, oltre a questo i comandanti devono fare i conti con il diffondersi delle malattie le quali debilitano e mietono uomini in grande quantità. La conquista della città si sta rivelando più difficile del previsto, le nuove fortificazioni sono all'altezza del compito rendendo difficile sia l'assalto diretto sia la distruzione tramite cannoneggiamento.

---

703 Sassi, *Le Campagne di Dalmazia*, vol. n.41-42, p.80 e p.83.

704 Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.139.

705 Nani, *Historia della Repubblica Veneta*, Vol. 2, p.117.

Gli iniziali tentativi di conquistare terreno con l'assalto diretto si sono rivelati fallimentari<sup>706</sup>, solo l'attacco durante la pioggia è stato un successo e ha permesso di avanzare, sfortunatamente non è stato possibile mantenere l'iniziale vantaggio e ci si è dovuti accontentare della posizione sotto la tenaglia<sup>707</sup>.

Nonostante le difficoltà il Bassà Tecchieli è intenzionato a proseguire fino alla vittoria, in parte per orgoglio personale e in parte a causa degli ordini ricevuti: i due giorni successivi la conquista della tenaglia vedono i due contendenti impegnati in scontri serrati, gli ottomani cercano di avanzare mentre i veneziani tentano di scacciarli<sup>708</sup>. La difesa è accanita ma non può durare per sempre, Tecchieli conta di logorare i nemici fino a sfinirli<sup>709</sup>, a quel punto non saranno in grado di opporsi e dovranno cedere la posizione sulla tenaglia.

I turchi sono costretti ad avanzare perché l'attuale posizione, anche se a ridosso delle fortificazioni esterne, non offre nessun vantaggio tattico essendo completamente esposta; se non si riesce a conquistare la tenaglia si rischia di venire respinti.

Allo stato attuale la Consulta deve trovare il modo di scacciare i turchi dalla loro nuova posizione<sup>710</sup> oltre ad eliminare l'artiglieria; decide di concentrarsi sul primo dei due problemi essendo la minaccia più pressante.

Per riconquistare la posizione viene organizzato un attacco su tre direttrici: il centro viene affidato ai tedeschi agli ordini del Colonnello Britton, hanno il compito di investire frontalmente i nemici e obbligarli a ritirarsi<sup>711</sup>; sui fianchi troviamo gli albanesi di Crutta da un lato e i morlacchi di Sorich dall'altro<sup>712</sup> ai quali viene affidato il fronte più scosceso essendo i più abili a muoversi in montagna e sui terreni impervi.

Questa volta la fortuna non è dalla parte dei veneziani in quanto le due ali si dimostrano meno determinate del previsto e alla prima resistenza lasciano il campo<sup>713</sup>; allo stesso tempo i tedeschi investono i nemici ma ben presto si rendono conto di essere da soli ritrovandosi a mal partito. Senza il supporto vengono velocemente costretti alla ritirata la quale verrà condotta con grande disciplina, sfortunatamente costerà la vita al Colonnello Britton<sup>714</sup>.

---

706 Il piano iniziale era di schiacciare i veneziani tramite la forza bruta e la superiorità numerica, per farlo gli attacchi vengono condotti in maniera furiosa e in prima linea troviamo le milizie insieme ai giannizzeri. Sassi, *Le Campagne di Dalmazia*, vol. n.41-42, p.79.

707 Posizione conquistata con grande fatica e pagata a caro prezzo.

708 Questi attacchi costavano molti più morti agli ottomani che ai veneziani. Valier, *Historia della Guerra di Candia*, p.99-100.

709 Il maggior numero di uomini a disposizione dei turchi permette la rotazione dei soldati, questo previene lo sfiancamento degli uomini al contrario dei veneziani.

710 Valier, *Historia della Guerra di Candia*, p.99-100; Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.140.

711 Valier, *Historia della Guerra di Candia*, p.99-100.

712 Nani, *Historia della Repubblica Veneta*, Vol. 2, p.117.

713 Morlacchi e Croati vengono spesso definiti valorosi ma anche inaffidabili in quanto spesso si abbandonavano al saccheggio prima della fine della battaglia. Questo fatto causa la sconfitta in molti scontri che, al contrario, potevano essere vinti. In diverse situazioni questi soldati si dimostrano coraggiosi affrontando sfide che altri non osavano raccogliere ma, come in questa situazione, capita che le abbandonino senza terminarle perché si dimostrano più difficili del previsto. L'opinione su questi uomini all'interno delle fonti si dimostra molto altalenante proprio a causa di questi fattori. Lo scontro per la tenaglia è un esempio che riassume questi aspetti.

714 Valier, *Historia della Guerra di Candia*, p.100.

In merito al tentativo veneziano troviamo un fatto interessante nei documenti: Nani sostiene che il giorno dopo il fallimento viene fatto un altro tentativo, questa volta i morlacchi vengono affiancati dai pontifici<sup>715</sup> ma il risultato finale resta invariato.

Stando a Brusoni e Valier invece viene fatta una singola sortita, il giorno successivo invece sono gli ottomani a rinnovare l'attacco. Ci sono due differenze principali: la prima è che secondo questi autori tra il primo tentativo dei difensori e il secondo passano alcuni giorni mentre secondo Nani avvengono uno di seguito all'altro; l'altra differenza è che lui non riporta nessun attacco ottomano ma solo i due veneziani.

Stando a Valier e Brusoni la recente vittoria dona una nuova carica agli ottomani grazie alla quale rinnovano l'attacco, questa volta prima di lanciarsi alla carica bombardano pesantemente le fortificazioni per un'intera giornata al termine della quale riusciranno ad aprire due brecce nel Forte<sup>716</sup>. Durante la notte si lavora per chiuderle ma le operazioni vengono rallentate dai moschettieri turchi, sono stati posizionati in modo da bersagliare i varchi e i soldati all'opera<sup>717</sup>.

All'alba il bombardamento riprende incessante, verso mezzogiorno viene aperta una breccia abbastanza larga da permettere anche alla cavalleria di attaccare<sup>718</sup>: immediatamente viene dato l'ordine di caricare. Per sicurezza l'assalto viene portato avanti solamente dalla fanteria, l'urto è tanto violento da costringere i veneziani ad abbandonare la breccia ritirandosi fino alla controscarpa del Forte: la situazione appare nera visto che gli attaccanti sembrano pronti a sfondare e continuare fino alle difese principali.

L'eventualità viene scongiurata solo grazie ad un repentino contrattacco che li obbliga a ritirarsi<sup>719</sup>; alla fine della giornata i contendenti tornano alle posizioni iniziali, gli ottomani sono riusciti a mantenere la nuova posizione solamente per due ore<sup>720</sup>.

Nello stesso tempo in cui viene presa d'assalto la tenaglia il resto dell'armata impegna le difese fuori dal Forte Barone, qui i turchi devono affrontare gli oltremontani del Capitano Arrigo i quali daranno grande prova di sé respingendo i nemici senza subire perdite<sup>721</sup>.

Nelle fonti troviamo alcune informazioni differenti in merito ai recenti avvenimenti: come abbiamo visto per quanto riguarda la riconquista della tenaglia Valier e Brusoni parlano di una singola operazione fallita, seguita immediatamente da un massiccio attacco ottomano.

Nani invece sostiene che siano stati fatti due tentativi da parte dei difensori per riprendere il controllo della posizione persa ma, a differenza dei colleghi, non parla dell'attacco ottomano.

Nella sua versione il secondo tentativo dei veneziani viene portato avanti nello stesso momento secondo in cui i turchi attaccano stando a Valier e Brusoni.

Troviamo anche un'altra differenza in Nani, nella sua opera ci dice che subito dopo la conquista della posizione sotto la tenaglia i difensori incaricano l'ingegnere Giovanni Namur

---

715 Nani, *Historia della Repubblica Veneta*, Vol. 2, p.117-118.

716 Ibidem, p.117.

717 Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.140.

718 Valier, *Historia della Guerra di Candia*, p.100.

719 Ibidem, p.100.

720 Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.140.

721 Il fatto di non subire nessuna perdita è plausibile ma altamente improbabile, come abbiamo visto in precedenza probabilmente si tratta di un'informazione ritoccata. La spiegazione più plausibile è la volontà di dimostrare la grande superiorità veneta sugli ottomani. Valier, *Historia della Guerra di Candia*, p.100-101.

di progettare una ritirata d'emergenza in caso di necessità. Viene anche incaricato di posizionare una batteria tra il Forte e la Città per poter colpire quella nemica sul colle<sup>722</sup>.

Valier e Brusoni non fanno nessun riferimento a questa batteria o alla sua efficacia. Nel saggio di Sassi non troviamo riferimenti specifici a quanto appena visto, troviamo solamente il riferimento ad un grande scontro avvenuto il 2 settembre durante il quale i turchi assaltano pesantemente il San Giovanni; riguardo alla battaglia non abbiamo una descrizione o dati più precisi; sappiamo solamente che i 300 morlacchi agli ordini di Sorich si distinguono per il coraggio dimostrato<sup>723</sup>. Al termine di questo scontro Sassi afferma che la riconquista della tenaglia richieda molti contrattacchi e grandi sforzi prima di essere portata a termine.

Come avremo modo di vedere la suddetta posizione non viene recuperata che a fine assedio, se non fosse per l'ultima affermazione di Sassi si potrebbe ipotizzare che l'attacco del 2 settembre coincida con le operazioni appena osservate e descritte da Brusoni, Nani e Valier.

Il riferimento alla riconquista della tenaglia fatto da Sassi è poco chiaro, da un lato sembra che venga portato a termine con fatica entro il 2 settembre ma non c'è nessun riferimento specifico; dall'altro lato si può interpretare come un riferimento generico agli sforzi compiuti per la riconquista, la quale potrebbe essere avvenuta anche dopo la data indicata come effettivamente è successo.

Una cosa importante da sottolineare su quanto appena osservato è l'importanza delle recenti operazioni ottomane, possiamo osservare un cambio di direzione nella pianificazione: i primi attacchi sono stati fallimentari ma hanno permesso di comprendere punti di forza e debolezze reciproche, la nuova consapevolezza ha portato ad una più attenta pianificazione.

Per il nuovo assalto si decide di aspettare la pioggia per incapacitare i moschetti nemici in modo da poter sfruttare al meglio la propria superiorità numerica. Questo permette di conquistare un notevole vantaggio sui nemici, come abbiamo visto l'attacco contro la tenaglia non si concluda con una vittoria ma permette almeno di ottenere una posizione avanzata.

Sfruttare la pioggia per e impiegare i professionisti oltre alle milizie per attaccare fa quasi apparire la vittoria ottomana scontata, in realtà la guerra è il campo dell'incertezza, i moschetti saranno anche inservibili ma i veneziani restano molto determinati<sup>724</sup>.

La difesa si dimostra più accanita del previsto e in breve comincia a costare cara agli attaccanti, le perdite non si contano solo tra i miliziani ma anche tra gli spahi<sup>725</sup>; ritenendole eccessive il Bassà ordina la ritirata<sup>726</sup>. Anche l'artiglieria viene ritirata, tra gli ufficiali circola la voce che da Sebenico stiano organizzando una sortita per impadronirsene<sup>727</sup>, la notizia genera preoccupazione e li spinge a prendere provvedimenti per proteggere la loro arma migliore.

---

722 Secondo Nani questa batteria non solo sarà in grado di colpire quella avversaria ma causerà anche molti più danni rispetto alla controparte. Nani, *Historia della Republica Veneta*, Vol. 2, p.117.

723 Sassi dice che questi combattenti sono molto coraggiosi e abili ma l'assenza di disciplina e di un ordine di battaglia li penalizza molto. Sassi, *Le Campagne di Dalmazia*, vol. n.41-42, p.79.

724 Questa è la dimostrazione che il comando di Foscolo funziona, il Generale si è preso cura dei suoi uomini e si è conquistato la loro fiducia, in più fin dall'inizio dell'assedio si è adoperato per garantire i rifornimenti e l'invio di rinforzi. Questo fa sì che i difensori non si sentano abbandonati, sono certi che il loro comandante in capo pensi a loro e stia lavorando per aiutarli, per questo il morale resta saldo e finché rimane alto è praticamente impossibile che una fortezza cada.

725 Brusoni ci riporta che in due giorni di scontri sulla tenaglia i veneziani avevano riportato 40 morti e oltre 70 feriti, mentre i turchi avevano subito oltre 400 perdite. Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.140.

726 Valier, *Historia della Guerra di Candia*, p.100-101.

Lo scontro principale è avvenuto sulla tenaglia e sul Barone ma ci sono stati altri scontri secondari in tutta la campagna, infine quando cala la polvere la situazione si presenta pressoché immutata: i veneziani sono ancora saldi sulle loro posizioni, gli ottomani non sono riusciti a conquistare una posizione avanzata, devono accontentarsi del fosso sotto la tenaglia. La differenza fondamentale è l'arrivo in città dei rinforzi<sup>728</sup> mentre gli assediati sono costretti a retrocedere parte delle forze sui monti circostanti per paura di una sortita<sup>729</sup>.

Gli ultimi scontri hanno permesso ai veneziani di catturare alcuni prigionieri dai quali hanno ottenuto informazioni preziose, stando a quanto riportano Tecchieli è intenzionato a proseguire l'assedio a qualsiasi costo, non importa quante difficoltà dovrà affrontare prima di raggiungere la vittoria<sup>730</sup>. La conferma arriva nei giorni successivi da altri prigionieri, dalle spie veneziane e dai fatti stessi.

Ai primi di settembre gli artiglieri veneti con alcuni tiri ben diretti e un po' di fortuna, riescono a colpire la principale batteria ottomana crepando uno dei cannoni maggiori e uccidendo tutti gli artiglieri<sup>731</sup>. Il 3 settembre la stessa batteria viene rinforzata con un cannone da 30 e un falconetto da 6; grazie ai nuovi pezzi il bombardamento del Forte riprende immediatamente con una cadenza più serrata di prima<sup>732</sup>.

Insieme al bombardamento vengono anche condotti degli attacchi particolarmente intensi e violenti, per affrontarli i veneziani sono costretti a spostare in prima linea 300 fanti dalle riserve<sup>733</sup>. Questo suscita preoccupazioni tra i difensori perché, stando alle informazioni in loro possesso, l'armata nemica risulta fiaccata dalle malattie e dalle diserzioni sempre più frequenti; le notizie insieme al buon risultato ottenuto pochi giorni prima facevano ben sperare in una rapida fine dell'assedio ma il bombardamento lascia intuire il contrario.

Come abbiamo visto i prigionieri catturati sostenevano il contrario ma visti i dati i veneziani pensavano si trattasse di un'esagerazione, il rinforzo della batteria principale fa comprendere come le previsioni siano sbagliate e quanta verità ci sia nelle parole dei prigionieri.

Il 4 settembre gli ottomani lanciano una nuova offensiva, questa volta a guidare l'attacco ci sono i giannizzeri e al seguito le milizie: i primi si occupano di conquistare il terreno mentre i

---

727 Le spie ottomane avevano avvertito il Bassa che fossero in arrivo dei rinforzi veneziani e che in città non aspettavano altro per poter lanciare una sortita con cui cercare di conquistare o inchiodare le batterie nemiche. Ibidem, p.101.

728 Si tratta di 300 morlacchi agli ordini di Padre Stefano Sorich, uomini non solo particolarmente valorosi e sprezzanti del pericolo, ma che erano guidati con grande abilità dal loro comandante. Il loro valore viene così descritto da Brusoni: *"Non vi ha certamente, chi meglio combatte di chi si fissa nella mente d'acquistare con la morte il Regno del Cielo"*, inoltre ci dice *"animate con l'esempio, e con la voce da così degno Sacerdote, e Capitano a disprezzare quei pericoli, per mezzo de'quali si perviene ad una eterna salute"*. Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.140.

729 Paura legittima in quanto dodici cavalieri vespogliani uscirono dalle mura per un audace attacco lampo e ne rientrarono non solo illesi ma con quattro prigionieri che fornirono informazioni preziose. Nello specificano affermano che Tecchieli è intenzionato a portare avanti l'assedio a qualsiasi costo nonostante le difficoltà che deve affrontare ogni giorno a causa delle malattie dilaganti e delle frequenti diserzioni, Queste informazioni vennero confermate pochi giorni dopo anche da altri prigionieri. Ibidem, p.140-141.

730 Ibidem, p.140-141.

731 Soltanto l'intervento diretto del Bassà riesce a riportare l'ordine e ad evitare la fuga generale. Sassi, *"Le Campagne di Dalmazia"*, vol. n.41-42, p.79.

732 Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.140-141.

733 Sassi, *"Le Campagne di Dalmazia"*, vol. n.41-42, p.80.

secondi forniscono supporto e si assicurano di fortificare le nuove posizioni appena conquistate<sup>734</sup>. Entro la fine della giornata la tenaglia cade definitivamente in mano ottomana; subito cominciano i lavori di fortificazione per rendere la posizione sicura e inattaccabile.

Data la situazione Deghenfelt inizia a pianificare come riconquistarla, non si tratta di una posizione strategica fondamentale ma comporta ugualmente dei rischi: da qui i turchi sono in grado di colpire duramente le difese veneziane causando molti morti tra gli uomini<sup>735</sup>, si tratta inoltre di una posizione avanzata da cui possono minacciare direttamente la città.

La paura è ulteriormente alimentata dalla batteria principale ottomana: il pezzo da 60 batte ininterrottamente le mura del forte per aprire una breccia, circolano anche voci secondo cui i turchi stiano preparando oltre 3.000 sacchi di terra per una nuova offensiva<sup>736</sup>.

La paura del Barone è che i nemici partendo dalla tenaglia riescano a prendere il controllo delle difese esterne; con l'ultimo attacco sono riusciti a farlo obbligando i veneziani a ritirarsi nelle difese più interne, fortunatamente non sono riusciti a mantenere la posizione. Se dovessero concretizzarsi le paure di Deghenfelt i veneziani si ritroverebbero un cuneo piantato in profondità, da qui i turchi potrebbero facilmente colpire qualsiasi punto mettendo seriamente sotto pressione i difensori da più lati.

Se si verificasse questa eventualità si aprirebbero due scenari: il primo prevede un massiccio attacco nemico a forza bruta il quale potrebbe aprire una breccia e conquistare la città. Il secondo scenario vede Sebenico completamente circondata e isolata sul lato terrestre, la conseguenza sarebbe una pressione costante visto che gli ottomani potrebbero lanciare continui attacchi per mantenere in tensione i difensori senza dargli modo di riposarsi.

Il gran numero di uomini permette agli attaccanti di sostituirli velocemente dando modo a tutti di riposarsi ma allo stesso tempo negando questa possibilità ai nemici; l'assedio diventerebbe uno scontro di logoramento dove la vittoria andrebbe a chi riuscisse a resistere più a lungo nonostante le difficoltà.

Deghenfelt ha ben compreso il pericolo che corre Sebenico e si sta adoperando per riuscire a scongiurarlo, per farlo prende alloggio direttamente all'interno del Forte San Giovanni questo non solo gli permette di confrontarsi direttamente con gli ufficiali sul campo ma anche di analizzare la situazione in prima persona<sup>737</sup>.

---

734 La milizia è incaricata di scavare trincee e ammassare sacchi di sabbia per creare rifugi sicuri; appena conquistata la tenaglia si mettono all'opera per blindarla contro possibili contrattacchi. Sassi, *Le Campagne di Dalmazia*, vol. n.41-42, p.80.

735 Come abbiamo visto la posizione ottomana sotto la tenaglia risulta molto esposta ma è vicina alle difese, questo permette di tenere costantemente sotto tiro i veneziani con la possibilità di infliggere molte perdite.

736 Sassi, *Le Campagne di Dalmazia*, vol. n.41-42, p.80.

737 Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.140-141.

Raccolte le informazioni necessarie convoca la Consulta per esporre il suo piano e per confrontarsi con gli altri ufficiali<sup>738</sup>, la maggior parte di essi appoggia la proposta di riconquista e cattura della batteria nemica.

Come abbiamo visto il precedente tentativo prevedeva un attacco su tre fronti ed essendo l'opzione migliore si decide di replicare il piano, la volta precedente il fallimento non è stato causato dalla strategia fallace ma dalla sua scorretta applicazione; per aumentare le possibilità di successo si aggiunge una quarta colonna d'attacco come diversivo.

Possiamo supporre che Deghenfelt abbia analizzato il precedente tentativo e abbia deciso di aggiungere il quarto gruppo come garanzia, considerando il precedente risultato è probabile che la modifica introdotta serva proprio per confondere gli ottomani; se anche questa volta dovesse mancare la coordinazione forse il diversivo dovrebbe permettere al centro di riuscire ugualmente a sfondare la linea nemica.

Data la precedente esperienza viene anche modificata la composizione dei tre corpi: il centro viene affidato agli italiani, nell'ala Sud troviamo i tedeschi, mentre in quella Nord ci sono gli oltremarini agli ordini di Crutta affiancati dai morlacchi di Padre Sorich. Il diversivo viene affidato alle milizie paesane, hanno il compito di aggirare i nemici e attaccare da Est<sup>739</sup>; come ulteriore precauzione Deghenfelt mette in stato d'allarme tutta la città. La decisione serve a far sì che tutte le postazioni siano pronte a respingere un eventuale contrattacco, in caso di fallimento, o siano pronte a lanciarsi in una sortita in caso di successo.

L'inizio dell'attacco è previsto per le sette di sera del 5 settembre, all'ora stabilita i quattro gruppi si mettono in marcia: il centro scavalca le difese investendo velocemente e con furia i nemici, la rapidità d'azione permette di coglierli impreparati di scacciarli facilmente dalla tenaglia. Coloro che cercano di resistere all'avanzata cadono rapidamente sotto i colpi degli italiani e dei tedeschi.

Contemporaneamente si muovono le due ali ma non con la stessa rapidità del centro<sup>740</sup>, il ritardo impedisce un corretto ingaggio dando vita a combattimenti serrati per oltre due ore.

Dopo questo lasso di tempo il centro della formazione è costretto a ritirarsi in quanto incapace di mantenere la posizione più a lungo, verso le 23 arriverà l'ordine di ritirata generale<sup>741</sup>. Il

---

738 Fino ad adesso Deghenfelt aveva condotto le operazioni stando lontano dalla prima linea, il suo spostamento sul fronte oltre a permettergli di raccogliere personalmente le informazioni necessarie all'operazione anche le opinioni dei colleghi, in questo modo viene a sapere quali sono gli ufficiali più valorosi e stimati nonché i più indicati per portare a termine il compito. In particolare raccoglie parole di lode per Padre Sorich, il quale era riconosciuto come Capitano abile e valoroso; inoltre gli viene indicato il Governatore Crutta come un ufficiale degno di stime, questi comandava gli uomini delle barche armate. Anche gli altri comandanti italiani e oltremontani presenti sulla tenaglia vengono elogiati dai colleghi. Ibidem, p.141.

739 Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.141.

740 Secondo Brusoni questo avvenne per una mancanza di coordinazione tra le varie parti a causa di ordini poco, e in più male interpretati, che portarono confusione tra i ranghi e fecero perdere l'occasione favorevole. Questo è un problema comune in guerra, la mancanza di comunicazione, gli ordini sbagliati o male interpretati sono tra i problemi maggiori che devono affrontare gli eserciti. Anche la migliore delle operazioni con le condizioni più favorevoli fallisce miseramente se si verifica un problema nella catena di comando. Ibidem, p.141.

741 Ibidem, p.141.



tentativo di riconquista fallisce nuovamente<sup>742</sup>, il risultato: tra le fila veneziane inizia a crescere l'apprensione mentre tra quelle ottomane l'entusiasmo e la sicurezza<sup>743</sup>.

I due giorni successivi trascorrono senza grandi scontri, entrambe le parti si limitano a colpire a distanza, gli attaccanti cercano di aprire delle brecce nelle difese mentre i difensori si impegnano per danneggiare la batteria sul Monte delle Zernizze<sup>744</sup>; stando a Brusoni gli artiglieri veneti risultavano più addestrati e abili di quelli nemici, per questo mettevano a segno un numero maggiore di colpi alcuni dei quali danneggiavano i cannoni nemici. La stessa informazione la troviamo anche in Nani, l'unica differenza è che secondo lui il cannoneggiamento della batteria nemica inizia un paio di giorni prima<sup>745</sup>.

Il recente fallimento demoralizza i veneziani ma non gli toglie la voglia di combattere, sono ancora intenzionati a riconquistare quanto perso ma devono muoversi con prudenza nei giorni successivi allo scontro il tempo appare cupo, sembra minacciare di trasformarsi in tempesta da un momento all'altro.

Si tratta di una condizione da non sottovalutare considerando che gli ultimi giorni di maltempo sono costati proprio le posizioni che attualmente stanno cercando di riconquistare. Come abbiamo visto i difensori per due giorni non intraprendono azioni offensive, questa inattività viene interpretata come un segno di debolezza; grazie alla recente vittoria i turchi hanno riguadagnato fiducia in se stessi e nelle proprie possibilità di vittoria, iniziano a convincersi che i veneziani abbiano paura di affrontarli in campo aperto<sup>746</sup>.

Grazie alla rinnovata sicurezza si mettono subito all'opera posizionando una nuova batteria formata da tre gabbioni a soli centocinquanta passi dal Forte<sup>747</sup>; la distanza ravvicinata permette di aprire immediatamente delle brecce nelle mura.

La situazione per i veneziani inizia a farsi critica, non solo non sono riusciti a scacciare i nemici dalla tenaglia ma si trovano a dover fare i conti con una nuova batteria a distanza ravvicinata la quale sta ottenendo risultati a vista d'occhio; fortunatamente i soldati non si lasciano scoraggiare e nottetempo si mettono subito all'opera per riparare i danni<sup>748</sup>.

L'assedio è arrivato ad uno stallo, entrambe le parti si trovano in difficoltà ma nessuna possiede la strategia vincente; proprio in questo momento critico avviene una svolta.

---

742 I veneziani contano trenta morti e ancora più feriti, di questi almeno venti a causa del fuoco amico in quanto in almeno due occasioni il forte fece fuoco sui combattenti per errore. I turchi contano oltre cento morti e ancora più feriti a causa della scaramuccia e delle bombe lanciate dai veneziani. Ibidem, p.141.

743 Ibidem, p.141.

744 Ibidem, p.141.

745 L'informazione riportata da Nani coinciderebbe con quanto detto da Sassi in merito al bombardamento veneziano del 3 settembre. Nani, *Historia della Repubblica Veneta*, Vol. 2, p.117; Sassi, *Le Campagne di Dalmazia*, vol. n.41-42, p.80.

746 Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.141.

747 Questa nuova batteria si trovava su un monticello tra il Forte e il Monte delle Zernizze, questo impensieriva i veneziani, infatti Brusoni dice: "[...] con che crebbero l'apprensione degli assediati, essendo il male così vicino, che si poteva quasi toccare con le mani". Brusoni, *Historia dell'ultima guerra* p.141.

748 Questo grazie a Foscolo che aveva appena inviato in città nuovi rinforzi composti da due compagnie di morlacchi, un'altra galea, due colubrine, un sagro, viveri, munizioni e altre provvigioni di guerra. Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.141; Sassi, *Le Campagne di Dalmazia*, vol. n.41-42, p.80.

### 3.19 La svolta nell'assedio di Sebenico

L'assedio ha raggiunto uno stallo, entrambi i contendenti si trovano a dover affrontare grandi difficoltà e non dispongono delle forze necessarie a sopraffare l'avversario, riescono solo a conquistare piccole vittorie ritornando subito dopo al precedente status quo.

In questa situazione la svolta è fornita da un disertore: un giovane ufficiale turco di nobile nascita<sup>749</sup> abbandona il campo e cerca rifugio in città; in cambio del diritto di asilo offre tutte le informazioni in suo possesso. Per convincere i veneziani ad accoglierlo afferma di non essere motivato dalla vigliaccheria ma dalla condotta<sup>750</sup> dei suoi comandanti, per i quali ormai prova solo disgusto a causa della scarsa considerazione che questi mostrano per i sottoposti.

L'armata è decimata dagli assalti<sup>751</sup>, dalle diserzioni in continuo aumento ed è fiaccata dalle malattie, i superstiti sono stanchi e il malcontento è dilagante; nonostante tutto i comandanti intendono proseguire con l'assedio dato che da Costantinopoli è arrivato l'ordine di continuare indipendentemente dalle difficoltà.

Il Bassà Teccheli si trova in una situazione senza via d'uscita in quanto gli ordini sono perentori ma le condizioni dell'armata rendono impossibile eseguirli; stando al disertore è questione di pochi giorni prima che sia costretto a ritirarsi<sup>752</sup>. Le notizie fanno ben sperare ma le carte in tavola verranno nuovamente rimescolate da un nuovo evento.

Se la situazione degli assediati è critica quella in città non è certo rosea, il porto le permette di essere costantemente rifornita infatti munizioni e viveri non mancano a differenza degli alloggi, questo obbliga molti uomini a dormire all'aperto<sup>753</sup> esposti al freddo e alle intemperie. A causa di ciò molti risultano debilitati si stanno ammalando.

Oltre a questi problemi c'è le nuove batterie ottomane che sta aprendo delle brecce nelle mura, gli uomini sono costretti a lavorare di notte per ripararle e a resistere di giorno, il susseguirsi delle giornate inizia ad essere scandito da questa routine causando un progressivo deterioramento del morale. La situazione non solo crea ma fa anche crescere le tensioni tra gli ufficiali: non c'è accordo su come proseguire né sulla strategia da adottare.

La semplice presenza di Foscolo in città sarebbe sufficiente ad appianare le divergenze ma non un'opzione possibile, il Generale è impossibilitato a muoversi da Zara a causa di una malattia<sup>754</sup>. Fiaccato nel corpo ma non nello spirito non si è mai fermato dal cercare di salvare Sebenico, ha scritto anche al Senato in cerca d'aiuto, in risposta sono arrivati ordini i quali impongono tassativamente di resistere.

Inoltre sono arrivati dei rinforzi: due vascelli con quattro cannoni di grosso calibro per la difesa del Forte, oltre a provviste, materiale e 100.000 ducati per le paghe e le spese di guerra.

---

749 Sfortunatamente non ci è dato sapere il nome di quest'ufficiale.

750 Non sappiamo con precisione quali siano state le decisioni che provocarono il gusto del giovane ufficiale, ma in base alle notizie che riportò ritengo lecito supporre che fossero legate alla scarsa considerazione che i comandanti attribuivano alla vita dei loro subalterni. Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.142.

751 Nell'ultimo scontro i turchi avevano perso oltre 300 uomini e diversi ufficiali, tra questi anche un comandante di alto grado particolarmente abile. Ibidem, p.142.

752 Ibidem, p.142.

753 Molti soldati erano costretti a dormire per terra con due dessi ineguali da usare come materasso e guanciale. Ibidem, p.142.

754 Ibidem, p.141-142.

Il tutto è affidato al Conte Giovanni Francesco Georgio nominato nuovo Capitano di Sebenico<sup>755</sup>; purtroppo i rinforzi sono in ritardo a causa del tempo sfavorevole.

Questo contrattempo viene ben sfruttato dagli ottomani i quali non accennano a ritirarsi ma al contrario intensificano gli sforzi. Hanno notato gli effetti sortiti dalla nuova: non solo sta danneggiando le fortificazioni ma comincia ad intaccare anche il morale dei difensori, si tratta di un'occasione da non lasciarsi scappare.

I risultati insperati hanno convinto Tecchieli che, nonostante le difficoltà, ci sia ancora una possibilità per questo il 4 settembre ordina a tutte le postazioni di intensificare il fuoco e i risultati non si fanno attendere.

Verso sera viene aperta un'ampia breccia nelle mura che arriva quasi fino ai parapetti<sup>756</sup>; questo è l'evento che cambia ancora una volta le carte in tavola.

Vista la breccia i difensori iniziano a prepararsi, ormai non deve mancare molto prima dell'arrivo di un massiccio attacco nemico e temono possa trattarsi della resa dei conti.

### 3.20 La situazione in città

La nuova breccia significa un attacco imminente, Deghenfelt se lo aspetta dalla tenaglia essendo la posizione nemica più avanzata, per ridurre il pericolo decide di giocare d'anticipo: organizza un attacco alla posizione nemica.

La speranza è di scacciare i turchi prima che riescano ad organizzarsi per attaccare la breccia; se si riuscisse a farli retrocedere i veneziani guadagnerebbero tempo per riparare i danni.

L'operazione segue lo stesso schema di quella precedente: tre colonne d'attacco più una diversiva; il risultato sarà lo stesso delle altre due volte<sup>757</sup>. Questa volta la sconfitta viene causata dagli ordini poco chiari e dal ritardo nelle comunicazioni<sup>758</sup>, queste causeranno una serie di problemi a cascata tali da portare i tre corpi d'attacco a non agire in sincronia. Stando al piano l'attacco deve cominciare a mezzanotte: i tedeschi devono ingaggiare frontalmente mentre i morlacchi opereranno sul fianco per catturare l'artiglieria nemica.

Entrambi riusciranno ad ingaggiare i nemici ma lo scontro si risolverà in scaramucce poco rilevanti a causa delle ali, queste non riescono a creare abbastanza pressione sui fianchi da obbligare i nemici a spostare gli uomini dal centro. Il risultato è che il centro veneziano si trova a dover affrontare più nemici del previsto e dopo un iniziale successo viene infine respinto, lo scontro si conclude alla fine con un nulla di fatto<sup>759</sup>.

---

755 Ibidem, p.142.

756 Ibidem, p.142.

757 Ibidem, p.142-143.

758 Un altro problema di questa operazione è legato alla nazionalità dei vari gruppi, ci sono italiani, tedeschi e morlacchi che devono agire perfettamente in sincronia perché il piano possa funzionare ma si tratta di gruppi che parlano lingue diverse. Molto probabilmente la diversità linguistica ha creato un ritardo nella comunicazione degli ordini e forse anche delle incomprensioni che hanno ostacolato il corretto tempismo e portato l'operazione al fallimento. Ibidem, p.141 e p.143.

759 La nota positiva, nonostante il fallimento, è che lo scontro non causa molti morti, questo è quanto viene riportato anche se non ci viene dato il numero esatto dei caduti per nessuno dei contendenti. Ibidem, p.142-143.

Allo stesso tempo in città si lavora per rendere sicura la breccia, come prima cosa i genieri utilizzano delle mine per spianare il terreno antistante; vogliono assicurarsi che i nemici non possano utilizzare le macerie come copertura o scale per superare le mura. L'apertura viene richiusa come possibile utilizzando terra e detriti, oltre a travi di legno, queste vengono utilizzate anche per puntellare<sup>760</sup> i punti più danneggiati delle mura e del Forte.

Il fallimento dell'attacco viene compensato dall'arrivo dei rinforzi, alle cinque di mattina fanno l'ingresso in porto i due vascelli partiti da Venezia, a bordo si trovano 400 fanti oltremontani freschi e altrettanti barili di polvere<sup>761</sup>.

Il costante afflusso di uomini e mezzi ha un duplice scopo, da un lato serve a fornire i mezzi fisici per poter resistere oltre a quelli morali. Come abbiamo già visto questo è un fattore fondamentale in un assedio, sono se rimane alto i soldati sono in grado di tenere la posizione e di resistere, se crolla in breve capitola anche la fortezza. Foscolo vuole assicurarsi che ciò non accada<sup>762</sup> ma non è l'unico, il Vescovo Marcello di Sebenico lavora quotidianamente per rincuorare i soldati.

L'ecclesiastico ha iniziato ad impegnarsi particolarmente dopo il fallimento del secondo scontro sulla tenaglia, con i turchi che hanno stretto maggiormente l'assedio in città comincia a respirarsi un'aria di sconforto; la situazione non appare promettente e in molti cominciano a temere il peggio.

Presagendo la sconfitta viene indetto un consiglio per decidere come salvare le tre icone della Vergine Sacrata presenti in città<sup>763</sup>. Il Vescovo propone di spedirle a Zara in modo che non possano cadere in mano nemica, risulta convincente ma la comunità non è del tutto favorevole allo spostamento; la maggior parte degli abitanti non si è rassegnata alla sconfitta e non intende farlo. La convinzione dimostrata lo spinge a rivedere la proposta.

Il vescovo vuole salvare le icone ma teme che l'allontanamento possa scoraggiare i difensori<sup>764</sup>, viene raggiunto un compromesso: spostarle sullo Scoglio di Pernocchio nel Convento dei Francescani a sole tre miglia dalla città in tal modo saranno al sicuro ma sufficientemente vicine. Per rinforzare ulteriormente lo spirito dei soldati comincerà a presentarsi ogni giorno sulle mura per benedirle insieme ai Francescani e per rincuorarli<sup>765</sup>.

Della situazione in città e del morale dei soldati ce ne parla solo Brusoni, Valier fa solo qualche accenno sporadico, sembra volersi concentrare più sugli avvenimenti bellici tralasciando tutta la parte morale e i sentimenti vissuti dai veneziani assediati. Il resoconto di Nani è quello più

---

760 Ne vengono accumulate in grande quantità in modo da utilizzare per rinforzare la struttura, riparare i danni e in caso di emergenza possono essere utilizzate come armi da lancio contro gli attaccanti. Ibidem, p.142.

761 Ibidem, p.142-143.

762 A tal proposito sono interessanti le parole di Brusoni, afferma che il Generale bloccato a letto per la malattia stia facendo tutto il possibile per provvedere ai suoi uomini. Quello che lo affligge maggiormente non è il malessere ma l'impossibilità di stare al fianco dei soldati, non potendo essere con loro vuole assicurarsi che abbiano tutto il necessario. Quanto afferma appare perfettamente plausibile ma ancora una volta suona leggermente propagandistico sulla linea del buon patrizio veneziano completamente dedito alla causa, incurante dei propri mali e preoccupato solo del benessere dei sudditi e dello Stato. Ibidem, p.142-143.

763 Ibidem, p.143.

764 L'allontanamento delle icone poteva essere visto come un segno dell'imminente caduta della città, che non ci fosse più nessuna possibilità di salvarsi dai turchi. Ibidem, p.143.

765 I religiosi iniziarono a partecipare attivamente alla protezione della città tanto fisicamente quanto spiritualmente. Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.143.

formale e distaccato, si limita a parlarci dell'andamento dello scontro, delle operazioni intraprese dai turchi nel tentativo di espugnare la città e delle contromosse applicate dai veneziani per difenderla. Non tratta mai la situazione all'interno delle mura, non fa nessun accenno al morale o ai sentimenti provati dai difensori durante tutto l'assedio se non alla fine. Tra tutti sembra quello più interessato a riportare semplicemente i fatti nella maniera più asettica possibile, le uniche volte che si sbilancia sembra farlo più a scopo propagandistico che di informazione.

Brusoni invece sembra essere quello più interessato a riportare il quadro completo degli eventi, non si preoccupa solo dei fatti ma spesso riporta anche i sentimenti provati dai diretti interessati, il tutto è fatto in modo non completamente disinteressato in quanto anche in questo autore possiamo individuare diversi elementi di propaganda.

Tornando a Sebenico troviamo i veneziani impegnati a richiudere la breccia aperta il 3 settembre dai nemici, sfortunatamente risulta troppo estesa per poter essere sigillata, il massimo che possono fare è tamponarla. All'alba del 4 settembre ne abbiamo la prova, l'artiglieria nemica riprende il bombardamento in maniera serrata distruggendo le riparazioni effettuate; i due giorni successivi sono una continua replica: di notte i veneziani riparano i danni e di giorno il lavoro viene distrutto con pochi tiri di cannone i quali allargano progressivamente la breccia. Trascorsi i due giorni risulta sufficientemente larga da permettere un comodo assalto.

Il 7 settembre porta una serie di brutte notizie per i veneziani: in primo luogo è chiaro che ormai non sia più possibile riparare la breccia, ormai è stata allargata troppo. La seconda è che anche il Forte San Giovanni comincia a mostrare i segni di gravi danni strutturali e la terza è la peggiore: gli ultimi prigionieri catturati smentiscono le informazioni precedenti e sostengono l'imminenza di un attacco generale.

Le mura sono state finalmente violate e il Forte appare tanto danneggiato per cui non deve mancare molto alla sua caduta, il Bassà si è convinto che la vittoria sia a portata di mano per questo sta radunando tutti gli uomini per l'assalto finale. All'attacco mancano solo un paio di giorni in quanto Tecchieli intende prolungare il bombardamento per assicurarsi di causare più danni possibili<sup>766</sup>, questa volta non intende correre rischi.

Anche la tenaglia è fonte di preoccupazione, non è più possibile riconquistarla in quanto i turchi hanno fortificato la posizione<sup>767</sup>. I prigionieri non forniscono solo cattive notizie: l'armata è calata a meno di 30.000 uomini, in più i giannizzeri si stanno preparando a lasciare il campo per rientrare a Costantinopoli<sup>768</sup>; significa che una buona parte dei professionisti a disposizione di Tecchieli non sembra più interessata a combattere.

Le informazioni in merito alle forze nemiche vengono riportate solamente da Brusoni mentre Valier, Nani e Sassi, da dopo l'inizio dell'assedio, non fanno più nessun riferimento all'entità delle forze in campo a disposizione degli ottomani.

---

<sup>766</sup> Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.143.

<sup>767</sup> Ibidem, p.143.

<sup>768</sup> Stando ai prigionieri i Giannizzeri sono rimasti sconvolti dalla perdita di oltre 1.000 dei loro compagni, per questo hanno deciso di rientrare nella capitale e si stanno preparando a partire con tutto il loro bagaglio e 200 cammelli. Ibidem, p.143.

Le recenti informazioni confermano quelle ricevute in precedenza in merito agli ordini da Costantinopoli<sup>769</sup>, oltre ai sospetti sulla tenaglia.

Brusoni mette molta enfasi in merito a questi ordini, li ribadisce in diverse occasioni mentre Valier e Nani li riportano solamente una volta. Si tratta di un fatto singolare, sembra quasi che il cronista voglia sottolineare la follia intrinseca, l'assedio si sta rivelando estremamente arduo e costoso non solo in termini materiali ma soprattutto di vite.

Probabilmente Brusoni, e forse anche molti ufficiali presenti a Sebenico, ritengono che gli ordini siano folli, l'impresa appare destinata al fallimento in quanto le difese si stanno dimostrando molto salde, in più i costi sono esorbitanti; non è possibile che dalla capitale insistano per proseguire. Inizialmente l'informazione potrebbe essere stata presa per falsa, un tentativo di Tecchieli di spaventare i difensori facendogli credere di non potersi salvare se non annientando completamente i nemici: il Bassà avrebbe proseguito fino alla vittoria o sarebbe morto nel tentativo. Visto l'andamento dei fatti diventa chiaro come abbia intenzione di portare a termine quest'idea, forse gli ordini non sono un bluff ma la realtà.

Un fatto interessante in merito all'assedio riguarda Andrea Valier, nella sua opera riporta gli eventi di Sebenico in maniera rapida, senza dilungarsi molto nelle descrizioni e non fornisce moltissimi dettagli; il resoconto di Brusoni al contrario appare molto più dettagliato. La cosa appare strana considerando che Valier ha vissuto in prima persona l'assedio eppure non ne parla molto, sembra volersi attenere solo ai fatti principali.

Considerando tutte le difficoltà sostenute in questa battaglia forse l'autore non intendeva rivivere gli orrori vissuti, per questo ha deciso di concentrarsi solo sul resoconto dei punti salienti. Anche il resoconto di Nani risulta interessante, ancora una volta si dimostra il più sintetico tra i cronisti, la particolarità maggiore è la seguente: lo storico ci parla dell'inizio dell'assedio e prosegue fino alla presa della tenaglia avvenuta alla fine di agosto, poi c'è un salto fino al 9 settembre quando avviene l'attacco generale.

Nani non parla degli eventi successi a inizio settembre, non fa nessun accenno all'armata ottomana sul punto di ritirarsi, dai vari scontri per il controllo della tenaglia o della nuova batteria nemica con cui i turchi aprono e poi allargano una breccia sufficiente per poter attaccare massicciamente le difese veneziane. Tutti questi eventi vengono tralasciati come superflui, troviamo al massimo alcuni accenni decontestualizzati, solo l'incrocio con i dati forniti da Brusoni, Valier e Sassi ha permesso di collocarli correttamente.

Tornando a Sebenico possiamo osservare come la situazione sia critica, per questo nella notte del 7 settembre viene organizzata una sortita: si tratta di un'azione audace, la decisione viene presa in quanto i prigionieri hanno confermato l'efficacia di queste azioni.

Stando a quanto riportato dai turchi interrogati le sortite veneziane sono sempre riuscite a causare dei danni riportando dei piccoli vantaggi per i difensori, si tratta di poca cosa ma considerando la sproporzione di forze in campo anche un piccolo successo significa molto. La

---

769 Stando agli ordini del Sultano il Bassà Tecchieli deve proseguire l'assedio fino alla vittoria, indipendentemente da ogni difficoltà. Come abbiamo visto gli assediati devono far fronte a diversi problemi, primo tra tutti è l'approvvigionamento d'acqua: nei pressi di Sebenico non ci sono molte fonti, l'armata ottomana è costretta a rifornirsi sul fiume Cherca; inoltre devono farsi spedire otri d'acqua anche dal campo superiore, da Bilizza e da Slave, località non molto vicine. In più i dintorni della città sono duri e sassosi, per questo devono costantemente rifornirsi di terra per i gabbioni lontano dalla città. Ibidem, p.143.

nuova sortita viene affidata a 100 paesani<sup>770</sup>: devono assaltare le posizioni sul Colle delle Zernizze e causare il maggior numero di danni possibili. L'attacco ha successo e rientrano vittoriosi dopo aver catturato diversi cavalli e tre prigionieri, uno di questi è un giannizzero<sup>771</sup> il quale, una volta interrogato, conferma le informazioni in merito allo stato dell'armata ottomana e l'imminente attacco organizzato da Tecchieli.

### 3.21 L'ultimo assalto a Sebenico

Il Bassà Tecchieli non si preoccupa del numero dei difensori se di possedere la superiorità numerica, nonostante i continui rinforzi arrivati in città, ma prova un grande rispetto per gli avversari; se lo sono guadagnato con coraggio e abilità respingendo più volte le sue forze<sup>772</sup>.

I precedenti scontri gli hanno permesso di conoscere i nemici, ha imparato dai suoi errori per questo prima di lanciare l'attacco generale mette alla prova le difese bombardandole pesantemente; vuole anche ammorbidire i difensori prima della carica. Per tutta la giornata del 7 settembre l'artiglieria martella le posizioni veneziane, alle otto di sera viene lanciato un attacco allo scopo di saggiarne lo stato; lo scontro durerà solo poche con danni minimi per entrambe le parti<sup>773</sup>. Il risultato non è incoraggiante: risultando ancora troppo salde si decide di posticipare l'assalto di un paio di giorni al fine di ammorbidirle.

L'8 settembre troviamo la città martellata dalle batterie turche, in particolare il San Giovanni<sup>774</sup>, vogliono spianare a tutti i costi le difese prima dell'attacco; per i difensori non ci sono solo cattive notizie infatti Foscolo è partito da Zara insieme ai rinforzi.

Con lui ci sono 150 corazze, 200 dragoni e 400 fanti; non si è ancora ristabilito completamente ma le ultime notizie gli fanno temere che Sebenico possa cadere. Valier e Nani parlano genericamente di rinforzi in arrivo mentre Brusoni riporta i dati sopra esposti, Sassi invece parla di 300 fanti scelti imbarcati sulla galea del Generale mentre il resto dei rinforzi ammonta a 140 dragoni e 120 corazze oltre ai 130 fanti oltremontani e italiani del Sergente Maggiore Sabini e ad un numero imprecisato di milizie territoriali arruolate da Possidaria<sup>775</sup>.

La differenza rispetto agli altri resoconti è che queste forze non sono al seguito di Foscolo ma ferme a Zara in attesa dei trasporti. Quello su cui concordano tutti gli autori è la lentezza dell'avvicinamento a causa del vento di Scirocco<sup>776</sup> contrario alla navigazione.

Il piano prevede di cannoneggiare la città fino al 9 settembre ma, visti i buoni risultati, verso la metà del'8 si cominciano a radunare le forze in vista di un possibile attacco anticipato; con l'inizio di una pioggerellina sottile ma costante anche il meteo sembra favorevole. Il Bassà non

770 I paesani erano i più indicati, come abbiamo più volte osservato erano i più esperti nel muoversi su quei terreni difficili. Inoltre sono considerati sacrificabili rispetto ai professionisti, l'operazione risulta molto rischiosa ragion per cui è meglio impiegare truppe sacrificabili.

771 Ibidem, p.144.

772 Ibidem, p.144-145.

773 Ibidem, p.144.

774 Il cannoneggiamento veniva eseguito di giorno per poter vedere chiaramente il bersaglio, in questo caso si preferisce continuare anche durante la notte per impedire ai veneziani di riparare i danni. I turchi stavano preparando l'assalto finale, volevano aprire la strada il più possibile. Ibidem, p.145.

775 Sassi, "Le Campagne di Dalmazia", vol. n.41-42, p.81.

776 Si tratta di un vento caldo che soffia da Sud-Est.

vuole rischiare di perdere l'occasione ragion per cui raduna le milizie e fa scendere da cavallo gli spahi per rinforzare i ranghi; l'armata prende posizione davanti alla città e nonostante sia decimata è così imponente da coprire la pianura facendola risultare bianca per i turbanti<sup>777</sup>; nel frattempo Tecchieli prende posizione in cima al colle per poter seguire tutto lo scontro.

La posizione privilegiata non solo gli permette di osservare bene lo scontro in modo da poterlo dirigere ma serve anche a renderlo visibile a tutti i suoi uomini, in modo da incitarli e incoraggiarli se necessario<sup>778</sup>.

Il Bassà è convinto che questo sarà l'assalto finale con cui conquisterà la vittoria, prima di dare l'ordine di avanzare attende il 9 settembre quando la pioggia si intensifica, vuole sfruttarla per incapacitare i moschetti<sup>779</sup> veneziani; grazie a questo espediente lo scontro si preannuncia facile almeno fino allo spuntare del sole.

Il repentino cambio del meteo muta le sorti dello scontro facendolo diventare una dura battaglia; nonostante questo rovescio tutte le difese vengono investite contemporaneamente ma l'attacco si concentra in particolare sulla tenaglia e sul vicino ridotto a protezione del Forte Barone<sup>780</sup>. Questi due punti sono quelli più vulnerabili di tutto il sistema difensivo ed è qui che si è concentrato il recente bombardamento.

Come da previsioni l'assalto è molto duro ma la difesa non è da meno, quello che non hanno previsto i difensori è la cavalleria nemica<sup>781</sup>, schierata vicino al Colle di San Martino attende solamente un'apertura nella formazione nemica per caricare i soldati nelle trincee e terminare il lavoro iniziato dalla fanteria<sup>782</sup>. Il pericolo viene evitato grazie al vascello del Capitano Miagostonich il quale, con una serie di tiri precisi, riesce a sventare la minaccia turca<sup>783</sup>.

In questo scontro il centro di gravità è rappresentato dalla tenaglia e dal Forte San Giovanni, qui si concentrano gli sforzi maggiori e si decide l'esito dello scontro<sup>784</sup> in quanto la tenaglia, la

---

777 Si tratta di uno sfoggio di potere con cui il Bassa contava di intimorire i difensori, un simile schieramento di uomini doveva incutere abbastanza timore da demoralizzarli e fiaccare la loro volontà di resistere; nel migliore dei casi doveva spingerli ad arrendersi convincendo i difensori che non fosse possibile resistere o respingere una moltitudine simile.

778 Tecchieli non solo spicca su tutto l'esercito ma è anche ben visibile a tutti, per la posizione, per il portamento e per la maestosità del suo equipaggiamento. Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.144-145.

779 La maggior parte dei turchi non disponeva di corazze, giacche imbottite o altre protezioni, dovevano affrontare il nemico a petto nudo, quindi era meglio scontrarsi contro una spada che contro un moschetto, arma che i comandanti turchi avevano imparato a temere negli ultimi due anni di guerra. Per questo cercavano di sfruttare il più possibile le giornate di pioggia per gli attacchi ma non sempre il meteo si dimostrava collaborativo. *Ibidem*, p.144.

780 Qui la difesa è affidata al Maestro di Campo Frezza, al Capitano Arrigo e al Colonnello Sottovia con le rispettive compagnie di oltremontani, possono contare anche sul supporto delle compagnie di italiani, croati e albanesi. *Ibidem*, p.144.

781 Si tratta di 1.000 cavalieri in attesa e pronti ad entrare in azione.

782 *Ibidem*, p.144.

783 *Ibidem*, p.144.

784 Trattandosi di una postazione difficile da attaccare gli ottomani stanno concentrando il fuoco dell'artiglieria proprio qui: intendono aprire una breccia nelle mura prima di invaderle in massa. Un fatto singolare è quello di un Capitano Turco che per dare l'esempio e incitare i suoi uomini si lancia direttamente all'assalto riuscendo a raggiungere le mura e a colpirle con la scimitarra. Con questo gesto dimostra la fattibilità dell'impresa ma subito dopo muore abbattuto da un colpo di moschetto; paga con la vita la sua temerarietà. *Ibidem*, p.145.



posizione più avanzata in mano agli ottomani, è il punto in cui è stata aperta e allargata la breccia che gli consente di penetrare nelle difese veneziane. Il San Giovanni si trova a ridosso di questa posizione, è la difesa più avanzata<sup>785</sup> a disposizione della città e rappresenta il maggiore ostacolo da superare. Alla battaglia partecipano anche le galee e il vascello di Miagostovich, lo scontro risulta così serrato<sup>786</sup> che ogni cannonata, colpo di moschetto, bomba o granata fa strage di nemici: si tratta della battaglia finale in cui entrambi i contendenti hanno schierato tutte le forze a propria disposizione<sup>787</sup>; la posta in gioco è altissima.

Secondo Brusoni lo scontro dura per più di quattro ore mentre Nani parla di oltre cinque ore di battaglia<sup>788</sup>, si tratta di una differenza minima e praticamente trascurabile in quanto per gli altri dettagli i cronisti sono concordi. In entrambe le versioni viene riportato come durante questo lasso di tempo l'attacco venga più volte rinnovato, Nani parla in modo generico dei ripetuti assalti mentre Brusoni riporta tre attacchi; in entrambe le versioni troviamo i turchi ogni volta schierano un numero maggiore di uomini e caricano con maggior forza.

I difensori non sono da meno, dimostrano grande tenacia e determinazione respingendo ogni volta l'attacco<sup>789</sup>. In particolare questa volta l'inferiorità numerica dei veneziani pesa, visto il rapido susseguirsi degli attacchi è impossibile far riposare gli uomini scambiando la prima linea con la retrovia: tutte le forze sono impegnate nello scontro e c'è il pericolo che si esauriscano fisicamente venendo alla fine sopraffatti dal numero dei nemici.

L'unico vantaggio è costituito dal non dover mirare, i nemici sono talmente accalcati che anche i colpi esplosivi a caso vanno a segno causando danni<sup>790</sup>. Lo scontro è diventato sostanzialmente questione di volontà: chi riuscirà a resistere più a lungo conquisterà la vittoria.

L'ultima battaglia di Sebenico è una prova di resistenza, in totale lo scontro dura tra le quattro e le cinque ore<sup>791</sup>, al termine delle quali ne usciranno vittoriosi i veneziani.

---

785 Non solo fisicamente ma anche tecnologicamente, il forte è stato costruito da poco seguendo e utilizzando tutte le conoscenze più recenti dell'ingegneria militare; attualmente è la difesa più sicura e formidabile dell'intera provincia. Le altre fortificazioni di Sebenico sono state aggiornate nell'ultimo anno e mezzo ma sono ancora incomplete e non possono reggere il confronto; i turchi potrebbero averne la meglio ma prima devono riuscire a superare il Forte.

786 Lo scontro è così accanito da far sembrare che il cielo, la terra e perfino l'acqua ardessero, quasi quanto il cuore dei difensori. Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.145.

787 A tal proposito Brusoni dice: *"Anche le mani tenere, e imbelli fecero in questa occasione colpi fieri, e mortali"*. Anche Nani parla della partecipazione di tutta la città alla battaglia, chi è in grado di impugnare un'arma in prima linea, gli inabili al combattimento si devono occupare dei rifornimenti e dei feriti; anche le donne partecipano portando via i morti e soccorrendo i feriti. La situazione è tale da spingere gli ufficiali a scendere in prima linea mentre gli ecclesiastici si occupano di incitare e aiutare gli uomini dalle retrovie. Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.145; Nani, *Historia della Repubblica Veneta*, Vol. 2, p.118.

788 Nani, *Historia della Repubblica Veneta*, Vol. 2, p.118.

789 Ibidem, p.118.

790 A riprova che tutti parteciparono alla difesa in questa giornata l'Ingegnere Padre Leni, che aveva progettato e lavorato alle difese di Sebenico, ricoprì il ruolo di Bombardiere nella controbatteria della piazza del Castello. Qui dimostrando grande abilità nel ruolo e accrescendo molto l'efficacia e l'efficienza di questa batteria con grande danno per gli ottomani. Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.145.

791 La battaglia dura relativamente poco se paragonata ad altri scontri ma la portata e le conseguenti perdite sono di gran lunga superiori rispetto a tutti gli altri scontri avvenuti durante quest'assedio.

Vedendo i nemici in fuga i soldati vorrebbero uscire dalle trincee per inseguirli<sup>792</sup> e dargli il colpo di grazie ma gli ufficiali sono contrari e si mostrano irremovibili: temono il disperdersi degli uomini in cerca di bottino con il conseguente capovolgimento dell'esito<sup>793</sup>.

La ferrea disciplina dimostrata dai comandanti riesce a tenere a freno l'ardore dei soldati evitando il conseguente disastro, cosa invece successa in più occasioni in passato.

Visti i precedenti questa parte del resoconto sembra leggermente modificata rispetto agli eventi reali soprattutto perché, confrontando i fatti riportati da Brusoni con quelli esposti da Nani, osserviamo una differenza. Secondo quest'ultimo subito dopo la vittoria Britton guida i morlacchi in una sortita<sup>794</sup>, la spedizione riesce ad arrivare fino all'accampamento ottomano ma una volta raggiunto gli uomini si disperdono per saccheggiare e incendiare i padiglioni; la distrazione gli impedisce di catturare l'artiglieria nemica.

Le due versioni presentano un finale diverso tra loro, secondo una i veneziani mantengono il proprio posto senza inseguire i nemici, mentre nell'altra lasciano le trincee e arrivando fino all'accampamento. Il fatto strano è che la spedizione descritta da Nani sembra un'incursione organizzata in piena regola e non un inseguimento sull'onda della vittoria.

Non disponendo di altre informazioni o riscontri negli altri autori possiamo avanzare tre ipotesi: la prima è che si tratti davvero di un inseguimento, gli uomini di Britton sono particolarmente fortunati e riescono ad arrivare fino al campo nemico, qui purtroppo si disperdono senza conseguire grandi risultati.

La seconda è che in realtà si tratti di una vera e propria spedizione organizzata e pianificata, in questo caso probabilmente è avvenuta qualche tempo dopo la battaglia ma, non disponendo di indicazioni temporali esatte, non sappiamo esattamente quando.

La terza ipotesi è legata all'osservazione in merito alla cattura dell'artiglieria; in precedenza abbiamo visto come Deghenfelt pianificasse una sortita per catturarla o distruggerla, possiamo supporre che Britton fosse incaricato della missione e avesse ricevuto istruzioni secondo cui, in caso di vittoria, dovesse uscire dalle difese e cercare di conquistarla. In questo caso si spiega come mai sia stato l'unico a lanciarsi all'inseguimento, purtroppo la sua missione non ha avuto esito positivo a causa dell'indisciplina dei suoi uomini.

Il fatto singolare è che l'evento viene riportato esclusivamente da Nani, nessun altro tra i cronisti ne fa menzione.

Nel resoconto di Battista Nani c'è un altro punto poco chiaro: secondo lo storico subito dopo la sconfitta il Bassà Tecchieli dà ordine a tutta l'armata di ritirarsi, per prima cosa vengono rimossi i cannoni e spediti verso Dernis, subito dopo gli uomini smontano il campo e si accodano all'artiglieria<sup>795</sup>. Secondo Brusoni e Valier invece la ritirata non è immediata, tra la sconfitta e la partenza degli ottomani trascorrono diversi giorni. In questa versione dei fatti non troviamo nessuna sortita da parte di Britton e dei suoi uomini, i giorni dopo lo scontro

---

792 Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.145.

793 Più che un'ipotesi è una certezza in quanto già accaduto molte volte in questi due anni (es. la battaglia di Scardona dell'anno precedente). La paura è che i soldati inizino a disperdersi nella campagna nella frenesia di raccogliere il bottino e dare la caccia ai nemici; questo permetterebbe agli ottomani in fuga di riorganizzarsi e tornare alla carica cogliendo i veneziani dispersi e disorganizzati, in questo scenario il risultato sarebbe il massacro dei soldati e la perdita della città.

794 Nani, *Historia della Repubblica Veneta*, Vol. 2, p.118.

795 Ibidem, p.117-118.

trascorrono senza grandi eventi; Tecchieli era convinto di guidare l'assalto finale con cui conquistare la città invece è stato respinto e la pianura è punteggiata di caduti.

Lo sconforto aleggia sul campo, sui colli circostanti vengono intraviste delle pattuglie ma non vengono intraprese azioni offensive; anche l'artiglieria si limita solo a qualche tiro sporadico, niente in confronto al bombardamento dei giorni precedenti. Il Generale si convince di non avere più nessuna possibilità di vittoria ragion per cui non rinnova l'attacco; allo stesso tempo i veneziani sono in apprensione e l'inattività nemica genera sconcerto.

Gli uomini sono allo stremo delle forze e le difese risultano pesantemente danneggiate: i parapetti del Forte sono crollati e le mura presentano un'ampia breccia<sup>796</sup>, la criticità fa sì che tutte le postazioni vengano mantenute in stato d'allarme.

In città sono convinti di non poter respingere un altro attacco come quello appena affrontato, la situazione deve essere visibile anche dall'esterno ragion per cui nessuno riesce a spiegarsi come mai i turchi non lancino un altro assalto generale.

Per capire come mai gli ottomani non abbiano rinnovato l'attacco dobbiamo analizzare ulteriormente gli eventi immediatamente successivi la battaglia del 9 settembre; entrambe le parti si impegnano a recuperare i caduti e i feriti<sup>797</sup>, i turchi contano le perdite nell'ordine delle migliaia mentre i veneziani riportano solamente quindici morti e pochi più feriti<sup>798</sup>.

La sproporzione risulta inverosimile considerando la violenza dello scontro, i cronisti spiegano la differenza sulla base delle due diverse strategie di guerra applicate, nella realtà è più probabile che abbiano alterato i dati per fini propagandistici. Se ci basiamo sulla spiegazione fornita i turchi hanno subito molte più perdite a causa della loro scarsa capacità di gestire la fanteria, eccellono nel posizionamento, nella difesa<sup>799</sup> e nella gestione dell'artiglieria per aprire breccie ma sono carenti nella conduzione degli assalti<sup>800</sup>.

La principale strategia è quella di attaccare in massa con la fanteria al fine di sommergere e travolgere i nemici, puntano sulla superiorità numerica più che sulla qualità ma si tratta anche dell'unica possibilità a loro disposizione.

---

796 Dato il pericolo i genieri non perdono un attimo e nottetempo si mettono all'opera per tamponare al meglio la breccia riempiendola di terra e fascine. Inoltre portano delle botti piene di terra da usare come parapetti; non erano a prova di cannone ma fornivano una buona protezione contro i moschetti, le schegge e altre armi da tiro. Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.146.

797 Brusoni e Valier affermano che l'aria fosse appestata dall'odore di morte, aleggia ovunque in particolare sopra la tenaglia. In questa posizione affermano che fosse tanto forte da togliere il fiato. Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.147; Valier, *Historia della Guerra di Candia*, p.101-102.

798 I dati in merito alle perdite vengono riportati soltanto da Brusoni, Valier e Nani non riportano quasi mai i numeri. In questo caso in particolare non è difficile credere al conteggio per gli ottomani, l'esercito al completo si trovava in campo. I dati in merito alle perdite veneziane risultano sospetti anche considerando il vantaggio di combattere in difesa dietro alle mura l'ultima battaglia è stata dura e sanguinosa, entrambi i contendenti hanno dovuto schierare in campo tutte le loro risorse. Considerando questi fattori solo quindici morti sembra improbabile; probabilmente si tratta di un dato rimaneggiato per far risaltare l'abilità dei soldati marciatori.

799 Visto l'andamento dell'assedio non hanno dato grande prova di sé in merito al posizionamento. Per quanto riguarda la difesa si sono dimostrati estremamente abili, dai resoconti risulta che i veneziani riuscissero a colpire e danneggiare le batterie nemiche ma non a distruggerle, è la prova di come fossero ben difese. Il fatto che non abbiano mai smesso di fare fuoco dimostra che anche i danni subiti dovevano essere di lieve entità.

800 Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.145.

Considerando che la maggior parte degli uomini è priva di addestramento e male equipaggia, se non del tutto sprovvista di armi e protezioni<sup>801</sup>, è difficile organizzare dei piani complessi in quanto gli uomini sono incapaci di eseguirli e portarli avanti. Come abbiamo visto i primi attacchi vengono condotti a forza bruta, solo dopo diversi fallimenti si cambia strategia optando per un pesante bombardamento prima di lanciarsi all'assalto, questa tattica consente di raggiungere dei risultati solo leggermente più soddisfacenti.

Nel corso dell'assedio abbiamo osservato solamente due tattiche davvero vincenti: la prima è l'attacco durante la pioggia, sfortunatamente è condizionata dal tempo.

La seconda è stato impiegare i giannizzeri in prima linea, l'attacco è interamente affidato a loro mentre la milizia si limita a fornire supporto e a fortificare immediatamente le nuove posizioni conquistate.

Essendo dei professionisti addestrati e ben armati sanno come condurre al meglio un attacco infatti riescono a conquistare la tenaglia, riescono anche a spingersi oltre arrivando alle difese più interne ma ben presto vengono scacciati; i veneziani però non riescono a rimandarli oltre la tenaglia proprio perché le milizie hanno già fortificato la posizione con sacchi di sabbia.

Questa tattica funziona perché ci si affida ai professionisti, purtroppo non è di facile applicazione in quanto queste truppe sono limitate e vanno impiegate con parsimonia, inoltre prima dell'attacco bisogna assicurarsi di preparare tutto il materiale per fortificare le nuove posizioni in modo che la milizia possa lavorare velocemente; senza la preparazione iniziale e una buona coordinazione durante l'esecuzione la tattica non può funzionare.

Un altro problema che devono affrontare gli attaccanti è legato al territorio: i dintorni dei Sebenico non offrono alcun riparo e gli uomini sono costretti ad avanzare in campo aperto; gli ingegneri militari veneziani se ne sono assicurati sfruttando la morfologia del territorio come prima linea di difesa della città.

I veneziani invece sono più abili nella difesa, fanteria e artiglieria vengono impiegate principalmente in questo modo e si supportano a vicenda. Dispongono inoltre di un altro numero di soldati e ufficiali veterani addestrati secondo le più moderne strategie sviluppate durante la Guerra dei Trent'anni, questo fornisce un grande vantaggio sulle forze nemiche assai superiori numericamente ma assai inferiori qualitativamente.

Nella recente battaglia i veneziani hanno combattuto in difesa al riparo di moderne fortificazioni, questo ha sicuramente permesso di ridurre le perdite ma i dati forniti risultano lo stesso poco credibili.

Il confronto di questi dati con quelli di Candia fa sorgere ulteriori dubbi: su questo fronte l'armata ottomana non solo sta ottenendo molti successi ma sta anche dando buona prova di sé. Come abbiamo visto in precedenza questo è il fronte principale ragion per cui si concentrano qui la maggior parte delle risorse e dei professionisti a disposizione; questi elementi spiegano in parte i successi ma lasciano supporre che le cattive descrizioni dell'armata impiegata in Dalmazia siano leggermente esagerate. Possiamo ipotizzare che i

---

801 I turchi non utilizzavano "camicia" e "giubbone" ma "erano soliti sporcarsi di terra per trovarvi riparo" sfortunatamente il territorio di Sebenico non permette di sfruttare questa strategia in quanto non offre nessun riparo agli attaccanti. Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.145-146; Nani, *Historia della Republica Veneta*, Vol. 2, p.115.

cronisti veneziani abbiano esagerato alcuni aspetti al fine di denigrare i nemici ed esaltare i propri allo stesso tempo.

### 3.22 Fine dell'assedio

Dopo la battaglia del 9 settembre entrambi gli schieramenti sono impegnati a recuperare i propri caduti e i feriti, la situazione non è semplice per nessuna delle due parti: i turchi hanno lanciato quello che consideravano l'attacco finale, hanno schierato tutte le loro forze convinti di conquistare la città, a differenza delle previsioni sono stati respinti e hanno subito molte perdite. La situazione è critica e il Bassà Tecchieli deve decidere se proseguire o ritirarsi.

Anche i veneziani sono in difficoltà: ci sono due grandi brecce nelle mura e il Forte San Giovanni presenta diversi danni gravi, anche il morale è basso e gli uomini sono stremati. Il 10 e l'11 settembre vengono vissuti con apprensione all'interno delle mura, tutti si aspettano un nuovo attacco da un momento all'altro; nonostante la paura la tregua viene sfruttata per riparare al meglio i danni subiti ma non sapendo di quanto tempo dispongono lavorano alacremente per chiudere le brecce e posizionare fuori dal San Giovanni<sup>802</sup> due batterie. La prima serve a distruggere i gabbioni sul Colle delle Zernizze mentre la seconda deve colpire le posizioni nemiche sul lato settentrionale<sup>803</sup>.

L'11 settembre avvengono i primi cambiamenti: secondo Brusoni e Valier i veneziani notano i primi segni della ritirata in quanto durante la giornata riescono a spazzare via i gabbioni sullo Zernizze senza che nessuno cerchi di ripararli o rimpiazzarli<sup>804</sup>. Il cannoneggiamento sembra distruggere la postazione senza però arrecare danno ai pezzi; subito dopo Brusoni afferma che la batteria venga rimossa durante la notte al fine di lavorare senza correre pericoli; questo dettaglio viene riportato anche da Sassi, nella sua versione viene rimossa anche la posizione sotto la tenaglia; solamente i cannoni di calibro minore restano in posizione<sup>805</sup>. In questo caso è soltanto all'alba del 12 settembre che lo spostamento viene notato.

Il Bassà Tecchieli ha deciso di ritirarsi per gradi perché teme una possibile sortita nemica, non vuole correre il pericolo di farsi cogliere impreparato mentre gli uomini sono impegnati a smontare il campo; come ulteriore sicurezza resta nei pressi della batteria principale con un manipolo formato da giannizzeri, spahi e miliziani<sup>806</sup>.

Il Generale temporeggia nella speranza che da Costantinopoli arrivi l'ordine di ritirata, dopo l'ultima battaglia ha scritto alla capitale richiedendo nuovi rinforzi, in particolare domanda di

---

802 Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.146.

803 Ibidem, p.146.

804 Ibidem, p.146.

805 Operazione effettuata durante la notte per poter lavorare in sicurezza senza il rischio di attirare l'attenzione nemica e le sue cannonate. I pezzi di calibro minore vengono tutti rimossi mentre quello maggiore resta in posizione, nei giorni successivi si limiterà solo a qualche sporadico tiro. L'abbandono della posizione sotto la tenaglia è un chiaro segno della fine dell'assedio, la conquista e il mantenimento della posizione sono costati ai turchi molte vite. Sassi, *Le Campagne di Dalmazia*, vol. n.41-42, p.82; Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.147; Valier, *Historia della Guerra di Candia*, p.101-102.

806 Si tratta principalmente dei soldati che sono legati al comandante dalla paga e non da vincoli di servitù o fedeltà di altro genere. Questi sono tra i pochi soldati che non hanno disertato. Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.147.

triplicargli il numero della fanteria ignorando la cavalleria<sup>807</sup>. Viste le condizioni in cui versa l'armata per avere delle speranze di vittoria è assolutamente necessario rinfoltire i ranghi. Ha volutamente esagerato la richiesta nella speranza di ricevere l'ordine di ritirata mentre a Costantinopoli provvedono a radunare le forze necessarie.

Nel frattempo all'interno di Sebenico regna la confusione: secondo alcuni informatori gli ottomani si stanno preparando a sciogliere l'assedio, i fatti sembrano confermarlo anche se le operazioni vengono portate avanti molto lentamente.

Ci sono dubbi al riguardo dato che altre informatori sostengono che si stiano solo riorganizzando in attesa dei rinforzi per proseguire l'assedio ad oltranza; viene anche riferito che il Bassà non nutre grandi speranze di vittoria ma intende eseguire gli ordini del Sultano alla lettera<sup>808</sup> nonostante l'armata sia ormai allo stremo. Le operazioni in corso non servono a preparare la ritirata ma a stringere nuovamente l'assedio.

Queste informazioni vengono raccolte il 12 settembre, lo stesso giorno Foscolo arriva in città insieme a 400 uomini, ha lasciato indietro i trasporti ed è avanzato a forza di remi<sup>809</sup>; l'arrivo viene salutato con urla di gioia e regolari spari<sup>810</sup> d'artiglieria e moschetteria. Si calca la mano sui festeggiamenti in modo che siano ben udibili fino al campo nemico, l'intenzione è di convincerli dell'arrivo di rinforzi sufficienti a spezzare finalmente l'assedio. Il ritardo dei trasporti diventa un aiuto per alimentare l'inganno<sup>811</sup>: sembra che in città sia già arrivato un gran numero di uomini e altrettanti stiano per arrivare<sup>812</sup>.

Tecchieli si trova davanti ad una scelta difficile: seguire gli ordini e proseguire l'assedio o ritirarsi per salvare ciò che resta dell'armata; questa scelta andrebbe contro la volontà del Sultano potrebbe costargli la testa<sup>813</sup>. I suoi ordini prevedono di proseguire l'assedio fino alla vittoria, indipendentemente da qualsiasi difficoltà; i problemi maggiori dell'armata li abbiamo già visti ma a quelli adesso bisogna sommare l'arrivo dei rinforzi freschi avversari e il rifiuto dei giannizzeri a continuare a combattere<sup>814</sup>. Viste le perdite subite da questo corpo stanno già raccogliendo armi e bagagli e si preparano a Costantinopoli.

Queste sono le opzioni principali ma ce n'è anche una terza: abbandonare tutto e darsi alla macchia, la scelta gli costerebbe la reputazione e la sicura condanna a morte ma ha la magra consolazione è che difficilmente potrebbe essere eseguita.

---

807 Per le caratteristiche del sito questa risultava perfettamente inutile, solo con un impiego massiccio di fanteria era possibile espugnare la città. Ibidem, p.147-148.

808 Ibidem, p.148.

809 Questi trasportano 150 corazze e 200 dragoni per rinforzare la guarnigione provata. Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.146; Sassi, "Le Campagne di Dalmazia", vol. n.41-42, p.82.

810 Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.146; Nani, *Historia della Repubblica Veneta*, Vol. 2, p.118.

811 Oltre ai vascelli che Foscolo aveva lasciato indietro dal monte era possibile vedere in lontananza anche le vele di due altri vascelli di rinforzo che stavano arrivando da Venezia. Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.146.

812 Da Venezia erano in arrivo con i due vascelli anche 500 soldati tedeschi, 500 bombardieri e diversi comandanti delle Ordinanze d'Istria. I rinforzi non sono ingenti come i comandanti vogliono far credere ma sono tutti professionisti e questo li rende estremamente preziosi oltre che pericolosi. Ibidem, p.146-147.

813 Ibidem, p.146.

814 Le malattie, le sconfitte, le crescenti diserzioni e il ritiro dei giannizzeri sono tutti fattori che minano il morale degli uomini, questo scende ogni giorno che passa. Ibidem, p.146.

Nessuna delle opzioni appare appetibile e in questo momento critico il Bassà Tecchieli dimostra grande coraggio e lungimiranza: a rischio della propria vita ordina la ritirata per salvare quanto resta dell'armata, questa decisione permette di non lasciare la provincia sguarnita. Seguire gli ordini del Sultano significherebbe con buona probabilità l'annientamento totale, questo lascerebbe campo libero ai veneziani e sul lungo periodo causerebbe molti più danni.

Possiamo osservare come i cronisti non concordino sull'inizio della ritirata: secondo Nani comincia subito dopo la sconfitta del 9 settembre mentre per Valier, Brusoni e Sassi non avviene prima dell'11. L'altra differenza osservabile riguarda la sortita di Britton, come abbiamo visto l'evento viene riportato solamente da Nani, non essendoci altri riscontri non solo la sua collocazione temporale risulta dubbia ma anche la veridicità.

Quello che sappiamo per certo è che il 14 settembre i veneziani organizzano una sortita direttamente contro l'accampamento nemico. Il giorno stesso in cui arriva in città Foscolo propone la sortita contro l'accampamento nemico, date le notizie di una possibile ripresa delle ostilità vuole scacciare gli avversari prima che abbiano tempo e modo di riorganizzarsi. Sottopone la sua idea alla Consulta: il piano è di effettuare un attacco multiplo, vuole colpire l'accampamento nemico per spaventarli e allo stesso tempo punta a catturare l'artiglieria rimasta in posizione. Molti ufficiali si dichiarano contrari, sperano che i nemici si ritirino, come effettivamente sembrano intenzionati a fare, senza doverli attaccare direttamente: sostengono non si debba mai attaccare un nemico mentre si prepara a ritirarsi<sup>815</sup>, al contrario bisogna fargli un ponte d'oro.

Foscolo si trova in difficoltà, concorda con i suoi comandanti ma teme la ripresa degli scontri ragion per cui ritiene prudente avere un piano di riserva. L'inattività potrebbe essere interpretata come un segno di debolezza, di conseguenza i nemici potrebbero riprendere coraggio e decidere di attaccare nuovamente.

Il 13 settembre dal campo ottomano giunge il suono di colpi di moschetto, il fatto viene associato alle recenti notizie della battaglia di Clissa in cui hanno vinto<sup>816</sup>; la maggior parte degli ufficiali veneti coinvolti sono caduti in combattimento o sono stati fatti prigionieri<sup>817</sup>. Foscolo teme che la notizia sia la scintilla capace di risollevarlo il morale nemico spingendolo nuovamente all'attacco; anche altri ufficiali condividono il suo timore ragion per cui decidono di appoggiare il suo piano.

Il giorno successivo viene organizzato un attacco su tre fronti<sup>818</sup>: la prima colonna punta alla tenaglia per assicurarsi che sia stata completamente sgomberata; la seconda si dirige ai gabbioni per catturare l'artiglieria rimasta mentre la terza funge da diversivo. L'attacco è

815 Una specie di bon ton tra combattenti.

816 Questo perché i soldati una volta conquistati i borghi nei pressi della fortezza invece di incendiarli e ritirarsi come da ordini, si dispersero per raccogliere il bottino; il disordine concede ai turchi una facile vittoria. Valier, *Historia della Guerra di Candia*, p.101; Nani, *Historia della Repubblica Veneta*, Vol. 2, p.118.

817 Il comandante della spedizione il Governatore alle Armi Enrico Capra e il Colonnello Albanassovich (Valier e Nani riportano questa versione del nome, Brusoni invece lo chiama Rabavascovich), insieme ad altri Capitani, vengono fatti prigionieri durante la battaglia di Clissa. Albanassovich viene portato a Costantinopoli e qui rinnegherà la fede prima di convertirsi, per questo verrà considerato a Venezia come feccia e obrobrio del mondo. Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.147; Valier, *Historia della Guerra di Candia*, p.101; Nani, *Historia della Repubblica Veneta*, Vol. 2, p.118.

818 Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.148.

previsto per le nove di sera. Brusoni e Sassi riportano questa sortita, il primo ci fornisce l'organizzazione appena esposta mentre Sassi riporta un andamento molto diverso dei fatti; per prima cosa analizzeremo la sua versione.

Anche in questo caso la sortita del 14 settembre è divisa in tre colonne, la differenza è che tutte hanno l'ordine di dirigersi direttamente contro l'accampamento nemico<sup>819</sup>; riescono a penetrare facilmente grazie all'abile comando di Possidaria e Crutta.

Sfortunatamente ben presto gli uomini si disperdono in cerca di bottino e vengono colti impreparati dal contrattacco turco, il panico dilaga tra i ranghi e comincia una fuga disorganizzata la quale verrà fermata solamente dall'arrivo di una colonna di italiani inviati da Foscolo. Grazie ai rinforzi i veneziani usciranno vincitori dallo scontro ma la battaglia durerà per oltre cinque ore<sup>820</sup>.

Secondo Brusoni i fatti si sono svolti in maniera leggermente diversa: la prima colonna formata da 500 fanti, tra croati e albanesi, viene affidata ai Governatori Crutta e Possidaria i quali devono attaccare la tenaglia. La seconda colonna deve catturare l'artiglieria<sup>821</sup> ed è affidata al reggimento del Colonnello Britton, questa spedizione è supportata dalla cavalleria e da altri reparti fidati. La terza colonna deve dirigersi ad Est, deve simulare una manovra accerchiante in modo da disorientare gli avversari, l'incarico viene affidato a 700 fanti divisi tra morlacchi e paesani ma non sappiamo chi li comandi.

Tutti gli uomini non impegnati nell'operazione vengono distribuiti tra le postazioni di difesa e messi in stato d'allerta: se si presentasse un'occasione propizia devono tenersi pronti per sfruttarla immediatamente.

La tenaglia viene trovata completamente libera, i turchi hanno già abbandonato la postazione; il fatto sorprendente è il modo in cui si erano accampati: non ci sono trincee, i rifugi sono stati scavati direttamente nella roccia viva creando quasi delle piccole case<sup>822</sup>. Anche la seconda spedizione, diretta al Colle delle Zernizze trova una duplice sorpresa: la prima è l'assenza dell'artiglieria mentre la seconda riguarda la sua difesa formata da cinque gabbioni costruiti a regola d'arte e rinforzati con terra trasportata da lontano<sup>823</sup>.

Il terzo corpo, quello incaricato del diversivo, per creare confusione inizialmente punta verso i cannoni per deviare poi verso l'accampamento ottomano, la manovra permette di cogliere di sorpresa e mettere in fuga molti dei soldati nemici. I morlacchi e i croati della spedizione invece di inseguire i nemici preferiscono darsi al saccheggio, questa decisione concede agli avversari di riorganizzarsi e tornare alla carica; questa volta la situazione non termina in una disfatta per due ragioni: la prima è la fuga dei veneziani prima di essere colpiti.

---

819 La posizione e l'organizzazione del campo turco sono ben noti ai veneziani grazie all'infiltrazione eseguita da un morlacco alcuni giorni prima. Il soldato è riuscito a penetrare nell'accampamento grazie alla conoscenza della lingua ottenendo così tutte le informazioni necessarie. L'evento viene riportato esclusivamente da Sassi, nessuno degli altri cronisti ne fa menzione. Sassi, *“Le Campagne di Dalmazia”*, vol. n.41-42, p.80-81.

820 Ibidem, vol. n.41-42, p.82-83.

821 Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.148.

822 Si trattava di rifugi sicuri e abbastanza confortevoli se non fosse stato per l'odore di morte che li permeava in quanto i caduti erano semplicemente semisepolti sotto delle pile di sassi. Ibidem, p.147.

823 Come abbiamo visto i dintorni di Sebenico sono sassosi, per questo la terra era stata portata da lontano per rinforzare i gabbioni e renderli a prova di cannone; la sorpresa dei veneziani è maggiore perché nei due giorni precedenti li avevano bombardati ed erano convinti di averli distrutti mentre nella sortita scoprirono che erano così ben costruiti da aver retto perfettamente al bombardamento. Ibidem, p.147.



La seconda è l'intervento di Britton il quale, intuito il pericolo imminente, decide di ingaggiare i nemici prima che abbiano la possibilità di investire croati e morlacchi, una volta rientrati in città vengono aspramente ripresi dagli ufficiali e rimandati all'attacco. Questo nuovo slancio permette di raggiungere le postazioni d'artiglieria ma durante l'avanzata molti degli uomini rimangono indietro; la spedizione non dispone della forza necessaria per tenere la posizione o catturare i cannoni nemici ed è costretta a ritirarsi.

L'operazione poteva concludersi con un successo se non fosse stato per quelli fermatisi a fare razzia invece di attaccare battaglia<sup>824</sup>, l'indisciplina di pochi ha rovinato l'attacco mettendo in ombra il valore dimostrato dai molti<sup>825</sup>, in particolare dal Colonnello Britton.

L'obiettivo non è stato raggiunto e nei due giorni successivi nessuno dei due contendenti fa niente: i difensori sono intenzionati a fare una uova sortita e sfruttano questi due giorni per pianificarla meglio. La conclusione a cui giungono è che per evitare il ripetersi degli ultimi eventi è necessario il supporto delle corazze e dei dragoni, i quali si trovano ancora per mare perché nonostante il vento sia cambiato<sup>826</sup> le navi non riescono ancora ad attraccare<sup>827</sup>.

Il 16 settembre l'assedio termina definitivamente: due ore prima dell'alba Tecchieli fa rimuovere gli ultimi cannoni dalle batterie e ordina all'esercito di mettersi in marcia con tutto il bagaglio<sup>828</sup>. La partenza avviene con il favore delle tenebre, secondo i cronisti la scelta serve a nascondere la tristezza e la vergogna ma sembra più una calunnia che la realtà. Vista la situazione è più probabile che Tecchieli tema di essere attaccato alle spalle, partire con le tenebre serve a nascondere e proteggere le truppe da una simile eventualità.

L'assedio è finalmente concluso, dopo 26 giorni in cui le forze veneziane hanno resistito contro un nemico soverchiante Sebenico è finalmente salva<sup>829</sup>.

---

824 Dopo lo scontro del 9 settembre abbiamo visto che gli ufficiali veneti si sono rifiutati di inseguire il nemico temendo che la brama di bottino potesse scompaginare i soldati e portare ad una disfatta totale invece che alla vittoria. Questa operazione ci ha dimostrato che i timori erano fondati, probabilmente se i veneti avessero sortito in quell'occasione l'assedio sarebbe finito diversamente.

825 Il quale non solo ha portato a termine il suo compito ma ha anche salvato i compagni.

826 Il vento è passato da Scirocco (Sud-Est) a Boreale (Nord).

827 Alla fine dell'assedio il Corpo d'armata navale presente a Sebenico è formato dai Sopracomiti e nobili veneti: Marco Bembo, Lorenzo Donato, Benedetto Dolfino, Antonio Michiele; seguivano Lorenzo Cortivo Veronese, Marino Bizza Arbesano e Georgio Madineo dalla Brazza. Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.146.

828 L'armata viene divisa: una parte si dirige a Knin mentre l'altra a Dernis. Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.149; Sassi, *Le Campagne di Dalmazia*, vol. n.41-42, p.82-83.

829 Vista la disparità di forze i difensori più che un assedio hanno sostenuto uno sforzo pari a quello di una campagna intera. In città e a Venezia vengono indetti grandi festeggiamenti in cui si ringrazia Dio per la protezione concessa. Il Senato decide di premiare i personaggi principali: Lunardo Foscolo viene nominato Provveditore di San Marco insieme al Capitano Generale da Mar Grimani per i suoi successi in Levante. Gli altri ufficiali superiori ricevono ricchi premi in denaro e onorificenze, i feriti di una certa importanza ricevono una pensione a vita, tra questi troviamo il figlio del Barone Deghenfelt. Valier, *Historia della Guerra di Candia*, p.101; Nani, *Historia della Repubblica Veneta*, Vol. 2, p.118-119.

### 3.23 I risvolti dello scontro

A Venezia, come a Sebenico, la vittoria viene celebrata con grandi festeggiamenti e ringraziamenti a Dio; finito lo scontro appare chiaro quanto la situazione sia favorevole: gli ottomani si sono ritirati e l'armata risulta fortemente indebolita a causa delle perdite subite<sup>830</sup>.

Foscolo non intende lasciarsi sfuggire l'occasione<sup>831</sup>, ma prima bisogna pensare alla città.

Il Doge e il Senato si complimentano tanto con il Generale quanto con gli ufficiali, i soldati e i cittadini per la costanza e l'incredibile difesa che hanno portato avanti<sup>832</sup>; inoltre inviano ordini e provvigioni affinché il Generale si metta subito all'opera per riparare i danni.

I recenti avvenimenti hanno dimostrato quanto Sebenico sia fondamentale per la difesa della Dalmazia e per arrestare l'avanzata turca, ora più che mai è chiaro quanto sia essenziale terminare i lavori di ammodernamento delle difese.

Questa vittoria ha anche importanti risvolti morali: allo scoppio delle ostilità nel 1645 tutti ritenevano l'impresa disperata essendo l'armata turca considerata imbattibile; nessuno riteneva possibile vincere contro di loro. Più che alla vittoria si pensava a resistere il più a lungo possibile, la speranza era di guadagnare tempo sufficiente per poter trattare la pace.

Visto l'andamento dei fatti possiamo supporre che Foscolo non condividesse quest'idea, probabilmente riteneva l'impresa disperata e quasi impossibile ma riusciva a vedere una, seppur piccola, possibilità di successo; dopo due anni di guerra i suoi sforzi stanno dando i loro frutti e la vittoria non sembra più irraggiungibile.

La vittoria di Sebenico è fondamentale: è la prova che è possibile vincere. I turchi sono un nemico formidabile, dispongono di forze soverchianti<sup>833</sup> ma non sono invincibili, il recente assedio lo dimostra; per vincere è necessaria un'accurata preparazione e gestione degli uomini e delle risorse, grazie a questi fattori la vittoria diventa possibile<sup>834</sup>.

Un altro vantaggio derivante da questo successo è il crescente numero di morlacchi che chiede di poter passare sotto il dominio della Serenissima<sup>835</sup>; anche gli albanesi chiederanno di unirsi

---

830 Ritiratosi al sicuro a Dernis Tecchielì ha modo di passare in rassegna l'esercito valutando così l'entità delle perdite: 4.000 uomini sono caduti in battaglia e altrettanti sono rimasti feriti; 5.000 sono periti a causa delle malattie e altre difficoltà mentre per le diserzioni non si hanno dati esatti ma devono superare in numero i dati precedenti. Secondo Sassi i caduti sono più di 3.000 e oltre la metà sono giannizzeri; la maggior parte delle perdite è dovuta alle malattie e all'assenza di cure. Ancora una volta ci vengono riportati i dati per i turchi ma non ne abbiamo per quanto riguarda i veneziani. Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.149; Sassi, *"Le Campagne di Dalmazia"*, vol. n.41-42, p.82-83.

831 Dopo la vittoria da Venezia arrivano ordini che gli intimano di proseguire e non fermarsi.. Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.149.

832 Ibidem, p.149.

833 Gli ottomani controllano un territorio vasto quindi anche queste ingenti perdite possono essere facilmente sostituite ma la cosa richiede tempo, un fattore fondamentale in guerra. Se i veneziani sfruttano l'occasione possono infliggere un altro duro colpo prima che i turchi abbiano modo di riprendersi e sostituire le perdite.

834 Gli uomini sono convinti di poter vincere se a guidarli sarà il loro Generale Lunardo Foscolo, grazie ai recenti successi è ritenuto invincibile e si tratta di una convinzione diffusa e ampiamente dimostrata; la prova maggiore è che durante l'assedio i soldati erano certi che semplicemente con il suo arrivo avrebbero conquistato la vittoria. Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.147-148.

835 A metà novembre Possidaria riceve il comando di 25 barche armate e l'incarico di traghettare i morlacchi dal lato ottomano del fiume Cerca a quello veneziano. Valier, *Historia della Guerra di Candia*, p.101-103; Sassi, *"Le Campagne di Dalmazia"*, vol. n.41-42, p.82-83.

alla Serenissima, adesso sono convinti di poter ricevere la protezione necessaria contro le sicure rappresaglie ottomane.

Questo crescente afflusso genera dei problemi: come abbiamo visto le autorità veneziane provano sentimenti contrastanti verso queste popolazioni, le consideravano poco affidabili<sup>836</sup> ragion per cui inizialmente le stanziavano lontane dai confini, la paura è che possano rivelarsi dei doppiogiochisti ragion per cui si vuole limitare la possibilità di contatti con gli ex signori.

Una volta dimostrata la fedeltà molti vengono inseriti nell'armata; vista la situazione attuale si vuole accelerare il processo integrandoli il prima possibile, inoltre il crescente afflusso rende sempre più difficile stanziarli in territori lontani dal confine.

Viste le crescenti difficoltà si decide di fare leva sul loro odio<sup>837</sup> verso i turchi: i nuovi arruolati vengono impiegati per le incursioni e il saccheggio<sup>838</sup> dei territori ottomani, questa strategia ha un duplice obiettivo: il primo è quello di danneggiare il più possibile i nemici, il secondo è di rendere i nuovi arruolati imperdonabili agli occhi dei loro ex signori<sup>839</sup>.

Questi nuovi flussi migratori uniti alla guerra in corso fanno aumentare la spesa pubblica, per affrontarla il Senato proclamò una liberazione dei banditi: le pene sarebbero state commutate in una multa<sup>840</sup>. Si tratta di una misura d'emergenza già utilizzata in passato ma che ogni volta

---

836 La lunga sudditanza agli ottomani è la prima fonte di sospetto, molti funzionari veneziani non si fidano dei morlacchi che cambiano bandiera, temono si tratti di spie e infiltrati. Ad alimentare i dubbi e i sospetti c'era la pratica delle famiglie di eleggere un loro membro affinché rinunciassero alla fede e si convertisse; questa pratica serviva a mostrare la propria lealtà al sultano oltre a garantire la protezione e dei privilegi alla famiglia. Valier, *Historia della Guerra di Candia*, p.102.

837 In più occasioni ci viene detto che i morlacchi sono avidi di bottino da parte di tutti i cronisti, questa tendenza a ripeterlo e sottolinearlo spesso sembra un modo per sottolineare come venissero considerati utili ma mai del tutto affidabili. Sembra che i cronisti utilizzino questo metodo per mostrare come questi nuovi sudditi non siano mai stati del tutto accettati, nonostante le dimostrazioni di fedeltà permangono i sospetti su di loro per questo vengono sempre presentati come barbari, almeno in parte. Ibidem, p.102.

838 Le loro scorrerie sono un fatto ben noto e iniziano a suscitare paura negli ottomani, la popolazione è spaventata e convinta che siano sempre dietro l'angolo pronti a colpire e depredare. Questa fama se la sono costruita grazie alle incursioni compiute sempre più in profondità nel territorio ottomano, si tratta di attacchi mirati contro le zone più vulnerabili condotti molto velocemente senza lasciare il tempo di reagire. Le incursioni potevano durare anche diversi giorni durante i quali venivano depredate diverse località, al rientro i morlacchi portavano sempre ricchi bottini. Foscolo sfrutta pienamente queste incursioni per danneggiare il territorio nemico, spaventare la popolazione, indebolire le difese e procurarsi il materiale e i viveri sottraendoli al nemico; è il suo modo di preparare il terreno per le future invasioni. Nani, *Historia della Repubblica Veneta*, Vol. 2, p.143.

839 Visto il crescente afflusso di morlacchi e albanesi, e i conseguenti problemi di stanziamento, si decide di inviare i nuovi arrivati in incursioni a lungo raggio in territorio ottomano, si fa affidamento sull'odio nutrito dagli ex sudditi turchi affinché compiano azioni tanto efferate che, unite al tradimento perpetuato, li rendano imperdonabili. La paura dei veneziani è che le difficoltà di stanziamento dei nuovi arrivati li spingano a ripensare alla loro decisione facendoli tornare dagli ottomani in cerca di perdono. Valier, *Historia della Guerra di Candia*, p.102-103.

840 Le spese di guerra insieme alle continue perdite iniziano a destare grandi preoccupazioni in Senato, la prima riguarda il modo di rimpolpare i ranghi la seconda è legata all'erario il quale cala a vista d'occhio. Venezia si sente circondata e deve calcolare bene ogni mossa in modo da rinforzare il fronte senza lasciare sguarniti gli altri confini. La multa variava a seconda della gravità del crimine, per i più gravi poteva arrivare a 7 ducati l'uno. Valier, *Historia della Guerra di Candia*, p.103; Nani, *Historia della Repubblica Veneta*, Vol. 2, p.141.

incontrava resistenze in quanto veniva vista come uno svilimento e una vendita della giustizia. Trattandosi di una situazione di emergenza il provvedimento viene approvato<sup>841</sup>. Con questi fatti si conclude la campagna del 1647.

---

841 Questa pratica non era una novità, era già stata utilizzata anche in passato, il fatto che anche l'antica Roma l'avesse applicata in casi estremi rese più accettabile il suo impiego, questo e il fatto che le spese di guerra stavano diventando sempre più onerose. Valier, *Historia della Guerra di Candia*, p.103.

## Capitolo 4. 1648

### 4.1 Prima spedizione dell'anno

Come abbiamo visto la vittoria di Sebenico dell'anno precedente presentava delle opportunità che richiedevano rapidità d'azione per essere sfruttate ma c'erano degli impedimenti da considerare: essendo l'assedio terminato a ridosso dell'inverno qualsiasi nuova impresa avrebbe messo a dura prova gli uomini, non solo per la stagione ma anche per la stanchezza accumulata durante lo scontro l'assenza di pause dalla campagna precedente.

Per non rischiare un ammutinamento di massa e la rottura del rapporto di fiducia costruito con gli uomini Foscolo decide di fermarsi, l'inverno tra il 1647 e il 1648 viene utilizzato per concedere agli uomini il tempo necessario per riprendersi dalle fatiche.

Foscolo non trascorre l'inverno oziosamente ma lo sfrutta per pianificare la nuova campagna e agli inizi del 1648 si fa trovare pronto con un piano che espone alla Consulta, al suo interno troviamo il nuovo Provveditore della Cavalleria Giovanni Francesco Georgio<sup>842</sup>. In vista della ripresa delle ostilità viene radunata un'armata composta da oltre 7.000 fanti veterani e 800 cavalieri scelti<sup>843</sup> con cui puntare alle tre principali roccaforti nemiche: Clissa, Knin e Dernis; la Consulta spinge per attaccare direttamente Clissa essendo la più importante delle tre.

La scelta è determinata anche dallo spirito di rivalsa in quanto proprio sotto le sue mura i veneziani avevano subito recentemente una sconfitta, molti ufficiali vorrebbero lavare l'onta con una vittoria; al contrario Foscolo la ritiene una scelta prematura oltre ad un obiettivo troppo rischioso e difficile.

Al suo posto propone di attaccare Dernis<sup>844</sup>, fortezza meno impegnativa e una delle principali basi logistiche ottomane<sup>845</sup>, ha l'ulteriore vantaggio di trovarsi a metà strada tra le altre due ed è il principale rifugio dell'armata nemica. Queste argomentazioni vengono esposte all'interno della Consulta la quale, riconoscendone la validità, accetta il piano del Generale.

Il nuovo Provveditore della Cavalleria Giovanni Francesco Georgio riceve il comando dell'operazione, ha l'opportunità per dimostrare le sue abilità e la capacità di comando<sup>846</sup>; per sicurezza gli viene affiancato il Direttore delle Armi il Conte Ferdinando Scotto, in modo da bilanciare l'ardore dell'uno con la prudenza dell'altro.

---

842Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.149.

843Ibidem, p.149.

844Sia Dernis che Knin possono contare su una guarnigione di 6.000 uomini, nonostante siano ben difese Foscolo ritiene che le recenti sconfitte abbiano demoralizzato sufficientemente gli ottomani da spingerli ad opporre una resistenza minima. Sassi, *Le Campagne di Dalmazia*, vol. n. 41-42, p.84.

845Dernis era dotata di grandi magazzini in cui era possibile conservare cibo e munizioni, infatti era stato il principale centro di rifornimento dell'armata turca durante l'assedio di Sebenico. Conquistare questa posizione avrebbe tolto al nemico una base fondamentale rendendo tutte le sue future imprese più difficili e complesse dal punto di vista logistico, in più c'erano buone possibilità di riuscire a sottrarre ai nemici un gran numero di rifornimenti. Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.149.

846Per anni aveva militato sotto il comando dello zio in queste terre, conosceva i luoghi ed era abituato ad affrontare le difficoltà del territorio. Ibidem, p.149.

Tra gli ufficiali troviamo anche il Sergente Maggiore di Battaglia il Conte Almerico Sabini, soldato giovane ma con molta esperienza il quale ha già dato più volte prova non solo del suo valore ma anche della sua prudenza<sup>847</sup>.

Il contingente è formato da due squadroni di fanteria italiana, agli ordini del Maestro di Campo Frezza e del Colonnello Pere; da quattro squadroni di oltremontani comandati dai Colonnelli Britton e Sorgo, da Valore della Teloniera e dal Tenente Colonnello Pelizzari.

Questi sono a loro volta divisi in sei corpi guidati dai Governatori Scura, Crutta, Possidaria, Teodosio, Sorich e Madusich. La cavalleria è raggruppata in un unico squadrone agli ordini del Colonnello Longavalle<sup>848</sup>. Brusoni, Valier e Sassi non riportano il numero esatto degli effettivi della spedizione, si limitano a parlare della composizione e dell'ordine di marcia; Nani parla di 6.000 uomini per la spedizione ma non da indicazioni in merito a come siano suddivisi<sup>849</sup>.

Secondo i Brusoni e Valier la spedizione si muove compatta, inizialmente trasportata via mare fino a Scardona da dove prosegue a piedi; per l'operazione vengono impiegate 80 imbarcazioni tra galee, vascelli, trasporti e barche armate; si utilizza uno spiegamento di forze superiore al necessario al fine di giocare con la psicologia degli avversari. Lo sfoggio di forza serve ad incutere paura<sup>850</sup> nell'armata nemica già demoralizzata, la speranza è che preferiscano arrendersi al posto di combattere.

Mentre nelle cronache antiche non troviamo nessuna indicazione su quando cominci la spedizione Sassi riporta la partenza ai primi di febbraio; Foscolo concede agli uomini del tempo per riposarsi ma vuole cogliere impreparati i nemici giocando d'anticipo. Ci sono altre due differenze sostanziali tra questo resoconto e le cronache antiche, la prima riguarda la divisione della spedizione in tre colonne: la prima parte da Zara e si dirige sul bersaglio via terra; la seconda parte sempre da Zara ma viaggia via mare fino a Scardona, da qui marcia verso Dernis; la terza utilizza le barche armate per spostarsi lungo la sponda meridionale del Cherca ma si muove lentamente e arriverà a combattimento finito<sup>851</sup>.

La seconda è l'avvicinamento a Dernis, secondo Sassi i veneziani avanzano sicuri senza incontrare ostacoli, secondo Brusoni invece vengono messi alla prova prima di giungere a destinazione: per raggiungere l'obiettivo partendo da Scardona bisogna obbligatoriamente attraversare un ponte sul fiume Cicola, si tratta dell'unico attraversamento sicuro di tutta la zona. Per garantirsi il controllo ed evitare che i turchi possano distruggerlo, Giorgio fa avanzare l'avanguardia dei morlacchi con il compito di impadronirsi e difendere il ponte<sup>852</sup> fino all'arrivo dell'armata.

Sono la scelta più ovvia essendo i più esperti del territorio e i più abili a muoversi nelle zone dissestate, sfortunatamente non sono soldati<sup>853</sup> ma volontari e combattono principalmente per

---

847Ibidem, p.149.

848Ibidem, p.149-150.

849Nani, *Historia della Repubblica Veneta*, Vol. 2, p.143.

850I veneziani sfruttano la stessa tattica del nemico, schierare un numero esorbitante di uomini per spaventare l'avversario e spingerlo alla resa immediata. Al momento la determinazione veneziana ha sempre vanificato questa tattica ma adesso i ruoli sono invertiti e gli ottomani hanno subito un durissimo colpo a Sebenico, la loro determinazione non è più molto salda.

851Sassi, "*Le Campagne di Dalmazia*", vol. n. 41-42, p.84.

852Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.150.

853Nonostante abbiano più volte dimostrato la loro fedeltà alla Repubblica e abbiamo mostrato di essere combattenti valorosi non si tratta di soldati, sono poco inclini a seguire la disciplina e tendono a comportarsi

il proprio interesse, questo li spinge a comportarsi spesso più come briganti che come militari. Questo comportamento metterà a rischio l'esito della missione: l'avanguardia si ferma per rubare una mandria trovata lungo la strada e perde tempo nel tentativo di mettere al sicuro il bottino; il ritardo viene sfruttato dai turchi per demolire il ponte e fortificare la posizione sulla sponda opposta<sup>854</sup>. Al suo arrivo l'esercito si trova conseguentemente bloccato in quanto è impossibile guadare il fiume essendo ingrossato per la pioggia, l'unica possibilità è riparare il ponte ma gli sforzi vengono vanificati dai nemici asserragliati sull'altro lato.

Oltre a questi problemi Georgio deve far fronte alla scarsità di vivere, la spedizione si è mossa rapidamente per sfruttare l'effetto sorpresa di conseguenza risulta poco rifornita. Potrebbero approvvigionarsi sul campo ma la zona si presenta spoglia, in parte a causa del territorio e in parte perché la stagione non è sufficientemente avanzata; il problema maggiore riguarda il cibo per i cavalli il quale risulta praticamente impossibile da trovare.

In merito a questa parte della spedizione troviamo dei resoconti discordanti: stando a Brusoni e Valier l'avanzata subisce un ritardo a causa della distruzione del ponte, l'attraversamento del fiume risulta alquanto complesso essendo ingrossato dalla pioggia. Prima di riuscire a superare quest'ostacolo i veneziani impiegano alcuni giorni e molta fatica, subito dopo l'avanzata riprende facilmente e senza grandi impedimenti. Come Sassi anche Nani non riporta nessun ritardo, nella sua versione dei fatti l'armata riesce ad attraversare il fiume senza problemi e l'avanzata procede senza nessun problema.

Anche in questo caso il fiume si presenta gonfio ma non è d'ostacolo ai veneziani, un'altra differenza che possiamo osservare riguarda i morlacchi: nella versione di Brusoni il loro saccheggio durante l'avanzata è la causa del ritardo, in quella di Nani invece diventa un vantaggio in quanto permette di recuperare materiale utile all'avanzata e fa fuggire la popolazione in preda al terrore<sup>855</sup>.

Nei resoconti troviamo anche un'altra differenza sostanziale in merito all'andamento della battaglia, prima analizzeremo l'andamento dei fatti secondo Brusoni e Valier, poi osserveremo la differenza con quanto riportato da Nani.

Tutti questi ostacoli sommati insieme stanno spingendo gli uomini a voler rinunciare<sup>856</sup> all'impresa, a differenza del comandante cominciano a reputarla impossibile; trattandosi del suo primo comando Georgio rifiuta di arrendersi, intende portarlo a termine in modo da guadagnarsi una buona reputazione.

Prima di prendere una decisione in merito a come procedere scrive a Foscolo chiedendo istruzioni<sup>857</sup>, il quale lo esorta a continuare: consapevole che la spedizione sia formata da veterani che hanno affrontato e superato prove ben più difficili in passato è certo possano superare anche le attuali difficoltà. Per esortarli gli ricorda che in caso di vittoria avrebbero

---

più come briganti. In questa specifica situazione si fermeranno per rubare il bestiame di altri morlacchi che stavano passando sotto il dominio della Serenissima. Ibidem, p.150.

854Ibidem, p.150.

855Nani, *Historia della Republica Veneta*, Vol. 2, p.143.

856Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.150.

857Si tratta di un comandante giovane ma già temprato alle fatiche della guerra, in più si tratta del suo primo incarico importante e la sua ambizione lo spinge a volerlo coronare con un successo. La fama di Foscolo è grande e Georgio vuole approfittare dell'occasione per fare bella figura con il suo comandante e per sfruttarne la fama per accrescere il proprio prestigio personale. Ibidem, p.150.

conquistato gloria e onore ma se si ritirassero prima ancora di affrontare il nemico si coprirebbero solo di infamia e ridicolo; oltre a spronarli con le parole si assicura di spedire i rifornimenti e tutto il materiale necessario per superare il ponte crollato<sup>858</sup>.

A Georgio raccomanda la velocità, il successo dell'operazione dipende dal fattore sorpresa; il momento migliore per colpire sarebbe stato durante l'inverno ma cause di forza maggiore l'hanno reso impossibile. Adesso gli ottomani si stanno preparando per l'offensiva il che rende imperativo colpirli prima che riescano a radunare tutte le forze, la situazione è incalzante considerando che il ritardo sul ponte gli ha fatto guadagnare fin troppo<sup>859</sup>.

L'attuale situazione di immobilità potrebbe diventare fatale e visto che sembra ben lontana dal risolversi Georgio prende l'iniziativa e inizia a cercare una soluzione alternativa: prende due guide morlacche della zona e comincia a setacciare le rive del fiume in cerca di un guado utilizzabile; dopo due giorni di ricerche trovano il punto adatto<sup>860</sup>.

Il comandante si è mosso con una squadra ridotta al minimo in modo da passare inosservato, temeva che i nemici li individuassero e iniziassero a seguirli dalla sponda opposta vanificando così ogni tentativo di attraversamento. Il giorno successivo la scoperta tutta la fanteria insieme alla cavalleria passa il fiume, l'operazione viene sorvegliata da un cannone appositamente posizionato e per maggior sicurezza il contingente si sposta a piccoli gruppi in modo da nascondere la manovra. Lo stratagemma funziona infatti gli ottomani si accorgono dell'inganno solo quando l'intera cavalleria e buon parte della fanteria hanno già attraversato: li attaccano nel tentativo di fermarli ma dopo un breve scontro serrato i turchi sono obbligati ad abbandonare la posizione a guardia del ponte<sup>861</sup>.

Senza questo ostacolo i genieri riescono a terminare facilmente le riparazioni, appena passato il fiume il Conte Scotto modifica l'ordine di marcia, stando alle recenti informazioni recuperate dall'intelligence i turchi stimano l'armata veneta intorno ai 30.000 uomini; Scotto mette a punto un inganno per alimentare questa convinzione.

La colonna viene riorganizzata per avanzare in una fila lunga e stretta con molta distanza tra i reparti<sup>862</sup>, con l'attuale disposizione da distante l'armata appare molto numerosa mentre nella realtà risulta scarsa; lo stesso principio verrà impiegato nell'allestimento del campo.

Il nuovo ordine di marcia viene mantenuto fino a Dernis, la speranza è quella di spaventare il più possibile i nemici prima dello scontro.

---

858Ibidem, p.150.

859Georgio è un giovane intraprendente con esperienza di guerra, è già abituato alle sue fatiche e le parole del Generale sono esattamente lo sprone di cui ha bisogno. Si impegna ad incitare gli uomini a proseguire e i genieri a fare il possibile per riparare il ponte. Si tratta di un'operazione complessa resa ancora più difficile dai nemici sulla sponda opposta e dal meteo avverso: in questi giorni sono frequenti gli acquazzoni che non solo rallentano i lavori ma in alcuni momenti rendono impossibile fare le riparazioni necessarie. Ibidem, p.150-151.

860Ibidem, p.150-151

861Ibidem, p.150-151.

862Ibidem, p.151.



## 4.2 Lo scontro per Dernis

Con la nuova formazione bisogna avanzare più lentamente per poter garantire la sicurezza della colonna, per questa ragione l'avanguardia è formata dai cavalieri di Longavalle, un battaglione di corazze e uno di cavalleggeri<sup>863</sup>, affiancati dai morlacchi di Sorich e dai Dragoni di Alcestre Campagna. Si scontreranno con Tecchieli in persona uscito dalla fortezza per intercettare i nemici, ai suoi ordini ci sono 1.000 fanti e un nutrito contingente di cavalleria<sup>864</sup>. L'inizio dello scontro si mostra favorevole ai veneziani con i dragoni e i moschettieri che mantengono a distanza i nemici grazie ad una pioggia di fuoco, sfortunatamente la superiorità numerica nemica inizia a pesare permettendo agli ottomani di guadagnare terreno, i veneziani sono obbligati a ritirarsi; corrono il serio pericolo di venire accerchiati e isolati.

Il soccorso arriva inaspettato grazie al nuovo schieramento allungato, come abbiamo visto precedentemente i reparti viaggiano molto distanziati tra loro e il centro veneziano arriva esattamente nel momento in cui i turchi stanno per circondare l'avanguardia<sup>865</sup> rovesciando l'esito dello scontro. Il rovescio coglie di sorpresa la fanteria turca la quale dà grande prova di sé: guidata dal Bassà Tecchieli in persona si mostra particolarmente determinata, mantiene la formazione anche quando viene caricata sul fianco dai cavalleggeri e dalle corazze veneziane arrivate in soccorso dei compagni.

Lo scontro conseguente è molto acceso e alla fine la linea ottomana viene spezzata dalla maggiore esperienza e disciplina dei veneziani, mentre la formazione turca va in rotta il centro si chiude intorno al Bassà e inizia a ritirarsi con ordine<sup>866</sup>; solo l'intervento del Colonnello Britton e del Governatore Crutta riesce a rompere anche quest'ultimo nucleo compatto. I due comandanti hanno preso posizione in cima al colle che sovrasta la battaglia e da qui coprono i nemici con una pioggia di proiettili.

L'attacco a sorpresa spezza il morale anche dei soldati più risoluti, spingendo perfino quelli più vicini al Bassà a darsi alla fuga abbandonando il proprio comandante<sup>867</sup>. Vista la situazione disperata Tecchieli pensa di scendere direttamente in campo nella speranza di infondere coraggio nei suoi uomini e spingerli nuovamente a combattere; è sul punto di lanciarsi nella mischia quando decide di ritirarsi: la situazione è oltre ogni possibilità di recupero, il suo gesto coraggioso potrebbe rivelarsi completamente inutili ragion per cui preferisce la ritirata ad una missione suicida<sup>868</sup>.

Tecchieli contava di impegnare i nemici in campo aperto in modo da obbligarli alla ritirata prima che potessero mettere sotto assedio Dernis, le cose non vanno come sperato. La

---

863Ibidem, p.151

864Non ci è dato sapere esattamente perché il Bassa sia uscito dalla città per affrontare i veneziani, l'ipotesi più probabile è che volesse ingaggiare il nemico per dare il tempo alla popolazione delle campagne di ritirarsi.

Ibidem, p.151

865Ibidem, p.151-152.

866Il comportamento di questa parte dello schieramento ottiene l'ammirazione dei comandanti veneziani che riconosco l'abilità e l'ardore dei nemici nell'assalto quanto la loro disciplina e l'ordine che mantengono nella ritirata, un fatto osservato poche volte in questi anni di guerra. Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.151-152.

867Ibidem, p.152.

868Sarà l'ultimo uomo ad abbandonare il campo e lo farà sotto una pioggia di proiettili, la fortuna era con lui in quanto ne uscirà illeso. Ibidem, p.152.

sconfitta della sortita spaventa a tal punto la guarnigione da spingerla ad abbandonare la fortezza senza opporre resistenza; Georgio conquista Dernis senza colpo ferire. Foscolo si complimenta personalmente con il Provveditore per il successo ottenuto e specialmente per la cattura dello stendardo generale del Bassà<sup>869</sup>.

Questi sono i fatti secondo Brusoni, secondo Battista Nani invece l'armata veneta arriva fin sotto Dernis senza incontrare ostacoli, non troviamo nessun riferimento al ponte crollato o alla sortita guidata dal Bassà Tecchieli.

Anche in questo caso i veneziani riescono a prendere la fortezza senza colpo ferire, la differenza è che la guarnigione l'ha abbandonata per paura dei morlacchi: i saccheggi e gli incendi delle campagne perpetuati durante l'avanzata spingono sempre più persone a scappare, la loro paura contagia anche la guarnigione spingendola alla fuga. In questa versione non troviamo nessun riferimento alla cattura dello stendardo personale del Bassà, secondo Nani l'armata recupera tutte le provvigioni immagazzinate nella fortezza insieme all'artiglieria prima di incendiare tutto il resto<sup>870</sup>.

In questa versione lo scontro con il Bassà Tecchieli avviene dopo la conquista, questi si è mosso con la cavalleria e un buon numero di fanteria per prestare soccorso ma viene intercettato da Scotto prima di raggiungere la fortezza. Secondo Nani in questo caso la superiorità numerica appartiene ai veneziani ed è la ragione per cui il Bassà decide velocemente di ritirarsi<sup>871</sup>; del duro scontro visto in Brusoni non troviamo nessuna traccia.

Anche Sassi non riporta con precisione l'andamento degli eventi, si limita a riportare la partenza dell'armata veneziana e la vittoria a causa dell'abbandono della fortezza ma senza nessun dettaglio ulteriore. Anche in questa versione troviamo la cattura dello stendardo personale di Tecchieli.

Confrontando le versioni di Brusoni e Nani troviamo una contraddizione: stando al secondo dei due la spedizione ha successo in quanto coglie i nemici di sorpresa attaccando in inverno, questo fatto va in contraddizione con quanto detto da Brusoni secondo il quale l'armata veneta si ferma a riposare fino alla ripresa delle ostilità in primavera. Quanto dice inizialmente il cronista non corrisponde a quanto poi riporta: il fiume ingrossato dalla pioggia, la scarsità di rifornimenti e l'impossibilità di approvvigionarsi sul campo dimostrano come la spedizione si sia mossa prima dell'inizio della primavera. In questo caso Sassi cancella ogni dubbio in quanto riporta l'inizio dell'attacco a febbraio, verso la fine della brutta stagione.

Risulta più strana la collocazione temporale dello scontro con Tecchieli, Brusoni afferma che sia avvenuto prima dell'attacco a Dernis mentre per Nani è avvenuto dopo, anche l'ufficiale veneziano coinvolto non coincide: uno riporta il Conte Scotto mentre l'altro Longavalle; nonostante la discrepanza il risultato rimane invariato.

Anche i fatti immediatamente successivi alla vittoria non coincidono perfettamente: Nani riporta una Consulta concorde e determinata a proseguire la marcia verso Knin; Brusoni invece parla di una Consulta divisa.

---

869Questo verrà inviato a Venezia al Senato come trofeo prova delle vittorie conseguite. Ibidem, p.152; Sassi, "Le Campagne di Dalmazia", vol. n. 41-42, p.84.

870Nani, *Historia della Repubblica Veneta*, Vol. 2, p.143.

871Ibidem, p.143.

Tutti gli ufficiali sono concordi sull'attaccare, la divergenza non è *se* ma *quando* farlo: una parte vorrebbe cavalcare l'onda del successo e proseguire immediatamente, l'altra ritiene che sia un azzardo eccessivo, trattandosi di una delle principali basi nemiche preferisce pianificare e preparare attentamente l'operazione. Sassi concorda con Nani: subito dopo la vittoria gli equipaggi delle barche armate vengono incaricati di recuperare tutto il possibile prima di distruggere Dernis, in questo modo l'armata è libera di proseguire verso Knin<sup>872</sup>.

#### 4.3 Il dilemma dopo Dernis: proseguire o attendere?

Prima di analizzare la divergenza di opinioni all'interno della Consulta dobbiamo fare alcune considerazioni riguardo alle fortezze di Knin, Clissa e Dernis.

Queste sono le principali basi ottomane nella regione e le più sicure a loro disposizione, vengono utilizzate per raccogliere tutto il materiale necessario all'armata ed è qui che gli uomini si ritirano per l'inverno. Si tratta dei principali nodi strategici, molti centri minori dipendono da loro per rifornimenti e protezione; se una di queste dovesse cadere molte altre seguirebbero non disponendo più del loro supporto<sup>873</sup>.

Per comprendere bene il dibattito veneziano dobbiamo anche considerare la loro posizione: tutte e tre si trovano in posizioni difficili da rifornire, le prime due perché nell'entroterra mentre Clissa, nonostante disti solo pochi chilometri dalla costa, è difficile da raggiungere a causa delle strade. A prima vista può apparire trascurabile ma in realtà è un dettaglio fondamentale, fino ad adesso i veneziani hanno colpito solamente città e fortezze costiere o a poca distanza da essa; sfruttando la tattica "mordi e fuggi" degli attacchi anfibi.

La vicinanza col mare garantisce anche la possibilità di rifornire le proprie truppe e una rapida via di fuga in caso di pericolo; le tre fortezze in esame non permettono niente di tutto ciò, le spedizioni devono essere pianificate con maggiore attenzione. I pericoli maggiori sono: cadere in una trappola nemica o ritrovarsi accerchiati e isolati in territorio nemico.

L'ultimo problema da considerare riguarda cosa farne dopo la conquista in quanto: per mantenerne il controllo bisognerebbe dotarle di guarnigioni numerose, opzione non praticabile data la scarsità di uomini a disposizione. L'altro problema è che sono distanti da tutte le altre basi veneziane, garantire i rifornimenti è quasi impossibile, se i turchi decidessero di riconquistarle a loro basterebbe isolarle e prenderle per fame.

Viste le difficoltà la scelta migliore sarebbe di continuare con l'attuale strategia di spogliarle e distruggerle, il problema è che godono di una grande fama; mantenerle potrebbe fornire una buona moneta di scambio per le eventuali trattative di pace.

Visto il successo di Dernis, Foscolo ritiene ci siano buone possibilità di conquistare anche le altre due senza grande sforzo e non intende lasciarsi sfuggire l'occasione; la Consulta è concorde sul proseguire contro Knin, la divisione riguarda *quando* attaccare. Una parte degli ufficiali vorrebbe attaccare immediatamente, l'altra ritiene sia necessaria una preparazione e pianificazione accurata prima di procedere.

---

872Sassi, "Le Campagne di Dalmazia", vol. n. 41-42, p.84-85.

873In primis Risano e Castel Nuovo a cui seguirebbero poi tutte le altre piazze di Dalmazia e Albania ancora in mano ai turchi. Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.153.

Brusoni e Nani riportano la convinzione diffusa secondo cui la recente vittoria sia frutto tanto della rapidità quanto della fama dell'armata marciata<sup>874</sup>; grazie ad essa è stato possibile prendere il controllo delle riserve nemiche con cui è stato possibile rimettere in sesto la cavalleria dalle fatiche patite durante la marcia. Il successo ha convinto molti ufficiali della necessità di cavalcare l'onda e proseguire verso Knin senza indugi; agendo subito sarebbe possibile coglierla di sorpresa prima che abbia modo di riprendersi dallo shock della caduta di Dornis e di radunare tutte le forze dei dintorni<sup>875</sup>. Muoversi immediatamente ha anche un altro vantaggio: il Bassà Tecchieli è fuggito in direzione opposta rispetto a Knin, la notizia deve aver fiaccato ulteriormente il morale creando i presupposti per una veloce vittoria<sup>876</sup>.

Al contrario l'attesa gli darebbe la possibilità di riorganizzarsi e di radunare i rinforzi obbligando gli attaccanti ad un lungo assedio.

L'altra fazione nella Consulta ritiene l'attacco immediato un azzardo eccessivo: è pericoloso basare le possibilità di vittoria solamente sulla sorpresa e sulla fortuna essendo questa inaffidabile e mutevole<sup>877</sup>. Ritengono sia più prudente aspettare e pianificare al meglio l'attacco, le precedenti vittorie non si sono mai basate esclusivamente sulla fortuna e sulla velocità ma hanno sempre fatto affidamento anche su una pianificazione accurata.

Inoltre muoversi contro una fortezza senza il supporto dell'artiglieria è pura follia, riconoscono quanto sia potente la vittoria come arma e cavalcare l'onda una buona strategia ma solo se supportata da un buon piano: la vittoria è un'arma potente, innalza il morale di una fazione mentre distrugge quello avversario e proprio a causa della sua forza deve essere utilizzata con attenzione. Considerando gli sforzi necessari a costruire e mantenere la fama rispetto alla facilità con cui si può perdere è chiaro come si tratti di un'arma effimera.

La critica maggiore che muovono alla controparte è l'intenzione di abbandonare l'artiglieria in favore di una maggiore velocità di movimento, si punta tutto sulla sorpresa e sulla fama certi che la guarnigione si arrenderà non appena vedrà l'esercito nemico sotto le mura<sup>878</sup>.

L'intero piano si basa solo su supposizioni, non c'è nessuna certezza che i turchi si arrendano immediatamente e presentarsi senza artiglieria sarebbe l'errore più grande possibile essendo questa uno dei pochi punti sicuri in una battaglia, in particolare in un assedio<sup>879</sup>. La divisione di opinioni è generata dalla spedizione appena conclusa basata principalmente sulla velocità d'azione: una fazione vorrebbe replicare gli eventi, l'altra lo ritiene pericoloso in quanto non ci sono certezze che le condizioni si replichino.

---

874 Fama che si è conquistata in questi due anni di guerra sconfiggendo ripetutamente i turchi e portando a termine imprese ritenute impossibili.

875 Vogliono emulare le gesta del proprio Generale; Sabini è uno dei maggiori esponenti di questa fazione. Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.152-153.

876 La velocità è ritenuta così fondamentale che i comandanti non vogliono nemmeno portare l'artiglieria in quanto rallenterebbe troppo l'avanzata ed essendo Knin su un monte sarebbe anche difficile metterla in posizione con il rischio che diventi più un ostacolo che un vantaggio. Ibidem, p.152.

877 Ibidem, p.152.

878 Un buon piano di battaglia deve basarsi su una corretta valutazione delle proprie forze e di quelle avversarie, non può contare solamente sulla fortuna e la disperazione nemica. Puntare su questa contando che i nemici decidano di arrendersi è un grande azzardo in quanto proprio in questo momento potrebbe trovare un coraggio fuori dal comune, questo lo spingerebbe a combattere con un ardore improvviso. Ibidem, p.153.

879 Ibidem, p.152-153.

La recente missione puntava sulla rapidità ma disponeva anche del necessario per un assedio<sup>880</sup>, la fortuna ha voluto che non servisse in quanto la guarnigione si è arresa immediatamente ma non ci sono certezze in merito a Knin.

Trattandosi di una fortezza assai più resistente e situata in una posizione facilmente difendibile se la guarnigione o gli abitanti decidessero di difendersi l'artiglieria sarebbe l'unica speranza di vittoria, senza di essa i veneziani sarebbero costretti a ritirarsi. Se questo scenario dovesse realizzarsi non solo incasserebbero una bruciante sconfitta ma correrebbero il serio pericolo di distruggere la fama conquistata fino ad oggi con molta fatica<sup>881</sup>.

L'ultimo fattore da considerare prima di intraprendere qualsiasi azione è proprio la fortezza di Knin, come abbiamo detto è una delle principali basi ottomane e sorge in un sito estremamente favorevole alla difesa: il territorio circostante è molto aspro il che la rende formidabile quasi quanto Clissa, le mura sono vecchie e inadatte a resistere all'artiglieria un vantaggio per gli attaccanti se non fosse che non c'è modo di posizionare efficacemente una batteria<sup>882</sup>. La difesa è garantita anche dalle trincee, da copiosi corsi d'acqua e avvallamenti naturali<sup>883</sup> mentre l'accesso è possibile solo tramite un ponte, una volta tagliato non sarebbe più possibile avvicinarsi<sup>884</sup>.

Nani concorda con Brusoni sulla fama di inespugnabilità della fortezza, secondo lo storico anche l'avvicinamento non è semplice in quanto il territorio circostante è circondato da monti e paludi; secondo lui Knin è la porta d'ingresso alla Bosnia<sup>885</sup>.

La Consulta si trova bloccata in quanto divisa tra chi preferisce attendere e chi avanzare immediatamente, il problema è che nessuno dei due gruppi dispone di forza sufficiente a convincere l'altro o della aggiornata necessaria a far approvare il proprio piano. Lo stallo verrà rotto da Foscolo: dà l'ordina di attaccare Knin.

---

880La spedizione contro Dernis ha puntato sulla velocità ma l'armata disponeva del necessario per un assedio, muoversi senza l'artiglieria sarebbe un azzardo eccessivo. Se la guarnigione di Knin decidesse di resistere non ci sarebbe modo di espugnare la fortezza, tutti gli sforzi fatti fino ad adesso per costruire la fama di invincibilità rischierebbero di andare in fumo. Un altro problema da considerare riguarda gli uomini: durante la marcia hanno affrontato diversi problemi e ne sono usciti sfiancati, la cavalleria in particolare, le riserve di Dernis hanno permesso di ristorarli parzialmente ma hanno ancora bisogno di riposo. Ibidem, p.153.

881Il che rivitalizzerebbe anche lo spirito e il morale dei turchi. Ibidem, p.152-153.

882Soltanto da un lato della fortezza è possibile posizionare efficacemente l'artiglieria, sfortunatamente non sappiamo esattamente quale sia ma soltanto che prima è necessario trascinare i cannoni in cima ad un monte ricco di torrenti e precipizi. Sassi, *Le Campagne di Dalmazia*, vol. n. 41-42, p.84-85.

883Tutto questo teatro di guerra è sempre stato descritto come arido, solo in pochi casi abbiamo visto la presenza di corsi d'acqua importanti molti dei quali vengono sfruttati come vie di comunicazioni e difese per città e fortezze. Questo è il primo caso in cui si parla di "copiosi corsi d'acqua", visti i precedenti possiamo ipotizzare che rispetto al resto della regione i dintorni della città siano particolarmente ricchi ma a parte questa breve descrizione fornita da Brusoni non disponiamo di ulteriori informazioni o al riguardo. Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.153-154.

884Se venisse tagliato il ponte la fortezza verrebbe praticamente isolata, a questo punto basterebbero 100 moschettieri per difenderla e l'unico modo per costringerli alla resa sarebbe per fame. Una volta isolata non c'è modo di conquistarla con la forza bruta, anche un esercito più numeroso di quello veneziano si troverebbe impossibilitato a conquistarla tramite attacchi diretti. Ibidem, p.153-154.

885Nani, *Historia della Repubblica Veneta*, Vol. 2, p.143.144.

#### 4.4 La marcia su Knin

Foscolo appoggia l'attacco immediato e invia ordini in merito, conta di vincere grazie alla fama conquistata e allo smarrimento degli ottomani a causa delle recenti sconfitte e della fuga di Tecchieli.

Il Generale gioca d'azzardo ma non vuole rischiare tutto su un singolo attacco, per sicurezza organizza altre due spedizioni: la prima contro Clissa e la seconda verso Succovaz<sup>886</sup>. Lo scopo è creare due diversivi che in caso d'emergenza, o di situazioni favorevoli, possono diventare degli attacchi veri con cui conquistare delle importanti vittoria.

Il Provveditore Cocco riceve il comando della spedizione verso Clissa, deve distrarre la guarnigione e convincerli di disporre di molti più uomini di quanti non ne abbia realmente; ha l'ordine muoversi nascondendo il suo obiettivo e di non ingaggiare direttamente battaglia. Il piano è di creare confusione in modo da obbligare il nemico a dividere le proprie forze tra tutte le fortezze minacciate. L'altra spedizione viene affidata a Papali, riceve il comando di un nutrito contingente di morlacchi e l'ordine di infiltrarsi in territorio nemico, una volta dietro le linee avrà completa libertà d'azione<sup>887</sup>.

Le tre spedizioni vengono organizzate contemporaneamente, l'attacco a Knin viene affidato nuovamente al Provveditore Georgio e partirà direttamente da Dernis; i suoi ordini prevedono di concedere una giornata di riposo ai soldati prima di mettersi in marcia, una volta in marcia procede spedito ma è tormentato dai timori essendo consapevole dell'azzardo a cui va incontro<sup>888</sup>; anche questa volta la fortuna gli sorride benevola: la maggior parte dei fuggitivi di Dernis si è rifugiata proprio qui.

I superstiti vengono presi dal panico alla vista dell'armata veneta accampata sotto le mura e contagiano tutti i difensori; l'idea che ogni resistenza sia inutile si diffonde all'interno della fortezza, si convincono che qualsiasi tentativo intrapreso avrebbe solo fatto infuriare i veneziani spingendoli ad applicare condizioni durissime in caso di resa. Ben presto la paura muta in terrore e spinge i difensori ad arrendersi senza neanche combattere<sup>889</sup>; Georgio ottiene una facile vittoria mentre temeva di dover sostenere un lungo e difficile assedio, una volta preso il controllo della fortezza recupera tutto il materiale utile prima di incendiarla<sup>890</sup>.

Solo al termine dell'operazione comprende quanto sia stato realmente fortunato: la fortezza risulta essere perfettamente rifornita di viveri e munizioni, se la guarnigione non avesse deciso di arrendersi sarebbe stato praticamente impossibile espugnarla.

Sassi non fornisce nessuna descrizione precisa degli eventi di Dernis e Knin, si limita a riportare la partenza degli attacchi e la veloce capitolazione delle due fortezze, in merito al

---

886 Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.153.

887 Deve saccheggiare e distruggere le campagne e fare tutto il possibile per alimentare paura e confusione.

Ibidem, p.153.

888 Ibidem, p.152-153.

889 Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.153; Nani, *Historia della Repubblica Veneta*, Vol. 2, p.143-144.

890 Oltre ad armi e munizioni in gran quantità vengono recuperati otto pezzi d'artiglieria in dotazione alla fortezza, uno risulta particolarmente pregiato in porta impresso il marchio di Carlo Arciduca d'Austria e l'anno 1580. Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.154; Nani, *Historia della Repubblica Veneta*, Vol. 2, p.143-144.

recente successo concorda con Nani sull'immediata distruzione di Knin dopo il recupero di tutto il materiale utile.

Brusoni invece sostiene che gli eventi non siano così consequenziali: il Conte Scotto vedendo l'equipaggiamento e i rifornimenti a disposizione suggerisce di mantenerne il controllo con un piccolo presidio, sottopone la proposta direttamente a Foscolo tramite una lettera<sup>891</sup>.

Il suggerimento viene ignorato, il Generale ordina di recuperare il materiale utile per poi incendiare la fortezza e l'arsenale<sup>892</sup>; la maggior parte delle munizioni viene recuperato, quelle che non è possibile trasportare vengono gettate nel fiume. Gli eventi futuri dimostreranno che sarebbe stato meglio seguire il suggerimento del Conte Scotto<sup>893</sup>.

A differenza degli altri cronisti Nani riporta un dettaglio ulteriore: la presa di Knin segna la fine del controllo ottomano in questa parte della provincia; molti dei morlacchi residenti si sentono finalmente liberi di passare con Venezia non dovendo temere rappresaglie<sup>894</sup>.

#### 4.5 Clissa, la fortezza inespugnabile

Dopo la presa di Dernis e di Knin Brusoni, Valier e Nani passano immediatamente alla spedizione contro Clissa, Sassi invece parla di una serie di operazione secondarie prima dello scontro principale. Secondo questo storico i veneziani danno il via ad una serie di operazioni con cui conquistano gli ultimi capisaldi avversari, le operazioni iniziano il 16 marzo e terminano il 31 con la conquista di Clissa<sup>895</sup>.

La fortezza è nota per essere inespugnabile, fama ben meritata dato che nel 1537 gli ottomani l'hanno assediata per un anno intero prima che capitolasse; visti i precedenti e il sito in cui sorge ci sono tutti i presupposti per aspettarsi un lungo e difficile assedio. Anche se la situazione appare complessa il Generale non è preoccupato: il morale delle truppe è alto, la loro determinazione salda e soprattutto può contare sul supporto della popolazione; questi fattori fanno sperare in un epilogo più rapido del previsto<sup>896</sup>.

Nessuno riporta il momento esatto dell'inizio dell'assedio, sappiamo solamente quando finisce perché Sassi la data precisa, da quelli antichi sappiamo solamente che l'operazione si svolge in inverno. Sapendo che Dernis e Knin capitolano entro la fine di febbraio e Clissa il mese successivo possiamo ipotizzare l'attacco a questa fortezza intorno alla metà del mese.

Brusoni, Valier e Nani concordano tutti sulla difficoltà dell'impresa, non solo per le ottime difese della fortezza ma anche per il meteo: il freddo e la pioggia non solo rallentano le operazioni d'assedio ma anche i rifornimenti.

891 Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.154.

892A Knin viene recuperato il cannone Margherita insieme a tutta l'artiglieria pesante ottomana. Il lavoro di demolizione non viene eseguito molto bene infatti la fortezza non sarà completamente divorata dalle fiamme; questo errore lascia punto strategico facilmente riconquistabile e riparabile alla portata dei turchi. Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.154; Sassi, "Le Campagne di Dalmazia", vol. n. 41-42, p.84.

893 Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.154.

894 Il nuovo afflusso diventa eccessivo, in Dalmazia non c'è modo di accogliere tutte le persone, una parte viene trasferita in Istria mentre un'altra viene arruolata. Le nuove leve vengono in parte impiegate su questo fronte e in parte inviate a combattere in Italia. Nani, *Historia della Repubblica Veneta*, Vol. 2, p.144.

895 Sassi, "Le Campagne di Dalmazia", vol. n. 41-42, p.85.

896 Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.163.

Visti i problemi sarebbe auspicabile attendere la bella stagione ma questo impedirebbe di sfruttare l'occasione favorevole: il comandante della fortezza<sup>897</sup> si è appena allontanato in cerca di rinforzi rendendo la guarnigione più vulnerabile.

Oltre a queste motivazioni strategiche Foscolo è spinto da ragioni personali, attualmente circolano voci secondo cui sarebbe un codardo e un opportunista più interessato alla gloria e ai benefici personali che a servire la patria; in questo momento ha l'occasione per smentirle e zittire le malelingue che le fanno circolare. Le dicerie più diffuse sostengono che il Generale non si cimenti nelle imprese più difficili per paura di perdere la propria fama.

I detrattori sostengono che preferisca accrescere il proprio successo affrontando solo le sfide più facili, questo gli permette di conquistare vittorie che portano solo benefici personali ma nessun vantaggio per lo Stato<sup>898</sup>.

Dell'esistenza di questi delatori ce ne parla Brusoni ma fa solo un breve accenno in un paragrafo, anche Sassi si limita ad accennare la questione ma lo fa quasi in sordina facendola scappare via nelle pieghe del discorso; successivamente i due autori non fanno nessun altro riferimento. Al contrario Nani e Valier non dicono assolutamente niente in merito; le ragioni più probabili è che il primo o non sia a conoscenza delle dicerie in circolazione o le consideri superflue se non direttamente false e per questo non si curi di riportarle.

Valier all'epoca era impegnato sul fronte proprio agli ordini di Foscolo, essendo lontano dalla madrepatria possiamo ipotizzare che non fosse a conoscenza di queste dicerie o, se anche ne era informato, abbia preferito ometterle sapendole false avendo conosciuto personalmente il diretto interessato.

Tornando a Clissa osserviamo adesso la sua posizione e l'assedio: la fortezza sorge sopra Spalato a poca distanza dalle antiche rovine di Salona, è in mano ai turchi dal 1537 quando, dopo un anno di assedio, la strapparono al suo precedente proprietario Pietro Corsicchio<sup>899</sup>. La sua conquista consentì ai turchi di espandersi in Dalmazia e nei territori circostanti<sup>900</sup>.

Attualmente si tratta di un luogo strategicamente importante in quanto controlla il vicino passo sulle montagne che porta direttamente alla Bosnia.

La fortezza gode di grande fama per le sue difese artificiali e naturali: sorge su uno sperone roccioso da cui è possibile controllare tutta la valle scoscesa che lo circonda<sup>901</sup>; l'accesso è possibile solo tramite uno stretto sentiero il quale va dall'ingresso sulle montagne della Morlacca fino al mare a valle<sup>902</sup>.

---

897 Ibrahim Gebeleli ha il comando della guarnigione ma attualmente si trova lontano in cerca di rinforzi, consapevole della minaccia e dell'imminenza di un attacco vuole rinfoltire i ranghi. Sfortunatamente Brusoni non riporta altre informazioni sul suo conto e nemmeno gli altri cronisti. *Ibidem*, p.163.

898 *Ibidem*, p.163.

899 Si trattava di un feudatario della corona d'Ungheria particolarmente odiato dai turchi in quanto era solito dare asilo ai pirati Usocchi, questi saccheggiavano frequentemente i territori del Sultano. Gli ottomani riuscirono a conquistare la vittoria solo dopo la morte di Corsicchio, caduto in battaglia durante una sortita. Valier, *Historia della Guerra di Candia*, p.128.

900 Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.163; Valier, *Historia della Guerra di Candia*, p.128.

901 Nani, *Historia della Repubblica Veneta*, Vol. 2, p.144.

902 Valier, *Historia della Guerra di Candia*, p.128.



Le difese artificiali consistono in quattro<sup>903</sup> recinti di mura, ognuno munito di una porta rivolta verso Nord e protetta sulla destra da una torre armata di tre cannoni; l'interno è diviso in quattro aree ben distinte ed è possibile ritirarsi da una all'altra molto facilmente<sup>904</sup>. Le stesse porte sono una difesa ulteriore essendo piccole limitano il transito e facilitano lo sbarramento; in caso di emergenza possono essere terrapienate, una volta completata l'operazione sono sufficienti quattro moschettieri per difenderle<sup>905</sup>.

Il suo unico punto debole è rappresentato dalle mura: vecchie e inadatte a resistere all'artiglieria<sup>906</sup>; purtroppo questa debolezza non è sfruttabile in quanto il territorio circostante rende impossibile posizionare una batteria<sup>907</sup>.

Il luogo è così sicuro che nel tempo intorno alla fortezza si è sviluppata una fiorente cittadina la quale ha occupato ogni spazio libero disponibile, questo va a svantaggio dei difensori perché si trovano impossibilitati a riposizionare l'artiglieria per difendere i punti vitali<sup>908</sup>.

La guarnigione risulta formidabile quanto la fortezza: di base è formata da 600 uomini ma in questo momento di pericolo è stata rinforzata da altri 600, tra abitanti e spahi, e da 200 giannizzeri direttamente da Costantinopoli<sup>909</sup>. Risulta anche abbondantemente rifornita di viveri e munizioni insieme a tutto il necessario per resistere ad un lungo assedio<sup>910</sup>.

Al comando troviamo il Sangiaco Mehemet Bey Muftay Pegovich<sup>911</sup>, si tratta di un pronipote del Sultano convinto che la fortezza sotto il suo comando non possa cadere, sostiene sia il baluardo contro cui si arresterà l'interminabile serie di vittorie veneziane segnando il rovesciamento degli equilibri. Sostiene che da qui partirà la riconquista dei territori persi<sup>912</sup>

---

903 Valier e Brusoni parlano di quattro recinti di mura mentre Nani e Sassi ne menzionano soltanto tre. Nani, *Historia della Republica Veneta*, Vol. 2, p.144; Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.163; Valier, *Historia della Guerra di Candia*, p.128; Sassi, "Le Campagne di Dalmazia", vol. 41-42, p.85.

904 Nani afferma che la stessa strada di ingresso sia stata appositamente costruita e che funga da ulteriore protezione per la fortezza, i recinti e le porte sono collegati tra loro per permettere il rapido spostamento delle truppe e il supporto reciproco. Nani, *Historia della Republica Veneta*, Vol. 2, p.144.

905 Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.164.

906 Mura e torri non sono terrapienate e nemmeno fiancheggiate, questo le rende vulnerabili all'artiglieria ma questo non preoccupava i difensori perché il territorio circostante era estremamente impervio e praticamente impenetrabile. La natura stessa era la principale difesa della città, per questa ragione i turchi non si erano mai preoccupati di aggiornare la fortezza secondo i moderni metodi di guerra. Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.164; Valier, *Historia della Guerra di Candia*, p.128-129.

907 Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.164.

908 Lo spazio a disposizione dei difensori era così poco che i veneziani rimasero molto sorpresi nello scoprire che ogni torre era armata con diversi cannoni. Ibidem, p.164-165.

909 Ibidem, p.165.

910 Stando a Nani Clissa nel tempo ha cambiato più e più volte bandiera ma non è mai stata conquistata direttamente. Le sconfitte subite sono sempre state causate dal tradimento, gli altri passaggi sono avvenuti a causa degli accordi. Nani, *Historia della Republica Veneta*, Vol. 2, p.144

911 Brusoni prima riporta l'allontanamento del comandante della guarnigione Ibrahim Gebeleli, subito dopo parla di Mehemet Bey al comando; la spiegazione più probabile è che dovendo lasciare la fortezza Ibrahim abbia affidato il comando a Mehemet Bey. Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.165; Valier, *Historia della Guerra di Candia*, p.129.

912 Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.165.

fino ad adesso; è così certo della vittoria da radunare molti dei dignitari turchi<sup>913</sup> di Dalmazia e Bosnia, vuole siano testimoni dell'inizio della disfatta veneziana.

L'alta concentrazione di figure di spicco fornisce un'ulteriore sicurezza: i loro legami di parentela garantiscono l'invio di soccorsi da molti dei territori vicini in caso di attacco<sup>914</sup>; la manovra serve ad assicurarsi i rinforzi.

Valier, Nani e Brusoni descrivono dettagliatamente le difese a disposizione di Clissa ma non concordano sul numero delle cerchie di mura a disposizione (Valier e Brusoni parlano di quattro recinti mentre Nani e Sassi soltanto di tre); un'altra differenza è che soltanto Brusoni riporta il numero degli effettivi della guarnigione e l'elevato numero di dignitari presenti.

Valier e Nani riportano questi dati e Sassi non dà nessuna descrizione dettagliata né delle difese a disposizione e nemmeno degli uomini presenti, nel suo resoconto si limita a descrivere in maniera molto sintetica l'andamento dell'assedio.

Il fatto che nessun altro cronista riporti gli effettivi ottomani non sorprende, non è il primo caso in cui succede; il fatto strano è che Nani non parli dei dignitari radunati, è la prima volta che così tante personalità di spicco, tra cui un parente del Sultano, della regione sono riunite in un unico luogo e lo storico ufficiale della Repubblica non ne fa menzione.

Anche confrontando le diverse fonti non sono riuscito a dare una risposta o un'ipotesi esaustiva per spiegare questa mancanza.

#### **4.6 La spedizione di Clissa**

Come abbiamo visto precedentemente il comando della spedizione viene affidato a Francesco Georgio, preso il comando di tutta la cavalleria precede la l'armata puntando ai castelli tra Spalato e Trau. Il Provveditore vuole mettere in sicurezza la strada in attesa dell'arrivo di Foscolo via mare con il resto dell'armata e dell'artiglieria.

L'attacco si svolgerà durante l'inverno, essendo il periodo peggiore l'armata viene formata con i veterani<sup>915</sup> di Dernis e Knin per assicurarsi maggiori possibilità di vittoria.

Il loro impiego dovrebbe ridurre i rischi di ammutinamento ma viste le recenti fatiche gli uomini vorrebbero solo fermarsi a riposare, per spronarli Foscolo decide di fare leva sull'orgoglio: Clissa come ultimo grande sforzo, dopo questa vittoria le future battaglie si risolveranno facilmente e senza sforzo.

---

913 Tra queste figure di spicco troviamo Muftay Bey, Iusuf Bey, Filippovich da Glamoz, Isui Bey Alloghicich da Hliuno, Mehemet Zaibafiu dal Serraglio, Acmat spahy di Salona e Mehemet Hurambassa Zigaricich; questi sono i personaggi più importanti, troviamo anche il comandante dei giannizzeri insieme al suo tenente e al castellano. Ibidem, p.165.

914 La fiducia era tale che gli abitanti non si erano preoccupati di allontanare e mettere al sicuro le famiglie una volta ricevuta la notizia dell'avvicinamento dei nemici. Ibidem, p.165.

915 Si tratta di abili soldati e ufficiali esperti, tutti uomini temprati dalle fatiche. Ibidem, p.164.

La sua caduta spezzerà una volta per tutte il morale dei nemici<sup>916</sup> impedendogli di lanciare nuove offensive; il tocco finale è stimolare l'avidità dei soldati: la vittoria non solo garantirà gloria imperitura ma permetterà di raccogliere un magnifico bottino, più ricco di tutti i precedenti conquistati durante questa guerra<sup>917</sup>.

In precedenza abbiamo visto come questa strategia si sia rivelata vincente nello spronare gli uomini, considerando quanto accaduto negli anni precedenti e quanto spesso i morlacchi vengano criticati per l'avidità è interessante che adesso venga utilizzata come sprone. In più occasioni abbiamo osservato come i morlacchi godano di scarsa considerazione perché mossi dall'avidità, al contrario gli altri soldati vengono presentati come professionisti motivati più dal voler fare bene il proprio lavoro che dal bottino; nel caso di Zemonico e di Clissa invece vengono presentati avidi al pari degli altri.

L'unica differenza osservabile è che i professionisti non si abbandonano al saccheggio finché la battaglia non è completamente conclusa e la vittoria consolidata; al contrario i morlacchi alla prima occasione preferiscono dedicarsi al saccheggio.

Questo comportamento spesso termina in disastro in quanto se il nemico batte in ritirata lo prendono come il segnale di vittoria, non controllano ulteriormente e in più di un'occasione questa disattenzione ha causato la sconfitta in quanto: i turchi riorganizzatisi hanno sorpreso gli uomini sparpagliati intenti a raccogliere tutti gli oggetti di valore e incapaci di resistere.

Possiamo dire che i professionisti non siano molto diversi dai morlacchi, entrambi sono interessati ad arricchirsi con i bottini di guerra, l'unica differenza osservata è la maggiore disciplina e attenzione dei primi i quali, prima di dedicarsi al saccheggio, si assicurano della vittoria. Probabilmente proprio questa differenza è la ragione per cui vengono dipinti positivamente dai cronisti e non sono considerati al pari degli alleati più indisciplinati.

Come abbiamo visto in precedenza spingere in tal modo gli uomini potrebbe risultare in uno slancio verso grandi atti di eroismo quanto in una tragedia con un ammutinamento di massa; Foscolo corre il rischio solo perché consapevole di essere molto amato<sup>918</sup> dagli uomini e che le recenti vittorie hanno innalzato il morale come mai prima d'ora.

L'attuale situazione ci permette di fare un confronto sui due Generali: Lunardo Foscolo viene presentato come un comandante abile, intraprendente, perfettamente consapevole dei punti di forza e delle debolezze della sua armata e capace di sfruttarli al meglio.

Mehemet Tecchieli è una figura controversa, inizialmente viene presentato come un abile e influente uomo di corte nonché un comandante esperto per poi smentire tutto, la lentezza dell'armata viene imputata ad una sua incapacità organizzativa e gestionale. Anche durante l'assedio di Sebenico viene mostrato come incapace a causa dell'errato posizionamento dell'artiglieria; il fallimento degli assalti viene sempre imputato ad una sua incapacità di valutare la situazione e gestire gli uomini.

---

916 La perdita di Clissa sarebbe la proverbiale goccia che fa traboccare il vaso, segnerebbe l'ennesima sconfitta, quella decisiva per spezzare la resistenza nemica. Questo anche perché dimostrerebbe che nemmeno le fortezze ritenute inespugnabili sono al sicuro dai veneziani e in particolare la perdita di quest'ultima segnerebbe la perdita dell'ultima grande base in mano ottomana. Senza Clissa i turchi non avrebbero più basi di partenza o di rifornimento a cui appoggiarsi in Dalmazia.

917 Ibidem, p.164-165.

918 Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.164-165; Valier, *Historia della Guerra di Candia*, p.128-129.

Tutti gli errori vengono causati dalle sue scarse conoscenze militari<sup>919</sup>, solo il fatto che si renda conto delle sue lacune e decida di passare il comando ad un sottoposto più esperto viene mostrato come un segno di saggezza; a tal proposito sorge un problema: l'evento viene riportato in un singolo passaggio e soltanto da Brusoni. Successivamente non se ne fa più parola e tutte le decisioni vengono nuovamente attribuite a Tecchieli; come abbiamo osservato nel capitolo precedente si tratta di un passaggio nebuloso.

Trovandone menzione solamente in un cronista non abbiamo un metro di paragone, un altro problema collegato è che lo stesso parla del passaggio di consegne in un paragrafo ma poi non fa più nessun riferimento al nuovo comandante; subito dopo averlo nominato torna a parlare del Bassà Tecchieli come l'artefice di tutte le decisioni.

Questo fa sorgere ulteriori dubbi in quanto non si capisce bene se il comando sia stato trasferito solo per un'operazione o per tutto l'assedio. La lentezza nel radunare l'armata e la successiva pausa prima di arrivare a Sebenico vengono presentate come una mancanza di organizzazione da parte degli ottomani e del Bassà in particolare, se invece analizziamo la situazione in maniera più approfondita non possiamo ritenerlo colpevole.

L'armata ottomana è composta dai 16 ai 50 mila uomini a seconda delle versioni, considerando la lentezza degli spostamenti a piedi e delle comunicazioni dell'epoca è chiaro che il reclutamento sia un'operazione che richiede molto tempo; la lunga pausa viene spiegata dagli stessi cronisti con la volontà di far passare il periodo più caldo e permettere anche alle truppe di raccogliere i fichi e l'uva per implementare la dieta.

Questi fattori dimostrano come Tecchieli sia un buon comandante attento ai bisogni dei suoi uomini<sup>920</sup>, il reale problema sono i mezzi a sua disposizione, la logistica ottomana forse non è efficiente quanto quella veneziana ma oggettivamente si trovava a dover affrontare dei problemi maggiori: rifornire un'armata enorme, spostamenti solo via terra (più lenti e difficili) in cui bisogna utilizzare carri e bestie da soma, questo implica una capacità di trasporto inferiore rispetto a quella di un'imbarcazione.

Sotto questo punto di vista i veneziani risultano avvantaggiati, disponendo del controllo del mare non solo possono spostare più facilmente e velocemente le truppe ma anche i rifornimenti. Le imbarcazioni permettono di trasportare molto più materiale in tempi minori a grande distanza, la logistica veneziana appare leggermente meglio organizzata ed equipaggiata rispetto a quella avversaria, ma anche questa soffriva diversi problemi.

In merito ai problemi logistici troviamo i dati solo nelle opere di Sassi e Nani il quale dice che per sfamare l'armata sono necessarie 300.000 staie di grano solo per il biscotto<sup>921</sup>, a questo bisogna aggiungere altri viveri oltre a tutto il materiale bellico. La quantità indicata si riferisce

---

919 Errore causato da un lato dall'inesperienza di Tecchieli e dall'altro viene presentato come una sua mancanza, come al suo predecessore anche a questo generale viene recriminato di scendere in campo senza un preciso piano di battaglia in mente. Al contrario Foscolo viene presentato come un fine stratega che ha sempre in mente un piano per ogni situazione.

920 Fatto ci viene riportato da Brusoni ma non gli viene attribuito il giusto peso, questa scelta dimostra un'attenzione da parte del generale verso i soldati e i loro problemi; purtroppo le difficoltà logistiche faranno sì che questi alimenti diventino la principale fonte di sostentamento dei soldati con i conseguenti problemi medici che abbiamo visto.

921 Quando parla dell'armata Battista Nani non specifica se si tratti solo delle forze stanziati ai Dardanelli e a Candia o se includa anche quelle dislocate in Dalmazia.

al solo esercito a cui poi bisogna aggiungere il necessario per sfamare la popolazione, il problema maggiore è che Venezia non dispone dei rifornimenti sufficienti ed è costretta a comprare il grano da altri paesi.

Questo fa aumentare i prezzi della materia prima e le spese di guerra, il Senato si trova in difficoltà in quanto non sa come far fronte alla spesa in continua crescita<sup>922</sup>. Sassi riporta le stesse difficoltà a cui aggiunge quella di pagare i soldati; uno dei problemi maggiori è che all'inizio delle ostilità gli ottomani hanno bloccato i commerci da e per la Dalmazia ragion per cui la provincia si trova in passivo e completamente dipendente dalla madre patria.

Come abbiamo visto in precedenza questa situazione causa un'impennata dei prezzi e dell'inflazione; questa difficile situazione è un terreno florido per lo sviluppo del mercato nero, dell'inflazione e della speculazione<sup>923</sup>.

Tra il 1647 e il 1648 Nani riporta l'invio di 8.200.000 ducati a Creta e in Dalmazia per le paghe e le altre spese di guerra, insieme al resto del materiale bellico necessario; in questo periodo l'Arsenale lavora a pieno regime per rifornire di armi, munizioni e imbarcazioni i due fronti. Negli anni di guerra il materiale inviato raggiungerà costi enormi mettendo in difficoltà lo Stato<sup>924</sup>. Sassi per il 1647 parla di una spesa di 761.271 ducati solamente per la Dalmazia, da metà gennaio a metà maggio vengono inviati neanche la metà dei fondi necessari<sup>925</sup>.

Il ritardo nelle paghe causa un forte malcontento tra le truppe e in alcuni casi sfocia in aperte ribellioni e ammutinamenti.

Rispetto a Tecchieli Foscolo viene presentato come uno stratega esperto e dinamico, pensa in anticipo alle sue mosse e pianifica costantemente delle risposte alle possibili azioni nemiche; sembra essere sempre in anticipo sul suo avversario. Non si lascia prendere di sorpresa, se non in rare occasioni, in quanto tutte le sue azioni non solo sono ben calcolate e hanno uno scopo preciso ma servono ad obbligare il suo avversario ad agire in un determinato modo.

Il Generale gode dell'amore e della fiducia incondizionata dei suoi uomini<sup>926</sup>, se l'è conquistata presentandosi come un comandante attento ai loro bisogni e che si adopera costantemente per soddisfarli, specialmente quando sono in difficoltà.

Viene presentato come capace di spingerli oltre i loro limiti, li conduce alla vittoria anche contro ostacoli ritenuti insormontabili. Queste caratteristiche risultano particolarmente interessanti soprattutto se confrontate con quelle del suo avversario, Tecchieli viene presentato come incapace di ottenere gli stessi risultati in situazioni analoghe. In questi casi il Bassà viene descritto come un barbaro senza alcun interesse per i suoi sottoposti, questi vengono considerati e trattati come un semplice mezzo per raggiungere un obiettivo<sup>927</sup>.

---

922 Nani, *Historia della Repubblica Veneta*, Vol. 2, p.199-201.

923 Sassi, "*Le Campagne di Dalmazia*", vol. n. 39-40, p.61.

924 Nani, *Historia della Repubblica Veneta*, Vol. 2, p.199-201.

925 Sassi, "*Le Campagne di Dalmazia*", vol. n. 39-40, p.61.

926 A differenza del suo avversario che a metà dell'assedio di Sebenico dovrà far fronte alla crescente sfiducia nei suoi confronti da parte dei soldati e di alcuni ufficiali. Questa si manifesterà nelle diserzioni e nel tradimento di alcuni ufficiali che preferiranno chiedere asilo ai veneziani e lo pagheranno con le informazioni in loro possesso.

927 Al contrario Foscolo appare come un genio, colui che riesce a vedere più lontano degli altri e che in mezzo alle difficoltà vede una via per il successo e che riesce ad indicarla agli altri: un vero leader carismatico.

Questo è quanto viene presentato dai cronisti ma Sassi ci fornisce anche l'altra faccia della medaglia: vediamo Foscolo alle prese con le diserzioni, la sfiducia delle truppe e i conseguenti problemi di disciplina. In alcuni casi i problemi vengono risolti diplomaticamente ma in altri serve la forza per riportare l'ordine.

Se analizziamo i fatti possiamo fornire un'altra possibile interpretazione secondo la quale Tecchieli non è un comandante incapace e poco intraprendente, al contrario appena arrivato in Bosnia si attiva per radunare l'armata e la guida all'attacco di Sebenico.

La lentezza di movimento non è colpa della sua scarsa abilità ma causata dagli impedimenti e dalle difficoltà oggettive di reclutamento e rifornimento di un esercito così vasto; come abbiamo visto l'attesa serve a lasciar passare il caldo e per raccogliere fichi e uva, due fattori i quali dimostrano un'attenzione del comandante verso i suoi uomini.

I problemi durante l'assedio di Sebenico possono essere imputati in parte ad una sua scarsa preparazione e in parte al lavoro di disinformazione da parte dei difensori, come visto è lecito supporre che oltre a lavorare al miglioramento delle difese si siano impegnati a diffondere false informazioni in merito allo stato di queste. In questo caso è comprensibile come mai la prima collocazione dell'artiglieria risulti sbagliata.

Considerando i nuovi fattori Foscolo continua ad apparire un comandante più dinamico rispetto all'avversario ma bisogna ricordarsi che dispone di professionisti e che l'armata risulta più piccola, questi due fattori uniti alla possibilità di spostarsi via acqua comporta una maggiore mobilità e velocità di spostamento; fattori che consentono attacchi lampo impossibili per gli ottomani.

Il Generale viene presentato come amorevole e attento ai suoi uomini, visti i fatti anche in questo caso possiamo fornire un'altra interpretazione: in questo caso Foscolo non è un uomo amorevole ma un freddo calcolatore, valuta tutti i pro e i contro; il suo interesse e attenzione per i soldati è frutto proprio di un calcolo, vuole conquistarsi la loro fiducia.

Una volta conquistata dispone dei mezzi per spingerli ad affrontare grandi pericoli in modo da conseguire la vittoria per la strada più rapida, questo permette un tornaconto immediato eliminando la necessità di cercare una via magari più lunga ma più sicura; essendosi conquistato la fiducia tutti pensano che abbia intrapreso la via più sicura anche quando non è affatto vero. In quest'ottica non appare migliore dei barbari nemici che spingono avanti gli altri con frustate e minacce, lui fa altrettanto ma nasconde la frusta con il miele.

Questa differenza nel modo di presentare i due comandanti è imputabile alla parzialità delle fonti, ovviamente essendo veneziane vogliono presentare al meglio il proprio comandante.

#### **4.7 Primo scontro sotto le mura**

Tornando a Clissa troviamo i veneziani ormai sotto le mura intenti a preparare l'assedio, dato che la fortezza è circondata dalle montagne vorrebbero sfruttarle per posizionare l'artiglieria in modo da colpire i punti vulnerabili.

La ricognizione per individuare la posizione migliore rileva l'impossibilità di applicare la tattica per due ragioni: la prima è la distanza di cinquecento passi dai monti alle mura, per cui i colpi risulterebbero inefficaci; la seconda sono i fianchi dei monti troppo impervi per il

posizionamento di una batteria<sup>928</sup>. In particolare il lato di greco-levante (NE) risulta particolarmente ostico, quello di tramontana (N) si presenta meno scosceso, qui sarebbe possibile posizionare l'artiglieria ma a costo di sforzi immani nonostante i quali il risultato non è assicurato<sup>929</sup>. Rimane solo il lato verso ostro (S), qui il terreno scende progressivamente fino a diventare una pianura difesa dal fiume Salona<sup>930</sup>; una posizione perfetta se l'intera area non risultasse completamente occupata dalle 150 case che compongono il borgo.

Nonostante le difficoltà Foscolo è intenzionato a stringere in una morsa la fortezza, per farlo la prima mossa è conquistare il Monte Greben<sup>931</sup>; si trova sul lato di tramontana, ed è il più importante della catena.

Da qui sarebbe possibile posizionare l'artiglieria e colpire l'intera città<sup>932</sup>. L'impresa è ritenuta praticamente impossibile<sup>933</sup> ma non lo ferma; in passato ha più volte dimostrato di poter superare ostacoli considerati insormontabili, inoltre ha piena fiducia nei suoi uomini e in particolare nei genieri. Il Conte Sabini insieme ai reggimenti di Crutta e del Maggiore Degna devono conquistare il Monte Greben, vengono supportati dai morlacchi mentre allo stesso tempo i Colonnelli Britton, Sura e Pere hanno il compito di assicurare i borghi<sup>934</sup>.

Lo scontro sul Monte si risolve molto rapidamente in quanto i difensori temevano di venire isolati e poi annientati, la paura li spinge a fuggire rapidamente lasciando campo libero ai veneziani; al contrario nei borghi si combatte per oltre due ore<sup>935</sup>.

Questo primo scontro ci permette di comprendere quanto la morfologia sia favorevole ai difensori, il contingente stanziato nei borghi risulta esiguo ma riesce a difendersi per oltre due ore contro dei veterani esperti, infliggendogli anche delle perdite. La conquista garantisce anche il controllo della fonte d'acqua necessaria alla fortezza per rifornirsi<sup>936</sup>.

La vittoria viene presentata in maniera diversa dai tre cronisti: secondo Battista Nani è scontata infatti non descrive la battaglia, si limita a riportare l'attacco e il successo dei veneziani. Valier e Brusoni invece analizzano meglio la vicenda, entrambi sostengono che se i difensori sul Greben si fossero mostrati determinati quanto i compagni nei borghi probabilmente avrebbero potuto trattenere gli attaccanti per diversi giorni, in questo caso li avrebbero obbligati a sacrificare molti uomini oltre consumare munizioni e riserve.

---

928 Per essere esatti non è del tutto impossibile posizionare i cannoni in questo punto, il problema è che non si potrebbero sfruttare quelli di maggior calibro senza i quali è impossibile aprire una breccia. La conseguenza è che bisogna trovare una posizione più vantaggiosa. Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.165.

929 Ibidem, p.165.

930 Fiume che scorre fino all'omonima città. Ibidem, p.165.

931 Si tratta dei uno dei monti sul lato di tramontana, presenta degli avvallamenti naturali che permettono di posizionare l'artiglieria e ha alcuni siti che con un po' di lavoro diventerebbero delle ottime postazioni di tiro con cui bersagliare l'intera città. Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.165.

932 Ibidem, p.165.

933 In merito alla conquista del Greben Brusoni ci parla di un'impresa praticamente impossibili mentre Nani non dice niente a tal proposito. Lo storico si limita a riportare la conquista del Monte come la prima azione dell'assedio, immediatamente seguita dalla cattura dei Borghi. Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.165; Nani, *Historia della Repubblica Veneta*, Vol. 2, p.144-145.

934 Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.164-165.

935 I turchi decidono di ritirarsi solo dopo essere stati abbandonati dai compagni sul Monte, la conquista dei borghi costerà ai veneziani la vita di dieci uomini. Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.164.

936 Nani, *Historia della Repubblica Veneta*, Vol. 2, p.144-145.

Secondo i due cronisti la vittoria è dovuta alla differenza delle truppe: i veneziani impiegano veterani abituati alla fatica e alle difficoltà, i turchi dei semplici miliziani, al primo accenno di vero pericolo o difficoltà preferiscono darsi alla fuga.

Da esterni possiamo osservare come l'osservazione sia solo parzialmente vera, sul monte si sono dati alla fuga ma i compagni nei borghi stavano dando buona prova di sé; dimostrano anche saggezza e abilità in quanto si ritirano in modo ordinato quando capiscono di essere rimasti da soli.

Subito dopo la vittoria i veneziani posizionano una batteria di quattro cannoni in cima al Greben con cui cominciano a bombardare la fortezza<sup>937</sup>. La sconfitta non ha demoralizzato i difensori infatti subito lanciano delle sortite<sup>938</sup>: Nani parla solo di due attacchi facilmente respinti<sup>939</sup>, Valier e Brusoni concordano sul successo ma non danno un numero esatto degli assalti; i turchi decidono di ritirarsi definitivamente dentro la fortezza solo dopo l'uccisione di un capitano e la cattura della sua testa come prova<sup>940</sup>.

Sfortunatamente nonostante il coraggio e gli attacchi audaci i difensori non riescono a scacciare i nemici dalla posizione conquistata sul Greben, si tratta di un grande vantaggio in quanto da qui sono in grado di colpire non solo la prima cerchia di mura ma anche il resto della città<sup>941</sup>. Anche in questo caso Nani parla della vittoria e del conseguente posizionamento dell'artiglieria come un fatto scontato e non sorprendente.

Al contrario Valier e Brusoni inizialmente li presentano come una sfida, concordano sull'importanza della posizione conquistata ma sarà utile solamente se i genieri riusciranno a vincere la sfida di posizionarci l'artiglieria<sup>942</sup>.

Sassi non dà nessuna informazione in merito all'inizio dell'assedio, nella sua cronaca subito dopo i fatti di Dernis troviamo l'esercito marciante accampato sotto Clissa con l'artiglieria in posizione e impegnata a bombardare il primo recinto di mura.

---

937 Secondo Nani viene posizionata una batteria di 4 cannoni in cima al Monte mentre stando a Brusoni questa viene posizionata su un colle tra il Greben e la fortezza. La posizione viene scelta in quanto presenta una minore pendenza, la posizione è ottimale e risulta più vicina alla città; troviamo un'altra differenza: la batteria è formata da due cannoni e non quattro. Nani, *Historia della Repubblica Veneta*, Vol. 2, p.144-145; Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.164.

938 Si tratta di un comportamento insolito, normalmente in una situazione di netta inferiorità numerica ci si barricava dietro alle difese e si attende l'arrivo del nemico. Per massimizzare la difesa bisogna utilizzare ogni vantaggio disponibile in modo da far pagare agli attaccanti un prezzo altissimo per ogni metro che conquistano; la dimostrazione di questa strategia l'abbiamo vista nell'assedio di Sebenico. L'attuale comportamento degli ottomani potrebbe far pensare di aver sottostimato le forze nemiche, questo dovrebbe portare i comandanti veneziani a porsi delle domande e a riflettere se sia prudente continuare l'assedio o se sia meglio ritirarsi. Si tratta di dubbi legittimi, sfortunatamente non ci viene detto se gli ufficiali se li siano posti, ci viene solo riferito che con una grande dimostrazione di coraggio e disciplina l'armata marciante si divide: una parte si occupa di respingere le sortite mentre l'altra allestisce il campo e l'artiglieria. Brusoni, *Historia dell'ultima guerra* p.164-165; Valier, *Historia della Guerra di Candia*, p.128-129.

939 Nani, *Historia della Repubblica Veneta*, Vol. 2, p.144-145.

940 Si tratta del Capitano francese noto come Bevilacqua, uomo valoroso ma poco prudente infatti tendeva a lanciarsi a testa bassa nello scontro, questa volta il suo coraggio gli costò la vita. Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.166.

941 Ibidem, p.164-165.

942 Per superarla si impegnano anche il Provveditore Giorgio, il Conte Scotto e il Barone Erbestain in quanto Soprintendente dell'artiglieria; a questi si unirà anche il Sergente Maggiore Sabini. Ibidem, p.164.



Non riporta le forze impiegate o gli ufficiali e, a differenza degli altri cronisti, non dice niente in merito ai primi scontri e alle difficoltà incontrate nel posizionamento dell'artiglieria<sup>943</sup>.

#### 4.8 Il problema della fortezza inespugnabile

Nonostante la conquista di una posizione vantaggiosa e il posizionamento di una batteria la vittoria non è sicura; il successo dell'impresa dipende dall'isolamento di Clissa.

Trattandosi della fortezza ottomana più importante sicuramente il Bassà cercherà sicuramente di soccorrerla, la guarnigione ne è ben consapevole e si aspetta di ricevere aiuto non solo per la sua importanza ma anche per l'alto numero di dignitari riuniti. Viste le premesse è impensabile spezzare il morale dei difensori, come abbiamo visto a Sebenico rifornimenti e rinforzi costanti hanno garantito la salvezza della città, non solo per le risorse materiali ma soprattutto perché il morale non ha mai vacillato.

Per conquistare la vittoria Foscolo deve assicurare i rifornimenti ai suoi eliminando allo stesso tempo quelli nemici; al momento si trova a Salona per organizzare tutti i dettagli e come prima cosa incarica il Colonnello Britton di sbarrare le strade d'accesso a Clissa.

Per la missione dispone del suo reggimento oltre a otto compagnie di fanteria tra cui i croati e gli albanesi di Surra; i morlacchi di Pere di Corsi e del prete Sorich oltre a quelli di Mandufich<sup>944</sup>; riceve anche il comando di tre nuovi reggimenti, recentemente creati con gli uomini arrivati dalla provincia di Poglizza<sup>945</sup>. Questi nuovi arrivati fanno ben sperare in quanto conoscono bene la zona; purtroppo le speranze verranno disattese: a differenza di altri reggimenti di morlacchi si riveleranno più dannosi che utili<sup>946</sup>.

In questo assedio i veneziani devono affrontare anche il freddo, oltre a tutte le altre difficoltà; l'attacco in inverno ha permesso di cogliere di sorpresa i turchi ma man mano che passa il tempo il freddo complica tutte le operazioni e fiacca gli uomini<sup>947</sup>.

Molti soldati lo sfruttano come pretesto per non rispondere alla chiamata alle armi mentre spinge molti altri a disertare in cerca di un riparo; anche gli ufficiali non si presentano ma come pretesto utilizzano i loro doveri in città i quali gli impediscono di allontanarsi<sup>948</sup>.

943 Sassi, *Le Campagne di Dalmazia*, vol. n. 41-42, p.85.

944 Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.164-165.

945 Si tratta di morlacchi che erano appena passati sotto la protezione della Repubblica. Le trattative tra Foscolo e i rappresentanti di Poglizza erano state condotte in segreto e durate un anno; iniziate durante l'assedio di Salona si erano concluse poco prima dell'inizio dell'assedio di Clissa. Ibidem, p.166.

946 I problemi principali erano legati al numero, in quanto quando si trattava di chiedere polvere da sparo, munizioni e cibo ne chiedevano per 400 o 500 uomini per corpo, ma quando bisognava partecipare ad un attacco o ad un'operazione si presentavano in una decina di uomini. In alcuni casi si presentava solo l'alfiere senza ufficiali o soldati al seguito. Questo problema era legato al fatto che gli uomini venivano passati in rassegna solo dai propri ufficiali e mai da quelli veneziani. Ibidem, p.166-167.

947 Il freddo si sta rivelando un inconveniente molto più duro del previsto, in una sola notte causa la morte di quattro soldati e nove cavalli. Ibidem, p.166.

948 Gli abitanti di Zara riceveranno un encomio speciale per aver risposto alla chiamata in gran numero. Brusoni riporta la loro grande lealtà e il coraggio lodandoli in quanto nella precedente campagna hanno combattuto valorosamente e con onore dando grande prova di sé; hanno affrontato molti pericoli ma l'hanno fatto principalmente per interesse personale in quanto i loro territori erano direttamente minacciati. In questo momento la situazione è diversa, lo scontro avviene lontano dalle loro case, la loro partecipazione dimostra

Clissa è molto importante per entrambe le parti: per gli ottomani rappresenta la principale base logistica, senza di essa sarebbero costretti a ritirarsi oltre le Alpi Dinariche; la perdita comprometterebbe seriamente le loro future operazioni in Dalmazia.

Se dovessero perdere Clissa tutti i futuri attacchi dovranno prima superare le montagne, con tutti i problemi annessi, e anche le linee di rifornimento risulterebbero compromesse e difficili da mantenere. Se invece riuscissero a respingere i veneziani spezzerebbero finalmente la sequenza di vittorie ripristinando l'onore delle armi ottomane, allo stesso tempo distruggerebbero la fama di invincibilità duramente costruita da Foscolo.

Per i veneziani la vittoria è altrettanto importante: in primo luogo consoliderebbe la fama costruita fino ad adesso distruggendo una volta per tutte quella nemica, inoltre permetterebbe di consolidare e assicurare il controllo della regione rendendola molto più sicura.

Per la guarnigione la situazione non è favorevole: i veneziani non solo sono riusciti a conquistare una posizione avanzata e a posizionare una batteria ma l'hanno anche isolata. Attualmente è impossibile qualsiasi sortita e tutte le vie d'accesso sono sorvegliate, qualsiasi soccorso prima di arrivare in città deve affrontare le truppe a guardia dei passi; la scelta di bloccarli si rivelerà provvidenziale.

Il Bassà Tecchieli sta radunando i soccorsi ma nel frattempo ha inviato un primo contingente per assicurare e rinforzare la guarnigione.

Fino a questo momento i cronisti sono concordi ma per quanto riguarda i primi scontri e l'evolversi degli eventi troviamo delle differenze: secondo Nani l'artiglieria veneta riesce ad aprire una breccia nelle mura in soli tre giorni<sup>949</sup> mentre secondo Brusoni si rivela inefficace<sup>950</sup> a causa della distanza eccessiva. Per risolvere il problema vengono posizionati altri due cannoni: in una giornata viene aperta una breccia sufficiente all'assalto.

I resoconti non sono concordi ma analizzandoli meglio possiamo osservare come Brusoni inizialmente parli di una batteria di due cannoni successivamente rinforzata con altri due, da questo momento diventa efficace e riesce a fare breccia nelle mura; Nani invece parla direttamente di una batteria di quattro cannoni. Probabilmente lo storico ha preferito sorvolare sulle iniziali difficoltà concentrandosi direttamente sul risultato; anche Sassi concorda con Nani sull'apertura di una breccia in due giorni<sup>951</sup>.

Probabilmente Battista Nani, in quanto storico ufficiale, ha preferito parlare direttamente del successo tralasciando l'iniziale difficoltà per non fa sfigurare l'armata veneta; durante l'assedio di Sebenico l'errore nel posizionamento dell'artiglieria ottomana viene presentato come un'incapacità da parte del suo comandante, vista la situazione analoga possiamo supporre che lo storico non voglia rischiare che vengano fatti dei paragoni.

---

una grande fedeltà, questa volta combattono non tanto per il proprio tornaconto ma per il bene dello Stato.

Le milizie di Zara si presenteranno in numero maggiore rispetto a quelle di tutto il resto della provincia dalmata. Ibidem, p.167.

949 Nani, *Historia della Repubblica Veneta*, Vol. 2, p.144-145.

950 La conseguenza è una crescente fiducia tra i difensori, cominciano a convincersi di non correre pericoli, se non riescono a fare breccia allora c'è una possibilità di vittoria. Comincia a circolare la voce secondo cui i cannoni veneziani siano inutili, servono solo a spaventare donne e bambini, i soldati ottomani sono valorosi e serve ben altro per spaventarli. Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.167.

951 Sassi non specifica la composizione della batteria impiegata ma, parlando dei risultati ottenuti in due giorni di bombardamento, possiamo supporre che sia la formazione finale di quattro pezzi. Sassi, *Le Campagne di Dalmazia*, vol. n. 41-42, p.85.

Brusoni invece in entrambi i casi riporta le difficoltà e il modo in cui vengono risolte, in tutti e due i casi si può parlare di un errore di valutazione ma il cronista si concentra più sulla prontezza di spirito e la capacità di risolvere i problemi che emergono.

In questo caso c'è un'esaltazione delle abilità del comandante: si dimostra capace di riconoscere i propri sbagli e di porvi rimedio.

Nel caso di Nani l'omissione sembra una scelta per non rischiare che gli eserciti vengano messi a confronto in luce negativa, nel caso di Brusoni l'autore stesso sembra suggerire la comparazione, quasi a voler dimostrare una maggiore abilità da parte dei veneti.

Il successo del bombardamento si deve al Capo dei Bombardieri Vincenzo Bassano e a Giovanni Barovier, Capitano della guardia personale di Foscolo, sarà lui a trasportare i cannoni e le munizioni necessarie per la nuova batteria<sup>952</sup>; un uomo fidato e valoroso il quale oltre a scortare il materiale si assicurerà che venga posizionato correttamente.

Il Capo dei Bombardieri dirige con grande abilità la nuova batteria, grazie a lui è possibile superare le difese oltre ad aprire e allargare una breccia in una giornata. Riguardo l'andamento dell'attacco abbiamo solamente informazioni parziali, mettendole insieme come un puzzle riusciamo ad avere un quadro completo: stando a Nani l'attacco avviene il 19 marzo<sup>953</sup>, lo scontro risulta breve ma intenso e vedrà i veneziani vincitori.

Il successo è principalmente legato al territorio angusto, in precedenza si è rivelato vantaggioso per i difensori ma in questo caso rende impossibile agli uomini supportarsi o avvicinarsi durante lo scontro<sup>954</sup>; questi problemi obbligano la prima linea a combattere da sola. La diretta conseguenza è che i difensori si stancano molto più velocemente degli attaccanti e vengono costretti a ritirarsi dietro la seconda cerchia<sup>955</sup> la quale, essendo sopraelevata rispetto alla prima, permette di colpire i veneziani senza che possano usare le mura come protezione. Grazie a questo vantaggio i turchi riescono a fermare l'avanzata.

Brusoni concorda sulle ragioni di vittoria e sull'andamento dello scontro ma non riporta la data, soltanto i nomi dei comandanti coinvolti nell'attacco: Sabini, Crutta e Degna i quali si mostreranno molto valorosi attaccando nonostante la pioggia serrata di colpi nemici<sup>956</sup>.

Subito dopo la conquista i soldati festeggiano come se avessero vinto l'assedio mentre i comandanti sono consapevoli che manchino ancora tre cerchie di mura<sup>957</sup>. I turchi avranno anche perso il primo recinto ma non si considerano ancora sconfitti, sono consapevoli di avere ancora molte possibilità per fermare l'avanzata nemica<sup>958</sup>.

---

952 Le strade fangose e la carenza di animali da soma rendevano il trasporto arduo. Per far fronte alla difficoltà verranno impiegati molti galeotti come trasportatori, trasporto e posizionamento verranno completati in due giorni. Una volta a Clissa parteciperà in prima persona a diversi scontri. Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.167-168.

953 Nani, *Historia della Repubblica Veneta*, Vol. 2, p.144-145.

954 Ibidem, p.144-145.

955 Questa è stata realizzata in roccia il che la rende tanto a prova di zappa quanto di cannone. Ibidem, p.144-145.

956 La conquista del primo recinto di Clissa avvenne nel giorno dell'anniversario della conquista di Zemonico, il fatto fu considerato un buon auspicio dai veneziani in quanto Zemonico rappresentava l'inizio della serie di vittorie conseguite in questa regione. Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.167-168.

957 Ibidem, p.168.

958 Inoltre adesso non devono più temere l'artiglieria nemica: i colpi vanno a segno ma non causano alcun danno in quanto troppo distanti. Ibidem, p.167-168.

Sassi risulta il più sintetico sugli eventi, si limita a riportare l'apertura della breccia dopo due giorni di bombardamento e la facile conquista della posizione al primo assalto<sup>959</sup>; non fornisce nessuna descrizione dello scontro o degli eventi collegati. Valier stranamente non riporta nessuna informazione in merito a questi eventi.

Vista l'inefficacia del bombardamento contro il secondo recinto il Commissario Girolamo Foscarini insieme al Provveditore Luigi Cocco propongono una soluzione: un doppio attacco, i turchi non dispongono di uomini sufficienti ad affrontare entrambe le minacce.

Il piano prevede di far saltare la porta con un petardo mentre i minatori lavora sotto una casa che sporge dalle mura, vogliono sfruttarla per posizionare una mina per aprire una breccia; questo genere di operazioni negli anni precedenti ha sempre dato buoni risultati ragion per cui si decide di procedere con il piano.

Allo stesso tempo i turchi, dopo la ritirata, non sono rimasti in attesa e hanno provveduto a sbarrare la porta terrapienandola; questo provvedimento renderà inutile il petardo e i minatori non saranno più fortunati. Il lavoro si svolge sotto una pioggia costante di colpi la quale esigerà un pesante tributo mentre l'esplosione non sortirà gli effetti voluti: il crollo della casa, unito alle altre macerie, creerà uno sbarramento impossibile da attaccare direttamente.

Nonostante il fallimento il capo della squadra di minatori Alessandro Magli, abile soldato e ingegnere, non si lascia scoraggiare e inizia subito a spronare gli uomini a rimettersi al lavoro per aprire una breccia a picconate. Le parole si dimostrano insufficienti in quanto la pioggia di colpi terrorizza i lavoratori, non riuscendo a smuoverli Magli decide di dare l'esempio iniziando a scavare direttamente il cumulo di detriti<sup>960</sup>.

Anche questo espediente si rivela vano, i minatori sono troppo spaventati e temono di morire o restare storpiati a causa della difesa accanita, per questo rifiutano di rimettersi al lavoro; inoltre il terreno risulta troppo duro e sassoso per posizionare una nuova mina.

La situazione cambia all'arrivo di Crutta e Degna con i rispettivi reggimenti, vedendo l'inattività dei soldati i comandanti li redarguiscono duramente per la codardia e si mettono all'opera insieme all'ingegnere; l'esempio dei tre ufficiali smuove gli uomini che, nonostante il pericolo, cominciano a lavorare duramente<sup>961</sup>; lo sprone è tale da spingere alcuni a gareggiare per spianare più velocemente la strada dai detriti<sup>962</sup>.

Verso sera viene terminato il lavoro ma tra i soldati cominciano a sorgere delle tensioni in quanto tutti vogliono l'onore del primo assalto: croati e albanesi vogliono attaccare immediatamente ma vengono tenuti a bada dagli uomini di Degna disposti in un cordone di sicurezza per tenere lontani i curiosi dai lavori.

---

959 Sassi, *Le Campagne di Dalmazia*, vol. n. 41-42, p.85.

960 *“zappa e piccone fabbricano e distruggono le fortezze”* questo era uno dei proverbi degli ingegneri, si tratta di strumenti più lenti, meno rumorosi e spettacolari dell'artiglieria e delle mine ma sempre efficaci contro le fortificazioni. Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.168.

961 Nuovamente troviamo un'espressione della virtù degli ufficiali veneziani, così bravi e coraggiosi da riuscire a smuovere l'animo anche del soldato più spaventato e spingerlo ad atti di coraggio. Si tratta di un altro esempio in cui viene sfoggiata la virtù dei veneziani che si contrappone alla barbarie dei turchi al fine di elogiare i primi e denigrare i secondi.

962 Il lavoro venne completato in poche ore nonostante i soldati avessero già combattuto in due assalti falliti nella stessa giornata. Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.168-169.

Questa precauzioni porta a degli attriti con Crutta il quale, avendo partecipato personalmente ai lavori di sterro, reclama il diritto di partecipare all'assalto, afferma inoltre che in caso contrario la fiducia e la stima costruite militando insieme ne sarebbero uscite compromesse.

In questa situazione di tensione si insinuano i tedeschi lamentandosi direttamente con il comandante delle operazioni Georgio, ritengono ingiusto venire esclusi dal pericolo e dalla gloria dell'attacco; il merito non può essere lasciato completamente a croati e albanesi<sup>963</sup>.

Riguardo questi fatti ci sono due cose da sottolineare: la prima è l'opera di esaltazione fatta da Brusoni, come possiamo osservare i comandanti non esitano a correre dei pericoli mortali per spronare gli uomini i quali, presi dalla vergogna, li seguono e raddoppiano i propri sforzi facendo a gare per lavorare di più quasi volessero pulirsi la coscienza per la codardia precedentemente mostrata.

Anche i vari reparti che litigano tra loro per avere l'onore del primo assalto appare leggermente esagerato, è probabile che ci fosse una certa rivalità tra i vari gruppi e che tutti volessero dimostrare il proprio valore rispetto agli altri ma, considerando il pericolo rappresentato da questo attacco è poco verosimile la smania dimostrata.

Il secondo fatto da sottolineare è che Nani riporta un andamento molto diverso degli eventi: nella sua versione dei fatti i minatori non riescono a farsi strada, la pioggia di colpi dei difensori e l'incendio delle case<sup>964</sup> li obbligano alla ritirata. I genieri si dimostrano impotenti ragion per cui si impiega nuovamente l'artiglieria, dopo la conquista del primo cerchio abbiamo visto come questa si dimostri inefficace ma adesso possiamo vedere come in breve riesca ad aprire una nuova breccia.

Nani parla di risultati veloci ma non spiega come la batteria riesca ad ottenerli o se venga riposizionata per riuscirci; sappiamo solamente che il successo ottenuto non rispecchia le aspettative: la breccia si trova troppo in alto per poter essere assaltata facilmente<sup>965</sup>.

Il fatto più singolare è quanto riportato subito dopo, lo storico inizialmente sostiene l'impossibilità dell'assalto ma poi riporta l'attacco immediato alla breccia ma non spiega in nessun modo come i veneziani abbiano fatto a raggiungerla. Stando ai due cronisti i fatti si sono svolti in maniera molto diversa, in questo caso Sassi aiuta a fare chiarezza in quanto concorda con Nani; anche nella sua versione le mine falliscono e il secondo recinto viene bucato dal pesante bombardamento dell'artiglieria<sup>966</sup>.

A differenza di Nani non specifica a che altezza venga aperta la breccia ma riporta un duro combattimento per la sua conquista. Gli ultimi due casi parlano dell'impossibilità da parte dei minatori di lavorare ragion per cui si ripiega sull'artiglieria per aprire un varco, il problema è che risulta troppo in alto per essere assaltato ma un attimo dopo troviamo i veneziani

---

963 Le lamentele che vengono riportate da un lato sono plausibili ma suscitano qualche sospetto, forse non erano del tutto spontanee da parte dei soldati ma parzialmente diffuse con abilità dal Provveditore Georgio per stimolare la competizione tra i vari reparti prima che si lanciassero in una delle imprese più difficili e pericolose di questo assedio. Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.169.

964 I veneziani sfruttano le case disposte tra le mura come protezione per avvicinarsi, i turchi comprendono lo stratagemma e iniziano ad incendiarle per negare la copertura agli avversari e obbligarli ad uscire allo scoperto. Nani, *Historia della Repubblica Veneta*, Vol. 2, p.144-145.

965 Ibidem, p.144-145.

966 Il secondo recinto richiede più lavoro del primo, per l'apertura della breccia vengono impiegati due pezzi da 50. Sassi, *Le Campagne di Dalmazia*, vol. n. 41-42, p.85.

all'attacco; nessuno dei cronisti fornisce una spiegazione su come ci riescano. A tal proposito il resoconto di Brusoni ci viene in aiuto; possiamo supporre che inizialmente i minatori siano impossibilitati a lavorare ma l'apertura creata dall'artiglieria, unita agli incendi ottomani, potrebbero aver causato dei cedimenti nelle strutture rendendo il loro lavoro possibile; in questo caso il divario potrebbe essere stato colmato grazie alla loro opera.

Tra poco analizzeremo lo scontro per la conquista di questa posizione e avremo modo di osservare alcuni dettagli a supporto di questa ipotesi.

Il fatto che né Nani né Sassi ne facciano parola può essere legato alla loro descrizione estremamente sintetica di questi eventi.

In merito a questi eventi c'è un ultimo dettaglio da osservare: nel resoconto di Brusoni i soldati veneziani vengono presentati come intrepidi e valorosi, sono tutti ansiosi di conquistare la gloria, al contrario dei morlacchi sempre descritti come coraggiosi ma mossi dagli interessi personali e dal desiderio di bottino.

Già questo primo contrasto fa risaltare le virtù dei soldati di San Marco, se poi prendiamo in esame i turchi risplendono ulteriormente; nella maggior parte dei casi i soldati ottomani vengono presentati come dei codardi, solo in poche occasioni vengono descritti come valorosi pronti a rischiare la vita per un bene superiore.

La contrapposizione serve ad esaltare ancora una volta i professionisti a disposizione di Venezia, in particolar modo adesso in quanto si oppone al valore appena mostrato dai difensori i quali hanno respinto entrambi i tentativi di fare breccia nelle mura. Questa descrizione insieme agli eventi riportati dal cronista fanno sembrare la sua versione dei fatti molto romanzata rispetto alla realtà.

#### **4.9 Assalto alla seconda cinta**

Tutti i reparti desiderano guidare l'attacco al secondo recinto ma l'onore verrà concesso a croati e albanesi, Brusoni parla di concessione ma valutando le difficoltà possiamo supporre che si tratti di un calcolo: l'attacco si presenta difficile e pericoloso, Venezia tiene molto ai suoi professionisti, il fatto di mandare avanti le milizie croate e albanesi potrebbe essere una tattica per testare la resistenza dei nemici senza rischiare gli uomini più preziosi.

La scelta di croati e albanesi rispetto ai morlacchi potrebbe essere legata al loro coraggio e abilità oltre alla maggiore disciplina dimostrata.

L'attacco di scontra con un'accanita difesa, questa in breve tempo sarà costretta a cedere essendo incapace di contenere o respingere i nemici, i turchi si barricheranno all'interno delle case e da qui continueranno a combattere. Un gruppo di nemici viene isolato all'interno di una casa e, invece di arrendersi, decide di rischiare il tutto per tutto caricando all'arma bianca i veneziani; si tratta di una mossa azzardata ma l'attacco improvviso permette di cogliere di sorpresa i veneziani che vengono presi dal panico dandosi alla fuga<sup>967</sup>.

I primi a scappare travolgono i compagni retrostanti e in breve il panico dilaga tra i ranghi spingendo sempre più uomini a fuggire in cerca di salvezza. In molti assistono alla scena e

---

<sup>967</sup> I soldati si erano lasciati prendere da una specie di trance convinti di aver vinto si erano rilassati e non si aspettavano una carica da parte dei difensori. Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.169.

comprendono come gli eventi stiano mutando; gli ottomani in fuga si girano e si uniscono alla carica puntando alla breccia per riconquistarla<sup>968</sup>.

Vista la situazione Sabini, Crutta e Degna insieme ad altri capitani intervengono per cercare di riportare l'ordine e organizzare una ritirata ordinata, riescono nel loro intento ma solo per un breve momento prima che la situazione degeneri nuovamente.

Quella che poteva essere una ritirata si trasforma in una fuga disperata per salvare la vita, il panico dilaga tra le fila veneziane arrivando fino alle retrovie. Stando a Valier e Brusoni se i turchi avessero proseguito l'attacco probabilmente sarebbero riusciti a riconquistare anche la prima cerchia respingendo i veneziani al di fuori di Clissa.

Le ragioni per cui non hanno continuato a fare pressione possono essere molteplici, le ipotesi più probabili indicano la fine dello slancio appena riconquistata la breccia; visto il duro scontro appena sostenuto probabilmente i difensori hanno terminato le energie e non riescono ad avanzare oltre. Un'altra ipotesi è che non abbiano compreso la possibilità che avevano davanti ragion per cui si sono fermati, preferiscono restare dove si sentono sicuri e non correre rischi eccessivi.

Un'altra ipotesi è che si siano fermati per scelta, l'inizio della battaglia li ha visti in difficoltà, solo grazie ad un colpo di fortuna sono riusciti a riprendere la breccia; se adesso proseguissero si troverebbero all'interno dell'armata nemica e non c'è nessuna garanzia che il panico non venga contenuto e gli uomini tornino all'attacco. Il rischio è di trovarsi bloccati in mezzo ai nemici senza nessuna protezione; considerando la possibilità appena esposta fermarsi sulla breccia è la scelta più sicura.

In totale lo scontro è durato poco più di un'ora ma più che una battaglia è stato un massacro in quanto la maggior parte dei veneziani muore nella fuga colpita alle spalle dai nemici o schiacciata dai propri compagni<sup>969</sup>. Solo in pochi riescono a riprendersi dal panico, questi affrontano il nemico nel tentativo di arginarlo per permettere ai compagni di ritirarsi, i loro sforzi saranno parzialmente premiati ma gli costeranno la vita<sup>970</sup>.

Vista la mal parata Crutta e Degna decidono di ritirarsi mentre Sabini, nonostante sia gravemente ferito, mantiene la posizione. Viene affiancato dal Colonnello Sorgo e dai suoi tedeschi subentrati a croati e albanesi. Grazie all'arrivo dei nuovi reparti l'attacco viene rinnovato; i tedeschi hanno sbeffeggiato i compagni in fuga quindi adesso non possono aspettare prima di lanciarsi nella mischia, devono conquistare la posizione altrimenti rischiano di diventare lo zimbello dell'intera armata.

Il Colonnello Sorgo guida personalmente l'assalto e investe i turchi sulla breccia, anche se stanchi dal precedente non intendono cedere, affrontano l'assalto con grande coraggio e abilità. La battaglia dura diverse ore e l'esito rimane incerto almeno finché il Colonnello non

---

968 Brusoni ci dice che i veneti oltre al danno subirono pure la beffa in quanto le donne della guarnigione si unirono all'attacco armate di bastoni, coltelli e rabbia uccidendo i feriti e i ritardatari. La furia portò molte di esse a tranciare la testa dei nemici e se si rompevano i coltelli continuavano con le unghie. Ibidem, p.169.

969 Alcuni intrappolati dalla calca preferirono suicidarsi piuttosto che cadere per mano del nemico. Ibidem, p.169-170.

970 Il conteggio finale da 40 morti e altrettanti feriti, sembra un numero ridotto calcolando il panico che si era diffuso e verrebbe da pensare che sia stato ridimensionato dai cronisti veneti per orgoglio ma Brusoni ci dice che venne confermato dai turchi quando si arresero in quanto avevano mozzato la testa a tutti i nemici caduti. Ibidem, p.170.

viene ferito da due sassate al volto, l'evento scatena la furia dei suoi uomini spingendoli ad attaccare con rinnovato vigore fino alla vittoria. Il successo purtroppo si rivelerà effimero: la ferita di Sargo è fatale e la perdita del comandante raffredda gli spiriti<sup>971</sup>.

I turchi non si lasciano sfuggire l'opportunità, immediatamente caricano i nemici disorientati respingendoli nuovamente oltre la breccia. Dopo il fallimento di questi attacchi ne verranno lanciati altri due durante la giornata nel tentativo di prendere il controllo della breccia, tutti con lo stesso risultato.

Gli ottomani si sono barricati nelle case vicine al varco e da qui bersagliano gli attaccanti impedendogli di prendere una posizione salda<sup>972</sup>; la situazione è in stallo in quanto i turchi non sono in grado di respingere i veneziani fuori dalla fortezza mentre questi non riescono a prendere il controllo della breccia<sup>973</sup>.

Data la situazione incerta Giorgio e Scotto decidono di seguire il consiglio dell'ingegnere Amur<sup>974</sup>: fortificare la breccia con barricate e ripari in attesa di decidere come procedere.

Questa è la versione di Brusoni, Nani e Sassi concordano sulla difficoltà e la brutalità del combattimento ma nella loro versione al termine i veneziani riescono a conquistare la breccia; Nani è l'unico a parlare di 3 assalti mentre gli altri due ne riportano quattro.

Ci sono altre due differenze in merito ai fatti appena esposti: la prima è che Sassi non riporta lo scontro, si limita a parlare di quattro assalti brutali al termine dei quali i veneziani conquistano e fortificano la posizione<sup>975</sup>. L'altra riguarda Nani, nella sua cronaca nessuno degli ufficiali superiori perde la vita, il Governatore Crutta insieme al Colonnello Sargo e al Sergente Maggiore Almerico Sabini rimangono gravemente feriti<sup>976</sup>, il fatto viene riportato come una naturale conseguenza e non un evento particolare che spinge gli uomini oltre i propri limiti.

#### 4.10 Una svolta nell'assedio

Vista l'importanza di Clissa non appena è iniziato l'assedio il Bassà Tecchieli ha cominciato a radunare i soccorsi, a causa della fretta e della stagione fredda riesce il contingente conta solo 4.000, secondo Brusoni mentre Nani parla di 5.000 uomini<sup>977</sup>.

---

971 Nello scontro perdono la vita Colonnello Sargo e suo fratello, nonché secondo in comando, il primo a causa di una sassata alla testa, il secondo per un colpo di moschetto al volto. Ibidem, p.170.

972 Ibidem, p.170.

973 I minatori hanno fatto un ottimo lavoro spostando le macerie e creando una via percorribile ma questa risulta ancora molto accidentata e incerta entrambi fattori a vantaggio dei difensori. I turchi si trovano al sicuro in una posizione sopraelevata, l'unica cosa che devono fare è aspettare che i nemici si stanchino con la scalata prima di attaccarli e ricacciarli indietro.

974 Si tratta di uno degli ingegneri che avevano partecipato ai lavori, aveva capito quali erano i problemi del sito e da subito aveva suggerito di usare le barricate ma i suoi consigli erano stati ignorati, i comandanti volevano conquistare la breccia ed erano sicuri di poterci riuscire. I fatti hanno dimostrato il contrario. Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.171.

975 Sassi, *Le Campagne di Dalmazia*, vol. n. 41-42, p.85.

976 Nani, *Historia della Repubblica Veneta*, Vol. 2, p.145.

977 Secondo Brusoni si tratta di 4.000 mentre Nani parla di 5.000 uomini. Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.171; Nani, *Historia della Repubblica Veneta*, Vol. 2, p.145.



I cronisti non concordano nemmeno sull'andamento dello scontro tra i rinforzi e le truppe a guardia dei passi, Brusoni e Valier riportano i fatti in maniera molto simile per questo li analizzeremo per primi: in questa versione Tecchieli alla massima velocità consentita dalla prudenza; durante lo scorso anno ha imparato a non sottovalutare l'avversario.

Temendo di incappare in una trappola lungo la strada Tecchieli preferisce accamparsi sul Passo di Burri, il più vicino alla fortezza, da qui invia degli esploratori per raccogliere informazioni sull'entità delle forze nemiche e sulla disposizione del campo.

Invia anche messaggeri a Clissa per assicurare i difensori e impartirgli nuovi ordini<sup>978</sup>: la guarnigione deve rimanere in stato d'allarme e pronta ad agire, il piano prevede di attaccare il retro dello schieramento veneziano in modo da obbligarli a spostare gli uomini dall'assedio permettendo così di lanciare una sortita. Grazie alla confusione generata dai due attacchi parte dei rinforzi dovrebbe riuscire ad entrare in città<sup>979</sup>.

L'arrivo dei soccorsi è il peggior timore di Foscolo, ma il loro arrivo non lo coglie impreparato in quanto ha schierato in anticipo diversi uomini a guardia dei passi<sup>980</sup>; grazie a questa precauzione viene avvisato dell'arrivo dei nemici ma prima di attaccarli vuole raccogliere informazioni più precise sull'entità delle forze da affrontare.

Per ottenerle Sorich viene mandato in avanscoperta con un gruppo di morlacchi; per puro caso i due gruppi di esploratori si incontrano lungo la strada, lo scontro tra i due gruppi termina velocemente a favore dei morlacchi i quali rientreranno con molte teste nemiche. Il macabro bottino verrà esposto sulla breccia per spaventare i difensori<sup>981</sup>.

Possiamo già osservare delle differenze tra le cronache infatti nella versione di Nani si accampano a sole tre miglia dalla città<sup>982</sup>, Tecchieli si assicura di posizionare i padiglioni e le insegne in modo da essere ben visibili dalle mura<sup>983</sup>, la guarnigione deve sapere di non essere stata abbandonata. In questa versione non troviamo nessun riferimento a messaggeri inviati in città con assicurazioni o nuovi ordini, non troviamo nemmeno l'invio di esploratori in cerca di informazioni sul nemico; secondo lo storico il Bassà vuole spezzare l'assedio attaccando frontalmente i nemici<sup>984</sup>.

La versione di Sassi è ancora diversa: in questo caso i soccorsi non sono guidati dal Bassà in persona e il contingente si dirige direttamente verso la città, non vengono inviati esploratori o messaggeri. L'avanzata rapida viene fermata dal Capitano Zorzi, uno degli ufficiali posti da Foscolo a guardia dei passi, le sue forze riescono ad avere la meglio dopo due assalti obbligando i turchi alla ritirata. In questo caso non sappiamo se Clissa riceva notizie o sia all'oscuro degli eventi<sup>985</sup>.

Sassi è l'unico a parlare della ritirata dei soccorsi, gli altri autori parlano di una sconfitta che gli obbliga a fermarsi e allestire il campo lontano dalla città; secondo alcuni in un punto

---

978 Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.171.

979 Valier, *Historia della Guerra di Candia*, p.129.

980 Brusoni, *Historia dell'ultima guerra tra Venezia e Turchi*, p.166.

981 Ibidem, p.171.

982 Nani, *Historia della Repubblica Veneta*, Vol. 2, p.145.

983 Ibidem, p.145.

984 Ibidem, p.145.

985 Dopo lo scontro Sassi dice che nonostante la vittoria "*Clissa rimane un osso duro da rodere, da guastare i denti e lasciarci il sangue*". Sassi, "*Le Campagne di Dalmazia*", vol. n. 41-42, p.85.

visibile dalla fortezza mentre secondo altri no. Quello che sappiamo per certo è che l'arrivo complica le cose: sotto le mura la situazione ha raggiunto un punto di stallo con i veneziani padroni del primo recinto ma incapaci di conquistare il secondo; i difensori invece sono barricati all'interno, hanno terrapienato la seconda porta d'accesso ma non dispongono delle forze necessarie a respingere gli avversari.

Allo stato attuale della situazione per vincere i veneziani hanno solo tre opzioni:

- 1) Conquistare la breccia con un attacco a forza bruta<sup>986</sup> per poi proseguire verso l'ultimo recinto.
- 2) Stringere l'assedio fino a prendere la guarnigione per fame.
- 3) Spezzare il morale nemico spingendolo a trattare la resa.

La prima opzione non è praticabile in quanto i veneziani non dispongono di forze sufficienti per attuarla, o meglio potrebbero farlo ma il costo risulterebbe eccessivo e metterebbe in ginocchio l'armata. Si potrebbe anche riuscire a conquistare Clissa ma in breve il Bassà riuscirebbe a riprenderla e ad espandersi in tutto il resto della provincia.

La seconda opzione non è praticabile perché richiede troppo tempo, più a lungo dura l'assedio più il Bassà Tecchieli ha modo di radunare le forze, i veneziani rischiano di trovarsi schiacciati tra l'incudine e il martello. Se l'assedio durasse troppo a lungo si rischia di arrivare alla primavera con l'armata stremata e i nemici freschi e pronti, la conseguenza immediata sarebbe l'impossibilità di resistere al contrattacco ottomano.

Anche la terza opzione non sembra possibile, l'arrivo dei soccorsi ha rinforzato il morale della guarnigione, a meno che non si riesca a convincerla di essere sola e abbandonata non c'è nessuna possibilità di spingerla ad arrendersi.

Valutando le opzioni disponibili quella più sicura è la terza, per riuscire ad attuarla è fondamentale scacciare Tecchieli e obbligarlo ad abbandonare la fortezza al suo destino: Foscolo ordina al Provveditore Georgio di procedere secondo questa linea ma riceve un rifiuto. Il comandante non intende rischiare la vita dei suoi uomini, prima di procedere chiede ordini precisi oltre a maggiori informazioni in merito all'entità delle forze nemiche.

Il rifiuto di Georgio appare come un atto di insubordinazione ma nelle cronache non troviamo nessuna critica o atto d'accusa nei suoi confronti, l'assenza di ciò lascia supporre che non avesse ricevuto ordini diretti ma un suggerimento su quale linea d'azione seguire<sup>987</sup>.

La richiesta di maggiori informazioni da parte del Provveditore suona strana, grazie ai morlacchi di Sorich dovrebbe disporre di tutto il necessario; sfortunatamente gli esploratori si

---

986 Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.171.

987 In questo passaggio Brusoni non parla in modo chiaro e diretto, nello specifico non ci dice niente in merito all'invio di ordini a Georgio da parte di Foscolo, parla solo della linea d'azione da seguire e di come il Provveditore si rifiuti di agire senza informazioni o ordini espliciti in merito. Se uniamo questo dettaglio insieme alla tranquillità con cui viene riportato il rifiuto di Georgio e la completa assenza di ripercussioni per ciò che appare come un atto di insubordinazione, possiamo avanzare un'ipotesi. L'azione di Georgio non è un ammutinamento ma deve essere vista come una semplice divergenza di opinioni con Foscolo, sembra che il generale non abbia inviato ordini diretti e precisi ragion per cui il comandante sul campo si sente legittimato ad opporsi ritenendo la linea d'azione suggerita eccessivamente pericolosa date le informazioni a disposizione. Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.171.

sono rivelati più abili come combattenti che come informatori<sup>988</sup>: a seconda di chi si interroga l'entità delle forze ottomane e l'equipaggiamento trasportato variano molto<sup>989</sup>.

C'è un'altra considerazione da fare: sui fatti attuali dovrebbe essere più informato il Provveditore Georgio di Foscolo in quanto le ultime notizie lo danno ancora a Salona, in nessun resoconto appare a Clissa a dirigere personalmente l'assedio.

Alla luce di questo, essendo in loco, dovrebbe essere Georgio maggiormente informato sull'entità delle forze nemiche appena giunte; il suo ritardo nell'agire scatena l'ira del Generale<sup>990</sup> il quale immediatamente gli ordina di radunare gli uomini e attaccare.

Se non fosse riuscito ad attirarli allo scoperto avrebbe dovuto investirli direttamente nel loro campo; dissipa anche i dubbi in merito alle possibilità di vittoria: per conquistarla basterà attaccare all'alba cogliendo così i turchi di sorpresa, confusi e disorganizzati<sup>991</sup>. Ricevuti questi ordini perentori Georgio non perde tempo e, radunati gli uomini, si mette in marcia per essere in posizione prima dell'alba.

Nonostante il suggerimento ricevuto da Foscolo e ribadito da Longavalle decide di aspettare e attaccare a mattina inoltrata<sup>992</sup>: l'avanguardia è formata da morlacchi e poglizzani supportati dalla cavalleria leggera; al centro Georgio con il resto della cavalleria. L'ala destra è affidata al reggimento di Sura insieme alle milizie paesane mentre sull'ala sinistra troviamo Crutta con il suo reggimento insieme a croati e albanesi.

Dietro ad entrambe le ali ci sono le corazze comandate dal Capitano Carlo Begna e dal Colonnello Longavalle, la retroguardia è affidata alla fanteria scelta di Britton<sup>993</sup>.

I morlacchi sono i primi a scontrarsi, inizialmente incontrano resistenza ma ben presto riescono ad obbligare i nemici alla ritirata aprendosi così la strada fino all'accampamento; sembra l'inizio della vittoria ma in realtà sono caduti nella trappola di Tecchieli<sup>994</sup>.

Dagli scontri precedenti ha imparato che i morlacchi sono tanto temibili quanto indisciplinati e avidi di bottino, la ritirata serve ad attirarli all'interno del campo dove è certo si daranno al saccheggio senza prima assicurarsi di aver vinto; in questo modo i turchi hanno il tempo necessario a riorganizzarsi e tornare all'attacco.

Il piano funziona, i turchi caricano mandando in rotta i morlacchi<sup>995</sup> i quali nella ritirata investono l'ala destra avanzata per supportarli, il risultato è il diffondersi del caos tra le fila dei veneziani; la rotta completa viene evitata dall'intervento di Crutta. Il suo arrivo permette di arginare la carica nemica, il problema è che adesso rischia di rimanere isolato dagli alleati a causa della cavalleria turca in avvicinamento<sup>996</sup>.

---

988 Anche in questo caso non ci è dato sapere l'entità delle perdite veneziane, anche per quelle turche non abbiamo un dato preciso ma è lecito supporre che fossero consistenti visto che le teste dei caduti vennero esposte sulla breccia per impressionare i difensori, questo dettaglio lascia intuire che non fossero poche. Ibidem, p.171.

989 Ibidem, p.171.

990 Foscolo viene descritto come un uomo paziente e misurato, anche se poco incline a sopportare i ritardi e gli sconvolgimenti nei suoi progetti. Ibidem, p.171.

991 Ibidem, p.171-172.

992 Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.172.

993 Ibidem, p.171-172.

994 Nani, *Historia della Repubblica Veneta*, Vol. 2, p.145.

995 Ibidem, p.145.

996 Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.172.

Nel frattempo Geogrio è rimasto fuori dalla mischia in modo da poter studiare l'evolversi dello scontro, dalla sua posizione capisce il pericolo che sta correndo l'ala destra di conseguenza ordina a Begna di intercettare la cavalleria nemica con le sue corazze; Longavalle invece ha l'ordine di aggirare lo schieramento e investire i turchi sul fianco. Con questa manovra il comandante conta di salvare l'ala destra e punta ad assicurarsi la vittoria.

L'intervento di Begna riesce quasi ad arrestare la cavalleria ottomana, lo scontro risulta accanito e i turchi non accennano a ritirarsi in quanto guidati direttamente dal Bassà Tecchieli<sup>997</sup>; la sua presenza in prima linea sprona i soldati a superare i propri limiti.

La battaglia si protrae a lungo e l'esito resta incerto, nessuna delle due parti sembra in grado di sopraffare l'altra, l'equilibrio viene rotto dall'arrivo di Longavalle che spezza il morale nemico e lo obbliga alla ritirata grazie alla sua carica sul fianco<sup>998</sup>.

Sull'andamento dello scontro possiamo osservare delle piccole differenze nei resoconti: secondo Brusoni e Valier il Bassà Tecchieli interviene solamente dal secondo assalto quando con la cavalleria carica i morlacchi dispersi a fare bottino; secondo Nani invece lo troviamo in campo già dal primo assalto mentre guida gli uomini dalla prima linea.

L'altra differenza è che i turchi non aspettano, escono dal campo e vanno incontro ai nemici prima di ritirarsi per attirarli in trappola<sup>999</sup>. Ancora una volta risulta il più sintetico nell'esposizione dei fatti, non parla della formazione di battaglia veneziana e per quanto riguarda lo scontro vero e proprio riporta il primo assalto e la trappola; la sconfitta viene evitata grazie all'intervento di Begna e di Longavalle<sup>1000</sup>. In questa versione non troviamo nessuna traccia della tattica di Georgio e del modo in cui salva la situazione.

Riguardo a questo scontro c'è un'ultima differenza tra i resoconti e riguarda il modo in cui la vittoria viene presentata: secondo Nani è un successo completo<sup>1001</sup> mentre secondo Brusoni e Valier è incompleta.

Secondo loro i veneziani non sono stati capaci di mandare completamente in rotta i nemici, ciò significa che potrebbero riorganizzarsi velocemente e tornare alla carica, la conseguenza immediata sarebbe la riaccensione delle speranze di Clissa e il ritardo nella sua conquista<sup>1002</sup>.

Al contrario le previsioni di Foscolo danno la recente vittoria come il punto di svolta dell'assedio: con i rinforzi in fuga il morale della guarnigione dovrebbe crollare

997 Secondo Nani è solamente la presenza del Bassà a spronare gli uomini, se non si fosse trovato in prima linea probabilmente si sarebbero ritirati al primo assalto. Non troviamo indicazioni precise secondo cui gli ottomani sono poco determinati o coraggiosi, ci sono soltanto allusioni velate, Nani non parla in modo esplicito ma lascia intuire la cosa dal tono del discorso. Considerando gli eventi bellici degli ultimi anni questa allusione appare esagerata, una manovra per screditare gli avversari, in più di un'occasione abbiamo visto come gli ottomani abbiano dato buona prova di sé sul campo di battaglia. Nani, *Historia della Republica Veneta*, Vol. 2, p.145.

998 Circa 200 cavalieri veneziani riuscirono a sbaragliare circa 2.000 cavalieri nemici e a mandare in rotta altrettanti fanti. Precisamente la cavalleria colpita sul fianco va in panico e inizia a darsi alla fuga durante la quale travolge la fanteria alleata scatenando il panico. La fanteria ottomana si trova abbandonata, scomposta e alla completa mercé del nemico. Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.172.

999 Nani, *Historia della Republica Veneta*, Vol. 2, p.145.

1000 La carica della cavalleria spezza la formazione nemica e la obbliga alla ritirata. In merito all'intervento delle corazze Nani dice: "[...] quasi con muraglia di ferro non avessero arrestato quel corso". Ibidem, p.145.

1001 Lo stesso Tecchieli ha rischiato la vita, è riuscito a mettersi in salvo per un soffio con un pugno dei suoi uomini migliori. Ibidem, p.144-145.

1002 Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.173.

ammorbidendola a sufficienza da spingerla a trattare, nella migliore delle ipotesi; se anche non dovessero cedere la difesa dovrebbe comunque risultare meno serrata e accanita.

Questa svolta è importante perché riaccende la speranza negli uomini che iniziano ad essere preoccupati: Clissa si sta dimostrando all'altezza della sua fama e le previsioni di un lungo e difficile assedio si stanno avverando<sup>1003</sup>. Attualmente la situazione è in stallo in quanto il morale dei difensori non accenna a cedere, nonostante la fuga dei rinforzi, e i veneziani non riescono a trovare il modo di superare le difese o di spezzare la volontà nemica<sup>1004</sup>.

Gli attaccanti si trovano in difficoltà anche per il freddo che debilita gli uomini e complica le operazioni; anche i rifornimenti ne risentono di conseguenza viveri, munizioni e il necessario per sopravvivere comincia a scarseggiare a causa delle spedizioni incostanti.

A tal proposito il Capitano di Zara Valerio Antelmi fa del suo meglio ma spesso, a causa della cattiva, le navi non sono in grado di attraccare in porto anche per diversi giorni<sup>1005</sup> rendendo di conseguenza impossibile la regolarità delle spedizioni. In questa difficile situazione la sconfitta dei rinforzi nemici rappresenta l'unica buona notizia.

Durante l'assedio sono stati fatti dei tentativi di trattare la resa ma la speranza dei rinforzi li ha fatti naufragare ogni volta, adesso che Clissa è isolata c'è la speranza che sia più malleabile ragion per cui viene intavolata una nuova trattativa; i difensori sono irriducibili e affermano di non aver bisogno di nessun aiuto: vittoria o morte è la loro risposta<sup>1006</sup>.

Da questo punto le cronache si fanno leggermente confuse: Brusoni e Valier riportano una situazione di stallo, veneziani e turchi si contendono la breccia sul secondo recinto ma nessuno dei due riesce ad ottenerne il controllo. Nani invece riporta la conquista e fortificazione della breccia subito dopo la sua apertura, fatto confermato anche da Sassi; subito dopo la vittoria contro Tecchieli lo storico riporta i veneziani impegnati ad espugnare il terzo recinto<sup>1007</sup>. Non abbiamo nessun dato in merito all'avanzata e nessuna conferma da parte degli altri due cronisti o di Sassi.

---

1003 Al contrario in altri casi abbiamo visto come fortezze ritenute inespugnabili siano in realtà capitolate rapidamente; i casi più significativi sono quelli di Knin e Dornis.

1004 Gli assalti diretti si sono rivelati inefficaci e nemmeno l'artiglieria sembra in grado di sfondare le mura o far crollare il morale; la prova di ciò è dato dal posizionamento di una terza batteria sui monti a nord della città. Questa risulta inefficace contro le mura a causa della distanza, al massimo spaventa i difensori ma anche in questo caso non sembra ottenere grandi risultati. Ibidem, p.173.

1005 Ibidem, p.173.

1006 Rifiutano di arrendersi in quanto nessuno voleva finire schiavo dei veneziani per terminare i propri giorni vivendo di stenti incatenato su una galea; la morte è un'opzione più accettabile. Ibidem, p.173.

1007 Stando a Nani è il più ostico da conquistare e rappresenta l'ultimo anello difensivo. Tra le mura sono quelle costruite meglio e si trovano in posizione sopraelevata rispetto alle precedenti in modo da poterle controllare; al loro interno racchiudono i centri vitali della fortezza. Dentro a questo recinto troviamo: la Moschea, la casa del Governatore, le cisterne, le case degli ufficiali oltre ai magazzini del cibo e quelli delle munizioni. Nani afferma che qui si asserragliano per l'ultima difesa i 600 uomini della guarnigione insieme al Sangiaco al comando e ad altre personalità importanti tra cui: Haly Bey Filippovich e Mehemet Mustay Begovich. L'unico dato strano sono i 600 uomini, precedentemente abbiamo visto che questo è il numero esatto dei membri della guarnigione a cui vanno aggiunti i rinforzi, dopo diversi giorni di combattimento è strano che risultino ancora al completo. Possiamo supporre che Nani abbia riportato il dato non aggiornato per dare maggior enfasi alla decisione finale presa dagli ottomani mostrando anche quanto l'impresa si presenti difficile e pericolosa per i veneziani. Nani, *Historia della Repubblica Veneta*, Vol. 2, p.144-145.

Stando a Nani per riuscire a fare breccia nell'ultimo recinto viene posizionata una batteria di 9 cannoni, uno veneziano mentre gli altri sono parte dei bottini di guerra<sup>1008</sup>, a causa del territorio risulta alquanto scoperta ma il rischio viene ripagato dall'apertura di una breccia sotto la quale prendono immediatamente posizione i veneziani.

Di questi eventi non troviamo nessuna menzione in Brusoni o Valier e subito dopo aver esposto i fatti anche Nani non ne parla più; non sappiamo se vengano condotti attacchi o noi per conquistare il terzo recinto.

Subito dopo aver riportato questi fatti Nani torna a parlare della situazione di Clissa dopo la ritirata di Tecchieli rendendo la sequenza temporale confusa in quanto non si capisce se lo sfondamento del terzo recinto sia contemporaneo alla fuga del Bassà o se siano uno consecutivo all'altro. In Brusoni e Valier non troviamo nessun riferimento utile per una precisa scansione temporale di questi eventi, il confronto con Sassi lascia intuire che in ordine cronologico ci sia prima la ritirata, poi la presa del secondo recinto e infine l'attacco al terzo.

Un'altra differenza riguarda le ultime trattative intavolate: secondo Brusoni falliscono<sup>1009</sup> mentre secondo Valier e Nani vanno a buon fine; anche Sassi riporta il successo ma fornisce un elemento chiave per fare chiarezza. Stando a questo cronista solamente dopo la caduta dell'ultimo recinto i difensori accettano di trattare, il precedente dubbio si può spiegare con il fatto che Brusoni abbia riportato un tentativo extra non andato a buon fine mentre gli altri cronisti si concentrano solamente sull'ultimo.

Per ricapitolare gli ultimi eventi abbiamo la sconfitta e la ritirata di Tecchieli e dei soccorsi, un tentativo fallito di trattare la resa dopo il quale i veneziani riescono ad avanzare conquistando il secondo recinto confinando la guarnigione dietro all'ultimo. Questa avanzata non viene descritta da nessuno dei cronisti e non sappiamo quando sia avvenuta o come; da questo momento grazie a Nani sappiamo che i veneziani posizionano una batteria di 9 pezzi con cui colpire le ultime difese nemiche; nonostante si tratti delle mura migliori in breve viene aperta una breccia.

Grazie a Sassi sappiamo che avviene il 31 marzo e segna la fine dell'assedio; i difensori essendo ormai completamente isolati e senza più nessuna possibilità accettano di trattare.

In merito a questi ultimi eventi Brusoni riporta alcune informazioni in più rispetto, come abbiamo visto parla di un tentativo di trattare fallito subito dopo la fuga di Tecchieli. Per espugnare la fortezza si comincia un attacco a forza bruta: tutte e tre le batterie<sup>1010</sup> cominciano un bombardamento incessante colpendo la fortezza da tutti i lati.

Allo stesso tempo la fanteria deve continuare assalti e finte in modo da tenere sotto pressione la guarnigione, non devono avere tempo e modo di riposarsi; l'alternanza serve ad impedirgli di capire quando verrà sferrato il vero attacco finale, si vuole mantenerli costantemente

---

1008 Ibidem, p.144-145.

1009 Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.173.

1010 Nella sua cronaca troviamo traccia solamente di due batterie posizionate: la prima sul Monte Greben puntata contro la prima cerchia e l'altra all'interno delle mura contro la seconda. Non ci sono tracce di questa terza batteria, possiamo supporre si tratti di quella nominata da Nani. Il fatto strano è che le prime due non dovrebbero essere in grado di raggiungere l'ultimo recinto di mura. Un'altra possibilità è che siano tre posizioni nuove preparate appositamente per colpire l'ultima difesa di Clissa, si tratta di un'ipotesi in quanto non ci sono prove dirette a supporto.

all'erta in modo da sfianarli<sup>1011</sup>. Viene adottata questa strategia in quanto nessuno è riuscito a trovare piano migliore per superare le difese.

La decisione è legata anche alle informazioni recentemente ottenute da un disertore turco: sostiene che i difensori siano allo stremo delle forze<sup>1012</sup>, non si contano più di trenta combattenti abili e gli abitanti sono valorosi ma abituati agli orrori della guerra, è solo questione di tempo prima che cedano<sup>1013</sup>. Queste informazioni sono riportate da Brusoni e confermate da Nani, lui non dice da dove provengano e non fa nessun riferimento a disertori. Nani afferma che dalla fuga di Tecchieli la batteria del Barone Massimiliano d'Erbestein<sup>1014</sup> travaglia incessantemente la fortezza; vengono anche lanciate molte bombe che cadendo in spazi ristretti e affollati fanno strage.

La situazione è arrivata al limite, donne e bambini sono allo stremo e chiedono la pace<sup>1015</sup>; pochi giorni dopo l'applicazione della nuova tattica sulle mura compare la bandiera bianca: da Clissa sono pronti a trattare.

Questo risvolto sembra confermare le recenti informazioni ma in realtà all'interno delle mura sono successi due eventi che hanno particolarmente sconvolto i difensori e spinto il Sangiacco a trattare: il primo è la decisione dei giannizzeri di ritirarsi dalla battaglia, questo cambiamento cambia radicalmente gli equilibri delle forze in campo. Giannizzeri e spahi sono soldati professionisti e sono loro a sopportare il peso maggiore degli scontri, il ritiro dei primi fa ricadere tutto il peso sugli spahi e sulla popolazione che per quanto coraggiosa non è abituata alle fatiche e agli orrori della guerra che sta vivendo<sup>1016</sup>.

Il secondo è un evento casuale interpretato come un segno di malaugurio: una bomba cade su una casa uccidendo un'intera famiglia mentre si stava riposando in un luogo ritenuto sicuro<sup>1017</sup>. L'evento viene interpretato come un presagio di sventura, un avvertimento della fine imminente e spinge molti uomini della guarnigione a rivedere le proprie scelte spingendoli a chiedere la pace.

Secondo Valier e Nani invece è la consapevolezza di essere ormai isolati e senza possibilità di ricevere aiuto a spingere il Sangiacco a trattare<sup>1018</sup>.

---

1011 Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.173-174.

1012 La posizione di quest'uomo non è molto chiara, da un lato viene presentato come un disertore che fornisce informazioni, dall'altro appare come una spia doppiogiochista passata con i veneziani solo per fornire false informazioni e trarli in inganno. Ibidem, p.174.

1013 Le informazioni non risultano del tutto attendibili in quanto la difesa continua a mostrarsi salda e dalla fortezza continuano a rifiutarsi di trattare. Ibidem, p.173-174.

1014 Non sappiamo se sia una delle tre batterie già presenti ma riposizionata, se si tratti di una nuova o di quella da nove pezzi recentemente posizionata. Nani dice solamente che Erbestein riesce a posizionarla in un punto considerato inaccessibile, da qui comincia a martellare le mura senza sosta fino ad aprire una breccia vicino alla loro base. Nani, *Historia della Repubblica Veneta*, Vol. 2, p.145-146.

1015 Ibidem, p.146.

1016 Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.174.

1017 Questo fatto venne interpretato come un presagio di sventura in quanto morì un'intera famiglia: il padre, un soldato impegnato nella difesa, insieme alla moglie e agli otto figli. La casa viene colpita da una bomba durante un momento di pace, questo porta molti a pensare che se non ci sia nessuna sicurezza o salvezza. Se nemmeno all'interno della propria dimora e in un momento di tregua si può essere al sicuro allora non c'è nessuna possibilità di uscire vivi dall'assedio. Ibidem, p.174.

1018 Valier, *Historia della Guerra di Candia*, p.129-130.

#### 4.11 La fine dell'assedio

Una volta issata la bandiera bianca i turchi inviano il Tenente dei giannizzeri Achmet spahi da Salona, Mehmet Ziorbasia del Serraglio e altri due ufficiali per trattare; parleranno direttamente con Lunardo Foscolo e Francesco Georgio<sup>1019</sup>.

Il portavoce di Clissa è Achmet spahi, afferma che la decisione non è dettata dalla paura o dagli stenti, sono in grado di resistere ancora ma il fato ha deciso che la vittoria appartiene ai veneziani. La guarnigione è pronta a cedere la fortezza immediatamente a patto che le vengano concesse le stesse condizioni da loro garantite ai difensori della Canea<sup>1020</sup> l'anno precedente.

Foscolo ha la necessità di concludere l'assedio con una vittoria, come abbiamo visto i suoi successi hanno dato vita a diverse invidie e dicerie<sup>1021</sup> la vittoria serve a soffocare i suoi detrattori; inoltre l'assedio sta durando troppo e di questo passo il Generale non è sicuro di poter vincere. Ha bisogno di concludere adesso, il successo conquistato in tempi troppo lunghi potrebbe esporlo al biasimo generale<sup>1022</sup> vanificando gli sforzi per zittire le malelingue.

Per queste ragioni vuole ottenere una vittoria sicura e chiara in modo che nessuno possa criticarlo, per farlo decide di giocare d'azzardo rifiutando la proposta degli ambasciatori: devono arrendersi incondizionatamente, in cambio garantisce un trattamento equo, se non migliore, di quanto gli spetterebbe data l'ostinazione con cui hanno resistito e rifiutato ogni accordo in precedenza<sup>1023</sup>. Gli ambasciatori non hanno il potere di decidere immediatamente, devono rientrare per riferire la controproposta; solo verso mezzanotte si ripresentano al campo veneziano insieme a Mustay Bey, si tratta del fratello del Sangiaco e dispone di maggior potere decisionale.

Ritiene le richieste eccessive e rifiuta la proposta di Foscolo, afferma di essere disposto ad arrendersi solo se gli viene garantita salva la vita e la possibilità di lasciare la fortezza con armi e bagagli, in caso contrario sono risolti a morire fino all'ultimo uomo<sup>1024</sup>.

Raggiungere un accordo è l'unico modo sicuro di conquistare la vittoria, Foscolo è consapevole di non poter ottenere una resa incondizionata ma non può nemmeno concedere tutte le richieste altrimenti il successo risulterebbe sminuito; costretto a trattare fa una nuova controproposta: garantisce la salvezza e un lasciapassare per abbandonare Clissa, in cambio

---

1019 Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.174; Nani, *Historia della Republica Veneta*, Vol. 2, p.146.

1020 Brusoni, *Historia dell'ultima guerra* p.174.

1021 La maggior parte delle voci lo ritraggono come un opportunista a caccia di fama e gloria personale senza alcun interesse per il bene dello stato. I suoi detrattori sostenevano che si impegnasse solo in imprese semplici e che evitasse quelle complesse per paura; in tal modo otteneva successi personali ma mai veri vantaggi per lo Stato.

1022 Una vittoria conquistata a costo di grandi spese in termini di vite, materiali e risorse potrebbero costare a Foscolo un'accusa di mala gestione delle risorse dello Stato.

1023 Questa decisione di Foscolo viene riportata da Nani e Brusoni. Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.174-175; Nani, *Historia della Republica Veneta*, Vol. 2, p.145-146.

1024 Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.175.



chiede sei delle personalità di spicco all'interno come ostaggi<sup>1025</sup>; si tratta dell'ultima offerta, se rifiutano verranno tutti massacrati.

Secondo Nani viene concesso anche il bagaglio e gli ostaggi servono come merce di scambio per riavere il Conte Enrico Capra insieme al Colonnello Arbanossovich, ai Capitani Ragno, Ganducci e Bortolazzi oltre al nipote del Governatore Possidaria<sup>1026</sup>.

Foscolo si dimostra irremovibile, quella che ha fatto è la sua ultima proposta e ritiene insensato concedere di più vista l'imminenza della sua vittoria; per sottolineare le sue affermazioni ordina di rifornire l'artiglieria e di preparare gli uomini per l'assalto finale. Proibisce anche agli ambasciatori di rientrare<sup>1027</sup>, se vogliono un accordo devono decidere immediatamente, altrimenti saranno testimoni del suo trionfo.

Mustay Bey non è soddisfatto, l'accordo appare troppo svantaggioso ma considera anche che continuare la resistenza potrebbe condurre alla catastrofe dati i dissensi interni. Vista la situazione è costretto ad accettare le condizioni imposte: immediatamente viene inviato un soldato ad avvisare la guarnigione il raggiungimento di un accordo.

Foscolo ha garantito il libero passaggio ai clissiani in cambio di sei ostaggi, il suo timore è che si ripetano gli eventi di Zemonico (vedi pag. 90)<sup>1028</sup>.

Per evitarlo prende posizione davanti alla porta mentre invia Georgio nella fortezza affinché organizzi l'uscita dei turchi, lungo la strada crea un cordone di sicurezza disponendo a intervalli regolari degli ufficiali con numerose squadre di picchieri e moschettieri rinforzate dalla cavalleria<sup>1029</sup>; purtroppo i preparativi si riveleranno insufficienti.

Come concordato l'ultimo giorno di marzo<sup>1030</sup> verso mezzogiorno la guarnigione comincia ad uscire<sup>1031</sup>, i morlacchi e i poglizziani si trovano distanti dal generale e, ebbri per la vittoria, desiderano solo recuperare tutto il bottino possibile oltre a vendicarsi degli oltraggi subiti nei lunghi anni di servitù<sup>1032</sup>.

---

1025 Gli ostaggi designati erano: Mustay Bey; Iusuf Bey da Glamož, fuggirà e al suo posto si offrirà il Sangiaco; Isay Bey Athaghicijch da Hliuno; Mehemet Ziorbasia, Achmet spahi e Mehemet Harambassa Zagarichic. Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.175; Nani, *Historia della Repubblica Veneta*, Vol. 2, p.146.

1026 Nani, *Historia della Repubblica Veneta*, Vol. 2, p.146; Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.175.

1027 Foscolo voleva obbligare Mustay Bey a compiere una scelta, sosteneva che si era già perso troppo tempo durante gli scontri e non aveva intenzione di dilatare inutilmente i tempi per raggiungere un accordo. Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.175.

1028 In quest'occasione i soldati, presi dalla frenesia della vittoria e dall'avidità, hanno attaccato i fuoriusciti spogliandoli del poco che possedevano uccidendone molti. Queste azioni non solo hanno trasgredito gli ordini e infranto gli accordi stipulati ma hanno anche coperto di infamia i vincitori. Foscolo vuole a tutti i costi evitare il ripetersi degli eventi.

1029 Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.175-176.

1030 In merito all'abbandono della fortezza sembra esserci un errore. Grazie a Sassi sappiamo che Clissa si arrende il 31 marzo, dai resoconti di Brusoni e Nani sappiamo che le trattative durano più di un giorno. In base a questi dati è impossibile che i turchi abbiano abbandonato la fortezza l'ultimo giorno di marzo ma è più probabile che siano usciti l'1 o il 2 aprile. Forse l'indicazione di fine marzo è una scelta poetica: si vuole indicare con la fine del mese e dell'inverno la fine della minaccia ottomana sulla provincia.

1031 Si presentavano a piccoli gruppi di tre, quattro persone, alcuni baciavano la mano del generale, altri se la portavano alla fronte e alcuni facevano una riverenza, molti sfilavano quasi con precisione militare. Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.176.

1032 Battista Nani li definisce: "[...] gente, che patti, o fede militare non conosce". Nani, *Historia della Repubblica Veneta*, Vol. 2, p.146.

Questi uomini prendono di mira i feriti e li fanno a pezzi mentre i soldati disposti per la sicurezza si dividono: alcuni preferiscono fuggire mentre gli altri si lasciano trascinare dalla frenesia e si uniscono al massacro<sup>1033</sup>.

Tutti i cronisti concordano sull'inizio della strage da parte dei morlacchi ma solo Brusoni riporta la partecipazione anche degli altri soldati allo scempio. Allo scoppio dei disordini gli ufficiali intervengono per riportare l'ordine, anche Foscolo si unisce agli sforzi arrivando a spezzare il bastone del comando sulla schiena di alcuni soldati e ad ucciderne altri; secondo la versione di Nani l'intervento del Generale e degli altri ufficiali è sufficiente e riportare l'ordine in breve tempo ma non riporta nessuna uccisione da parte di Foscolo.

Lo storico ci dice solamente che una volta ripristinato l'ordine i colpevoli più feroci insieme a quelli macchiatisi delle azioni peggiori vengono puniti severamente, inoltre a tutti viene imposto di restituire quanto rubato<sup>1034</sup>.

Brusoni e Valier riportano le azioni più dure sopra descritte da parte del Generale inoltre sostengono che niente di quanto fatto dagli ufficiali sia sufficiente a placare la frenesia che si è impossessata degli uomini<sup>1035</sup>; appena l'impossibilità di riportare l'ordine diventa chiara gli sforzi si spostano sul tentativo di mettere in salvo quante più persone possibile<sup>1036</sup>.

Questo è ciò che accade fuori dalle mura ma al loro interno la situazione non è migliore: qui la possibilità di un ricco bottino è maggiore gli ufficiali ben presto comprendono l'impossibilità di trattenere gli uomini perciò rinunciano a qualsiasi tentativo preferendo cercare di salvare quante più vite possibili.

Alla fine si contano 250 morti tra uomini, donne e bambini, altre 200 persone vengono date per disperse<sup>1037</sup>; i superstiti ammontano a 400 persone<sup>1038</sup> le quali verranno condotte a Salona e trattate con grande rispetto e carità<sup>1039</sup>.

Sassi al contrario non fa nessun riferimento a questo episodio, secondo lui i 600 superstiti della guarnigione si allontanano indisturbati. Alla fine dell'assedio i veneziani contano 150 caduti e ancora più feriti, dalla fortezza riescono a recuperare 7 cannoni ma 2 risultano

---

1033 Non c'era nessuna possibilità di ottenere oggetti di valore, solo qualche vestito lacero e sporco che normalmente non sarebbe minimamente stato considerato ma in questo momento appariva come un grande bottino. In questa situazione le donne risultano le più oltraggiate, tra queste le più fortunate sono quelle che vengono uccise dai soldati mentre se le contendono al pari di bestie feroci. Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.176; Valier, *Historia della Guerra di Candia*, p.129-130.

1034 Nani, *Historia della Repubblica Veneta*, Vol. 2, p.146.

1035 Tutti i soldati di qualsiasi nazione parteciparono a questo scempio, tanto la fanteria quanto la cavalleria. Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.177.

1036 Ibidem, p.176-177.

1037 "dati per dispersi" è la formula utilizzata per indicare non solo le persone che sono riuscite a fuggire e di cui si sono perse le tracce ma anche quelle che sono state fatte prigioniere di nascosto e poi vendute come schiave. Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.177; Nani, *Historia della Repubblica Veneta*, Vol. 2, p.146-147.

1038 Il Sangiaco, suo fratello e altri ufficiali vennero salvati dagli ufficiali di Foscolo e furono trattati con il dovuto rispetto, il comportamento corretto del Generale, il suo impegno nel rispettare gli accordi presi e il buon trattamento riservato agli sconfitti spinse i turchi a riconoscere che il loro avversario era dotato di grandi virtù. Per questo la sorte era così benevola con lui. Brusoni, *Historia dell'ultima*, p.177.

1039 Per dimostrare la sua buona fede Foscolo si assicurerà che gli ufficiali ottomani più importanti vengano trattati con tutti i riguardi e ricevano doni adeguati. Valier, *Historia della Guerra di Candia*, p.130.

inutilizzabili in quanto colpiti in pieno; Sassi sottolinea come una compagnia di 100 popolani si distingua particolarmente per il valore dimostrato<sup>1040</sup>.

La maggiore e più importante delle vittorie conseguite da Foscolo è macchiata da questo incidente atroce, l'evento suscita la sua ira e l'unica punizione adeguata sarebbe la condanna a morte dei responsabili; non viene applicato un simile provvedimento in quanto avrebbe solo reso la vittoria ancora più amara.

Data la situazione l'unica scelta possibile è quella di mascherare la rabbia e ignorare l'accaduto prima di entrare a Clissa e valutare il risultato di questa tanto agognata conquista. Secondo Brusoni il Generale si mostra clemente e non punisce gli artefici del massacro, Nani sostiene il contrario; abbiamo visto quale sarebbe la punizione adeguata ma non avendo informazioni più precise possiamo ipotizzare una commutazione della pena: da sentenza di morte a imprigionamento o condanna al remo.

Un'altra ipotesi è realmente nessuno sia stato punito ma Battista Nani riporta il contrario per dimostrare l'efficienza della giustizia veneziana, possiamo supporre che la scelta sia legata alla volontà di non sminuire o far fare brutta figura al Generale o allo Stato.

La vittoria suscita reazioni diverse: Foscolo non è completamente soddisfatto, essendo abituato a successi rapidi ritiene di aver impiegato troppo tempo, al contrario il Senato lo ammira, aveva previsto una durata ben più lunga dell'assedio; come riconoscimento lo nominano Benefattore della Patria<sup>1041</sup>.

Analizzando Clissa possiamo osservare il reale successo dell'impresa e la velocità con cui è stata completata: le mura sono vecchie ma poderose, unite alle difese naturali rendono la fortezza assai più sicura e resistente di quanto non fosse stato inizialmente stimato dall'esterno; inoltre i magazzini risultano quasi pieni<sup>1042</sup>.

Quanto conservato è sufficiente per almeno altri due mesi d'assedio, se la guarnigione non si fosse arresa sarebbe stato impossibile prenderla per fame e la vittoria sarebbe stata pagata a caro prezzo<sup>1043</sup>; quanto trovato conferma le parole di Achmet spahi durante le trattative.

La vittoria non zittisce i detrattori di Foscolo, cominciano ad accusarlo di non essere un buon cristiano e di utilizzare metodi occulti per raggiungere il successo. Fortunatamente le nuove voci vengono rapidamente messe a tacere: se le vittorie sono dovute ad eventi soprannaturali allora deve trattarsi della benevolenza di Dio<sup>1044</sup> essendo Foscolo è un buon cristiano<sup>1045</sup>.

---

1040 Per quanto riguarda il numero di caduti veneziani Brusoni e Sassi concordano. Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.178; Sassi, *Le Campagne di Dalmazia*, vol. n. 41-42, p.85.

1041 Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.178.

1042 Oltre al materiale nei magazzini vengono recuperati 10 cannoni di bronzo, si tratta di un'ulteriore prova dell'importanza della fortezza essendo più precisi e sicuri di quelli in ferro ma anche molto più costosi. Tre di questi cannoni vengono recuperati da in cima alla prima torre, il fatto suscita l'ammirazione dei veneziani in quanto lo spazio disponibile non era molto. Il solo posizionamento e l'uso fatto durante l'assedio dimostrano la grande abilità degli artiglieri turchi qui presenti. Ibidem, p.165 e p.178.

1043 In questo caso 300 uomini tra morti e feriti risultano un piccolo prezzo rispetto a quanto sarebbe potuto costare. Ibidem, p.178.

1044 Foscolo è un buon cristiano che ogni giorno fa celebrare la messa a Zara e nelle principali città della provincia, inoltre compie anche altre opere pie al fine di ottenere la guida e la protezione divina per le imprese militari da intraprendere. Gode del supporto di Dio in quanto uomo retto che si rivolge all'altissimo per avere la saggezza per fare il bene e per vigilare sui territori affidatigli. Ibidem, p.177-178.

Ancora una volta soltanto Girolamo Brusoni riporta queste accuse, Andrea Valier e Battista Nani non fanno il minimo accenno in merito; inoltre non riportano le reazioni suscitate dalla vittoria e nemmeno il riconoscimento ricevuto dal Generale; finito l'assedio si concentrano sul dibattito in merito al destino di Clissa.

L'ultima cosa importante da riportare è che il massacro della guarnigione non passa inosservato, nei territori ottomani si genera un forte risentimento verso i morlacchi. Una volta informato dei fatti Tecchieli diventa furioso e come rappresaglia lascia liberi i suoi uomini di sfogarsi: possono saccheggiare, uccidere e fare schiavi in tutti i territori dei morlacchi<sup>1046</sup>.

Placata la sete di vendetta si ritira nei territori di Hliuno dove taglia i ponti per guadagnare tempo e radunare le truppe<sup>1047</sup> in vista dell'imminente offensiva. La perdita di Dernis, Knin e Clissa rendono l'operazione molto più complessa, per il futuro la capacità ottomana di radunare grandi eserciti nella regione risulta compromessa<sup>1048</sup>.

Solamente Brusoni riporta lo sdegno del Bassà Tecchieli per il massacro e la rappresaglia attuata mentre Nani, Valier e Sassi non fanno il minimo riferimento.

#### 4.12 Dopo la vittoria, mantenere o distruggere?

Dopo la conquista di Clissa scoppia un dibattito<sup>1049</sup> in Senato in merito a come procedere: distruggere o conservare la fortezza?

La strategia applicata fino ad adesso prevede di distruggere tutte le fortezze conquistate, in questo caso non viene applicata immediatamente a causa della grande importanza della roccaforte. Venezia non dispone dei mezzi per mantenere le basi conquistate, la demolizione permette di mettere in sicurezza il territorio dalmata privando i nemici delle basi necessarie a sostenersi e minacciare i domini della Serenissima ma il caso di Clissa è diverso ci sono molti aspetti da considerare prima di prendere una decisione.

Trattandosi della principale base ottomana nella regione il suo controllo garantirebbe non solo grande prestigio ma fornirebbe una buona moneta di scambio in caso di negoziati di pace. Di contro bisogna sicuramente aspettarsi una rappresaglia nemica<sup>1050</sup>, a causa della sua importanza il Sultano sicuramente considererà la sua perdita un affronto personale da lavare col sangue: conoscendo il suo carattere bisogna aspettarsi che fare tutto il possibile per riconquistare la fortezza<sup>1051</sup>.

---

1045 Battista Nani dice che subito dopo la conquista la moschea di Clissa viene convertita in chiesa e le insegne nemiche calpestate. Nani, *Historia della Repubblica Veneta*, Vol. 2, p.146.

1046 Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.180.

10470 I tre agli uomini che stava raccogliendo in loco erano in arrivo rinforzi da Costantinopoli e anche dal Bassà di Buda. Ibidem, p.180.

1048 Sassi, *Le Campagne di Dalmazia*, vol. n. 41-42, p.85-86.

1049 Valier, *Historia della Guerra di Candia*, p.130.

1050 Tutti e tre i cronisti riportano questa paura, Battista Nani sembra il più convinto di questo pericolo infatti sostiene che gli ottomani non siano abituati a perdere quindi faranno di tutto per riconquistarla; se ci riuscissero tornerebbero ad essere una grande minaccia per tutta la provincia. Nani, *Historia della Repubblica Veneta*, Vol. 2, p.146-147.

1051 Clissa era considerata inespugnabile, i veneziani hanno appena dimostrato il contrario; gli ottomani hanno finalmente compreso il vero valore e le abilità dei loro avversari, d'ora in poi non faranno più l'errore di

Un altro punto debole da considerare è la lontananza da tutte le altre basi veneziane, Clissa si trova molto vicina al territorio nemico: i turchi potrebbero facilmente radunare un grande esercito con cui attaccarla, nella migliore delle ipotesi. Nel caso peggiore potrebbero decidere di ignorarla e puntare direttamente a Trau o Spalato, in questo modo la isolerebbero tagliando ogni possibilità di soccorso<sup>1052</sup>, se quest'eventualità si verificasse la fortezza cadrebbe senza che i turchi sparino un solo colpo.

Il suo mantenimento implica anche la necessità di investire molto denaro per le riparazioni, l'aggiornamento e il rifornimento, spese eccessive non sostenibili da Venezia allo stato attuale<sup>1053</sup>; se anche si decidesse di investire il denaro bisogna tenere a mente che, in caso di pace, quasi sicuramente il Sultano chiederebbe la restituzione e tutti i lavori di miglioramento andrebbero a beneficio degli avversari. I turchi si troverebbero una fortezza riparata e aggiornata senza dover spendere un centesimo<sup>1054</sup>; questo porta a chiedersi: perché spendere denaro per un bene che è impossibile mantenere<sup>1055</sup>?

Oltre a tutti questi fattori, di per sé già sufficienti a far optare per la demolizione, bisogna anche considerare il problema del presidio in quanto uno piccolo verrebbe facilmente sopraffatto mentre uno grande<sup>1056</sup> rischierebbe di essere velocemente costretto ad arrendersi dalla fame essendo impossibile rifornirlo in caso di assedio<sup>1057</sup>.

Per garantire il controllo è assolutamente necessario lasciare un gran numero di uomini e attualmente Venezia non può permetterselo. La conservazione di Clissa potrebbe anche diventare motivo di attrito con i morlacchi, chi è già passato con la Serenissima non si sentirebbe più sicuro in quanto questa verrebbe restituita a fine guerra; in questo caso il giogo ottomano potrebbe ricadere sulle loro teste e queste potrebbero facilmente rotolare via essendo ormai etichettati come traditori. Allo stesso tempo quelli che non hanno ancora cambiato bandiera verrebbero disincentivati per paura delle future ripercussioni<sup>1058</sup>.

L'ultimo argomento a favore della demolizione sostiene che così facendo la gloria dell'impresa non verrebbe eliminata ma seppellita per sempre sotto le macerie<sup>1059</sup> con un duplice vantaggio: il primo è quello di impedire ai turchi di recuperare il prestigio perso

---

sottovalutarli. Prima della prossima mossa si assicureranno di prendere tutte le precauzioni necessarie. Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.178.

1052 Ibidem, p.178.

1053 Valier, *Historia della Guerra di Candia*, p.130.

1054 Se venissero fatti i lavori e la fortezza venisse poi restituita gli ottomani si ritroverebbero con una base più formidabile di prima con cui minacciare i territori veneziani. In questo scenario ci si troverebbe a dover affrontare nuovamente l'assedio di Clissa e risulterebbe più difficile di quello appena concluso. Ibidem, p.130.

1055 I lavori di fortificazioni richiedono anni, il sito presenta grandi vantaggi ma ci sono delle imperfezioni le quali potrebbero essere migliorate; inoltre c'è il serio pericolo di venire attaccati prima di terminare i lavori trovandosi così a dover affrontare un assedio con delle difese inadeguate. Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.179.

1056 Il grosso presidio necessario per difenderla comportava una spesa altrettanto grande e Venezia non poteva permettersela in questo momento. In più la guarnigione avrebbe sottratto molti uomini all'esercito per difendere una singola posizione, gli stessi uomini potevano essere meglio impiegati creando un reparto mobile capace di portare soccorso alle piazze in difficoltà. Valier, *Historia della Guerra di Candia*, p.130.

1057 Ibidem, p.130.

1058 Questo priverrebbe i veneti del maggiore vantaggio che hanno conquistato in questa campagna, sottrarre i sudditi ai turchi, privandoli di possibili rinforzi, per arruolarli nel proprio esercito e poi impiegarli per la guerra ai loro precedenti signori. Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.179.

riconquistando Clissa. Il secondo è quello di eliminare per sempre questo baluardo cancellando anche la minaccia rappresentata. Al contrario lasciandola in piedi si lascia agli ottomani la possibilità di riprenderla e rinforzarla, se ciò accadesse bisognerebbe assediare nuovamente senza nessuna certezza di vittoria<sup>1060</sup>.

I conservatori, a sostegno della propria posizione, come prima argomentazione affermano che la demolizione avrebbe inviato il messaggio sbagliato: c'è il rischio che venga interpretata come una scarsa considerazione dell'impresa appena conclusa<sup>1061</sup> o, peggio ancora, come se l'esercito veneziano non fosse abbastanza forte per mantenerne il controllo.

Questa seconda ipotesi potrebbe spingere gli ottomani a credere che i veneti non dispongano di forze sufficienti ad avanzare oltre, in questo caso potrebbero riguadagnare sicurezza e attaccare con rinnovato vigore. La demolizione di buone fortezze ancora difendibili danneggia i vinti ma anche i vincitori; la conservazione è un vantaggio specialmente se permette di spostare lo scontro in territorio nemico<sup>1062</sup>.

Lo spostamento comporta il danneggiamento dei territori avversari salvaguardando i propri, si tratta di un fatto molto importante dato che i danni di guerra sono sempre ingenti ragioni per cui bisogna sempre cercare di preservare i propri domini.

Questa fazione è consapevole che in caso di pace Clissa andrebbe restituita ed è il motivo per cui vogliono conservarla, ritengono possa essere una buona moneta di scambio<sup>1063</sup> e lo stimolo giusto per convincere gli ottomani a sedersi al tavolo delle trattative; in questo scenario ritengono l'assenza della roccaforte dannosa in quanto potrebbe spingere i turchi a richiedere un ingente risarcimento. In caso di mantenimento i lavori di riparazione sono essenziali ma invece di un ammodernamento si potrebbero rinforzare solo i punti chiave, in questo modo Clissa sarebbe in grado di resistere contro eserciti numerosi e diventerebbe un ottimo falso bersaglio<sup>1064</sup> con cui sviare l'attenzione nemica.

Pochi lavori mirati permetterebbero di rinforzare le difese dove necessario evitando allo stesso tempo di creare una fortezza formidabile da restituire al nemico. Secondo questa fazione la strategia appena osservata non sarebbe diventata un motivo di attrito con i morlacchi ma avrebbe permesso di rinforzare anche il legame: la piazza sarebbe diventata un baluardo a difesa delle loro terre contro un possibile ritorno degli ottomani.

---

1059 Questa posizione viene riportata da Brusoni e da Valier mentre secondo Nani la demolizione avrebbe sminuito il valore della vittoria e sotto le macerie sarebbero stati seppelliti solo i caduti e la memoria dell'impresa. Nani, *Historia della Repubblica Veneta*, Vol. 2, p.146.

1060 Se Clissa venisse migliorata l'assedio risulterebbe molto più arduo, al contrario la sua distruzione eliminerebbe l'ultima grande minaccia ottomana nella provincia. Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.179; Valier, *Historia della Guerra di Candia*, p.130-131.

1061 La conquista aveva anche garantito il controllo sui territori di Poglizza, la popolazione aveva partecipato alla guerra e se Clissa fosse stata distrutta poteva sembrare uno svilimento del loro valore e dell'impegno dimostrato. Valier, *Historia della Guerra di Candia*, p.131.

1062 Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.179.

1063 Ibidem, p.180.

1064 Questo permetterebbe di logorare le forze avversarie nello sforzo di riconquistare quanto perso, esattamente la strategia utilizzata fino ad oggi da Foscolo. Valier, *Historia della Guerra di Candia*, p.131.

Secondo questa visione la distruzione sarebbe stata interpretata come un abbandono da parte della Repubblica, Clissa rappresenta l'unica protezione sicura contro le rappresaglie<sup>1065</sup>, la sua distruzione priverebbe le popolazioni locali della sicurezza che cercano nella Serenissima.

La loro tesi si può così riassumere: difendendo Clissa si difende tutta la Dalmazia, con questa proposta vinceranno il dibattito in Senato il quale invierà immediatamente ordini a Foscolo.

Il Generale deve cominciare a riparare i danni, rifornire i magazzini e deve organizzare un presidio adeguato; per facilitare le operazioni viene nominato un Provveditore Straordinario di Clissa<sup>1066</sup>, la carica viene affidata al Generale Francesco Valier, al suo fianco viene nominato come Governatore dell'Armi il Conte Sabini.

Per la guarnigione vengono stanziati 400 fanti tra italiani e tedeschi oltre a 80 cavalieri più i Bombardieri e gli ufficiali necessari per la gestione<sup>1067</sup>.

A questo proposito dobbiamo osservare come del dibattito se ne occupino solamente Brusoni e Valier, sono loro a riportare le diverse opinioni e i dubbi in merito al destino di Clissa dopo la vittoria; Sassi non tratta il problema e dopo la conquista passa a parlare degli altri eventi accaduti durante l'anno.

Battista Nani fa solo un veloce accenno al dibattito appena visto ma non scende nei dettagli. Subito dopo la vittoria dà quasi per scontata la decisione del mantenimento di Clissa infatti riporta i provvedimenti presi per le riparazioni della fortezza e ci parla degli ufficiali assegnativi, a tal proposito troviamo due differenze. Nani conferma l'assegnazione a Francesco Valier della direzione dei lavori ma sostiene che si tratti di un incarico temporaneo, deve occuparsene fino all'arrivo da Venezia del Provveditore Straordinario Marco Bembo appositamente eletto<sup>1068</sup>.

Secondo questa versione l'incarico di Governatore dell'Armi viene affidato ad Andra Britton e non a Sabini<sup>1069</sup>. Come abbiamo detto Battista Nani fa solo un veloce resoconto del dibattito in Senato, a differenza dei colleghi riporta un'argomentazione in più a favore della conservazione: secondo la fazione favorevole vanno demolite solo le piazze secondarie e deboli, quelle la cui conservazione non porterebbe nessun vantaggio ma solo spese. Quelle forti invece vanno mantenute in quanto permettono di ampliare il territorio e renderlo sicuro garantendo la protezione dei cittadini vecchi e nuovi.

Clissa è una fortezza naturale, la sua demolizione non eliminerebbe il sito quindi il problema non si risolverebbe; la sua conservazione invece porterebbe grandi vantaggi per il controllo del territorio e, nell'improbabile ipotesi in cui i turchi tentino la riconquista<sup>1070</sup>, l'assedio li impegnerebbe per tutta la stagione senza garanzie di successo.

Allo stesso tempo i veneziani avrebbero il tempo di fortificare i siti principali senza correre nessun pericolo mentre gli ottomani sarebbero costretti a spendere molte risorse nel tentativo

---

1065 Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.180.

1066 Valier, *Historia della Guerra di Candia*, p.131-132.

1067 Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.178-179.

1068 Nani, *Historia della Repubblica Veneta*, Vol. 2, p.146.

1069 Ibidem, p.146.

1070 Secondo la fazione conservatrice la sconfitta subita dagli ottomani è stata così vergognosa da spingerli a non rischiare nuovamente, se anche lo facessero andrebbe tutto a vantaggio di Venezia la quale guadagnerebbe tempo per fortificarsi. Nani, *Historia della Repubblica Veneta*, Vol. 2, p.146.

di riprendere la fortezza; in caso contrario le stesse potrebbero essere spese in modo più proficuo e dannoso nel resto della provincia.

Il dibattito alla fine verrà vinto dai conservatori, grazie a quest'ultima argomentazione il Senato voterà a larga maggioranza per il mantenimento e miglioramento di Clissa<sup>1071</sup>.

Tutti i timori si riveleranno infondati: il Sultano non darà nessun ordine in merito alla riconquista di Clissa, stando a Brusoni e Valier questa decisione si deve ai consiglieri di Ibrahim i quali, temendo per le proprie vite, presentano i fatti in maniera alterata<sup>1072</sup>, secondo i loro resoconti le sconfitte in Dalmazia appaiono trascurabili<sup>1073</sup>.

Anche se le perdite vengono presentate come trascurabili<sup>1074</sup> il Sultano non è soddisfatto dell'andamento della guerra per questo ordina di deporre Mehemet Tecchieli e di sostituirlo con il Bassà Dernis<sup>1075</sup> al quale affiderà anche un nutrito contingente di giannizzeri<sup>1076</sup>.

Secondo Nani il Sultano inizia ad essere annoiato dai fatti di guerra e comincia a prendere le distanze dalla gestione, preferisce ritirarsi nel Serraglio per seguire le gare tra le sue favorite lasciando la gestione ai suoi consiglieri. Secondo lui i ministri di Ibrahim cominciano a prendere in mano la gestione della guerra senza consultare eccessivamente il Sultano in quanto si mostrava particolarmente irritato con coloro che chiedevano ulteriori fondi di guerra, secondo la sua visione l'erario sarebbe dovuto aumentare grazie ai bottini e alle prede mentre in realtà continua a diminuire a causa delle spese<sup>1077</sup>.

Secondo Battista Nani dopo la conquista di Clissa il resto della campagna trascorse tranquillamente senza altri eventi particolarmente degni di nota, se non l'incursione in Licca guidata Sorich che tratteremo in seguito confrontandola con i resoconti di Brusoni e Valier.

Secondo questi cronisti invece ci furono anche altre imprese importanti da parte dei veneziani.

---

1071 Ibidem, p.147.

1072 Il Sultano Ibrahim I era noto come "l'irritabile" e "il folle" un uomo dall'umore mutevole e se scontento o se riteneva che un servitore non avesse svolto bene il suo compito era molto facile che lo condannasse a morte. Durante questa guerra è successo più volte, anche con abili ufficiali, i quali si erano attirati le invidie di personaggi influenti della corte ed erano stati screditati presso il Sultano. Visto il pericolo di perdere la vita gli uomini vicini al sovrano preferirono mitigare la portata degli eventi.

1073 Il Sultano non era a conoscenza dell'importanza strategica di Clissa, sapeva solo che si trattava di una fortezza lontana dalla capitale, oltre trenta giorni di viaggio, avendo ricevuto notizie alterate su quanto accaduto decretò che non si trattasse di una posizione importante. Ritiene grave il fatto che i suoi ufficiali si siano arresi, tutti i responsabili della difesa vennero decapitati e le teste portate al Sultano, questa punizione doveva insegnare l'importanza di non deludere il signore e spingere i suoi comandanti a resistere fino all'ultimo. Valier, *Historia della Guerra di Candia*, p.131-132; Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.182-183.

1074 La lunga serie di vittorie dei veneziani culminata con la conquista di Clissa suscitò alcune perplessità all'interno della corte del Sultano. I funzionari e gli ufficiali non ritenevano possibile che Venezia fosse abbastanza forte da riscuotere tutti quei successi da sola, sospettavano un coinvolgimento segreto dell'Imperatore austriaco. Per questo inviarono un'ambasciata a Vienna; nonostante le garanzie fornite dall'Imperatore di essere estraneo ai fatti il sospetto rimase sempre. Valier, *Historia della Guerra di Candia*, p.132.

1075 Si trattava di un comandante esperto ma non intraprendente, era più abile nel consigliare che nel prendere decisioni e agire. Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.182; Nani, *Historia della Repubblica Veneta*, Vol. 2, p.214.

1076 Valier, *Historia della Guerra di Candia*, p.132.

1077 Nani, *Historia della Repubblica Veneta*, Vol. 2, p.148.



#### 4.13 Problemi in Dalmazia

A fine aprile cominciano a circolare voci secondo cui una squadra barbaresca minaccia di infiltrarsi in Adriatico, a conferma troviamo Dulcigno impegnata ad armare tre fuste mentre da Castel Nuovo e Risano escono molti caicchi e altre imbarcazioni<sup>1078</sup>.

La flotta veneziana in Levante si trova in difficoltà ragion per cui vengono dirottate molte delle forze navali dislocate in Adriatico e in Dalmazia, i turchi vogliono cogliere l'occasione per colpire Venezia direttamente sulla porta di casa in Adriatico.

Il piano è di obbligarla a dirottare le forze dirette a Creta per difendersi, questo indebolirebbe le forze sull'isola dando un vantaggio e maggior margine di manovra all'armata ottomana; se le cose andassero particolarmente bene potrebbe essere possibile danneggiare la catena delle basi venete lungo la costa.

Non ci sono solo cattive notizie, tra metà giugno e agosto vengono intercettate molte comunicazioni da e per Belgrado secondo cui l'armata ottomana è in difficoltà. La perdita della principali basi l'ha messa in ginocchio, attualmente non dispone di artiglieria, munizioni o viveri sufficienti per intraprendere un attacco<sup>1079</sup>. Viste le notizie Foscolo richiede rinforzi a Venezia ma non ottiene molto, il Generale vuole sfruttare il momento propizio ma è anche preoccupato per la minaccia sul mare; al non dispone di forze sufficienti<sup>1080</sup> per affrontarla nonostante le richieste avanzate.

A giugno arriva la conferma della minaccia: i turchi intensificano le attività di pirateria partendo da Dulcigno e Risano, le squadre impiegate sono formate principalmente da piccole imbarcazioni e risultano particolarmente insidiose. Per affrontare questa minaccia descritta come "volante e inafferrabile", Foscolo ritarda la partenza per il Levante di alcune galee, inoltre requisisce tutte le imbarcazioni disponibili e le equipaggia con la fanteria paesana. Grazie a questi provvedimenti riesce a contenere la minaccia ma a fatica<sup>1081</sup>.

Il Generale si lamenta con il Senato per la scarsità di mezzi a sua disposizione, in particolare delle galee, come Vendramin prima di lui sostiene siano fondamentali per la difesa della provincia e che senza di esse ogni sforzo sia vano.

Venezia sottovaluta questo fronte, viene considerato secondario ma se i turchi riuscissero a sfondare potrebbero attaccare direttamente la capitale<sup>1082</sup>. Un altro fattore da tenere a mente è

---

1078 Sassi, "Le Campagne di Dalmazia", vol. n. 41-42, p.86.

1079 Ibidem, vol. n. 41-42, p.86.

1080 Attualmente dispone di tre galee: la *Michiela*, la sua personale, la *Brazzana*, di stanza a Zara e l'*Arbesana* in crociera costante sul canale di Cattaro (è impossibilitata a fare manutenzione o carena, a novembre 1648 verrà dichiarata inadatta a navigazioni lunghe o difficili). Tutte le altre galee sono state trasferite in Levante, quelle più malconce sono state dismesse e gli equipaggi riassegnati. Ibidem, vol. n. 41-42, p.86-87.

1081 Ibidem, vol. n. 41-42, p.86-87.

1082 Foscolo descrive questo teatro come logorante mentalmente e fisicamente, essendo completamente circondato dal nemico e diviso al suo interno richiede un minuzioso e costante lavoro di programmazione e organizzazione per garantirne la difesa. Venezia è concentrata nella conservazione di Creta e trascura la Dalmazia, qui le vittorie non danno grande fama e verranno presto dimenticate; Foscolo è il responsabile politico e militare della provincia, sa che la sconfitta è sempre dietro l'angolo e in quel caso i turchi potrebbero arrivare direttamente a Venezia. Ibidem, vol. n. 41-42, p.86-87.

che qui la situazione è favorevole, si sono ottenuti grandi successi e con maggiori mezzi se ne potrebbero ottenere altrettanti.

I rinforzi navali verranno inviati solo parzialmente a metà estate, il Senato viene convinto dalla gravità di alcune scorrerie turche lungo la costa<sup>1083</sup>; per l'invio di rinforzi terrestri e materiale da guerra bisognerà aspettare fino a settembre.

#### 4.14 Albania, la nuova meta

Foscolo progetta una spedizione contro l'Albania ottomana dal 1646, c'è una buona fetta della popolazione che vorrebbe liberarsi del giogo turco ma non dispone della forza o dei mezzi necessari per farlo; il clero fomenta questi sentimenti e prende contatto con il Generale per pianificare l'operazione<sup>1084</sup>.

All'inizio del 1647 il Senato dà il suo consenso ma prima di procedere bisogna garantire la sicurezza della Dalmazia; ad aprile 1648 l'obiettivo è raggiunto e il Generale comincia ad organizzare seriamente la nuova spedizione. Ha il permesso di impiegare tutte le forze e i mezzi che ritiene necessari ma prima di muoversi deve risolvere alcuni problemi: come abbiamo visto i rinforzi scarseggiano, inoltre dopo la fine dell'assedio di Clissa il Generale deve fare i conti con una sommossa delle truppe.

Questo evento viene riportato in maniera diversa dai vari cronisti, per prima cosa osserveremo la versione di Brusoni.

Stando al cronista ad aprile, durante il rientro a Spalato e Trau, tra le truppe si sparge la voce secondo cui, una volta arrivate in città, sarebbero state immediatamente imbarcate per l'Albania o Candia<sup>1085</sup>; gli uomini si aspettavano di potersi finalmente riposare in attesa della bella stagione e la ripresa delle ostilità ma vista la prospettiva si ammutinano.

I primi a sollevarsi sono 300 cavalieri<sup>1086</sup>, rifiutano di imbarcarsi arrivando a gettare le armi a terra davanti alla galea del generale; chiedono di potersi fermare per godersi il riposo guadagnatosi durante questi due anni quasi ininterrotti di guerra, domandano inoltre il saldo degli stipendi<sup>1087</sup> e il perdono del Generale per la loro disubbidienza.

Per dare maggior forza alle richieste avanzate minacciano di passare con i turchi<sup>1088</sup> se non verranno soddisfatte. In questo momento gli ufficiali sono incapaci di riportare l'ordine tra i

---

1083 I turchi colpiscono duramente le zone tra Bucovizza, Nona e Pontadura, è stata scelta come bersaglio perché è dove Possidaria sta radunando e addestrando molti morlacchi. Grazie a queste milizie i danni vengono contenuti ma la violenza dell'attacco convince il Senato della criticità della situazione. Ibidem, vol. n. 41-42, p.91.

1084 Ibidem, vol. n. 41-42, p.92.

1085 Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.178.

1086 Ibidem, p.178.

1087 Questo è il primo e unico caso in cui nelle cronache si fa cenno ai problemi delle paghe, in questo caso specifico viene detto che i soldati erano in credito e da come si svolge la vicenda è lecito supporre che avanzassero diversi soldi e che non fosse la prima volta che accadeva. Solitamente i cronisti ci dicono solo che era stato inviato un ufficiale con i soldi necessari a pagare i soldati o ad anticipare le paghe come premio in situazioni di emergenza per stimolare gli uomini ad affrontare i pericoli. Ibidem, p.178.

1088 Ibidem, p.178.

ranghi, verrà ripristinato solamente dall'intervento diretto del Provveditore Georgio il quale riuscirà anche a fugare ogni dubbio<sup>1089</sup>.

Questo evento presenta delle similitudini con la rivolta sull'isola di Pago del 1645; le motivazioni sono diverse ma la dinamica è molto simile: in un caso la popolazione si solleva mentre questa volta si tratta dei soldati ma entrambe le volte gli ufficiali semplici non sono capaci di controllare o risolvere la situazione; a malapena riescono a contenerla.

Un'altra particolarità osservabile è che i soldati sono molto legati ai comandanti a cui portano grande rispetto, lo dimostra la richiesta del perdono per loro azioni. Sanno di essere nel giusto ma sono altrettanto consapevoli di agire in modo sbagliato; un'altra prova di fiducia è il fatto di avanzare richieste invece di fuggire direttamente dandosi alla macchia, al brigantaggio o di passare con il nemico.

Anche questa volta l'ordine viene ristabilito solo dall'intervento di un ufficiale superiore nonché nobile veneziano il quale, a differenza degli ufficiali inferiori, viene menzionato per nome; soltanto il suo intervento riesce a placare gli spiriti e a riportare l'ordine, inoltre rinnova il legame di fiducia tra le élite e i subordinati.

Visto l'andamento molto simili con il caso precedente, viene nuovamente da chiedersi se i fatti si siano realmente svolti nel modo esposto o se il racconto sia stato parzialmente romanzato. Ancora una volta sembra di essere davanti ad un caso di propaganda veneziana del mito del buon governo della Serenissima.

Il sospetto è alimentato dal fatto che i soldati marciati minacciano un ammutinamento ma senza applicarlo immediatamente dandosi alla fuga, al contrario in diverse occasioni viene riportato come i soldati turchi davanti alle difficoltà non esitano a fuggire, anche in massa, abbandonando l'armata. Anche la risoluzione facile e pacifica<sup>1090</sup> di tutti i problemi grazie al semplice intervento di Georgio fa apparire l'evento inverosimile.

Valier e Nani non riportano niente di quanto appena visto, solamente Brusoni fornisce un resoconto della vicenda. Si tratta del primo e unico caso riportato di una sommossa da parte dell'esercito, l'unico evento simile è quello di Pago ma riguarda i civili quindi possiamo considerarlo un caso a parte; viste le difficoltà del fronte è strano che ci sia stato solo un caso simile. Se invece esaminiamo Sassi troviamo un andamento diverso dei fatti, inoltre nel suo saggio c'è anche un altro caso di rivolta: la sommossa degli oltremontani dell'anno precedente a Sebenico, in quel caso l'ordine è stato ripristinato con la forza dalle autorità.

Secondo Sassi la rivolta di aprile non è pacifica e non è legata a nessuna voce di spedizioni imminenti, i soldati sono amareggiati a causa delle paghe arretrate; ad insorgere sono principalmente le milizie oltremontane (tedeschi, francesi e svizzeri).

Il costante ed enorme ritardo nei pagamenti ha generato un forte malcontento tra le truppe, non è possibile riportare l'ordine tra gli insorti e molti si danno alla fuga. Questo evento spinge Foscolo a scrivere al Senato affinché *sempre o ovunque* le forze oltremontane siano bilanciate da quelle italiane; fortunatamente verrà ascoltato<sup>1091</sup>.

---

1089 In realtà la notizia dell'operazione in Albania è corretta, solo la tempistica risulta errata. Ibidem, p.178.

1090 La rivolta così pacifica dei soldati risulta particolarmente sospetta considerando i due anni praticamente ininterrotti di guerra; soprattutto perché hanno appena terminato un difficile assedio al termine del quale si è svolto un evento particolarmente sanguinoso proprio a causa della rabbia accumulata.

1091 Il problema è che la Dalmazia è completamente in passivo e dipende per tutto dalla madrepatria, a causa della guerra e delle crescenti spese collegate anche Venezia si trova in crescenti difficoltà. Provvedere a tutte

I cronisti antichi riportano soltanto un'insurrezione popolare e una delle milizie, se escludiamo questi due casi la situazione in Dalmazia appare tranquilla, i veneziani sembrano capaci di far fronte ai crescenti problemi. Stando a Sassi questa è già la terza rivolta a cui assistiamo e prima della fine dell'anno ce ne saranno altre due<sup>1092</sup>; nel suo saggio la situazione di Venezia non appare buona a differenza di quanto presentato dai cronisti antichi.

La Serenissima non sembra rispecchiare più il suo nome, si trova a dover affrontare pesanti difficoltà finanziarie e fatica a far fronte alle crescenti spese di guerra; la sua situazione non appare diversa da quella di molti altri stati in situazioni analoghe.

Per avere un'idea dell'entità del problema basti pensare che la sola fanteria in Dalmazia costa 2.500 ducati al giorno, nel corso dell'intero anno solare sono stati spediti 349.011 ducati per coprire tutte le spese<sup>1093</sup>. Gli ufficiali riescono a riportare l'ordine impiegando la forza, anticipando personalmente parte delle paghe e confermando i crediti con la promessa del loro saldo al più presto. Una volta ripristinato l'ordine è possibile pianificare l'attacco in Albania.

Quest'anno non porta solo problemi e difficoltà ma anche una buona notizia: sempre più morlacchi cercano rifugio entro i confini della Repubblica: per tutta l'estate ogni mese partono trasporti carichi di persone verso l'Istria, Venezia e il Levante.

In molti sono diffidenti all'inizio ma successivamente si adattano alla nuova vita, con il passare del tempo sempre più morlacchi vengono inquadrati e addestrati al fine di essere integrati nell'armata e tra gli equipaggi delle barche armate<sup>1094</sup>.

Vista la penuria di rinforzi Foscolo vuole sfruttare queste nuove leve per la spedizione in Albania la quale non partirà prima di dicembre; nonostante le difficoltà e i mezzi limitati a disposizione, durante l'estate viene organizzata un'altra spedizione contro Ribenico.

Prima di vedere questi eventi dobbiamo fare un salto in avanti fino a dicembre per analizzare l'andamento della spedizione contro l'Albania ottomana; la stessa che i soldati erroneamente credevano sarebbe iniziata ad aprile subito dopo l'assedio di Clissa. Tra la conquista della fortezza e la suddetta spedizione i veneziani hanno condotto anche altre operazioni che vedremo subito dopo aver analizzato l'impresa albanese.

Come abbiamo visto già ad aprile circolavano voci del nuovo attacco ma non avverrà prima di dicembre, l'attesa di otto mesi prima dell'inizio è legata alla scarsità di mezzi a disposizione. Foscolo sta portando avanti questo progetto già da due anni, subito dopo la vittoria di Clissa si attiva per pianificare gli ultimi dettagli con i suoi contatti in loco ma prima di muoversi deve attendere l'invio di rinforzi dalla madrepatria.

Ad agosto arrivano finalmente da Venezia dei rinforzi in vista dell'attacco, si tratta di una squadra di 8 galee di cui cinque sono ad equipaggio ridotto e molti degli uomini sono malati. Un altro problema riguarda i capitani, sono ufficiali inesperti senza esperienza in lunghe

---

le necessità risulta sempre più difficile. Sassi, *“Le Campagne di Dalmazia”*, vol. n. 41-42, p.88.

1092 Una ad agosto e una tra ottobre e novembre, saranno sempre gli oltremontani a sollevarsi e sempre per problemi legati alle paghe. Ibidem, vol. n. 41-42, p.88-90.

1093 Il 2 settembre attracca a Zara la galea *Ottobona*, trasporta 22.493 scudi d'argento e 12.000 reali per un totale di 367.423 lire. Una volta pagati i debiti del Generalato con i mercanti (soltanto contratti da luglio a settembre per un tot. Di 138.876 lire) e una parte delle paghe a fine giornata restano soltanto 20.897 lire. Per la fine dell'anno restano da pagare ancora i debiti con il Fondaco e il Sacro Monte di Zara per 35.151 e 12 soldi di moneta corrente. Ibidem, vol. n. 41-42, p.88-89.

1094 Ibidem, vol. n. 41-42, p.92.

navigazioni in solitaria o con il cattivo tempo; mancano esattamente delle qualità necessarie ad operare in questo teatro di guerra<sup>1095</sup>.

Nonostante le difficoltà a dicembre la spedizione è pronta a partire e conta 3.500 uomini circa, 15 vascelli da trasporto e 45 barche armate insieme ad altro naviglio minore. In Dalmazia rimangono 20 barche armate e 4.000 uomini, tra cui 11 compagnie di svizzeri, per la difesa. Per quanto riguarda la nuova squadra di galee non sappiamo come vengano impiegate.

In merito alla spedizione vera e propria Sassi non fornisce nessun resoconto, nonostante la conquista di Risano l'impresa termina con un fallimento. Secondo l'autore la colpa è dell'inesperienza e all'indisciplina dell'avanguardia formata dagli albanesi i quali, subito dopo lo sbarco, si danno alla fuga alla prima avvisaglia di pericolo<sup>1096</sup>.

La vittoria contro la fortezza di Risano è una delle ragioni per cui la spedizione del 1648 e quella del 1649 siano in realtà la stessa; la conquista della città viene riportata da Sassi nella prima<sup>1097</sup> delle due mentre gli altri cronisti ne parlano nella seconda. Questo aspetto avremo modo di approfondirlo meglio nel prossimo capitolo dove analizzeremo la spedizione di gennaio-febbraio 1649 riportata da Brusoni, Valier e Nani.

Brusoni invece riporta lo schema tipico degli attacchi di Foscolo: prendere contatto con le popolazioni cristiane suddite dei turchi in modo da organizzare delle sommosse per destabilizzare i domini nemici, una volta scoppiate le rivolte il Generale si assicura di fornire supporto e protezione ai ribelli e di sfruttare le aperture create per colpire duramente.

Dopo due anni di preparativi gli albanesi sono finalmente pronti ad insorgere<sup>1098</sup>, si tratta della prova che Foscolo ha creato delle strategie di lunga durata. Nelle cronache questo fatto viene contrapposto all'assenza di un piano a lungo termine, secondo Brusoni, Valier e Nani i Bassà di Bosnia sono sprovvisti della lungimiranza e dell'abilità necessari per crearli.

Considerando che le fonti sono di parte essendo veneziani questo giudizio non deve essere preso come assoluto; i cronisti potrebbero aver volutamente tralasciato la presenza di un piano e presentato i fatti in modo da non farlo trasparire.

Analizzando gli eventi possiamo avanzare delle ipotesi per spiegare la sua assenza: la prima è proprio la volontaria omissione da parte dei cronisti; la seconda è che ne siano davvero sprovvisti, una volta identificato un obiettivo importante si lancia un massiccio attacco a forza bruta per conquistarlo. Questa strategia ha il difetto di lasciare libertà d'azione agli avversari ragion per cui ci si ritrova a dover rispondere rapidamente a tutte le minacce per non rischiare di ritrovarsi isolati in territorio nemico.

L'ultima ipotesi è che i Bassà di Bosnia avessero un piano piano di lunga durata ma la lentezza legata all'armata e i continui cambi al vertice abbiano impedito di portarlo avanti efficacemente. In questo caso possiamo supporre la maggiore velocità veneziana e il dinamismo di Foscolo abbiano interferito nella sua attuazione, le continue interferenze potrebbero aver stravolto più di una volta il piano generale costringendo i Bassà a modificarlo in corso d'opera senza però raggiungere gli obiettivi desiderati.

---

1095 Sassi, *Le Campagne di Dalmazia*, vol. n. 41-42, p.93.

1096 Ibidem vol. n. 41-42, p.93-94.

1097 Ibidem vol. n. 41-42, p.94.

1098 Questa è la dimostrazione di come Foscolo abbia creato una strategia di lungo termine. Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.180.

Questa assenza viene spesso dipinta come un'inferiorità dei comandanti ottomani rispetto a quelli veneziani, come abbiamo visto poc'anzi vengono dipinti come disorganizzati, rispondono agli attacchi subiti e alle azioni nemiche senza prendere direttamente l'iniziativa ma è una descrizione corretta.

In più di un'occasione abbiamo visto i Bassà agire per primi guidando attacchi e incursioni in territorio nemico; è vero che in più di un'occasione hanno cambiato obiettivo per rispondere ad una minaccia veneziana, questo fatto viene utilizzato per dimostrare la loro incapacità ma può essere visto anche in un altro modo.

I turchi hanno il controllo dell'entroterra e dispongono di una vasta armata, la quale può muoversi solo a piedi, al contrario i veneziani dispongono di forze contenute ma professioniste e hanno il controllo del mare il che permette spostamenti rapidi. La maggior mobilità consente di colpire dove il nemico meno se lo aspetta superando facilmente le sue linee, proprio questo fattore è la chiave di svolta: i veneziani possono superare lo schieramento nemico colpendolo alle spalle o tagliando le sue linee di rifornimento ed è per questa ragione che i turchi non possono mai ignorare le minacce nemiche.

L'armata ottomana necessita di una complessa logistica e di ingenti rifornimenti per poter operare, se uno di questi due fattori venisse meno si troverebbe isolata e in completa balia del nemico. I Bassà hanno guidato diversi attacchi prendendo l'iniziativa ma Foscolo ha sfruttato in diverse occasioni la maggiore mobilità per obbligarli a cambiare piano in corso d'opera per non rischiare di ritrovarsi isolati in territorio nemico.

Considerando questi fattori non possiamo ritenere i comandanti ottomani inferiori ma semplicemente svantaggiati, fanno del loro meglio con gli strumenti a loro disposizione ma devono fare i conti con difficoltà maggiori rispetto a quelle nemiche, un fatto sfruttato da Foscolo a suo vantaggio<sup>1099</sup>.

L'imminente operazione in Albania è un'altra prova di come gli ufficiali ottomani non siano passivi come ci vengono spesso presentati: in questi anni di guerra hanno imparato a conoscere il loro nemico, ormai conoscono il suo *modus operandi*.

Sanno che prima di attaccare si assicura di creare disordini in modo da disorientare gli avversari obbligandoli a combattere su due fronti: uno interno, contro i rivoltosi, e uno esterno contro i veneziani. Consapevoli del pericolo i Bassà di Bosnia hanno nel tempo esteso una rete di sorveglianza allo scopo di cogliere le prime avvisaglie di rivolta<sup>1100</sup> in modo da stroncarle sul nascere.

Il risultato di questi sforzi si manifesta in questo momento infatti, mentre il Bassà Tecchieli si trova a Hliuno per riorganizzarsi, viene informato dell'imminente rivolta in Albania e subito prepara una risposta adeguata<sup>1101</sup>.

---

1099 Un fatto che forse non è stato ancora sottolineato a sufficienza è che parliamo "del" comandante veneziano mentre parliamo "dei" comandanti ottomani, il fatto che su un fronte troviamo un solo comandante per tutto l'arco della guerra mentre sul fronte opposto ne troviamo diversi è un vantaggio da non sottovalutare.

1100 Dopo la disfatta di Clissa e il ritiro a Hliuno per riorganizzarsi il Bassa Tecchieli era venuto a conoscenza del trattato stipulato da Foscolo con gli albanesi, la rivolta doveva iniziare il 23 marzo; nel giro di pochi giorni sarebbero intervenute anche i veneziani in supporto dei ribelli. Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.180-181.

1101 Ibidem, p.180-181.

Secondo le spie nel piano sono coinvolte diverse personalità di spicco, tra queste le più importanti sono: Monsignor Marco Suna, Arcivescovo di Durazzo e Don Georgio Iubani sono gli ideatori del piano e hanno coinvolto altri religiosi e capi del popolo. Uno dei collaboratori più stretti è l'Arcivescovo di Scutari Gregorio Frascina il quale ha svolto il ruolo di ambasciatore negoziando direttamente con Lunardo Foscolo<sup>1102</sup>, a cui riporta le loro richieste: armi e supporto per potersi ribellare agli ottomani.

Il piano prevede di far scoppiare una rivolta a Scutari, i ribelli si impegnano a prendere il controllo della città e a mantenerlo fino all'arrivo delle forze veneziane grazie al loro appoggio contano di diffondere l'insurrezione prima ad Alessio e poi a Croia, di qui puntano poi a tutte le città vicine<sup>1103</sup>. Il successo dell'insurrezione dipende completamente dal fattore sorpresa: il 23 marzo i ribelli devono insorgere e prendere il controllo della fortezza di Scutari<sup>1104</sup>.

Per conquistarla l'Arcivescovo di Durazzo Marco Suna raduna 7.000 paesani sopra il monte Veglia, da qui conta di prendere di sorpresa non solo il castello ma anche Alessio e Croia.

Se i ribelli avranno successo dovranno riuscire a resistere per tre o quattro giorni, il tempo necessario all'esercito veneziano per arrivare in soccorso consolidando così la conquista.

L'incarico viene affidato a Costanzo da Pesaro con 800 fanti, il contingente deve prendere posizione sul confine e aspettare finché non riceveranno la conferma che i ribelli si siano impossessati della fortezza<sup>1105</sup>.

#### **4.15 Intervento e risposta ottomana**

Il Bassà Tecchieli viene informato dalla sua rete di spie del piano nemico, ma sfortunatamente questa non dispone di risorse sufficienti per raccogliere tutte le informazioni né per contrastare l'operazione veneziana; per sventarla Tecchieli decide di fare leva sull'avidità.

In cambio di informazioni vengono offerte ricche ricompense, in breve tempo si ottengono i risultati: alcuni dei ribelli preferiscono i vantaggi immediati rispetto a quelli futuri<sup>1106</sup>.

I disertori riferiscono il piano dei ribelli e l'accordo con i veneziani direttamente al Sangiacco di Scutari il quale paga generosamente le informazioni<sup>1107</sup>, subito dopo si assicura di tenere vicini gli informatori temendo possa trattarsi di doppiogiochisti.

Si tratta di un sospetto lecito, i turchi hanno imparato a conoscere il proprio avversario e sanno che molto spesso utilizza la disinformazione per diffondere disordini e insicurezze in modo da facilitare il compito degli insorti; per non correre rischi l'ufficiale mette in allarme gli altri Sangiacchi della regione, teme un depistaggio ma non vuole correre rischi: tutti devono essere pronti per ogni evenienza.

Mentre il Sangiacco di Scutari si prepara ad affrontare i veneziani riceve la conferma della veridicità delle recenti informazioni, la prova è l'avvistamento di forze veneziane lungo il

---

1102 Ibidem, p.180.

1103 Ibidem, p.180.

1104 Ibidem, p.180.

1105 Ibidem, p.181.

1106 Molti preferiscono i premi tangibili offerti dagli attuali signori rispetto alle promesse future dei veneziani, su queste non c'è nessuna certezza mentre le ricompense offerte sono immediate. Ibidem, p.181.

1107 Sfortunatamente non ci viene detto precisamente come o quanto vengano pagati gli informatori

confine<sup>1108</sup>. Grazie a questa conferma comincia la mobilitazione delle milizie<sup>1109</sup>, intende attaccare i ribelli e massacrarli prima che possano muoversi.

In questo momento tutte le forze in campo sono pronte ad agire: i ribelli sono radunati sul monte Veglia e in procinto di attaccare la città, mentre i veneziani sono in posizione pronti a scavalcare il Fiume Drino per dargli supporto. Nello stesso tempo le milizie ottomane sono state radunate, attendono solo l'ordine per attaccare i ribelli. Tutti sono in posizione ma il tempo decide di rimescolare le carte in tavola: nella notte tra il 22 e il 23 marzo si scatena un violento temporale<sup>1110</sup>, la pioggia torrenziale allaga il paese ingrossando a tal punto il fiume da rendere impossibile l'attraversamento.

Il risultato è il ritiro dei veneziani e la dispersione dei ribelli sui monti mentre i turchi si trovano bloccati e impossibilitati ad annientarli o catturarli<sup>1111</sup>.

Ci troviamo davanti ad un problema cronologico: tutti i cronisti parlano della spedizione in Albania dopo la presa di Clissa ma, come abbiamo appena visto. Brusoni riporta il fallimento a causa delle piogge cadute tra il 22 e il 23 marzo, considerando che la conquista della fortezza avviene il 31 di marzo le due spedizioni dovrebbero essere contemporanee ma questo va in contrasto con tutte le altre informazioni fornite in merito agli eventi.

Assumendo che tutte le date appena esposte siano corrette una possibile spiegazione è che la spedizione in Albania sia avvenuta poco tempo dopo la presa di Clissa, in questo caso i fiumi potrebbero essere ancora ingrossati per le precedenti piogge ragion per cui l'impresa fallisce.

Il problema di questa interpretazione è che va contro le informazioni fornite da Sassi secondo cui i veneziani si muovono in dicembre; in questo caso possiamo supporre che ci sia un errore di trascrizione nell'opera di Brusoni e invece del 22-23 marzo intendesse 22-23 novembre.

Si tratta di un'ipotesi basata sull'interpretazione dei dati forniti da Sassi e Brusoni, sfortunatamente non è possibile fare un confronto con Valier e Nani in quanto non forniscono indicazioni temporali precise.

In merito a questa spedizione c'è un altro aspetto poco chiaro da sottolineare: per come vengono presentati i fatti l'attacco comincia a dicembre e si esaurisce entro la fine del mese, il risultato finale è un fallimento ma questo non demoralizza i veneziani che ci riprovano l'anno successivo. Stando a Brusoni, Valier e Nani sembra che avvengano due spedizioni a distanza di pochi mesi una dall'altra: la prima a dicembre nel 1648 mentre la seconda a gennaio-febbraio 1649; se invece incrociamo i dati con quelli di Sassi sembra quasi trattarsi di una singola spedizione a cavallo tra 1648 e 1649.

---

1108 Costanzo Pesaro si era lasciato prendere dall'entusiasmo, desiderava servire la patria e conquistare l'onore per questo si era mosso rapidamente e si portato in vista prima del tempo. La fretta quanto la lentezza nell'eseguire gli ordini sono altrettanto dannose e portano sicuramente a danni se non direttamente al fallimento. Ibidem, p.181-182.

1109 Ibidem, p.181.

1110 Una volta scoperto che i turchi erano a conoscenza del piano di rivolta e si preparavano a stroncarlo sul nascere in molti considerarono la pioggia come un atto di Dio per salvare tanti cristiani dediti alla libertà e alla battaglia contro il giogo oppressore degli infedeli. Ibidem, p.181.

1111 Pesaro non riuscì a portare a termine l'impresa e dovette accontentarsi di ottenere la dedizione dei popoli del Montenegro a Venezia. Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.181.



Nel prossimo capitolo avremo modo di analizzare il secondo attacco, quello di gennaio-febbraio '49, e vedremo i punti di contatto con quanto riportato da Sassi e perché sembra trattarsi di un'unica impresa e non di due eventi separati.

Tornando alla spedizione abbiamo visto che il fallimento è legato alla pioggia, infatti dopo il temporale il Sangiaco di Scutari si muove contro i ribelli: consapevole della loro penetrazione all'interno del territorio turco decide di agire duramente per sradicare alla base il movimento. Il suo piano prevedeva di attaccare direttamente i rivoltosi e annientarli in uno scontro frontale, sfortunatamente la pioggia ha reso impossibile questa opzione obbligando il Sangiaco di Scutari a trovare un'altra soluzione, deve trovare il modo per inviare un forte messaggio a chiunque pensi di rivoltarsi contro il Sultano.

Per mandare questo messaggio il Sangiaco fa arrestare e giustiziare pubblicamente tutti i capi ribelli che riesce a catturare, in questo modo conta di spaventare la popolazione inducendola a rinunciare alla rivolta<sup>1112</sup>.

Il problema fondamentale è che la ribellione è un atto di alto tradimento, un delitto universale il quale colpisce tutta la popolazione ma non può essere universalmente punito altrimenti sarebbe necessario sterminare paesi interi; per evitare la decimazione i capi diventano gli unici responsabili; su di loro ricade tutta la colpa e la loro punizione serve ad espiare l'intera popolazione: diventano i capri espiatori<sup>1113</sup>.

Essendo gli ideatori della rivolta sono anche i modelli da seguire, la loro punizione deve essere esemplare in modo da spaventare e scoraggiare la popolazione a seguirli, devono aver paura di ribellarsi in quanto potrebbero andare incontro alla stessa sorte delle loro guide.

I bersagli designati sono: Fra Giacomo Sernano e Fra Ferdinando D'Arbisola due religiosi dell'Osservanza Riformata di San Francesco di Santa Vita dell'Oratorio di San Pellegrino a Scutari. I due religiosi sono colpevoli di aver partecipato all'organizzazione della rivolta, sono riconosciuti come uomini per bene e molte voci si levano in loro difesa considerandoli meno colpevoli di altri<sup>1114</sup>. Secondo il Sangiaco non esistono attenuanti per il tradimento e tutti devono essere puniti ma, vedendo molti mostrare pietà<sup>1115</sup> verso i due religiosi, decide di concedergli una possibilità per redimersi: per ottenere il perdono e avere salva la vita devono rinunciare alla propria fede e convertirsi<sup>1116</sup>.

I due sacerdoti rifiutano l'offerta, si sentono chiamati al martirio per una causa più grande ragion per cui preferiscono morire da cristiani. Il venerdì ai due uomini viene caricato un palo in spalla e vengono fatti marciare fino alla piazza dove verranno impalati pubblicamente: Fra

---

1112 Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.181.

1113 Ibidem, p.181.

1114 Il tradimento è una colpa grave, i delitti contro il principe non hanno distinzione e devono essere tutti ugualmente puniti. G. Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.181

1115 Un nipote del Sangiaco era amico di uno dei religiosi e chiedeva allo zio di mostrare clemenza. Ibidem, p.181.

1116 Questa offerta viene definita come una "*pietà crudele e propria dei barbari*" da Brusoni, riteneva che fosse disumano obbligare un uomo a scegliere tra la propria vita e la propria fede. Ibidem, p.181.

Giacomo muore subito mentre Fra Ferdinando sopravvive fino al giorno successivo senza mai smettere di predicare<sup>1117</sup>; verranno lasciati sulla piazza per tre giorni come monito<sup>1118</sup>.

Subito dopo il Bombardiere Lancia e il prete Giorgio Iubani<sup>1119</sup> subiranno la stessa identica sorte; quindici giorni dopo ad Alessio verrà giustiziato un altro bombardiere e la caccia all'uomo si intensificherà: i turchi sono intenzionati a catturare il vescovo<sup>1120</sup> essendo ritenuto l'artefice della rivolta e il maggior colpevole.

A causa del grande credito di cui godono i religiosi con la popolazione, e al fatto che questa li segua volentieri, il Sangiacco di Scutari teme che le esecuzioni non siano sufficienti per sradicare l'idea della rivolta per questo decide di convocarli.

Una volta riuniti gli ecclesiastici li minaccia di tormenti atroci se avessero provato ad istigare una nuova ribellione, prima di rimandarli casa li obbliga a pagare una multa di 60 reali a testa<sup>1121</sup>, devono inoltre pagare anche per gli uomini fuggiti a Cattaro<sup>1122</sup>.

Mentre in Albania il Sangiacco è impegnato a ripristinare l'ordine in Bosnia arriva il nuovo comandante, il Bassà Dernis immediatamente comincia ad organizzare una spedizione contro Spalato<sup>1123</sup>; per la missione viene raccolta un'armata di 12.000 uomini insieme ad un buon treno d'artiglieria. La spedizione fallisce prima ancora di iniziare: la maggior parte degli uomini sono soldati nuovi e inesperti, la maggior parte durante la marcia decide di disertare e darsi alla fuga per non rischiare la vita<sup>1124</sup>.

Non potendo condurre un assedio il Bassà Dernis decide di rimanere all'interno dei domini ottomani, i suoi ordini non prevedono l'attacco diretto dei veneziani, deve limitarsi a tenerli impegnati e in allerta<sup>1125</sup>; per farlo mantiene le truppe costantemente in movimento lungo il confine in modo da impedire ai nemici di riposarsi obbligandoli ad una continua vigilanza.

Secondo Sassi il problema è legato anche al morale: in Albania i turchi sono riusciti a fermare l'espansione veneziana perdendo solamente Risano; la vittoria non è sufficiente a cancellare la

---

1117 I due sacerdoti si mostrano così determinati da suscitare il rispetto dei carcerieri ragion per cui nessuno osò più chiedergli di convertirsi. Ancora una volta i fatti sembrano riportati ad hoc per far risaltare la virtù cristiana contro la barbarie turca. Ibidem, p.181-182.

1118 Divennero oggetto di devozione da parte dei cristiani e dei turchi che nottetempo andavano a tagliare pezzi delle vesti per farne delle reliquie; alla fine i corpi verranno comprati e seppelliti nella chiesa di San Biagio. Ibidem, p.182.

1119 Il suo supplizio fu particolarmente brutale in quanto venne impalato per i fianchi e morì solo dopo sei ore. Ibidem, p.182.

1120 Per salvarsi la vita il vescovo aveva pagato 300 scuti, venne avvisato da un turco suo amico che non era stato sufficiente, il Sangiacco aveva ordinato di catturarlo. Per non venire giustiziato fu costretto a fuggire. Ibidem, p.182.

1121 Questo trattamento diverso è utilizzato da Brusoni per sostenere la sua teoria che presso i turchi qualsiasi cosa era in vendita e qualsiasi problema poteva essere risolto pagando. Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.182.

1122 Ibidem, p.182.

1123 Impresa ritenuta facile in quanto la piazza era considerata debole e mal difesa. Ibidem, p.182.

1124 Queste nuove leve non sono soldati professionisti e non sono abituati alle fatiche della guerra a cui preferiscono le comodità della vita domestica, per questa ragione preferiscono scappare e tornare a casa. Ibidem, p.182-183.

1125 Ibidem, p.182-183.

lunga serie di sconfitte e a risollevare il morale il quale, restando basso impedisce al Bassà di cavalcare l'onda della vittoria<sup>1126</sup>.

Rispetto agli altri cronisti Battista Nani riporta un'informazione in più sul modo di condurre lo scontro da parte del Bassà, secondo lo storico ha capito le mire di Foscolo sull'Albania ma avendo delle difficoltà a contrastarle preferisce trattare<sup>1127</sup>. Considerando la situazione si tratta della scelta migliore ma a Costantinopoli non viene vista di buon occhio.



Figura 11: vista di alcune delle principali città venete in Dalmazia e Albania, da archivio Libreria Draghi

#### 4.16 La nuova impresa di Foscolo

Abbiamo visto l'andamento della spedizione in Albania di dicembre, adesso dobbiamo tornare ai primi di aprile, subito dopo la vittoria di Clissa, quando l'armata veneziana ha affrontato un momento di crisi.

Subito dopo la fine dell'assedio tra gli uomini ha iniziato a circolare una voce secondo la quale, invece di un periodo di riposo, stavano andando incontro ad un imbarco immediato per l'Albania o Creta; questa diceria ha scatenato un forte malcontento tra gli uomini al punto che in molti hanno minacciato di disertare. Il peggio è stato evitato ma si tratta di un chiaro segno della fatica accumulata negli ultimi anni di guerra.

1126 Sassi, "Le Campagne di Dalmazia", vol. n. 41-42, p.94.

1127 Nani, *Historia della Republica Veneta*, Vol. 2, p.214.

I soldati non sono gli unici ad accusarne il peso, anche il Generale risulta provato sia dagli sforzi sia dalle malattie, le quali l'hanno impossibilitato a muoversi in diverse occasioni, per questo vorrebbe rientrare in patria in modo da godersi un po' di meritato riposo<sup>1128</sup>.

Il Senato gli impone di restare, la sua presenza in Dalmazia è ritenuta fondamentale per il rapporto di fiducia che ha costruito con i soldati e la popolazione locale; il suo rientro potrebbe creare una situazione difficile da gestire. Attualmente le due armate si trovano in un equilibrio precario e le difficoltà sembrano in aumento, senza Foscolo non è detto che i comandanti sarebbero in grado di gestire la situazione in quanto la sua assenza potrebbe portare alla mancanza della base grazie a cui sono stati possibili tutti i recenti successi.

Le motivazioni esposte dal Senato sembrano esclusivamente di carattere morale ma, considerando l'andamento degli scontri, possiamo supporre che in patria si fossero resi conto dell'importanza di un comando unico e continuato sul fronte, un'altra possibilità è che trattandosi di un fronte secondario e poco considerato fosse difficile trovare un sostituto.

Essendo impossibilitato a rientrare Foscolo comincia a pianificare la nuova mossa, recentemente ha ricevuto informazioni allarmanti secondo cui il Bassà Dernis ha giurato di sterminare tutti i morlacchi: vuole punirli per il tradimento verso il Sultano<sup>1129</sup>.

Molti di essei militano nell'esercito veneziano e ormai sono dei veterani esperti, determinati e sufficientemente armati per potersi difendere da soli, il problema è che la maggior parte della popolazione è inerme e risiede ancora in territorio turco. Il Generale teme diventino l'oggetto della rappresaglia, per difenderli al meglio comincia a pensare come implementare l'equipaggiamento dei morlacchi ai suoi ordini.

Sono la scelta più logica, solo loro avrebbero fatto tutto il possibile per difendere i connazionali<sup>1130</sup>.

Allo stesso tempo Foscolo progetta di colpire duramente i turchi, per scegliere il bersaglio migliore si consulta con il Prete Sorich e altri capi morlacchi: la proposta è di attaccare Ribenico. Si tratta di una terra fortificata situata oltre il Monte Adrio a quattro miglia di distanza da questo, le sue difese consistono nelle mura e nell'acqua che la circonda completamente, è possibile accedervi solamente tramite un ponte.

Sorich per garantire il successo suggerisce di affidare il comando dell'operazione al Governatore Possidaria, il quale non solo è un uomo coraggioso ma gode di grande stima e fiducia tra i morlacchi<sup>1131</sup>. Sempre a favore dell'operazione ci sono i contatti tra il prete e alcuni connazionali di Offorzi della Provincia di Licca, trovandosi vicini al bersaglio designato possono fornire supporto.

Data la sicurezza e l'entusiasmo dimostrato Foscolo approva il piano e comincia immediatamente i preparativi, l'11 luglio è tutto pronto per la partenza<sup>1132</sup>: tre galee e alcune barche armate trasporteranno le due compagnie di cavalleria volontaria e i 2.000 fanti del corpo di spedizione mentre i morlacchi di Sorich si muoveranno via terra; i due corpi si riuniranno a Novegradi.

---

1128 Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.183.

1129 Ibidem, p.183.

1130 Ibidem, p.183.

1131 Ibidem, p.183.

1132 Ibidem, p.183.

La spedizione è composta principalmente da morlacchi, dovendo attaccare direttamente in territorio nemico attraverso le montagne sono la scelta più indicata ma anche l'unica possibile. Come abbiamo visto l'armata veneziana al momento ha dei problemi a causa dell'insurrezione degli oltremontani, a questi problemi disciplinari dobbiamo sommare la carenza di rinforzi e lo spostamento di molti professionisti sul fronte di Creta.

Tutti questi fattori riducono il numero degli effettivi a disposizione di Foscolo obbligandolo ad affidarsi principalmente ai morlacchi; vedendo il numero di professionisti a sua disposizione in rapida discesa possiamo supporre che il Generale non volesse rischiarli in una missione ritenuta particolarmente pericolosa.

La composizione di questa spedizione, paragonata con l'ultima fatta dagli ottomani, ci permette di notare delle differenze: i turchi dispongono di un vasto impero capace di fornire una scorta pressoché infinita di uomini, specialmente se paragonata alla limitata disponibilità veneziana. Di contro le armate del Sultano sono per la maggior parte formate da miliziani e soldati inesperti, a causa di questo in battaglia subiscono molte più perdite e il tasso di diserzione risulta molto più alto.

I veneziani al contrario non dispongono di grandi riserve, per questo devono ricorrere all'arruolamento di mercenari<sup>1133</sup>; la diretta conseguenza è il costo assai più elevato di mantenimento dell'esercito ma, essendo formato da professionisti, risultano molto più efficienti in battaglia e le diserzioni sono limitate<sup>1134</sup>.

A Novegradi l'esercito viene diviso in sei squadroni, il primo è l'avanguardia formata da 500 morlacchi e comandata dall'Harambassa Smiglianich<sup>1135</sup> il quale ha il compito di conquistare i passi rendendoli sicuri per il resto dell'esercito.

Il secondo, sempre di 500 morlacchi, è affidato a Sorich mentre il terzo di 300 è comandato da Petronio Calogero, questo corpo deve operare insieme ai 50 cavalleggeri di Marco Marchovich del quarto squadrone. Il quinto costituisce il corpo di battaglia principale è guidato da Possidaria e formato da 350 uomini<sup>1136</sup>, ha il compito di sostenere il grosso dello sforzo e deve supportare gli altri squadroni in caso di necessità. Il sesto è la retroguardia, formato da 200 uomini e comandato da Pietro Masosvich.

---

1133 Se i mercenari disertano non vengono pagati quindi sono più motivati a portare a termine l'incarico, i turchi invece arruolano principalmente milizie locali, in molti preferiscono scappare e tornare a casa invece che rischiare la vita inutilmente. Lo dimostra la marcia del Bassà Dernis avvenuta pochi mesi prima. Ibidem, p.182-183.

1134 Bisogna anche considerare il fatto che le fonti sono veneziane di conseguenza sono di parte, il fatto che spesso non riportino il numero dei caduti della Repubblica e quando lo fanno forniscono numeri piccoli potrebbe essere sia la realtà come una manipolazione per fini propagandistici per apparire superiori ai nemici. Infatti si parla spesso delle virtù possedute dai comandanti veneziani e dai loro uomini, i turchi vengono principalmente descritti come barbari, selvaggi e immorali; solo in pochi casi si fa accenno a qualche loro virtù e nella maggior parte dei casi si parla di un singolo uomo dotato di qualità lodevoli e degno di rispetto e ammirazione. Il fatto che non vengano riportate diserzioni per l'esercito veneziano potrebbe rientrare in questo progetto.

1135 Aveva ricevuto questo ruolo perché era un uomo coraggioso e conosceva bene la zona e le strade. Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.183.

1136 Di questi 300 erano soldati professionisti e 50 facevano parte degli equipaggi delle barche armate. Ibidem, p.183.

Questa è l'operazione accennata subito dopo l'assedio di Clissa l'unica, oltre all'assedio, importante riportata da Battista Nani e di cui abbiamo accennato in precedenza.

Nella sua versione il Governatore Possidaria non partecipa all'incursione, il comando è affidato a Sorich il quale penetra in Licca con due compagnie di cavalleria insieme ai capi morlacchi Bua e Marchovich<sup>1137</sup>; stando a Nani lo spiegamento di forze è nettamente inferiore. Il piano prevede di introdursi nel territorio nemico e raggiungere Ribenico per saccheggiare la città e le campagne prima incendiarle e ritirarsi; al rientro avrebbero seguito un altro percorso e raccolto strada facendo i morlacchi, precedentemente avvisati, che volevano passare sotto Venezia<sup>1138</sup>.

Prima di mettersi in marcia con l'intero esercito Smiglianich vuole raccogliere ulteriori informazioni sul percorso, per farlo chiede il permesso a Possidaria di inviare in avanscoperta un suo schiavo fidato a spiare i turchi.

Da questo punto in poi il resoconto diventa poco chiaro in quanto ci sono dei fatti che non combaciano perfettamente con le tempistiche espresse, nello specifico l'invio dello schiavo spia, la reazione dei turchi e la conseguente disfatta della spedizione<sup>1139</sup>. La richiesta dell'invio di un esploratore viene riportata solamente da Brusoni, in Nani non troviamo nessun riferimento a questi fatti anzi, ancora una volta troviamo un resoconto estremamente sintetico degli eventi mentre Andrea Valier si limita a riportare l'invio della spedizione e il suo fallimento ma senza fornire un resoconto preciso dei fatti accaduti; Sassi invece non fa nessun riferimento a questi eventi; tutte queste operazioni vengono tralasciate.

Secondo Brusoni la spia precede l'armata sfruttando sentieri di montagna poco battuti lungo i quali una notte si imbatte in due morlacchi con cui si intrattiene. Gli sconosciuti vengono scambiati per amici<sup>1140</sup>, a questi l'esploratore confessa di essere in fuga dai veneziani e diretto a Rebenico per avvisarli di un attacco imminente; sfortunatamente i due sono delle spie ottomane e mentre uno trattiene l'informatore l'altro torna indietro per avvisare i compagni.

In questo passaggio il cronista non è molto chiaro infatti in un primo momento sembra essere l'informatore veneziano a fingersi in fuga nel tentativo di raccogliere informazioni; poco dopo la situazione si ribalta e sembra che sia uno dei due informatori ottomani a fingersi in fuga dai territori del Sultano e che lo usi come pretesto per ingannare e carpire informazioni.

L'andamento dei fatti non è molto chiaro ma siamo sicuri di una cosa: i turchi vengono informati dell'attacco in arrivo e si preparano abbandonando le posizioni considerate indifendibili concentrando tutte le truppe in posizione arretrata.

---

1137 Nani, *Historia della Republica Veneta*, Vol. 2, p.147-148.

1138 Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.183.

1139 Le forze impiegate e gli ufficiali assegnati all'operazione differiscono tra Brusoni e Nani ma entrambi concordano sulla disfatta subita. Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.183; Nani, *Historia della Republica Veneta*, Vol. 2, p.147-148.

1140 Sfortunatamente si trattava di spie nemiche. Qui il resoconto non è molto chiaro in quanto inizialmente sembra che l'informatore veneto li fermi entrambi per ottenere informazioni ma questi si rivelano più abili, loro riescono ad ottenere informazioni sull'armata veneta in avvicinamento. Da questo momento le cose si fanno confuse visto che inizialmente sembra che entrambi gli informatori ottomani vengano fermati e una volta ottenute le informazioni cercate uno dei due trattiene la spia veneziana mentre il secondo fa ritorno dai superiori; un attimo dopo invece ci viene detto che la spia veneziana fa un errore fermando solo uno dei due sconosciuti mentre l'altro rientra per avvisare del pericolo. Ibidem, p.183-184.

Nonostante il poco preavviso vengono radunati 4.000 uomini per far fronte alla minaccia. In questo momento troviamo un'incongruenza nel resoconto di Brusoni: in un primo momento riporta l'invio della spia mentre l'armata è ancora radunata a Novegradi e qui dovrebbe aspettare il suo ritorno con le informazioni aggiornate; subito dopo parla dell'incontro sulle montagne tra la spia veneziana e le due ottomane e qui le cose si fanno confuse.

Dopo l'incontro riporta i veloci preparativi ottomani per radunare i soldati necessari a colpire i morlacchi impegnati a saccheggiare le campagne e qui sta il problema in quanto dovrebbero essere ancora a Novegradi in attesa del ritorno dell'informatore<sup>1141</sup>. Sfortunatamente Nani e Valier non riportano nessuna informazione in merito rendendo impossibile sciogliere il nodo. C'è un ultimo dettaglio importante da analizzare riportato da Girolamo Brusoni, questo invece di aiutare a chiarire la situazione purtroppo la complica ulteriormente.

Secondo il cronista Foscolo viene informato del piano ottomano di permettere alla spedizione veneziana di disperdersi nelle campagne per poi prenderla in trappola e annientarla, di conseguenza ordina immediatamente a Possidaria e Sorich di ritirarsi.

Questa informazione suona sospetta in quanto gli ottomani hanno risposto velocemente ad una minaccia scoperta in corso d'opera e scoperta per caso<sup>1142</sup>, non hanno avuto modo di creare in anticipo la trappola, alla luce di ciò e considerando la velocità di comunicazione dell'epoca risulta improbabile che Foscolo abbia avuto modo di scoprire per tempo la risposta nemica ordinando di conseguenza ai suoi di ritirarsi. Il dubbio viene alimentato ulteriormente dal fatto che l'armata dovrebbe essere ancora ferma a Novegradi.

Gli eventi in merito all'inizio della spedizione, insieme alle risposte ottomane e le contro risposte veneziane, non sono molto chiari; quello che sappiamo per certo è l'esito finale della spedizione: un fallimento.

Si tratta di un fatto particolarmente importante essendo la prima sconfitta importante dopo una lunga serie di successi, forse Valier non vuole sottolinearla particolarmente e il suo trattarla in modo sbrigativo serve a farla apparire come una cosa di poco conto.

Anche Nani riporta i fatti in maniera sintetica, sembra quasi che anche lui cerchi di far scappar via l'importanza dell'evento ma con minor successo del collega. Brusoni al contrario ne parla in maniera più completa ma confusionaria, una stranezza considerando la precisione della sua opera fino a questo punto, possiamo avanzare l'ipotesi che la confusione sia un'altra strategia per minimizzare l'importanza dell'evento presentandolo come frutto del caso e non un'incapacità del Generale.

Quest'autore è anche l'unico a riportare il tentativo di Foscolo di salvare la spedizione, forse è un modo per cercare di giustificare il Generale per il fallimento il quale viene presentato come un comandante attento che fa di tutto per salvaguardare i suoi uomini.

Come abbiamo visto l'inizio della spedizione viene riportato in maniera nebulosa ma l'andamento torna ad essere chiaro, l'unica cosa che non sappiamo per certo è se l'esercito abbia atteso o no il ritorno dell'informatore, mentre sappiamo che per una fuga di notizie o grazie al controspionaggio gli ottomani sono a consapevoli del suo arrivo e si stanno preparando a riceverli.

---

1141 Ibidem, p.183-184.

1142 Ibidem, p.184.

#### 4.17 Spedizione contro Ribenico

I primi a penetrare in Licca sono i 50 morlacchi dell'avanguardia<sup>1143</sup> i quali come da ordini si disperdono immediatamente per saccheggiare le campagne, gli ottomani vengono informati da una spia<sup>1144</sup> della loro presenza e del loro isolamento rispetto al resto del gruppo. Immediatamente si lanciano all'attacco e, nonostante l'accanita resistenza dei veneziani, riescono ad eliminarli tutti.

Subito dopo la vittoria vengono informati che anche il resto dell'armata veneziana è penetrata nel territorio, inoltre risulta dispersa e intenta a raccogliere il bottino, si tratta di un'occasione da non lasciarsi sfuggire. Immediatamente i turchi si mettono in marcia per dare la caccia ai nemici e lungo la strada rinforzano i ranghi con due contingenti di morlacchi: il primo da Ozorli e il secondo da Scardona<sup>1145</sup>.

Grazie alla tempestività d'azione riescono a sorprendere i veneziani impreparati, il comandante Smiglianich si trova accerchiato dai nemici e impossibilitato a riorganizzare i suoi uomini in una difesa efficace essendo dispersi e in preda al caso, nonostante le difficoltà oppone una valida resistenza. Non hanno possibilità di vittoria ma si battono tanto a lungo da guadagnarsi molta gloria e costringeranno i nemici a pagare caro il successo<sup>1146</sup>.

Su questo passaggio dobbiamo fare una precisazione: inizialmente l'avanguardia viene presentata formata da 500 uomini, quando penetrano in territorio nemico si parla solamente di 50, immediatamente eliminati, per poi trattare lo scontro tra gli ottomani e Smiglianich ossia il comandante dell'avanguardia.

Possiamo ipotizzare un'avanzata di questa in piccole squadre divise per coprire più territorio possibile in modo da raccogliere un bottino maggiore, considerando questo scenario l'andamento dei fatti sembra coerente. In questo caso i primi 50 uomini eliminati dai turchi sarebbero una delle squadre e le informazioni secondo cui i veneziani sono divisi potrebbero riguardare solo l'avanguardia con l'organizzazione sopra esposta, in questo caso il breve resoconto dello scontro risulterebbe in linea con quanto visto.

Subito dopo la vittoria gli ottomani si dividono in tre gruppi e prendono posizione sulle montagne, vogliono tendere un'imboscata al grosso delle forze veneziane non appena avessero provato ad attraversarle<sup>1147</sup>.

Nel frattempo Possidaria è riuscito a prendere il controllo dei borghi ma non a conquistare la città in quanto i soldati si sono subito dispersi in cerca di bottino<sup>1148</sup>.

---

1143 Precedentemente abbiamo visto l'avanguardia formata da 500 uomini mentre adesso si parla solamente di 50, si può supporre che si tratti di una svista o in questo momento si parli dei primi 50 penetrati nel territorio mentre gli altri sono in arrivo.

1144 Non ci viene specificato se sia la stessa spia incontrata sul passo montano o un'altra. Ibidem, p.184.

1145 Facevano parte di quei gruppi che aspettavano l'arrivo dei veneziani per unirsi ai loro ranghi ma trovandosi circondati dai turchi dovettero cambiare bandiera per salvare la vita. Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.184.

1146 I morlacchi vengono tutti massacrati ma gli ottomani perdono 120 uomini nello scontro. Questa vittoria pagata a caro prezzo fa solo incrudelire i turchi che si sfogano facendo scempio dei morti e giocando con le teste calciandole e lanciandole in giro. Ibidem, p.184.

1147Ibidem, p.184.



Mentre i soldati sono impegnati nella razzia arriva la notizia dell'annientamento dell'avanguardia con il risultato di scatenare il panico.

Gli uomini si preoccupano solo di mettere in salvo la vita, caricato tutto il possibile sui cavalli si danno alla fuga in varie direzioni. Ognuno pensa per sé, gli unici a mantenere il controllo sono Possidaria e Sorich i quali immediatamente si impegnano per riportare l'ordine: allo stato attuale delle cose gli uomini non hanno possibilità di salvezza.

Analizzando gli eventi possiamo trovare una nuova discrepanza: lo scontro è avvenuto tra l'avanguardia veneziana e le forze ottomane, dopo la vittoria queste hanno preso il controllo del passo montano di accesso in attesa delle forze nemiche.

Il problema è che si parla solamente dell'avanguardia penetrata nel territorio, subito eliminata dagli ottomani, poi troviamo anche Possidaria impegnato a saccheggiare i dintorni di Rebenico ma lui aveva il comando del corpo centrale dell'armata; possiamo supporre che fosse già penetrato in Licca e abbia deciso di dirigersi direttamente sul bersaglio mentre l'avanguardia si è dispersa sul territorio.

Questo spiegherebbe perché solo quest'ultima sia stata intercettata mentre il corpo centrale sia riuscito ad avanzare. Questo scenario risolve una parte del problema ma ne lascia un altro irrisolto: subito dopo la vittoria vediamo gli ottomani prendere posizione sul passo il quale dovrebbe essere sorvegliato dalla retroguardia di cui però non troviamo nessuna traccia. L'occupazione del passo significa la fuga o l'annientamento della retroguardia questo spiega anche lo scoppio del panico tra gli uomini di Possidaria, il fatto strano è che nessuna di queste due opzioni viene riportata quindi non sappiamo esattamente cosa sia accaduto.

Il panico sembra incontrollabile, né Possidaria né Sorich sembrano in grado di ripristinare l'ordine, soltanto la morte di Giovanni Cevich, uno degli ufficiali morlacchi<sup>1149</sup>, riuscirà a scuotere gli uomini e darà agli ufficiali la possibilità di riorganizzarli.

Ripristinata la disciplina comincia la ritirata verso il passo sulle montagne, il comandante è consapevole di averne perso il controllo<sup>1150</sup> ma vuole cercare di riportare a casa sani e salvi più uomini possibile e per riuscirci invia 200 soldati in avanscoperta.

Questa piccola forza di ricognizione si troverà in trappola una volta giunta al passo: davanti a loro ci sono quelli che hanno massacrato i loro compagni mentre alle spalle una moltitudine di soldati e paesani i quali hanno preso coraggio vedendoli in fuga<sup>1151</sup>.

---

1148 Questa operazione, condotta principalmente con forze morlacche, è indicativa del principale problema dell'impiego di queste forze. Si tratta sicuramente di valorosi e abili combattenti i quali hanno anche il vantaggio di conoscere perfettamente il territorio con lo svantaggio di essere completamente indisciplinati e molto avidi; anche con il comando di un ufficiale esperto quale Possidaria è impossibile mantenerli in riga e fargli portare avanti una strategia dall'inizio alla fine. Questo è stato il principale problema legato al loro impiego durante tutta la campagna, a tal proposito Brusoni si interroga, e interroga il lettore, se il passaggio di questi uomini sotto la Repubblica e il loro impiego bellico non sia stato più un problema che un beneficio. Il principale beneficio riscontrato dal cronista è la possibilità di fare la guerra al nemico impiegando i suoi sudditi limitando così le proprie perdite, l'altro fatto positivo è che nella maggior parte dei casi l'indisciplina dei morlacchi non ha danneggiato la Repubblica ma loro stessi. *Ibidem*, p.183-184.

1149 Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.184.

1150 Brusoni stesso ci dice ciò, il che avvalora l'ipotesi che nel resoconto ci sia stato un momento di confusione quando riporta lo scontro tra i due contendenti. *Ibidem*, p.184.

1151 Dare la caccia a chi fugge rende chiunque coraggioso in quanto è più facile che affrontarlo frontalmente e non comporta pericoli. *Ibidem*, p.185.

La situazione appare nuovamente disperata al punto da scatenare il panico e spingere gli uomini alla fuga, alcuni arriveranno ad arrampicarsi sui monti in cerca di salvezza.

Il grosso delle forze arriva in tempo per assistere alla scena, Padre Sorich ancora una volta cerca di riportare l'ordine ma vedendo l'inutilità delle parole si lancia nella mischia sperando che l'esempio sia sufficiente.

Si batterà furiosamente e solo dopo numerose ferite i turchi riusciranno ad averne la meglio catturandolo<sup>1152</sup>. Soltanto Possidaria riuscirà a sfuggire al massacro ma il fallimento gli costerà buona parte della fama difficilmente costruita nei passati scontri.

Si tratta di una dimostrazione della regola secondo cui: *"Che non ogni capitano, che è valoroso nell'obbedire sia prudente abbastanza nel comandare; ed essere infelice quel Capitano che comanda a soldati nuovi, inesperti, e senza ordine, e disciplina"*<sup>1153</sup>.

Nella battaglia sul passo i veneziani verranno isolati ed eliminati uno alla volta, gli ufficiali daranno grande prova di valore e coraggio in quanto nessuno si arrenderà ma combatterà fino alla fine portandosi dietro molti nemici<sup>1154</sup>; alla fine tra i cristiani si contano oltre 400 caduti tra soldati e ufficiali mentre altri 15 vengono fatti schiavi inoltre molte insegne cadono in mano nemica<sup>1155</sup>. Dei superstiti solo in pochi riescono a fare ritorno direttamente a casa, la maggior parte finisce dispersa e riuscirà a rientrare solo dopo molti giorni. Ancora una volta vediamo come i veneziani anche se messi alle strette e sconfitti danno grande prova di sé, fatto che appare una scelta propagandistica in quanto non vediamo mai la stessa considerazione per i nemici in situazioni analoghe.

La sorte dei prigionieri non è delle migliori in quanto solo una piccola parte verrà riscattata dai parenti, la maggior parte verrà giustiziata pubblicamente<sup>1156</sup> in modo atroce allo scopo di spaventare la popolazione in modo da spingerla a non tradire il Sultano.

Tra questi il più sventurato sarà Padre Stefano Sorich, essendo uno dei principali promotori della rivolta la sua morte deve essere particolarmente eclatante per dare un messaggio forte: prima viene scorticato per metà, poi impalato e infine squartato, il tutto viene fatto prendendo tempo e assicurandosi di ferirlo tanto nel corpo quanto nello spirito<sup>1157</sup>.

Gli ottomani non solo insultano il prete durante tutto il supplizio ma fanno di tutto per spingerlo ad abiurare la sua fede ma, tanto encomiabile è stata la sua vita quanto lo è la sua morte. Sorich anche nella sofferenza non rinuncia mai ai suoi principi o alla sua fede.

Per tutto il tempo raccomanda l'anima a Dio, anche in questa situazione estrema riesce a trionfare sui nemici privandogli della soddisfazione della vittoria rendendola vuota: per tiranni e barbari non c'è sconfitta peggiore che vedere le loro offese disprezzate e ignorate<sup>1158</sup>.

---

1152 Ibidem, p.185.

1153 Fama e gloria sono difficili da ottenere ma facili da perdere, un solo fallimento può distruggere quanto viene costruito in molto tempo e con grande fatica. Ibidem, p.185.

1154 Nello scontro i turchi persero sette aga e oltre 60 uomini, non ci è dato sapere se queste perdite siano il totale o se devono essere moltiplicate per ogni Capitano veneziano caduto. Brusoni, *Historia dell'ultima guerra* p.185.

1155 Questi sono i dati riportati da Brusoni, Battista Nani non parla di insegne ma riporta la morte di 300 uomini insieme a quasi tutti gli ufficiali. Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.185; Nani, *Historia della Repubblica Veneta*, Vol. 2, p.147-148.

1156 I supplizi più comuni furono lo squartamento e l'impalamento. Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.185.

1157 Ibidem, p.185.

1158 Ibidem, p.185.

*“Il suo corpo venne lasciato insepolto ma le sue gesta in difesa della religione e della libertà sono un monumento molto più grande di qualsiasi tomba”*<sup>1159</sup>.

Come abbiamo detto all’inizio anche Battista Nani riporta l’impresa di Rebenico ma senza la precisa descrizione fatta da Brusoni, lo storico si limita a riportare l’ingresso della spedizione in Licca dove cade in un’imboscata<sup>1160</sup>.

Nel tentativo di mettersi in salvo tornando al passo montano Sorich viene ferito da una moschettata e catturato mentre i capi morlacchi Bua e Marchovich che l’hanno accompagnato muoiono insieme a 300 uomini; subito dopo Nani riporta la morte di Stefano Sorich tramite un’esecuzione pubblica particolarmente efferata ma, a differenza del collega, non ci dice esattamente cosa gli venga fatto<sup>1161</sup>.

La sconfitta di Ribenico e la morte di Sorich generano una forte rabbia tra i morlacchi e danno vita ad un forte desiderio di vendetta, come prima cosa vengono eletti il fratello di Sorich ed Elia Smiglianich<sup>1162</sup> come nuovi<sup>1163</sup>.

Vedendo come il desiderio di vendicarsi cresca nei morlacchi Venezia si assicura di assegnare ai nuovi capi ampie ricognizioni e incursioni in modo da permettergli di sfogare la propria rabbia sui nemici, le autorità temono che in caso contrario i morlacchi possano diventare un problema interno.

Foscolo si è abituato a riscuotere successi negli ultimi anni ma è consapevole del costante rischio di una sconfitta in ogni azione intrapresa, il suo timore più grande è come questa possa influenzare l’animo degli uomini. Per evitare il diffondersi di timori e scoraggiamento ordina a Carlo Begna di radunare i suoi albanesi e andare incontro ai superstiti, ha il compito di aiutarli e assicurarli<sup>1164</sup>. Consapevole del proprio ascendente sui soldati anche il Generale si presenta in modo da rincuorare quelli sfuggiti alla trappola, nonostante il suo impegno la maggior parte rimane scossa e in stato quasi catatonico per diversi giorni; sono tutti scoraggiati essendo consapevoli di essere la causa della propria sconfitta<sup>1165</sup>.

Queste sono le parole di Girolamo Brusoni, in precedenza non ha mai parlato molto bene dei morlacchi se non in merito al loro valore in battaglia, tra le righe possiamo leggere il biasimo ma allo stesso tempo sembrano in preda ad un’epifania: dopo la sconfitta i soldati si rendono conto del loro comportamento sconsiderato e se ne pentono.

Sembra quasi che l’autore voglia redimerli per il loro errore mostrandoli in un momento di crescita personale in cui si rendono conto dei propri difetti e delle proprie debolezze in modo da poterle affrontare e crescere interiormente.

---

1159 Brusoni, *Historia dell’ultima guerra*, p.185-186.

1160 Nani, *Historia della Repubblica Veneta*, Vol. 2, p.147-148.

1161 Ibidem, p.147-148.

1162 Il primo viene scelto in quanto insieme al fratello è stato tra i primi a trattare con i veneziani per il passaggio dei morlacchi sotto la Repubblica, è un uomo di comprovato valore e determinato, il suo legame di parentela garantisce a tutti che farà il possibile per vendicare la morte di Sorich. Il secondo è stato scelto a causa del suo forte odio verso i turchi i quali hanno ucciso suo padre. Ibidem, p.147-148.

1163 Ibidem, p.147-148.

1164 Brusoni, *Historia dell’ultima guerra*, p.186.

1165 Ibidem, p.186.

Si tratta dell'unico caso in tutto il manoscritto in cui troviamo una simile considerazione, appare come uno stratagemma per spingere il lettore a non essere troppo duro con questi uomini spingendolo a rivalutarli; si tratta dell'unico caso riscontrato.

Come in precedenza abbiamo visto gli elogi degli ufficiali veneti adesso troviamo compassione verso un popolo considerato poco al di sopra della barbarie il quale ha appena compiuto il primo passo della sua crescita; ancora una volta sembra una mossa propagandistica.

Un altro fatto da considerare in merito agli eventi recenti: la spedizione era composta esclusivamente da morlacchi, in precedenza le sconfitte parziali o totali subite, sono state sempre imputate ai morlacchi, alla loro indisciplina<sup>1166</sup> e alla brama di bottino.

Negli altri casi i professionisti oltremontani e italiani sono sempre stati presentati come superiori oltre ad essere quelli che salvavano la situazione; questa volta non sono presenti e la missione fallisce miseramente infatti troviamo il biasimo verso i colpevoli.

Il fatto che in precedenza non siano mai stati giudicati così duramente porta a sospettare che non sempre fossero gli unici a darsi al saccheggio abbandonando le proprie posizioni, ma dovendo contare più sul supporto dei mercenari forse gli autori hanno preferito sorvolare sui loro difetti per non rischiare di inimicarseli per il futuro.

Subito dopo l'autopunizione troviamo la redenzione: sull'onda della vittoria i turchi organizzano una spedizione con 100 uomini<sup>1167</sup> per penetrare e saccheggiare il territorio veneziano; questa banda verrà intercettata e fermata dagli stessi morlacchi i quali pochi giorni prima erano stati duramente sconfitti. Con quest'azione riescono a ripristinare almeno in parte il proprio onore lavando l'onta della sconfitta, specialmente grazie alla cattura di tre prigionieri i quali in cambio della vita forniranno preziose informazioni: il nuovo Bassà di Bosnia sta facendo spostare da Belgrado a Gradisca tre cannoni da 70 e un gran numero di munizioni con una scorta minima.

La ragione di questo spostamento rimane un mistero, né i prigionieri né le spie veneziane forniscono una spiegazione o un accenno sui piani del Bassà<sup>1168</sup>. Si tratta di un'occasione da non perdere, immediatamente i morlacchi vengono incaricati di intercettare la spedizione, muovendosi rapidamente riescono a lanciare un attacco a sorpresa grazie al quale eliminano 40 guardie e si impadroniscono dell'artiglieria.

Questa viene buttata nel fiume insieme a tutte le munizioni<sup>1169</sup> scatenando così l'ira del Bassà. La perdita dell'artiglieria non è solo materiale ma anche di prestigio, si tratta di un affronto che non può e non deve restare impunito lavabile solo con il sangue nemico.

Grazie alla recente vittoria gli ottomani hanno riacquisito nuova fiducia il che spinge il Bassà ad organizzare un'operazione audace: durante la notte 6.000 uomini calano dai monti verso

1166 Gli ordini erano di evitare lo scontro diretto, la spedizione doveva limitarsi a saccheggiare e incendiare le case e le campagne. I morlacchi hanno seguito gli ordini ma questa volta il risultato è stato catastrofico.

1167 Si trattava di Aiduchi, popolazione locale che era al pari dei morlacchi per coraggio e rapacità. Ibidem, p.186.

1168 Non trovando ulteriori informazioni in merito possiamo formulare la seguente ipotesi: l'artiglieria partita da Belgrado è diretta a Gradisca d'Isonzo, probabilmente il Bassà intendeva guidare un attacco dietro le linee nemiche, o almeno minacciarlo, per costringere i veneziani a ridistribuire le forze in campo. Ibidem, p.186.

1169 I morlacchi prima di essere costretti a ritirarsi dall'arrivo dei rinforzi turchi riuscirono a smantellare il treno d'artiglieria, uccidere 40 guardie e nel farlo persero solo un uomo, soldato valoroso dato che da solo sconfisse sette nemici e ferito gravemente preferì essere abbandonato invece che rallentare i compagni. Ibidem, p.186.

Spalato, Salona e Saffo<sup>1170</sup>, l'azione è così veloce e improvvisa da non incontrare ostacoli permettendo così di saccheggiare le campagne oltre a rubare molti animali e raccogliere un gran numero di schiavi<sup>1171</sup>.

La notizia dell'attacco viaggia veloce, appena giunge al Provveditore Giorgio lo spinge a rispondere immediatamente con una sortita per salvare i villaggi. La risposta si rivela così veloce da permettere di intercettare i turchi sulla via del ritorno i quali, stanchi per il viaggio e colti di sorpresa, preferiscono darsi alla fuga abbandonando la maggior parte del bottino insieme a tutti gli schiavi<sup>1172</sup>.

Inizialmente Giorgio pensa di proseguire con la cavalleria in modo da infliggere molti danni ai nemici in fuga, si trattiene essendo in inferiorità numerica e nel caso avrebbe dovuto agire senza il supporto della fanteria<sup>1173</sup>; meglio accontentarsi di aver sventato l'incursione.

#### 4.18 La mossa di Dervis

La spedizione notturna per ristabilire il prestigio delle armi turche si è conclusa con un fallimento, gettando così nuovo disonore e obbligandolo ad organizzarne un'altra. Inoltre il Bassà Dervis deve anche riuscire a risolvere il problema dei morlacchi: il suo avversario è riuscito ad assicurarsene il supporto e la fedeltà inizialmente con promesse di terre e aiuti ma, nel tempo ha dimostrato di essere un signore così buono e affidabile da spingere sempre più morlacchi a chiedere di potersi trasferire nei territori veneziani<sup>1174</sup>.

Nonostante questi trasferimenti ancora molti sono sudditi ottomani ma il lento stillicidio di quelli che cambiano bandiera aumenta sempre di più; la situazione è arrivata al punto che Dervis non sa più di chi possa fidarsi. Bisogna mettere un freno all'esodo e punire i traditori, per farlo il Bassà organizza una nuova spedizione punitiva: vuole penetrare a fondo in territorio veneziano per fare razzie e strage tra i morlacchi traditori.

L'intenzione è quella di generare paura nella popolazione devono comprendere che la vendetta del Sultano riuscirà sempre a raggiungerli, non importa quanto lontano fuggiranno tanto non saranno mai al sicuro in quanto il tradimento non è tollerato<sup>1175</sup>. Se l'incursione avesse successo si ripristinerebbe anche il prestigio delle armi ottomane ottenendo anche un piccolo bonus: intaccare la fama di invincibilità di Foscolo.

Il comando viene affidato a Ussain Bey, luogotenente del Bassà, ai suoi ordini 4.000 combattenti esperti con cui deve infiltrarsi fino a Zara e sterminare tutti i morlacchi lungo la

---

1170 Un piccolo gruppo di aggressori si staccherà dal corpo principale e si dirigerà verso la campagna di Zara Vecchia e riusciranno a catturare diversi schiavi e a rientrare a casa senza essere fermati. *Ibidem*, p.186.

1171 *Ibidem*, p.186.

1172 *Ibidem*, p.186.

1173 Se i turchi si riorganizzassero e contrattaccassero la cavalleria veneziana si troverebbe presto a mal partito: meglio tollerare una piccola perdita e accontentarsi di aver fermato i nemici che rischiare una disfatta per una magra vittoria. *Ibidem*, p.186.

1174 *Ibidem*, p.187.

1175 *Ibidem*, p.186-187.

strada<sup>1176</sup>. I preparativi della spedizione non passano inosservati, Foscolo viene informato dalle sue spie ma non sa quale sia l'obiettivo di Ussain né il numero degli uomini.

Subito dopo queste informazioni troviamo una stranezza in quanto Illia Smiglianich al comando di 50 cavalieri riceve l'ordine di intercettare i nemici in avvicinamento, per prima cosa doveva recarsi a Knin per unirsi con Vucin Mandufich<sup>1177</sup> e i suoi uomini.

Insieme a lui avrebbe dovuto pianificare come attaccare i turchi. Considerando che un attimo prima troviamo che i veneziani non hanno idea delle forze nemiche e nemmeno del loro obiettivo sembra strano che un comandante riceva l'ordine diretto di intercettare l'incursione, sarebbe stato più plausibile se fosse stato mandato di pattuglia nei luoghi più a rischio.

Per come vengono esposti i fatti sembra quasi che Brusoni non abbia riportato le informazioni più aggiornate in quanto sembra che Smigliaich e Mandufich sappiano esattamente dove colpiranno i nemici.

Sfortunatamente Valier e Nani non fanno nessuna menzione di questi eventi quindi siamo costretti a basarci unicamente sul resoconto di Girolamo Brusoni, il quale riporta come Smiglianich raccolga ulteriori rinforzi lungo la strada e una volta raggiunto il collega abbia già un piano d'azione in mente.

Il comandante propone di dividere le forze in piccoli drappelli da disporre nelle fortezze<sup>1178</sup> lungo la via che avrebbero percorso gli ottomani in modo da sorprenderli alle spalle. Sapendo la meta studiano il percorso più probabile per intercettarli, trattandosi di un'operazione lampo si aspettano di affrontare un piccolo contingente molto mobile studiato per un attacco "mordi e fuggi", resteranno molto sorpresi quando si troveranno davanti un esercito completo e molto più numeroso del previsto. Il piano deve essere modificato, la sproporzione di forze in campo suggerisce di attaccare a sorpresa se si vuole una minima possibilità di successo, il caso però offre anche un'altra opzione anche se più pericolosa<sup>1179</sup>.

Durante l'avanzata Ussain Bey decide di accamparsi nei pressi di Ostrovizza, non lontano dalla posizione dei morlacchi; questo suggerisce una mossa audace a Smiglianich: propone di schierare 70 cavalieri e 200 fanti nella Rocca di Seceno<sup>1180</sup> insieme a tutto il bagaglio per coprire la ritirata mentre il resto delle forze prende posizione sul monte vicino.

Il comandante intende sfruttare l'occasione per attaccare di sorpresa i nemici direttamente nel loro campo, se il piano andasse a buon fine dovrebbe essere possibile creare sufficiente confusione da scatenare il panico spingendo i nemici a darsi alla fuga<sup>1181</sup> respingendoli prima che possano causare qualsivoglia danno.

Smiglianich è un ufficiale coraggioso e audace, inoltre è giovane e vuole dare prova di sé per riscattare la sua famiglia: suo padre era il comandante dell'avanguardia<sup>1182</sup> durante l'impresa

---

1176 Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.186-187.

1177 Si tratta di un abile combattente, feroce e nemico giurato degli ottomani. Ibidem, p.187.

1178 Il gruppo principale era formato da 50 uomini ed era posizionato nella Rocca di Seceno sul Passo di Bucovina. Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.187.

1179 Ibidem, p.187-188.

1180 Si tratta di una piccola fortificazione all'antica dotata di una torre e mura spesse quattro passi. Ibidem, p.187-188.

1181 Ibidem, p.187-188.

1182 "Tale padre tale figlio" questo è il modo in cui Brusoni descrive questo giovane e intraprendente ufficiale. Ibidem, p.187.

di Rebenico. Al contrario Mandufich, comandante dei rinforzi da Sebenico, è un uomo più prudente infatti suggerisce un approccio meno pericoloso. A suo avviso gli uomini stanziati nella Rocca non sono abbastanza coraggiosi per poterla difendere in caso di attacco, teme possano cedere alla prima difficoltà, in tal caso le forze veneziane si troverebbero in netta inferiorità numerica e completamente circondate.

Suggerisce un piano alternativo: schierare gli uomini sul Monte Lascovizza in direzione di Knin, questa posizione permetterebbe di cogliere di sorpresa gli ottomani colpendoli mentre sono ancora in marcia.

Il piano prevede di attaccare a fine giornata quando i soldati devono fermarsi per montare il campo per la notte, questo avrebbe permesso di coglierli stanchi per il viaggio e disorganizzati<sup>1183</sup>. Mandufich è un soldato con maggiore esperienza e di indole più prudente rispetto al collega, la sua proposta prevede un approccio meno diretto il quale garantisce maggiori possibilità di vittoria; sfortunatamente il vantaggio non viene colto dagli altri comandanti, questi appoggiano il primo piano<sup>1184</sup>.

I comandanti più esperiti e quelli dotati di un particolare genio tattico e strategico riescono a cogliere le minime differenze all'interno delle situazioni, fatto che permette di agire secondo le linee di minor resistenza in modo da garantirsi la vittoria.

Sembra un concetto facile ed elementare ma cogliere i dettagli necessari ad applicarlo non è così semplice, specialmente quando ci si trova al centro della situazione: il fatto appena analizzato ce lo dimostra chiaramente. Noi, in quanto osservatori esterni, abbiamo il privilegio di poter osservare i fatti da distante inoltre conosciamo tutti i dettagli, questo ci permette di vedere facilmente quale sia la linea di minor resistenza.

Al contrario i comandanti sul campo spesso dispongono solo di informazioni parziali, nel caso specifico sanno dell'attacco ma non l'entità delle forze nemiche. Una volta scoperte infatti sono rimasti stupiti e hanno dovuto pensare in fretta per contrastare la minaccia.

Dovendosi basare solo sulle informazioni raccolte sul campo, le quali possono risultare sbagliate a causa di un errore di giudizio e per la disinformazione portata avanti dai nemici<sup>1185</sup>, i comandanti hanno deciso di adottare un approccio aggressivo, in linea con il carattere del comandante, al posto di uno più prudente<sup>1186</sup>.

Si tratta di una manovra rischiosa e come tale in caso di successo porterebbe grandi vantaggi, mentre in caso contrario bisogna affrontare gravi danni; secondo Girolamo Brusoni si tratta di una scelta sbagliata: sostiene si debba agire secondo prudenza perché in tal modo è possibile ridurre i fallimenti<sup>1187</sup>, un approccio corretto ma non sempre applicato in guerra.

Si tratta di un'osservazione singolare da parte di Brusoni, spesso ha elogiato Foscolo proprio per la sua capacità di prendere decisioni difficili e audaci, forse il cambio di opinione è legato al fatto che questa volta è un comandante morlacco a comportarsi in questo modo.

---

1183 Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.188.

1184 Ibidem, p.188.

1185 Basta ricordare il caso in cui i veneziani hanno assunto una disposizione di marcia stretta e allungata per far credere che l'armata fosse formata da 30.000 uomini quando in realtà ne avevano circa la metà.

1186 Per noi è facile capire che si trattasse di un approccio più prudente e con maggiori possibilità ma nel momento le differenze sembravano minime.

1187 Ibidem, p.188.

Bisogna anche considerare che la guerra è il regno del caos e dell'imprevedibilità, un approccio prudente potrebbe permettere di limitare le perdite nell'immediato ma porterebbe ad un allungamento delle ostilità, causando così un maggior numero di perdite sul lungo periodo. In quest'ottica giocare d'azzardo, rischiando tanto di conseguenza, sembra l'unico modo per ottenere una grande vittoria e un successo rapido con cui terminare le ostilità.

Nel mentre che i veneziani sono impegnati a decidere come agire i turchi non restano fermi: Haly Ferise, aga condottiere, al comando di 500 cavalieri e 200 fanti ha l'ordine di avanzare nottetempo verso Zara Vecchia e Torrette essendo zone riccamente popolate dai morlacchi.

L'arrivo è previsto per l'alba del giorno successivo, il momento perfetto per attaccare e fare strage della popolazione; prima di rientrare deve anche saccheggiare quanto possibile per seminare il terrore. Haly, essendo un uomo di indole buona<sup>1188</sup> decide di interpretare gli ordini infatti comanda ai suoi di concentrarsi sul bottino più che sul massacro della popolazione.

I soldati seguiranno con gioia le sue indicazioni infatti torneranno con 400 buoi, 2.000 pecore<sup>1189</sup> e solo 3 teste<sup>1190</sup> e 60 schiavi.

Mentre i comandanti morlacchi decidono come procede Ussain saccheggia Ostrovizza prima di rimettersi in marcia, il tutto si svolge sotto gli occhi degli esploratori veneziani i quali si assicurano di informare i compagni e li avvisano di tenersi pronti ad agire. Sfortunatamente la loro presenza non passa inosservata, le sentinelle ottomane li hanno individuati e danno subito l'allarme.

Il Capitano Perath viene inviato per investigare insieme a 200 fanti e altrettanti cavalieri, ha il compito di scoprire l'entità delle forze veneziane in loco; non conoscendo l'entità delle forze nemiche Ussain teme di poter essere circondato e non vuole correre rischi<sup>1191</sup>.

Una volta scoperti gli esploratori decidono di ritirarsi e vengono seguiti fino alla Rocca di Seceno, giudicandola poco difesa il comandante Perath decide di assaltarla: l'onore della conquista spetta ai giannizzeri i quali riescono a scalare le mura sfruttando i compagni caduti, le selle dei cavalli e piantando dei chiodi nel muro. L'azione risulta così veloce da far capitolare la torre e la fortezza prima ancora che lo scontro entri nel pieno dell'azione<sup>1192</sup>.

Avvisato del pericolo per la fortezza Smiglianich ordina subito ai suoi uomini di abbandonare le posizioni sul monte e di correre in soccorso dei compagni; Mandufich è del parere opposto ma segue il comandante nell'assalto<sup>1193</sup>. I rinforzi arrivano troppo tardi per soccorrere la Rocca ma questo non li ferma infatti si lanciano subito all'attacco, la mossa è fulminea e la sorpresa tale da consentire di respingere gli ottomani distruggendo la gloria appena ottenuto conquistando la fortezza in maniera così creativa. Sfortunatamente invece di cavalcare l'onda e

---

1188 Questo è uno dei pochi casi in cui ci viene riportata una virtù nei turchi e come abbiamo visto in altri casi si tratta di un singolo individuo virtuoso. Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.188.

1189 Ibidem, p.188.

1190 La pratica di recuperare le teste dei nemici sconfitti come trofeo e prova del valore dei combattenti era particolarmente diffusa tra i turchi ma anche tra i morlacchi. Nel caso di Clissa abbiamo visto come i morlacchi abbiano recuperato le teste dei soccorsi ottomani per poi esporle davanti alle mura della città per spaventare i difensori. Dopo l'incursione ottomana verso Zara Brusoni ci riporta che era costume dei morlacchi riportare i nasi, le orecchie o le teste dei nemici non solo come trofeo ma anche come prova di valore personale, ed era usanza ricompensarli per questo. Ibidem, p.189.

1191 Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.188.

1192 I difensori avevano subito solo due morti e sette feriti. Ibidem, p.188.

1193 Ibidem, p.188-189.



inseguire i nemici<sup>1194</sup> i morlacchi preferiscono fermarsi a raccogliere quanto di valore è stato lasciato indietro durante la fuga.

La situazione risultante è estremamente caotica al punto che Ussein scambia la moltitudine dei cavalli sul campo per i suoi uomini e si affretta temendo possano essere colpiti dai veneziani; invece di soccorrere il Capitano Perath si trova ad affrontare i morlacchi.

Lo scontro si riaccende furioso al termine del quale il comandante Mandufich insieme ad altri ufficiali vengono fatti prigionieri, essendo dei traditori il loro destino si preannuncia tetto: li aspetta una brutale esecuzione pubblica, devono diventare un monito affinché nessun altro segua il loro esempio. Non arriveranno mai sul patibolo in quanto la folla inferocita li farà a pezzi sul posto<sup>1195</sup>. Con questa vittoria Ussain si convince di poter rientrare, ha perso 60 uomini e 20 aga oltre a diversi altri ufficiali mentre le perdite veneziane ammontano a 25 uomini più diversi ufficiali<sup>1196</sup>; il comandante ritiene che la vittoria sia costata troppo cara e per la rabbia ordina di decapitare tutti gli schiavi catturati<sup>1197</sup>.

Il comandante verrà accolto con gioia dal Bassà il quale non solo loderà la sua impresa ma lo ricompenserà<sup>1198</sup> per i servizi resi. Anche Smiglianich rientra insieme ai superstiti, il morale è fiaccato dalla perdita del collega ma, allo stesso tempo, viene risollevato dalla consapevolezza di essere riusciti a respingere da soli un esercito molto più numeroso.

Si tratta dell'ultimo evento bellico importante della provincia quest'anno. Come abbiamo visto solamente Girolamo Brusoni riporta questi fatti, secondo Andrea Valier nel 1648 l'unico evento degno di nota è la conquista di Clissa, tutti gli altri vengono considerati delle semplici scaramucce prive di grande importanza, di conseguenza non meritano di essere riportati. Battista Nani concorda quasi completamente con Valier, anche secondo lui la conquista di Clissa è l'unico evento degno di nota, dopo quello riporta solamente la spedizione in Licca.

Lo fa in maniera molto sintetica e solo per la morte di Stefano Sorich essendo un personaggio molto importante essendo stato il primo ad intavolare delle trattative con i veneziani per il passaggio dei morlacchi sotto la Repubblica.

#### **4.19 La scena internazionale**

Ci sono alcuni fatti da riportare in merito alla scena politica internazionale da riportare accaduti nel 1648, il primo è il tentativo di Venezia di intavolare nuove trattative di pace mentre il secondo è la rivolta a Costantinopoli.

---

1194 Nello scontro i veneziani erano riusciti a uccidere almeno 30 nemici e a catturare 40 cavalli causando una grande paura nei turchi, se li avessero incalzati avrebbero potuto causare molti più danni, probabilmente sarebbero riusciti ad annientare tutto il contingente inviato alla Rocca. Ibidem, p.189.

1195 Ibidem, p.189.

1196 Ci viene riportato che dato il suo grande valore e il suo coraggio la morte di Mandufich valeva quanto quella di tutti i soldati persi. Ibidem, p.189.

1197 Come prima abbiamo visto la virtù di un singolo turco qui vediamo la considerazione di barbari sanguinari di cui godevano la maggior parte. Per la semplice frustrazione il comandante ordina l'esecuzione dei prigionieri e poco prima ci viene riportato come agli ufficiali veneziani spettasse una morte lenta e dolorosa che si evitarono solo perché linciati prima dalla folla. Ibidem, p.188-189.

1198 Il comandante era tornato con 6 bandiere e 40 teste, riceverà come premio 6 reali per bandiera e 5 per testa; in guerra le bandiere nemiche vengono valutate molto più dei soldati. Ibidem, p.189.

Visti i successi ottenuti in Dalmazia, specialmente la conquista di Dernis e Knin, spingono il Senato a inviare un nuovo ambasciatore a Costantinopoli all'inizio dell'anno per cercare di raggiungere una "pace decorosa"<sup>1199</sup>. Visti i precedenti fallimenti questa volta vengono incaricate due persone delle trattative: Giovanni Battista Ballarini come ambasciatore straordinario e l'attuale Bailo in carica Soranzo<sup>1200</sup>; i due funzionari hanno diverso potere contrattuale<sup>1201</sup> nella speranza che almeno uno dei due riesca ad ottenere un accordo.

Per agevolare i negoziati i due funzionari si avvalgono dell'aiuto dall'ambasciatore francese Varennes nel ruolo di mediatore, essendo il rappresentante di un re dichiaratamente neutrale risulta *super partes*.

Le trattative vengono gestite direttamente dal Visir il quale accoglie e ascolta separatamente i due messi veneziani e si dimostra disposto a trattare, per avviare le trattative pone una condizione *sine qua non*: se la cessione di Creta non è sul piatto non c'è spazio per il dialogo. Non ricevendo da nessuno dei due l'offerta il Visir si rifiuta di introdurli al Sultano<sup>1202</sup> e le trattative falliscono.

L'altro fatto importante da riportare accade alla fine dell'anno: il 24 ottobre 1648 viene firmata la Pace di Vestfalia con cui si conclude la Guerra dei Trent'anni. La fine delle ostilità tra Spagna, Olanda, Austria e Venezia suscita allarme tra gli ottomani, temono che adesso le potenze europee si alleeranno con la Serenissima contro di loro; i sospetti vengono alimentati ulteriormente dalla caduta di Clissa: il Sultano e molti suoi consiglieri ritengono impossibile che i veneziani siano riusciti a conquistarla da soli, sono convinti che l'Impero Austriaco abbia fornito aiuti in segreto; per questa ragione viene inviato un ambasciatore a Vienna<sup>1203</sup> per chiarire la situazione.

---

1199 A Venezia si ritiene che la guerra stia diventando troppo dispendiosa e che sia inutile continuare le ostilità contro gli ottomani in quanto questi cominciano la guerra senza considerare le spese o gli effetti a lungo termine e non prendono nemmeno in considerazione l'ipotesi di arrendersi. Una volta iniziato un conflitto lo continuano fino alla vittoria o al completo annientamento solo per una questione di orgoglio, Nani dice che mancano di ragionamento ma non di coraggio, la disparità di forze e risorse spinge Venezia a considerare l'idea di trattare offrendo anche la cessione di Creta pur di terminare il conflitto. All'interno del Senato una fazione è contraria, temono che accettando questa condizione stimoleranno l'avidità ottomana spingendoli a chiedere concessioni maggiori; riescono a convincere i colleghi a non arrendersi. La guerra continua ma vengono avviate delle trattative aggiungendo solo delle piccole concessioni in più rispetto alle precedenti. Ibidem, p.142.

1200 Ballarini è un uomo esperto delle corti e ha ricevuto l'incarico di affiancare il Bailo ma il suo arrivo suscitò il malcontento di Soranzo, lo considerava un sovrintendente inviato a controllarlo come se il Senato non fosse soddisfatto del suo operato. L'arrivo del nuovo ambasciatore venne ostacolato in porto ma Soranzo fu abile nel sbloccare la situazione presentandolo come una semplice preoccupazione del Senato il quale, non ricevendo da un po' notizie dal suo inviato era preoccupato. Soranzo si adoperò anche perché Ballarini ottenesse il prima possibile un'udienza con il visir. Valier, p.119.

1201 A tal proposito Valier e Nani non concordano, secondo il primo i due funzionari hanno diverso potere contrattuale mentre secondo il secondo non c'è nessuna differenza. Secondo Nani Ballarino viene inviato semplicemente come supporto e aiuto in quanto conosce la città, gli usi e costumi inoltre è capace di leggere e parlare la lingua; per queste capacità viene considerato un valido supporto per il Bailo. Valier, p.119; Nani, *Historia della Repubblica Veneta*, Vol. 2, p.142.

1202 La cessione del regno era un punto su cui i turchi non erano disposti a cedere, tutte le trattative erano fallite perché senza questa condizione il Sultano non era disposto a negoziare. Valier, *Historia della Guerra di Candia*, p.121.

1203 Valier, *Historia della Guerra di Candia*, p.132,

L'Imperatore austriaco dichiara apertamente la sua neutralità, potrebbe essere un'affermazione sufficiente ma la morte del suo ambasciatore a Costantinopoli in circostanze poco chiare alimenta nuovamente i sospetti<sup>1204</sup>.

Non solo in Europa ma anche nell'Impero Ottomano si preannunciano dei cambiamenti: gli eccessi del Sultano Ibrahim I iniziano ad essere mal tollerati, il malcontento nei suoi confronti cresce sempre di più e nel giro di pochi mesi porterà allo scoppio di una rivolta la quale riorganizzerà le alte sfere dell'Impero.

Il Sultano Ibrahim I sta progressivamente perdendo la fiducia dei suoi sottoposti principalmente a casua dei suoi frequenti scoppi d'ira e dei suoi eccessi<sup>1205</sup>; il primo segno di cambiamento arriva dalla rivolta del Bassà di Sives Varvar Alì il quale, invece di recarsi a Candia con le proprie truppe come da ordini, marcia sulla capitale. Il suo tentativo verrà fermato da un contingente di giannizzeri che riportano la testa come prova del successo<sup>1206</sup>.

La goccia che fa traboccare il vaso è l'ennesimo capriccio del Sultano<sup>1207</sup> il quale ordina una gran quantità di zibellini; progetta di far ricadere la spesa sulle persone più facoltose dell'Impero, in caso di rifiuto avrà la scusa per giustizziarli e incamerare i loro beni<sup>1208</sup>.

Da qui ha origine una serie di eventi che culmineranno il 7 agosto 1648 con una rivolta di giannizzeri e spahi guidata da alcuni ex ufficiali appoggiati da diversi funzionari di palazzo<sup>1209</sup>; i capi ottengono anche il supporto del Muftì il quale, essendo il difensore della legge, garantisce la legittimazione necessaria per opporsi alla crescente follia del Sultano<sup>1210</sup>.

I capi ribelli inizialmente cercano di trattare con il Sultano offrendogli la possibilità di arrendersi e di rimettersi al giudizio ma Ibrahim, considerando la rivolta insensata e oltraggiosa e convinto di poterla sedare facilmente, rifiuta di scendere a patti.

---

1204 Giravano voci che fosse stato avvelenato su ordine dell'Imperatore per liberarsene e non doverne inviare altri. A causa delle tensioni crescenti il Barone Smith viene inviato a Costantinopoli come atto di buona fede, deve fuggire qualsiasi dubbio del Sultano in merito alla neutralità dell'Austria. Ibidem, p.132.

1205 I funzionari di corte cominciano a temere per le proprie vite, il lavoro non è tranquillo in quanto i capricci e l'umore del Sultano sono imprevedibili e possono cambiare da un momento all'altro. Le conseguenze per i funzionari possono essere anche molto gravi, si può perdere la vita per un semplice capriccio di Ibrahim. Valier, *Historia della Guerra di Candia*, p.133; Nani, *Historia della Repubblica Veneta*, Vol. 2, p.172.

1206 Valier, *Historia della Guerra di Candia*, p.133.

1207 Battista Nani lo descrive nel seguente modo: “[...] essere Ibrahim il pessimo degli Imperatori; nato dall'indecoro, et eccidio dei Musulmani; non conoscer egli le Divine leggi, ne le civili, punir del pari, anzi più crudelmente i meriti, che i delitti, e poi narrando hor le sciocchezze, hor gli eccessi, lo rendevano e disprezzato e odioso”. Nani, *Historia della Repubblica Veneta*, Vol. 2, p.172.

1208 La spesa è stimata intorno ai 4.000.000 di reali, inizia anche a circolare la voce secondo cui il Sultano stia derubando i soldati delle paghe e i comandanti dei bottini per pagare i suoi desideri. Nani, *Historia della Repubblica Veneta*, Vol. 2, p.172-173.

1209 Vengono reclutati 15.000 giannizzeri e 5.000 spahi, in città il Sultano non ha più amici o sostenitori, tutti lo odiano e lo temono per la sua crudeltà; il 6 agosto il piano è pronto a scattare. Valier, *Historia della Guerra di Candia*, p.134-135; Nani, *Historia della Repubblica Veneta*, Vol. 2, p.172.

1210 Il Muftì condanna il Visir e il Sultano, le loro colpe però non devono ricadere sui principi ritenuti innocenti; la loro sicurezza diventa imperativa per i capi ribelli. Il maggior timore è che il Sultano vedendosi minacciato potesse usarli come ostaggi e ferirli pur di salvarsi la vita. Valier, *Historia della Guerra di Candia*, p.136.

L'insurrezione termina il giorno successivo, l'8 agosto Ibrahim I viene arrestato dal capo delle guardie e strangolato il giorno stesso<sup>1211</sup> mentre suo figlio Mehemet IV verrà incoronato come nuovo Sultano dell'impero Ottomano<sup>1212</sup>.

Il Bailo avvisa immediatamente Venezia dell'accaduto, l'opportunità viene immediatamente sfruttata per intavolare nuove trattative di pace<sup>1213</sup>. Come abbiamo visto anche a inizio anno è stato fatto un tentativo ma senza successo, il cambio del vertice viene interpretato come un sengo favorevole; sfortunatamente le trattative falliranno<sup>1214</sup> anche questa volta.

Con questo si conclude il 1648.

---

1211 Non tutti i soldati avevano partecipato alla rivolta, alcuni erano ancora fedeli a Ibrahim I, per evitare che scoppiassero ulteriori sommosse a tutti gli uomini venne distribuito il bollo d'oro. Si tratta di una pratica comune tra i nuovi Imperatori, questa prevedeva un donativo ai soldati: costerà oltre quattro milioni di reali. Valier, *Historia della Guerra di Candia*, p.132-133 e 140-141.

1212 Mehemet viene posto sul trono all'età di soli 7 anni, gli viene affiancato il Visir Mehemet in quanto uomo di grande esperienza e abile consigliere; tutti i ministeri principali verranno affidati a uomini di provata esperienza. Ibidem, p.139-140.

1213 Speravano di poter approfittare della giovane età del Sultano e del cambio dei ministri per ottenere delle buone condizioni e concludere la guerra. Nel caso di fallimento delle trattative contano che la ribellione abbia causato sufficiente disordine all'interno dell'impero da permettere una veloce vittoria. Valier, *Historia della Guerra di Candia*, p.144; Nani, *Historia della Repubblica Veneta*, Vol. 2, p.173.

1214 Venezia incarica delle trattative Luigi Contarini, uomo di grande esperienza politica conosce bene Costantinopoli avendo svolto l'incarico di Bailo in passato, più di recente ha partecipato alle trattative per la Pace di Vestfalia. Contarini tratta direttamente con il Visir il quale ribadisce che senza la cessione di Creta non può esserci nessuna trattativa; afferma anche che tutti i principi desiderano la pace con il Sultano ma Venezia è l'unica tanto ardita da resistere e trattare. Valier, *Historia della Guerra di Candia*, p.154-155; Nani, *Historia della Repubblica Veneta*, Vol. 2, p.173.

## Capitolo 5. 1649

Secondo Sassi con l'anno precedente si è chiuso il fronte dalmata, il 1648 è effettivamente l'ultimo anno in cui vengono condotte grandi imprese ma non segna la fine delle ostilità. Anche nel 1649 ci sono diversi scontri tra le due forze in campo ma andranno progressivamente scemando; il 1649 è considerabile come l'ultimo vero anno di guerra al termine del quale si fissano i nuovi equilibri e i confini della regione.

Gli scontri continueranno fino ad esaurirsi completamente nel 1653 ma dal '49 al '53 non ci saranno grandi campagne, assedi o espansioni territoriali troviamo solamente incursioni e razzie reciproche, intervallate da piccole scaramucce di poco conto<sup>1215</sup>.

La prima novità dell'anno è il cambio del vertice ottomano: il Bassà Dernis viene sostituito dal Bassà Achmet<sup>1216</sup>. Questo comandante ha già combattuto a lungo sul fronte di Candia ma è tornato con più oro che onori militari, la scelta inviarlo su questo fronte è legata a due ragioni: una è la sfiducia maturata per l'attuale comandante, il Bassà Dernis, e il suo modo di condurre la guerra<sup>1217</sup>. La seconda è il tentativo di punire il Bassà Achmet, il quale ha sfruttato il precedente incarico per arricchirsi personalmente senza portare grandi vantaggi all'Impero, il nuovo comando serve a mettergli un guinzaglio<sup>1218</sup>.

Quest'anno sul fronte non vengono nemmeno inviati rinforzi<sup>1219</sup>, la ribellione a Costantinopoli dell'anno precedente ha generato delle tensioni tra la capitale e la periferia dell'Impero; la situazione è tesa e molto pericolosa per il nuovo governo ragion per cui le truppe, escluse quelle per Candia, vengono tenute a disposizione del Sultano.

Questo cambio di vertice ci pone davanti ad un problema: l'informazione è riportata esclusivamente da Brusoni mentre Valier e Nani non fanno nessun riferimento in merito; anche Sassi non ne parla ma, come abbiamo visto, per lui il fronte si è chiuso l'anno precedente e per il 1649 riporta solamente le trattative intraprese da Foscolo con Ragusa.

Questa assenza di informazioni in due cronisti su tre, prendiamo in considerazione solamente chi tratta realmente quest'anno, fa sorgere alcune perplessità in merito all'esattezza di quanto riportato da Brusoni, come prima cosa viene da chiedersi come mai la notizia sia sfuggita a Nani e Valier o perché, se a conoscenza dei fatti, abbiano deciso di tralasciarli.

Il secondo interrogativo riguarda Brusoni e dove abbia reperito l'informazione; non avendo ulteriori dettagli al riguardo non sappiamo quale sia la versione corretta, si tratta di un problema analogo a quello osservato tra il 1645 e il 1646, quando abbiamo visto un accenno

---

1215 Principalmente si tratta di brevi incursioni a scopo di razzia, uno dei due contendenti invadeva il territorio avversario e subito l'altro rispondeva nello stesso modo. Non si arrivava mai a veri e propri scontri campali, le battaglie erano principalmente piccoli scontri casuali, al massimo si trattava di una piccola forza di intervento rapido inviata ad intercettare i saccheggiatori nemici.

1216 Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.224.

1217 Il Generale si mostra poco intraprendente, non lancia attacchi massicci in territorio nemico e non guida azioni di ampia portata; in più tratta con il nemico. Secondo Nani quest'ultimo punto è la scelta peggiore linea d'azione che potesse intraprendere e nel giudizio di Costantinopoli pesa molto. Nani, *Historia della Repubblica Veneta*, Vol. 2, p.214.

1218 Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.224.

1219 Non verranno inviate nuove truppe e nemmeno i rinforzi ordinari normalmente destinati a questo fronte. Valier, *Historia della Guerra di Candia*, p.183.

alla sostituzione del Bassà di Bosnia Ibrahim, ma non abbiamo trovato nessun riferimento preciso fino all'arrivo di Mehemet Tecchieli nel 1647.

Anche in quel caso è stato impossibile confermare la presenza di un altro Bassà in carica per l'anno, o se in realtà sia stata ricoperta ancora da Ibrahim in attesa dell'arrivo di Tecchieli.

Per quanto riguarda il fronte veneziano troviamo un Lunardo Foscolo ancora molto agguerrito e intenzionato ad espandersi in Albania<sup>1220</sup>, è intenzionato a riprovarci<sup>1221</sup> nonostante il fallimento dell'anno precedente; quest'anno c'è una difficoltà in più da affrontare: la peste nera. Si tratta di una malattia terribile strettamente legata con i teatri di guerra<sup>1222</sup>.

Se prendiamo in considerazione Brusoni, Valier e Nani la peste scoppia e si diffonde all'inizio del 1649, secondo Sassi invece la peste scoppia a Sebenico durante l'estate dell'anno precedente<sup>1223</sup>. Per far fronte al problema Venezia invia il Senatore Paolo Donato, uomo di grandissima integrità e virtù, il quale si adopererà per assistere i malati e cercare di arginare i contagi ma, sfortunatamente, morirà di peste<sup>1224</sup> con grande dispiacere di tutta la Repubblica. A scuotere gli animi c'è anche un'altra brutta notizia: la scomparsa della galeazza di Girolamo Vendramin<sup>1225</sup>. Si tratta di un fatto singolare in quanto non si sono mai trovate le prove del suo naufragio e il mare non ha mai restituito nessun frammento<sup>1226</sup>.

Il 1649 si apre sotto questi nefasti presagi ma c'è un'ultima novità da osservare: per la prima volta dallo scoppio delle ostilità la guerra verrà combattuta tanto sul campo quanto sul fronte diplomatico<sup>1227</sup>. In precedenza abbiamo parlato dei tentativi fatti dai veneziani per intavolare delle trattative di pace, tutti caduti nel vuoto; quest'anno Costantinopoli sembra più propensa

---

1220 A suo favore il continuo flusso di morlacchi che cambiano bandiera, questi si rivelano nemici senza pietà dei turchi in quanto una volta rotto il vassallaggio non esiste più una misura di colpa. Inoltre il Provveditore è informato dell'attuale debolezza ottomana ed è intenzionato a sfruttarla. Valier, *Historia della Guerra di Candia*, p.183.

1221 Da Venezia vengono inviate due compagnie di cavalleria e altri rinforzi formati da ex prigionieri. In Italia la situazione geopolitica si è stabilizzata mentre in Levante rimane molto turbolenta, per questo molti prigionieri chiedono di ottenere la grazia del Principe in cambio del loro servizio in Dalmazia. La proposta viene accolta in quanto permetteva di allontanare soggetti pericolosi, di svuotare le carceri riducendo la spesa per lo stato e di rinforzare il fronte. Questi ex galeotti si dimostreranno molto abili e riceveranno i complimenti da diversi ufficiali. Ibidem, p.183-184.

1222 Secondo Andrea Valier ovunque ci sia guerra prima o poi scoppierà anche la peste. Ibidem, p.162.

1223 Sassi, *Le Campagne di Dalmazia*, vol. n. 41-42, p.94.

1224 Valier, *Historia della Guerra di Candia*, p.162.

1225 L'imbarcazione rientrava a Venezia con un equipaggio ridotto in quanto il capitano non era riuscito a trovare rematori e marinai sufficienti a completarlo ma disponeva di abbastanza uomini per poter navigare. Ibidem, p.162.

1226 L'ipotesi più accreditata sostiene che sia affondata a causa di una burrasca, la notizia generò molto scalpore in quanto a memoria d'uomo nessuno aveva mai sentito di una galeazza colata a picco a causa del maltempo. Secondo alcuni esperti dell'epoca l'imbarcazione non solo non disponeva di un equipaggio completo ma era anche in cattive condizioni, i due fattori uniti le resero impossibile affrontare il cattivo tempo. Ibidem, p.162-163.

1227 I ministri turchi proclamavano di voler continuare lo scontro ad oltranza fino alla vittoria finale, allo stesso tempo inviavano ambasciatori a Venezia per trattare la pace ma solo se la Repubblica era disposta a cedere il Regno di Candia, in caso contrario non poteva esserci accordo. Inoltre se Venezia si ostinava a non cedere il Regno il Divano minacciava di licenziare il Bailo in quanto non aveva senso mantenere una spia nemica nella capitale. Ibidem, p.163.

a trattare ma ancora una volta pone la cessione del regno di Candia come condizione *sine qua non* per intavolare le trattative.

Per sottolineare ulteriormente l'importanza della richiesta danno un ultimatum: se Venezia non accetta allora il Bailo sarà cacciato da Costantinopoli. La situazione appare molto delicata, per cercare di appianare le divergenze si ricorre ad un arbitro esterno per fare da mediatore tra Costantinopoli e Venezia<sup>1228</sup>. Dati i trascorsi il ruolo verrà nuovamente ricoperto dall'ambasciatore francese; si tratta di un compito difficile ma, allo stesso tempo, molto vantaggioso in quanto lo mette in una posizione ottimale per ottenere molti onori personali e vantaggi per il suo signore.

Allo stesso tempo anche l'ambasciatore inglese si trova in una situazione favorevole, il Sultano minaccia di bloccare tutti i commerci con la Serenissima: se venissero esclusi l'intera rete commerciale da e per il Levante passerebbe in mano inglese<sup>1229</sup>.

## 5.1 La nuova spedizione in Albania

Nel capitolo precedente abbiamo esposto dei dubbi in merito alla spedizione in Albania, se si tratti di un singolo attacco o di due.

Adesso vedremo come secondo Brusoni, Valier e Nani si tratti di due operazioni differenti per poi fare un confronto con Sassi e spiegare il perché in realtà sembri essere un singolo attacco iniziato a dicembre 1648 e finito a gennaio-febbraio 1649.

Stando a Valier e Brusoni visto il precedente fallimento questa volta si sceglie un nuovo obiettivo: Antivari<sup>1230</sup>. Quest'anno Foscolo guida personalmente l'armata, lo sbarco avviene nei pressi della città in modo da raccogliere i 1.000 montenegrini volontari<sup>1231</sup> con cui ha preso precedentemente contatto per rinforzare i ranghi.

Il piano prevede che gli abitanti insorgano poco prima del suo arrivo in modo da destabilizzare e distrarre i turchi; l'obiettivo è diverso ma lo schema è il solito.

La sommossa non avviene obbligando i veneziani ad affrontare una guarnigione determinata e non disorganizzata, lo scontro si rivela più duro del previsto e causa molte perdite agli attaccanti<sup>1232</sup>; questo unito alla mancata insurrezione causa il fallimento della spedizione.

Girolamo Brusoni riporta in maniera sintetica questi eventi, inoltre non fornisce nessuna spiegazione o ipotesi in merito all'insuccesso o alle ragioni per cui la rivolta non avviene. In merito a quanto appena visto Andrea Valier fornisce ancora meno informazioni rispetto al

---

1228 Ibidem, p.162-163.

1229 Il passaggio di consegne era atteso con ansia dagli inglesi in quanto il blocco navale istituito da Venezia sui Dardanelli creava molti disagi visto che bloccava tutte le imbarcazioni dirette in città temendo che oltre ai rifornimenti potessero essere confiscate o arruolate dagli ottomani e armate per poi usarle contro i veneziani e rompere il blocco. A. Valier, *Historia della Guerra di Candia*, Editore, 1859 p.163

1230 Scelta in quanto è un buon ancoraggio e si trova vicino a Scutari, già alleata dei veneziani, oltre che a Dulcigno un famigerato covo di pirati. Il controllo della città permetterebbe di ostacolare meglio la pirateria che dilaga in questa zona dell'Adriatico.

1231 Foscolo ha preso contatto con loro per assicurarsi oltre ai rinforzi anche delle guide, come per i morlacchi vuole disporre di persone esperte del territorio e capaci di muoversi rapidamente su di esso. Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.224.

1232 Ibidem, p.224.

collega, si limita ad accennare all'impresa riportando il suo fallimento ma senza però fornire alcun dettaglio. La versione di Battista Nani invece risulta molto più interessante in quanto, stranamente, più ricca di dettagli.

Secondo Nani è la popolazione albanese a richiedere l'intervento dei veneziani<sup>1233</sup>, essendo composta principalmente da cristiani desiderano liberarsi del giogo turco. In questa versione l'obiettivo della missione inizialmente è Antivari, successivamente cambiato con Alessi e infine sostituito con Scutari la quale essendo vicino al mare è ritenuta più sicura e interessante; la spedizione è composta da 3.000 fanti e 200 cavalieri trasportati da un convoglio di 8 galee, 15 vascelli da trasporto e 45 barche armate<sup>1234</sup>.

La spedizione deve sbarcare nei pressi di Antivari e unirsi ai rinforzi; sfortunatamente arrivano con un mese di ritardo a causa del maltempo<sup>1235</sup> facendo saltare l'incontro.

La composizione della spedizione, se escludiamo la presenza delle galee, è praticamente identica a quella riportata da Sassi per l'attacco di dicembre; si tratta del primo indizio che fa sospettare si tratti di un evento singolo.

In quest'impresa Nani riporta la presenza di un personaggio particolarmente interessante: Alessandro Conte di Montenegro anche noto come il Sultano Iachia<sup>1236</sup>. Si tratta di un fratello del Sultano Ibrahim I costretto a fuggire anni prima per salvarsi la vita; trovato rifugio in Italia presso i Medici si è convertito al cristianesimo e per anni ha militato in Asia.

Nei suoi anni di servizio per i suoi protettori si è costruito una buona reputazione, nonostante si sia ricostruito una bella vita ha sempre desiderato riconquistare il trono perso e, sentendo degli interessi di Venezia in Albania, ha deciso di fornire i suoi servigi in cambio dell'aiuto per riconquistare il trono. Iachia dispone di molti contatti in loco e partecipa attivamente alla pianificazione della missione, sfortunatamente il tempo avverso impedisce ai veneziani di presentarsi in tempo lasciandolo a combattere da solo<sup>1237</sup>, gli ottomani hanno scoperto i piani di rivolta e attaccano a preventivamente per stroncarla.

Stranamente Girolamo Brusoni e Andrea Valier non fanno nessuna menzione di questo personaggio, solamente Nani riporta la sua presenza; l'altra differenza fondamentale osservabile è la ragione del fallimento della rivolta: il ritardo dei veneziani; secondo Nani il mese di ritardo causato dal maltempo è esattamente il tempo necessario agli ottomani per scoprire e sedare le sommosse. L'attacco ottomano impedisce ai veneziani di ricevere i rinforzi necessari una volta sbarcati ragion per cui l'attacco in definitiva fallisce.

Si tratta di una piccola discrepanza: secondo Brusoni i veneziani ricevono il supporto dei montenegrini ma non degli albanesi mentre per Nani sono da soli<sup>1238</sup>. Andrea Valier in merito a

---

1233 Nani, *Historia della Republica Veneta*, Vol. 2, p.216.

1234 Ibidem, p.215.

1235 La spedizione si muove in inverno, questa volta la cattiva stagione si dimostra particolarmente inclemente impedendo a lungo gli spostamenti via mare. Ibidem, p.214-215.

1236 Ibidem, p.214-215.

1237 Morirà in battaglia lasciando una moglie e un figlio a cui Venezia concederà asilo e una rendita in riconoscimento dei servizi resi dal padre. Ibidem, p.215-216.

1238 Secondo Nani i veneziani non ricevono nessun aiuto, si ritrovano a combattere da soli come è successo agli albanesi. Secondo Brusoni invece i montenegrini si presentano all'appello ma non gli albanesi, per quest'assenza però non riceviamo nessuna spiegazione, il cronista lascia libera interpretazione al lettore. Non dà una ragione precisa ma lascia intendere che le rivolte non siano scoppiate per paura delle rappresaglie, le esecuzioni dell'anno precedente hanno ottenuto l'effetto sperato, la popolazione appare spaventata in quanto



questi fatti fa solo un breve accenno, ci parla di una spedizione in Albania e del suo fallimento ma senza fornire nessun dettaglio o resoconto degli eventi.

Purtroppo né Brusoni né Nani forniscono una data precisa per l'inizio dell'impresa, inoltre riportano l'andamento in modo diverso; per capire le differenze li analizzeremo in sequenza partendo dal resoconto di Nani. Secondo lo storico i veneziani sbarcano due cannoni e un trabocco<sup>1239</sup> prima di mettersi in marcia verso Scutari, anche se mancano i rinforzi al punto di ritrovo contano di radunarne lungo il cammino. Durante la notte scoppia una forte tempesta la quale affonda una barca armata e il vascello con tutta l'artiglieria, il giorno successivo gli ottomani attaccano la colonna pronta a partire. I morlacchi sono i primi ad essere ingaggiati ma ben presto vanno in rotta nonostante il supporto della cavalleria, vedendo la mal parata Foscolo ordina alle truppe di reimbarcarsi e ritirarsi grazie alla manovra riesce a salvare la maggior parte degli uomini ma perde un cannone<sup>1240</sup>. Immediatamente l'armata si dirige verso Risano per non rischiare di perdere la stagione.

Analizzando Brusoni possiamo osservare come allo sbarco Foscolo nonostante non trovi i rinforzi albanesi in attesa decida comunque di procedere posizionando un trabocco e un cannone per assediare la città di Antivari. La guarnigione non solo oppone una strenua resistenza ma infligge anche perdite considerevoli agli attaccanti, temendo la perdita completa dell'armata il 7 gennaio decide di ritirarsi a Budua.

Il Generale si ferma 14 giorni per pianificare la mossa successiva<sup>1241</sup> mentre studia le mosse nemiche e quelle degli albanesi; allo stesso tempo sollecita l'Arcivescovo di Durazzo<sup>1242</sup> a raggiungerlo insieme ai suoi rivoltosi ma non ottiene nessuna risposta. Non sopportando l'inattività<sup>1243</sup> il 30 gennaio ordina di marciare su Risano.

Entrambi i cronisti concordano sulla meta finale ma non sui tempi d'azione o sul primo obiettivo della spedizione. A questo proposito bisogna fare una precisazione ulteriore: Nani parla di Antivari come prima scelta poi sostituita con Scutari, nel suo resoconto riporta lo sbarco dell'armata nei pressi della prima delle due e i preparativi per la marcia prima della

---

consapevole che in caso di fallimento da parte dei veneziani sarebbero loro a scontarne le conseguenze.

1239 Il trabocco era un pezzo d'artiglieria a tiro indiretto, il termine veniva utilizzato anche come sinonimo di mortaio o petriero.

1240 Nani, *Historia della Repubblica Veneta*, Vol. 2, p.215-216.

1241 Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.224.

1242 Come abbiamo più volte visto le informazioni sono fondamentali in guerra, la loro assenza porta sempre al fallimento e in questo momento Foscolo non ha nessuna informazione. Per questo cerca in tutti i modi di ristabilire i contatti con l'arcivescovo, vuole sapere quale sia la situazione tra Scutari, Alessio e Durazzo; con un quadro chiaro di cosa stia succedendo sarà in grado di pianificare una nuova strategia. I messaggi restano senza risposta aumentando i dubbi dei veneziani, non sanno se i turchi hanno una rete così estesa da riuscire ad intercettare tutti i messaggi impedendo così le sommosse o se anche senza una rete così efficiente sono comunque in grado di bloccare le rivolte sul nascere. Un'altra ipotesi è che gli albanesi non dispongano di un'organizzazione sufficiente per coordinare l'operazione e siano di conseguenza ancora in alto mare con i preparativi. L'ultima possibilità è che le rappresaglie dell'anno precedente abbiano sortito l'effetto sperato e la popolazione attualmente è troppo spaventata per ribellarsi. Non disponendo di informazioni precise Foscolo è nel dubbio e costretto a muoversi alla cieca. *Ibidem*, p.223-224.

1243 Il problema fondamentale è che l'armata sta consumando velocemente i viveri e il denaro a disposizione, se Foscolo non agisce in fretta rischia di concludere la stagione con un nulla di fatto e non può permetterselo. *Ibidem*, p.224.

ritirata ma non specifica se le truppe si stiano preparando a marciare e attaccare Antivari o Scutari in quanto parla semplicemente di una città generica.

Considerando che precedentemente ha indicato la seconda come destinazione possiamo supporre si riferisse a quella ma confrontando i dati con Brusoni sorgono dei dubbi.

L'altro problema al riguardo sono le tempistiche: secondo Brusoni la battaglia sotto Antivari dura alcuni giorni mentre per Nani i veneti vengono costretti a ritirarsi dopo il primo attacco nemico, questo fatto crea maggiore confusione in merito allo svolgersi degli eventi. L'altra discrepanza osservabile è la decisione di attaccare Risano, secondo Battista Nani subito dopo essere stato costretto a ritirarsi Foscolo la indica come nuovo bersaglio, non ci sono esitazioni o attese. Al contrario Brusoni parla di una tappa intermedia a Budua dove si ferma diversi giorni, visto il fallimento del primo attacco il Generale cerca di recuperare i contatti con gli alleati prima di procedere.

Come abbiamo visto Foscolo non ottiene nessuna risposta dagli albanesi quindi è costretto a muoversi alla cieca, decide di mettersi in marcia verso Risano<sup>1244</sup> ritenendolo il bersaglio più abbordabile date le scarse informazioni in suo possesso. La marcia prevede una tappa a Perasto per riunirsi con i rinforzi di Costanzo Pesaro<sup>1245</sup>, il 1 febbraio i veneziani arrivano in vista della città e l'attacco verrà aperto dalle galee<sup>1246</sup>; grazie al loro cannoneggiamento la maggior parte dei turchi abbandona il porto e le torri più vicine ad esso, solo in pochi non si lasciano intimorire e mantengono la posizione.

Appena i veneti iniziano a sbarcare si apre lo scontro con gli ultimi difensori rimasti: la fanteria si torva in posizione svantaggiosa e sotto un fitto fuoco di sbarramento, la situazione rischia di volgere al peggio ma viene salvata dall'intervento di Marco Loredan e dal Provveditore del Golfo i quali, appena arrivati in loco, si uniscono allo scontro con le loro galee. Il loro intervento è decisivo per obbligare gli ultimi difensori a ritirarsi permettendo così ai 400 uomini dell'avanguardia di prendere terra in sicurezza; poco dopo arriva Foscolo con il resto dell'armata: 4.000 uomini tra professionisti e milizie locali<sup>1247</sup>.

Risano è una fortezza vecchia, le mura non sono a prova di cannone ma il sito su cui sorge la rende difficile da assediare<sup>1248</sup>, potrebbe essere considerata inespugnabile ma, come abbiamo già avuto modo di osservare, una fortezza è salda quanto il morale dei suoi difensori, se questo crolla allora non c'è nessuna speranza di vittoria anche per la miglior fortezza del mondo.

---

1244 La città sorge sopra un monticello sul Canale di Cattaro, dista un miglio dal porto e due da Perasto; è circondata da alti monti che risultano inaccessibili in quanto i pendii sono molto scoscesi e chiunque ci si avventurasse rischierebbe di precipitare ed essere fatto a pezzi dalle rocce. La posizione la rende una buona base avanzata per proseguire la conquista dell'Albania. Secondo Valier la sua difesa sarebbe stata troppo difficile e dispendiosa quindi una volta presa andava demolita, in questo modo si sarebbe sottratta la base ai nemici i quali la usavano per dare rifugio a pirati e corsari con cui minacciare Cattaro. Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.224; Valier, *Historia della Guerra di Candia*, p.183-184; Nani, *Historia della Republica Veneta*, Vol. 2, p.216.

1245 Costanzo da Pesaro è il Provveditore Straordinario di Cattaro, ai suoi ordini ci sono 800 paesani più altri volontari dei territori vicini i quali hanno deciso di passare sotto Venezia. Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.224.

1246 Si tratta delle galee *Padovana, Veronese e Brazzana*. Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.224.

1247 Ibidem, p.224.

1248 Nani, *Historia della Republica Veneta*, Vol. 2, p.216.

Foscolo e i suoi uomini sanno di dover affrontare grandi difficoltà ma sono pronti alla sfida, negli anni precedenti ne hanno già vinte di analoghe.

L'attacco a questa fortezza è il dettaglio per cui la spedizione del 1648 riportata da Sassi e quella di quest'anno riportata dagli altri cronisti siano in realtà la stessa. Nel capitolo precedente abbiamo visto la partenza dell'attacco veneziano in dicembre, Sassi non parla dell'andamento della spedizione, si limita a riportare la conquista di Risano come unico successo mentre in generale la spedizione termina in fallimento.

Brusoni, Valier e Nani parlano di un attacco fallito nel 1648 di cui però non forniscono un resoconto, quello di quest'anno invece viene descritto in maniera più dettagliata ma senza dare una data precisa di inizio; a febbraio 1649 troviamo anche l'assedio di Risano.

Vedendo che lo stesso evento viene riportato in due anni diversi ma in mesi non molto distanti tra loro viene da sospettare che si tratti della stessa spedizione, iniziata a dicembre 1648 e terminata a febbraio 1649.

Per spiegare come mai tutti riportino un fallimento possiamo avanzare la seguente ipotesi: l'attacco iniziale si conclude a fine dicembre senza che nessuna delle due parti sia riuscita a conquistare un vantaggio sull'altra, con l'inizio del nuovo anno invece vediamo un cambiamento degli equilibri; è possibile che l'iniziale stagnazione venga presa come un fallimento dai cronisti mentre la successiva svolta li spinge a cambiare idea. Possiamo supporre che abbiano deciso di delegare il fallimento all'anno 1648, considerando finita la spedizione quando in realtà è ancora in corso, con l'anno nuovo e lo sblocco della situazione si parla di una nuova impresa mentre in realtà si tratta della stessa.

Questo permetterebbe di spiegare come mai Sassi riporti un evento in un anno mentre gli altri cronisti lo collochino nell'anno successivo. L'altra possibile spiegazione è Sassi abbia compresso gli eventi sintetizzando le due spedizioni in una sola; in questo caso si spiega come mai sia riportato con precisione l'inizio ma non la fine.

Un altro fatto da sottolineare in merito a questo evento è come i cronisti descrivano sempre le fortezze nemiche inespugnabili, quasi a voler sottolineare maggiormente la gloria della conquista, ma bisogna sottolineare che tutte quelle così indicate sono poi state conquistate, non troviamo mai questa descrizione nei casi di fallimento.

Come abbiamo visto in precedenza Knin, Dernis, Clissa e altre basi nemiche sono sempre state descritte in questo modo per le incredibili difese a disposizione, sia quelle naturali che quelle artificiali, ma sono state tutte conquistate mentre nel caso di Antivari o di Scutari non troviamo nessuna descrizione precisa della città e delle sue difese ma, in questi casi, l'attacco è terminato con un fallimento. Sembra quasi di vedere uno schema: in caso di successo bisogna accrescerlo mostrando come sia stato raggiunto superando grandi difficoltà, l'impresa deve inizialmente apparire impossibile.

Al contrario in caso di fallimento meglio passare tutto in sordina, bisogna minimizzarlo, per farlo non si forniscono grandi dettagli e spesso la colpa viene fatta ricadere sui morlacchi o altri alleati indisciplinati i quali si lasciano andare al saccheggio prematuramente; in altri casi invece cedono davanti ai nemici per scarsa disciplina.

Questo sembra essere un altro tassello della propaganda già vista in altre occasioni ma in questo caso viene mascherata dalla narrazione incalzante, quasi romanzesca degli eventi, in

modo da mascherarla ad una prima lettura, analizzando i fatti con maggiore attenzione ci si accorge di questi schemi.

## 5.2 Assedio di Risano

La fortezza di Risano è di piccole dimensioni composta da un torrione tondo, una moschea, da poche case e una piazza angusta; per difenderla è più che sufficiente una guarnigione ridotta<sup>1249</sup>. Si trova in cima al monte e le mura abbracciano interamente la sommità<sup>1250</sup>, le montagne adiacenti risultano troppo scoscese per poterle scalare di conseguenza non c'è modo di posizionarci l'artiglieria; anche il terreno circostante non è favorevole infatti è impossibile schierarne una abbastanza vicino da poter essere efficace. L'accesso è possibile solo tramite la porta situata ad Est la quale è stretta e consente il passaggio di una sola persona alla volta, non è possibile utilizzare mine o fornelli e nemmeno scavare sotto le mura a causa della durezza della roccia; se anche si riuscisse a far esplodere le mura non sarebbe possibile assaltare la breccia in quanto i fianchi scoscesi del monte obbligherebbero gli attaccanti ad una difficile scalata<sup>1251</sup>.

Anche il bombardamento risulta inefficace, la popolazione nel tempo ha scavato dei ripari direttamente nella roccia delle montagne contro un'eventualità simile.

L'ultimo punto di forza è la guarnigione, formata interamente da professionisti<sup>1252</sup> agli ordini di Mehemet aga, un soldato esperto. Si tratta di una piccola fortezza ma dalla descrizione fornita si presenta particolarmente ostica, le sue difese non hanno nulla da invidiare alla più famosa Clissa. Ancora una volta è Brusoni il più preciso nel fornire una descrizione, Valier e Nani si limitano ai dettagli fondamentali senza fornire nessuna descrizione della guarnigione.

Foscolo è consapevole delle difficoltà a cui sta andando incontro di conseguenza prende dei provvedimenti: mentre l'esercito prende posizione sotto le mura i Governatori Crutta e Possidaria vengono inviati a sorvegliare la strada che porta verso Castel Nuovo<sup>1253</sup>, il piano è quello di isolare la fortezza dai possibili soccorsi.

Il 2 febbraio la guarnigione di Castel Nuovo organizza una sortita notturna per prendere di sorpresa gli uomini a guardia della strada, l'attacco improvviso manda nel panico i veneti spingendoli alla fuga; Crutta si impegna a riportare l'ordine ma senza successo. Il Governatore ancora una volta dà prova di sé e del coraggio che lo contraddistingue durante tutta la campagna, invece di fuggire mantiene la posizione fino all'ultimo<sup>1254</sup> questa decisione gli

---

1249 La guarnigione era formata da 150 uomini che oltre alle scimitarre e ai moschetti disponeva di cinque pezzi d'artiglieria: un cannone da 20, un falcone da 14 e tre spingarde. Brusoni, *Historia dell'ultima guerra* p.225.

1250 La cima del monte è stata appositamente spianata per poter ospitare la fortezza, le mura sono all'antica, spesse due metri e alte sette, adatte a respingere degli attaccanti che cercano di scalarle ma assolutamente inutili contro l'artiglieria. La salvezza dei turchi è il sito, la morfologia rende impossibile posizionare una batteria abbastanza vicino da poter danneggiare le mura. Ibidem, p.224-225.

1251 Ibidem, p.224 - 225.

1252 La composizione della guarnigione non viene riportata con precisione, sappiamo solamente che si tratta di professionisti, possiamo supporre siano giannizzeri o dei veterani di questa guerra qui stanziati. Ibidem, p.225.

1253 Ibidem, p.225.

costerà la vita. La sua perdita risulta molto pesante per l'armata marcia, Foscolo ha appena perso uno dei suoi migliori ufficiali.

Nei giorni seguenti gli assediati si impegnano per aprire una breccia: inizialmente cannoneggiano le mura dalla costa ma non sortendo risultati sbarcano tre cannoni da 50, viste le difficoltà del sito e l'impossibilità di individuare la posizione migliore invece di concentrarli si scelgono tre posizioni per colpire la porta da diverse angolazioni<sup>1255</sup>.

La guarnigione non si preoccupa molto in quanto la sicurezza del sito li ha convinti di non correre reali pericoli da parte di qualsiasi attaccante, le cose cambiano quando iniziano a vedere i primi danni causati dall'artiglieria nemica contro la porta. In questo momento comincia ad insinuarsi il dubbio nei difensori di non essere realmente al sicuro: questa nuova consapevolezza comincia lentamente ad erodere il loro morale.

L'arrivo degli albanesi risolve la guarnigione: 600 uomini guidati da un vescovo hanno attraversato i monti<sup>1256</sup> per unirsi alla battaglia, il problema è che si schierano con i veneziani; la speranza appena riaccesa viene immediatamente spenta.

Non si tratta dell'unica cattiva notizia: la guarnigione di Castel Nuovo è riuscita a liberare la strada ma non è in grado di prestare soccorso; l'attacco a sorpresa ha avuto successo ma Foscolo ha risposto tempestivamente inviando Marc'antonio Ottobono con un piccolo contingente<sup>1257</sup> ad imperversare lungo la costa. Gli uomini di Castel Nuovo di conseguenza sono costretti a deviare dal percorso per dargli la caccia<sup>1258</sup>.

La guarnigione deve fare i conti anche con un altro problema: la scarsità di munizioni; disponendo di poche palle di cannone sono costretti a limitare i tiri, fortunatamente gli artiglieri sono dei professionisti e si assicurano che ogni colpo vada a segno causando il maggior danno possibile<sup>1259</sup>.

La prova della loro abilità arriva dalle galee *Padovana*, *Brazzana* e *Veronese*; si trovano posizionate sotto la fortezza in un punto ritenuto al riparo dai colpi nemici ma, contro ogni previsione, sono costrette a muoversi dopo essere state bersagliate e aver riportato diversi danni. In particolare vengono colpiti i marinai e le strutture.

Anche la galea del Provveditore del Golfo, appena rientrata da un giro di perlustrazione<sup>1260</sup>, viene bersagliata e danneggiata dalla fortezza.

---

1254 "[...] mentre accerchiato da tanti mori combattendo da uomo forte con la spada alla mano superato solamente dal numero non dalla virtù de'nemici.". Ibidem, p.225.

1255 Soltanto una delle tre si dimostrerà efficace. Ibidem, p.225.

1256 La loro capacità di muoversi su quei terreni così difficili viene paragonata a quella dei caprioli. Ibidem, p.225.

1257 Non sappiamo di quanti uomini disponesse con precisione ma doveva trattarsi di una squadra non molto numerosa in modo da potersi muovere rapidamente sul territorio. Per massimizzare l'efficacia e la rapidità disponeva anche di una galea e sette barche armate. Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.225-226.

1258 Ibidem, p.225-226.

1259 Ibidem, p.225.

1260 Il Provveditore del Golfo era stato incaricato di verificare l'informazione secondo cui dei rinforzi per la fortezza erano in arrivo lungo la costa, notizia che si rivelò sbagliata. Tornata a risano la galea venne bersagliata riportando la perdita dell'albero di trinchetto e dell'antenna della vela insieme a tutto il sartame collegato, oltre alla morte di un trombettiere. Ibidem, p.225-226.

Al contrario l'artiglieria veneziana sta ottenendo dei risultati mediocri, avendo capito qual è la posizione ottimale Foscolo ordina di raccogliere tutti i cannoni in una sola batteria<sup>1261</sup> e di bersagliare esclusivamente la porta; lo stesso giorno accadono due fatti inattesi: il primo è l'arrivo di rinforzi, 300 uomini da Nixichi<sup>1262</sup>; il secondo è il rientro di due dei messaggeri inviati all'Arcivescovo di Durazzo. Per riprendere i contatti erano stati inviati quattro uomini, due via terra e due via mare; i primi sono stati catturati e uccisi mentre gli altri due sono scampati per miracolo al naufragio e sono riusciti a raggiungere l'Arcivescovo.

Al rientro riportano le seguenti notizie: l'ecclesiastico ha radunato 10.000 uomini con i quali si è appostato sui monti, al momento è in attesa di un segnale da parte dei veneziani per dare il via al piano concordato<sup>1263</sup>.

Le notizie sono buone ma a causa della precedente assenza di notizie il Generale ha modificato i suoi piani; allo stato attuale delle cose non è più possibile tornare al piano iniziale, si può solo proseguire con l'assedio di Risano.

Il 5 febbraio i veneziani dispongono di più uomini rispetto all'inizio dell'assedio grazie ai rinforzi inattesi, anche la nuova batteria sta ottenendo risultati soddisfacenti; con l'apertura di una breccia ormai imminente Foscolo decide di provare a trattare<sup>1264</sup>. Per due volte propone la resa ed entrambe le volte riceve un secco rifiuto: gli ottomani si dichiarano pronti a resistere fino all'ultimo. Visto il fallimento delle trattative nei giorni successivi viene intensificato il bombardamento, purtroppo i risultati sono inferiori rispetto alle previsioni; vengono impiegate anche le bombe ma senza grande successo<sup>1265</sup>.

La situazione sembra aver raggiunto lo stallo; nel tentativo di romperlo Foscolo incarica tre minatori di abbattere il muro impiegando una mina, per accrescere le possibilità di successo viene scelta una notte buia e piovosa allo scopo di nascondere i lavori alle sentinelle.

---

1261 La nuova batteria viene posizionata sul lato del mare e ai tre pezzi da 50 già presenti a terra ne viene aggiunto un altro. Viene scelta questa posizione in quanto tra le tre utilizzate è l'unica che stia ottenendo qualche effetto. Ibidem, p.226.

1262 Brusoni li presenta come una popolazione locale particolarmente bellicosa e avversa ai turchi, visto che i veneziani erano arrivati in armi contavano di avere buone possibilità di liberarsi del giogo ottomano, per questa ragione 50 dei capi principali si presentarono da Foscolo e giurarono fedeltà alla Serenissima. Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.226.

1263 Sfortunatamente in guerra le occasioni sono uniche e una volta sfumate è impossibile recuperarle. Non essendo riusciti a comunicare tempestivamente i veneziani avevano proseguito e adesso era impossibile tornare indietro e riprendere con il piano precedente. Ibidem, p.226.

1264 Durante le trattative i veneziani chiedono la restituzione della testa di Crutta caduto in battaglia pochi giorni prima ma viene rifiutata. I turchi invece chiedono per quale usanza barbara vengano incendiate le case, gli ufficiali si lavano la coscienza affermando che non sia colpa loro non avendo dato nessun ordine in merito, la colpa è dei soldati i quali agiscono di propria iniziativa. La richiesta suona molto strana in quanto, come abbiamo avuto modo di vedere in questi anni di guerra, l'incendio delle case era pratica comune ad entrambi i contendenti. La risposta veneziana turba gli ottomani e li convince a non cedere: se il Generale non è in grado di controllare i suoi uomini come può pretendere che si arrendano fidandosi della sua parola? Ibidem, p.226.

1265 Le bombe non solo non danneggiano le mura ma non riescono nemmeno a superarle o a colpire i difensori. Ibidem, p.226.

La missione fallisce a causa di un litigio: nessun dei tre uomini ha ricevuto esplicitamente l'incarico di accendere il fornello, tutti vogliono la gloria conseguente ma non essendoci uno specificamente designato comincia una gara la quale causerà il fallimento della missione<sup>1266</sup>.

Viene fatto anche un secondo tentativo a distanza di alcuni giorni ma le condizioni meteo non sono altrettanto favorevoli, le sentinelle individuano immediatamente gli uomini obbligandoli alla ritirata<sup>1267</sup>. L'ennesimo fallimento spinge gli uomini a pensare che non ci siano possibilità di vittoria, tra i veneziani comincia a circolare la voce secondo cui l'impresa sia maledetta ma Foscolo si rifiuta di dare credito a certe superstizioni.

In passato ha già dovuto affrontare difficoltà all'apparenza insormontabili ma, dopo aver riesaminato la situazione e le possibilità a disposizione, è sempre riuscito a trovare un nuovo approccio con cui conseguire la vittoria.

L'attuale situazione non è diversa, l'assedio è arrivato ad uno stallo il che impone agli attaccanti di rivedere le proprie opzioni e ad escogitare un nuovo piano: la prima possibilità è un attacco frontale, scartata in quanto impossibile a causa della conformazione del territorio<sup>1268</sup>. La seconda è aprire una breccia tramite il bombardamento, anche questa si sta rivelando fallimentare sempre a causa del terreno. La terza è far crollare le mura scavando sotto di esse o impiegando gli esplosivi, ancora una volta il terreno troppo duro lo rende impossibile. L'unica opzione rimasta sembra quella di continuare l'assedio obbligando la fortezza ad arrendersi per fame.

In questo momento di sconforto un ingegnere si fa avanti proponendo una nuova soluzione<sup>1269</sup>: vicino alla città si trova la chiesa di San Luca, si trova in posizione sopraelevata e permetterebbe di sparare parallelamente alle mura colpendole direttamente, questo permetterebbe di causare molti più danni rispetto all'attuale batteria.

L'inconveniente è che per portare i cannoni in posizione bisogna percorrere una strada molto ripida, lunga e stretta; l'operazione si preannuncia molto difficile e sfiancante<sup>1270</sup>.

Le possibilità offerte dalla nuova proposta appaiono commisurate allo sforzo richiesto, per facilitare i lavori vengono fatti sbarcare anche gli equipaggi delle galee<sup>1271</sup>, saranno loro a portare a termine l'operazione. I lavori necessari sono ingenti infatti non passano

---

1266 I minatori cercarono di darsi alla fuga per la vergogna ma vennero presi e ricondotti al campo dal Provveditore Pesaro con la promessa del perdono a patto che ritentassero l'impresa. Non fu possibile convincerli perché dopo il fallimento si era diffusa la superstizione che fosse impossibile posizionare un fornello in quanto l'impresa era maledetta. Ibidem, p.226.

1267 Il lancio di pietre fu così serrato che riuscì a rompere le protezioni allestite a difesa dei minatori, ad uccidere due uomini e a storpiarne molti altri, i superstiti preferirono darsi alla fuga. Ibidem, p.226-227.

1268 In realtà l'attacco frontale è sempre possibile ma l'opzione viene scartata in quanto costerebbe troppo in termini di vite umane e non c'è nessuna garanzia di successo. Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.224-226.

1269 Non ci è dato sapere chi sia quest'uomo, sappiamo solo che è stato l'unico in grado di analizzare la situazione con un occhio diverso da tutti gli altri. Ibidem, p.227.

1270 Ibidem, p.227.

1271 Durante quest'assedio gli equipaggi ricopriranno molti ruoli diversi dalla loro professione, verranno ampiamente impiegati come guastatori, minatori e forza lavoro. Si dimostreranno all'altezza di nuovi compiti ma almeno in 20 resteranno feriti e altri 25 moriranno sotto i colpi dei turchi, sia nei lavori sotto la fortezza sia sui ponti delle galee sotto il fuoco dell'artiglieria. Ibidem, p.227.

inosservati<sup>1272</sup>, la guarnigione impiega poco tempo per comprendere l'obiettivo nemico e il rischio che rappresenta; considerato il pericolo imminente decidono di trattare.

Il Tenente al comando si assume l'incarico ma chiede di trattare direttamente con Foscolo e nessun altro<sup>1273</sup>.

### 5.3 La fortezza cade

Le trattative avvengono tra Foscolo e il Tenente della fortezza, questi precisa immediatamente che la scelta di arrendersi non è dettata dalla paura dei nemici ma dalla rabbia verso gli alleati. La guarnigione dispone del necessario per resistere ancora a lungo ma si sente abbandonata e maltrattata dai compaesani ai quali hanno chiesto più volte aiuto senza mai riceverlo; ritengono non gli si possa chiedere di più avendo già fatto tutto il possibile. Conoscendo la fama del loro avversario, noto per la fortuna e la grande virtù, si appellano alla sua benevolenza e chiedono salva la vita e libero passaggio con armi e bagaglio<sup>1274</sup>.

Foscolo sa che il Tenente sta mentendo sullo stato della guarnigione in realtà le scorte di viveri e munizioni sono quasi esaurite, gli uomini sono sfiniti e solo pochi sono ancora in grado di combattere; la maggior parte è ormai morta o ferita gravemente.

Le informazioni sono di prima mano in quanto ha intercettato le lettere<sup>1275</sup> inviate a Castel Nuovo nelle quali si chiede disperatamente aiuto. Riconosce il valore dei difensori e promette di accoglierli come buoni soldati che hanno ben servito il proprio signore ma rifiuta le condizioni proposte; come in passato gioca d'azzardo puntando ad ottenere una resa incondizionata<sup>1276</sup>.

Sostiene che solo se si fossero arresi immediatamente avrebbero potuto avanzare simili richieste, dopo una difesa così accanita durata ben più di quanto sia tollerabile, devono sottomettersi alle sue condizioni.

Il Tenente ritiene la controproposta inaccettabile; se avessero ceduto immediatamente i veneziani non avrebbero conquistato la gloria ottenuta grazie al duro combattimento, afferma di essere pronto a morire insieme a tutti i suoi uomini se l'unica opzione è quella di rimettersi alla misericordia sua misericordia<sup>1277</sup>.

Ancora una volta raggiungere un accordo è il modo migliore per conseguire la vittoria, se lo scontro dovesse proseguire potrebbe costare ai veneziani molte perdite visto che la guarnigione è composta dai migliori soldati della zona. Proseguire l'assedio non garantisce il successo, potrebbero arrivare i rinforzi ottomani o altri eventi potrebbero causare la sconfitta. L'azzardo è fallito e Foscolo deve cedere sulle condizioni di resa ma fa una nuova offerta: salva la vita e libero passaggio per una destinazione a loro scelta per tutti ma solo a quindici, scelti

---

1272 Anche questa volta si tratta di uno dei cannoni da 50 prelevato da una delle galee presenti. Ibidem, p.227.

1273 Ibidem, p.227.

1274 Ibidem, p.227

1275 Si trattava di una lettera scritta con il sangue, molto probabilmente le informazioni sullo stato della guarnigione e sui mezzi a loro disposizione vengono da questo scritto. Ibidem, p.227.

1276 La guarnigione deve arrendersi alla sua misericordia senza avanzare nessuna pretesa. Ibidem, p.227.

1277 Ibidem, p.227.



tra i più importanti, verrà concesso di conservare le armi mentre ad altri quindi viene concesso anche un fagotto a mano.

Tutti gli altri possono portare via solo quanto riescono a tenere in mano. Per accettare hanno tempo fino al tramonto, termine ultimo per consegnare le chiavi della fortezza e le bandiere, se accettano entro il giorno successivo dovranno abbandonarla; come atto di buona fede devono consegnare quattro ostaggi finché non abbandonano la città.

A tutti i cristiani sudditi ottomani viene concessa la libertà mentre i prigionieri veneti devono essere liberati e consegnati direttamente a Foscolo insieme alla fortezza, all'artiglieria e alle munizioni rimaste<sup>1278</sup>. Queste sono le condizioni riportate da Brusoni, Nani invece riporta soltanto la concessione per tutti gli ufficiali di conservare le armi<sup>1279</sup> ma non dice niente di più, non parla dello scambio di prigionieri o della cessione delle chiavi e nemmeno dei tempi in cui la fortezza deve essere abbandonata; l'unico dato in più che riporta è la durata dello scontro: undici giorni<sup>1280</sup>. In questa versione l'assedio procede in maniera lineare senza grandi problemi, i veneziani bombardano pesantemente la fortezza finché la guarnigione non tratta.

Le condizioni vengono ritenute accettabili, la sera stessa il Tenente invia al campo veneziano i quattro ostaggi con le chiavi e le bandiere insieme a tutti i prigionieri veneti, l'indomani i superstiti della guarnigione vengono fatti evacuare su due fregate<sup>1281</sup>.

Foscolo ha promesso salva la vita alla guarnigione e vuole evitare il ripetersi degli eventi di Clissa, per cercare di proteggerli decide di spostarli il più velocemente possibile verso Molini<sup>1282</sup>. In questo modo conta di salvargli la vita ma, sfortunatamente, ha fatto male i conti sottovalutando non solo la forza dell'odio provato dai morlacchi ma anche la loro conoscenza del territorio. Sapendo dove verranno sbarcati i profughi riescono facilmente a capire quale strada avrebbero successivamente preso, immediatamente si lanciano all'inseguimento e raggiungono la loro preda il giorno dopo lo sbarco.

Fortunatamente la maggior parte degli ottomani riesce a mettersi in salvo dandosi alla fuga<sup>1283</sup>, la cupidigia degli inseguitori ha il sopravvento e la maggior parte preferisce fermarsi a raccogliere il bottino.

Nonostante lo sfortunato epilogo Foscolo può ritenersi fortunato, la resa di Risano è arrivata al momento giusto: la guarnigione pensava di essere stata abbandonata ma in realtà i rinforzi erano in marcia, hanno solo impiegato più del previsto ad organizzarsi. Al momento della resa i rinforzi sono solo a pochi giorni di distanza, se avessero resistito solo poco di più sarebbero

---

1278 Ibidem, p.227.

1279 Nani, *Historia della Republica Veneta*, Vol. 2, p.216.

1280 Ibidem, p.216.

1281 La preoccupazione maggiore di Foscolo è che non si ripetano gli eventi di Clissa, dopo la vittoria aveva promesso salva la vita agli sconfitti ma non era riuscito a mantenere la promessa in quanto il cordone di sicurezza predisposto non era riuscito a trattenere i soldati che si erano fatti prendere da una furia omicida. Come abbiamo visto la situazione era degenerata al punto che anche i guardiani si erano lasciati trasportare dai peggiori eccessi. Questa volta i superstiti vengono fatti evacuare e portati rapidamente in una località lontana in modo da cercare di metterli al sicuro, purtroppo anche questo provvedimento non sarà sufficiente. Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.227.

1282 Si tratta di una località che dista solo due miglia via mare da Risano, via terra la strada è molto più lunga e disagiata in quanto passa attraverso le montagne. Ibidem, p.227.

1283 I morti furono quattordici principalmente vecchi e infermi, le donne catturate furono più sfortunate in quanto prima di essere lasciate libere vennero stuprate. Ibidem, p.227-228.

riusciti a prendere i veneziani tra l'incudine e il martello<sup>1284</sup>. Una volta preso possesso di Risano Foscolo comprende la portata della sua fortuna: al contrario delle informazioni raccolte i magazzini risultano ancora ben riforniti; rimane solo da decidere se conservare o demolire la fortezza conquistata.

La Consulta vota per il mantenimento, Risano è una base importante situata sufficientemente vicino al mare e ai domini veneziani da rendere possibili i rifornimenti in caso di pericolo; è anche un buon punto di partenza per futuri attacchi essendo vicina ai domini avversari.

Essendo vicina ad un famoso covo di pirati è il punto di partenza perfetto per sradicare questa minaccia, consente anche di controllare i traffici marittimi della zona; a supporto viene presentato il fatto che in passato è stata usata come rifugio dai morlacchi e dagli aiduchi. Queste due popolazioni sono adesso alleate di Venezia e negli ultimi anni, con le loro scorrerie, hanno causato molti danni agli ottomani<sup>1285</sup>.

Con la conquista di Risano gli aiduchi passano in gran numero con Venezia; sono specialisti nelle incursioni infatti inizieranno ad utilizzare questa base per travagliare tanto i territori ottomani quanto i convogli di Ragusa. Fino alla fine della guerra saranno una spina nel fianco e causeranno molti danni all'Impero<sup>1286</sup>.

Come abbiamo precedentemente detto Andrea Valier fa solo un breve accenno a questi eventi senza però riportare niente di preciso. Battista Nani parla dell'assedio di Risano in maniera molto sintetica, si limita a riportare l'inizio e la fine dopo undici giorni di combattimenti, sugli accordi per la resa non si dilunga particolarmente e per lui la campagna finisce con quest'operazione. Il resto dell'anno trascorre senza che avvengano altre operazioni importanti in quanto entrambi i contendenti si ritrovano fiaccati dal diffondersi della peste nera, tutti gli sforzi vengono concentrati nel contenimento del morbo e nell'assistenza dei malati.

Subito dopo questi fatti lo storico torna a trattare in maniera più approfondita la situazione di Candia e i cambiamenti nella politica internazionale, il colpo di stato avvenuto a Costantinopoli l'anno precedente, insieme a quello avvenuto in Inghilterra hanno causato un grande fermento in Europa.

Girolamo Brusoni, come abbiamo appena visto, tratta in maniera molto più approfondita l'assedio di Risano e riporta anche altri eventi accaduti durante il resto dell'anno; per lui il diffondersi della pestilenza non è l'unico fatto da riportare.

## 5.4 I risultati in Albania

Grazie alla recente vittoria Venezia ha ottenuto un'importante base con cui controllare il Canale di Cattaro<sup>1287</sup>, inoltre la contea di Zuppa insieme ad altre piccole province confinanti sono entrate nei suoi domini.

Il successo ha portato anche un altro vantaggio inaspettato: l'allontanamento della Repubblica di Ragusa dalla sfera d'influenza ottomana. Questa durante il recente scontro ha venduto

---

1284 Ibidem, p.228.

1285 Si stima che le incursioni e le razzie portate avanti dai morlacchi abbiano causato ai turchi danni maggiori di quanto avrebbe potuto fare un esercito ben organizzato. Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.228.

1286 Nani, *Historia della Repubblica Veneta*, Vol. 2, p.216.

1287 Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.228.

viveri e rifornimenti all'armata veneta e le ha anche concesso asilo, essendo un'alleata dell'Impero Ottomano il suo comportamento viene visto come un tradimento dal Sultano il quale sdegnato, ordina al Bassà di Bosnia e a quello di Belgrado di bloccare la Scala di Ragusa per punizione.

Quando i morlacchi hanno tradito il Sultano sono stati duramente colpiti dalla sua punizione, possiamo supporre la sorte di Ragusa dovesse essere simile, la mancanza di azioni più incisive e dirette ai danni della città sono da ricondurre alla difficile situazione politica: l'attenzione di Costantinopoli è completamente assorbita dalla sua situazione interna dopo la rivolta dell'anno precedente, e da quella di Candia. I ragusei non si lasciano sfuggire l'occasione, sfruttano il tempo a disposizione per rientrare nelle grazie del Sultano, per farlo ricorrono alla corruzione di molti funzionari di corte<sup>1288</sup>.

Anche i veneziani approfittano della situazione, con l'interruzione della Scala di Spalato il mercato di Ragusa è diventata la principale fonte di merci turchesche della zona; Foscolo viene incaricato di condurre le trattative per assicurare i rifornimenti a Venezia.

La Serenissima teme che le altre potenze europee sfruttino l'occasione per inserirsi nei suoi traffici sottraendole il monopolio<sup>1289</sup>.

Per quanto riguarda la Dalmazia vera e propria quest'anno non abbiamo grandi eventi<sup>1290</sup>, l'unico fatto importante è il nuovo cambio al vertice per gli ottomani; Aslan Bassà<sup>1291</sup> viene nominato nuovo signore della Bosnia. Viene descritto come un buon soldato, avido di guerra e gloria che appena giunto in loco chiese l'invio di giannizzeri, spahi e artiglieria oltre alla possibilità di arruolare liberamente miliziani<sup>1292</sup> all'interno della Bosnia e di Belgrado.

La sostituzione del Bassà viene riportata solamente da Brusoni, Nani e Valier non fanno il minimo riferimento a questo evento; si tratta di un cambiamento nel vertice di comando, non di un evento secondario e per questo è strano che nessuno dei due ne faccia menzione. Scartando la possibilità, alquanto improbabile, che non ne fossero a conoscenza, possiamo supporre che abbiano tralasciato di riportare l'evento ritenendolo poco significativo.

Questo fronte si sta rapidamente esaurendo, come abbiamo visto i cronisti cominciano a riportare i fatti in maniera molto sintetica e sbrigativa, probabilmente il cambio del vertice di comando viene considerato poco importante e non degno di essere riportato. Al contrario Brusoni sembra interessato a riportare tutti gli eventi riguardati questo fronte fino alla fine.

Tornando ad Aslan Bassà lo vediamo descritto come pieno di buoni propositi ma nei fatti non si dimostrerà migliore o più intraprendente dei suoi predecessori<sup>1293</sup>; dispone di un esercito stimato intorno ai 10.000 uomini ma non conduce nessuna azione organizzata o mirata a conquistare precisi obiettivi strategici. Il nuovo comandante si limita a semplici incursioni e

---

1288 Ibidem, p.228-229.

1289 Le potenze europee sono cristiane, professano amicizia e sono pronte a invadere il mercato veneziano, possibilmente spodestando la Repubblica, ma non sono disposte a scendere in guerra al suo fianco. Sassi, *“Le Campagne di Dalmazia”*, vol. n. 41-42, p.98.

1290 Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.228.

1291 Si tratta di un giovane di trent'anni, un buon soldato e amico di Tecchieli, quest'ultimo l'aveva raccomandato come nuovo signore della regione. Ibidem, p.229.

1292 Propagandava di comandare un esercito di 20.000-30.000 uomini ma nella realtà non andò mai oltre gli 8.000-10.000. Ibidem, p.229.

1293 Ibidem, p.229.

saccheggi nei territori veneziani a cui i morlacchi rispondono con un'altra incursione in modo da pareggiare i conti<sup>1294</sup>.

Anche i veneziani non si impegneranno in grandi offensive, come abbiamo detto il fronte si sta esaurendo e i rinforzi scarseggiano, il Senato si ritiene soddisfatto dei risultati raggiunti di conseguenza comincia a trasferire i professionisti a Candia. Lo spostamento delle truppe è iniziato già l'anno precedente, come abbiamo potuto osservare a inizio 1648 la maggior parte delle forze navali è stata spostata a Creta causando una serie di difficoltà a Foscolo; anche le truppe vengono progressivamente imbarcate verso il fronte principale.

Tra fine 1648 e inizio 1649 i trasferimenti vanno aumentando, di pari passo cresce anche il malumore tra le truppe in quanto la destinazione è particolarmente detestata e sempre più marinai e soldati rifiutano di imbarcarsi o si danno alla fuga<sup>1295</sup>.

A ottobre 1648 avviene un caso particolarmente grave: in molti, tra soldati e marinai, rifiutano di imbarcarsi verso il Levante. Per far fronte al problema Foscolo emette un'ordinanza con cui solleva da comando e priva dello stipendio tutti gli ufficiali e gli uomini che rifiutano di imbarcarsi<sup>1296</sup>. A differenza di quello dalmata il fronte di Candia è ancora molto attivo e la situazione non è delle migliori.

In Dalmazia le operazioni cominciano a fermarsi anche a causa del diffondersi dei focolai di peste nei domini ottomani<sup>1297</sup>, Venezia vuole evitare il più possibile il diffondersi dei contagi ragion per cui cerca di limitare gli attacchi e le incursioni in territorio nemico.

Né Brusoni né Valier riportano focolai all'interno dei domini veneziani, solo qualche contagio occasionale; il morbo sembra concentrato solamente in territorio nemico. Nani invece riporta molti casi anche tra i veneziani, nella sua versione dei fatti la peste si diffonde in Dalmazia a

---

1294 Le incursioni vengono condotte principalmente lungo la costa tramite le barche armate o nei territori appena al di là dei confini, si tratta di una strategia per cercare di evitare le zone più interne maggiormente colpite dal morbo. In questo modo i veneziani si assicurano di rispondere colpo su colpo senza lasciare impunte le incursioni nemiche, inoltre cercano di evitare di esporre gli uomini alla malattia in modo da non correre il rischio di diffonderla. L'obiettivo principale è quello di arrecare il maggior danno possibile ai nemici correndo il minor rischio possibile, le operazioni si rivelano più proficue del previsto infatti i morlacchi rientrano con grandi bottini e un gran numero di schiavi causando grandi danni ai territori ottomani. Ibidem, p.228-230.

1295 Alcuni dei fuggitivi scappano in territorio nemico, altri nelle città costiere dove riescono facilmente a trovare nuovi lavori o imbarchi più remunerativi e verso destinazioni più sicure. Viste le crescenti diserzioni Foscolo lamenta la scarsa efficienza dello stato di polizia. Sassi, *“Le Campagne di Dalmazia”*, vol. n. 41-42, p.89.

1296 Ibidem, p.89-90.

1297 La maggior parte dei focolai di peste si concentra all'interno dei domini ottomani, nelle cronache non si parla di focolai all'interno dei confini della Serenissima. Appare strano che non se ne siano sviluppati ma bisogna tenere conto che i veneziani disponevano di protocolli sanitari mirati al contenimento delle epidemie, questa potrebbe essere una spiegazione sul perché non sono riportati molti casi di peste. Un'altra possibile spiegazione è che i veneziani lanciavano spesso incursioni nei territori nemici e ogni volta rientravano con un ricco bottino dopo aver distrutto villaggi e campi, questa tattica portata avanti negli ultimi anni deve aver causato grandi danni nei domini ottomani e deve anche aver causato delle crisi alimentari. Se questa ipotesi è corretta allora i sudditi del Sultano dovevano essere indeboliti e debilitati il che spiegherebbe il facile diffondersi dell'epidemia. Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.229.

partire da Zara e Sebenico<sup>1298</sup> per poi diffondersi in altri centri del paese mietendo molte vittime tra la popolazione e la soldatesca<sup>1299</sup>.

Sebenico rimarrà quasi completamente spopolata a causa del morbo<sup>1300</sup>, viene descritta come un paesaggio desolato. Il Conte Giovanni Antonio Pasqualino viene inviato da Venezia per occuparsi dell'emergenza, alla sua morte subentra il Provveditore Barbone Pesaro il quale, per arginare la malattia divide la popolazione, i commerci e la milizia tra sani e malati. I gruppi non devono mai entrare in contatto tra loro in modo da ridurre il più possibile il rischio di contagio: l'esercito riceve l'ordine di chiudersi nelle guarnigioni e di non uscire mentre la cavalleria viene dislocata in campagna per maggiore sicurezza; anche ai morlacchi viene impedito di avvicinarsi alle città<sup>1301</sup>.

Il provvedimento serve a limitare i contatti per ridurre il diffondersi del contagio, sfortunatamente viene spesso disatteso dall'esercito a causa della guerra.

## 5.5 L'ultima manovra dell'anno

Quest'anno sul fronte dalmata troviamo un nuovo personaggio tra gli ufficiali veneziani, si tratta del Generale Gil d'As<sup>1302</sup> si tratta di un abile ufficiale che ha prestato servizio a Candia negli ultimi anni. Sul suo conto troviamo notizie leggermente discordanti tra Brusoni e Nani, secondo il primo si tratta di un ufficiale conosciuto e stimato, gode di buona fama e attualmente sta rientrando a Venezia godersi un periodo di riposo durante l'inverno dopo il servizio svolto in Levante. Durante il viaggio fa tappa in Dalmazia, qui viene preceduto dalla sua fama ragion per cui Foscolo lo accoglie personalmente chiedendogli aiuto<sup>1303</sup>.

Secondo Nani Gil d'As è un abile ufficiale ma troppo arrogante, la fama l'ha reso insopportabile a tutti gli altri comandanti presenti a Candia, il viaggio a Venezia non è di piacere in quanto deve recarsi nella capitale per essere processato.

Qui verrà assolto dal Senato<sup>1304</sup> questo, per evitare il rinnovarsi delle tensioni a Candia, invierà temporaneamente il Generale Gil d'As in Dalmazia in supporto a Foscolo<sup>1305</sup>. Come abbiamo visto i due cronisti riportano ragioni diverse per spiegare la presenza del Generale Gil d'As in Dalmazia, Brusoni presenta il viaggio come una licenza mentre Nani ci spiega le esatte ragioni. Come abbiamo visto il comandante viene assolto dai capi d'accusa, possiamo supporre che per questo Brusoni abbia deciso di non riportarli ritenendo che ci fosse il rischio di denigrare inutilmente un buon ufficiale.

---

1298 Nani, *Historia della Repubblica Veneta*, Vol. 2, p.216.

1299 Solo tra la popolazione si contano 6.000 morti di peste, anche tra i militari ci sono molti contagi ma non vengono riportati dati precisi. Sassi, *Le Campagne di Dalmazia*, vol. n. 41-42, p.94.

1300 Nani, *Historia della Repubblica Veneta*, Vol. 2, p.216.

1301 Ibidem, p.215-216.

1302 Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.229; Nani, *Historia della Repubblica Veneta*, Vol. 2, p.91.

1303 Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.229.

1304 Nani non riporta i capi d'accusa esatti, ci dice solo del processo del Senato e dell'assoluzione, Gil d'As viene riconosciuto innocente delle accuse, la sua sola colpa è la lingua troppo imprudente. Nani, *Historia della Repubblica Veneta*, Vol. 2, p.209.

1305 Ibidem, p.209-210.

Un fatto interessante è che Nani ci spiega le reali motivazioni del viaggio ma successivamente non parla dei compiti di Gil d'As in Dalmazia, dopo il suo arrivo non sappiamo più niente di lui, Brusoni invece riporta esattamente i compiti svolti su questo fronte.

Secondo questo cronista Foscolo sta progettando di conquistare Castel Nuovo, il compito viene affidato al Sergente Maggiore Sabini ma il tempo utile sta volgendo al termine e per questo i due ritengono di aver bisogno di un aiuto extra, vogliono assolutamente portare a termine l'impresa prima della fine della stagione. Questa determinazione viene dalle informazioni secondo cui la fortezza al momento risulta male armata e scarsamente difesa, si tratta di un'occasione propizia che potrebbe non ripresentarsi<sup>1306</sup>. Gil d'As è conosciuto come un comandante e stratega esperto, Foscolo e Sabini vorrebbero sfruttare le sue competenze per guidare un attacco lampo, sfruttando l'effetto sorpresa sono certi di poter conquistare la vittoria. Per queste ragioni gli fanno pressione affinché si muova rapidamente, non vogliono rischiare di perdere l'opportunità.

Date le premesse Gil d'As accetta l'incarico, a luglio si imbarca con 800 fanti alla volta di Castel Nuovo, prima della partenza ordina a Sabini di unirsi alla spedizione<sup>1307</sup>, vuole sia partecipe tanto dei pericoli quanto della gloria; inoltre deve fare da testimone degli eventi. Ai primi di agosto la spedizione sbarca nei pressi di Castel Nuovo, subito il Generale riceve nuove informazioni sulla fortezza la quale si trova in stato d'allarme ed è anche ben presidiata; questo non solo esclude l'attacco a sorpresa ma pone un nuovo problema: come procedere?

Con queste premesse l'attacco frontale si rivelerebbe disastroso ma altrettanto l'inattività, per questo il comandante ordina ai soldati di saccheggiare e incendiare le campagne; vedendo ciò dalla fortezza escono 500 uomini per fermare la distruzione in corso.

Attualmente i veneziani sono intenti a raccogliere il bottino, non sono minimamente pronti ad affrontare un attacco<sup>1308</sup> essendo disorganizzati e dispersi; la situazione sembra favorevole agli ottomani. Ci sono tutte le premesse per una sconfitta come già accaduto in passato; questa volta le cose andranno diversamente grazie all'addestramento dei soldati marciari. Nei casi precedenti quelli dispersi a saccheggiare il territorio erano i morlacchi i quali sotto attacco, andavano nel panico e si davano alla fuga nel tentativo di salvare la vita e il bottino. Il risultato era il dilagare della paura tanto tra i morlacchi quanto tra i professionisti e in quel caso c'erano solo due possibilità: la fuga generale nel tentativo di mettersi in salvo o i professionisti che tengono la linea il tempo sufficiente da permettere una ritirata ordinata.

In questo caso troviamo solo veterani nella spedizione i quali, nel momento del pericolo, abbandonano il saccheggio e serrano i ranghi pronti ad affrontare la carica.

Questa situazione è l'esempio perfetto del pensiero diffuso tra tutti i cronisti: i morlacchi sono valorosi ma poco affidabili, vengono considerati solo leggermente più civilizzati dei barbari contro cui combattono. Il loro coraggio è direttamente proporzionale alla loro avidità e questa, in più di un'occasione, è stata la loro rovina e di conseguenza anche quella dei veneziani

---

1306 Le informazioni davano Castel Nuovo come una fortezza antiquata, in cattive condizioni e mal difesa. Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.229-230.

1307 Brusoni ci riporta che questo comportamento risulta inusuale, Gil d'As era di origini tedesche e solitamente questi comandanti portavano avanti le imprese in maniera indipendente senza basarsi sui consigli di altri ufficiali o portandoli con se come testimoni. Questo comportamento viene indicato come un tratto tipicamente italiano e non tedesco. Sabini obbedirà agli ordini ma lo farà malvolentieri. *Ibidem*, p.230.

1308 *Ibidem*, p.230.

portandoli alla sconfitta quando potevano conquistare la vittoria. Al contrario i mercenari assoldati direttamente da Venezia sono dei professionisti, soldati esperti e affidabili più interessati a fare bene il proprio mestiere conquistando così la gloria e il successo, il bottino è un bonus ma non il loro interesse principale.

In questa situazione viene enfatizzata la maggiore affidabilità dei mercenari i quali, in una situazione di pericolo non si fanno prendere dal panico, distinguono le priorità e si riorganizzano immediatamente per la battaglia. Tutto ciò è perfettamente in antitesi con la spedizione di Rebenico, formata in maggioranza da morlacchi, conclusasi con un disastro clamoroso proprio a causa dell'indisciplina e del desiderio di bottino.

Possiamo osservare perfettamente la propaganda, intravista in più di un'occasione in questi anni di guerra, in merito alla considerazione dei veneziani sulla popolazione locale e sulle forze a disposizione.

Tornando a Castel Nuovo vediamo gli ottomani sortire fuori dalla fortezza per fermare i saccheggi e i veneziani disporsi per la battaglia: intorno alla città si accendono diverse scaramucce, dureranno per oltre sei ore al termine delle quali il bilancio dei caduti si rivelerà più pesante per gli ottomani<sup>1309</sup>. Durante gli scontri Gil d'As non si unisce ai combattimenti, preferisce seguirne l'andamento da una barca armata in modo da poter studiare la situazione dall'esterno al fine di coordinare i suoi al meglio. Allo stesso tempo si assicura di studiare la città e le sue difese, una volta rientrato a Zara riferirà il tutto<sup>1310</sup> a Foscolo. Le nuove informazioni permetteranno di pianificare un attacco più efficace in futuro.

Il 9 agosto i veneziani rientrano a Zara anche se non sono riusciti a conquistare Castel Nuovo hanno raccolto molte informazioni importanti su di essa; inoltre hanno scoperto che il Bassà di Bosnia sta radunando un nuovo esercito con cui intende attaccare Spalato.

L'armata conta già 4.000 giannizzeri oltre a diverse milizie locali e ulteriori rinforzi sono in arrivo dall'Ungheria<sup>1311</sup>. Fortunatamente per i veneziani quest'impresa fallirà prima ancora di iniziare, grazie al fortunato scontro tra i morlacchi e l'avanguardia ottomana<sup>1312</sup> ma anche a causa dell'instabilità e dei dissidi interni all'Impero<sup>1313</sup>. Questa è l'ultima offensiva lanciata dagli ottomani su questo fronte e viene riportata solamente da Brusoni, Valier e Nani non la considerano nemmeno infatti dopo la conquista di Risano affermano non esserci stati altri

---

1309 Non sappiamo esattamente il numero dei caduti per gli ottomani, per i veneziani si contano nove morti, tra cui diversi ufficiali, e molti più feriti. Ibidem, p.230.

1310 Ibidem, p.230.

1311 Ibidem, p.230.

1312 I turchi erano riusciti a penetrare con 5.000 uomini, tra fanti e cavalieri, nella provincia attraverso il passo di Slane dove avevano trovato le guardie addormentate. Nei pressi dei Castelli di Trau vennero intercettati da una pattuglia di 1.000 cavalieri morlacchi. Qui si accese una battaglia accanita con vantaggi alterni per entrambe le parti ma alla fine la vittoria venne conquistata dai veneziani grazie ai soccorsi dal Capitano del contado di Spalato e dai suoi cavalieri. I morlacchi rientrarono con molte teste, schiavi e cavalli nemici. Ibidem, p.230-231.

1313 Una rivolta degli spahi si era mobilitata contro Costantinopoli, il primo bersaglio era Scutari per poi proseguire verso Costantinopoli; si sospetta che fossero fomentati dalla Sultana madre che voleva vendicare la morte del figlio il sultano Ibrahim I. Amurath, aga dei giannizzeri e uno dei promotori della congiura contro il precedente sultano era stato nominato Primo Visir, radunato un esercito di 40.000 uomini sederà la rivolta nel sangue. Valier, *Historia della Guerra di Candia*, p.178-179.

fatti degni di nota, per loro il resto dell'anno è trascorso tranquillamente se escludiamo i problemi legati alla peste.

Al contrario, studiando Brusoni, abbiamo visto altre operazioni organizzate da entrambe le parti, tutte terminate in fallimento; forse questa è la ragione per cui non vengono riportate dagli altri cronisti. Considerando che nessuna operazione dopo Risano ha portato vantaggi o cambiamenti negli assetti per nessuno dei contendenti, possiamo supporre sia la ragione per cui Nani e Valier non le abbiano ritenute rilevanti.

## 5.6 Ultimi scontri in Dalmazia

La spedizione di Castel Nuovo per i veneziani e quella di Spalato per i turchi sono le ultime operazioni importanti intraprese quest'anno, infatti rappresentano la chiusura di questo teatro di guerra. In realtà le ostilità non termineranno nel 1649 ma continueranno fino al 1653 circa ma, come abbiamo precedentemente accennato, non ci saranno più grandi offensive infatti gli scontri si ridurranno a reciproche e sporadiche incursioni semplicemente per saccheggiare e danneggiare i domini avversari. Nel 1649 si delineano i nuovi confini della regione, questi rimarranno invariati per molti anni a venire<sup>1314</sup>.

L'esaurirsi delle ostilità è direttamente legato alla perdita di interesse dei due contendenti nella regione con il risultato dello spostamento verso Creta delle risorse e degli sforzi bellici<sup>1315</sup>; Venezia e Costantinopoli hanno deciso di concentrare qui tutti i propri sforzi: sarà questo il campo di battaglia dove risolvere una volta per tutte lo scontro.

Per quanto riguarda i veneziani alla fine dell'anno vediamo un grande cambiamento: Lunardo Foscolo viene nominato Capitano Generale e trasferito in Levante<sup>1316</sup> insieme a molti ufficiali e alla maggior parte dei soldati; al suo posto viene nominato Girolamo Foscarini<sup>1317</sup>.

---

1314 I turchi hanno perso terreno e sono stati respinti oltre le Alpi Dinariche, alla fine del 1649 il loro territorio risulterà ridotto rispetto all'inizio della guerra. Al contrario quello veneziano si è ampliato inglobando buona parte dell'entroterra.

1315 Le sconfitte degli ultimi anni hanno fiaccato il morale, in più le difficoltà interne all'Impero a seguito del recente colpo di stato unite ai problemi logistici dei rifornimenti e degli scontri a Candia portarono Costantinopoli a disinteressarsi della Dalmazia. Si preferisce concentrare tutte le attenzioni sui problemi interni e sul principale fronte di guerra. Venezia già in partenza disponeva di meno risorse rispetto all'avversario, gli anni di guerra stanno prosciugando le casse dello stato e mettono la Serenissima in una situazione molto difficile. L'abbandono del fronte dalmata da parte degli ottomani li spinge a fare lo stesso in quanto devono amministrare con molta attenzione le proprie risorse e valutare bene dove impiegarle. Per questa ragione preferiscono concentrarsi sul fronte principale dove concentrare tutto ciò che hanno nel tentativo di contrastare gli avversari, la Dalmazia avrebbe rappresentato una spesa superflua, eccessiva e non garantiva un tornaconto sicuro. Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.230-231; Valier, *Historia della Guerra di Candia*, p.235.

1316 Qui riceve il comando di 8 imbarcazioni tra galee e navi, il Senato spera riesca a replicare i successi ottenuti in Dalmazia. Sfortunatamente in Levante non avrà altrettanta fortuna. Nani, *Historia della Repubblica Veneta*, p.241.

1317 Si tratta di un uomo abile e di provata integrità, dote fondamentale visto il compito che lo attende. Dopo la guerra bisogna riportare l'ordine, Foscarini ha questo compito, non facile in quanto durante gli scontri molte regole civili vengono perse e per ristabilirle bisogna imporsi con decisione, la cosa più importante è che la cura non deve assolutamente portare ulteriori danni allo stato. Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.238-



## 5.7 Fine delle ostilità e chiusura del fronte

Girolamo Foscarini viene nominato Provveditore Generale di Dalmazia e Albania al posto di Foscolo, come il suo predecessore vuole conquistarsi la gloria militare sul campo. Per ottenerla pianifica la conquista di Duare, al suo fianco troviamo gli ingegneri Benaglia e Magli, il problema maggiore da affrontare è la scarsità di uomini in quanto la maggior parte dei professionisti e degli ufficiali esperti sono stati trasferiti insieme a Foscolo.

Potendo fare affidamento solo sui morlacchi e sulle milizie locali<sup>1318</sup> disponendo di forze limitate il nuovo comandante in campo decide di aspettare lo scioglimento delle nevi e la bella stagione per mettersi in marcia; partirà il 31 gennaio da Zara alla volta di Sebenico. Arriverà in città il 2 febbraio e subito inizierà a raccogliere gli uomini necessari per l'attacco<sup>1319</sup>. Foscarini ha imparato dal suo predecessore: sposta il grosso degli uomini via mare mentre i morlacchi si muoveranno via terra; secondo il piano prevede i due contingenti si riuniranno l'8 febbraio sotto le mura di Duare per dare inizio all'assedio.

Con i primi scontri i veneziani riescono a conquistare i borghi circostanti<sup>1320</sup>; Foscarini non è l'unico ad aver studiato, anche gli ottomani hanno imparato la lezione: immediatamente organizzano una spedizione di soccorso formata da 3.000 uomini al comando di Daniel Bassà<sup>1321</sup>, i rinforzi non arriveranno mai a destinazione. Come abbiamo visto i morlacchi si muovono via terra, durante la marcia di avvicinamento si imbattono nei soccorsi nemici a breve distanza dalla città e subito scoppia lo scontro.

La battaglia è breve ma intensa, dopo un breve scambio di moschettate si trasforma in uno scontro all'arma bianca; la brutale mischia conseguente si conclude dopo due ore con la vittoria dei veneziani<sup>1322</sup>. Nel frattempo l'armata ha cinto d'assedio la città, a più riprese ha cercato di trattare la resa ma sempre senza successo. Le cose cambiano quando viene posizionata l'artiglieria ed è in grado di bersagliare direttamente la città: la distruzione conseguente spinge i turchi a trattare. In totale l'assedio è durato 10 giorni, gli accordi prevedono salva la vita per tutti i difensori e a undici degli ufficiali viene concesso di conservare le armi.

Foscarini mantiene la strategia degli anni precedenti: distrugge la fortezza subito dopo la conquista, la scelta è dettata dalla volontà di proteggere i territori superiori della Dalmazia e

---

239; Valier, *Historia della Guerra di Candia*, p.205-206.

1318 Per la spedizione venne impiegata una galea, venti barche armate e almeno 350 fanti del papa del distaccamento di Spalato. Oltre a questi uomini erano stati impiegati i papalini di Zara, non sappiamo con precisione quanti fossero, insieme ai reparti di morlacchi di Zara e Sebenico, anche in questo caso non ci viene detto quanti uomini contassero. Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.243.

1319 Ibidem, p.242-243.

1320 Ibidem, p.242.

1321 Si tratta di un comandante abile che gode di buona fama in quanto in precedenza ha ricoperto la carica di Bassà del Cairo. In più suo fratello è stato Bassà di Buda e Primo Visir del Sultano, tutte cariche molto prestigiose. Ibidem, p.243.

1322 Si tratta di un comandante abile che gode di buona fama in quanto in precedenza ha ricoperto la carica di Bassà del Cairo. In più suo fratello è stato Bassà di Buda e Primo Visir del Sultano, tutte cariche molto prestigiose. Brusoni, *Historia dell'ultima guerra*, p.243.

dell'Erzegovina in quanto questo caposaldo si trovava esattamente a cavallo tra i domini veneziani e quelli ottomani<sup>1323</sup>.

L'attacco di Duare è la dimostrazione di come il fronte Dalmata sia passato in secondo piano: la maggior parte dei soldati e degli ufficiali è stata trasferita in Levante quindi il nuovo comandante si deve affidare alle milizie, a differenza del predecessore non si muove in inverno ma aspetta la primavera. Non disponendo di professionisti non vuole rischiare diserzioni di massa applicando strategie difficili e azzardate. La differenza è riscontrabile anche nei resoconti: per Andrea Valier e Battista Nani il fronte si è esaurito, la guerra in Dalmazia si è conclusa, da adesso in poi si concentreranno solamente su Candia.

In questo teatro bellico i grandi scontri si concludono nel 1649, ci saranno ancora degli strascichi fino al 1653 ma senza grandi operazioni; i due contendenti si limiteranno a piccole scaramucce e razzie reciproche. L'unico evento veramente degno di nota avverrà a cavallo tra il 1653 e il 1654 quando i turchi riprenderanno il controllo della fortezza di Knin<sup>1324</sup>.

Non sappiamo esattamente quanto gli ottomani riescono a riprendere il controllo della fortezza, il fatto è esemplificativo di come questo fronte sia ormai chiuso e ritenuto di scarsa importanza dagli autori; Valier e Nani smettono di parlarne alla fine del 1649, dopo questo momento si limiteranno a sporadici accenni; anche Sassi segue questo schema ma per lui è il 1648 a segnare la fine delle ostilità.

Solamente Brusoni continua a parlarne fino alla fine del 1654 ma lo fa in maniera più sbrigativa e grossolana; il caso di Duare ne è la dimostrazione: per come vengono riportati i fatti l'attacco inizialmente sembra concludersi in un paio di giorni al massimo, mentre analizzando meglio gli eventi osserviamo che durano per una decina di giorni.

La minor precisione nel riportare l'andamento dei fatti mostra chiaramente come il fronte sia ormai esaurito, adesso l'interesse è concentrato completamente sugli eventi di Creta.

Ci sono diversi fattori che portano alla chiusura di questo fronte, tra i principali possiamo annoverare l'epidemia scoppiata nel 1648<sup>1325</sup> e i problemi interni dei due contendenti.

Il diffondersi dell'epidemia nella provincia e le relative perdite hanno portato ad un raffreddamento delle ostilità legato anche alla riduzione delle incursioni e degli scontri: per cercare di contenere i contagi entrambi i contendenti limitano le operazioni, la conseguenza immediata è una progressiva diminuzione dell'interesse verso questo fronte dove le possibilità e le potenzialità sembrano ormai esaurite.

Attualmente la Serenissima e l'Impero Ottomano si trovano a dover affrontare grandi problemi interni, la prima deve far fronte ai problemi economici legati alle crescenti spese di guerra. Come abbiamo visto Venezia fatica a pagare i propri soldati, la possibilità di chiudere questo fronte per concentrare tutte le risorse su quello di Creta è un attimo modo per ridurre, almeno parzialmente, la spesa crescente.

---

1323 Duare è la base da cui i turchi lanciavano spesso incursioni in territorio veneziano grazie alla vicinanza del confine, la sua distruzione li priva del punto d'appoggio per certe operazioni. Ibidem, p.244.

1324 Ibidem, p.254-255.

1325 Nel 1648 scoppia l'epidemia e raggiunge il picco l'anno successivo prima di scemare gradualmente fino a scomparire nel 1650; difficile credere che sia completamente scomparsa in due anni ma possiamo supporre alla fine di questo lasso di tempo i contagi fossero stati circoscritti e i focolai limitati a zone ristrette. A proposito della fine dell'epidemia Nani dice: *"Con la scomparsa del morbo torna la vita ma non il vigore precedente"*. Nani, *Historia della Republica Veneta*, Vol. 2, p.216.

Considerando che anche i turchi stanno perdendo interesse per la Dalmazia la Serenissima sfrutta l'occasione per spostare Lunardo Foscolo, la maggioranza degli ufficiali esperti e delle truppe professioniste in Levante. Nella regione rimarranno solamente una piccola parte delle forze impiegate fino ad oggi, la difesa verrà affidata al piccolo nucleo lasciato di stanza e ai morlacchi. La speranza della Serenissima è che il traferimento a Creta dei veterani e degli ufficiali, in particolare di Foscolo, che qui hanno conquistato grandi vittorie e successi permetta di imprimere una svolta anche al fronte di Creta.

Sfortunatamente Foscolo non si dimostrerà all'altezza, in Levante dovrà affrontare sfide diverse da quelle finora sostenute infatti dovrà gestire principalmente operazioni navali più che terrestri. Il Provveditore si è dimostrato un abile comandante ma le sue competenze sono legate principalmente alla gestione delle forze di terra, al massimo di operazioni anfibia; nella gestione delle operazioni navali non riuscirà a dimostrare quel genio strategico che l'ha contraddistinto nel teatro bellico dalmata.

Fortunatamente per Venezia anche i turchi hanno perso interesse per la Dalmazia, le truppe lasciate come presidio sono in numero limitato e risulterebbero insufficienti a respingere un massiccio attacco nemico. Anche il sostituto di Foscolo non si dimostra all'altezza, viene descritto come un uomo abile e prudente ma non ha il carisma del suo predecessore, a causa di questa mancanza fatica a conquistare la fiducia dei veterani presenti e il rispetto di contingenti morlacchi. La causa principale addotta è che il nuovo comandante non ha mai combattuto al fianco né degli uni né degli altri; bisogna anche sottolineare che viene inviato in Dalmazia con il compito di sorvegliare il confine, ricostruire e riorganizzare la regione dopo gli ingenti danni causati dalla guerra.

Anche l'Impero Ottomano si trova in difficoltà a causa della rivolta interna del 1648. Il cambio di vertice ha destabilizzato il governo generando molti attriti all'interno dell'Impero. Lo scoppio dell'epidemia e il rallentamento degli scontri in Dalmazia viene sfruttato da Costantinopoli per ridistribuire le proprie forze e risorse: tutta l'attenzione viene concentrata sul fronte di Creta e sulla propria situazione interna.

Visto questo cambio di direzione in Dalmazia non vengono più inviati rinforzi e nemmeno professionisti, il Bassà di Bosnia viene nuovamente sostituito; il nuovo comandante supremo non dispone di forze sufficienti per organizzare grandi offensive ragion per cui si limita a sporadiche incursioni in territorio nemico. L'unico evento degno di nota è la riconquista di Knin avvenuta tra il 1653 e il 1654, un evento ritenuto di scarso interesse dagli storici in quanto riportano i fatti rapidamente e in modo poco esaustivo.

Alla luce di questi fatti possiamo considerare definitivamente chiuso il fronte dalmata alla fine del 1649.

## Conclusioni

Nel corso dell'elaborato abbiamo avuto modo di osservare come le due differenti compagini ed i loro comandanti si siano approcciati allo scontro in diverso modo.

Le ragioni sono principalmente legate al tipo di armata a disposizione, alle caratteristiche intrinseche del teatro bellico e alle tecnologie a disposizione.

Abbiamo compreso che il fronte dalmata venne considerato secondario da entrambi i contendenti.

Venezia e Costantinopoli concentrarono la maggior parte degli sforzi a Creta. Fu qui che decisero di risolvere la guerra, in quanto l'isola svolgeva un ruolo chiave e necessario dal momento che, controllandola, si sarebbe potuta estendere la propria influenza su tutte le rotte che andavano e venivano dal Levante.

Al contrario la Dalmazia non venne considerata particolarmente prioritaria in quanto non sembrava offrire grandi vantaggi immediati. Gli ottomani decisero tuttavia di aprire questo fronte solo per alleggerire la pressione su quello principale, mirando principalmente a creare una distrazione per i veneziani, obbligandoli ad impegnare in tale settore risorse preziose ed a non convogliare lo sforzo maggiore verso Creta.

Grazie ai vasti domini dell'Impero e al completo controllo dell'entroterra, i turchi furono in grado di schierare armate decisamente numerose nella regione; la loro strategia principale era quella di prendere gli avversari per logoramento attraverso la superiorità numerica.

I veneziani si trovarono in difficoltà: da un lato puntavano a risolvere la guerra a Creta, dall'altro erano consapevoli dei reali pericoli legati alla perdita della Dalmazia. Il problema maggiore che dovettero affrontare fu l'insufficienza di risorse e uomini per rifornire adeguatamente entrambi i fronti; la maggior parte delle attenzioni era concentrata sul teatro principale, mentre in Dalmazia venivano inviate forze limitate: lo stretto indispensabile per poter affrontare i nemici.

Il vantaggio decisivo per le armi della Serenissima era il controllo della costa e la supremazia navale grazie alla quale ebbero il completo dominio del mare. Questo permise ai veneziani di muoversi molto più rapidamente; l'utilizzo di una strategia anfibia fu il punto di svolta per compensare l'enorme divario di forze a disposizione.

L'armata ottomana risultò essere quantitativamente superiore ma qualitativamente carente rispetto a quella nemica, questo spinse i rispettivi comandanti ad applicare diverse strategie: il generale turco puntò a schiacciare i nemici travolgendoli con la superiorità numerica e contando sull'incapacità presunta dei veneziani di poter reggere a lungo una guerra d'attrito basata sui numeri. Inizialmente riuscì ad ottenere dei buoni risultati avanzando in territorio nemico. Il successo non era legato solamente ai numeri, ma anche al fattore sorpresa, mentre i turchi si erano preparati ed armati in vista dello scontro, i veneziani non ebbero modo di organizzarsi adeguatamente a causa della situazione politica internazionale che poneva molteplici pressioni e limiti sulla Repubblica marinara.

Costantinopoli allora giocò d'astuzia, radunando un grande esercito e dichiarando di voler attaccare i Cavalieri di Malta mentre segretamente puntava a colpire Venezia. Le reali intenzioni però furono rilevate dalle spie della Serenissima, la quale, così stando le cose, venne obbligata a muoversi con grande attenzione ed al contempo frettolosamente.

Trapelata la verità Venezia avrebbe voluto prepararsi all'imminente invasione, ma non poté rischiare di rompere i delicati equilibri che aveva con Costantinopoli, la quale minacciò di dichiarare guerra anche ad essa se avesse iniziato ad armarsi; la manovra avrebbe sortito l'effetto di essere recepita come un'ammissione di colpa da parte dei veneziani ed una chiara dichiarazione di alleanza con i maltesi. In questo scenario dunque, il Sultano avrebbe dovuto considerare di rompere i rapporti di amicizia con Venezia, considerandoli dei nemici al pari dei maltesi.

Questa strategia degli equilibri permise a Costantinopoli di mantenere la Serenissima sotto pressione, impedendole allo stesso tempo di prepararsi adeguatamente contro l'imminente invasione; l'effetto sorpresa diede modo inoltre agli ottomani di conseguire delle vittorie e di avanzare all'interno del territorio nemico all'inizio delle ostilità senza troppe resistenze, tuttavia perso lo slancio iniziale, l'armata dovette rallentare progressivamente fino a fermarsi. A causa del minor numero di effettivi e dell'incapacità ad una rapida risposta, inizialmente i veneziani si ritrovarono in evidenti difficoltà. Ciononostante l'andamento degli scontri cambiò ben presto; sia a causa della perdita di slancio degli ottomani, sia per l'abilità dimostrata da Lunardo Foscolo e dal Barone Deghenfelt. Il primo capì velocemente i punti di forza e i vantaggi della propria armata e, grazie anche all'esperienza del secondo, riuscì a sfruttarli al meglio, invertendo l'andamento degli scontri. L'esercito veneziano, come si era detto, contava meno uomini, ma i suoi effettivi erano in larga maggioranza professionisti formati durante la Guerra dei Trent'anni. L'esperienza maturata e il miglior equipaggiamento a disposizione unito alla velocità di spostamento garantita dalle imbarcazioni permisero di sviluppare una tattica vincente con la quale non solo riuscirono a mettere in difficoltà gli ottomani, ma fecero insorgere dubbi sulla reale capacità offensiva delle forze a disposizione dei veneziani.

L'armata marcia impose fin da subito il suo modo di condurre la campagna militare: l'utilizzare la maggiore mobilità e i professionisti a propria disposizione per attacchi mordi e fuggi contro obiettivi mirati e vulnerabili.

Foscolo, presi contatti con le popolazioni locali, le spinse a ribellarsi agli ottomani, in questo modo erose il loro supporto, rafforzò le proprie fila e allo stesso tempo sottrasse possibili reclute ai propri avversari.

Le decisioni prese e l'approccio attuato si dimostreranno efficaci, ma il tutto ebbe successo principalmente a causa della diversa religione tra sudditi e governanti e delle tensioni presenti tra le élite e i sottoposti.

Questa strategia fu efficace, ma rischiosa in quanto i veneziani dovettero dimostrare di essere un'alternativa migliore agli ottomani.

E' prassi che coloro che decidono di cambiare schieramento spesso lo facciano sotto la spinta di aumentare i propri interessi ed i propri vantaggi. Se questi non fossero stati mantenuti ci sarebbe stato il rischio per i veneziani di perdere i nuovi alleati e così trovarsi a fronteggiare più componenti ostili contemporaneamente anche in suolo dalmata.

Abbiamo descritto come l'iniziale vantaggio ottomano si sia esaurito rapidamente una volta perso l'effetto sorpresa e terminato lo slancio iniziale. L'armata turca infatti cominciò a subire diverse sconfitte e a retrocedere.

Questa inversione di obiettivi generò un'ondata di malcontento a Costantinopoli e spinse il Sultano a sostituire il comandante in capo. Il nuovo generale ben presto comprese che la sola

superiorità numerica non era sufficiente per ottenere la vittoria; l'assenza di professionisti nell'armata era la più grande debolezza delle moltitudini orientali, proprio per questo si impegnò personalmente col Sultano per porvi rimedio.

Sfortunatamente si trovò in una posizione difficile in quanto dovette gestire un esercito imponente in una regione povera di risorse; a questa difficoltà bisognava aggiungere quella legata agli spostamenti, possibili solamente nell'entroterra il quale risultava aspro e sprovvisto di grandi vie di comunicazione. Le difficoltà logistiche e di movimento obbligarono il generale ottomano a muoversi lentamente, ponendolo in una condizione svantaggiosa e prevedibile dal momento che le truppe della controparte veneziana potevano disporre di una ben maggiore manovrabilità e rapidità di intervento. L'intero insieme di problematiche e contingenze ambientali per la progressione delle forze ottomane portarono ad un continuo mutamento ai vertici della catena di comando delle armate del Sultano. Tale precarietà rese impossibile l'applicazione di una strategia uniforme e coerente, il tutto non fu altro che un immenso vantaggio concesso allo schieramento veneziano che invece poté contare sulla stabilità e l'esperienza del suo generale fino alla definitiva chiusura delle ostilità. L'esercito marciante ne uscì decisamente rafforzato da queste debolezze interne degli ottomani.

Alla luce degli eventi risulta chiaro come questo fronte, considerato secondario da entrambi i contendenti, fu invece molto più importante di quanto inizialmente ritenuto, in particolare per gli ottomani.

Venezia uscirà vittoriosa in questa provincia, riuscirà non solo a conquistare tutte le fortezze e i capisaldi principali nemici, ma si espanderà anche nell'entroterra. Fu capace inoltre di aumentare la popolazione all'interno dei propri domini nella regione grazie all'afflusso inatteso dei morlacchi e di altre genti che si erano ribellate al dominio ottomano.

Il problema principale fu invece che non riuscì a mettere realmente in difficoltà i propri avversari, nonostante i successi ottenuti, le perdite subite dall'Impero non apparvero rilevanti e non sembrarono influire particolarmente sulla sua capacità bellica.

Dunque all'inizio dell'elaborato abbiamo teorizzato una possibile avanzata della Repubblica nel territorio dalmata, sufficiente a sferrare un attacco diretto a Costantinopoli direttamente via terra. Tenuto conto dell'andamento degli eventi e le difficoltà legate agli spostamenti e agli approvvigionamenti è chiaro come quest'opzione non fosse possibile: i veneziani si sarebbero trovati ad affrontare gli stessi problemi che avevano attanagliato più volte i turchi: non sarebbero stati in grado di rifornire adeguatamente le proprie forze e l'esercito in marcia si sarebbe trovato vulnerabile in quanto costretto ad attraversare territori ostili, con il rischio di subire costanti imboscate senza la possibilità di potersi riorganizzare efficacemente contro tali attacchi.

Per gli ottomani invece questo fronte rappresentava grandi opportunità, in quanto non solo c'era la concreta possibilità di interrompere la catena di basi di rifornimento veneziane, in questo modo la flotta impegnata in Levante ne sarebbe uscita indebolita e più vulnerabile, ma c'era anche l'eventualità di creare una base avanzata con cui minacciare direttamente l'Adriatico.

Se i turchi avessero puntato direttamente a Sebenico o Zara, le basi veneziane principali, avrebbero potuto creare un cuneo direttamente nei domini veneziani, questo avrebbe obbligato la Serenissima a dirottare maggiori risorse nella regione per proteggersi. Se

quest'ultimi avessero perso una delle roccaforti, c'era il serio pericolo di un'ulteriore espansione ottomana nella regione; in questo scenario non solo l'Adriatico, ma anche il Friuli si sarebbero trovati a rischio di invasione e Venezia stessa avrebbe corso un serio pericolo.

Alla luce degli eventi osservati la Serenissima ebbe la fortuna di garantirsi sul campo truppe e comandanti abili e capaci di sfruttare al meglio le proprie risorse e le opportunità presentatesi; se avessero potuto disporre di maggiori forze forse sarebbero stati in grado di ottenere risultati maggiori.

E' necessario anche sottolineare che parte del loro successo fu legato a circostanze favorevoli, la prima fra tutte i continui cambi al vertice della catena di comando avversaria.

Gli ottomani tuttavia ebbero dei generali all'altezza della situazione, anche se non furono così descritti tali dalle fonti, ma essi si trovarono ad affrontare difficoltà maggiori rispetto ai veneziani, questo causò diversi rallentamenti oltre a generare malcontento nella capitale. A causa di questi problemi il comandante in campo ottomano venne sostituito più volte; nel corso dei quattro anni di guerra venne rimpiazzato quasi un generale all'anno; questa costante instabilità organizzativa ebbe l'effetto di generare ulteriori rallentamenti ad ogni livello indebolendo il corpo d'armata principale che non trovò mai la coesione necessaria per riscuotere dei successi definitivi.

L'altro grande problema, come abbiamo sottolineato, riguardò la composizione dell'esercito ottomano. Esso era formato principalmente da milizie non addestrate, con un livello di preparazione ed equipaggiamento decisamente inferiore rispetto alla controparte veneziana. Questo rese davvero difficoltoso per gli orientali il riuscire ad imporsi in quel teatro bellico, inizialmente di poco conto.

A riprova di ciò abbiamo l'esempio di quando i turchi riuscirono a schierare soldati professionisti a loro volta, le vicende degli scontri divennero molto meno prevedibili, con vittorie e sconfitte che si alternavano costantemente. Tuttavia da Costantinopoli non furono mai inviati un numero sufficiente e continuo di essi affinché fosse garantito un nucleo sufficientemente tale da poter contrastare efficacemente i veneziani.

Infine questo fronte non si chiuse per l'esaurimento delle sue potenzialità, ma per la diffusione di diversi patogeni. Le malattie dilagate alla fine del 1648 portarono entrambi i contendenti a ritirarsi all'interno dei rispettivi territori per limitare i contagi.

L'evento venne sfruttato da entrambe le parti in gioco per chiudere le ostilità e lasciare solo gli uomini necessari a sorvegliare i confini. Le risorse così risparmiate furono dirottate in toto sul fronte principale di Creta dove sia veneziani che gli ottomani avevano pianificato di conseguire la vittoria necessaria per porre fine al conflitto una volta per tutte.

## Bibliografia

- Aydin Y. A., *Reform of Ottoman Navy and Ottoman Superiority at Sea (1701-1718)*, in *Mutazioni e permanenze nella storia navale del Mediterraneo (sec. XVI-XIX)*, Milano, Franco Angeli, 2010
- Brusoni G., *Historia dell'ultima guerra tra Venezia e Turchi*, Venezia, Curti, 1673
- Candiani G., *Dalla galea alla nave di linea. Le trasformazioni della Marina veneziana 1572-1699*, Genova, Città del Silenzio, 2012
- Candiani G., *I vascelli della serenissima: guerra, politica e costruzioni navali a Venezia in età moderna 1650-1720*, Venezia, Istituto Veneto di Lettere, Scienze e Arti, 2009
- Candiani G., *La gestione degli equipaggi nei vascelli veneziani tra Sei e Settecento*, in *Militari in Età Moderna. La centralità di un tema di confine*, Milano, Cisalpino, 2006
- Candiani G. e Lo Basso L., *"Mutazioni e permanenze nella storia navale del Mediterraneo (sec. XVI-XIX)"*, in *Annali di storia militare europea. Vol. 2*, Milano, Franco Angeli, 2010
- Candiani G., *Vele, remi e cannoni: l'impiego congiunto di navi, galee e galeazze nella flotta veneziana, 1572-1718*, in *Mutazioni e permanenze nella storia navale del Mediterraneo (sec. XVI-XIX)*, Milano, Franco Angeli, 2010
- Guilmartin J. F., *Gunpowder & Galleys: Changing Technology & Mediterranean Warfare at Sea in the 16th Century*, Victoria & Albert Pubns, 2004
- Mugnai B. e Secco A., *La Guerra di Candia 1645-69, Vol. 1 assedi e operazioni campali*, Soldiersshop Publishing, 2017
- Murphey R., *Ottoman warfare 1500-1700*, Rutgers University Press, 1999
- Nani B., *Historia della Republica Veneta, Vol. 2*, Venezia, Per Combi e La Noù, 1686
- Ongaro G., *"Valerni del braccio de i soldati delle cernide". Milizie rurali venete e controllo del terriotiro tra XVI-XVII sec.*, a cura di L. Antonelli, S. Levati, in *Tra polizia e controllo del territorio: alla ricerca delle discontinuità*. Rubettino; Soveria Mannelli, 2017
- Ongaro G., *Paesants and soldier: The managment of the Venetian military structure in the Mainland Dominion 16th and 17th centuries*, Sabon, Taylor & Francis Routledge, 2017
- Parker G., *La rivoluzione militare*, Bologna, Il Mulino, 2014



- Perini S., *Le milizie della terraferma veneta verso la metà del Seicento*, in Studi Veneziani "XXIX", 1995
- Sassi F., "*Le Campagne di Dalmazia durante la guerra di Candia (1645-1649)*", in *Archivio Veneto R. Deputazione si storia patria per le Venezie*, anno LXVII, V° ser., vol. n. 39-40, Venezia, premiate officine grafiche Carlo Ferrari, 1937
- Sassi F., "*Le Campagne di Dalmazia durante la guerra di Candia (1645-1649)*", in *Archivio Veneto R. Deputazione si storia patria per le Venezie*, anno LXVII, V° ser., vol. n. 41-42, Venezia, premiate officine grafiche Carlo Ferrari, 1937
- Sun Tzu, *Arte della guerra*, Vicenza, Neri Pozza, 1999
- Valier A., *Historia della Guerra di Candia*, Trieste, Colombo Coen, Tip. Editore, 1859
- Von Clausewitz K., *Della guerra*, Milano, Mondadori, 2011
- Williams P., *War and Peace between the Catholic King and Caliph: Holy war and Holier peace in the Mediterranean, 1500-1700*, in *Mutazioni e permanenze nella storia navale del Mediterraneo (sec. XVI-XIX)*, Milano, Franco Angeli, 2010